



HISTORY  
LAW &  
LEGAL  
HISTORY

# ORDINAMENTO GIURIDICO, MONDO UNIVERSITARIO E SCIENZA ANTICHI STICA DI FRONTE ALLA NORMATIVA RAZZIALE (1938-1945)

a cura di

Annarosa Gallo, Maria Colomba  
Perchinunno, Michele Dionigi e  
Pierangelo Buongiorno



PALERMO  
UNIVERSITY  
PRESS







**ORDINAMENTO GIURIDICO,  
MONDO UNIVERSITARIO  
E SCIENZA ANTICHI  
STICA  
DI FRONTE ALLA  
NORMATIVA RAZZIALE  
(1938-1945)**

ATTI DEL CONVEGNO INAUGURALE DEL  
PRIN 2017 *ITALIAN SCHOLARS IN THE FACE  
OF THE RACIAL LAWS (1938-1945): ANCIENT  
HISTORIANS AND JURISTS*

(Bari, 10-11 dicembre 2020)

a cura di

**Annarosa Gallo, Maria Colomba Perchinunno,  
Michele Dionigi e Pierangelo Buongiorno**

## **HISTORY, LAW & LEGAL HISTORY - 8**

ORDINAMENTO GIURIDICO, MONDO UNIVERSITARIO E SCIENZA  
ANTICHIstica DI FRONTE ALLA NORMATIVA RAZZIALE (1938-1945)

a cura di

Annarosa Gallo, Maria Colomba Perchinunno,  
Michele Dionigi e Pierangelo Buongiorno

### **Director**

Mario Varvaro

### **Scientific Board**

Christian Baldus (Heidelberg)  
Licia Califano (Urbino)  
Luigi Capogrossi Colognesi (Roma)  
Marta Cartabia (Milano)  
Sara Domianello (Messina)  
Luigi Ferrajoli (Roma)  
Giovanni Fiandaca (Palermo)  
Enrico Follieri (Foggia)  
Flavia Frisone (Lecce)  
Elisabetta Grande (Alessandria)  
Patrizia Guarnieri (Firenze)  
Umberto Laffi (Pisa)  
Laura Moscati (Roma)  
Luca Nogler (Trento)  
Annick Peters-Custot (Nantes)  
Emanuela Prinzivalli (Roma)  
Serena Quattrocolo (Alessandria)  
Eugenio Ripepe (Pisa)  
Boudewijn Sirks (Oxford)  
Giusto Traina (Paris)  
Cristina Vano (Napoli)  
Giovanna Visintini (Genova)  
Andreas Wacke (Köln)

### **Editorial Board**

Rosaria Crupi  
Monica De Simone  
Manfredi Matassa

E-mail: [hllh@unipa.it](mailto:hllh@unipa.it)

ISSN: 2724-4857

ISBN cartaceo: 978-88-5509-481-8

ISBN online: 978-88-5509-482-5

© Copyright 2022 New Digital Frontiers srl  
Via Serradifalco, 78  
90145 Palermo - Italia  
[www.newdigitalfrontiers.com](http://www.newdigitalfrontiers.com)

# INDICE GENERALE

<b>NOTA DEI CURATORI</b>	IX
<b>PARTE PRIMA</b>	
<b>ORDINAMENTO, CULTURA GIURIDICA E CONTESTI IDEOLOGICI</b>	1
<b>MICAELA PROCACCIA</b> ELABORAZIONE E APPLICAZIONE DELLA NORMATIVA RAZZISTA DEL FASCISMO NEI FONDI DELL'ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO	3
<b>MARIA COLOMBA PERCHINUNNO</b> LEGGI RAZZIALI E CODICE CIVILE	17
<b>ROSARIA CRUPI</b> QUANDO LE GARANZIE CEDONO ALL'IDEOLOGIA: IL DIRITTO PENALE INQUINATO DALLA LEGISLAZIONE RAZZIALE FASCISTA	29
<b>MARIO VARVARO</b> <i>REI PUBLICAE HOSTIS CIVIS ESSE NON POTEST</i> : LA LEGISLAZIONE RAZZIALE DEL 1938 FRA PROPAGANDA, RETORICA E DIRITTO	51
<b>ANNAROSA GALLO</b> LA RIFLESSIONE DI EDOARDO VOLTERRA SULLA "CAMPAGNA RAZZIALE"	91
<b>MICHELE DIONIGI</b> LE LEGGI RAZZIALI E LA COSTITUZIONE ITALIANA	121
<b>PARTE SECONDA</b>	
<b>VICENDE DI STUDIOSI E CONTESTI DI STUDIO</b>	139
<b>LUIGI CAPOGROSSI COLOGNESI</b> LA ROMANISTICA ITALIANA E LE LEGGI RAZZIALI	141
<b>PIERANGELO BUONGIORNO</b> COLLABORATORI EBREI DI SALVATORE RICCOBONO	159
<b>IVANO PONTORIERO</b> EDOARDO VOLTERRA 'RETTORE DELLA LIBERAZIONE' A BOLOGNA	197
<b>ARNALDO MARCONE</b> MARIO SEGRE, LA RICERCA EPIGRAFICA ITALIANA NEL DODECANESO E LE LEGGI RAZZIALI	235
<b>FEDERICO MELOTTO</b> ITINERARIO DI UN NAZIONAL-FASCISTA: ALDO NEPPI MODONA TRA GRANDE GUERRA E LEGISLAZIONE ANTISEMITA. PRIMI SPUNTI PER UNA RICERCA	249
<b>EDOARDO BIANCHI</b> ALDO NEPPI MODONA E GLI ANTICHIISTI ITALIANI NEI CARTEGGI DEL GABINETTO VIEUSSEUX: GLI ANNI 1933-1940	279

<b>MARCELLO M. FRACANZANI</b> RELAZIONE DI SINTESI	293
<b>INDICE DELLE FONTI ANTICHE</b>	303
<b>INDICE DEI RIFERIMENTI NORMATIVI</b>	305
<b>INDICE DEI NOMI</b>	307
<b>INDICE DEI <i>NOTABILIA</i></b>	313





Volume pubblicato con il contributo del Ministero dell'Università e della Ricerca  
PRIN 2017 2017H9REZM *Studiosi italiani di fronte alle leggi razziali (1938-1945): storici  
dell'antichità e giuristi.*

## NOTA DEI CURATORI

A circa due anni dal convegno *Ordinamento giuridico, mondo universitario e scienza antichistica di fronte alla legislazione razziale (1938-1945)*, tenutosi il 10-11 dicembre 2020 nell'ambito del PRIN 2017 *Italian Scholars in the face of the Racial Laws (1938-1945): Ancient Historians and Jurists*, in modalità a distanza in ragione degli eventi pandemici dell'ultimo biennio, si giunge finalmente a darne alle stampe gli atti.

Nonostante la particolare circostanza di separazione fisica in cui l'iniziativa si era svolta, si era comunque riusciti a imprimere alle due giornate di studio una forma seminariale, con ampi e ricchi spazi di discussione e di confronto su ciascuna relazione: i contributi qui proposti ne tengono, in vario modo, conto.

Il volume si articola quindi in due sezioni – “Ordinamento, cultura giuridica e contesti ideologici”, e “Vicende di studiosi e contesti di studio” – entro le quali si snodano dodici contributi e le conclusioni.

Nella prima sezione la normativa razziale è stata cioè affrontata dapprima con riguardo ad alcune premesse culturali e ideologiche (e relativa confutazione), alle sue applicazioni in ambito amministrativo, oltre che alle sue ricadute sulle varie branche del diritto.

Sono stati quindi presi in esame, nella seconda sezione, alcuni percorsi interni al mondo universitario, con particolare riguardo alle scienze antichistiche; ci si è mossi a cavaliere fra esame delle dinamiche accademiche e approccio biografico al tema dell'emarginazione razziale. Percorsi di vita dei singoli, dunque, ma inseriti in più complesse dinamiche accademiche: i contributi insistono su alcune vittime della politica razziale, dai destini molto diversi tra loro, come i giusromanisti Edoardo Volterra, Adolf Berger, Walter Stein e Rosanna Morpurgo (le cui vicende si intrecciano, a vario titolo, con quelle dell'Istituto di diritto romano di Roma) e gli antichisti Mario Segre e Aldo Neppi Modona; allo stesso tempo, in queste pagine, non mancano riflessioni su quanti, come ad esempio Gaetano De Sanctis e Salvatore Riccobono, cercarono di dare in qualche modo un concreto sostegno e aiuto, scientifico ma pure economico, a studiosi, giovani e meno giovani, italiani e stranieri, che s'erano trovati, in un batter d'ali, ad essere espulsi dalla comunità civica oltre che da quella accademica.

Chiudono il volume le conclusioni di Marcello Fracanzani: queste, enucleate attraverso sette osservazioni, ci portano, con profondità d'analisi, alla considerazione che, per quanto sia «comprensibile che l'odio generi odio», è invece senz'altro «più difficile applicare la

regola di rispondere con l'amore all'odio». Una considerazione che, mai come in questi mesi in cui assistiamo all'aggressione ingiustificata di uno stato sovrano a un altro, ci pare di stringente e penetrante attualità.

Come il lettore potrà osservare (e, sperabilmente, apprezzare), il volume si caratterizza insomma per l'eterogeneità non solo dei temi trattati, ma anche delle prospettive entro cui essi sono stati svolti: infatti archivisti, storici antichisti, storici del diritto, giuristi positivi, nella diversità dei loro saperi e delle loro metodologie di studio si sono protesi a declinare in maniera corale il tema di questo convegno: un tentativo, insomma, di andare oltre la settorializzazione in cui troppo spesso si rischia di finire impantanati.

Vi sono, rispetto al programma originario, e per motivi diversi, talune assenze: fra queste, quella di Guido Clemente. Malgrado egli avesse meditato profondamente e a lungo la propria relazione, le sue condizioni di salute gli avevano impedito di poter partecipare ai lavori, anche solo a distanza. La sua morte è sopraggiunta a meno di due mesi dallo svolgimento del convegno.

Con sentimento partecipe non solo dei curatori, ma anche degli autori delle pagine che seguono, dedichiamo dunque alla sua memoria questi atti: una testimonianza tangibile, per quanto impari, del debito di riconoscenza nei confronti di un Maestro.

*Roma, Bari, Macerata, dicembre 2022*

Annarosa Gallo, Maria Colomba Perchinunno, Michele Dionigi, Pierangelo Buongiorno

**PARTE PRIMA**

**ORDINAMENTO, CULTURA GIURIDICA E CONTESTI  
IDEOLOGICI**



# ELABORAZIONE E APPLICAZIONE DELLA NORMATIVA RAZZISTA DEL FASCISMO NEI FONDI DELL'ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

MICAELA PROCACCIA

Presidente dell'Associazione nazionale archivistica italiana

Abstract: The elaboration of the fascist anti-Jewish laws was a complex issue. Mussolini and Buffarini Guidi played a direct role in it as the Buffarini Guidi's papers show clearly. The archival sources available in the Central State Archives regarding the application of the laws will be also examined in the paper, including an attempt to identify the fate of the missing ones.

Parole chiave: Leggi razziali; Mussolini; Buffarini Guidi; Tribunale della razza; Archivio centrale dello Stato.

SOMMARIO: 1. Verso le "leggi razziali". – 2. Applicare le leggi. Le dimenticanze del dopoguerra.

## 1. Verso le "leggi razziali"

È ampiamente noto agli studiosi che l'elaborazione e l'attuazione della politica razzista del fascismo conobbe diverse fasi e fu il risultato di valutazioni complesse, rispetto alle quali intervennero fattori di ordine politico diverso. Preceduta da una campagna propagandistica assai accorta e "moderna" nelle sue caratteristiche, che iniziò nel 1934 e proseguì con andamento prima "carsico", via, via più martellante fino a culminare nel 1938, la stesura del provvedimento normativo complessivo (il R.D. legge 1728 del 17 novembre 1938) fu portata avanti con successive modifiche fino alla mattina della seduta del Consiglio dei ministri che approvò il provvedimento. Le non poche minute (tra loro differenti) del testo approvato nella riunione sono conservate nel fascicolo della Presidenza del Consiglio dei Ministri e danno conto delle successive modifiche in fase di stesura.<sup>1</sup> Queste minute sono state studiate con grande attenzione da Michele Sarfatti<sup>2</sup> che ha giustamente messo in rilievo il ruolo personale di Mussolini (riconoscibile attraverso interventi autografi sulle minute dattiloscritte) nella predisposizione del testo.

Le carte contenute nel fascicolo, come pure le altre studiate da Sarfatti sulla scorta della documentazione conservata dal Ministero degli affari esteri e di alcuni documenti noti della Segreteria di Stato vaticana,<sup>3</sup> conservano anche traccia degli interventi della Santa Sede

1 ACS, Presidenza del Consiglio dei ministri, Provvedimenti legislativi/Ministero dell'interno 1938, f. 48. Seduta 10 novembre 1938.

2 Sarfatti 2017.

3 Sarfatti 2017: 70-75.

su alcuni punti del progetto di legge, evidentemente ben noti. Non testimoniano, tuttavia, completamente quale fu il ruolo del Vaticano che, in alcuni casi, è ricostruito sulla scorta di deduzioni che le successive acquisizioni documentarie di cui parleremo dimostrano essere sostanzialmente corrette.

Giungono ora a soccorrerci le carte conservate da Guido Buffarini Guidi, allora sottosegretario all'Interno, acquisite recentemente dall'Archivio centrale dello Stato (d'ora in avanti ACS) e in gran parte costituite da documentazione del Gabinetto del Ministero dell'Interno, sia del periodo in questione che della Repubblica sociale italiana, nella quale Buffarini Guidi ricoprì il ruolo di ministro fino al 21 febbraio 1945. Questi documenti erano finora parzialmente noti attraverso un volume pubblicato dal figlio Glauco<sup>4</sup> e contenente alcune riproduzioni. Li ha certamente visti in originale Renzo De Felice, perché nel suo volume sulle vicende degli ebrei italiani durante il fascismo riporta in appendice una trascrizione completa di un documento presente nel volume di Glauco solo parzialmente,<sup>5</sup> ma non altri, a quanto è dato conoscere.<sup>6</sup>

Fra le carte di Buffarini Guidi si trovano altre minute che integrano e completano quelle conservate nel fascicolo della Presidenza del Consiglio e documentazione che consente di ricostruire in maniera più sicura anche quale fu il ruolo della Santa Sede. Inoltre, chiari-scono che, accanto a Mussolini, un ruolo importante fu svolto per la stesura del testo definitivo proprio da Buffarini Guidi, forse anche in ragione della sua competenza di laureato in giurisprudenza.

Gli interventi della Santa Sede nel corso della preparazione dei decreti successivi alla "Dichiarazione sulla razza" del Gran Consiglio, ossia tra i primi giorni di ottobre e i primi di novembre del 1938, costituiscono, infatti, una delle materie più ampiamente documentate dalle carte di Guido Buffarini Guidi, raccolte dal figlio suddividendole per "materia" o per tipologia di supporto scrittorio (manoscritti distinti da dattiloscritti), con qualche conseguenza negativa, come si vedrà. Non a caso, uno dei tre faldoni in cui Glauco aveva suddiviso le carte era intitolato "Leggi razziali", a ulteriore conferma della grande importanza attribuita al tema.

Gli interventi della Santa Sede seguirono vie formali e informali e furono prevalentemente opera di padre Tacchi Venturi, storico negoziatore fra il pontefice e il regime fascista. Guido Buffarini Gui-

4 Buffarini Guidi 1970.

5 De Felice 1972: 552.

6 Per una ricostruzione delle vicende di queste carte e del loro contenuto, vedi Procaccia, De Rose 2020.



di ha conservato diversi documenti concernenti queste trattative,<sup>7</sup> solo parzialmente pubblicati dal figlio Glauco. In particolare, è stata pubblicata solo la prima pagina di un appunto, datato 21 ottobre 1938, non siglato né firmato, ma su carta intestata della Nunziatura apostolica d'Italia e protocollato con il numero 6480 (e, dunque, con carattere di ufficialità) nel quale si perorava, sulla scorta di considerazioni basate su testi vetero testamentari (Esodo, in particolare) la causa dei convertiti, chiedendo la soppressione della data limite del 1 ottobre 1938 per la validità del battesimo ai fini dell'esenzione dai provvedimenti in preparazione e la possibilità di frequentare le scuole pubbliche per i figli battezzati di matrimoni misti.

Della risposta di Mussolini alle richieste della Santa Sede dà notizia Sarfatti, citando un telegramma del 7 novembre, inviato da Galeazzo Ciano al Ministro dell'Interno, il cui originale è nelle carte di Buffarini Guidi ed è stato pubblicato da Glauco. In esso si dà conto delle indicazioni date dal Duce al re per rispondere agli interventi tentati direttamente dal Pontefice nei confronti del sovrano. Queste indicazioni sono le stesse menzionate da Sarfatti, che utilizza in questo caso la pubblicazione di Glauco.<sup>8</sup> Il fatto stesso che si ritenesse opportuno trasmettere a Buffarini Guidi copia integrale del telegramma del Duce al re, conferma il ruolo importante di Buffarini Guidi nell'elaborazione delle leggi. Un ruolo che le successive minute conservate fra le carte dell'allora sottosegretario rivelano come assai più diretto di quanto atteneva alle sue funzioni istituzionali.

Per quanto riguarda le interlocuzioni con la Santa Sede nelle diverse fasi di elaborazione dei provvedimenti antisemiti, appare interessante un appunto, intitolato "Modificazioni al capo I in caso di accordo con la Santa Sede", anch'esso pubblicato dal figlio Glauco. Nel telegramma di Mussolini al re si fa riferimento a due richieste della Santa Sede che sarebbero state accolte, mentre non era possibile accogliere la terza senza stravolgere l'impianto della normativa. Nel testo delle "Modificazioni" sono presenti alcune proposte di eccezione al divieto di trascrizione del matrimonio celebrato secondo la religione cattolica, qualora esso sia avvenuto in pericolo di morte, per legittimazione di prole o "quando ambedue i contraenti, sebbene di razza diversa, professano entrambi la religione cattolica".

In quest'ultimo caso, i figli andranno considerati ariani. È dunque un testo parzialmente coerente con le richieste già avanzate da parte vaticana, mentre non si fa riferimento alla proposta di cancellazione della data limite per le conversioni. La seconda pagina del

7 ACS, Fondo Guido Buffarini Guidi [d'ora in poi GBC], ff. 79 e 80.

8 Sarfatti 2017: 73.32.

documento offre una sorta di commento alla proposta, ricordando l'atteggiamento generalmente negativo della Chiesa nei confronti dei matrimoni "misti", con rinvio alle motivazioni per "giuste e gravi cause" che possono determinare l'eccezione all'impedimento, con una formula che è eco diretta del testo del diritto canonico. Proprio la formulazione della seconda pagina, così aderente alla lettera della normativa e prassi ecclesiastica, induce a pensare a un esplicito suggerimento vaticano per la formulazione delle proposte di modifica, come sostenuto da Glauco Buffarini Guidi. È una ipotesi su cui non concorda Sarfatti che attribuisce a Mussolini l'elaborazione della proposta, disponendo, però, solo della riproduzione della prima pagina.

Fra le carte di Buffarini Guidi si conserva l'originale di una lettera autografa di Tacchi Venturi, datata 9 novembre 1938, alla vigilia del Consiglio dei ministri che approverà la normativa razzista generale (il futuro R.D.L. 1728/38):

Eccellenza, vi scrivo queste linee ad alta notte. Il pensiero che domani, giovedì, lo schema del capo primo della legge per la tutela della nostra razza infliggerà un grave *vulnus* al Concordato, *vulnus*, che senza uno straordinario intervento della Provvidenza apporterà tristissime conseguenze alle relazioni tra la Chiesa e lo Stato, non mi lascia prendere sonno. E sì che tanto male potrebbe evitarsi, quando Voi, non defflettendo da quello spirito di condiscendenza del quale deste luminosa prova nella lunga elaborazione del Concordato, vorreste degnarvi di modificare l'articolo 7 nella forma che viene descritta nell'unito foglio. Ponete mente, di grazia. L'emendazione che Vi propongo contiene alcuna cosa di meno di ciò che trovasi nel testo dal Santo Padre inviato a Vostra Eccellenza e a Sua Maestà il Re Imperatore; esso mette in salvo il principio voluto dal legislatore, cioè che si tolgano i matrimoni misti, nonostante che a questo principio conceda si facciano eccezioni.<sup>9</sup>

L'"unito foglio", sventuratamente separato dalla lettera autografa a causa della scelta di Glauco di dividere i manoscritti dai dattiloscritti, è probabilmente (almeno a giudizio di chi scrive) proprio quello delle "Modificazioni" prima menzionate.

La lettera prosegue sottolineando l'esiguo numero dei matrimoni misti, sgraditi ad entrambe le parti e chiedendosi retoricamente quante mai potrebbero essere le eccezioni: "Una vera goccia d'acqua in mezzo al mare!! E per sì poco dovrà vulnerarsi un patto solenne che forma una delle Vostre glorie più belle, con immensa amarezza del Padre di tutta la cristianità?". Segue quella che suona come una velata minaccia, sia pure nello stile di una diplomazia secolare: "Vogliate, Eccellenza, riflettere ancora un istante alla gravità immemorabile di una rottura con la Chiesa in questo ansioso momento

<sup>9</sup> ACS, GBC, f. 81.

storico” ribadendo di provare “un brivido per le ossa rappresentandosi alla mente di quanti e quali danni, di quali tremende rovine fu sempre fecondo il contrastare ai desideri e alle preghiere del Vicario di Cristo!”.

Il giorno successivo le modifiche all’articolo 7 non furono accolte ma, scrive Sarfatti: “Poco prima della riunione però dovette accadere qualcosa: nello schema di provvedimento portato direttamente in Consiglio non figura più l’articolo 2 sul concubinato”.<sup>10</sup> L’articolo espunto privava di effetti civili qualunque unione (quindi anche quella religiosa) fra persone di razza diversa, equiparandola al concubinato che era allora un reato. È lecito pensare che la novità fosse costituita dalla lettera di Tacchi Venturi, molto probabilmente indirizzata a Mussolini, col suo alternarsi di lusinghe e minacce, che, se non spinse Mussolini ad emendare l’articolo 7 consentendo in casi eccezionali la trascrizione dei matrimoni misti celebrati dalla Chiesa, eliminò la possibilità che gli sposi “misti” potessero essere considerati colpevoli del reato di concubinaggio, punibile con la reclusione fino a due anni e la multa da lire cinquemila a diecimila. Come rilevato da Sarfatti, la modifica fu talmente frettolosa che il divieto di concubinato rimase nella relazione che accompagnava il disegno di legge e lo stesso dovette essere rinumerato a mano. Ma la Santa Sede, pur confortata da questa scelta dell’ultimo minuto, non si era ancora arresa. Un appunto a macchina su carta intestata della Nunziatura apostolica in Italia, contrassegnato dalla dicitura: “Riservato. Confidenziale” dattiloscritto sul margine superiore destro e datato 30 novembre 1938, fa riferimento a un colloquio del 24 novembre, in cui:

Constatato che la Chiesa, per il detto Decreto, è rimasta libera di compiere la celebrazione del matrimonio tra individui di razza diversa, secondo le norme del Diritto Canonico ... si potrebbe raggiungere la trascrizione di molti di questi matrimoni se, in sede di discussione parlamentare, si aggiungesse nel testo del D.L. un emendamento

il cui contenuto è lo stesso dell’appunto dattiloscritto e senza data citato poco sopra, se il Nunzio stesso ne avesse fatto richiesta in una lettera. La Nunziatura, però, aggiunge che è già:

noto al R. Governo, attraverso gli Augusti Autografi del Sommo Pontefice, quali sono le richieste della Santa Sede circa la trascrizione, a norma dell’articolo 34 del Concordato Lateranense, dei matrimoni celebrati canonicamente. È ovvio che il Nunzio Apostolico nulla può aggiungere come nulla può togliere a quanto fu così autorevolmente esposto. Che se il Governo volesse introdurre nella legge le dette due modificazioni,

10 Sarfatti 2017: 72.

la Santa Sede, pur non potendo recedere dalla sua posizione più volte esposta, prenderebbe – non senza speranza di ulteriori chiarimenti e miglioramenti – atto della attenuazione del doloroso contrasto esistente.<sup>11</sup>

Ci fu dunque un tentativo di trattativa successivo all'approvazione della legge, in cui qualcuno provò a far compiere al Nunzio un ulteriore passo ufficiale, che non ci fu. Non è dato sapere da chi, della parte italiana, ebbe origine il tentativo, né se la decisione del Nunzio di non accoglierlo fosse stata dettata da considerazione ulteriori oltre a quelle esplicitate. Fatto sta che le modifiche non avvennero. Come è noto, il più significativo risultato (o meglio, quasi il solo risultato) di questa trattativa fu proprio la cancellazione dell'articolo che puniva il concubinato fra persone di razza diversa, considerando che esso andava ad incidere direttamente sulle prerogative della Santa Sede, solennemente sancite dal Concordato del 1929, in materia di celebrazione di matrimoni religiosi che, ai sensi dei nuovi decreti, non sarebbero stati trascritti nei registri dello stato civile.

Ma il ruolo di Buffarini Guidi non fu solo quello di tramite fra il regime e padre Tacchi Venturi. Il sottosegretario intervenne a più riprese direttamente nella stesura del testo normativo. Fra le sue carte, proprio all'inizio della cartella intitolata "Leggi razziali. Ebrei", si trovano due documenti dattiloscritti. Il primo, con stampigliato in alto a destra "Visto da S.E. il Capo del Governo. 31 Agosto 1938. Anno XVI" è la minuta di quello che poi sarebbe diventato il R.D.L. 1381/1938, Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri. La minuta, pubblicata da Glauco Buffarini Guidi nel suo volume, è stata attentamente esaminata da Michele Sarfatti nella riproduzione pubblicata; un esame dell'originale evidenzia che le modifiche manoscritte apportate al testo (e che aggravavano la posizione degli ebrei stranieri) e che Sarfatti, sulla scorta della riproduzione, attribuisce a Mussolini, sembrano essere invece dello stesso Buffarini Guidi, di cui la terza cartella raccolta da Glauco conserva diversi autografi, che consentono un raffronto. La comparazione anche con la scrittura di Mussolini, presente in numerosi documenti conservati all'ACS, segnala una maggiore corrispondenza con quella di Buffarini Guidi. Questo, ovviamente, non toglie nulla al ruolo di primo piano che il Duce svolse nell'elaborazione delle "leggi razziali", ma segnala la stretta collaborazione con il suo sottosegretario. Si tratta di un elemento che tornerà utile nell'esame delle due minute successive, riferite al RDL 1728/1938, ossia il provvedimento generale del 17 novembre che sta-

11 ACS, GBC, f. 81.

bili definitivamente l'esclusione degli ebrei dalla vita civile della nazione.<sup>12</sup>

Una delle due minute, con solo due annotazioni (due cancellazioni a matita) coincide con una delle minute conservata nei fascicoli della Presidenza del Consiglio e pubblicata da Sarfatti. Sembra trattarsi del dattiloscritto originale di un testo che ha piuttosto l'aspetto di una copia carbone, come testimonia una identica sovrapposizione di lettere all'inizio del Capo III, ma in essa una mano è intervenuta per cancellare a matita l'articolo 12, relativo ai limiti della partecipazione ebraica alle assemblee generali delle società per azioni (effettivamente espunto dalle versioni successive) e per racchiudere in un circoletto le ultime parole dell'articolo 16 ("e i collaterali di secondo grado") relativo alle possibilità di estensione ai familiari delle "eccezioni" per particolari benemeritenze rispetto all'applicazione della legge. La seconda annotazione è presente anche nel documento della Presidenza, la prima no. Il testo conservato nelle carte di Guido Buffarini Guidi conserva l'articolo che proibisce il concubinato fra "persone che non possono unirsi in matrimonio" ma già risultano eliminati, rispetto alle diverse minute del fascicolo "ufficiale" il Capo IV sulle benemeritenze, il Capo V sull'insegnamento attivo e passivo e il Capo VI sugli ebrei stranieri. Si tratta, di provvedimenti destinati il primo e il terzo a confluire nel Capo II e nel Capo III del provvedimento finale, mentre il Capo V diventerà un provvedimento autonomo, il RDL 1779/1938.

Ancora più interessante è la seconda minuta, dove gli interventi manoscritti sono frequenti. In essa (che presenta qualche variante rispetto a quelle del fascicolo) è già espunto l'articolo sul concubinato, mentre almeno tre diverse mani apportano modifiche al testo. Una mano che scrive a matita nera (e che sembrerebbe quella di Buffarini Guidi) annota l'articolo 3, aggiungendo le medesime correzioni riportate tra parentesi quadre in una delle minute del fascicolo, con una ulteriore modifica, qui segnalata in corsivo:

Fermo restando sempre il divieto di cui all'art.1, i dipendenti civili e militari dello Stato [delle organizzazioni del P.N.F. o da esse controllate, *delle amministrazioni* delle Provincie, dei Comuni e degli Ente [sic] parastatali [e delle associazioni parastatali ed enti collaterali].

È da rilevare che a questo stadio è già avvenuta, per i primi 10 articoli la correzione dei numeri derivante dalla soppressione dell'articolo sul concubinato. Si tratterebbe dunque di una ulteriore fase inter-

12 ACS, GBC, f. 72.

media, rispetto alle minute conservate nell'archivio della Presidenza del Consiglio, prima del testo definitivo.

Altre modifiche si registrano all'articolo 10 in cui un richiamo a matita blu rinvia all'articolo 12: "Con Decreto Reale, su proposta del Ministro delle Finanze, di concerto coi ministri dell'Interno, di Grazia e Giustizia, delle Corporazioni, saranno emanate le norme per l'attuazione degli articoli 10, lettere c) d) e)".

La medesima matita blu aggiunge "e Scambi e Valute" ed è quasi con certezza la scrittura di Mussolini. La stessa modifica è riportata nella minuta della Presidenza ma sicuramente di mano diversa, come diversa è la mano che cassa l'articolo 11 (sulle partecipazioni azionarie), eliminato a matita rossa e blu nel documento di Buffarini Guidi (sempre Mussolini, probabilmente) e a matita blu nel documento della Presidenza. Successivamente, i numeri degli articoli sono corretti a matita blu, mantenendo comunque una numerazione sbagliata che non sembra tenere conto della trasformazione dell'originario articolo 12 in una lettera dell'articolo 10.

È con ogni probabilità la mano di Mussolini, che stavolta utilizza una penna, a trasformare l'ammenda prevista per chi viola il divieto di avere domestici di razza ariana, da una fascia da cinquecento a tremila lire a una fascia da mille a cinquemila. Questa correzione è assente nel documento conservato nel fascicolo della Presidenza. Ed è probabilmente Buffarini Guidi ad intervenire di nuovo estendendo la possibilità di esenzione per speciali benemerienze dalle limitazioni previste, ai dipendenti delle compagnie assicurative. Nel testo definitivo questa aggiunta non sarà accolta. Allo stesso modo, vengono eliminati i "collaterali" fra i possibili beneficiari delle benemerienze del congiunto, cosa che invece era prevista in alcune minute ufficiali.

Infine, in quello che sarà l'articolo 20 della versione definitiva, vengono aggiunte a penna le parole "in pianta stabile" alla frase "I dipendenti dello Stato [in pianta stabile] dispensati dal servizio sono ammessi a far valere il diritto al trattamento di quiescenza". Questa aggiunta, non attribuibile né alla mano di Mussolini, né a quella di Buffarini Guidi, è inserita dalla stessa mano nella minuta conservata nel fascicolo della Presidenza. È la frase che segnerà la perdita irrimediabile, per i dipendenti che, ad esempio, fosse stati da poco assunti e non avessero superato il periodo di prova o tale superamento non fosse stato formalizzato, di qualunque forma, sia pure ridotta, di pensione.

L'analisi delle diverse fasi di elaborazione del documento, arricchita dalle carte trovate nell'archivio di Buffarini Guidi, mostra la complessità di redazione del testo, oggetto di interventi, cancellatu-

re, ripensamenti e, almeno apparentemente, di minute condivise fra Mussolini e Buffarini Guidi rimaste fra le carte dell'allora sottosegretario agli Interni.

Tutto si svolse nell'arco di pochi mesi e impegnò al massimo il Capo del Governo e il sottosegretario, con una meticolosità certamente degna di miglior causa.

## 2. Applicare le leggi. Le dimenticanze del dopoguerra

Anche l'effettiva e capillare applicazione della normativa antisemita trova ampia documentazione nei fondi dell'ACS, dalla nota serie dei documenti della Direzione generale Demografia e Razza, fino a recenti individuazioni in fondi ai quali non si era finora dedicata attenzione, come l'archivio della Corte dei Conti.

Occorre, a scanso di equivoci, chiarire preliminarmente che non esiste un "archivio della Shoah". Esistono serie e documenti relativi alla persecuzione e allo sterminio degli ebrei in diversi fondi archivistici.

In Italia e altrove per ricostruire le vicende dei singoli o delle famiglie e anche dei persecutori, è indispensabile fare riferimento a una pluralità di carte diverse.

Sono certamente fondamentali gli archivi delle Questure e delle Prefetture, conservate negli Archivi di Stato, come pure l'archivio della cosiddetta "Demorazza", ossia la Direzione generale Demografia e razza del Ministero dell'Interno, conservata in ACS. Questa Direzione generale, come è noto, esaminava e deliberava in merito all'appartenenza "razziale" dei singoli e delle famiglie sulla base di una istruttoria effettuata dalla Prefettura e dalla Questura. Nei fondi della Questura si trovano anche mattinali, relazioni e verbali di arresti, purtroppo spesso (nel periodo 1943-1945) corredati dall'annotazione "consegnato all'alleato germanico". L'archivio della Corte dei Conti, con le sue registrazioni dei documenti relativi al pensionamento forzato dei dipendenti dello Stato "di razza ebraica" ne è un esempio lampante ma non il solo.<sup>13</sup> Si trovano documenti negli archivi delle imprese, delle scuole, delle prigioni dove fu registrato l'ingresso degli ebrei arrestati, nelle carte del comune di Carpi in una frazione del quale operava il campo di transito di Fossoli<sup>14</sup> pressoché in tutti gli archivi delle pubbliche amministrazioni e negli archivi di Università, scuole e ospedali.

<sup>13</sup> Capristo, Fabre 2018.

<sup>14</sup> Picciotto 2010.

Molto è andato perduto: parte dei fascicoli della Demografia e razza, per esempio. Ma molto è ancora reperibile, benché con difficoltà. Ad esempio, questo è il caso del decreto di costituzione del cosiddetto “Tribunale della razza”, in realtà “Commissione destinata a dare il proprio parere per le dichiarazioni di non appartenenza alla razza ebraica”.

A partire dall'estate del 1939 fu introdotto l'istituto della cosiddetta “arianizzazione”, in base al quale si sarebbe potuta dichiarare “la non appartenenza alla razza ebraica anche in difformità alle risultanze degli atti dello stato civile”, cosicché la persona dichiarata ariana veniva sottratta, pur con perduranti limitazioni, alla persecuzione. Di fatto, si trattava di dichiarare che almeno un genitore biologico non fosse quello “ufficiale” ma diverso e appartenente alla “razza ariana”. Una confessione di adulterio, in buona sostanza. A differenza della discriminazione, per ottenere l'arianizzazione non fu individuata una casistica, e tutto rientrò nell'imperscrutabile valutazione del “Tribunale della razza”. Nei decreti non ci sono le motivazioni della decisione che sono invece riportate nell'attività istruttoria i cui documenti sono mancanti. Al parere motivato, ma segreto, del Tribunale, si collegava il decreto del Ministro, non motivato, che al primo si conformava. La decisione era “insindacabile”, cioè sottratta a ogni scrutinio da parte dell'autorità sia amministrativa sia giurisdizionale. L'assoluta arbitrarietà della procedura era infine sancita dall'effetto del decreto, che non modificava lo status del soggetto arianizzato, ma semplicemente gli consentiva, per via di un'annotazione a margine dell'atto di nascita, di sottrarsi ai rigori maggiori della normativa razzista. L'attività istruttoria inerente all'arianizzazione venne affidata, appunto, alla commissione incaricata di fornire un parere al ministro dell'Interno. Dalla disciplina istitutiva della commissione emerge la totale discrezionalità del suo agire. Pur essendo il parere motivato (art. 3, c. 2), nessuna possibilità di sindacato al suo operato era consentita, essendone vietato, a priori, l'accesso agli atti. Quanto ai suoi poteri, essi erano simili a quelli dell'autorità giudiziaria (da cui il nome di Tribunale della razza), potendo chiamare a deporre “qualsiasi persona sia da essa ritenuta utile ai fini dell'istruttoria”; nonché “compiere tutte le altre indagini del caso”, con uno spettro di azioni sulla carta illimitato, tale da farlo ritenere una giurisdizione speciale.<sup>15</sup> Si costituì in tal modo un sistema impermeabile a ogni controllo, fondato sulla segretezza dell'azione e l'arbitrio delle scelte.

Abbiamo qualche dato numerico dall'archivio della Demografia e razza, ma sono informazioni reperibili anche utilizzando le comu-

15 Boni 2014: 580. Vedi ora anche Boni 2022.



nicazioni agli interessati inviate dalle Prefetture. Le domande pervenute furono 163, di cui 143 quelle esaminate. Di queste, 104 furono accolte e 39 respinte. Per le prime, risulta che in 55 casi si ritenne accertato un genitore biologico ariano invece di un genitore ebreo; e in 45 un genitore biologico ariano invece di un genitore ignoto. Infine, i casi residui furono decisi d'imperio da Mussolini. Il decreto istitutivo, benché fosse ben nota l'esistenza della Commissione, così come erano ben note le persone che la componevano, in particolare il suo presidente Gaetano Azzariti, che sarebbe diventato poi Presidente della Corte costituzionale, risultava irreperibile sia nei fascicoli personali dei suoi componenti, che nelle carte del Ministero dell'Interno che lo aveva emanato.

Altrettanto singolare era la situazione che emergeva dall'esame del fascicolo personale del suo Presidente, conservato nell'apposita serie del Ministero della Giustizia in cui si era svolta la sua carriera di magistrato passato precocemente a compiti amministrativi e di giurista di altissimo livello. Nel foglio matricolare di Azzariti si registra una curiosa lacuna cronologica: le registrazioni improvvisamente saltano dal 1931 al 1949, ad eccezione di una annotazione relativa all'applicazione di una legge del 1940 concernente lo stipendio. Segue, nel 1949, la nomina a Presidente del Tribunale delle acque. Di quel che è accaduto tra il 1931 e il 1949 non c'è traccia. La mano che scrive l'intero foglio è, fino al 1931, unica. Unica mano, unico inchiostro per l'arco temporale di 25 anni, mentre cambiano mano e inchiostro dopo il 1931. Ma la cosa più curiosa è che questa mano, che avrebbe dovuto iniziare a scrivere nel 1904, quando Azzariti vinse il concorso da uditore giudiziario, scrive su un modulo fornito al Ministero non prima del 1932. Vogliamo immaginare che il modulo originario fosse deteriorato? Ce ne sono altri nel fascicolo, modelli anteriori al 1932, ma tutti si arrestano al 1931, con qualche traccia sospetta di possibile mutilazione. E come mai, in questa trascrizione scompare l'arco temporale 1932-48? Inclusa la presidenza del Tribunale, inclusa la partecipazione all'elaborazione del codice Rocco e incluso addirittura l'incarico di ministro della Giustizia nel governo Badoglio. Sembra che nel fascismo Azzariti sia stato in letargo.

Altrettanto interessante è il fascicolo relativo al procedimento di epurazione a cui Azzariti fu sottoposto, nell'immediato dopoguerra, quando la memoria degli eventi era ancora assai viva.<sup>16</sup>

Rispondendo a un questionario della Commissione epurazione in cui gli si chiedeva: "Ha fatto parte di uffici o commissioni razziali?" Azzariti risponde di aver partecipato a una "commissione giuridica,

16 Boni 2014: 594-601. Vedi ora anche Boni 2022.

composta in prevalenza da magistrati [tre su cinque] ... che consentiva di far dichiarare ariane le persone le quali dagli atti dello Stato civile risultavano ebrei".<sup>17</sup> Sarà opportuno ricorrere a un paio di autorevoli citazioni riferite all'operato di questa commissione, per sintetizzare quello che appare anche in alcune denunce scritte che sono conservate nel fascicolo dell'epurazione: non si fondava che sull'arbitrio più assoluto e non aveva altro scopo che di favorire coloro che neppure da un punto di vista strettamente fascista avevano altri titoli per essere discriminati e, addirittura, di metterli in una situazione di netto privilegio rispetto agli stessi discriminati". Inoltre, "le arianizzazioni mostrano che all'atto pratico esse servirono solo a favorire soprattutto un gruppo di corrotti e un gran numero di persone che sulla immoralità di essi fecero la loro personale fortuna".<sup>18</sup>

Il prof. Redenti mi diceva ieri [2 marzo 1940] gli scontri che succedono per il Tribunale della razza. Più di 50 domande di ebrei che chiedono di essere figli di puttane, cioè figli adulterini di padre ariano, e ci sono avvocati e funzionari che guadagnano fior di quattrini su queste speculazioni". E ancora: "Angelini mi racconta particolari precisi sul modo con cui avvenivano le arianizzazioni. Buffarini prendeva 500 mila lire, per interposta persona: veniva il decreto, ma la registrazione della Corte dei Conti tardava. Quando stava per scadere il termine e l'interessato era in grave angoscia, gli si estorcevano altre 100 mila lire per ottenere la registrazione."<sup>19</sup>

Nel procedimento di epurazione a cui Azzariti fu sottoposto e che (altra storia curiosa) non fu concluso,<sup>20</sup> Azzariti dichiarò che grazie alla Commissione "Parecchie famiglie israelite furono così sottratte ai rigori delle leggi razziali".

Questa affermazione sarebbe facilmente verificabile se la documentazione della Commissione fosse stata conservata: ma non ne rimane praticamente nulla a farci comprendere come essa agì. Mancano, in particolare, i fascicoli dei singoli procedimenti. Una piccola traccia della loro sorte è ora fornita da una annotazione autografa di Guido Buffarini Guidi su un appunto che Giovanni Preziosi, a capo

17 ACS, Ministero di grazia e giustizia, Direzione generale organizzazione giudiziaria, Commissione per l'epurazione dei magistrati, dei cancellieri e dei pretori, b. 2, f. 116: Azzariti Gaetano.

18 De Felice 1988: 347.

19 Calamandrei, Agosti 1982: 136.

20 Nella Relazione conclusiva conservata nel fascicolo, dopo aver esaminato attentamente la posizione di Azzariti, rilevandone il pieno coinvolgimento con il regime, "in considerazione di tali fatti, questo ufficio propone che l'AZZARITI sia segnalato al presidente del consiglio per il collocamento a riposo". Tuttavia a margine della copia ufficiale si legge una scritta a mano: "Non lo ritengo opportuno". La scritta è firmata, sebbene in modo illeggibile, e porta la data 15.X.44. ACS MGG, DGOG, Epurazione, b. 2, f. 116.

dell'Ispettorato della razza della RSI, scrive al duce il 7 ottobre 1944, lamentando la mancata consegna dei fascicoli della Demografia e razza da parte del ministro dell'Interno. Buffarini Guidi, annota nel margine sinistro, a fianco del riferimento alle "sole" 50 casse consegnate, contenenti il censimento del 1938 e "una piccola parte delle pratiche di discriminazione, dichiarazioni di non appartenenza alla razza ebraica e arianizzazioni", le parole "tutto tribunale razza". I fascicoli sarebbero dunque stati consegnati a Preziosi. Da quel momento non si sa più nulla.

Resta da menzionare una coincidenza: dei cinque componenti del "Tribunale" uno, Antonio Manca, anche lui futuro componente della Corte costituzionale, fu nel dopoguerra capo dell'ufficio del personale del Ministero della Giustizia, cioè capo dell'ufficio dove i fascicoli del personale, incluso quello così lacunoso di Azzariti, erano conservati.

## Bibliografia

- Boni 2014: Boni M., *Gaetano Azzariti: dal Tribunale della razza alla Corte costituzionale*, in *Contemporanea* 17.4, 2014, 577-607.
- Boni 2022: Boni M., «*In questi tempi di fervore e di gloria*». *Vita di Gaetano Azzariti, magistrato senza toga, capo del Tribunale della razza, presidente della Corte costituzionale*, Torino 2022.
- Buffarini Guidi 1970: Buffarini Guidi G., *La vera verità. I documenti dell'archivio segreto del ministro degli Interni Guido Buffarini Guidi dal 1938 al 1945*, Milano 1970.
- Calamandrei, Agosti 1982: Calamandrei P., Agosti G. (a cura di), *Diario 1939-1945*, Firenze 1982.
- Capristo, Fabre 2018: Capristo A., Fabre G., *Il registro. La cacciata degli ebrei dallo Stato italiano nei protocolli della Corte dei Conti 1938-1943*, Bologna 2018.
- De Felice 1972: De Felice R., *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino 1972<sup>3</sup>.
- De Felice 1988: De Felice R., *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino 1988<sup>4</sup>.
- Picciotto 2010: Picciotto L., *L'alba ci colse come un tradimento. Gli ebrei nel campo di Fossoli. 1943-1944*, Milano 2010.
- Procaccia, De Rose 2020: Procaccia M., De Rose R., *Le carte Buffarini Guidi all'Archivio centrale dello Stato (1938-1945)*, in *Contemporanea* 23.3, 2020, 415-432.
- Sarfatti 2017: Sarfatti M., *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Torino 2017.



## LEGGI RAZZIALI E CODICE CIVILE

MARIA COLOMBA PERCHINUNNO

Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

Abstract: The paper dwells on the process that led to the amendment of the Italian Civil Code, from the 1936 draft to its approval in 1938, on the relationship between political choices and the technical reasons for the regulation, especially that made by certain norms directly referring to the person. Ten regulations are highlighted in this regard. We shall dwell mainly on Article 1 of the Italian Civil Code, which well expresses the selection of a regulation affecting the person, as can also be seen in the subsequent articulations of discipline referring to other institutions, in particular family institutions (marriage, separation, parental authority, adoption, affiliation, guardianship and curatorship), invaded by discriminatory precepts.

Parole chiave: Leggi, razziali, riforma, codice civile, capacità, status, persona.

Il Progetto di riforma del primo libro, con la relativa relazione illustrativa, fu presentato il 27 settembre 1930 dalla Sottocommissione presieduta da Vittorio Scialoja. A differenza del testo previgente, quello del 1865, il Progetto presentava due titoli: *Delle persone fisiche e Delle persone giuridiche*.<sup>1</sup>

Già nel 1924 si era insediata una Commissione (presieduta da Vittorio Scialoja e dal 1933, dopo la sua morte, da Mariano D’Amelio), divisa in quattro sottocommissioni, per “apportare soltanto alcune modificazioni” al codice civile (come prevedeva la l. delega del 1923, poi diventata legge 30 dicembre 1923, n. 2814).<sup>2</sup>

I lavori iniziarono lentamente e non mancarono critiche con riferimento a siffatto specifico aspetto.

L’art. 1 del codice civile in un primo momento statuiva che “L’uomo è soggetto di diritti dalla nascita fino alla morte”, sicché, in tal modo impostato, sembrava porsi sul piano dell’uguaglianza tra soggettività giuridica e condizione naturale dell’uomo. La nuova formulazione cancellava quanto statuito dall’art. 1 del cod. civ. del 1865, secondo cui ogni cittadino godeva dei diritti civili, purché non decaduto per condanna penale, cancellava ogni differenza tra cittadino e straniero.

Nella Relazione illustrativa si legge che la Commissione ha “cercato di evitare ... di enunciare formule di carattere didascalico” ed ha

- 1 In relazione al rapporto tra codificazione e ideologia fascista v. tra gli altri, Grossi 1998: 293 ss.; Cappellini 1999; Ferrajoli 1999; Schiavone 1990.
- 2 Treggiari 2013: 110 ss., da cui sono stati ripresi i riferimenti storiografici e le informazioni presenti nel testo.

“soppresso il *requisito di vitalità* fra quelli necessari per l’esistenza della persona”, al fine di evitare incertezze.

Il progetto del I libro fu sottoposto all’esame di vari organi: “anche i pareri più critici erano rimasti nell’orbita della terminologia naturalistica impiegata nell’art.1, che aveva messo al centro l’“uomo” come “soggetto di diritti”, commisurandone la capacità ai termini biologici, iniziale e finale, della sua esistenza”<sup>3</sup>. Anzi, in molti avevano addirittura affermato la superfluità del precetto, considerato un principio ovvio e ormai acquisito.

Le osservazioni e le proposte furono sottoposti ad una nuova revisione da parte di un Comitato di giuristi (i cui lavori furono presieduti dal ministro di grazia e giustizia Pietro de Francisci, il 9 maggio 1934, e in secondo momento dal successivo guardasigilli Solmi), il quale arrivò a redigere nel giugno del 1936 il c.d. Progetto definitivo. Il ministro annunciò alla Commissione Parlamentare, che detto progetto garantiva “secondo ... gloriose tradizioni, la compagine della famiglia italiana” e conteneva in ogni istituto ad essa riconnesso “il lievito delle nuove idee”.<sup>4</sup>

È stato opportunamente rilevato che nel progetto del 1930 lo scheletro dell’art. 1 “restava sostanzialmente invariato: vi venivano ora solo meglio specificati i “requisiti necessari per l’esistenza della persona”, tesi a significare “nell’essere venuto al mondo l’attitudine alla vita”, eliminandosi l’indicazione della morte come momento estintivo della capacità giuridica”.<sup>5</sup> La nuova formula dell’art. 1 era: “L’uomo è soggetto di diritti dal momento della nascita, quando sia nato vivo e vitale. Si presume vitale chi sia nato vivo”.

Dopo la morte di Vittorio Scialoja, alla presidenza della Commissione Parlamentare fu designato, dal 1933, Mariano D’Amelio. La commissione iniziò i lavori il 16 novembre 1936, quando le venne chiesto un parere riguardo al nuovo progetto. Santi Romano riteneva che fosse necessario introdurre prima del codice una parte generale sulla scia del codice civile tedesco; altri, invece, reputavano più opportuno interrompere i lavori fino alla riforma costituzionale. D’Ame-

3 Treggiari 2013: 111, che riporta quanto sostenuto dalla Corte di Appello di Roma: “Nessuno ha mai dubitato, dopo l’abolizione della schiavitù, che l’uomo sia soggetto di diritto dalla nascita fino alla morte, onde la riaffermazione di questo principio, senza necessità, dà al precetto un carattere didascalico che non sembra confacente al contenuto di un codice”. Era un principio ovvio tanto che il Consiglio di Stato affermò: “perché abbia inizio la persona fisica capace di diritti è necessaria e sufficiente la nascita di un uomo vivente ... che il nato, oltre che vivente, deve essere un organismo umano”.

4 Treggiari 2013: 112.

5 Treggiari 2013: 112.

lio allora chiese un intervento del Ministro Guardasigilli, propenso a rigettare la pregiudizialità della riforma costituzionale, che non ritene necessaria l'introduzione di una parte generale nel codice, sulla scia del codice tedesco, perché "non conforme al nostro spirito latino".<sup>6</sup> Egli, invece, credeva fosse dovuto che il codice civile esprimesse "lo spirito delle nostre istituzioni, ben distinte da quelle di altri paesi" e che il codice venisse depurato "da tutto quello che vi era penetrato dal Codice francese e da altri sistemi giuridici".<sup>7</sup>

I lavori della commissione parlamentare si conclusero il 26 giugno 1937.<sup>8</sup>

Non mancarono reazioni e critiche in relazione al lavoro tecnico prodotto dalla Commissione parlamentare.<sup>9</sup>

In risposta ad alcune accuse Solmi, il 7 gennaio 1937, inviò un *Appunto sul corso dei lavori per il codice civile* a Mussolini, per garantire che i contenuti del codice civile fossero in linea con "le nuove correnti imposte dal Fascismo", segnalando il proposito di nominare una commissione

scelta anche tra rappresentanti di Confederazioni e degli studiosi del nuovo ordinamento dello Stato, oltrech  di uomini politici, la quale [avrebbe dovuto avere] il compito di formulare voti in ordine a questa

6 Teti 1998: 380.

7 Treggiari 2013: 113, il quale ricorda come il dibattito della commissione nella seduta del successivo 30 novembre si incentr  sulla "opportunità, non da tutti condivisa, di sopprimere il requisito della vitalità tra quelli necessari per l'esistenza della persona, sulla distinzione tra i concetti di "vivo" e di "vitale" e sulle rispettive ripercussioni sul diritto successorio, decidendo cos  di restringere la formula dell'articolo nella sua prima parte: "L'uomo   soggetto di diritti dal momento della nascita", e rinviando alla materia delle successioni la questione di decidere se dovessero o meno richiedersi i requisiti di "vivo" e "vitale" gi  stabiliti dall'art. 724 n. 2 cod. civ. 1865". Sui lavori della commissione Rondinone 2003: 119-127.

8 La relazione prodotta venne discussa e approvata da una sottocommissione "per la enunciazione dei principi politici cui [avrebbe dovuto] ispirarsi l'opera della codificazione", esprimendosi parere favorevole alla proposta di premettere al codice civile i principi generali, con lo scopo di indirizzare l'interprete sul "valore sociale dei vari istituti ed il carattere degli interessi che s'intendono realmente tutelare nelle singole disposizioni di legge".

9 Treggiari 2013: 114, ricorda che "il forte accento ideologico-programmatico, con cui si erano chiusi i lavori della commissione parlamentare,   da mettere in collegamento con le accuse al carattere esclusivamente tecnico e conservatore dell'opera ricodificatrice, che erano state lanciate dalla rivista *Lo Stato* da Sergio Panunzio e da Carlo Costamagna tra la fine del 1936 e l'inizio del 1937". Cfr. Patti 1999: 23 s., 104-106, avverte che "Lo stesso fascismo, in realt , prese atto della natura tecnica della codificazione ed ebbe consapevolezza della labile traccia impressa dall'ideologia".

materia affinché la revisione definitiva [avesse potuto] tener conto anche di questi voti.<sup>10</sup>

L'11 febbraio, in occasione dell'udienza con Mussolini, Solmi presentò un altro scritto (*"Fascismo e codice civile"*), in cui ribadì "l'impressione che l'opera di riforma [fosse] stata compiuta con criteri esclusivi di formalismo tecnico, mirando soltanto a risolvere dubbi e migliorare formule, senza preoccuparsi di infondere spirito ed idee nuove nel vecchio ceppo individualistico creato dalla rivoluzione francese". Riteneva che fosse inevitabile che nella regimazione di "istituti fondamentali della vita civile" vi fosse una penetrazione di secolari tradizioni, ma ribadiva tuttavia che "la profonda trasformazione, più che nella struttura dei singoli istituti, [sarebbe dovuta essere] nello spirito informatore di essi".<sup>11</sup> I verbali, gli emendamenti e la relazione furono inviati a Solmi il 22 luglio 1937 ed il progetto del libro I ritornò all'esame del Comitato ministeriale.

Tuttavia, Solmi, a causa delle accuse sull'impostazione tecnica del nuovo codice, propose in un *Appunto* di aprile-maggio 1937, la costituzione di una nuova *Commissione consultiva per la riforma del codice civile* (dai cui documenti d'archivio disponibili non è dato sapere se fu poi formalmente o di fatto istituita)<sup>12</sup> guidata dal Ministro di grazia e giustizia, "organo di squisita sensibilità politica" che avrebbe dovuto "indicare ... le più opportune innovazioni da introdurre nel codice civile affinché questo" potesse adempiere "nel modo più perfetto e più completo a quella che" era "la struttura corporativa dello Stato italiano".<sup>13</sup>

Un anno dopo, egli, nell'*Appunto per S.E. il Capo del Governo (sul testo del libro Primo del Codice Civile) del 30 maggio 1938*, annuncia che "il testo del libro I del codice civile ... è ormai pronto",<sup>14</sup> facendo,

10 V. Teti 1998: 382.

11 Rondinone 2003: 113.

12 Rondinone 2003: 140 ss.

13 Treggiari 2013: 115.

14 Come riferisce Treggiari 2013: 116, "in questo *Appunto*, preparato da un testo non datato, ma più articolato e in parte diverso da quello poi trasmesso, il guardasigilli riferisce al Duce che "il testo del libro I del codice civile (delle persone e dei diritti di famiglia) è ormai pronto. ... Sanamente innovatore, il nuovo testo accoglie in pieno i principi informatori del fascismo nel campo della famiglia ... Restano ora alcuni pochi punti che rivestono però particolare importanza di ordine sociale, e quindi politico, per modo che appare necessario, attesi anche i dissensi manifestatisi, sottoporli in modo speciale alla Superiore decisione". L'A. avverte inoltre che "raccogliendo documenti dal 1939 al 1942, le carte d'archivio del Gabinetto del Ministro di grazia e giustizia relative alla riforma del codice civile escludono cronologicamente buona parte della fase preparatoria del Libro Primo, ricostruibile ... soprattutto grazie alle carte versate nei fascicoli della segreteria particolare



tuttavia, intendere che necessitasse ancora di talune modifiche di “particolare importanza di ordine sociale, e quindi politico”.

I lavori del Comitato ministeriale (sulla base delle proposte della Commissione Parlamentare) terminavano nel luglio 1938 con l’ultima revisione del libro primo.<sup>15</sup>

Il 27 agosto 1938 Solmi inviò al capo dello Stato un ulteriore appunto (*Problema della Razza e Libro I del nuovo codice civile*), con cui avvertiva il Capo del Governo che il libro primo, “interamente concretato”, presentava, tuttavia, “riflessi con il problema della Razza, per modo che le concrete soluzioni che questo problema avrà in sede politica potranno avere ripercussioni, a seconda del loro contenuto e della loro ampiezza, anche in sede di riforma dei codici”. Propone di introdurre una serie di correzioni e limiti da “apportare al testo legislativo, ormai pronto”, e così “le modificazioni necessarie affinché il libro I del Codice civile, con le molte innovazioni, vivamente attese ... possa essere senza indugio promulgato”: trattasi del “divieto del matrimonio tra persone appartenenti a razze diverse”; dell’*impotentia generandi* come causa di nullità del matrimonio, connessa al “problema della Razza”; dell’ampliamento delle ipotesi di “errore di un coniuge sulle qualità essenziali dell’altro coniuge, quando si potesse ritenere che la persona in errore non avrebbe contratto matrimonio, se fosse stata informata di tale qualità”; del divieto, salvo facoltà di dispensa, di adozione affiliazione “tra persone di Razza diversa, occorrendo difendere tutte le forze spirituali della razza italiana” (misure che confluiranno nel c.c.); dell’impossibilità che “il tutore sia di razza diversa da quella del minore” (aspetto confluito anch’esso nel libro primo).<sup>16</sup>

È stato rilevato che la fretta di Solmi non era dettata solo dall’urgenza di promulgare l’anzidetto primo libro del codice civile, ma anche e soprattutto dalla necessità di un “tempestivo coordinamento” dello stesso con le direttive razziali, che stavano per tradursi nei primi provvedimenti. E probabilmente dopo che il Gran Consiglio del fascismo il 6-7 ottobre 1938 votò la *Dichiarazione sulla razza* “Solmi e i suoi collaboratori, lavorando d’intesa con gli estensori del futuro r.d.l. n. 1728, misero mano alle modifiche politiche e razziste del Libro

del Duce. Si sa poi che gran parte della documentazione ufficiale dei lavori di riforma del codice civile è andata perduta durante il periodo bellico, in occasione del trasferimento del Ministro di grazia e giustizia al nord, al tempo della Repubblica di Salò (Ferri 1990: 1 ss.) sicché non pochi e decisivi episodi di quella fase della nostra legislazione restano ignoti”.

15 Treggiari 2013: 116.

16 V. Teti 1998: 385-387.

Primo, riscrivendone il primo articolo, inserendovi le disposizioni di rinvio alle emanande leggi speciali ed i nuovi precetti idonei ad armonizzare con quelle leggi gli istituti familiari”.<sup>17</sup> Sicché viene enunciata “l'impronta anti-egualitaria”.<sup>18</sup>

Il testo del primo libro c.c. (*Delle persone*), integrato dai precetti razzisti, insieme a quello delle Disposizioni sull'applicazione delle leggi in generale, fu approvato con r.d. 12 dicembre 1938, n. 1852, che ne decretò l'entrata in vigore per il giorno 1 luglio 1939, dunque in modo tempestivo con riferimento ai precetti antisemiti.

Nell'appunto di Solmi del 27 agosto 1938 non vi era cenno alla modifica dell'art. 1 del codice civile. Non “è solo questo l'indizio documentale a farci ritenere che la metamorfosi di quella norma sia giunta per ultimo, a chiudere il cerchio dell'intervento di revisione in chiave razzista del Libro Primo” quale “frutto di una raffinata operazione dogmatica, ben più di un semplice ritocco”. E così “L'uomo è soggetto di diritti dal” divenne “La capacità giuridica si acquista al” momento della nascita.<sup>19</sup>

Opportunamente è stato rilevato che “l'introduzione dell'ultimo comma abbia in qualche modo contribuito alla formulazione finale del primo”.<sup>20</sup> La modifica della norma, introdotta per armonizzare la legge generale sui diritti civili con le legge speciale, che aveva sancito gravi limitazioni dei diritti per i soggetti di “razza ebraica”, non fu una semplice aggiunta, perché finì per stravolgere l'intera architettura della norma stessa.<sup>21</sup> La scomparsa del riferimento all'uomo è definitiva: “la scissione tra immagine reale e immagine normativa dell'uomo è compiuta”.<sup>22</sup>

Nella nuova formulazione si ritrova “un'astrazione positivizzata, un attributo artificiale che l'ordinamento, come concede, può nega-

17 Treggiari 2013: 118, il quale continua affermando tuttavia che non “abbiamo documenti che individuino con certezza la mano degli inserti razzisti del Libro Primo. Il lavoro si compì senz'altro dopo la chiusura dei lavori del Comitato ministeriale incaricato di vigilare l'operato della Commissione parlamentare sul progetto definitivo del Libro; e si compì al di fuori di quel Comitato, quanto meno nella sua compagine ufficiale. Verosimilmente Solmi non fece tutto da solo; forse per l'occasione speciale attinse alla consulenza degli esperti della istituenda *Commissione consultiva* tecnico-politica; certamente il lavoro non fu compiuto nelle sedi deputate della riforma. Non vi era tempo perché le modifiche razziste fossero discusse ufficialmente dal Comitato ministeriale e tanto meno perché tornassero, come era previsto che accadesse, al vaglio della Commissione parlamentare”.

18 Alpa 2018: 447.

19 Treggiari 2013: 119.

20 Busnelli 1992: 106.

21 Alpa 2018: 447.

22 Busnelli 1992: 108.

re”, ovvero la capacità giuridica, capacità priva di qualsiasi legame con la natura umana.<sup>23</sup> Sicché se ogni uomo è capace di diritto, da parte del diritto positivo può “negarsi a taluni singoli uomini, in tutto o in parte, la capacità giuridica”.<sup>24</sup>

È stato rilevato che “il cammino dall’uomo alla fattispecie”<sup>25</sup> nella storia dell’art. 1 del codice civile non risulta fulmineo, giacché dopo il “naturalismo” assoluto della formula del 1930, duplicato della titolazione dell’art. 1 (“L’uomo soggetto di diritti”), la capacità giuridica, pur senza trovare corrispondenza nel testo della norma, aveva fatto capolino già nella rubrica dell’art. 1 del progetto definitivo del 1936 e in modo più evidente in quella del successivo art. 2, ove era stata addirittura riferita al concepito.<sup>26</sup>

L’art. 1 definitivo, varato nel 1938, ha finito per prescindere da qualsiasi connotazione naturalistica: “La capacità giuridica si acquista al momento della nascita. I diritti che la legge riconosce a favore del concepito sono subordinati all’evento della nascita. Le limitazioni alla capacità giuridica derivanti dall’appartenenza a determinate razze sono stabilite dalle leggi speciali”.

Si rileva che sia lo *status*, come presupposto della capacità giuridica, sia la razza, come qualità che limita la capacità poggiano su un “dato sociale”, sulla

appartenenza al gruppo politico o al gruppo familiare, cosicché il conseguimento e la conservazione dello *status* sono condizionati all’appartenenza al gruppo stesso: in questo senso e con questo limite lo *status* può dirsi necessario e permanente. Si capisce poi che, se l’ordinamento giuridico subordina l’investitura di un certo *status* all’appartenenza a un determinato *aggregato sociale*, lo *status* va inteso come una posizione giuridica che l’ordinamento conferisce al singolo, perché appartiene al gruppo e *per la tutela*, oltre il singolo, *del gruppo*, ossia della generalità degli appartenenti al gruppo.<sup>27</sup>

Nella sua relazione al Re, presentata il 12 dicembre 1938, Solmi afferma di voler illustrare solo “le modificazioni introdotte nel testo del progetto definitivo, in seguito alle proposte fatte dalla commissione parlamentare o che” lui “stesso, dopo maturo esame”, ha “creduto di apportarvi”.

Solmi sembra rivendicare a sé la paternità delle nuove norme discriminatorie quando scrive:

23 Treggiari 2013: 119.

24 Savigny 1888: 2.

25 Busnelli 1992: 106.

26 Treggiari 2013: 119.

27 Santoro Passarelli 1940: 12 s.

tutta la disciplina degli istituti giuridici inerenti a queste materie (il diritto delle persone e il diritto di famiglia) è stata interamente rinnovata e adeguata alle esigenze dello Stato fascista, provvedendosi alla difesa della ... razza da ogni pericolosa contaminazione che possa in qualsiasi modo infirmare la saldezza delle sue forze fisiche e spirituali.

Egli evidenzia lo stretto legame funzionale tra *status* razziale e capacità giuridica, legame che sarebbe stato impossibile saldare con la formula "l'uomo è soggetto di diritti" presente nei progetti di libro I del 1930 e del 1936.<sup>28</sup>

Il codice non ignora la legislazione razziale, anzi "la eleva a pilastro portante della capacità".<sup>29</sup>

A tal proposito Solmi testualmente rileva: "Mi è sembrato conveniente, in armonia con le direttive razziali del regime, porre nel terzo comma dell'art. 1 una disposizione con la quale si fa rinvio alle leggi speciali per quanto concerne le limitazioni alla capacità giuridica derivanti dall'appartenenza a determinate razze. La formula usata nel testo contiene peraltro un'affermazione positiva in quanto sancisce il principio che l'appartenenza a determinate razze può influire sulla sfera della capacità giuridica delle persone".<sup>30</sup>

La norma non era stata semplicemente interpolata con un rinvio alle leggi speciali, bensì in funzione di quelle leggi discriminatorie aveva cambiato la stessa struttura concettuale, presentandosi il disposto del primo comma non più fondato sulla formula "qualsiasi uomo è soggetto di diritti", ma sulla categoria astratta della capacità giuridica, che, non si è mancato di osservare, è

categoria di grado ideale rilevantemente minore: al punto da essere assoggettabile ai criteri variabili e contingenti delle leggi speciali; al punto da poter essere asservita, grazie alle sue intrinseche proprietà selettive,

28 Treggiari 2013: 120. Ciò posto, avverte Speciale 2015: 132, "il concetto di razza veniva a essere considerato come un concetto biologico, o culturale, ma non come un concetto giuridico. E non si considerava il collegamento tra le leggi razziali dell'autunno del 1938 e l'art. 1 del nuovo codice civile il cui primo libro era pubblicato nella Gazzetta ufficiale del 15 dicembre dello stesso anno, in cui si ancorava la capacità giuridica alla razza e, conseguentemente, si prevedeva una limitazione della stessa capacità collegata all'appartenenza a determinate razze".

29 Alpa 2018: 446.

30 Tale formula, rileva Alpa 2014: 165, "contiene un'affermazione da decifrare in quanto sancisce il principio che l'appartenenza a determinate razze può influire sulla sfera della capacità giuridica delle persone ... è una frase apparentemente neutra e questo è l'atteggiamento prevalente che ebbero i giuristi verso le leggi razziali, e cioè una presa non di distanza, ma di indifferenza, come se si trattasse semplicemente di nozioni di carattere tecnico che, quindi, non meritavano né una presa di distanza né una critica".

all'operatività di una deroga talmente incisiva da annichilire il principio stesso, secondo cui la capacità si acquista con la sola nascita.<sup>31</sup>

Tra i giuristi che si trovarono, dopo pochi mesi dall'introduzione delle leggi razziali, a commentare il concetto di capacità giuridica, si riscontrarono due diverse posizioni. Una, più solidale con il regime, adesiva alla concezione razzista dell'umanità,<sup>32</sup> in linea con il consenso della maggioranza della comunità nazionale,<sup>33</sup> un'altra, più cauta, la quale affermava che le leggi razziali non dovessero essere considerate come leggi con funzione discriminatoria, essendo invece leggi che difendono la tradizione dei valori della comunità, in particolare della nazione italiana.<sup>34</sup> In tale direzione si rimarcò che le leggi razziali non ponevano impedimenti assoluti, ad esempio non impedivano agli ebrei di possedere qualunque cosa, ma impedivano di essere titolari di imprese con un numero superiore a 10 dipendenti.

Il giurista – si avverte – oggi “è tranquillizzato e acquietato dalla falsa certezza che le leggi razziali non incisero nell'ordinamento italiano”.<sup>35</sup>

I sostenitori dell'estraneità del concetto di razza all'ordinamento italiano si aggrapparono al “salvagente della forma”<sup>36</sup> all'interno dell'ordinamento giuridico, invocarono l'eccezionalità delle leggi razziali per limitarne la portata, proponendo da un lato un'interpre-

31 Treggiari 2013: 120 s.

32 Tra i suoi sostenitori vi è Degni, che nel suo commentario sulle persone fisiche giustifica le leggi razziali sulla base della continuità storica: gli Ebrei erano stati sempre discriminati ed occorreva dare soluzione positiva a questa tradizione storica. Egli afferma che “La politica razziale, secondo le direttive del Gran Consiglio del Fascismo, non poteva più consentire che l'appartenenza ad una piuttosto che ad un'altra razza non fosse elemento giuridico rilevante nella determinazione della sfera della capacità giuridica dei soggetti. L'eguaglianza di trattamento ... non poteva più essere consentita in un'organizzazione sociale nella quale è dominante il principio della difesa della razza pura. L'influenza di tale principio, quindi, ha determinato una serie di incapacità giuridiche, enunciate in modo generale nell'art. 1 del codice civile, che rimanda a leggi speciali”.

33 Speciale 2013: 8, il quale continua affermando “consenso talvolta convinto, talvolta imposto, talvolta indotto da una efficace campagna di stampa, talvolta, infine, dovuto a ragioni di opportunistica convenienza. Il regime si avalse dell'adesione di pochi per consolidare l'acquiescenza dei molti e gli intellettuali – molti, non tutti – si prestarono volentieri all'operazione.

34 Tale fu l'atteggiamento, ricorda Alpa 2014: 164 s., di Pugliatti, ricordando anche Messineo, il quale nel suo *Manuale*, discuteva “nei dettagli dei contenuti delle leggi razziali ed in particolare delle modalità con cui il legislatore aveva voluto definire le categorie di persone alle quali riconoscere solo una limitata capacità giuridica, ma tuttavia garantire una idoneità ad essere titolari di diritti e doveri”.

35 Speciale 2015: 134.

36 L'espressione è di Irti 2007.

tazione restrittiva, confutando dall'altro la tesi secondo cui il diritto andava apprezzato secondo il "comune sentire degli italiani", "scandalizza" però il fatto che la legge si atteggia a "strumento di sopraffazione e persecuzione",<sup>37</sup> fonte di disuguaglianza. Sulla base di tale ultima considerazione, infatti, vi furono anche espressioni di evidenti disagio.<sup>38</sup>

Oggi, depurata dall'impianto discriminatorio con l'abolizione del terzo comma, la capacità giuridica è tornata a coincidere con la soggettività giuridica.

Tante altre disposizioni del codice civile subirono incisive modificazioni. L'art. 91, relativo ai matrimoni tra persone appartenenti a razze diverse, richiamava l'art. 1 del r.d.l. 17 novembre 1938, n. 1728, che aveva introdotto il divieto di matrimonio del cittadino "di razza ariana" con "persona appartenente ad altra razza", sanzionando con la nullità il matrimonio civile celebrato in contrasto con tale divieto. L'art. 155, in caso di separazione dei coniugi di cui uno di razza non ariana, disponeva che il tribunale, salvo gravi motivi, affidasse i figli "considerati di razza ariana" al coniuge di razza ariana. L'art. 292 non permetteva l'adozione "tra cittadini di razza ariana e persone di razza diversa", salvo dispensa del Re o delle autorità a ciò delegate. Per l'art. 342 il genitore di razza non ariana con figli considerati di razza ariana, in caso di nuove nozze con persone di razza sempre non ariana, perdeva la patria potestà sui figli stessi, affidandosi di preferenza la tutela dei figli medesimi ad uno degli avi di razza ariana. L'art. 128 delle disposizioni transitorie del codice civile del 1942 offriva un caso di retroattività della legge: se l'ipotesi prevista dall'art. 342 si fosse verificata prima del 1 luglio 1939 (data di entrata in vigore del Libro Primo e delle Disposizioni preliminari del nuovo codice civile), il tribunale, su istanza del figlio o dei parenti o del pubblico ministero, avrebbe potuto privare il genitore della patria potestà sui figli in presenza di una condotta volta a impartire una educazione non corrispondente ai fini nazionali. L'art. 348 c.c. impediva di affidare a persone appartenenti a razza diversa dall'ariana la tutela di cittadini ariani. L'art. 404 comma terzo impediva alla "persona di razza non ariana" di domandare l'affiliazione, salvo che non ariano fosse pure il minore. Tra le altre indicazioni normative merita infine segnalazione l'art. 250 delle disposizioni per l'attuazione del codice civile e disposizioni transitorie (approvate con r.d. 30 marzo 1942, n. 318), il quale prevedeva che le leggi speciali antiebraiche avrebbero potuto stabilire "discriminazioni tra gli appartenenti a razze diverse da quella

37 Speciale 2013: 8.

38 Rileva questo atteggiamento di alcuni giuristi Acerbi 2014: 12.

ariana ai fini di escludere in tutto o in parte le limitazioni poste nel codice per le persone di razza non ariana”.<sup>39</sup>

Con la fine delle ostilità i giuristi si interrogarono se occorresse abrogare il codice civile. Nacque un dibattito. Ci si chiese se il codice civile fosse davvero un prodotto della tecnica; ci si chiese se si dovesse considerare l’atteggiamento “della cultura civilistica come manifestazione della scelta di non assecondare il regime e se la fuga verso il mondo delle forme fosse davvero un modo di proteggersi dalle influenze delle autorità del regime e un espediente per trovare un rifugio in cui potersi sentire liberi”. La realtà, si rileva, “è stata un’altra, la realtà è che non si levarono voci contro le leggi razziali ... e che vi fu un silenzio colpevole”. Vero è “che con la soppressione di tutte le disposizioni che recavano tracce di quell’epoca sono state rimosse tutte le connessioni con il regime”, vero è altresì che però “non dobbiamo dimenticare”.<sup>40</sup>

## Bibliografia

- Acerbi 2014: Acerbi G., *Le leggi antiebraiche e razziali italiane ed il ceto dei giuristi*, Milano 2014.
- Alpa 2014: Alpa G., 1938. *I giuristi italiani, il codice civile e le leggi razziali*, in *Rassegna Forense*, 1, 2014, 159-167.
- Alpa 2018: Alpa G., *Diritto civile italiano. Due secoli di storia*, Bologna 2018.
- Busnelli 1993: Busnelli F.D., *Il diritto delle persone*, in *I cinquant’anni del codice civile. Atti del convegno di Milano 4-6 giugno 1992*, I, Milano 1993.
- Cappellini 1998: Cappellini P., *Continuità e trasformazione: la scienza giuridica italiana tra fascismo e repubblica*, I, Milano 1999.
- Ferrajoli 1999: Ferrajoli L., *La cultura giuridica nell’Italia del Novecento*, Roma-Bari 1999.
- Ferri 1990: Ferri G.B., *Le annotazioni di Filippo Vassalli in margine a taluni progetti del libro delle obbligazioni*, Padova 1990.
- Grossi 1998: Grossi P., *Assolutismo giuridico e diritto privato*, Milano 1998.
- Irti 2007: Irti N., *Il salvagente della forma*, Bari 2007.
- Patti 1999: Patti S., *Codificazione ed evoluzione del diritto privato*, Roma-Bari 1999, I. *Fascismo, codice civile ed evoluzione del diritto privato*; II. *La cultura del diritto civile e la Costituzione*.
- Rondinone 2003: Rondinone N., *Storia inedita della codificazione civile*, Milano 2003.

39 Treggiari 2013: 106 s.

40 Alpa 2014: 167.

- Santoro Passarelli 1940: Santoro Passarelli F., *Lineamenti di diritto civile. Persone fisiche*, Padova 1940.
- Savigny 1888: von Savigny F.C., *Sistema del diritto romano attuale*, II, trad. it., Torino 1888.
- Schiavone 1990: Schiavone A. (a cura di), *Stato e cultura giuridica in Italia dall'Unità alla Repubblica*, Roma-Bari 1990.
- Speciale 2013: Speciale G., *Introduzione*, in Speciale G. (a cura di), *Le leggi antiebraiche nell'ordinamento italiano. Razza diritto esperienze*, Bologna 2013, 7-8.
- Speciale 2015: Speciale G., *L'eredità delle leggi razziali del 1938. Nuove indagini sul passato, ancora lezioni per il futuro*, in Resta G., Zeno-Zencovich V. (a cura di), *Leggi Razziali. Passato / Presente*, Roma 2015, 129-145.
- Teti 1998: Teti R., *Documenti d'archivio sul Libro I del codice civile*, in Riv. dir. civ., 1998, I, 355-388.
- Treggiari 2013: Treggiari F., *La legislazione razziale e codice civile: un'indagine stratigrafica*, in Speciale G. (a cura di), *Le leggi antiebraiche nell'ordinamento italiano. Razza diritto esperienze*, Bologna 2013, 105-122.



# QUANDO LE GARANZIE CEDONO ALL'IDEOLOGIA: IL DIRITTO PENALE INQUINATO DALLA LEGISLAZIONE RAZZIALE FASCISTA

ROSARIA CRUPI

Università degli Studi di Palermo

**Abstract:** Furthermore, Fascism produces deep wounds in the development of criminal law. The introduction of the racial corpus becomes a Trojan horse capable of breaching all guarantees. Clear data emerges: the persecution of the Jews takes place primarily outside the parameters of criminal law, but the normative in defence of the lineage will favour racial laws. Mirroring the formal permanence system of liberal guarantees is a stance taken by many criminal lawyers who, in some cases, seem to take a different position than those imposed by the regime, but only in legal journals circulating in the academic field and without any impactful influence on political decisions. There are at least three different situations that can be seen. The few supporters of the race and apologists for the Duce, such as Giuseppe Maggiore; the many who admit a concept of lineage but not of race since the latter is perceived as extraneous to the Italian tradition; and then a silent majority, who do not express dissent, and at most limit themselves to a tacit consent, perhaps for fear of being persecuted as opponents of the fascist regime.

**Parole chiave:** razza, stirpe, penalisti, fascismo, madamato.

**SOMMARIO:** 1. Autorità contro diritto: la perdita di contenuto dei principi penali. – 2. Le unioni miste e la politica coloniale della superiorità razziale, il laboratorio dell'antisemitismo. – 3. Il contraddittorio rapporto dei penalisti con il regime razzista: un silenzio assenso? – 4. Dall'uso ambiguo dei termini di stirpe e razza alla loro equivalenza nella neo-lingua fascista.

## 1. Autorità contro diritto: la perdita di contenuto dei principi penali

L'introduzione delle leggi razziali in Italia si accompagna a un programma di consolidamento del regime fascista svolto su più fronti e capace di affermare la giustizia della razza non solo attraverso i Tribunali speciali ma con un sistema integrato tra ideologia e strumenti repressivi.<sup>1</sup> Il *corpus* razziale, per altri versi, si trova a operare come un innesto in un ordinamento giuridico che continua ad avere dei principi di matrice liberale, talvolta invocati per frenare la potenzialità espansiva del micro sistema razzista.<sup>2</sup> Il ruolo che hanno avuto in tale processo gli studiosi di diritto penale dell'epoca va riscontra-

- 1 Per blindare la legislazione razziale venne istituita una norma di carattere eccezionale, l'art. 26 del r.d. 1728 del 17 novembre 1938, che sottraeva l'applicazione della legislazione razziale a tutte le garanzie in merito esercitabili in giudizio: solo il Ministro dell'interno sarà competente a pronunciarsi su tutte le controversie sui principi razzistici: v. Speciale 2015: 274 ss.
- 2 Speciale 2015: 278, mette in evidenza l'operato dei giudici che cercano di limitare gli effetti della legislazione razziale sull'ordinamento considerando la legislazione razziale priva del rango di legge costituzionale.

to soprattutto esaminando il rovescio della trama che ha contraddistinto il processo di inserimento delle nuove norme penali razziali. In particolare, l'impressione che se ne ricava sembra porre tra l'introduzione di tali norme e la loro applicazione un piano intermedio che vede complessivamente poco influente la scarsa riflessione penale intervenuta in materia, mentre determinante ad affermare il volto più spietato del regime appare un sistema parallelo che opera anche al di fuori della legittimazione giuridica per sottoporre a persecuzione i nemici dello Stato.<sup>3</sup>

Il primo esame riguarda l'identificazione dell'ambito penalmente rilevante. La portata dell'introduzione dei delitti contro l'integrità e la sanità della stirpe, avvenuta con l'entrata in vigore del codice del 1930, pur contenendo molte premesse concettuali che in seguito sosterranno la svolta razziale del regime fascista si pone in un momento storico precedente all'antisemitismo di Stato inaugurato nel 1938 ed è dunque caratterizzata da un obiettivo repressivo diverso. L'andamento del dibattito sulla razza in ambito penale mostra sfaccettature che restituiscono una diversa opzione di criminalizzazione rispetto alla Germania. Le leggi antisemite tedesche vanno lette in combinato con la nuova formulazione dell'art. 2 del codice penale introdotta il 28 giugno 1935, che elimina il divieto di analogia in diritto penale rendendo punibile ogni comportamento che sia contrario al "comune sentimento popolare" anche se non previsto da nessuna legge.<sup>4</sup> Questa doppia operatività è alla base del meccanismo che annulla la normale perseguibilità dell'omicidio: il fatto che lo sterminio degli ebrei possa sfuggire alla classificazione di crimine è dovuto intanto alla presenza di una legislazione che mira prima a qualificare gli ebrei come antisociali, poi ne favorisce l'allontanamento dalla comunità e la confisca dei beni e, infine, ne consente la loro eliminazione fisica. Ma è grazie al completo abbandono della legalità che diventa possibile punire qualsiasi condotta ritenuta capace di contaminare il sangue tedesco.

3 È il caso dei parametri per disporre il confino dei dissidenti, talmente discrezionali da diventare arbitrari e al di fuori di ogni garanzia, v. Neppi Modona 2007: 998. Secondo Zaffaroni 2006: 767, nella legislazione penale formale dei regimi autoritari viene mantenuto solo l'aspetto esteriore del sistema penale formale mentre a un livello più profondo opera un sistema sotterraneo che agisce senza legge e senza limiti. Viene approfondito da Aniyar De Castro 1984: 243 ss. il concetto di diritto penale sotterraneo in cui si attua una criminalizzazione di fatto dei dissidenti attraverso i servizi segreti di polizia, che operano con discrezionalità e, nella varietà dei regimi, con un'autorità rafforzata dall'impunità di fatto.

4 Neumann 2007: 130 s., evidenzia la potenzialità distorsiva dell'analogia in riferimento ai provvedimenti rivolti contro chi aveva relazioni extraconiugali con ebrei o anche in caso di coabitazione sessuale.

Questi primi tratti servono già a tracciare una diversità presente nel sistema italiano, che non è mai arrivato, durante il ventennio fascista, alla modifica del principio di legalità. Infatti, le ragioni su cui si è basata la difesa del codice Rocco da parte della dottrina penalistica e l'opportunità del suo salvataggio dipende dalla constatazione che i principi garantistici di matrice liberale erano stati mantenuti pur in presenza di un regime autoritario.<sup>5</sup> Occorre però separare l'apparente permanere dei principi di legalità,<sup>6</sup> irretroattività, divieto di analogia e il loro sostanziale stravolgimento durante l'epoca fascista, che ne snatura l'anima democratica. La presenza formale di un impianto liberale purtroppo risulta incapace di contrastare gli abusi dello stato fascista: il principio di legalità resta solo formale se la garanzia fornita dal principio non si fonda su leggi emanate in seguito a un dibattito parlamentare tra maggioranza e opposizione ma su un provvedimento espressione del partito unico di regime.

Lo scarto tra contenuto politico delle garanzie e loro svuotamento in presenza di una volontà repressiva della legislazione fascista,<sup>7</sup> ci offre la migliore chiave di misurazione di quanto avvenne in Italia nel dibattito penalistico sulla razza. Speculare al sistema di permanenza formale delle garanzie liberali è talvolta anche la posizione assunta da molti penalisti che, come vedremo, in taluni casi sembrano prendere delle posizioni divergenti da quelle imposte dal regime, ma solo su riviste giuridiche circolanti in ambito accademico e senza

5 Pagliaro 2020: 88, evidenzia come nel tempo sia stata affrontata in termini differenti la questione dell'origine fascista del codice, inizialmente evidenziando la matrice liberale che aveva ispirato la redazione del codice, poi invece ponendo in evidenza il rigore delle fattispecie di parte speciale, che però, dopo essere stato mitigato a causa della successiva cancellazione o riforma di varie fattispecie ha determinato la sopravvivenza del codice. Prima delle modifiche intervenute alla caduta del fascismo, i principi cardine del diritto penale liberale sono recepiti, sebbene solo sul piano formale, nella parte generale e dunque alcuni ritengono che, malgrado la continuità con la tradizione liberale, il codice Rocco rimanga un codice autoritario che rispecchia il regime da cui trae origine, Pulitanò 2013: 83, Mantovani 2009: XLVII ss., Gallo 1981a: 49 ss. Considerano di matrice fascista solo la parte speciale del codice, mentre sottolineano l'importanza dell'affermazione dei principi liberali nella parte generale Nuvolone 1981: 39, ovvero ritengono solo alcune parti del codice rimaste immuni dall'ideologia fascista Fiandaca 1981: 67. Vassalli 1960: 272 ss. valorizza l'ampiezza e la solidità dell'impianto sistematico nonché l'eclettismo dei compilatori nel proporre il meglio dell'elaborazione dogmatica dell'epoca.

6 Bushart 2015: 154.

7 Il principio di legalità risulta svuotato dalle disposizioni introdotte nella parte speciale e generale a causa di elementi elastici soggetti a valutazione discrezionale e dunque permane solo dal punto di vista formale, vedi Neppi Modona 2007: 994.

che questo influenzi l'andamento delle scelte politiche.<sup>8</sup> Rimane infatti preponderante il tratto autoritario del Codice Rocco del 1930 che presenta la sua massima espressione nei delitti contro la personalità dello Stato, anche se l'impianto complessivo si regge sull'abbandono del principio di offensività, lasciando a scelte punitive arbitrarie l'individuazione dei beni protetti e della struttura della fattispecie.<sup>9</sup>

Il quadro non è completo se non consideriamo le distorsioni indotte dalla tutela penale a favore dello Stato fascista, espressa nella sua massima estensione dal codice Rocco. Questo intervento rovescia il primato liberale della persona, al punto che anche i beni personali subiscono una trasfigurazione in entità artificialmente pubbliche. È possibile ipotizzare la correlazione strettissima tra questi due passaggi: perdita di valore della persona come individuo, elevazione della stirpe come obiettivo di tutela. Sono infatti queste premesse dogmatiche capaci di forzare il sistema penale della tradizione liberale fino a includere, nel Libro II, Titolo X del nuovo Codice, gli articoli riguardanti i «Delitti contro l'integrità e la sanità della stirpe» (artt. 545-555). Lo stesso Manzini, nel suo famoso trattato, dirà che il nascituro non è una persona, riceve una tutela di riflesso poiché punendo l'aborto si protegge l'interesse pubblico alla potenza procreativa del popolo.<sup>10</sup>

- 8 Una netta opposizione alla concezione biologica del nazismo è presente in De Marsico 1934: 16 e 18, che si oppone alla concezione nazista della razza e alle ragioni tedesche di lotta contro gli ebrei rivendicando un'idea di stirpe. Se i manuali di diritto penale sono attenti a presentare il titolo X del codice Rocco, diversa situazione si riscontra nelle riviste, solo un articolo è dedicato ai "Delitti contro l'integrità e la sanità della stirpe", quello del vice direttore della Rivista penale, magistrato e anche docente universitario, Longhi 1934: 265-267.
- 9 La difesa del regime opera svincolando beni protetti e struttura della fattispecie dal principio di offensività, v. Padovani 1982: 3, che collega le storture del diritto penale in epoca fascista alla tradizione giuridica liberale in materia di reato politico destinata a ispirare l'impianto del codice Rocco; Gallo 1981: 237 s. Secondo Gallo, Musco 1984: 19, la severa repressione del dissenso politico nel periodo fascista non sarebbe in continuità con la precedente legislazione penale dello Stato liberale; sull'accentuazione del profilo autoritario dello Stato nei suoi rapporti con i cittadini Fiore 1972: 38; Secondo Zaffaroni 2006: 767, nella legislazione penale dei regimi autoritari viene mantenuto solo l'aspetto esteriore del sistema penale formali mentre a un livello più profondo opera un sistema sotterraneo che agisce senza legge e senza limiti.
- 10 Manzini 1936: 554, ritiene che il codice penale consideri essenzialmente il pericolo o il danno che provocano i delitti di aborto per l'interesse pubblico alla potenza procreativa della popolazione, ed è soltanto di riflesso che viene tutelata l'aspettativa di vita relativa a quella determinata gravidanza, frustrata dal delitto d'aborto.

## 2. Le unioni miste e la politica coloniale della superiorità razziale, il laboratorio dell'antisemitismo

L'alterazione di fatto dei principi penali liberali è in grado diventare un fattore trainante al divieto di unioni miste. Tali previsioni sono precedute cronologicamente dalle fattispecie a tutela della stirpe del nuovo codice fascista del 1930 e fungeranno da cavallo di Troia per la svolta razzista intrapresa in seguito dal regime, prima solo per i rapporti d'indole coniugale nell'ambito coloniale (1937) e in seguito anche per i matrimoni con gli ebrei (1938). Anche in tali previsioni troviamo formulazioni di beni che dimenticano la persona e mirano solo alla salvaguardia della stirpe attraverso una forma di ingegneria sociale che manipola le coscienze attraverso l'uso del diritto penale. Ma, nello stesso tempo, il profilarsi di un appiattimento sul razzismo biologista tedesco spinge alcuni a sottolineare una differenza con il nazismo, come Manzini che rifiuta il ricorso all'eugenetica,<sup>11</sup> segnalando il profondo divario teorico che separa, fino a un certo punto, biopolitica fascista e nazista.<sup>12</sup> La difesa della razza però è destinata a sostituire la difesa della stirpe, anche grazie all'uso ambiguo che dei due termini viene fatto all'epoca, utilizzati spesso come sinonimi.<sup>13</sup>

Emerge in questo tema il differente apporto delle varie scienze: mentre i penalisti, come Manzini, sono contrari, l'esistenza di una eugenetica fascista non è basata neanche su studi di medicina o di biologia ma semmai sulla demografia che acquista il ruolo di scienza di regime.<sup>14</sup> Questo aspetto consente l'ipotesi che per fondare nel regime la persecuzione di una parte della sua stessa popolazione sia stata preliminarmente ricercata una pretesa validità scientifica. Solo in fase successiva è possibile trarne una legittimazione sul piano giuridico al fine di ammettere una legislazione che renda operative le scelte politiche che tramite il dogma scientifico-demografico si cercano di avallare. Sebbene in Italia non verranno mai puniti con la

11 Manzini 1936: 504, disapprova “quella immoralissima dottrina che passa sotto il nome di eugenica che pretende di trasportare nel campo umano i criteri selettivi della zootecnia”.

12 De Cristofaro 2015: 81, sottolinea tale divario ricordando che in Germania negli stessi anni, l'inibizione della capacità riproduttiva dei portatori di malattie ereditarie era stato previsto da varie leggi nel luglio 1933 (Gesetz zur Verhütung erbkranken Nachwuchses) e in ottobre 1935 (Ehegesundheitsgesetz).

13 Sulla intercambiabilità dal 1938 dei termini di stirpe e razza Maiocchi 1999: 57.

14 Dogliani 2014: 103, la demografia ebbe un ruolo centrale nella propaganda fascista. La politica demografica di miglioramento e di crescita della popolazione vede attivi anche sociologi, psicologi e psichiatri.

reclusione i matrimoni con gli ebrei, e sia prevista solo un'ammenda,<sup>15</sup> l'apparato che gestisce questo elemento simbolico della persecuzione razzista sembra ugualmente in grado di divenire un efficace strumento di potere. Infatti basta considerare le direttive che venivano fornite agli uffici pubblici per riscontrare l'origine ebraica dei soggetti in procinto di sposarsi, per vedere come il sistema di persecuzione degli ebrei sia attuato soprattutto attraverso le circolari amministrative,<sup>16</sup> aspetto "dinamico della persecuzione".<sup>17</sup> Grazie alle circolari si ottiene anche il progressivo controllo della magistratura, che deve orientare la sua azione in base alle istruzioni amministrative, con il rischio di epurazioni per coloro che secondo le informative di polizia non accettano la torsione autoritaria del sistema.<sup>18</sup>

Le leggi razziali presentano finalità differenti: quelle contro i nativi dell'Africa imperiale e contro gli stranieri erano dirette a impedire i rapporti d'indole coniugale e il matrimonio, mentre le leggi antisemite erano destinate a colpire e limitare le libertà degli ebrei.<sup>19</sup> Dal punto di vista penale invece si tratta di norme destinate allo scopo di prevenire la mescolanza delle razze. Nelle sanzioni per i rapporti d'indole coniugale tra cittadini e sudditi africani si dispiega la forza prima di tutto simbolica del diritto penale: in assenza di effettiva validità della tutela dei principi di garanzia della persona si possono raggiungere scopi prima inconcepibili introducendo una tutela di tipo biologico al fine di preservare la razza italiana.

La politica coloniale deve esprimere la superiorità razziale dell'italiano e nel 1937, con il r.d.l. del 18 aprile n. 880, divengono reato i rapporti di indole coniugale tra cittadini e sudditi al chiaro scopo di demonizzare i meticci.<sup>20</sup> In questi primi passi il codice diviene idoneo ad accogliere la svolta razziale impressa dall'influenza tedesca

15 Il Regio Decreto-Legge 17 novembre 1938 – XVII, n. 1728, Provvedimenti per la difesa della razza italiana, all'art. 1 dispone che "il matrimonio del cittadino italiano di razza ariana con persona appartenete ad altra razza è proibito. Il matrimonio celebrato in contrasto con tale divieto è nullo". Il matrimonio celebrato in violazione dell'art. 1 è privo di effetti civili e non può essere trascritto, la violazione della norma comporta un'ammenda da cinquecento a cinquemila lire. Alla stessa sanzione soggiace anche l'ufficiale dello stato civile che abbia trascritto il matrimonio e il ministro di culto.

16 La Direzione generale per la demografia e la razza aveva il compito di dare direttive per l'applicazione del citato decreto n. 1728 che conteneva il divieto di matrimoni misti. Le circolari erano rivolte alle Direzioni generali del Ministero dell'Interno, al Governatore di Roma e a tutti i prefetti.

17 Molteplici campi furono coperti da circolari vedi Gentile 2010: 226 ss.

18 Storti 2011: 577-627.

19 Canarutto 1988: 220.

20 Si tratta del cd. madamato, Bacco 2009: 85 ss.

e la relativa propaganda, rafforzato dal forte intento repressivo contro qualsiasi forma di opposizione politica. La morsa del sistema non potrebbe compiersi senza il contemporaneo effetto ‘intimidatorio’ del rigorismo repressivo dello Stato fascista affermato mediante gli strumenti penali.<sup>21</sup> Infatti, i nemici della dittatura sono coloro che attraverso la propaganda minano la sicurezza interna e vanno combattuti con un diritto penale politico al servizio del fascismo.<sup>22</sup>

### **3. Il contraddittorio rapporto dei penalisti con il regime razzista: un silenzio assenso?**

L’impatto del sistema autoritario si rivela rilevante anche nel valutare la posizione dei penalisti, per i quali probabilmente vi sono almeno tre differenziate situazioni. I pochi sostenitori della razza e apologeti del duce, come Maggiore; i molti disposti solo ad ammettere un concetto di stirpe ma non di razza poiché quest’ultimo avvertito come estraneo alla tradizione italiana; e poi un ampio numero di silenti, che non esprimono dissenso, al massimo si limitano a un tacito consenso, magari per il timore connesso alla forte operazione repressiva contro gli oppositori. Per altri versi, è assolutamente totale e inaudito il silenzio verso gli stupri legalizzati dei colonizzatori italiani a danno anche di bambine africane. Tra le varie sfaccettature dell’acquiescente indifferenza che contraddistingue la maggioranza dei penalisti si constata non tanto un compiacimento dell’alleato tedesco – del quale si contesta la matrice eugenetica – quanto la passiva accettazione delle pratiche discriminatorie verso i popoli delle colonie.<sup>23</sup>

- 21 Lo strumento penale, e soprattutto la parte speciale, sarà impiegato per imprimere il primato del principio di autorità come accadde con i reati associativi, destinati a colpire le associazioni politiche che svolgevano un’attività rivolta alla diffusione di idee e obiettivi politici. Il nuovo inquadramento di figure come l’attentato contro i diritti politici del cittadino (art. 294) nel titolo I relativo alla personalità dello Stato dimostra il mutamento dei rapporti fra cittadino e Stato. Si allarga l’area della punibilità anche attribuendo rilevanza alle attività meramente preparatorie, come per i delitti di istigazione posti a tutela della “personalità dello Stato”, previsti dagli artt. 302 e 303 c.p.
- 22 Alcune fattispecie, come il “disfattismo”, “l’associazione sovversiva” e la “propaganda sovversiva” mirano a difendere il regime dai suoi ‘nemici’ che sono comunisti, socialisti e anarchici: Vassalli 1966: 1097; per Colao 1986: 348, il delinquente politico si definisce nell’ottica della primaria esigenza della difesa dello Stato dalla pericolosità criminale dell’autore.
- 23 In questo simile all’atteggiamento del popolo che asseconderà la persecuzione degli ebrei anche grazie al clima di ignoranza e odio rafforzato da una stampa determinata a contrastare l’identità giudaico-sionista: Canzio 2018: 1.

Tutti i dettami morali saltano: abuso, stupro, pedofilia non trovano adeguata repressione, se non in qualche caso, ma con uno stupefacente riferimento ai dettami della missione civilizzatrice della razza superiore,<sup>24</sup> oppure assolvendo chi – pur in presenza di relazioni consolidate – dimostra di trattare la donna come essere di razza inferiore.<sup>25</sup> Anche in tali decisioni è manifesta l'impronta di razzismo e sopraffazione che caratterizza la conquista coloniale.<sup>26</sup> Il tratto razzista che si sviluppa a contatto con le popolazioni africane è il vero impulso all'idea di razza che poi si affermerà. Il primo esperimento di razzismo normativo è anche il più condiviso e esemplare del silenzio da parte dei penalisti che sembrano concordi nella repulsione verso le popolazioni africane, certi della superiorità degli italiani. La mancanza di voci dissenzienti può essere connessa al clima autoritario, ma non basta a spiegare l'elusione di qualsiasi condanna all'infamia del razzismo coloniale.<sup>27</sup> Avviene così, senza difficoltà, la nascita, per mezzo del reato di madamato, della razza come nuovo bene degno di tutela penale che istituzionalizza il razzismo.<sup>28</sup>

Nel definire l'apporto della cultura giuridica alla svolta razziale del regime nella cerchia dei penalisti possono rientrare non solo gli studiosi del diritto e della procedura penale in senso stretto, ma anche esperti collocati in discipline complementari come l'antropologia criminale e la medicina legale. L'insieme dei loro contributi va analizzato tenendo conto del processo che ha preceduto la legislazione razziale del biennio 1937-1938. Infatti il primo passo in tale direzione è rappresentato dal regio decreto del 19 aprile 1937, n. 880

- 24 Volpato 2009: 114 ss., che riporta testimonianze d'epoca sulle violenze subite dalle donne, adolescenti, bambine e bambini in Eritrea, come un caso di stupro di una ragazza di tredici anni, l'imputato fu inizialmente assolto perché i giudici dichiararono che a tredici anni un'abissina era "sessualmente maggiorenne". Successivamente fu condannato dalla Corte di Appello per non essersi comportato secondo i dettami della missione civilizzatrice della razza superiore. La pratica usuale degli ufficiali di stanza in Africa di prendere ragazzine per farne concubine emerge anche in sentenze in materia di stupro dei tribunali di Addis Abeba esaminate da Sòrgoni 1998 e Barrera 2002.
- 25 Il regime sembra preoccupato soprattutto di reprimere il pubblico scandalo, con dimostrano alcune sentenze della Corte d'Appello di Addis Abeba, v. Bacco 2009: 102 s.
- 26 Rochat 1973: 222. Il presupposto coloniale dell'assetto discriminatorio fascista può essere retrodatato alle colonie italiane dell'epoca liberale.
- 27 Secondo Bacco 2009: 117 s., l'assenza di una dialettica sul tema in ambito penale è una "ritirata ideologica" che può essere solo parzialmente giustificata dal timore verso repressioni del regime. Risulta non affrontata e irrisolta la questione della responsabilità di coloro che presero le distanze soltanto non tessendo le lodi di quella legislazione Sbriccoli 1999: 849 s.
- 28 Labanca 2002: 413 ss.



che prevede sanzioni per i rapporti d'indole coniugale tra cittadini e sudditi, indirizzato a punire penalmente le relazioni tra colonizzatori e colonizzati in Africa orientale. È qua che si forgiavano le categorie razziali che diventeranno operative anche nelle discriminazioni verso i cittadini italiani ebrei. Una continuità segnata dal progredire di un diritto speciale che sfocia in disposizioni generali. L'ambito coloniale delinea la rilevanza giuridica del concetto di razza, e l'affermazione dell'impedimento ai matrimoni misti<sup>29</sup> mostra come necessaria e nell'interesse della madre patria la distinzione dello statuto delle popolazioni indigene.<sup>30</sup>

In realtà l'argomento della differenza razziale come causa di impedimento del matrimonio era sostenuto dalla dottrina coloniale già dal 1930.<sup>31</sup> L'introduzione di modelli consapevoli del destino imperiale del regime dà l'avvio a una centralità del diritto penale nella colonia.<sup>32</sup> Quando nel 1937 si arriva a sanzionare penalmente le relazioni di tipo coniugale tra cittadini e indigeni siamo già arrivati a un utilizzo del diritto penale rivolto a rinforzare l'argomento che consentirà ai giudici di affermare l'impossibilità morale dei matrimoni misti, anche per ragioni di razza e colore.<sup>33</sup> La breccia per far avanzare il concetto di razza, dunque, è ottenuta grazie alla repressione delle relazioni di tipo coniugale con i nativi. Peraltro appare difficoltoso stabilire cosa intendere per cittadino italiano e cosa per nativo, l'insieme di considerazioni possibili in ordine a questioni rilevanti dal punto di vista giuridico, razziale e politico spinge a rendere prevalente il differenziale etnico.<sup>34</sup> Così viene presentata la legge n. 1004 del 29 giugno 1939, che istituisce il reato di lesione del prestigio della razza.

Il passaggio dal "prestigio della razza italiana" alla persecuzione degli ebrei avviene tramite l'assorbimento dei canoni già instaurati nella legislazione coloniale. Ma la proposizione di modelli penali razziali necessita della costruzione del nemico, obiettivo che è raggiun-

29 Falconieri 2021: 3.

30 Romano 1918: 314, ritiene la distinzione necessaria, sancendo l'affermazione di un principio che diventerà generale dell'ordinamento giuridico.

31 Cucinotta 1930.

32 Martone 2008: 66 ss., ricorda come fino al 1936 i commissari regionali nella colonia utilizzavano il diritto consuetudinario delle tradizioni giuridiche locali con schemi pragmatici e compromissori.

33 La Corte d'Appello dell'AOI 7 agosto 1937, si riferisce in questi termini alla richiesta di legittimare i figli meticci del ricorrente Pollera.

34 Per esempio non si sapeva come considerare i cittadini libici e delle isole dell'Egeo (Falconieri 2021: 12). Così Mussolini nella sua relazione di presentazione della legge n. 1004 del 29 giugno 1939 che istituisce il reato di lesione del prestigio della razza (Falconieri 2021: 18.79) ricorre al "concetto di differenziale etnico".

gibile tramite una narrazione coerente da parte di specialisti della razza, così nel 1938 viene richiesto l'intervento degli antropologici che sono i veri costruttori della natura pericolosa degli appartenenti alla razza ebraica. Il primo numero della rivista *La difesa della razza* affida a una supposta valenza biologica il concetto di razza, nell'intento di riformulare gli assetti cognitivi. Con l'avvento della legge n. 1004 del 29 giugno 1939, si prevede il reato di lesione del prestigio della razza in una ampia serie di casi riguardanti l'ipotesi che un italiano lavori per un indigeno e frequenti i locali riservati ai nativi. Va evidenziato come questo risultato fosse ritenuto insufficiente a raggiungere l'obiettivo del regime di perseguire la sua politica razziale, e di conseguenza saldare le scelte di criminalizzazione a una apparente fondatezza scientifica. Così nel 1938 Mussolini fa precedere l'introduzione nel 1939 dei reati di lesione del prestigio della razza da un'operazione di propaganda che riuscisse ad accentuare la separazione tra indigeni e italiani.

Nella scelta propagandistica di mostrare la svolta razzista come naturale sviluppo di modelli culturali autoctoni sembra palese l'intento di evitare che la normativa razzista possa apparire una semplice copia degli assetti nazisti sebbene sia distante dalle precedenti misure del regime. Occorre, pertanto, un'opera politico-culturale di supporto che viene affidata alla rivista *La difesa della razza* pubblicata dal 1938 al 1943.

Come una volta il potere temporale traeva legittimità dall'autorità spirituale, adesso occorre interpretare tutto alla luce di un parametro artificiosamente scientifico proposto come inevitabile e pregiudiziale,<sup>35</sup> sfruttando i riferimenti alla tradizione romana. Le manipolazioni per mezzo della rivista *La difesa della razza*, però, trasfigurano anche il passato storico, fornendo una distorta ricostruzione del passato italiano, inventando di sana pianta un biotipo di italiano che sarebbe rimasto invariato per secoli a dispetto delle numerose invasioni opportunamente omesse, portatore intatto di quella gloria

35 Pende 1938: 663 ss. È direttore dell'Istituto di Patologia Medica dell'Università di Roma e costituisce una delle figure centrali nel sostegno scientifico al razzismo, sebbene inizialmente cercasse di svolgere il suo apporto mettendo l'accento sulla storia di Roma che può forgiare un popolo da stirpi differenti ("nella politica matrimoniale biologica è evidente poi la necessità di proibire il matrimonio con razze di colore e con razze che, come l'ebrea, nulla hanno che vedere con la progenie di Roma, e che dal lato dell'animo soprattutto, differiscono fondamentalmente dal tipo spirituale") ma per questo sarà criticato come ricorda Israel 2007: 113. Infine sarà lo stesso Pende a rivendicare il suo primato nella politica della razza e sottomettersi totalmente al regime sebbene senza adottare la visuale biologica filogermanica.

della Roma antica che si spaccia come base del mito della razza.<sup>36</sup> In questa operazione si scorge il disegno di fornire, tramite la nascita di una scienza razzista che corregge o esclude i dati storici in funzione di una narrazione leggendaria, una posizione centrale all'elemento razziale.

La questione dell'apporto della dottrina penalistica va affrontata secondo le linee direttrici di sviluppo del pensiero penalistico intervenute prima della svolta razziale del regime fascista. Se fosse possibile trovare un'origine del discorso razziale all'interno del diritto penale, probabilmente l'elemento più macroscopico potrebbe essere individuato nell'elaborazione della Scuola Positiva che vede il criminale come soggetto risultante da una serie di parametri fisici basati su dati medico legali e antropometrici. In questo senso l'autore del reato è determinato dalle sue componenti organiche e non conta più il libero arbitrio per fondare la responsabilità penale ma la pericolosità è connessa alla materialità corporea.<sup>37</sup> I parametri fisici vengono scelti dai positivisti come principali indicatori della tendenza a delinquere. Da qui compare anche la razza come fattore influente sull'attività criminosa.<sup>38</sup> Questa impostazione contempla la razza nella genesi del crimine, ma in realtà nei decenni successivi questa visuale non trova un vero accoglimento presso i penalisti come se non pesasse in alcun modo nella riflessione penalistica, quasi fosse superata e antiquata anche perché già all'epoca della sua uscita non trovava l'accordo unanime dei positivisti.<sup>39</sup> Infatti risulta difficile trovare una matrice genealogica omogenea nel popolo italiano caratterizzato da molti ceppi. Da qua la radice teorica posta dai penalisti di scuola positivista sembra essere sparita dal dibattito e ininfluenza sulla cultura fascista nel suo iniziale svolgimento, che ancora affronta marginalmente la questione razziale.<sup>40</sup> Diversa l'evoluzione del tema nelle fasi successive, quando l'aspirazione a un incremento demografico fa ripartire l'intento di selezione della auspicata potenza della razza italiana.

36 Nezri-Dufour 2017: 477 ss.

37 Cesare Lombroso, Enrico Ferri e Raffaele Garofalo furono i massimi esponenti di tale Scuola Positiva: v. Pagliaro 2020: 113 s.

38 Gli zingari vengono rappresentati come "razza intera di delinquenti".

39 Il Progetto Ferri del 1921 rappresenta l'elemento di maggiore visibilità di tali teorie a sfondo razziale in diritto penale.

40 De Cristofaro 2015: 76 osserva come nella costruzione della cultura del regime fascista inizialmente sia marginale lo spazio per le teorie razziali, soltanto successivamente si cercherà di retrodatare la loro origine: Collotti 2003: 187.

Le istituzioni introdotte a tutela della maternità e a sostegno degli obiettivi demografici mirano a fornire maggiori servizi di assistenza sanitaria anche nelle zone rurali.<sup>41</sup> Nella promozione di questi interventi comincia a delinearsi la tendenza al riconoscimento della stirpe, e anche la rivista *La difesa della razza* si trova inizialmente integrata nell'opera di garantire la protezione dell'igiene, della profilassi e dell'aiuto caritatevole in favore della crescita sana delle giovani generazioni.

Sul piano accademico il ruolo dei penalisti non è ancora evidente, sembra più mirato quello dei demografi che sostengono il rinnovamento attraverso l'eugenetica.<sup>42</sup> Nella visuale rientra sia l'assistenza alla natalità per ridurre gli aborti che per preservare la forza biologica della nazione. Ma fino al 1932 lo stesso Mussolini, pur ammettendo un ritardo dell'Italia rispetto alla Germania nella promozione demografica, afferma la sua distanza dall'ideologia razzista.<sup>43</sup> Questo elemento ha un collegamento diretto con la tradizione culturale italiana, e risulterà probabilmente influente anche nelle posizioni della maggioranza dei penalisti che in seguito non si troverà mai allineata su simili posizioni, anche se ci saranno importanti alfieri del primato della razza. Su tutti il prof. Giuseppe Maggiore, che essendo uno dei più importanti studiosi di diritto penale dell'epoca e rettore dell'ateneo palermitano,<sup>44</sup> certamente rappresenta il punto più alto di coinvolgimento dei penalisti italiani, connotando la sua opera con un pensiero totalitario e antidemocratico in chiave razzista.

Maggiore prenderà una posizione molto netta in *Razza e fascismo*, un'opera corposa in cui l'insigne giurista non solo si pronuncia a favore del razzismo ma lamenta la mancanza di interesse per questo

41 Opera Nazionale Maternità e infanzia, Unione italiana assistenza della Stirpe.

42 Corrado Gini (1884-1965), professore di demografia, sarà uno dei principali scienziati sociali del regime e sostenitore delle concezioni razziste.

43 Nel 1932, dialogando con Emil Ludwig, Mussolini manifesta disprezzo verso i "deliri razziali" tedeschi e addirittura esclude che si possa dimostrare la purezza biologica di una comunità ritenendo la razza consistente al 95% solo come un sentimento (Ludwig 1965: 96). Mussolini dalle pagine del *Popolo d'Italia* etichetta come *Fallacia ariana* l'impossibilità scientifica di certificare la purezza del sangue di qualsiasi popolazione condiviso, in questo, da settori importanti del mondo accademico.

44 Alla luce della relazione letta dal Rettore Maggiore per inaugurare l'anno accademico 1938-1939 (Maggiore 1939b: 13) in cui incita gli studenti a essere "la buona semente della nuova razza italiana", risulta il rettore che nel suo discorso d'apertura ha dedicato più spazio all'antisemitismo secondo Gentile 2010: 9.10, che ricorda il passo in cui Maggiore si riferisce agli ebrei come portatori "di una religione e di una civiltà in perfetta antitesi allo stile di vita della nuova vita fascista" (Maggiore 1939b: 4 s.).

tema da parte di intellettuali e scienziati accusati – per l'esiguità della produzione scientifica sul problema della razza – di essere la causa dell'ignoranza del popolo, e trovando così anche il modo di utilizzare un argomento antisemita accusando gli ebrei di dominare la cultura ufficiale.<sup>45</sup> L'impossibilità degli ebrei di assimilarsi alla popolazione viene avanzata come un dato storicamente comprovato dalla loro cittadinanza giudaica che ne sancisce la loro condizione di nemici.<sup>46</sup> Maggiore cerca allo stesso tempo di smarcarsi dalle critiche che vorrebbero il razzismo italico frutto di un plagio della Germania nazional-socialista,<sup>47</sup> afferma invece la genuina provenienza italica della necessità di salvaguardare la forza dello Stato con il potenziamento e la purificazione della razza.<sup>48</sup> Sembra dunque che l'accanimento a dimostrare una insuperabile centralità della razza finisca sempre accompagnato dal biasimo per coloro che ancora non la studiano con la dovuta deferenza,<sup>49</sup> segno questo che confermerebbe l'ipotesi che in realtà gli altri penalisti di rango fossero meno partecipi del medesimo trasporto. Allo stesso tempo tali rilievi dimostrano come gli scritti di Maggiore dedicati alla razza si muovano su un binario separato dall'impegno come penalista, di tipo più politico,<sup>50</sup> sebbene sarà nel ruolo accademico di Rettore che egli realizzerà l'obiettivo di allontanare gli ebrei dall'università di Palermo, trasferendo dalla teoria alla pratica il progetto delineato anni prima.<sup>51</sup>

Dimostra un certo compiacimento per il nuovo diritto germanico Filippo Grispiñi, un altro personaggio di spicco della dottrina penalistica italiana.<sup>52</sup> Anche per lui la stagione buia sarà costituita dalle

45 Maggiore 1939a: 247 s. trova che la cultura dell'epoca consideri "con un cipiglio di disdegno" il problema della razza.

46 Maggiore 1939a: 39 s. Ricorda Zaffaroni 2006: 760 ss., che la ricerca e l'identificazione dei nemici costituiscono la funzione costante del potere punitivo dei regimi autoritari. Nello stesso senso Ferrajoli 1989: 848, che fonda sulla 'ragione di Stato' la concezione del 'delinquente politico' come 'nemico' da sopprimere nell'interesse generale.

47 Maggiore 1939a: 91 s.

48 Maggiore 1939a: 37.

49 Come i cultori di diritto pubblico che confondono la discussione con i concetti di popolo e nazione secondo Maggiore 1939a: 9-17.

50 Gentile 2010: 35.145 ricorda come solo nel 1950 Maggiore riprenda la sua attività scientifica con il volume del 1950 *Prolegomeni al concetto di colpevolezza*.

51 "L'ebreo, quando sale in cattedra, prima di fare scienza, ovunque e sempre, fa del razzismo": Maggiore 1939a: 275 s. accusa gli ebrei di essere razzisti.

52 Un suo scritto ha per titolo appunto *Espiazione e difesa del nuovo codice penale germanico* (Grispiñi 1940).

ricerche intorno alla responsabilità di tipo biologico,<sup>53</sup> rivolte a dare fondamento giuridico al concetto di razza. Pubblicherà uno scritto a quattro mani con Edmund Mezger, che fu uno dei maggiori protagonisti delle riforme penali hitleriane.<sup>54</sup>

#### **4. Dall'uso ambiguo dei termini di stirpe e razza alla loro equivalenza nella neo-lingua fascista**

Si scorge una specificazione nell'orizzonte politico criminale: tutelare la salute della popolazione è uno scopo distinto da quello riguardante la garanzia di uno spazio asettico e bonificato. Manca ancora la difesa della razza, ma viene promossa l'universalità nelle sue radici etiche e religiose, al di fuori quindi da una visione settaria. Negli anni Trenta la medicina, la scienza, la politica ancora non hanno adottato tesi razziste. Anche se avanza la spinta ad accettare il principio della razza per avvicinare la politica razziale tedesca, resta sempre ambigua la distinzione che l'uso dei termini 'stirpe' e 'razza' avrà nel dibattito penalistico fino a farli sembrare sinonimi.<sup>55</sup> In ogni caso il connubio salute-stirpe permetterà agli studi pseudo-scientifici sulla discriminazione razziale di ancorarsi a motivazioni mediche.

I reati contro l'integrità della stirpe, introdotti nel 1930 dal codice Rocco al titolo X, si riferiscono all'aborto, istigazione all'aborto, atti di aborto su donna in presunta gravidanza, procurata incapacità alla procreazione, l'istigazione a pratiche anti fertilità, contagio di sifilide e gonorrea.<sup>56</sup> Si dimostrano però pochi i penalisti pronti a incrementare con il loro lavoro le scelte del regime, elemento questo che porta a ritenere "ben poca cosa" il loro apporto rispetto all'ampiezza del mare di studiosi esistenti, come per esempio, nell'Università di Roma, Aldo Casalinuovo e Gatti Tancredi che scrivono due articoli a

53 Pur sfiorando i temi della nuova dottrina razzista tedesca, e rivendicando la connessione solo a criteri tecnico-scientifici e non politico-sociali, Crispigni ha grande affinità col pensiero nazional socialista e cerca di dare risalto alle analogie con la dottrina penale fascista. Per una rassegna delle opere che evidenziano tale aspetto vedi *Coco 2020*: 36 ss.

54 Crispigni, Mezger 1942.

55 Pavan 2008: 46, osserva come i due lemmi 'stirpe' e 'razza' si intersecano e si sovrappongono e per tale ragione risulta difficoltoso chiarire con quale accezione i due termini vengano impiegati.

56 Le sanzioni vanno da un minimo di un anno di reclusione, per istigazione alle pratiche contro la procreazione, al massimo di dodici anni di reclusione in caso di costrizione di una donna all'aborto.

favore delle politiche razziali,<sup>57</sup> mentre Fulvio Maroi, che si lancia in un “Difesa della stirpe e diritto penale” non è un penalista a dispetto del tema prescelto ma un agronomo.<sup>58</sup> Tuttavia, fino alle leggi razziali del 1938, nessuno dubita che lo scopo dei reati contro la sanità e l'integrità della stirpe fosse solamente come dirà Manzini: “impedire che la naturale potenza procreativa della popolazione venga pregiudicata o esposta a pericolo da cause artificiali”.

La collocazione dei delitti contro la tutela della stirpe nel titolo X indica la preminenza che questa tutela assume rispetto alla tutela della famiglia che infatti trova posto nel titolo XI, dunque appare molto evidente l'intento di sancire con la sanzione penale la graduatoria dei beni in gioco. La presenza di questo titolo, emblema dell'avanzata penale nella strategia razzista del sistema, presenta un'anomala genesi. Alla fine del complesso iter che portò alla stampa dei volumi contenenti la riforma del codice penale e pubblicati alla fine dell'aprile 1930 il titolo X non esisteva, apparirà solo a ottobre quando il codice verrà promulgato. Come mai non è possibile rintracciare riferimenti agli articoli in tema di aborto e malattie veneree nelle carte di archivio e nelle fonti? Sebbene nella commissione di riforma comparissero vari insigni penalisti,<sup>59</sup> nella decisione di inserire i delitti contro la sanità e l'integrità della stirpe l'unico che risultò determinante fu il Guardasigilli Rocco, che sebbene non fosse un penalista, si dedicò personalmente a un'ultima revisione concernente anche interventi sostanziali.<sup>60</sup> Sicuramente la decisione matura in seguito a una volontà di Mussolini che intendeva raggruppare tutti i reati contro la stirpe in un unico titolo.<sup>61</sup> Quando la Relazione firmata dal Guardasigilli viene acclusa al codice penale il risalto ai concetti di stirpe e razza non proviene dai penalisti che compongono la commissione di riforma: Rocco esprime anche un suo intento, infatti si era già in precedenza espresso con molta chiarezza a favore di un

57 Gentile 2010: 27 ss., che pone l'accento sulla scarsità di riscontri a favore delle scelte razziali del regime se si esamina la produzione scientifica, valutazione che ci sembra ancor più confermata se si guarda al solo ambito penale nel quale a Roma – come si apprende dall'*Annuario della Regia Università di Roma* (vedi sempre Gentile 2010: 28.98-99) esprime solo Casalnuovo 1939 e Tandredi 1939. In genere viene considerato esile il contributo della cultura giuridica al consolidamento del regime da Mangoni 1982: 75 ss.

58 Gentile 2010: 28.100; Maroi 1938: 161-166.

59 La commissione ministeriale era composta da Vincenzo Manzini, Enrico Ferri, Edoardo Massari e Arturo Rocco, fratello del Guardasigilli. Ne facevano parte anche magistrati e avvocati.

60 Vedi Pavan 2009: 136 ss.

61 Madia 1937: 528.

legame tra nazione e razza, che sarebbe dovuto divenire uno strumento per combattere la crisi causata dagli eccessi dell'individualismo.<sup>62</sup> Sicuramente Rocco mostra di confondere i concetti di stirpe e razza, confusione che anche successivamente denota una sorta di imbarazzo ad accogliere una nozione germanica di razza. Sarà dunque lui stesso ad attribuirsi la decisione di inserire i «Delitti contro l'integrità e la sanità della stirpe» dopo aver condotto personalmente la revisione della parte speciale del codice già ultimata, dichiarando di essere stato indotto a creare la nuova categoria nell'interesse della Nazione a preservare la vita stessa della razza per le generazioni presenti e future.<sup>63</sup>

Dunque il preminente rilievo politico e ideologico della materia passa sopra le teste dei penalisti coinvolti nella redazione del codice e consente di ricavare subito due aspetti. Il primo, i penalisti non erano stati consultati per introdurre le nuove fattispecie, anche se nella commissione avrà un ruolo preminente il fratello del ministro, Arturo Rocco,<sup>64</sup> professore di diritto e procedura penale; il secondo riguarda il loro successivo operato interpretativo poco incline a sviluppare con particolare adesione le scelte del titolo X: probabilmente il loro distacco si spiega anche sulla base di questa genesi slegata dai lavori della commissione.

La trattazione manualistica delle leggi razziali del titolo X appare in molti casi assente, per lo più limitata alla riproposizione degli argomenti della Relazione che accompagna il Codice,<sup>65</sup> e una sola monografia sarà dedicata ai delitti contro l'integrità e la sanità della stirpe.<sup>66</sup> Un caso a parte è quello di Manfredini, un ex giudice coloniale, in prima linea nella propaganda razziale con una prolifica produzione sul prestigio della razza ariana.<sup>67</sup> Ma si tratta di un caso abbastanza isolato. In generale i penalisti sono abbastanza defilati rispetto alla politica razziale, salvo limitarsi ad affermare un'origine autoctona del razzismo italico e a rintracciarne le premesse ideologiche nel Titolo X. L'atteggiamento contraddittorio emerge anche nel Nuovo Dige-

62 Rocco 1938: 9.

63 Rocco 1930: 38 s.

64 Coco 2018: 1 ss.

65 V. Pavan 2008: 53 s.

66 Benvenuto 1934: 7, che considera i delitti del titolo X uno dei "pregi maggiori della riforma penale italiana" delineando un interesse etnico della società alla continuità e alla integrità della stirpe.

67 Riferimenti all'integrità etnica della Nazione e al pericolo di una «degenerazione e impoverimento della razza» sono presenti nel suo manuale (Manfredini 1931: 453) e in numerosi articoli: Manfredini 1938: 1294; Manfredini 1939: 8-21; Manfredini 1940: 5-13.



sto pubblicato tra il 1937 e il 1942 in cui sono assenti termini come eugenetica, madamato, stirpe e razza.<sup>68</sup> Infine, la conferma sulla mancanza di un interesse dei penalisti si ricava dalla presenza in Italia di poche tesi di laurea dedicate all'argomento della razza,<sup>69</sup> ed è invece significativo che le tesi sui temi penalistici coloniali siano assegnate da docenti di discipline storiche o nella facoltà di scienze politiche.<sup>70</sup>

Se tale distacco dalla vita pubblica vada inteso come forma di reazione,<sup>71</sup> oppure sia più probabilmente un torpore morale e intellettuale che agevola le dittature, dimostra, in ogni caso, come sia facile, in un sistema autoritario, alterare i principi che fondano l'ordinamento penale anche facendo a meno dell'apporto dei penalisti. Ma il rilievo colpisce in genere ogni ipotesi in cui vengano violati dalla legge i principi e le garanzie: la diffidenza e l'attenzione alle finalità perseguite attraverso il diritto penale va mantenuta costante poiché esse possono diventare violente e suscettibili di abusi.<sup>72</sup>

Il compito del penalista è resistere alle storture dei principi che tutelano la dignità umana, quando fallisce tale compito non appartiene più al suo destino. Non può avallare le scelte del legislatore se queste sono ispirate da assunti medico-poliziali, o da qualsiasi altra premessa incapace di evidenziare una pericolosità in maniera evidente. In questa tensione si stende la vera funzione del penalista, controllare gli abusi del potere anche quando questo ha scelto un nemico sulla base di una mistica razziale a sfondo biologico.

D'altra parte, il ruolo del penalista, come di qualsiasi pensatore, richiede la libertà di esprimere il proprio pensiero e risulta indebolito da un sistema di feroce controllo del dissenso. Il regime, di fatto, riuscì a piegare non solo i parametri scientifici che giustificavano la radice razzista del sistema penale fascista ma anche le coscienze degli studiosi della scienza penale. E piegare la scienza al dominio della politica è un atto di forza in grado di scardinare un ordinamento e con esso la civiltà.

68 Evidenzia tali dati come esemplari dimostrazioni della difficoltà per i penalisti di recepire questi concetti Pavan 2008: 68.

69 Parla di freddezza e rittosità ad occuparsi dell'argomento Gentile 2010: 29 s., che ritiene l'esiguità delle tesi di laurea presenti negli annuari indizio dell'interesse dei docenti per le leggi razziali.

70 Il riferimento è a Gennaro Villelli incaricato di Storia e dottrina del fascismo all'Università di Messina, più noto per essere stato un esponente di spicco del fascismo siciliano, divenuto poi deputato nel 1953: non si tratta dunque di un esperto di diritto penale. Gentile 2010: 30 rimarca il suo ruolo marginale nella facoltà giuridica di Messina.

71 Sul modo in cui il distacco dalla vita pubblica possa diventare un modo per negare sostegno alle dittature v. Arendt 2003: 40.

72 Pastor 2007: 218.

## Bibliografia

- Aniyar De Castro 1984: Aniyar De Castro L., *Derechos humanos, modelo integral de la ciencia penal, y sistema penal subterráneo*, in Zaffaroni E.R. (coord.), *Sistemas penales y derechos humanos en América Latina*, Buenos Aires 1984, 233-247.
- Arendt 2003: Arendt H., *Responsabilità e giudizio*, Torino 2003.
- Bacco 2009: Bacco F., *Il delitto di "madamato" e la "lesione al prestigio di razza": Diritto penale e razzismo coloniale nel periodo fascista*, in Garlati L., Vettor T. (a cura di), *Il diritto di fronte all'infamia nel diritto. A 70 anni dalle leggi razziali*, Milano 2009, 85-119.
- Barrera 2002: Barrera G., *Colonial Affairs: Italian Men, Eritrean Women and Construction of Racial Hierarchies in Colonial Eritrea (1885-1941)*, Diss. Northwestern University, Evanston 2002.
- Benvenuto 1934: Benvenuto G., *I delitti contro la integrità e la sanità della stirpe. Commento del titolo X del libro II del Codice Penale*, Napoli 1934.
- Bushart 2015: Bushart B., *Il diritto penale totale. «Sistema di valori» o mera repressione?», in Lacchè L. (a cura di), Il diritto del duce. Giustizia e repressione nell'Italia fascista*, Roma 2015, 115-125.
- Canarutto 1988: Canarutto A., *Le leggi contro gli ebrei e l'operato della magistratura*, in *La Rassegna Mensile di Israel* 54, 1988, 219-232.
- Canzio 2018: Canzio G., *Le leggi razziali e il ceto dei giuristi*, in *Diritto penale contemporaneo* 5, 2018, 1-6.
- Casalinuovo 1939: Casalinuovo A., *La tutela penale della razza in Italia*, in *Rivista penale* 2, 1939, 1171-1179.
- Coco 2018: Coco P., *Arturo Rocco: uno studioso, un metodo, un codice*, in *Archivio penale*, 2018, 1-45.
- Coco 2020: Coco P., *Luci ed ombre nell'opera di Filippo Grispigni*, in *Archivio penale*, 2020, 1-64.
- Colao 1986: Colao F., *Il delitto politico tra ottocento e novecento. Da «Delitto fittizio» a «Nemico dello Stato»*, Milano 1986.
- Collotti 2003: Collotti E., *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Roma-Bari 2003.
- Cucinotta 1930: Cucinotta E., *Istituzioni di diritto coloniale italiano*, Roma 1930.
- De Cristofaro 2015: De Cristofaro E., *Is Defense of Stock the Same as Defense of Race: An Itinerary from the Penal Code to Racial Laws*, in *Giornale di Storia Costituzionale* 30, 2015, 75-87.
- De Marsico 1934: De Marsico A., *Prime linee della riforma hitleriana del diritto penale*, in *Rivista penale* 1, 1934, 15-18.
- Dogliani 2014: Dogliani P., *Il fascismo degli italiani: una storia sociale*, Torino 2014.

- Falconieri 2021: Falconieri S., *Du « sujet » au « citoyen italien de race juive »*. *La circulation des catégories raciales dans le droit Fasciste*, in *La Revue des droits de l'homme* (on line) 19, 2021.
- Ferrajoli 1989: Ferrajoli L., *Diritto e ragione. Teoria del garantismo penale*, Roma-Bari 1989 (rist. 2000).
- Fiandaca 1981: Fiandaca G., *Il codice Rocco e la continuità istituzionale in materia penale*, in *Il codice Rocco cinquant'anni dopo*, Bologna 1981, 67-76.
- Fiore 1972: Fiore C., *I reati di opinione*, Padova 1972.
- Gallo 1981a: Gallo E., *Una politica per la riforma del codice penale*, in *Il codice Rocco cinquant'anni dopo*, Bologna 1981, 49-62.
- Gallo 1981b: Gallo E., *Insurrezione armata contro i poteri dello Stato*, in *Giustizia penale* 2, 1981, 237-245.
- Gallo, Musco 1984: Gallo E., Musco E., *Delitti contro l'ordine costituzionale*, Bologna 1984.
- Gentile 2010: Gentile S., *Le leggi razziali. Scienza giuridica, norme, circolari*, I, Milano 2010.
- Grispigni 1940: Grispigni F., *Espiazione e difesa del nuovo codice penale germanico*, in *Rivista penale* 1, 1940, 3-14.
- Grispigni, Mezger 1942: Grispigni F., Mezger E., *La riforma penale nazional-socialista*, Milano 1942.
- Israel 2007: Israel G., *"Il documento", il fascismo e i problemi della razza "del luglio 1938"*, in *La rassegna mensile di Israel* 73.2, 2007, 103-118.
- Labanca 2002: Labanca N., *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna 2002.
- Longhi 1934: Longhi S., *I delitti contro la sanità della stirpe*, in *Rivista Penale* 1, 1934, 265-267.
- Ludwig 1965: Ludwig E., *Colloqui con Mussolini*, Milano 1965.
- Madia 1937: Madia G.B., *Mussolini penalista. Le ultime correzioni del Duce sul nuovo Codice Penale*, in *Gerarchia* 8, 1937, 523-532.
- Maggiore 1939a: Maggiore G., *Razza e razzismo*, Palermo 1939.
- Maggiore 1939b: *Relazione letta dal Magnifico Rettore Prof. Giuseppe Maggiore per l'inaugurazione dell'anno accademico 1938-39 il giorno 12 novembre 1938 - XVII*, in *R. Università degli Studi di Palermo, Annuario Accademico Anno 1938-39-XVII*, Palermo 1939, 11-31.
- Maiocchi 1999: Maiocchi R., *Scienza italiana e razzismo fascista*, Firenze 1999.
- Manfredini 1931: Manfredini M., *Manuale di diritto penale*, Roma 1931.
- Manfredini 1938: Manfredini M., *La difesa della razza in A.O.I. La nozione di madamato e il concorso dell'indigena nel reato*, in *Rivista Penale* 1, 1938, 1294-1297.

- Manfredini 1939: Manfredini M., *I delitti di offesa al prestigio di razza di fronte all'etnologia italiana e abissina*, in *Rassegna Sociale dell'Africa Italiana* 8, 1939, 926-930.
- Manfredini 1940: Manfredini M., *Gerarchia di razza o reciprocità egualitaria penale?*, in *Il diritto razzista* 1, 1940, 5-12.
- Mangoni 1982: Mangoni L., *La crisi dello Stato liberale e i giuristi italiani*, in *Studi storici* 23.1, 1982, 75-100.
- Mantovani 2009: Mantovani F., *Diritto penale, parte generale*, Padova 2009.
- Manzini 1936: Manzini V., *Trattato di diritto penale italiano secondo il Codice del 1930*, VII, Torino 1936.
- Maroi 1938: Maroi F., *Difesa della stirpe e diritto penale*, in *Rivista di diritto agrario*, 1938, 161-166.
- Martone 2008: Martone L., *Diritto d'oltremare. Legge e Ordine per le colonie del regno d'Italia*, Milano 2008.
- Neppi Modona 2007: Neppi Modona G., *Principio di legalità e giustizia penale nel periodo fascista*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno* 36, 2007, 983-1005.
- Neumann 2007: Neumann F., *Behemoth. Struttura e pratica del nazional-socialismo*, Milano 2007.
- Nezri-Dufour 2017: Nezri-Dufour S., *La notion de peuple et de race italique dans la revue La difesa della razza publiée en Italie de 1938 à 1943*, in *Cahiers d'études romanes* 35, 2017, 477-491.
- Nuvolone 1981: Nuvolone P., *La parte generale del codice Rocco dopo cinquant'anni*, in *Il codice Rocco cinquant'anni dopo*, in *La Questione criminale* VII, 1981, 39-48.
- Padovani 1982: Padovani T., *Bene giuridico e delitti politici, Contributo alla critica ed alla riforma del titolo I libro II c.p.*, in *Rivista italiana di diritto e procedura penale* 1, 1982, 3-14.
- Pagliaro 2020: Pagliaro A., *Principi di diritto penale, Parte generale*, Milano 2020<sup>9</sup>.
- Pastor 2007: Pastor D.R., *Diritto penale del nemico e potere punitivo*, in Donini M., Papa M., (a cura di) *Diritto penale del nemico. Un dibattito internazionale*, Milano 2007, 191-237.
- Pavan 2008: Pavan I., *La cultura penale fascista e il dibattito sul razzismo (1930-1939)*, in *Ventunesimo secolo* 7, 2008, 45-78.
- Pavan 2009: Pavan I., *Una premessa dimenticata. Il codice penale del 1930*, in Caffiero M., *Le radici storiche dell'antisemitismo. Nuove fonti e ricerche*, Roma 2009, 129-157.
- Pende 1938: Pende N., *La terra, la donna e la razza*, in *Gerarchia* 18, 1938, 663-669.
- Pulitanò 2013: Pulitanò D., *Diritto penale*, Torino 2013.

- Rocco 1930: Rocco A., *Relazione al Re del Guardasigilli*, *Gazzetta Ufficiale* del 26 ottobre 1930.
- Rocco 1938: Rocco A., *Cause remote e prossime della crisi dei partiti politici italiani*, in *Scritti e discorsi politici di Alfredo Rocco I*, Milano 1938, 9-13.
- Rochat 1973: Rochat G., *Il colonialismo italiano*, Torino 1973.
- Romano 1918: Romano S., *Corso di diritto coloniale*, Roma 1918.
- Sbriccoli 1999: Sbriccoli M., *Le mani nella pasta e gli occhi al cielo. La penalistica italiana negli anni del Fascismo*, in *Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno* 28, 1999, 817-850.
- Sòrgoni 1988: Sòrgoni B., *Parole e corpi. Antropologia, discorso giuridico e politiche sessuali interrazziali nella colonia Eritrea (1890-1941)*, Napoli 1998.
- Speciale 2015: Speciale G., *La giustizia della razza. I tribunali e l'art. 26 del r.d. 1728 del 17 novembre 1938*, in Lacchè L. (a cura di), *Il diritto del duce. Giustizia e repressione nell'Italia fascista*, Roma 2015, 249-279.
- Storti 2011: Storti C., «*Un mezzo artificiosissimo di governo per ottenere con inganno e con vie coperte ciò che apertamente non si potrebbe ordinare*». *Le circolari dei ministri di giustizia sul processo penale tra unificazione e fascismo*, in Colao F., Lacchè L., Storti C., Valsecchi C. (a cura di), *Perpetue appendici e codicilli alle leggi italiane*, Macerata 2011, 577-627.
- Tancredi 1939: Tancredi G., *Per l'identificazione di un tipo criminale ebraico. Aspetti morfologici tipici*, in *La difesa della razza*, 1939 (n.v.).
- Vassalli 1960: Vassalli G., s.v. *Codice penale*, in *Enciclopedia del diritto*, VII, Milano 1960, 268-279.
- Vassalli 1966: Vassalli G., *Propaganda sovversiva e sentimento nazionale*, in *Giurisprudenza costituzionale* 2, 1966, 1090-1102.
- Volpato 2009: Volpato C., *La violenza contro le donne nelle colonie italiane. Prospettive psicosociali di analisi*, in *DEP Rivista telematica di studi sulla memoria femminile* 10, 2009, 110-131.
- Zaffaroni 2006: Zaffaroni E.R., *Alla ricerca del nemico: da Satana al diritto penale cool*, in Dolcini E., Paliero C.E. (a cura di), *Studi in onore di Giorgio Marinucci*, Milano 2006, 757-790.



# REI PUBLICAE HOSTIS CIVIS ESSE NON POTEST: LA LEGISLAZIONE RAZZIALE DEL 1938 FRA PRO- PAGANDA, RETORICA E DIRITTO

MARIO VARVARO

Università degli Studi di Palermo

**Abstract:** The conquest of Ethiopia in 1936 realized Fascism's expansionist aims and paved the way for the first racist legislation in the Italian colonies. It was only in his speech in Trieste in September 1938, however, that Mussolini publicly and explicitly linked the racial problem to the 'conquest of the empire', thus evoking the idea of a race called upon to reassert its superiority in connection with the cult of ancient Rome. In presenting Judaism as its own 'irreconcilable enemy', fascism smuggled in the 1938 racial laws as a means of defending itself against an 'enemy race' and thus protecting the security of the new empire. On pseudo-scientific grounds, the regime propaganda mobilized to portray Italian Jews as enemies to be deprived of the rights due to other citizens, based on a rhetorical device with ancient roots. In fact, the idea that *hostes rei publicae* could not be considered citizens and that, precisely because they were enemies, they could be deprived of any legal protection dates back already to Cicero.

**Parole chiave:** mito di Roma; fascismo; leggi razziali; antisemitismo; diritto penale del nemico.

**SOMMARIO:** 1. Il mito di Roma al servizio dell'ideologia fascista. – 2. La politica imperiale fascista e la prima legislazione razziale nelle colonie dell'Africa orientale. – 3. La Mostra Augustea della romanità e l'avvicinamento alla politica della Germania nazista. – 4. Il discorso di Trieste e l'inaugurazione della politica antisemita da parte del regime fascista. – 5. L'ebreo come nemico e la legislazione antisemita come legittima difesa. – 6. La costruzione dell'immagine del nemico in Cicerone.

## 1. Il mito di Roma al servizio dell'ideologia fascista

Ancora prima della marcia su Roma, che il 28 ottobre del 1922 avrebbe portato il fascismo al potere, il 21 aprile di quello stesso anno, sulle colonne del giornale da lui fondato nel 1914, *Il Popolo d'Italia*, Benito Mussolini scriveva nel testo di un articolo intitolato "Passato e avvenire" inteso a celebrare in quella data il natale di Roma:

La Roma che noi onoriamo, ma soprattutto la Roma che noi vagheggiamo e prepariamo è un'altra: non si tratta di pietre insigni, ma di anime vive; non è contemplazione nostalgica del passato, ma dura preparazione dell'avvenire.

Roma è il nostro punto di partenza e di riferimento; è il nostro simbolo o se si vuole il nostro mito. Noi sogniamo l'Italia romana, cioè saggia e forte, disciplinata e imperiale. Molto di quel che fu lo spirito immortale di Roma risorge nel fascismo: romano è il Littorio, romana la nostra organizzazione di combattimento, romano il nostro orgoglio e coraggio: *Civis Romanus sum*.

In tal modo Mussolini gettava pubblicamente le basi del mito della romanità e se ne faceva nuovo apostolo. Con i suoi artigli affilati che stringevano il fascio littorio,<sup>1</sup> infatti, l'aquila del fascismo si appropriava di quel mito per offrire su larga scala un'immagine alla quale ogni italiano poteva guardare non soltanto come a un lontano ricordo, con ammirazione mista a nostalgia, ma soprattutto come a un modello per l'avvenire.<sup>2</sup> L'antica Roma era presentata esplicitamente dal Duce quale "faro dei naviganti e degli aspettanti" e indicata quale tradizione insigne che, sopravvivendo ai secoli, diveniva funzionale alla preparazione del futuro dell'Italia, quale nucleo di quella che è stata definita come 'attualità modernista'.<sup>3</sup>

Nel ridare linfa alle glorie del passato, il fascismo si considerava quale erede dello spirito immortale di una Roma che era non soltanto "saggia e forte", ma anche "disciplinata e imperiale". Al contempo il regime creava una mitologia in grado di alimentare l'orgoglio delle folle e di stimolare il rafforzamento del senso di appartenenza a una nazione in grado di vantare come nessun'altra una storia illustre. In questa cornice l'Italia fascista si immedesimava nel ruolo, che era stato della Roma imperiale, di affermarsi sulla scena internazionale come dominatrice della storia.<sup>4</sup> Si ponevano così le premesse di un'idea che in seguito, come si vedrà, sarebbe stata al centro dell'imponente impalcatura propagandistica artatamente costruita dal fascismo.<sup>5</sup>

Ancora nel 1934, quando la Germania nazista minacciava di conquistare l'Austria, Mussolini aveva fatto schierare sul Brennero alcune truppe italiane per mostrare con decisione che intendeva difendere l'indipendenza austriaca contro le mire tedesche. Nel proclamare nei confronti degli altri popoli la superiorità italiana, unica a potere

1 Sull'impiego del fascio littorio come simbolo del fascismo v. Gentile 2007: 89 s.; Salvatori 2008; Tarquini 2017.

2 Sul mito di Roma v. Canfora 1976: spec. 18 s. e 25-28; Perelli 1977; Visser 1992; Gentile 1998: spec. 146-154; La Penna 1999; Stone 1999; Giardina 2000: spec. 212-296; Belardelli 2002; Malvano Bechelloni 2003; Nelis 2006-2007; Nelis 2007; Gentile 2007; Nelis 2008; Giardina 2008; Lewine 2008; Aramini 2008-2009; Marotta 2013; Salvatori 2012; Salvatori 2014; Aramini 2016; Tarquini 2017; Nelis 2018; Cascione 2019; Varvaro 2020a: 28 s.

3 V. Gentile 2007: 48.

4 Al riguardo appaiono significative le parole rivolte da Mussolini ai fascisti milanesi il 4 aprile del 1922: "Noi figli di Roma, non vogliamo tornare alle origini perché ciò significa retrocedere e noi siamo protesi in avanti; ma di Roma vogliamo permarci dello spirito immortale, ch'è forza, ch'è diritto, ch'è saggezza. E di questo spirito vogliamo che l'Italia sia degna perché diventi la Nazione direttrice della storia mondiale."

5 Sul punto v. *infra*, § 2.



vantare ben trenta secoli di storia alle proprie spalle, in un discorso pronunciato a Bari il 6 settembre del 1934 egli affermava:

è sulle rive del Mediterraneo che sono nate le grandi filosofie, le grandi religioni, la grande poesia e un impero che ha lasciato tracce incancellabili nella storia di tutti i popoli civili. Trenta secoli di storia ci permettono di guardare con sovrana pietà talune dottrine di oltr'Alpe, sostenute dalla progenie di gente che ignorava la scrittura, con la quale tramandare i documenti della propria vita, in un tempo in cui Roma aveva Cesare, Virgilio e Augusto.

Nel contesto di questo discorso, inteso ad alimentare l'ostilità nei confronti della Germania, le "dottrine di oltr'Alpe" alle quali si alludeva erano quelle che stavano alla base delle disposizioni antisemite varate da Hitler,<sup>6</sup> a partire dal cd. *Arierparagraph* contenuto nel *Gesetz zur Wiederherstellung des Berufsbeamtentums* emanato nell'aprile del 1933 a pochi mesi dalla *Machtergreifung* da parte del partito nazista. In quel momento, dunque, il mito della romanità veniva interpretato da Mussolini in funzione antitedesca con toni che probabilmente non lasciavano presagire che lo stesso mito sarebbe stato invece invocato per giustificare la politica razziale voluta dal regime qualche anno dopo.

## **2. La politica imperiale fascista e la prima legislazione razziale nelle colonie dell'Africa orientale**

Il principio del primato dell'Italia come nazione naturalmente vocata per dovere storico a fare rivivere la grandezza e la potenza dell'impero romano fu posto alla base delle mire espansionistiche del regime. Dopo oltre dieci anni di governo, infatti, il fascismo avvertiva l'esigenza di affermarsi sulla monarchia sabauda sostituendo al mito della Grande guerra quello di un'altra guerra, allo scopo di ottenere prestigio nei confronti non soltanto del concerto mondiale, ma anche delle gerarchie italiane. In questo ordine di idee la campagna di conquista dei territori rimasti liberi dall'occupazione coloniale di altri Paesi europei finì per trovare una legittimazione nella diffusione del convincimento che l'impero voluto dall'Italia fascista rappresentava il ritorno a un passato glorioso come quello dell'antica Roma.

A onta delle sanzioni inflitte all'Italia dalla Società delle Nazioni, il Duce seppe motivare così gli Italiani a condurre una guerra contro l'Etiopia<sup>7</sup> che, se da un lato gli consentì di diventare il fondatore dell'impero, dall'altro determinò una posizione di isolamento politico

6 V. Roberto 2018: 288 s.

7 Sulla guerra contro l'Etiopia v., per tutti, De Felice 1974: 597-757.

nel panorama internazionale che lo spinse ad avvicinarsi alla Germania nazista a dispetto delle numerose e decise resistenze presenti all'interno e al di fuori del partito fascista.

Dopo l'entrata delle truppe italiane ad Addis Abeba Mussolini presentò la conquista dell'Etiopia come un ritorno alla potenza imperiale degli antichi Romani. Nel XIV anno dell'era fascista, il 9 maggio del 1936, dal balcone di Piazza Venezia, con tono trionfale egli faceva sentire la sua voce per dare l'annuncio che l'Italia, finalmente, aveva il proprio impero. Subito dopo il Duce precisava che si trattava di un "impero fascista" che portava "i segni indistruttibili della volontà e della potenza del Littorio romano", ma anche un "impero di civiltà e di umanità per tutte le popolazioni dell'Etiopia" che si collocava "nella tradizione di Roma, che, dopo aver vinto, associava i popoli al suo destino." Su queste premesse, la folla presente nella piazza era invitata da Mussolini a "salutare, dopo quindici secoli, la riapparizione dell'impero sui colli fatali di Roma."<sup>8</sup> Se crediamo a quanto scrisse lo stesso Mussolini in *Parlo con Bruno*, la notte che seguì il discorso fu "la più grande vibrazione dell'anima collettiva del popolo italiano."<sup>9</sup>

Dopo nemmeno un mese dalla conquista dell'Etiopia, il 1° giugno veniva emesso il r.d.l. n. 1019, volto a fornire una prima disciplina dell'ordinamento e dell'amministrazione dell'Africa Orientale Italiana, che sarebbe stato convertito in legge l'11 gennaio dell'anno successivo (l. n. 285/1937).

Il 9 gennaio 1937 il ministro delle Colonie, Alessandro Lessona, pubblicò sulla prima pagina del quotidiano *La Stampa* un articolo intitolato "Politica di razza".<sup>10</sup> In esso si ricordava che già nei primi giorni del luglio dell'anno precedente, interpretando le direttive che gli erano state fornite da Mussolini, nel corso di un convegno coloniale egli aveva richiamato l'attenzione "sul problema della razza", da cui nasceva la necessità di imporre in Italia

una rigida politica di razza con l'esclusione di ogni indulgenza verso la promiscuità pur praticando una politica di larga umanità e comprensione verso gli indigeni. Se l'Italia aveva aspettato per oltre mezzo secolo la sua vera ora coloniale, se aveva conquistato col sacrificio del sangue dei suoi figli e con quello della sua modesta ricchezza il diritto all'espansione e al necessario respiro, non era per favorire o tollerare il sorgere di un popolo di meticci.

8 Sull'imperialismo di Mussolini v. De Grand 2004.

9 Mussolini 1961: 210.

10 *La Stampa* del 9.1.1937 (Anno 71, N. 8), pagina 1. Sul razzismo di Mussolini può vedersi anche Fabre 2005.

Dopo avere ricordato che per “i grandi popoli” che avevano preceduto gli Italiani nell’espansione coloniale “il problema degli incroci” era stato ed era “tuttora causa di gravi preoccupazioni”, il ministro riferiva come opinione pacifica la convinzione che il meticciato fosse “una dolorosa piaga, una sorgente di infelici e di spostati, spiacenti a dominati e a dominatori, caus[a] di irrequietudini e di debolezze per la compagine coloniale.”

In tali frasi si trova ben delineato in tutta la sua amara crudezza uno dei motivi che sarà al centro degli sforzi propagandistici del regime intesi a legittimare la legislazione razziale fascista degli anni successivi, e cioè l’idea che essa fosse giustificata dall’esigenza di salvaguardarsi da un pericolo esterno.<sup>11</sup> Lessona scriveva infatti: “Quando vi è necessità di un intervento chirurgico per salvare un organismo minacciato da infezione, occorre che esso sia radicale a pronto”. E proseguiva con queste parole:

Lo Stato fascista, ispirandosi alle sue finalità etiche, sociali e nazionali, sta per emanare leggi severe perchè nessuno ignori le responsabilità a cui va incontro, ma soprattutto conta sulla preparazione e sulla maturità spirituale dell’italiano di Mussolini. Il Fascismo gli ha ridato il senso storico della sua superiorità, della sua nobiltà, la coscienza del glorioso patrimonio di cui è erede, la convinzione di una capacità e superiorità morale che prima gli mancava. Dovrà avere l’orgoglio della propria razza e la volontà di difenderla per tutto ciò che essa rappresenta nel mondo e nei secoli e per quello che l’avvenire le riserva.

In un argomentare ispirato dalla gonfia retorica fascista, il mito della romanità, con tutto il suo valore simbolico, sembrava espressione di un destino in sé eterno e consentiva di affermare l’idea che era la storia stessa – la storia di Roma – a insegnare che quella italiana era una “stirpe dominatrice”, per natura superiore alle altre. Dell’appartenenza a tale stirpe gli Italiani di Mussolini dovevano andare orgogliosi, assumendosi la responsabilità di preservarla da contaminazioni che ne avrebbero potuto intaccare la purezza e accettando limitazioni funzionali a raggiungere la volontà di dominio sugli altri:

L’accoppiamento con creature inferiori non va considerato solo per la anormalità del fatto fisiologico e neanche soltanto per le deleterie conseguenze che sono state segnalate, ma come scivolamento verso una promiscuità sociale, conseguenza inevitabile della promiscuità familiare nella quale si annegherebbero le nostre migliori qualità di stirpe dominatrice. Per dominare gli altri occorre imparare a dominare se stessi.

Per il ministro delle Colonie del governo fascista, dunque, il meticciato era un male che produceva ‘spostati’ e che andava estirpato

<sup>11</sup> V. *infra*, § 4.

senza esitazioni, per non cadere nell'errore che, secondo la sua interpretazione della storia, aveva determinato la caduta dell'impero romano ("Roma fu dominatrice e moderatrice fra le stirpi più diverse elevandole a sè nella sua civiltà imperiale. Quando si abbassò per mescolarsi ad esse, cominciò il suo tramonto"). Al mito di Roma si intrecciava così quello della missione imperiale che l'Italia fascista e gli Italiani di Mussolini erano chiamati a realizzare secondo un disegno già fissato nella storia.

D'altra parte, che l'Italia imperiale, come l'antica Roma, dovesse svolgere una funzione civilizzatrice era un'idea che si reggeva sulla diffusione capillare di un racconto indirizzato dalla stampa italiana all'opinione pubblica già dalla fine dell'Ottocento. Tale narrazione risultava costruita su una serie di stereotipi e di pregiudizi diretti a rafforzare nell'immaginario collettivo degli Italiani l'idea che i conquistati, se non fermi a un primitivo stato di natura, erano comunque retrogradi rispetto ai Paesi europei.<sup>12</sup> L'idea propagandata era quella di popolazioni selvagge che andavano civilizzate da parte di chi, come gli Italiani, si riteneva superiore dal punto di vista intellettuale e morale rispetto a una razza considerata inferiore.<sup>13</sup>

Non mancavano, del resto, studiosi come l'antropologo fiorentino Lidio Cipriani che, con i loro scritti, tendevano a fornire a questi e ad altri pregiudizi un sostegno teorico ammantato di scientificità, avallando l'idea che il "contegno sempre tenuto dai Negri" avrebbe giustificato "l'intervento delle nazioni civili in Africa".<sup>14</sup>

Fu in tale clima che nel mese di aprile, con il r.d.l. n. 880 del 19.4.1937, convertito con modifiche nella legge n. 2590 del 30.12.1937,<sup>15</sup> si stabilirono sanzioni penali a carico dei cittadini italiani che avessero avuto rapporti coniugali con sudditi dell'Impero.<sup>16</sup>

La contrapposizione fra cittadini e sudditi, ribadita nel secondo capitolo della *Carta dell'Impero*, presupponeva una categoria giuridica che aveva già preso forma quando, per effetto della prima

12 Sulla diffusione di stereotipi e pregiudizi razzisti sulla stampa italiana di fine Ottocento v. Nani 2006.

13 In argomento v. Filippi 2021.

14 Cipriani 1932: 153. Sullo sviluppo del pensiero di Cipriani e sul suo ruolo dell'affermazione del razzismo nei confronti dei neri d'Africa può rinviarsi a Collotti 2016: 31 ss.; Cassata 2008: 226-242, con indicazione di ulteriore letteratura.

15 Sul provvedimento v. Sarfatti 2007: 132-135.

16 In forza di tale disposizione, infatti, "Il cittadino italiano che nel territorio del Regno o delle Colonie tiene relazione d'indole coniugale con persona suddita dell'Africa Orientale Italiana o straniera appartenente a popolazione che abbia tradizioni, costumi o concetti giuridici e sociali analoghi a quelli dei sudditi dell'Africa Orientale Italiana, è punito con la reclusione da un anno a cinque anni."

espansione italiana,<sup>17</sup> era divenuto indispensabile fornire uno statuto giuridico alle popolazioni indigene delle colonie, di volta in volta diverso a seconda dei territori considerati (Eritrea, Somalia, Libia, Isole dell'Geò).<sup>18</sup>

In un corso di diritto coloniale pubblicato a Roma nel 1918 Santi Romano aveva osservato che nel diritto italiano si era sempre provveduto a “tenere ferma la distinzione tra cittadino e suddito coloniale”.<sup>19</sup> La soluzione del passato fu ribadita e reinterpretata anche in polemica con le scelte assimilazioniste che avevano caratterizzato invece i rapporti della Francia con le proprie colonie.

Un primo impiego del termine ‘razza’ si incontra già nella Legge organica per l'Eritrea e la Somalia italiana, la l. n. 999/1933,<sup>20</sup> nella quale può scorgersi ancora un atteggiamento tendente all'assimilazione che sarà presto capovolto nei suoi orientamenti con la Legge organica per l'Impero emessa nel mese di giugno (r.d. n. 1019/1936).<sup>21</sup>

Il provvedimento, che puniva come illecito penale le unioni fra cittadini italiani e sudditi, dava avvio a livello legislativo a una prima forma di razzismo nelle colonie africane<sup>22</sup> che – è stato osservato – diventò un luogo di sperimentazione del razzismo fascista.<sup>23</sup> In tale laboratorio, infatti, l'affermazione dell'idea di una differenza fra varie razze delle quali si postulava l'esistenza in base a premesse di ordine antropologico e biologico<sup>24</sup> consentì di operare anche sul piano

17 Per una storia del colonialismo italiano v. Labanca 2002.

18 In argomento può vedersi Capuzzo 1995. Per la definizione sul piano giuridico dello *status* delle popolazioni indigene si rinvia a Nuzzo 2005. Sull'ordinamento giuridico delle colonie d'oltremare v. invece Martone 2008. Per una riflessione critica sul colonialismo italiano d'oltremare, cominciato nel 1882 con l'acquisto per compravendita della baia di Assab (acquisto trasformato dagli Italiani da negozio fra privati traslativo della proprietà in un atto di cessione di sovranità), può rinviarsi nella letteratura più recente a Filippi 2021.

19 Romano 1918: 137.

20 In argomento v. Sòrgoni 1998: 141 ss. Sulla legge organica v. De Napoli 2009.

21 Sul punto v. Mazzacane 2013: 48.

22 Sul razzismo coloniale fascista v. Pankhurst 1987.

23 Falconeri 2011: 45-75.

24 Lo stesso Mussolini, del resto, non aveva esitato a parlare di “razza bianca” in contrapposizione alle “razze gialle e nere” in un articolo pubblicato sulla prima pagina del giornale torinese *La Stampa* il 5.9.1935 (Anno 68, N. 210) con il titolo “La razza bianca muore?”, nella cui parte finale, richiamata la legislazione di Augusto, magnificava la politica demografica che il governo fascista aveva cominciato a praticare a partire dal 1926 (“sulle misure da adottare, e soprattutto sui risultati delle medesime, si discute da secoli: ancora oggi c'è chi afferma e chi nega, ad esempio, l'efficacia delle leggi promulgate da Augusto. In un mio discorso ho detto che anche davanti a questo fenomeno terribile, delicato e per certi lati misterioso, la politica peggiore è quella liberale del «lasciar correre e lasciar fare». Nessun Governo, del re-

giuridico, con una sorta di proiezione ancorata a basi spacciate per naturali, una forma di discriminazione nel riconoscimento alle popolazioni indigene dei diritti che spettavano ai cittadini italiani, ai quali a loro volta fu impedito di contrarre matrimoni misti con appartenenti a tali popolazioni.

I giornali italiani contribuirono a rafforzare nei propri lettori il convincimento che il meticcio fosse un male. Per fare un esempio, una delle pagine del quotidiano *La Stampa* del 31 agosto 1931 riproduceva una fotografia raffigurante i due sposi di nozze fuori dal comune: il marito, Mahmud di Trengganu, principe di uno staterello della Malacca, era infatti di stirpe reale, mentre la moglie, Joyce Mabel Blencowe, descritta nella didascalia come “inglese puro sangue”, era la figlia di un sarto di Oxford. L'immagine era accompagnata da un'osservazione non certo benevola nei confronti degli Inglesi, ai quali si rimproverava di avere “commentato favorevolmente la unione” anziché preoccuparsi del “problema razziale” e del “meticcio”.<sup>25</sup>

La linea non assimilazionista non sarebbe stata più abbandonata. Essa, anzi, sarebbe assunta a cardine dell'ordinamento giuridico creato in Italia dalla legislazione fascista e rafforzato da ulteriori norme discriminatorie che introducevano nuove categorie giuridiche fondate sulla distinzione biologica fra razze diverse. Com'è stato notato, i provvedimenti emanati su tali basi “frantumavano la concezione unitaria di soggetto giuridico, incidendo sui concetti tradizionali di diritto soggettivo (che ha come punto di riferimento l'individuo) e di capacità giuridica e ne implicavano una ridefinizione.”<sup>26</sup>

Nel frattempo il ritornello della necessità di una politica razziale legata alla rifondazione dell'Impero fascista veniva ripetuto con insistenza. Dopo che lo stesso Duce lo aveva posto a fondamento del discorso di Trieste,<sup>27</sup> esso fu amplificato da una campagna propagandistica posta al centro di una specifica attività dell'Istituto nazionale di Cultura fascista. Questa campagna fu articolata su vari livelli secondo un programma fissato nell'agosto del 1938 da Alessandro Pavolini, ministro segretario del partito fascista, che scandiva in cinque punti la politica della razza voluta dal regime. Uno di tali punti

sto, l'ha praticata. Oggi, molti Governi fanno una politica demografica. In Italia è dal 1926 che si fa questa politica. È troppo presto per giudicarne i risultati. Comunque per l'Italia come per gli altri Paesi abitati da popoli di razza bianca è una questione di vita o di morte. Si tratta di sapere se davanti al progredire in numero e in espansione delle razze gialle e nere, la civiltà dell'uomo bianco sia destinata a perire.”)

25 *La Stampa* del 31.8.1938 (Anno 72, N. 206), pagina 6.

26 Mazzacane 2013: 33.

27 *Infra*, § 4.

– il terzo – ricollegava esplicitamente la questione dell'unità e della purezza della razza alla conquista dell'impero, qualificandola come una condizione della "superiorità colonizzatrice" italiana.<sup>28</sup>

In forza della l. n. 822/1940 ai meticci, equiparati agli indigeni, si negò qualunque possibilità di assumere la cittadinanza italiana, secondo quanto permesso in alcuni casi dalle disposizioni precedenti. L'articolo 2 di tale legge, difatti, stabiliva che il meticcio assumeva "lo statuto del genitore nativo" ed era "considerato nativo a tutti gli effetti".

### 3. La Mostra Augustea della romanità e l'avvicinamento alla politica della Germania nazista

Il 23 settembre del 1937 s'inaugurava a Roma la Mostra Augustea della romanità in occasione del bimillenario della nascita di Augusto.<sup>29</sup> Sulla facciata posticcia applicata al Palazzo delle Esposizioni, che ospitava su due piani la mostra, l'architetto Alfredo Scalpelli aveva previsto la collocazione di sei grandi pannelli sormontati dalla scritta *DVX*. Ciascuno di essi riproduceva in traduzione italiana una citazione tratta da opere di scrittori classici (Livio, Cicerone, Plinio il Vecchio ed Elio Aristide) e cristiani (Tertulliano e Agostino) che magnificavano la potenza di Roma ed esaltavano le virtù degli antichi Romani.

28 A darne notizia è *La Stampa* del 13.8.1938 (Anno 72, N. 192), pagina 1, in un articolo intitolato "La Razza. I cinque punti fissati dal Segretario del Partito per gli studi dell'Istituto di Cultura Fascista". In apertura di tale articolo si legge: "Il Ministro Segretario del Partito ha stabilito per quanto concerne i temi di studio assegnati all'Istituto nazionale di Cultura fascista quanto segue: la politica fascista della razza dovrà prevalentemente specificarsi intorno ai seguenti punti: 1°) Individuazione dei caratteri tipici e permanenti della razza italiana, da Roma ad oggi. 2°) impostazione, continuità e sviluppi dell'azione del Regime in difesa della razza. Provvedimenti ed istituzioni per la tutela ed il miglioramento della sanità fisica e morale del Popolo italiano (Politica demografica - Opera maternità ed infanzia - Provvidenza ed assistenza - Igiene del lavoro - Educazione integrale della gioventù). 3°) Nuovi aspetti e nuova importanza del problema dopo la conquista dell'Impero, la quale ha imposto la tutela dell'unità e purezza della razza italiana come condizione della nostra superiorità colonizzatrice. 4°) La coscienza del problema della razza in funzione dell'autarchia spirituale della Nazione. 5°) Il problema ebraico nel mondo e in Italia." Seguendo questo programma, la sera di mercoledì 8 febbraio del 1939 la sezione torinese dell'Istituto Nazionale di Cultura fascista aveva organizzato una riunione nella quale Carlo Toesca di Castellazzo avrebbe parlato del tema "Nuovi aspetti e nuova importanza del problema della razza dopo la conquista dell'Impero", come segnalato fra la cronaca locale del quotidiano torinese *La Stampa* dell'8.2.1939 (Anno 73, N. 33), pagina 7.

29 Sulla mostra v., fra i tanti contributi in argomento, Scriba 1995a; Scriba 1995b; Lazzaro 2005: 23-25; Prisco 2013; Scriba 2014; Giuman, Parodo 2017; Arthurs 2018; Liberati 2019, con ampi richiami alla bibliografia precedente.

Si gettava così un ponte fra il passato glorioso di Roma e i valori dell'Italia fascista e si induceva a scorgere un'analogia fra il regime di Augusto e l'avvento del regime.<sup>30</sup> Il messaggio da diffondere era che in Mussolini tornava a vivere la figura di condottiero che nella storia della Roma antica era stato incarnato da Scipione, Cesare, Augusto o Costantino, "assunto a modello di un antropologicamente inconsistente «puro tipo italico»".<sup>31</sup> Il parallelo, del resto, trovava sostegno in una nutrita serie di studi e di ricerche<sup>32</sup> in cui antichisti e storici del diritto avevano cercato di corroborare sul piano scientifico questa idea d'impronta continuista.<sup>33</sup>

Nell'ambito di una prospettiva talora astorica anche i quotidiani contribuivano a propalare fra l'opinione pubblica l'immagine fabbricata dal regime. Nel dare la notizia dell'inaugurazione della mostra, il parallelo fra la Roma augustea e quella mussoliniana era presentato come del tutto naturale. Un esempio di tale impegno può rintracciarsi nell'articolo intitolato "Roma di Augusto e Roma di Mussolini", pubblicato il 23 settembre 1937 sulla terza pagina del quotidiano *La Stampa*, nel quale si leggeva:

Quindici anni di Regime fascista, alimentando nel popolo un culto della romanità quale non si era forse mai manifestato da secoli, hanno creato la premessa per il successo di questa Mostra, che domani si inaugura, nel segno di Augusto, alla presenza del Duce; e non è certo il caso di insistere, tanto esso è evidente, sul significato del fatto che tale inaugurazione coincide con la riapertura della Mostra della Rivoluzione, a Valle Giulia. È facile prevedere che, mentre sta per chiudersi la Mostra delle Colonie Estive, l'interessamento dei visitatori della Capitale sarà largamente accaparrato da queste due manifestazioni, tra le quali corrono duemila anni, ma che si ricollegano a un filo ideale unico, tale che il raffronto nasce spesso spontaneo, senza sforzature di esegesi.<sup>34</sup>

30 Sul punto v. Cagnetta 1976 nonché, più di recente, Serrano Ordozgoiti 2018: 260 ss. In realtà la mostra augustea e la propaganda del regime miravano anche a favorire un'identificazione con il grande imperatore cristiano Costantino: sul punto v. Braccesi 1991: 161-165.

31 V. Giuman, Parodo 2017: 605 s.

32 V., per esempio, Balbo 1937; Tessieri 1938; De Castro 1938; Coppola 1938; Balbo 1941. In argomento v. pure Mazza 2017.

33 Cfr. Cagnetta 1979. Fra gli storici del diritto che nei propri studi hanno insistito particolarmente sulla ininterrotta linea di continuità che portava dall'antico diritto romano al diritto dell'Italia fascista può ricordarsi il romanista siciliano Salvatore Riccobono: v. Varvaro 2018; Varvaro 2019; Varvaro 2020a. Per il contributo fornito sul piano scientifico da Arnando Momigliano e da altri studiosi v. Ghilardi 2018: 192 ss.

34 "Roma di Augusto e Roma di Mussolini", in *La Stampa* del 24.9.1937 (Anno 71, N. 227), pagina 3.



In realtà le “sforzature di esegesi” c'erano e non erano da poco. La tendenza a mescolare talora fra loro, senza troppi problemi, momenti della Roma repubblicana con momenti della Roma imperiale, difatti, produceva una non irrilevante distorsione sincronica.<sup>35</sup> La mostra, in ogni caso, intendeva offrire un quadro completo della vita degli antichi Romani, sottolineando che il diritto rappresentava un “aspetto essenziale della civiltà di Roma”, tanto che una sezione dell'esposizione offriva accanto a esempi di leggi municipali spagnole addirittura un esemplare “della legge delle 12 tavole” (in realtà una ricostruzione, perché il testo originale era andato perduto nel 390 a.C. nell'incendio gallico della città di Roma).

In perfetta sintonia con la volontà del regime di consolidare e diffondere il mito della romanità così come ridefinito dalla propaganda del regime, ventisei sale dedicate a illustrare la storia di Roma a partire da Enea per culminare con la figura di Augusto contribuivano ad asseverare l'idea che dalle origini fino all'età imperiale la potenza e la grandezza di Roma erano state capaci di espandersi grazie a una sua indiscutibile superiorità culturale.<sup>36</sup> L'ultima delle sale, la XXVI, era intitolata *Immortalità dell'idea di Roma. La rinascita dell'impero nell'Italia Fascista* e sintetizzava il cuore del messaggio che la mostra era chiamata a trasmettere ai suoi visitatori per rinsaldare in essi l'idea del mito di Roma.<sup>37</sup> Se si vuole dare uno sguardo, ancora una volta, al modo in cui la stampa diede risonanza a questa idea può leggersi l'ultima parte dell'articolo dal titolo “Roma di Augusto e Roma di Mussolini” che è stato già richiamato:

A conclusione, in un'apposita sala ci vien mostrata la persistenza della idea romana nel mondo, attraverso i secoli e il legame tra romanità e fascismo. Campeggia nel centro del salone la vittoria di Capodistria dell'accademico Selva; e tutt'intorno l'aureo filone della idea di Roma appare alimentare le menti e infiammare i cuori dei grandi italiani di tutti i secoli, da Dante e Petrarca a Goffredo Mameli e Mazzini e Garibaldi, fino a farsi coscienza di popolo nell'Italia di Vittorio Emanuele III e di Benito Mussolini. Sulle pareti spiccano frasi del Re, del Duce, di Gabriele D'Annunzio, che sono omaggi ferventi alla romanità, e scuola di romani sensi.

Per celebrare il bimillenario augusteo anche le Poste Italiane fecero la propria parte emettendo una nuova serie di francobolli dedicata ad Augusto.<sup>38</sup> In quello da 50 centesimi, che sotto un'immagine su campo viola della statua dell'Augusto di Prima Porta raffigurava

35 In questo senso si vedano le osservazioni di Giuman, Parodo 2017: 606 s.

36 In argomento v. Marcello 2011.

37 Su tale sala v. Silverio 2011.

38 In argomento v. Liberati 2014: 260 ss.

numerose mani alzate in modo da evocare l'atto di un giuramento, si leggevano le parole *IVRAVIT IN MEA VERBA TOTA ITALIA ET ME DVCEM DEPOPOSCIT*. Esse erano state tratte dal capitolo XXXIV delle *Res gestae Diui Augusti*, ma con l'omissione intenzionale del riferimento alla battaglia di Azio vinta da Augusto, in modo da favorire l'identificazione fra Mussolini e Augusto, proclamato *dux* dopo il giuramento compiuto dall'Italia intera cui si allude nel brano delle *Res gestae*.

Il francobollo da 75 centesimi, invece, riproduceva su sfondo rosso il volto di Augusto fra due palme e due piramidi accompagnate dalla scritta *MEO IVSSV ET AVSPICIO DVCTI SVNT EXERCITVS IN AETHIOPIAM*, che aveva il chiaro intento di alludere alla conquista dell'Etiopia. Anche in questo caso non mancava un intervento manipolatorio delle fonti inteso ad asservire la storia romana alla propaganda del regime. Nel testo del capitolo XXXVI delle *Res gestae* da cui tali parole erano state attinte, difatti, si menzionava anche l'*Arabia* ("*meo iussu et auspicio ducti sunt [duo] exercitus eodem fere tempore in Aethiopiam et in Ar[a]biam ...*") e l'*Aethiopia* vinta dall'esercito guidato da Augusto corrispondeva a un territorio ben diverso da quello che nel 1936 gli Italiani avevano conquistato nel Corno d'Africa.<sup>39</sup>

Insieme ad alcuni esponenti del governo tedesco, anche Hitler aveva visitato la Mostra Augustea della romanità il 6 maggio del 1938 nel corso della sua visita ufficiale a Roma.<sup>40</sup> A fargli da guida era stato l'archeologo Giulio Quirino Giglioli, fondatore e direttore del Museo dell'Impero Romano nonché direttore della mostra per nomina diretta del Duce. La sera successiva, ospite a Palazzo Venezia, il *Führer* pronunciò un discorso nel quale, rivolgendosi a Mussolini, riconosceva che "dopo circa 2000 anni, in virtù della storica opera" da lui "compiuta, lo Stato romano risorge da remote tradizioni a nuova vita". A due mesi dall'*Anschluss*, per arginare le preoccupazioni da tempo nutrite dal Duce sulla sicurezza dei confini fra l'Italia e la Grande Germania (il cui territorio si era ampliato a seguito dell'annessione dell'Austria), Hitler si premurava anche di farsi garante della loro inviolabilità.<sup>41</sup>

39 Ciò è stato notato da Longobardi 2018: 85 s., la quale ha osservato che i brani dai quali erano state tratte le didascalie delle immagini dei vari francobolli si prestavano bene a funzionare come efficaci strumenti di propaganda; v. anche Liberati 2014: 267.

40 Sull'argomento v., nella più recente letteratura, Hell 2019: 313-322.

41 Cfr. Roberto 2018: 292.

L'avvicinamento politico dell'Italia fascista alla Germania nazista contribuì a imprimere un'accelerazione al progetto, tenuto ancora celato agli occhi dell'opinione pubblica, che mirava a varare una legislazione razziale antisemita.<sup>42</sup> Benché già nel novembre del 1937<sup>43</sup> tale progetto fosse stato preannunciato al ministro tedesco degli Esteri, Joachim von Ribbentrop, il 16 febbraio dell'anno successivo il Duce nascondeva ancora la propria posizione sulla questione ebraica nell'Informazione diplomatica n. 14<sup>44</sup> e, sapendo di mentire, affermava che

Recenti polemiche giornalistiche hanno potuto suscitare in taluni ambienti stranieri l'impressione che il Governo fascista sia in procinto di inaugurare una politica antisemita. Nei circoli responsabili romani si è in grado di affermare che tale impressione è completamente errata e si considerano le polemiche come suscitate soprattutto dal fatto che le correnti dell'antifascismo mondiale fanno regolarmente capo ad elementi ebraici.

Gli ambienti responsabili romani ritengono che il problema ebraico universale lo si risolve in un modo solo: creando in qualche parte del mondo, non in Palestina, lo Stato ebraico; Stato nella piena significazione della parola, in grado, quindi, di rappresentare e tutelare per le normali vie diplomatiche e consolari tutte le masse ebraiche disperse nei diversi Paesi. Dato che anche in Italia esistono degli ebrei non ne consegue di necessità che esista un problema ebraico specificatamente italiano.

In altri Paesi gli ebrei si contano a milioni, mentre in Italia, sopra una popolazione che attinge oramai i 44 milioni di abitanti, la massa degli ebrei oscilla fra le cinquanta-sessanta mila unità.

Il Governo fascista non ha mai pensato nè pensa di adottare misure politiche, economiche, morali contrarie agli ebrei in quanto tali, eccettuato beninteso nel caso in cui si tratti di elementi ostili al Regime. Il Governo fascista è inoltre risolutamente contrario a qualsiasi pressione diretta o indiretta, per strappare abiure religiose od assimilazioni artificiali.

Non deve stupire pertanto che, a dispetto di queste dichiarazioni, sugli organi di stampa prese corpo e divenne sempre più martellante una vera e propria campagna antisemita. Ciò avvenne non solo sul quotidiano *Il Tevere* diretto da Telesio Interlandi e su altre testate che non esitarono a farsi portavoce della politica del regime, ma anche su giornali specializzati, fra i quali può ricordarsi un settimanale sati-

42 Fra l'ampia bibliografia in argomento mi limito a segnalare De Felice 1993; Sarfatti 1994; Collotti 2006: spec. 71 ss.; Schwarzenberg 1997: 143 ss.; Magrone 2003; Sarfatti 2007: spec. 164 ss. (cfr. Sarfatti 2017); De Napoli 2009; Germinario 2009; Gentile 2010: spec. 179 ss.; Mazzacane 2011; Mazzacane 2013; Caretti 2013; Falconieri 2013; Acerbi 2014; Livingston 2014; Falconieri 2014; Sarfatti 2018.

43 V. Cuomo 2005: 52.

44 Al riguardo v. Fabre 2007.

rico di propaganda antiebraica, *Il Giornalissimo*, che mirava a destare sentimenti antiebraici anche fra il pubblico popolare.<sup>45</sup>

Il 14 luglio del 1938 *Il Giornale d'Italia* pubblicava un articolo anonimo intitolato "Il Fascismo e i problemi della razza",<sup>46</sup> poi ripreso da altri quotidiani,<sup>47</sup> noto come 'Manifesto della razza'. Con le circolari n. 12380 e n. 12608 del 12 e del 24 agosto il Ministero dell'Educazione nazionale proibiva nelle scuole elementari e medie l'adozione di libri scolastici di "autori di razza ebraica" e dettava disposizioni per sostituire testi già adottati dal Consiglio dei professori dei singoli istituti scolastici.

Qualche giorno dopo la pubblicazione del 'Manifesto della razza' fu dato l'annuncio della nascita di un nuovo quindicinale diretto da Telesio Interlandi, *La difesa della razza*, che cominciò a circolare dal mese di agosto.<sup>48</sup> A dispetto di una retorica dai toni arroganti e di argomentazioni tanto radicali quanto rozze e sbrigative, il sottotitolo – *Scienza documentazione polemica* – lasciava intendere che il quindicinale si fondava su basi scientifiche e ben documentate. Sulla copertina del primo numero, pubblicato il 5 agosto, quale primo e illustre sostegno all'idea che la mancata preservazione della purezza di una razza avrebbe prodotto effetti perniciosi, si citavano due versi della *Divina Commedia*, tratti dal XVI canto del Paradiso. Sono i versi relativi al dialogo di Dante con il suo antenato Cacciaguida, che scorgeva la causa della decadenza di Firenze nel mescolarsi delle persone giunte nella città da altri luoghi ("Sempre la confusione de le persone / principio fu del mal de la cittade").<sup>49</sup>

Affidandosi anche alla potenza comunicativa di immagini di grande impatto che delineavano i tratti di un nemico dal quale occorreva difendersi,<sup>50</sup> la linea editoriale del nuovo periodico mirava a predicare il nuovo verbo razzista e a fare radicare nei lettori il convincimento che la questione razziale – secondo l'idea immediatamente

45 Nel 1939 Stefano Mario Cutelli – avvocato e squadrista – fondò la rivista *Il diritto razzista*, che nel tempo muterà a varie riprese il sottotitolo (v. Gentile 2013: 43.158). Nel 1940 si cominciò a pubblicare *Razza e civiltà*, rivista mensile del Consiglio superiore e della Direzione generale per la demografia e la razza (su cui v. Masutti 2002).

46 *Il Giornale d'Italia* del 13.7.1938 (Anno 37, N. 167), pagina 1.

47 In argomento può rinviarsi a Israel 2007.

48 Sulla nascita di questo periodico razzista, cui collaborarono anche talune delle firme più celebri della cultura dell'epoca, v. Pisanty 2006; Cassata 2008; Giuman, Parodo 2011: 166. In argomento v. anche Collotti 2006: 52 ss.

49 Dante, *Par.*, XVI, 67-68.

50 Per un'analisi delle immagini impiegate nel periodico diretto da Interlandi, che in gioventù aveva fatto esperienza come disegnatore e vignettista, v. Cassata 2008: 341 ss.; sul punto v. anche Giuman, Parodo 2011: 179 ss.

evocata dal titolo stesso della rivista – non rappresentava uno strumento di discriminazione e di oppressione, bensì di tutela di una stirpe che per natura era superiore a tutte le altre.

La prima pagina del primo numero della rivista riproduceva i dieci punti del ‘Manifesto della razza’ fissato – si legge – da un “gruppo di studiosi fascisti docenti delle Università italiane sotto l’egida del Ministero per la Cultura Popolare”.<sup>51</sup> In uno dei primi articoli a firma di Lidio Cipriani, che faceva parte del comitato di redazione del nuovo quindicinale, si affermava che “La decisa presa di posizione degli studiosi fascisti a riguardo dei problemi di razza” era “stata salutata, non vi è dubbio, con sincero entusiasmo da tutti gli italiani”. Essi avrebbero dovuto acquistare consapevolezza delle “qualità insite per motivi biologici nella nostra gente” e comportarsi in modo da non “ledere la dignità della razza”.<sup>52</sup>

In questo stesso primo numero un articolo dal titolo “Caratteri della romanità” riproponeva la parte finale di un discorso che lo psicologo Arturo Donaggio, uno dei dieci firmatari del Manifesto della razza, aveva tenuto a Napoli nel 1937, all’indomani della celebrazione del natale di Roma, in occasione dell’inaugurazione del XXI Congresso della Società italiana di Psichiatria.<sup>53</sup> Ancora una volta si tornava a ripetere che i “caratteri della romanità” avevano “attraversato i secoli, intatti”, come avrebbe dimostrato la persistenza di una peculiare *forma mentis*. Quella della romanità sarebbe stata infatti una “riconoscibile e inconfondibile” struttura psicologica che sarebbe risultata impermeabile alle “infiltrazioni di elementi accessori”. Richiamandosi al pensiero dello storico del diritto Arrigo Solmi, Donaggio sosteneva che nel corso della storia italiana la *forma mentis* peculiare della romanità sarebbe stata “un blocco compatto senza soluzioni di continuità”.<sup>54</sup>

Anche sulle pagine del quindicinale diretto da Interlandi, dunque, il mito della romanità veniva interpretato per giustificare la politica razzista voluta dal regime. In questo stesso solco il richiamo alla grandezza della Roma imperiale e agli asseriti pericoli presentati dalla mancata preservazione della purezza della razza si trovavano al centro di un articolo di Giorgio Almirante, che dal settembre del 1938 sarebbe stato segretario di redazione del periodico. Come si intuiva già dal titolo (“L’editto di Caracalla. Un semibarbaro spiana la via

51 In argomento può rinviarsi a Cuomo 2005.

52 Cipriani 1938: 12.

53 Donaggio 1938.

54 Donaggio 1938: 22.

ai barbari”),<sup>55</sup> nel provvedimento con cui Antonino Caracalla aveva esteso la cittadinanza a tutti i provinciali veniva individuata l’unica “sostanziale causa che provocò tutte le altre, e con essa il crollo della potenza romana.”<sup>56</sup> Si sarebbe trattato di “una causa semplice e chiara, facilmente enunciabile e ancor più facilmente comprensibile: dell’affievolirsi, cioè, fino a scomparire, del senso della razza italica e delle sue tradizionali virtù.” In questo ordine di idee la *constitutio Antoniniana de ciuitate danda* rappresentava un “esempio concreto” che “varrà meglio di qualsiasi disquisizione a fare intendere l’enorme importanza del fattore «razza», nella parabola discendente della romanità.”<sup>57</sup> L’editto di estensione della cittadinanza romana era bollato negativamente da Almirante come fattore alla base della decadenza dell’impero romano. Il provvedimento, in quanto emesso da un “Africano di razza, celtico di costumi” che non poteva considerarsi “per nessun verso un imperatore romano”, avrebbe affrettato “il crollo della civiltà antica” che era “civiltà della razza italica”, favorendo il meticciano e provocando “il declino economico dell’Italia”.<sup>58</sup> La rapida infilata di sbrigative e superficiali asseverazioni si concludeva con un parallelo che mirava a corroborare sul piano retorico l’idea che Caracalla, in quanto nato a Lione, fosse espressione antichissima di una malattia come la sifilide, chiamata anche “mal francese”.

D’altro canto, in base al medesimo paradigma retorico, il lessico impiegato sulle pagine del periodico e le immagini contribuivano a diffondere la convinzione che anche gli appartenenti alle razze ritenute inferiori, come i neri o gli ebrei, fossero una malattia o una mala pianta da estirpare. La copertina disegnata da Bepi Fabiano per il numero della rivista pubblicato il 20 febbraio del 1939, per esempio, raffigurava una stella di Davide composta da quattro serpenti stretti con una presa decisa in un pugno,<sup>59</sup> che simboleggiava, come è stato notato, “la violenza dell’azione antisemita fascista”.<sup>60</sup> Come questa, anche altre copertine del periodico, con la forza icastica delle loro immagini, miravano a rafforzare l’odio nei confronti degli appartenenti alle razze classificate come inferiori rispetto a quella italica.

L’imponente campagna propagandistica messa in atto dal regime, insomma, preparava il terreno per fare apparire la legislazione razziale come una difesa da un nemico la cui immagine veniva co-

55 Almirante 1938.

56 Almirante 1938: 28.

57 Almirante 1938: 28.

58 Almirante 1938: 29.

59 Copertina di *La difesa della razza*, II.8, 1939.

60 L’espressione è di Cassata 2008: 349.

struita con gli strumenti della retorica per giustificare la privazione dei loro diritti.

#### 4. Il discorso di Trieste e l'inaugurazione della politica antisemita da parte del regime fascista

Nello stesso giorno in cui le edicole offrivano in vendita al prezzo di appena una lira il primo numero del quindicinale *La difesa della razza* l'Informazione diplomatica n. 18 del 5 agosto 1938 si affrettava ad affermare che "Discriminare non significa perseguire". E aggiungeva una precisazione che agli occhi della storia si sarebbe rivelata una *excusatio non petita*: "il Governo Fascista non ha alcuno speciale piano persecutorio contro gli ebrei in quanto tali. Si tratta di altro."

Cosa fosse questo 'altro', ovviamente, non si diceva, e veniva lasciato così alla determinazione di chiunque avesse voluto interpretare l'affermazione vaga e generica nel modo che si avvicinasse alle proprie speranze o ai propri desideri. Privi di qualunque forma di autonomia, anche in tale occasione i maggiori quotidiani si preoccuparono di allinearsi perfettamente alla politica voluta dal regime, contribuendo a diffondere la convinzione che l'ebraismo rappresentava un problema per la vita e per la sicurezza dell'impero. Al titolo che l'indomani campeggiava sulla prima pagina del *Corriere della sera*, accompagnato dal sottotitolo "Patrimonio spirituale del popolo, base fondamentale dello Stato, elemento di sicurezza per l'Impero",<sup>61</sup> faceva eco l'articolo di apertura pubblicato sulla prima pagina del giornale *La Stampa* ("Per la vita dell'Impero e per la sua sicurezza"),<sup>62</sup> che pure si preoccupava di sottolineare a caratteri cubitali che la nota dell'Informazione diplomatica del giorno precedente delineava con chiarezza il "problema razzista posto dal Duce sin dal 1919".<sup>63</sup>

61 *Il Corriere della sera* del 6.8.1928 (Anno 83, N. 186), pagina 1.

62 *La Stampa* del 6.8.1938 (Anno 72, N. 186), pagina 1.

63 Nell'articolo si legge: "Informazione Diplomatica nella sua nota odierna N. 18 pubblica quanto segue: Negli ambienti responsabili romani si fa notare che molte delle impressioni e deduzioni estere sul razzismo italiano sono dettate da una superficiale cognizione dei fatti, e in qualche caso da evidente malafede. In realtà il razzismo italiano data dal 1919, come potrebbe essere documentato. Mussolini nel discorso al Congresso del Partito tenutosi a Roma nel novembre del 1921 – ripetiamo 1921 – dichiarò esplicitamente: «Intendo dire che il Fascismo si preoccupi del problema della razza; i fascisti devono preoccuparsi della salute della razza, con la quale si fa la storia». Se il problema rimase, per alcuni anni, allo stato latente, ciò accadde perchè altri problemi urgevano e dovevano essere risolti. Ma la conquista dell'Impero ha posto al primissimo piano i problemi chiamati complessivamente razziali, la cui sconoscenza ha avuto drammatiche, sanguinose ripercussioni sulle quali non è oggi il momento di scendere a particolari.

Sulla base di un modello retorico sperimentato già nel mondo antico<sup>64</sup> si disegnava così l'immagine di un nemico<sup>65</sup> in grado di fare presa su sentimenti di paura e manipolare l'opinione pubblica in modo da suscitare il coinvolgimento e la mobilitazione sul piano emotivo in una politica che, a dispetto delle rassicurazioni in senso contrario, si sarebbe rivelata non solo discriminatoria, ma decisamente persecutoria.

La mattina del 18 settembre del 1938, mentre lo sguardo preoccupato della politica internazionale era rivolto ai Sudeti, ove la situazione rischiava di precipitare l'intera Europa in un nuovo conflitto, Mussolini si imbarcò a Venezia sul cacciatorpediniere *Camicia Nera* per raggiungere Trieste via mare. Al suo arrivo, innanzi a oltre 200.000 persone riunite in piazza Unità d'Italia, egli pronunciò un discorso nel quale, in aperta contraddizione con quanto affermato nell'informazione diplomatica n. 14,<sup>66</sup> si preannunciava la posizione che il regime intendeva assumere anche in Italia nei confronti degli ebrei. Il preludio dai toni roboanti anticipava l'idea secondo cui la legislazione antisemita che avrebbe preso corpo a partire dal regio decreto firmato da Vittorio Emanuele III il 18 novembre di quell'an-

Altri popoli mandano nelle terre dei loro Imperi pochi e sceltissimi funzionari; noi manderemo in A.O.I. – e in Libia – con l'andare del tempo e per assoluta necessità di vita – milioni di uomini. Ora, ad evitare la catastrofica piaga del meticcio, la creazione, cioè, di una razza bastarda, nè europea nè africana, che fomenterà la disintegrazione e la rivolta, non bastano le leggi severe promulgate e applicate dal Fascismo, occorre anche un forte sentimento, un forte orgoglio, una chiara, onnipresente, coscienza di razza. Discriminare non significa perseguire. Questo va detto ai troppi ebrei d'Italia e di altri Paesi, i quali ebrei lanciano al cielo inutili lamentazioni, passando, con la nota rapidità, dall'invadenza e dalla superbia all'abbattimento e al panico insensato." Il riferimento è al discorso tenuto da Mussolini al Teatro Comunale di Bologna il 3 aprile 1921, nel quale egli aveva affermato che il fascismo era "nato da un profondo perenne bisogno di questa nostra stirpe ariana e mediterranea che a un dato momento si è sentita minacciata nelle ragioni essenziali dell'esistenza da una tragica follia e da una favola mitica che oggi crolla a pezzi nel luogo stesso ove è nata" (Mussolini 1934: 156).

64 Sul punto v. *infra*, § 6.

65 Si consideri anche quanto scritto dal pubblicista cattolico Gino Sottocchia (1893-1963) nella sua pubblicazione intitolata *La maschera d'Israele*, in cui fra i dieci punti fermi posti a base delle sue idee affermava con argomentare assiomatico che "Gli Ebrei sono veri e propri stranieri (quando non sono, come quasi sempre avviene, addirittura dei nemici) nei singoli Stati che li ospitano, anche se godono i benefici di una perfetta cittadinanza, e coprono posti di governo o d'autorità, ed anche se abiurano o abdicano alla loro congenita essenza psico-fisica israelitica: poiché il principio razzista ebraico è di un atavismo insradicabile, insito nel sangue e nello spirito di ogni circonciso. Per questo, anche gli Ebrei viventi in Italia, non uno escluso, sono Ebrei come tutti gli altri." Sul punto v. Collotti 2006: 53 s.

66 V. *supra*, § 3.



no fosse una legislazione che avesse lo scopo di tutelare gli italiani ("Provvedimenti in difesa della razza italiana") dal pericolo rappresentato dagli ebrei.

Di tale discorso occorre considerare il tratto in cui il Duce passava a occuparsi della politica interna, dopo avere fatto sapere che, per la politica estera, l'Italia aveva già scelto con chi schierarsi nel caso in cui la questione dei Sudeti non avesse trovato una soluzione pacifica:

Nei riguardi della politica interna il problema di scottante attualità è quello razziale. Anche in questo campo noi adotteremo le soluzioni necessarie. Coloro i quali fanno credere che noi abbiamo obbedito a imitazioni, o, peggio, a suggestioni, sono dei poveri deficienti ai quali non sappiamo se dirigere il nostro disprezzo o la nostra pietà.

Il problema razziale non è scoppiato all'improvviso come pensano coloro i quali sono abituati ai bruschi risvegli, perché sono abituati ai lunghi sonni poltroni. È in relazione con la conquista dell'Impero; poiché la storia ci insegna che gli imperi si conquistano con le armi ma si tengono col prestigio. E per il prestigio occorre una chiara severa coscienza razziale che stabilisca non soltanto delle differenze, ma delle superiorità nettissime.

Il problema ebraico non è dunque che un aspetto di questo fenomeno. La nostra posizione è stata determinata da questi incontestabili dati di fatto. L'ebraismo mondiale è stato durante sedici anni, malgrado la nostra politica, un nemico irrimediabile del Fascismo.<sup>67</sup>

Particolare attenzione merita l'analisi di alcuni punti del discorso sui quali poggia tutta l'efficacia retorica della linea argomentativa costruita ad arte da Mussolini per giustificare l'emanazione della legislazione razziale innanzi alle folle raccolte per osannarlo.

Il primo punto da esaminare è quello in cui la decisione di varare la legislazione razziale era presentata come risposta a un'esigenza attuale che, in quanto tale, imponeva al regime di assumere senza indugi una precisa responsabilità sul piano politico: l'adozione delle misure preannunciate è raffigurata come ineluttabile. Nel susseguirsi di tali frasi, dunque, l'argomentazione mirava a gettare le basi per indurre a credere che la legislazione razziale rappresentasse la risposta responsabile a una necessità che si presentava con il carattere di attualità.

La definizione di questa ragione prima dell'emanazione di una legislazione razziale, fatta di necessità e di urgenza, consentiva di escluderne altre. Al Duce, in particolare, premeva di negare pubblicamente l'idea che la legislazione razziale italiana scimmiasse

67 Mussolini 1939: 46 s.

quella tedesca<sup>68</sup> e, di conseguenza, potesse dare l'impressione di essere considerata in qualche misura come il riflesso di una sudditanza dell'Italia fascista rispetto a una linea politica imposta da Berlino.

Impostata tale traiettoria, il passo successivo era compiuto affidando al discorso lo scopo di rivendicare alla politica italiana una scelta non soltanto libera e autonoma rispetto all'alleato germanico, ma anche legata alla responsabilità che l'Italia aveva assunto al cospetto della storia mondiale con la conquista dell'impero, e dunque da riconnettere a un evento glorioso precedente nel tempo alla conclusione dell'accordo che aveva dato vita all'Asse Roma-Berlino.<sup>69</sup>

Questo tratto del discorso di Trieste sembrerebbe dare ragione, dunque, a De Felice, secondo il quale sarebbe stato il comportamento tenuto nella nuova colonia dai soldati e dai civili italiani a fare avvertire a Mussolini l'esigenza della formazione di una coscienza e di una dignità razziale, necessarie a fronteggiare il rischio di formare su vasta scala un fenomeno di meticcio analogo a quello che si era andato sviluppando in altri imperi coloniali.<sup>70</sup> Tale interpretazione, del resto, troverebbe conferma nelle istruzioni redatte nel novembre del 1937 da Mussolini per il duca Amedeo d'Aosta a seguito della sua nomina a governatore generale e viceré in Etiopia per sostituire il generale Rodolfo Graziani, nelle quali si legge:

La mancanza di dignità razziale ha avuto conseguenze molto gravi nell'Amara. Gli amara non avevano nessuna volontà di ribellarsi al dominio italiano, nessun interesse a farlo. Lo prova il fatto che durante l'impresa etiopica cinquemila amara, armatissimi, accolsero il camerata Starace, quando egli scese dall'aereo, con manifestazioni di obbedienza e di entusiasmo. Ma quando hanno visto gli italiani che andavano

68 Questa idea, probabilmente, era quella espressa da Pio XI, che in un discorso del 28 luglio, riprodotto il giorno successivo sulle colonne dell'*Osservatore Romano*, si era chiesto "come mai, disgraziatamente, l'Italia abbia avuto bisogno di andare a imitare la Germania".

69 Rispetto alla volontà di retrodatare alla conquista dell'Etiopia la nascita del razzismo fascista è interessante leggere una pagina del diario di Giuseppe Bottai, il quale alla data del 21 ottobre 1943 così annotava: "Come tutti gli incoerenti cronici, Mussolini ha la tarantola della coerenza. Per ogni mutamento di rotta egli ha, burocrate *ante litteram*, il suo bravo precedente. Che fu per la questione ebraica? Quando il mimetismo, più o meno volontario, germanico, l'indusse a inventare un problema semitico in Italia ei dimenticò i suoi lunghi amori con Margherita [*scil.* Sarfatti], che pure aveva arricchito il suo ingegno demagogico del dono delle sottili distinzioni, e ripescò, o fece ripescare, nei suoi molti discorsi e scritti ogni accenno, ogni cenno a «stirpe», «razza», e simili, per farsi tra gli antesignani del razzismo italiano" (Bottai 1989: 480).

70 Cfr. l'articolo "De Felice: ecco perché Mussolini voleva una «coscienza razziale»" pubblicato a firma di Paolo Mieli sulla prima pagina di *Tutto libri* in *La Stampa* del 23.4.1988.

più stracciati di loro, che vivevano nei tukul, che rapivano le loro donne, hanno detto: «Questa non è una razza che porta la civiltà». E siccome gli amara sono la razza più aristocratica dell'Etiopia, si sono ribellati.

Per De Felice, dunque, le origini dell'antisemitismo fascista andrebbero ricercate non soltanto nel desiderio di Mussolini di reagire ai sentimenti di aperta disapprovazione manifestati nei confronti della campagna d'Africa da parte degli ebrei di nazionalità statunitense, inglese e francese, ma anche nell'intento di fare degli Italiani una "razza di conquistatori" dopo la rifondazione dell'impero.<sup>71</sup>

Innanzitutto alle folle riunite a Trieste in piazza Unità d'Italia, in ogni caso, il richiamo alla conquista dell'impero da parte dell'Italia fascista andava letto sullo sfondo della retorica magniloquente della propaganda di regime che, come si è ricordato, voleva tale impero come riapparso "sui colli fatali di Roma".<sup>72</sup> Nel quadro di un uso strumentale della storia si creava così la tensione politica e ideologica idonea a evocare il tema di un'Italia che, nella sua qualità di erede della Roma imperiale, era chiamata ad assolvere una missione salvaguardando il proprio impero con il 'prestigio'.

Affermata la necessità di mantenere con il 'prestigio' l'impero conquistato con le armi ("la storia ci insegna che gli imperi si conquistano con le armi ma si tengono col prestigio"), il successivo punto di snodo del discorso faceva perno su un ulteriore stratagemma retorico, consistente nel riempire il termine 'prestigio' di un significato funzionale a legittimare la legislazione antisemita.<sup>73</sup> Con questo fine, l'idea stessa del prestigio postulava, finendo quasi con il risolversi in esso, nella necessità di varare una politica razziale che non si limitasse ad affermare differenze, ma imponesse anche senza incertezze una pretesa superiorità dei conquistatori.

71 Si legga l'articolo "De Felice: ecco perché Mussolini voleva una «coscienza razziale»" citato nella nota che precede. Per una sintesi del complesso dibattito storiografico che si è sviluppato criticamente nei confronti della ricostruzione proposta da De Felice v. Dell'Era 2008: 10 ss.

72 V. *supra*, § 2.

73 Un riscontro a livello legislativo di questo impiego del vocabolo si può ritrovare nella terminologia impiegata nella legge del 29.6.1939, n. 1004, intitolata "Sanzioni penali per la difesa del prestigio della razza di fronte ai nativi dell'Africa italiana". Il primo articolo di tale provvedimento configurava al primo comma il delitto di "lesione del prestigio di razza" come "atto compiuto dal cittadino abusando della sua qualità di appartenente alla razza italiana o venendo meno ai doveri che da tale appartenenza gli derivano di fronte ai nativi, così da sminuire nel loro concetto la figura morale dell'italiano". Il ricorso al termine 'prestigio' e la vaghezza della formulazione violavano il principio di determinatezza della norma penale, rinunciando a qualsiasi tipo di prescrizione in grado di individuare in modo specifico la condotta ritenuta illecita.

Richiamata l'esigenza di adottare una legislazione razziale in seguito alla conquista dell'Etiopia, nel medesimo alveo di un'asserita necessità e di una presunta urgenza veniva ricondotta anche un'altra e diversa questione razziale che, a ben guardare, nulla poteva avere a che vedere con la conquista dell'impero. L'introduzione della legislazione antisemita veniva rappresentata così quale risposta a un problema – “il problema ebraico”, per ripetere le parole di Mussolini – da inquadrare in un più ampio fenomeno che imponeva di predisporre tutte le misure ritenute necessarie per fare fronte a un'esigenza attuale e ineludibile.

Chiudendo la spirale del suo ragionamento basato su premesse date per scontate e concatenate fra di loro con i sottili ma efficaci laccioli della retorica, l'ultimo passo del discorso di Trieste proseguiva in una direzione che puntava a identificare l'Italia intera con il fascismo, in modo da raffigurare in modo sbrigativo l'ebraismo internazionale come una minaccia per tutti gli Italiani.

Per quanto apodittica, l'accusa del Duce era stata contrabbandata per un incontestabile dato di fatto e formulata con toni assertivi che sembravano non lasciare spazio a dubbi. Come conclusione – ed era questo il punto di caduta dell'intero discorso – gli ebrei venivano rappresentati non solo come un nemico, ma come “un nemico irreconciliabile”, che non si era stati in grado di fronteggiare in altro modo nonostante la buona volontà che aveva animato la politica fascista degli anni precedenti. In tale ordine di idee il discorso di Trieste preparava il terreno per fornire una giustificazione della legislazione antisemita come unico strumento di difesa contro un nemico, dal quale tutti gli Italiani andavano tutelati, che non soltanto era necessario e urgente, ma anche unico.

## **5. L'ebreo come nemico e la legislazione antisemita come legittima difesa**

Nel discorso di Trieste, dunque, si trova già perfettamente delineata l'idea secondo cui le misure antisemite volute dal regime rappresentavano “Provvedimenti a difesa della razza italiana” nei confronti di un nemico pericoloso e irriducibile dal quale occorreva difendersi su un campo che vedeva uno scontro fra razze.

L'emanazione di tali provvedimenti era stata preceduta da una dichiarazione sulla razza approvata dal Gran Consiglio del Fascismo il 6 ottobre, nel cui preambolo “l'attualità urgente dei problemi razziali e la necessità di una coscienza razziale” erano riconnesse ancora una volta in modo esplicito alla “conquista dell'Impero”. All'affermazione

che “incroci e imbastardimenti” avrebbero potuto compromettere “con conseguenze politiche incalcolabili” gli effetti dell’azione svolta dal fascismo nei sedici anni precedenti per migliorare la “razza italiana” sul piano quantitativo e qualitativo ne seguiva immediatamente un’altra che di fatto tendeva a identificare il “problema ebraico” come il cuore di un “problema generale” del quale avrebbe costituito “l’aspetto metropolitano”. Nel seguito del documento si individuava nell’ebraismo mondiale “l’animatore dell’antifascismo in tutti i campi”.<sup>74</sup>

Due giorni dopo, nel commentare i contenuti di tale documento (che avrebbe fatto da base ai provvedimenti da adottare per vietare i matrimoni misti), un articolo anonimo pubblicato sulla prima pagina del quotidiano *La Stampa* ne ricollegava ancora una volta l’ispirazione alle presunte esigenze che il regime, come voluto dalla propaganda, si sarebbe trovato ad affrontare in seguito alla conquista dell’Etiopia:

La carta statutaria della politica razziale fascista non è che la traduzione dei principii già enunciati dal Fascismo per la difesa della razza, in un sistema di disposizioni e di divieti coordinati alla alta finalità. Si fa divieto, anzitutto, agli Italiani di contrarre matrimonio con individui di razze non ariane. Questo è il provvedimento più urgente e fondamentale, perchè si è dimostrato che gli incroci con razze inferiori non danno che prodotti scadenti e deteriori e il Fascismo, venuto con la conquista dell’Etiopia a contatto con popoli di altro sangue e di altro colore, non intende fare del proprio Impero un impero di meticci.<sup>75</sup>

Nell’indirizzarsi alle Camicie Nere, le righe finali della Dichiarazione precisavano che “le direttive del Partito in materia” erano “da considerarsi fondamentali e impegnative per tutti e che alle direttive del Gran Consiglio” dovevano “ispirarsi le leggi che saranno sollecitamente preparate dai singoli Ministri.”

Già per tempo l’opinione pubblica era stata indotta a pensare agli ebrei come a una pericolosa e insidiosa minaccia per l’intero consorzio umano, anche grazie all’appoggio di complici e alleati tanto in Italia quanto all’estero. Sul primo numero del quindicinale *La difesa della razza* l’editoriale di Telesio Interlandi, oltre a proclamare l’imperativo secondo il quale l’Italia fascista doveva affermarsi come “unità razziale”, coltivava il linguaggio dell’odio ricordando ai propri lettori che “un razzismo antichissimo ed aggressivo, il più feroce e delirante razzismo teologico, l’ebraismo,” minacciava “apertamente la società umana” e tentava “di asservirla ai suoi inammissibili fini, con la com-

74 Il testo di tale dichiarazione è integralmente riprodotto in De Felice 1996: 914-917.

75 *La Stampa* dell’8.10.1938 (Anno 72, N. 239), pagina 1.

plicità di popoli e di partiti miseramente corrotti”.<sup>76</sup> Su questa stessa rivista, come si è ricordato, gli ebrei o i loro simboli erano raffigurati con tratti caricaturali o con le sembianze di animali che destavano naturale ribrezzo (topi, ragni, avvoltoi, serpenti),<sup>77</sup> riprendendo una tradizione antisemita da tempo collaudata in Francia dalla rivista *Je suis partout*.<sup>78</sup>

Come quella nazista, dunque, anche la propaganda fascista non si risparmiò nel tentativo di rappresentare gli ebrei come nemici ripugnanti. La campagna denigratoria montò con rapidità assumendo ritmi crescenti e toni sempre più accesi. Il 6 novembre 1943 sulle colonne del quotidiano *Repubblica* si pubblicava un articolo intitolato “La razza nemica” nel quale si leggeva:

... in un nostro recente articolo abbiamo posto gli Ebrei in testa alla lista dei nostri nemici; essi hanno infatti costituito sempre il pericolo N. 1 per l'Italia, che mai hanno servita, che sempre hanno sfruttata. Come del resto hanno sfruttato sempre tutti i popoli. Fra la gioventù d'ogni dove, fermenta – e talvolta si concreta – il proposito di liberarsi dal vorace parassita ebraico, causa prima delle piaghe che affliggono l'umanità. Non si potrà infatti parlare di pace duratura e di assetto definitivo, fin quando sarà lasciata prospera ed impunita l'intrigante genia israelitica, avida d'oro e di predominio.

L'antisemitismo, del resto, trovava terreno fertile e da tempo disodato in un apparato teorico e in un immaginario collettivo che aveva contribuito a diffondere già dalla seconda metà dell'Ottocento l'idea che quella ebraica fosse, appunto, una ‘razza nemica’: una razza che perseguiva con ogni mezzo il progetto di una tirannide ebraica contro la quale occorreva reagire energicamente.<sup>79</sup> Anche in Italia, come in altri Paesi europei, il razzismo antisemita poteva contare sul sostegno di intellettuali e giornalisti. Il regime seppe reclutarli perché, con le loro penne, collaborassero alla creazione e al consolidamento di una ‘cultura del consenso’ che adesso puntava il dito contro gli ebrei per indicarli come nemici da combattere.

Era questa idea che permetteva al governo fascista di configurare la legislazione razziale agli occhi dell'opinione pubblica come uno strumento di legittima difesa. Emblematico, al riguardo, è quanto si legge in un articolo anonimo pubblicato sulla prima pagina del

<sup>76</sup> Interlandi 1938: 3.

<sup>77</sup> V. *supra*, § 3.

<sup>78</sup> Come notato da Galimi 2010: 74, dal numero del 17 febbraio 1939 di questa rivista francese è stata attinta una vignetta pubblicata nel fascicolo di *La difesa della razza* del 5 marzo 1939.

<sup>79</sup> Cfr. Germinario 2010.

quotidiano *La Stampa* il 3 settembre del 1938, all'indomani dell'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del provvedimento che escludeva dalle scuole italiane gli insegnanti e gli studenti "di razza ebraica".<sup>80</sup> A dare forza al messaggio che si voleva diffondere con l'articolo in questione, intitolato "«Legittima difesa» dicono i giornali ungheresi", era la sua provenienza dal quotidiano ungherese *Új Magyarország*, e dunque da un osservatorio esterno che, nella rappresentazione che si voleva dare, poteva presumersi ispirato a una visione imparziale. Un articolo di fondo del giornale pubblicato a Budapest, infatti, aveva ricordato che l'internazionale ebraica aveva ostacolato la politica italiana degli ultimi anni, anche durante la guerra in Etiopia: con il varo della legislazione antisemita, pertanto, il governo italiano non avrebbe fatto altro "che passare ad una legittima difesa dei propri interessi, contro l'opera perniciosa degli agenti dell'organizzazione ebraica e comunista, le quali mirano soprattutto ed unicamente a sovvertire l'ordine dello Stato".<sup>81</sup>

Anche dalle schiere dei docenti universitari di provata fede fascista non mancò un appoggio all'idea che gli ebrei rappresentassero un nemico: un appoggio che, più di altri, risultava particolarmente efficace di fronte all'opinione pubblica. In quanto rafforzato dall'*auctoritas* proveniente da studiosi accreditati negli ambienti accademici, infatti, esso risultava credibile sul piano scientifico. Fra i tanti, basterà ricordare la posizione assunta da Giuseppe Maggiore.<sup>82</sup> Costui, che insegnava a Palermo dal 1925 – anno in cui si era scritto al Partito Nazionale Fascista – era stato nominato Rettore dell'ateneo palermitano nel 1938, anno in cui era stata promulgata la legislazione razziale, la cui introduzione era stata da lui apertamente salutata con favore.<sup>83</sup>

80 Il regio decreto, intitolato "Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista", sarebbe stato firmato nella tenuta di San Rossore da Vittorio Emanuele III il 5 settembre (r.d.l. n. 1390 del 5.9.1938).

81 *La Stampa* del 3.9.1938 (Anno 72, N. 209), pagina 1.

82 Per un suo profilo v. Seminarà 2013: 1227 s.

83 Ciò risulta esplicitamente dalla relazione letta da Maggiore per l'inaugurazione dell'anno accademico 1938-1939, nella quale si richiamava quasi testualmente la parte del discorso tenuto da Mussolini a Trieste per preannunciare la legislazione razziale, per concludere che tali osservazioni ne giustificavano l'emanazione (Maggiore 1939a: 13: "Siffatte considerazioni giustificano le misure antisemitiche adottate dal Gran Consiglio: misure che non rappresentano una persecuzione, ma attuano una campagna di energica profilassi della vita nazionale. Nei riguardi della scuola la politica della razza ha avuto un'applicazione totalitaria. La scuola, severamente fascistizzata non poteva essere lasciata alla mercé di chi non appartiene a nessuna nazione, per essere legato a una comunità di carattere internazionale, per essere portatore di una religione e di una civiltà in perfetta antitesi allo stile di vita della nuova Italia fascista. Conseguentemente ben no-

L'anno successivo Maggiore pubblicò a Palermo una monografia intitolata "Razza e Fascismo", nella quale affermava senza esitazioni che "qualsiasi popolo, dotato di una coscienza nazionale, ha sempre considerato gli ebrei come estranei e nemici".<sup>84</sup> Egli aggiungeva che "Come l'animale sente subito la presenza di un animale di specie diversa, così l'uomo, fin dalla sua prima esistenza, ha distinto da sé l'uomo di altra razza chiamandolo barbaro, straniero, nemico (*hostis*)."<sup>85</sup>

Tali accenti non devono stupire negli scritti di uno studioso che nel 1921 aveva dato alle stampe una monografia su Fichte.<sup>86</sup> Nella prefazione di questo volume il filosofo tedesco veniva presentato da Maggiore ai propri lettori come l'autore divenuto noto in Italia per quei *Discorsi alla nazione tedesca* nei quali, come più in generale nell'idealismo tedesco, era stata scorta da alcuni la causa della prima guerra mondiale.<sup>87</sup> Maggiore non citava – e non sappiamo se l'avesse letta – un'altra opera pubblicata a Danzica da Fichte nel 1793 dietro il velo dell'anonimato,<sup>88</sup> nella quale si dava voce ad alcuni pregiudizi che lo stesso Maggiore, insieme ad altri,<sup>89</sup> aveva posto a fondamento del proprio antisemitismo. Fichte, in particolare, sosteneva che non si poteva accordare agli ebrei il diritto di cittadinanza, perché essi – che fra di loro facevano già parte di uno Stato più coeso e potente di tutti gli altri – avrebbero finito altrimenti con il calpestare gli altri

vantanove professori sono stati allontanati in complesso dalle Università italiane; cinque dalla nostra."). In realtà il numero dei professori ordinari e straordinari allontanati dall'insegnamento universitario non fu di novantanove, ma di novantasei (v. Finzi 2003: 147-151).

84 Maggiore 1939b: 39.

85 Maggiore 1939b: 50 s.

86 Maggiore 1921.

87 Maggiore 1921: v.

88 Fichte 1793.

89 In alcuni casi Maggiore si appoggiava ad altri studi, come quello dell'antropologo tedesco Hans Günther (Günther 1930), considerato da Maggiore "uno dei più cospicui razzologi viventi" (Maggiore 1939b: 131), e proseguiva affermando che "vi sono delle note antropologiche medie costanti: tali la forma della testa, il taglio degli occhi e delle labbra, il profilo tipico del naso, il pigmento degli occhi, dei capelli, della pelle, le esalazioni del corpo (*odor judaicus*), i gruppi sanguigni ..." (Maggiore 1939b: 133). La convinzione che gli ebrei fossero caratterizzati da un odore loro proprio è discussa in Günther 1930: 260 s., che, nel richiamarsi a uno scritto di Maurice Fishberg, ricordava che il primo autore a discorrere di *foetor judaicus* era stato nei suoi *Carmine* il poeta Venanzio Fortunato. L'espressione potrebbe essere nata per un errore di copiatura di uno scriba o per un suo malevolo intervento nella tradizione manoscritta di un passo dei *Rerum gestarum libri* di Ammiano Marcellino (Amm. Marc. 26.5) nel quale, in luogo di '*Iudaeorum petentium*', fu scritto '*Iudaeorum fetentium*' (Fishberg 1913: 106).



cittadini.<sup>90</sup> A suo giudizio l'unico modo di concedere agli ebrei i diritti dei cittadini sarebbe stato quello di "tagliare a tutti loro le teste nel giro di una notte e sostituirle con altre nelle quali non vi fosse una sola idea ebraica."<sup>91</sup>

La pagina di Fichte appare emblematica dell'impiego del meccanismo retorico volto a giustificare l'antisemitismo considerando l'ebreo come diverso allo scopo di rappresentarlo come un nemico dal quale fosse necessario difendersi. È un meccanismo che poteva contare sulla diffusione dell'idea secondo la quale gli ebrei, per la loro diversità, non potevano considerarsi a pieno titolo come soggetti di diritto ai quali potevano riconoscersi gli stessi diritti spettanti a tutti gli altri cittadini.

Un'idea del genere era presente già negli ambienti culturalmente elevati e percorsi da sentimenti nazionalistici della Berlino di primo Ottocento.<sup>92</sup> Era in tali ambienti che un giurista del calibro di Savigny<sup>93</sup> poteva scrivere:

Per loro stessa natura gli ebrei sono e restano per noi del tutto estranei, e non riconoscerlo potrebbe indurci alla più sventurata confusione dei concetti politici; per non dire che questa parificazione sul piano civile e politico, per quanto possa essere intesa in senso umanitario, sul piano dei risultati non darebbe benefici, potendo servire soltanto a preservare e, ove possibile, ad ampliare ulteriormente la sventurata esistenza nazionale degli ebrei.<sup>94</sup>

90 Fichte 1793: 190: "Fällt euch denn hier nicht der begreifliche Gedanken ein, daß die Juden, welche ohne euch Bürger eines Staats sind, der fester und gewaltiger ist, als die eurigen alle, wenn ihr ihnen auch noch das Bürgerrecht in euren Staaten gebt, eure übrigen Bürger völlig unter die Füßen treten werden."

91 Fichte 1793: 191.: "Aber ihnen Bürgerrechte zu geben, dazu sehe ich wenigstens kein Mittel, als das, in einer Nacht ihnen allen die Köpfe abzuschneiden, und andere aufzusetzen, in denen auch nicht eine jüdische Idee sey."

92 Cfr. Varvaro 2020b: 1590 s.

93 Sull'antisemitismo di Friedrich Carl von Savigny (1779-1861) v. Henne, Kretschmann 2002, e, da ultima, Yael Paz 2021.

94 Savigny 1817: 23 s.: "Vollends die Juden sind und bleiben uns ihrem innern Wesen nach Fremdlinge, und dieses zu verkennen konnte uns nur die unglücklichste Verwirrung politischer Begriffe verleiten; nicht zu gedenken, daß diese bürgerliche und politische Gleichstellung, so menschenfreundlich sie gemeint seyn kann, dem Erfolg nach nichts weniger als wohlthätig ist, indem sie nur dazu dienen kann, die unglückselige Nationalexistenz der Juden zu erhalten und wo möglich noch auszubreiten."

## 6. La costruzione dell'immagine del nemico in Cicerone

Come si accennava,<sup>95</sup> la diffusione da parte della propaganda fascista dell'immagine degli ebrei come pericolosi nemici dai quali occorre difendersi riproponeva, *mutatis mutandis*, un ben collaudato modello noto sin dall'antichità.<sup>96</sup> Esempi di costruzione retorica della figura del nemico, difatti, sono rintracciabili tanto nel *genus demonstratiuum* (come nel Panegirico di Isocrate contro i Persiani) o nel *genus deliberatiuum* (come nelle Filippiche di Demostene), quanto nel *genus iudiciale* (si pensi alle Verrine di Cicerone).

Negli scritti di Cicerone, in particolare, è possibile rinvenire un precedente significativo dell'argomentazione che giustificava la privazione dei diritti fondamentali spettanti a un cittadino ritenuto nemico della comunità politica.

Un passo fondamentale da esaminare, tratto dalla quarta Catilinaria, è quello nel quale si affrontava la questione di considerare come azione legittima l'uccisione di alcuni seguaci di Catilina rimasti a Roma dopo che quest'ultimo si era allontanato dalla città. In seguito alla scoperta della trama della congiura, grazie alla collaborazione di alcuni *indices*, da parte di Cicerone, che in quell'anno – siamo nel 63 a.C. – era console,<sup>97</sup> essi erano stati catturati dai pretori. Innanzi al senato, convocato nel tempio della Concordia,<sup>98</sup> si trattava di decidere del loro destino.

In un clima dominato dalle preoccupazioni generate dalla congiura e dal desiderio di salvare la *res publica* dal pericolo imminente,<sup>99</sup> Cicerone temeva che potessero insorgere disordini nel tentativo di liberare i congiurati. Per tale ragione egli aveva sostenuto innanzi al senato, la necessità di togliere loro la vita, nonostante l'opinione contraria espressa al riguardo da Cesare, secondo il quale invece essi andavano reclusi a vita in alcuni municipi e i loro patrimoni confiscati.<sup>100</sup> In base a quanto ribadito dalla *lex Sempronia de capite ciuis*, un

95 *Supra*, § 5.

96 Cfr. Reisigl 2012: col. 294.

97 Per una sintesi degli eventi che nel 63 a.C. avevano portato alla scoperta e alla repressione della congiura di Catilina v. Varvaro 2007-2008: 399 ss.

98 Cic. *Catil.* 3.3.8; Sall. *Catil.* 46.6.

99 Questo clima di preoccupazione per la situazione di pericolo è richiamato da Cicerone in apertura della quarta Catilinaria (Cic. *Catil.* 4.1.1: *Video, patres conscripti, in me omnium uestrum ora atque oculos esse conuersos, uideo uos non solum de uestro ac rei publicae, uerum etiam, si id depulsum sit, de meo periculo esse sollicitos* rell.).

100 Sulla posizione di Cesare in contrapposizione a quella di Cicerone v. Ungern-Sternberg 1970: 102-111; v. anche Schirren 2016: 36 s.

plebiscito rogato da Caio Gracco nel 123 a.C., infatti, un cittadino romano non poteva essere messo a morte senza un regolare processo svolto innanzi alle assemblee popolari<sup>101</sup> e impediva di sottrarre a tale divieto i casi configurati come *perduellio*.<sup>102</sup>

Allo scopo di superare questa obiezione, Cicerone sosteneva che la *lex Sempronia* valeva per i cittadini romani, mentre tale non poteva considerarsi chi fosse nemico della comunità politica (*hostis rei publicae*):

Cic. *Catil.* 4.5.10: *At uero C. Caesar intellegit legem Semproniam esse de ciuibus Romanis constitutam; qui autem rei publicae sit hostis eum ciuem nullo modo esse posse rell.*<sup>103</sup>

[Caio Cesare, però, sa bene che la legge Sempronia è stata deliberata per i cittadini romani e che chi sia nemico dello Stato non può essere in alcun modo cittadino.]

Anche nel seguito dell'orazione i congiurati saranno esplicitamente esclusi dal novero dei cittadini per essere inclusi in quello dei nemici.<sup>104</sup>

Già nella seconda Catilinaria Cicerone aveva esplicitamente affermato che i congiurati lasciati a Roma da Catilina, seppure cittadini per nascita, erano nemici (*hostes*) e rappresentavano un pericolo per la salvezza della città e di tutti i suoi abitanti (*contra urbis salutem omniumque uestrum*).<sup>105</sup> A questi congiurati si rivolgeva Cicerone come console, per avvertirli che da loro non avrebbe tollerato alcun comportamento sovversivo e che il tempo dell'indulgenza era finito.

Nel brano della quarta Catilinaria, invece, la condizione di *hostis rei publicae* è considerata incompatibile con quella di cittadino per giustificare sul piano giuridico la mancata concessione del *ius prouocationis*. Nel considerare tale passo non bisogna dimenticare che la versione del testo a noi nota, in realtà, fu pubblicata, e non

101 Cfr. Cic. *Rab. perd.* 4.12: ... *C. Gracchus legem tulit ne de capite ciuium Romanorum iniussu uestro iudicaretur rell.*

102 Sul plebiscito v. Rotondi 1912: 309 s.; De Martino 1973: 526 s.

103 Sul passo v. la letteratura citata in Varvaro 2020c: 95.47.

104 Cic. *Catil.* 4.7.15: *Hosce ego homines excipio et secerno libenter neque in improborum ciuium, sed in acerbissimorum hostium numero habendos puto rell.* Di essi poco dopo si dice che, pur essendo cittadini sin dalla nascita, la consideravano non come una patria, ma come una città nemica (Cic. *Catil.* 4.8.16: *Operae pretium est, patres conscripti, libertinorum hominum studia cognoscere, qui sua uirtute fortunam huius ciuitatis consecuti uere hanc suam patriam esse iudicant, quam quidam hic nati et summo nati loco non patriam suam, sed urbem hostium esse iudicauerunt rell.*).

105 Cic. *Catil.* 2.12.27: *Nunc illos qui in urbe remanserunt atque adeo qui contra urbis salutem omniumque uestrum in urbe a Catilina relictis sunt, quamquam sunt hostes, tamen, quia nati sunt ciues, monitos etiam atque etiam uolo rell.*

senza modifiche, nel 60 a.C. Non è detto, dunque, che essa rifletta il discorso effettivamente pronunciato da Cicerone in senato quattro anni prima. Si può pensare, anzi, che la linea argomentativa in esso sviluppata possa essere frutto di una elaborazione *ex post*.<sup>106</sup> Si spiegherebbe così, per esempio, come mai non si trovi nel testo alcun cenno alla emanazione di un *senatus consultum cd. ultimum*.<sup>107</sup>

In ogni caso, lo stratagemma retorico grazie al quale Cicerone giustificava la mancata concessione ai congiurati della *prouocatio ad populum* che spettava a ogni cittadino romano risulta fondato sulla loro raffigurazione come nemici pubblici, i quali non potevano essere considerati cittadini e, di conseguenza, non godevano del *ius prouocationis*.

Da tempo è stato notato che il ragionamento, a ben guardare, si risolve in un sofisma.<sup>108</sup> Va posto in evidenza, peraltro, come già nel passo ciceroniano la capacità di persuadere gli ascoltatori si fonda sul meccanismo di tratteggiare la figura di un nemico che si pone al di fuori della comunità politica, rappresentando una minaccia idonea a creare una situazione di potenziale pericolo in grado di generare sentimenti di insicurezza e di paura. Il nemico politico viene così trasformato in nemico pubblico, al quale possono così negarsi i diritti che come cittadino gli spetterebbero.

Se da tale prospettiva si rileggono le orazioni pronunciate da Cicerone in senato contro Catilina si potrà constatare come quest'ultimo sia spesso indicato in vari passi come nemico (*hostis*),<sup>109</sup> nemico della patria (*hostis patriae*),<sup>110</sup> nemico capitale (*capitalis hostis*),<sup>111</sup> nemico estremamente pericoloso (*importunissimus hostis*)<sup>112</sup> o come potenziale comandante di un esercito di nemici.<sup>113</sup> Per rafforzare l'immagine negativa di Catilina si sostiene che è affetto da pazzia (*furor*).<sup>114</sup>

106 In questo senso v. Varvaro 2020c: 95.49.

107 Sul punto v. Abbott 1907: 123.

108 Betti 1914: 336: "La giustificazione che gli aristocratici danno delle esecuzioni capitali, compiute in base al *sen. cons. ult.*, avere i cittadini dichiarati (*iudicati*) *hostes rei publicae* perduto la qualità di cittadini (Cic. *Catil.* 4, 10; cfr. 3, 15; Phil. 8, 4, 13) è un sofisma: perchè presuppone appunto come concesso quello che è il punto principale della quistione; poichè la quistione è appunto se sia legittimo dichiarare dei *cives hostes rei publicae*." In argomento v. anche Càssola, Labruna 1991: 291.

109 V., per esempio, Cic. *Catil.* 1.5.13; 1.11.27; 2.1.1; 3.7.17.

110 Cic. *Catil.* 1.12.33.

111 Cic. *Catil.* 2.2.3.

112 Cic. *Catil.* 2.6.12.

113 Cic. *Catil.* 2.7.15.

114 Cic. *Catil.* 1.1.1-2.

A lui Cicerone allude impiegando la metafora della peste.<sup>115</sup> Della sua vita privata si afferma che è costellata da ogni turpitudine.<sup>116</sup> Anche i congiurati, del resto, appaiono raffigurati come nemici della patria (*hostes patriae*),<sup>117</sup> nemici interni (*domestici hostes*)<sup>118</sup> o acerrimi nemici (*acerbissimi hostes*).<sup>119</sup> La loro maggiore pericolosità, anzi, è rappresentata proprio dal fatto di essere nemici interni:<sup>120</sup> essi sono una rovina (*perniciēs*) e una calamità (*calamitas*) per l'intera comunità politica.<sup>121</sup>

Sappiamo che la tesi di Cicerone prevalse su quella sostenuta da Cesare: la stessa sera dell'appassionato discorso che il console aveva tenuto in senato i congiurati sarebbero stati uccisi nel *Tullianum*, presso il carcere Mamertino.<sup>122</sup> È una tesi che si trova sviluppata anche in altre opere ciceroniane nelle quali si nega ogni diritto al cittadino che, in quanto nemico, tale non può essere più qualificato. Nella *pro Sestio*, così, si parla di *deperditi ciues* e di *domestici hostes*, che è legittimo contrastare ricorrendo all'uso della forza.<sup>123</sup>

Non sappiamo se Mussolini conoscesse questi brani degli scritti ciceroniani. Neppure è dato sapere se il modello retorico da lui impiegato per rappresentare come strumenti di tutela la politica razziale voluta dal regime fascista, che ancora oggi si trova applicato in altri contesti per negare i diritti fondamentali a gruppi di individui, fosse fondato su bieco calcolo politico, su cecità morale, sull'odio o su altri fattori.

È certo in ogni caso che da secoli la costruzione con le armi della retorica dell'immagine di un nemico al quale negare i diritti fondamentali continua a essere impiegata con successo, probabilmente proprio perché in grado di fare presa sulle masse o su gruppi di persone offuscando la loro ragione.

115 V., per esempio, Cic. *Catil.* 1.1.2; 1.5.27; 1.12.30; 2.1.1; 2.2.2; 4.2.3. La metafora della peste è impiegata con riferimento a Catilina anche in Cic. *Mur.* 26.52.

116 Cic. *Catil.* 1.6.13.

117 Cic. *Catil.* 4.10.22.

118 Cic. *Catil.* 3.6.14; 3.9.22.

119 Cic. *Catil.* 4.6.13; 4.7.15.

120 Cic. *Catil.* 2.5.11.

121 Cic. *Catil.* 1.2.5; 1.2.11; 1.4.8; 2.5.11.

122 Sall. *Catil.* 55.2-6; Plut. *Cic.* 22.3.

123 Cic. *Sest.* 17.39.

## Bibliografia

- Abbott 1907: Abbott F.F., *The Constitutional Argument in the Fourth Catilinarian Oration*, in CJ 2.3, 1907, 123-125.
- Acerbi 2014: Acerbi G., *Le leggi antiebraiche e razziali italiane ed il ceto dei giuristi*, Milano 2014<sup>2</sup>.
- Almirante 1938: Almirante G., *L'editto di Caracalla. Un semibarbaro spiana la via ai barbari*, in La difesa della razza I.1, 1938, 27-29.
- Aramini 2008-2009: Aramini D., *Cultura e storia nei meccanismi del consenso: l'Istituto nazionale di studi romani (1925-1944)*, in ASR 3-4, 2008-2009, 155-178.
- Aramini 2016: Aramini D., *Nel segno di Roma. Politica e cultura nell'Istituto di Studi romani*, in Tarquini A. (a cura di), *Il primato della politica nell'Italia del Novecento. Studi in onore di Emilio Gentile*, Roma-Bari 2016, 35-64.
- Arthurs 2018: Arthurs J., *Bathing in the Spirit of the Eternal Rome: The Mostra Augustea della Romanità*, in Roche H., Demetriou K. (a cura di), *Brill's Companion to the Classics, Fascist Italy and Nazi Germany*, Leiden-Boston 2018, 157-177.
- Balbo 1937: Balbo E., *Augusto e Mussolini*, Roma 1937.
- Balbo 1941: Balbo E., *Protagonisti dei due imperi di Roma: Augusto e Mussolini*, Roma 1941.
- Belardelli 2002: Belardelli G., *Il mito fascista della romanità*, in Roscetti F. (a cura di), *Il classico nella Roma contemporanea. Mito, Modelli, Memoria*, II, Roma 2002, 325-358.
- Betti 1914: Betti E., *La rivoluzione dei tribuni in Roma dal 133 all'88*, in SSAC 6.3-4, 1914, 301-368.
- Bottai 1989: Bottai G., *Diario 1935-1944*, Milano 1989.
- Braccesi 1991: Braccesi L., *Costantino e i Patti lateranensi*, in Studi storici 32.1, 1991, 161-167.
- Cagnetta 1976: Cagnetta M., *Il mito di Augusto e la "rivoluzione" fascista*, in QS 2/3, 1976, 139-181.
- Cagnetta 1979: Cagnetta M., *Antichisti e impero fascista*, Bari 1979.
- Canfora 1976: Canfora L., *Classicismo e fascismo*, in QS 2/3, 1976, 15-48.
- Capuzzo 1995: Capuzzo E., *Sudditanza e cittadinanza nell'esperienza coloniale italiana dell'età liberale*, in Clio 31, 1995, 65-95.
- Caretti 2013: Caretti P., *Il "corpus" delle leggi razziali*, in Speciale A. (a cura di), *Le leggi antiebraiche nell'ordinamento italiano. Razza Diritto Esperienze*, Bologna 2013, 73-104.
- Cascione 2019: Cascione C., *The Idea of Rome: Political Fascism and Fascist (Roman) Law*, in Tuori K., Björklund H. (a cura di), *Roman Law and the Idea of Europe*, London 2019, 127-143.

- Cassata 2008: Cassata F., «*La Difesa della razza*». *Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Torino 2008.
- Càssola, Labruna 1991: Càssola F., Labruna L., *Linee di una storia delle istituzioni repubblicane*, Napoli 1991<sup>3</sup>.
- Cipriani 1932: Cipriani L., *Considerazioni sopra il passato e l'avvenire delle popolazioni africane*, Firenze 1932.
- Cipriani 1938: Cipriani L., *Razzismo*, in *La difesa della razza* I.1, 1938, 12-13.
- Collotti 2006: Collotti E., *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Roma-Bari 2006.
- Coppola 1938: Coppola G., *L'erede di Cesare*, Bologna 1938.
- Cuomo 2005: Cuomo F., *I dieci. Chi erano gli scienziati italiani che firmarono il Manifesto della razza*, Milano 2005.
- De Castro 1938: De Castro A., *Da Augusto a Mussolini*, Milano 1938.
- De Felice 1974: De Felice R., *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino 1974.
- De Felice 1993: De Felice R., *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino 1993<sup>5</sup>.
- De Felice 1996: De Felice R., *Mussolini il duce. Lo stato totalitario 1936-1940*, Torino 1981 e 1996.
- De Grand 2004: De Grand A., *Mussolini's Follies: Fascism in Its Imperial and Racist Phase, 1935-1940*, in *Contemporary European History* 13.2, 2004, 127-147.
- De Martino 1973: De Martino F., *Storia della costituzione romana*, II, Napoli 1973<sup>2</sup>.
- De Napoli 2009: De Napoli O., *La prova della razza. Cultura giuridica e razzismo in Italia negli anni Trenta*, Firenze 2009.
- Dell'Era 2008: Dell'Era T., *Contributi sul razzismo e l'antisemitismo a settant'anni dalle leggi razziali italiane. Introduzione*, in *Ventunesimo Secolo* 7.17, 2008, 9-20.
- Donaggio 1938: Donaggio A., *Caratteri della romanità*, in *La difesa della razza* I.1, 1938, 22-23.
- Fabre 2005: Fabre G., *Mussolini razzista. Dal socialismo al fascismo: la formazione di un antisemita*, Milano 2005.
- Fabre 2007: Fabre G., *L'«informazione diplomatica» n. 14 del febbraio 1938*, in *La Rassegna Mensile di Israel* 73.2, 2007, 45-101.
- Falconieri 2011: Falconieri S., *La legge della razza. Strategie e luoghi del discorso giuridico fascista*, Bologna 2011.
- Falconieri 2013: Falconieri S., *Tra "silenzio" e "militanza". La legislazione antiebraica nelle riviste giuridiche italiane (1938-1043)*, in *Speciale A. (a cura di), Le leggi antiebraiche nell'ordinamento italiano. Razza Diritto Esperienze*, Bologna 2013, 159-175.

- Falconieri 2014: Falconieri S., *Razzismo e antisemitismo. Percorsi della storiografia giuridica*, in *Studi storici* 55.1, 2014, 155-168.
- Fichte 1793: [Fichte J.G.], *Beitrag zur Berichtigung der Urtheile des Publikums über die französische Revolution*, I, [Danzig] 1793.
- Filippi 2021: Filippi F., *Noi però gli abbiamo fatto le strade. Le colonie italiane tra bugie, razzismi e amnesie*, Torino 2021.
- Finzi 2003: Finzi R., *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma 2003.
- Fishberg 1913: Fishberg M., *Die Rassenmerkmale der Juden. Eine Einführung in ihre Anthropologie*, München 1913.
- Galimi 2010: Galimi V., *Transfer e circolazione di temi antiebraici nell'Europa fra le due guerre: l'esempio delle caricature*, in Menozzi D., Mariuzzo A. (a cura di), *A settant'anni dalle leggi razziali. Profili culturali, giuridici e istituzionali dell'antisemitismo*, Bari 2010, 69-87.
- Gentile 1998: Gentile E., *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica dell'Italia fascista*, Roma-Bari 1998<sup>6</sup>.
- Gentile 2007: Gentile E., *Fascismo di pietra*, Roma-Bari 2007.
- Gentile 2010: Gentile S., *Le leggi razziali. Scienza giuridica, norme, circolari*, Milano 2010.
- Gentile 2013: Gentile S., *La legalità del male. L'offensiva mussoliniana contro gli ebrei nella prospettiva storico-giuridica (1938-1945)*, Torino 2013.
- Germinario 2009: Germinario F., *Fascismo e antisemitismo. Progetto razziale e ideologia totalitaria*, Roma-Bari 2009.
- Germinario 2010: Germinario F., *Costruire la razza nemica. La formazione dell'immaginario antisemita tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento*, Torino 2010.
- Ghilardi 2018: Ghilardi M., *Tra bimillenario augusteo e leggi razziali: Istituto di Studi Romani, settembre 1938*, in *Civiltà romana* 5, 2018, 191-258.
- Giardina 2000: Giardina A., *Ritorno al futuro: la romanità fascista*, in Giardina A., Vauchez A., *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari 2000.
- Giardina 2008: Giardina A., *The fascist Myth of romanità*, in *Estudos avançados* 22, 2008, 55-76.
- Giuman, Parodo 2011: Giuman M., Parodo C., *Nigra subucula induti. Immagine, classicità e questione della razza nella propaganda dell'Italia fascista*, Padova 2011.
- Giuman, Parodo 2017: Giuman M., Parodo C., *La Mostra Augustea della Romanità e il mito di Roma antica in epoca fascista*, in Flecker M. et al. (a cura di), *Augustus ist tot – Lang lebe der Kaiser! Internationales Kolloquium anlässlich des 2000. Todesjahres des römischen Kaisers vom 20. – 22. November 2014 in Tübingen*, Rahden i. Westf. 2017, 606-620.
- Günther 1930: Günther H.F.K., *Rassenkunde des jüdischen Volkes*, München 1930<sup>2</sup>.



- Hell 2019: Hell J., *Hitler in Rome 1: Visiting the Mostra Augustea della Romanità, 1938*, in Hell J. (a cura di), *The Conquest of Ruins. The Third Reich and the Fall of Rome*, London 2019, 313-322.
- Henne, Kretschmann 2002: Henne Th., Kretschmann C., *Der christlich fundierte Antijudaismus Savignys und seine Umsetzung in der Rechtspraxis*, in ZRG GA 119, 2002, 250-315.
- Interlandi 1938: Interlandi I., [Editoriale], in *La difesa della razza* I.1, 5 agosto 1938, 3.
- Israel 2007: Israel G., *Il documento Il Fascismo e i problemi della razza del luglio 1938*, in *La Rassegna Mensile di Israel* 73.2, 2007, 103-118.
- Labanca 2002: Labanca N., *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna 2002.
- Landra 1939: Landra G., *Razza e lavoro*, in *La difesa della razza* II.12, 20 aprile 1939, 44-45.
- La Penna 1999: La Penna A., *Il culto della romanità nel periodo fascista. La rivista "Roma" e l'Istituto di studi romani*, in *Italia contemporanea* 217 (dicembre 1999), 605-630.
- Lazzaro 2005: Lazzaro C., *Forging a Visible Fascist Nation. Strategies for Fusing Past and Present*, in Lazzaro C., Crum R.J. (a cura di), *Donatello among the Blackshirts. History and Modernity in the Visual Culture of Fascist Italy*, Ithaca-London 2005, 13-31.
- Lewine 2008: Lewine A.E., *Ancient Rome in Modern Italy: Mussolini's Manipulation of Roman History in the Mostra Augustea della Romanità*, in *Studies in the Mediterranean Antiquity and Classics* 2, 2008, disponibile su: <http://digitalcommons.maclester.edu/classicsjournal/vol2/iss1/5>.
- Liberati 2014: Liberati A.M., *La storia attraverso i francobolli tra anniversari e ideologia nell'Italia degli anni Trenta del Novecento*, in *Civiltà romana* 1, 2014, 231-281.
- Liberati 2019: Liberati A.M., *La Mostra Augustea della Romanità*, in *Civiltà romana* 6, 2019, 53-95.
- Livingston 2014: Livingston M.A., *The Fascists and the Jews of Italy. Mussolini's Race Laws, 1938-1943*, New York 2014.
- Longobardi 2018: Longobardi C., *La Letteratura Fascista dell'Ultimo Orazio Lirico*, in Franco T., Piantanida C. (a cura di), *Echoing Voices in Italian Literature. Tradition and Translation in the 20th Century*, Newcastle upon Tyne 2018, 84-99.
- Maggiore 1921: Maggiore G., *Fichte. Studio critico sul filosofo del nazionalismo socialista*, Città di Castello 1921.
- Maggiore 1939a: Maggiore G., *Relazione letta dal Magnifico Rettore Prof. Giuseppe Maggiore per l'inaugurazione dell'anno accademico 1939-39 il giorno 12 novembre 1938 – XVII*, in *R. Università degli Studi di Palermo. Annuario accademico 1938-39 – XVII*, Palermo 1939, 9-21.
- Maggiore 1939b: Maggiore G., *Razza e Fascismo*, Palermo 1939.

- Magrone 2003: Magrone N., *Codice breve del razzismo fascista. La "questione razziale". Stato totalitario e democrazia costituzionale*, Bari 2003.
- Malvano Bechelloni 2003: Malvano Bechelloni L., *Le mythe de la romanité et la politique de l'image dans l'Italie fasciste*, in *Vingtième Siècle. Revue d'histoire* 78, 2003, 111-120.
- Marcello 2011: Marcello F., *Mussolini and the idealisation of Empire: the Augustan Exhibition of Romanità*, in *Modern Italy* 16.3, 2011, 223-247.
- Marotta 2013: Marotta V., *Roma, l'Impero e l'Italia nella letteratura romanistica degli anni Trenta*, in Cazzetta G. (a cura di), *Retoriche dei giuristi e costruzione dell'identità nazionale*, Bologna 2013, 425-460.
- Martone 2008: Martone L., *Diritto d'oltremare. Legge e ordine per le colonie del Regno d'Italia*, Milano 2008.
- Masutti 2002: Masutti M., *La rivista "Razza e Civiltà": un aspetto del razzismo fascista*, in *Sociologia: rivista quadrimestrale di scienze storiche e sociali*, 2002, 83-100.
- Mazza 2017: Mazza M., *Augusto in camicia nera. Storiografia e ideologia nell'era fascista*, in *Revista de historiografia* 27, 2017, 107-125.
- Mazzacane 2011: Mazzacane A., *Il diritto fascista e la persecuzione degli ebrei*, in *Studi storici* 52.1, 2011, 93-125.
- Mazzacane 2013: Mazzacane A., *Il diritto fascista e la persecuzione degli ebrei*, in Speciale A. (a cura di), *Le leggi antiebraiche nell'ordinamento italiano. Razza Diritto Esperienze*, Bologna 2013, 23-53.
- Mussolini 1934: Mussolini B., *Scritti e Discorsi di Benito Mussolini*, II. *La rivoluzione fascista (23 Marzo 1919 – 28 Ottobre 1922)*, Milano 1934.
- Mussolini 1939: Mussolini B., *Scritti e Discorsi di Benito Mussolini*, XII. *Scritti e discorsi dal Giugno 1938 al 18 Novembre 1939 (xvi-xviii E. F.)*, Milano 1939.
- Mussolini 1961: Mussolini B., *Opera omnia*, a cura di Susmel E. e D., XXXIV, Firenze 1961.
- Nani 2006: Nani M., *Ai confini della nazione. Stampa e razzismo nell'Italia di fine Ottocento*, Roma 2006.
- Nelis 2006-2007: Nelis J., *Constructing Fascist Identity: Benito Mussolini and the Myth of Romanità*, in *Class. Wld.* 100, 2006-2007, 391-415.
- Nelis 2007: Nelis J., *La romanité («romanità») fasciste. Bilan de recherches et propositions pour le futur*, in *Latomus* 66, 2007, 1002-1006.
- Nelis 2008: Nelis J., *Catholicism and The Italian Fascist Myth of Romanità: between Consciousness and Consent*, in *Historia Actual Online* 17, 2008, 139-146.
- Nelis 2011: Nelis J., *From Ancient to Modern: the Myth of Romanità During the Ventennio Fascista. The Written Imprint of Mussolini's Cult of the Third Rome*, Bruxelles-Roma 2011.

- Nelis 2012a: Nelis J., *Quand paganisme et catholicisme se rencontrent: quelques observations concernant la nature du mythe de la romanité à l'«Istituto di Studi Romani»*, in *Latomus* 71, 2012, 176-192.
- Nelis 2012b: Nelis J., *Imperialismo e mito della romanità nella Terza Roma Mussoliniana*, in *Forum Romanum Belgicum* 2012, Articolo 2.
- Nelis 2018: Nelis J., *Fascist Modernity, Religion, and the Myth of Rome*, in Roche H., Demetriou K. (a cura di), *Brill's Companion to the Classics, Fascist Italy and Nazi Germany*, Leiden-Boston 2018, 133-156.
- Nuzzo 2005: Nuzzo L., *Dal colonialismo al postcolonialismo: tempi e avventure del soggetto indigeno*, in *QF* 33-34, 2005, 409-453.
- Pankhurst 1987: Pankhurst R., *The Development of Racism in Fascist Italy's Colonial Empire (1935-1941)*, in *Ethiopian Journal of African Studies* 4, 1987, 32-51.
- Perelli 1977: Perelli L., *Sul culto fascista della romanità*, in *QS* 3/5, 1977, 197-224.
- Pisanty 2006: Pisanty V., *La difesa della razza. Antologia 1938-1943. Con un contributo di Luca Bonafé. Prefazione di Umberto Eco*, 2006.
- Prisco 2013: Prisco G., *Fascismo di gesso. Dietro le quinte della Mostra augustea della romanità*, in Catalano M.I. (a cura di), *Snodi di critica tra musei, mostre, restauri e diagnostica artistica in Italia (1930-1940)*, Roma 2013, 224-259.
- Reisigl 2012: Reisigl M., s.v. *Feindbild*, in *Historisches Wörterbuch der Rhetorik, Nachträge A-Z*, vol. 10, Tübingen 2012, coll. 291-305.
- Roberto 2018: Roberto U., *Il nemico indomabile. Roma contro i Germani*, Roma-Bari 2018.
- Romano 1918: Romano S., *Corso di diritto coloniale*, Roma 1918.
- Rotondi 1912: Rotondi G., *Leges publicae populi Romani. Elenco cronologico con una introduzione sull'attività legislativa dei comizi romani*, Milano 1912.
- Salvatori 2008: Salvatori P.S., *L'adozione del fascio littorio nella monetazione fascista*, in *RIN* 109, 2008, 333-352.
- Salvatori 2012: Salvatori P.S., *Razza romana*, in Giardina A., Pesando F. (a cura di), *Roma caput mundi. Una città tra dominio e integrazione*, Milano 2012, 277-286.
- Salvatori 2014: Salvatori P.S., *Fascismo e romanità*, in *Studi storici* 55.1, 2014, 227-239.
- Sarfatti 1994: Sarfatti M., *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Torino 1994.
- Sarfatti 2007: Sarfatti M., *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino 2007.
- Sarfatti 2017: Sarfatti M., *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino 2017<sup>2</sup>.

- Sarfatti 2018: Sarfatti M., *Su alcuni aspetti di carattere generale della legislazione antiebraica fascista*, in Meniconi A., Pezzetti M. (a cura di), *Razza e in Giustizia. Gli avvocati e i magistrati al tempo delle leggi antiebraiche*, [Roma] 2018, 31-40.
- Savigny 1817: Savigny F.C. von, *Stimmen für und wider neue Gesetzbücher*, in ZGR 3, 1817, 1-52.
- Schirren 2016: Schirren Th., *Erkenne den Feind! Strategien der politischen Verunsicherung im Agon zwischen Caesar und Cato in Sallusts coniuratio Catilinae*, in *Rhetorica* 34.1, 2016, 27-54.
- Schwarzenberg 1997: Schwarzenberg C., *Diritto e giustizia nell'Italia fascista*, Milano 1977.
- Scriba 1995a: Scriba F., *Augustus im Schwarzhemd? Die Mostra Augustea della Romanità in Rom 1937/1938*, Frankfurt a.M. 1995.
- Scriba 1995b: Scriba F., *Il mito di Roma. L'estetica e gli intellettuali negli anni del consenso: la Mostra Augustea della Romanità 1937/38*, in *QS* 41, 1995, 67-84.
- Scriba 2014: Scriba F., *L'estetizzazione della politica nell'età di Mussolini e il caso della Mostra Augustea della Romanità*, in *Civiltà romana* 1, 2014, 125-158.
- Seminara 2013: Seminara S., v. *Giuseppe Maggiore*, in *DBGI*, II, Bologna 2013, 1227-1228.
- Serrano Ordozgoiti 2018: Serrano Ordozgoiti D., *El bimilenario augusteo: del fascismo a la actualidad (1937-2014). Propuestas para un análisis crítico*, in *CPAG* 28, 2018, 259-294.
- Silverio 2011: Silverio E., *Un'interpretazione dell'idea di Roma. La Sala XXVI della Mostra Augustea della Romanità*, in *Studi romani* 59, 2011, 307-331.
- Sòrgoni 1998: Sòrgoni B., *Parole e corpi. Antropologia, discorso giuridico e politiche sessuali interrazziali nella colonia Eritrea (1890-1941)*, Napoli 1998.
- Stone 1999: Stone M., *A flexible Rome. Fascism and the cult of romanità*, in Edwards C. (a cura di), *Roman Presences. Receptions of Rome in European Culture, 1789-1945*, Cambridge 1999, 205-220.
- Tarquini 2017: Tarquini A., *Il mito di Roma nella cultura e nella politica del regime fascista: dalla diffusione del fascio littorio alla costruzione di una nuova città (1922-1943)*, in *Cahiers de la Méditerranée* 95, 2017, 139-150.
- Tessieri 1938: Tessieri G., *Il secolo di Augusto e il secolo di Mussolini*, Pontremoli 1938.
- Torchiani 2009: Torchiani F., *Il Fascismo e l'idea di Roma: note sulla recente storiografia*, in *Il Politico* 74.1, 2009, 201-216.
- Ungern-Sternberg 1970: Ungern-Sternberg J.B. von, *Untersuchungen zum spätrepublikanischen Notstandsrecht. Senatusconsultum ultimum und hostis-Erklärung*, München 1970.

- Varvaro 2007-2008: Varvaro M., «*Certissima indicia*». *Il valore probatorio della chiamata in correità nei processi della Roma repubblicana*, in AUPA 52, 2007-2008, 389-450.
- Varvaro 2018: Varvaro M., *Circolazione e sviluppo di un modello metodologico. La critica testuale delle fonti giuridiche romane fra Otto Gradenwitz e Salvatore Riccobono*, in Avenarius M., Baldus Chr., Lamberti F., Varvaro M. (a cura di), *Gradenwitz, Riccobono und die Entwicklung der Interpolationenkritik. Methodentransfer unter europäischen Juristen im späten 19. Jahrhundert / Gradenwitz, Riccobono e gli sviluppi della critica interpolazionistica. Circolazione di modelli e metodi fra giuristi europei nel tardo Ottocento*, Tübingen 2018, 55-100.
- Varvaro 2019: Varvaro M., *Salvatore Riccobono tra il 'genio di Roma' e il fascismo. Parte I*, in BIDR 113, 2019, 93-114.
- Varvaro 2020a: Varvaro M., *Salvatore Riccobono tra il 'genio di Roma' e il fascismo. Parte II*, in BIDR 114, 2020, 1-34.
- Varvaro 2020b: Varvaro M., *Savigny a Bethmann-Hollweg, 27 agosto 1817: diritto e fede nella Historische Rechtsschule*, in KOINΩNIA 40.II, 2020, 1579-1598.
- Varvaro 2020c: Varvaro M., *Senatus consultum ,ultimum' und Erklärung zum Staatsfeind zwischen Recht, Rhetorik und Politik im spätrepublikanischen Rom*, in Buongiorno P. (a cura di), *Senatus consultum ultimum e stato di eccezione. Fenomeni in prospettiva*, Stuttgart 2020, 85-108.
- Visser 1992: Visser R., *Fascist Doctrine and the Cult of the Romanità*, in JCH 27, 1992, 5-22.
- Yael Paz 2021: Yael Paz R., *Legalizing Antisemitism? The Legacy of Savigny's Roman(tic) Law*, in Slotte P., Haskell J.D. (eds.), *Christianity and International Law. An Introduction*, Cambridge 2021, 177-198.



# LA RIFLESSIONE DI EDOARDO VOLTERRA SULLA “CAMPAGNA RAZZIALE”

ANNAROSA GALLO  
“Sapienza” Università di Roma

Abstract: Two manuscripts by Edoardo Volterra preserved in Central State Archives (ACS-Rome) allow us to grasp the evolution of the thought of this scholar on the subject of Italian antisemitism and racial laws from July 1938 to the post-war period.

Parole chiave: Edoardo Volterra; campagna razziale; Università; Manifesto della razza; Archivio centrale dello Stato.

SOMMARIO: 1. L'elaborato del luglio 1938. – 2. La memoria post-bellica: contesto e cronologia. – 3. L'*excursus* sulla “campagna razziale”.

## 1. L'elaborato del luglio 1938

*Campagna razziale* è l'espressione con la quale Edoardo Volterra indicava, già in un suo scritto dell'estate 1938,<sup>1</sup> il ‘decalogo razzista’, la cui pubblicazione nel luglio di quello stesso anno aveva avviato di fatto la politica razziale fascista contro gli ebrei. Né in altro modo lo studioso si riferì ai provvedimenti per la difesa della razza e ai documenti di propaganda del loro fondamento ideologico, pur interessandosi sovente a essi anche dopo il 1945.

In questa sede si prenderanno in considerazione due scritti di Volterra attualmente conservati nel fondo Edoardo Volterra depositato presso l'Archivio Centrale dello Stato:<sup>2</sup> il primo, quello appunto del 1938; il secondo palesemente collocabile nel periodo post-bellico. Tali scritti, pur elaborati in momenti diversi e con finalità distinte, hanno, oltre al tema della discriminazione razziale, un ulteriore comune denominatore, ossia la posizione assunta dall'Università e dal suo corpo accademico nei riguardi della normativa anti-ebraica.

Il primo documento, composto da diversi fogli senza data né titolo riferibili a tre distinte stesure<sup>3</sup> rappresenta la presa di posizione di Volterra contro le tesi proposte nell'anonimo articolo *Il fascismo e*

1 Discusso *infra* ai §§ 2-3.

2 ACS Fondo Edoardo Volterra, b. 109, c. 831. Per la consistenza e classificazione del fondo fondamentale risulta Marsili 2009-2010. (Tesi specialistica consultabile presso l'ACS, sez. *Strumenti*, coll. 48/248).

3 Alla prima se ne riferiscono alcuni, alla seconda un altro, mentre all'ultima, definitiva, un foglio e mezzo

*la questione della razza* all'indomani della pubblicazione di esso sul Giornale d'Italia del 14 luglio 1938.<sup>4</sup> Scriveva Volterra:

Il manifesto di alcuni docenti universitari, pubblicato nel "Giornale d'Italia" del 14 luglio {corrente} parte dal presupposto che tutti gli Ebrei viventi attualmente in Italia siano originari della Palestina o di altre regioni asiatiche.

Sin da quando esiste una scienza storica questo presupposto è stato dimostrato erroneo e basta fra i numerosissimi scrittori moderni citare i nomi dello Schürer e del Juster.

Risulta infatti dalle più diverse fonti (scrittori classici, Talmud, iscrizioni, papiri) che dei numerosi Ebrei viventi sotto l'Impero romano in Italia, solo pochissimi erano originari della Palestina, ma che la maggior {massima} parte di essi {- come del resto gli altri Ebrei della Diaspora -} erano Latini e Greci convertiti al giudaesimo. La religione ebraica {dato anche questo accertato dalla storia antica e moderna} come è dichiarato fra l'altro dal Vangelo e dal Talmud ha effettivamente svolto nell'era classica un'attiva {efficacissima} opera di proselitismo {superata in ciò solo dal Cristianesimo, il quale, come hanno dimostrato Harnack e altri scrittori, ha adottato nelle prime epoche i metodi di propaganda ebraici} che durò fino al IV secolo d.C. {l'opera di propagazione del giudaesimo nell'Impero romano cessò, essendo stata vietata dalle leggi degli Imperatori Cristiani}

Oltre ai ben noti passi di Giuseppe Flavio (*Bellum iudaicum*, VIII,5,3) a Giovenale (*Sat.* XIV, 95 sgg.) e a tanti altri, basta citare le precise parole di Dione Cassio (*Historiae* XXXVIII, cap, 18) "... Questo paese si chiama Giudea e i suoi abitanti giudei. Io non conosco l'origine di questo secondo nome, ma esso si applica ad altri uomini che hanno adottato le istituzioni di questo popolo, benché siano di un'altra razza. E vi è presso i Romani un gran numero di persone di codesto nome. Tutto quello che si è fatto per impedire ai Romani di diventare giudei non è riuscito; di modo che si è dovuto lasciar loro la libertà di fare a modo loro". E un grande storico francese ha scritto: "Conformément à la prédication des prophètes, le judaïsme était devenu quelque chose d'universel. Tout le monde y entraît ..... La plupart des juifs de Gaule et d'Italie, par exemple, durent provenir de telles conversions".

Gli Ebrei viventi in Italia sotto l'Impero romano erano cittadini romani e come tali godevano di tutti i diritti civili e politici ed inoltre di speciali privilegi religiosi: non costituivano affatto {quindi} una razza speciale, ma erano semplicemente romani seguaci di una religione diversa da quella pagana {romana}. Il governo romano ha sempre distinto fra gli Ebrei viventi in Italia e gli Ebrei della Palestina, tanto è vero che nemmeno durante la guerra giudaica del 70 d.C. non prese nessuna misura contro

4 Articolo indicato anche come *Decalogo razzista*, ma poi più noto come *Manifesto degli scienziati razzisti* o *Manifesto della razza* a seguito della sua ripubblicazione sul primo numero della rivista *La difesa della Razza* del 5 agosto. Il quindicinale, diretto da Telesio Interlandi, fu espressione della componente fascista che si riconosceva nel razzismo biologico propugnato nell'articolo (su cui *infra*) e fu stampato fino a giugno del 1943: Pisanty 2006.



gli Ebrei cittadini romani, ai quali lasciò sempre intatti i loro diritti e i loro privilegi considerandoli come non distinti dal popolo latino.

Essi {Gli Ebrei viventi in Italia} infatti non hanno mai avuto una lingua propria ma hanno usato sempre il latino o eventualmente il greco come è dimostrato dalla loro letteratura. Già nel II secolo d.C. la comunità ebraica di Roma aveva uno speciale funzionario, il meturgeman, per tradurre i passi della Bibbia dall'ebraico in latino durante le funzioni religiose, perché altrimenti non avrebbe potuto intenderli. E sin da lontana epoca si rese necessaria la tradizione della Bibbia in greco (traduzioni di Aquila, Teodoziona e di Simmaco e quella notissima detta dei Settanta) e in latino. Gli scrittori ebrei dell'Impero romano scrivevano in greco, come Giuseppe Flavio, Filone e gli altri della letteratura alessandrina, oppure in latino, come è dimostrato dalle polemiche conservateci nei Padri della Chiesa e dalle opere apologetiche che possono attribuirsi ad Ebrei. Nei cimiteri ebraici dell'epoca romana di Monteverde e della Via Appia buona parte delle iscrizioni funebri sono in greco e in latino {(Cfr. Ascoli, Iscrizioni inedite o mal note, greche, latine, ebraiche di antichi sepolcri giudaici, Torino 1880).}

Ora massima parte {La maggior parte} degli Ebrei viventi in Italia si convertì al Cristianesimo sin da antichissima epoca. I pochi rimasti non si accrebbero mai per immigrazioni esterne da altri paesi e perciò il loro numero fu sempre scarsissimo.

Solo nel 1400-1500 un gruppo di Ebrei spagnoli, perseguitati dal loro paese di origine, si rifugiò in Italia, terra a cui fu sempre ignoto il vero e proprio antisemitismo.

I documenti dell'era moderna dimostrano la partecipazione interna degli Ebrei alla vita sociale e culturale italiana. I nomi degli Ebrei viventi in Italia sono quasi tutti italiani: moltissimi nomi di città, il che dimostra l'antichissimo luogo di origine; pochi nomi spagnoli e tedeschi. Non hanno mai avuto una lingua propria o caratteri etnici e fisici diversi da quelli italiani.

Nell'ultimo secolo la partecipazione degli Ebrei alla vita nazionale è stata totalitaria. Moltissimi hanno operato per il Risorgimento italiano, molti uomini politici {del Regno} e gli scienziati di chiara fama. {I caduti e decorati al valore della Grande Guerra, i caduti mutilati e i decorati della Vigilia dimostrano con quanta passione gli Ebrei abbiano partecipato al rinnovamento dell'Italia}

Ed il numero rilevantissimo dei matrimoni fra Ebrei e Cattolici che si è verificato in questo ultimo secolo è un indice eloquente del loro grado di assimilazione e rivela nello stesso tempo come il popolo italiano {Popolo Italiano} non li abbia mai considerati come esseri diversi.<sup>5</sup>

La stesura dell'elaborato può agevolmente collocarsi nel periodo successivo al 14 luglio.<sup>6</sup> Inoltre, la mancanza di qualsiasi indicazio-

5 ACS Fondo Edoardo Volterra, b. 109, c. 831. Le espunzioni da una versione all'altra sono segnalate tra parentesi graffe.

6 Perché nella prima versione compare l'aggettivo 'corrente', sostituito poi dalla menzione del mese: precisazione questa necessaria quando il testo fosse stato terminato successivamente al 31 luglio.

ne sugli autori del documento e sulla posizione accademica di ciascuno di essi (su cui *infra*) permette di circoscrivere ulteriormente la datazione antecedentemente al 25 luglio, giorno in cui le identità e affiliazioni degli estensori del 'manifesto' furono rese note con il comunicato stampa a firma del Segretario del Partito Nazionale Fascista.<sup>7</sup> Tali elementi collocano pertanto la redazione del testo tra 14 e 25 luglio, cioè tra la pubblicazione dell'articolo e la diffusione del comunicato del P.N.F.<sup>8</sup>

Volterra qualificava l'articolo del 14 luglio come *manifesto*, anticipando di fatto la formulazione con la quale esso sarebbe poi diventato comunemente noto soltanto dopo la sua ripubblicazione su *La difesa della razza* del 5 agosto.

Gli sforzi di Volterra appaiono tutti rivolti a confutare le tesi propugnate nell'articolo razzista. Tesi che sostenevano l'estraneità degli ebrei residenti in Italia rispetto al popolo italiano, perché originari della Palestina. Per confutarle il romanista si era avvalso del mestiere di storico, in particolar modo mettendo a frutto alcune fonti antiche, essenzialmente brani di storici romani di lingua greca (principalmente un lungo estratto del libro XXXVIII delle Storie di Cassio Dione). Secondo Volterra, da tali testimonianze emergeva che già in epoca romana gli ebrei fossero stati stabilmente presenti in Italia e a Roma, in numero significativo, e, per la gran parte, cittadini romani.<sup>9</sup>

A sostegno di questa ipotesi e contro "il presupposto che tutti gli Ebrei viventi attualmente in Italia siano originari della Palestina o di altre regioni asiatiche", lo studioso aveva articolato il suo argomentare, citando espressamente Emil Schürer e Jean Juster. Le loro rispettive opere – il *Lehrbuch der neutestamentlichen Zeitgeschichte* (Leipzig 1874), con seconda edizione dal titolo *Geschichte des jüdischen Volkes im Zeitalter Jesu Christi* in (Leipzig 1886-1911) e il *Die Gemeindeverfassung der Juden in Rom in der Kaiserzeit* (Leipzig 1879) del primo, e il *Les Juifs dans l'Empire romain: leur condition juridique, économique et sociale* in due tomi (Paris 1914) del secondo – erano infatti dedicate all'analisi della condizione degli ebrei a partire dal I secolo d.C. e lungo tutta l'età imperiale romana.<sup>10</sup>

Ma nel suo argomentare Volterra si fondava anche su altre letture: autori non ricordati esplicitamente, come per esempio il filo-

7 *Infra* nel testo.

8 Così già Gallo, Buongiorno 2020: 106.

9 Gallo, Buongiorno 2020: 106-108.

10 Schürer (1844-1910) fu storico e teologo tedesco, su cui Dahm 2007: 641-642. Juster, avvocato e storico ebreo romeno naturalizzato francese, su cui Rabello 1976: 216-258.

sofo e storico delle religioni Ernest Renan, evocato però attraverso la citazione di alcune frasi tratte dal suo *Le judaïsme comme race et comme religion* (Paris 1883).<sup>11</sup>

Parimenti, a margine della trattazione del proselitismo ebraico, nella prima versione del dattiloscritto Volterra aveva richiamato la teoria di Harnack (e altri autori non meglio precisati) sul proselitismo antico. Malgrado tale rinvio sia stato espunto nell'ultima stesura del dattiloscritto, appare evidente che l'opera di Adolph von Harnack cui Volterra alludeva fosse, chiaramente, il *Die Mission und Ausbreitung des Christentums in den ersten drei Jahrhunderten* (Leipzig 1902).<sup>12</sup>

D'altra parte, conta sottolineare quanto per Volterra l'elevato grado di integrazione e accoglimento degli ebrei nel popolo Romano fosse comprovato dall'uso diffuso della lingua latina da parte loro. Infatti, nella comunità ebraica di Roma sin dal II secolo d.C., durante le celebrazioni, il meturgeman traduceva simultaneamente i passi della Bibbia a beneficio di tutti. Volterra precisava poi che in età imperiale gli stessi autori ebrei componessero in latino le loro opere apologetiche o quelle in risposta ai Padri della Chiesa, servendosi pure della lingua greca; inoltre, che, sempre in quell'epoca, gli ebrei residenti a Roma parlassero e si esprimessero in latino, ché i loro epitaffi erano in questa lingua e pure in greco. A margine, Volterra annotava inoltre il volume del linguista e glottologo Graziadio Isaia Ascoli, *Iscrizioni inedite o mal note, greche, latine, ebraiche di antichi sepolcri giudaici* (Torino 1880): citazione poi caduta nella versione definitiva.

Una tale sistematica articolazione delle diverse componenti sociali rimarcava dunque, nella visuale dello studioso, quanto tutti i membri delle comunità di religione ebraica presenti a Roma e in Italia, dal più al meno colto, appartenessero in fin dei conti al popolo Romano, o per lo meno fossero ad esso pienamente integrati e financo assimilati, grazie all'uso della stessa lingua veicolare dei loro concittadini.

Ma, come del resto Volterra aveva modo di ribadire nella parte conclusiva del suo scritto, l'accoglimento degli ebrei non era stato un fenomeno peculiare della sola esperienza storica romana, ma si era perpetrato nei secoli, in diverse società e contesti, fino al presente.

11 E un grande storico francese ha scritto: “Conformément à la prédication des prophètes, le judaïsme était devenu quelque chose d'universel. Tout le monde y entrerait ..... La plupart des juifs de Gaule et d'Italie, par exemple, durent provenir de telles conversions”.

12 K.G.A. von Harnack (1851-1930) fu storico della chiesa e teologo, su cui vedi Liebing 1966: 688-690.

E d'altra parte, la condivisione della medesima lingua in Italia aveva contribuito a formare la comunità nazionale<sup>13</sup> e a plasmarne i tratti identitari, tra i quali evidentemente non si poteva annoverare la confessione religiosa.

Non ci sono dunque elementi certi per sostenere se Volterra, nel rimarcare il tratto distintivo dell'esperienza di Roma antica, quale appunto la politica di integrazione ottenuta con la concessione della cittadinanza,<sup>14</sup> intendesse specificatamente polemizzare contro quelle pratiche d'uso deformante della romanità ampiamente diffuse nel corso degli anni Trenta anche grazie al contributo compiacente delle frange degli storici di Roma e del diritto romano più vicini al regime.<sup>15</sup> Di certo egli sceglieva di muoversi nella ricostruzione storica del periodo a lui più congeniale.

Per quanto attiene agli autori del *Manifesto*, rimasti – come s'è detto – in prima battuta anonimi, Volterra li identificava genericamente in *alcuni docenti universitari*. Se la loro appartenenza ai ranghi accademici era facilmente ricavabile dallo stesso testo del 14 luglio, non lo era altrettanto in ordine al loro numero, perché su *Il Popolo d'Italia* si parlava genericamente di un *gruppo*. Soltanto con la diffusione del comunicato stampa del 25 luglio, Starace, nel dare conto dell'incontro avuto con il *gruppo*, avrebbe disvelato identità e affiliazione accademica dei dieci “studiosi fascisti, docenti nelle Università italiane”.<sup>16</sup>

Il fatto che Volterra insista sull'appartenenza di questi docenti al mondo universitario sembra restituire l'impressione che, almeno in principio, egli riconducesse la discussione e la polemica sulla razza in una dimensione tutta interna all'ambito accademico,<sup>17</sup> trascurando completamente la valenza politica di quella operazione. Infatti non solo i non meglio precisati *docenti universitari* non sono mai qualifi-

13 'Nazione' è il termine utilizzato nella quinta proposizione razzista: *Fisionomia razziale della nazione*.

14 A riguardo ancora oggi è imprescindibile Sherwin-White 1973<sup>2</sup> che ricostruisce lo sviluppo dell'istituto dalle origini repubblicane all'età imperiale. Circostrita ai secoli I-III d.C. è invece l'analisi di Marotta 2009.

15 Il tema è ampiamente dibattuto in dottrina. Oltre a Cagnetta 1979, tra i contributi più recenti si vedano in particolare Cascione 2009: 3-51; Mantello 2009: 37-80; Clemente 2010: 291-316; Clemente 2012: 5-66; Giardina, Vauchez 2016; Mazza 2017: 107-125; Varvaro 2019: 93-114; Varvaro 2020: 1-34. A questi si aggiunga anche il contributo di Varvaro in questo volume.

16 Tale formulazione già nell'articolo del 14 luglio verrà ripresa nel comunicato del 25 luglio.

17 Ma Starace nella nota del 25 luglio avrebbe precisato come tale teorizzazione prevaricasse la dimensione puramente teorico-accademica (cioè *fine a sé stessa*), e si risolvesse piuttosto in azione politica.

cati come *fascisti*, ma è completamente taciuto il ruolo assunto dal Ministero della Cultura Popolare sotto la cui 'egida' (come poi avrebbe specificato Starace), essi avevano "fissato ... quella che è la posizione del Fascismo nei confronti dei problemi della razza".<sup>18</sup> In ogni caso, leggendo Volterra si ricava la sensazione che egli, già prima del 25 luglio 1938, avesse intuito come gli accademici autori e sostenitori del *Manifesto* fossero in numero ridotto, quantunque ne ignorasse ancora le identità (e i ruoli accademici essenzialmente subalterni).<sup>19</sup>

E d'altra parte però, appellarli unicamente come 'docenti universitari', tacendo invece il loro statuto culturale di 'studiosi' (termine invece adoperato ne *Il Popolo d'Italia*), avrebbe rimarcato come, agli occhi di Volterra, la posizione universitaria non implicasse necessariamente una identità di studioso.

Una tale scelta lessicale insinua nel lettore il dubbio che quella appartenenza ai ranghi universitari in realtà non si fosse fondata su particolari meriti e capacità scientifici,<sup>20</sup> considerato che, peraltro, l'intera ricostruzione di Volterra metteva in rilievo la ignoranza degli estensori del *Manifesto* almeno in prospettiva storica, circa la questione affrontata. D'altra parte, l'esplicito ricorso all'aggettivo indefinito avrebbe permesso oltremodo di minimizzare il reale apporto della scienza italiana all'elaborazione di siffatte teorie, limitando a poche unità l'adesione e il contributo al razzismo.<sup>21</sup>

Per Volterra ben altri erano gli studiosi, come dimostra il riferimento, nella parte conclusiva, agli *scienziati di chiara fama*, divenuti e rimasti tali per proprie capacità e meriti, e non certo pronti a formulare tesi di dubbia scientificità per interessi accademici o politici. Serpeggia insomma l'allusione al padre, Vito Volterra, *Mr. Italian*

18 Ma sul punto vedi *infra* § 3.

19 Come poi preciserà in seguito nell'altro suo scritto, *infra* § 3. Sul punto Israel 2010: 306-318.

20 Argomento questo che lo stesso Volterra riprenderà nell'altro suo elaborato: «È inutile attardarsi a narrare i numerosi atti di scandaloso favoritismo che si verificarono in quegli anni e, del resto, le vittorie conseguite in concorso da talune autentiche nullità intellettuali, prive assolutamente di meriti scientifici ... in pochi anni venne rinnovata quasi interamente, ponendo, tranne alcune eccezioni, sulle cattedre, ove avevano insegnato autentiche celebrità, uomini i cui meriti erano essenzialmente fascisti».

21 Sgomento e incredulità aveva suscitato il nome di Nicola Pende ad esempio nel medico triestino Hugo Grünbaum, spiegata con la necessità di Pende di non poter far altro che obbedire. Per Grünbaum infatti non altrimenti si sarebbe spiegato come lo scienziato, tra l'altro presidente della Accademia italiana di medicina, avesse potuto sostenere su basi scientifiche la diversità di razza tra ebrei e italiani, secondo la testimonianza fornita dal figlio Oscar (alias Santiago Grimani), Grimani 1996: 252-254.

*Science*,<sup>22</sup> privato della cattedra per aver rifiutato di prestare il giuramento 'fascista' nel 1931, ed estromesso da accademie e istituzioni scientifiche per non aver fatto altrettanto nel 1934: seppur allontanato e isolato dalla vita pubblica del Paese, egli non era di certo stato marginalizzato nella comunità scientifica internazionale, che anzi riconobbe sempre al fisico e matematico un ruolo primario.<sup>23</sup> Tuttavia il richiamo agli *scienziati di chiara fama* si prestava anche ad altra interpretazione. Nei loro confronti era stata infatti orchestrata l'accusa di costituire una vera e propria lobby di potere ebraico soprattutto nelle materie scientifiche.<sup>24</sup>

Incentrata tutta sulla confutazione delle teorie razziste in chiave storica,<sup>25</sup> la memoria contiene comunque dei passaggi sugli elementi più prettamente 'tecnici' affermati in quelle tesi, vale a dire gli elementi biologici connotanti la diversità degli ebrei.

Il dato storico resta comunque l'asse portante delle argomentazioni di Volterra: probabilmente contro la quinta tesi del Manifesto secondo la quale "dopo l'invasione dei Longobardi non ci sono stati in Italia altri notevoli movimenti di popoli capaci di influenzare la fisionomia razziale della nazione ...", sicché "per l'Italia, nelle sue grandi linee, la composizione razziale di oggi è la stessa di quella che era mille anni fa", Volterra obietta come gli Ebrei italiani non presentassero caratteristiche fisiche ed etniche diverse dagli italiani.

Tale obiezione potrà apparire a prima vista cursoria, ma a un più attento esame pare invece legarsi all'altro argomento sostenuto da Volterra circa l'elevata incidenza di matrimoni tra ebrei e cattolici, prova dell'assimilazione dei primi nel popolo italiano.

22 Era la formulazione coniata dall'astronomo statunitense George Ellery Hale nella lettera a J.J. Carthy del 3 luglio 1918: "the leading spirit – Mr. Italian Science, if you will – of his embattled nation", citata in Simili 2012: 166. Tra l'altro il profilo internazionale di Vito Volterra era testimoniato dalla sua appartenenza ad accademie e istituti stranieri, quali ad esempio, l'Institut de France come membro dell'Académie des Sciences (1904), l'Accademia imperiale di Pietroburgo e l'Accademia delle Scienze di Stoccolma (1908), la Royal Society di Londra (1910), la National Academy of Sciences di Washington (1911). Sul punto si rinvia a Simili 2012: 162-171; e a Guerraggio, Paoloni 2008: 119-175.

23 Ne sono prova le testimonianze di solidarietà espresse da Hale: Simili 1990: XI-V-XV; Goodstein 2007: 3-4. Altrettanto la nomina papale a membro della Pontificia Accademia delle Scienze alla fine del 1936, sul punto Guerraggio, Paoloni 2008: 229-232.

24 Israel 2010: 337.

25 Checché si sostenesse nella quinta proposizione. E comunque l'intero impianto teorico del *Manifesto* verrà sconfessato dallo stesso fascismo, nel momento in cui sposerà la teoria razzista di matrice spiritualista: *infra* § 3.

Nel lettore sorge spontaneo chiedersi in che modo allora nel 1938 gli ebrei in Italia avrebbero potuto presentare caratteri fisiognomici diversi dal resto degli italiani, se soprattutto nell'ultimo secolo c'era stata una tale mescolanza genetica tra loro e il resto degli italiani. E difatti le più recenti ricerche sul tema hanno senza dubbio evidenziato, soprattutto nel corso degli anni Venti e Trenta, l'aumento dei matrimoni misti e poi il loro progressivo incremento;<sup>26</sup> inoltre tali studi di storia sociale hanno messo in luce quanto queste unioni avessero determinato solo in pochi casi la scelta di educare i figli ai precetti ebraici da un lato, e dall'altro la conversione del coniuge cattolico alla religione ebraica.<sup>27</sup> Aspetti, questi, tutti ben presenti a Volterra, ma forse, oltre e ben più che a lui, all'intera comunità ebraica italiana.

Ad ogni modo, il dato esperienziale offerto dai matrimoni misti ben si offriva a contraddire non solo la quinta ma anche prima, quarta, sesta e settima proposizione dell'articolo per cui rispettivamente

... Questa realtà [delle razze umane, scil.] è rappresentata da masse, quasi sempre imponenti, di milioni di uomini, simili per caratteri fisici e psicologici che furono ereditati e che continuano a ereditarsi. ...

La popolazione dell'Italia attuale è di origine ariana e la sua civiltà ariana. ... L'origine degli Italiani attuali parte essenzialmente da elementi di quelle stesse razze che costituiscono e costituirono il tessuto perennemente vivo dell'Europa.

Esiste oramai una pura "razza italiana". Questo enunciato non è basato sulla confusione del concetto biologico di razza con il concetto storico-linguistico di popolo e di nazione, ma sulla purissima parentela di sangue che unisce gli italiani di oggi alle generazioni che da millenni popolano l'Italia. Questa antica purezza di sangue è il grande titolo di nobiltà della Nazione italiana.

Ma vuole soltanto additare agli italiani un modello fisico e soprattutto psicologico di razza umana che per i suoi caratteri puramente europei si stacca completamente da tutte le razze extra-europee ...

Va da sé che la *purissima parentela di sangue* sarebbe stata inevitabilmente compromessa proprio dall'elevata incidenza dei matrimoni misti, assunti da Volterra a indicatori dell'*'assimilazione'* e parificazione della componente ebraica al popolo italiano.

La natura stessa dell'*assimilazione* contribuiva ulteriormente a contraddire quanto sostenuto nella nona proposizione, l'unica contenente un'esplicita menzione degli ebrei "Gli ebrei rappresentano l'unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia perché essa è costituita da elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto dagli elementi che hanno dato origine agli Italiani" (tesi questa

26 Della Pergola 1983: 193; Sarfatti 2018: 40 s.

27 Sarfatti 2018: 41; Catalan 2007: 37 s.

pure negata dalla ricostruzione storica prospettata da Volterra);<sup>28</sup> e parimenti a smentire del tutto l'ultima, la decima, secondo la quale "i caratteri fisici e psicologici puramente europei degli Italiani non devono essere alterati in nessun modo ...".

La tesi della *purissima parentela di sangue* e dei *caratteri fisici e psicologici* non teneva quindi conto della realtà prodotta dai matrimoni misti, ma tale realtà non sarebbe sfuggita neppure al legislatore che di lì a breve li avrebbe vietati.<sup>29</sup>

Il termine cronologico del secolo XIX diventa del resto, per Volterra, periodizzante anche per un altro aspetto, per segnalare cioè il contributo degli ebrei italiani all'unificazione e alla formazione dello Stato. Forse non a caso egli si serve dell'aggettivo *totalitario* per descrivere la completa e totale '*partecipazione degli ebrei alla vita nazionale*', in contrappunto con le istanze totalitarie del regime.

Non bisogna tuttavia dimenticare la soppressione nella ultima stesura dello scritto di due incisi. La parte dedicata al proselitismo ebraico è quella più ricca di interventi da una versione all'altra, tra i quali vanno annoverate diverse espunzioni. Queste riguardano la tesi secondo la quale il proselitismo ebraico sarebbe stato surclassato da quello cristiano, grazie anche all'adozione da parte del cristianesimo dei metodi propagandistici dell'ebraismo e al divieto di fare proseliti imposto agli ebrei dagli imperatori cristiani in età tardo-antica.<sup>30</sup>

La soppressione di questa parte si potrebbe spiegare con la necessità di non esporsi al rischio di attacchi e critiche pretestuosi, in considerazione dell'elevato specialismo sotteso a quelle affermazioni che implicava in ogni caso la conoscenza del tema trattato.

Il secondo inciso ineriva invece alla partecipazione degli ebrei al conflitto mondiale. Anche in questo caso Volterra aveva ben presente il modello paterno: l'interventismo di Vito Volterra si era financo sostanziato nell'arruolamento volontario, nella nomina a tenente di complemento e nell'assegnazione presso l'Istituto centrale aeronautico.<sup>31</sup>

28 Gallo, Buongiorno 2020: 106-109.

29 In sede civile quanto religiosa. Tuttavia la logica del r.d.l. 1728 del 17 novembre 1938 affondava le sue radici nella legislazione italiana coloniale che vietava e reprimeva unioni *more uxorio* tra italiani e indigene, come analizzato in Navone 2019: 121-140.

30 La parte del testo che comincia da *Ebrei viventi ...*

31 Guerraggio, Paoloni 2008: 119.



L'inciso, perciò, recuperava un episodio del passato più recente<sup>32</sup> e costituiva una chiara testimonianza della emancipazione e fedeltà della componente ebraica allo Stato. Eppure, esso evocava inevitabilmente lo smarrimento vissuto proprio dai reduci ebrei di fronte alla loro marginalizzazione sociale nel 1938, come ebbe modo di esternare tra gli altri Aldo Neppi Modona nel suo breve racconto *Un incontro di due compagni di trincea*.<sup>33</sup>

Rivendicare la lealtà degli ebrei alla causa nazionale, il loro patriottismo e il loro nazionalismo, avrebbe significato rispondere ad accuse e attacchi (di tradimento, mancata assimilazione, anti-italianità, antifascismo), che si protraevano dalla metà degli anni Trenta, in seno alla campagna antisemita a mezzo stampa.<sup>34</sup> Tuttavia, lasciare questa precisazione avrebbe forse ulteriormente fomentato la polemica anche con gruppi e frange dell'ebraismo filofascista.

E qui si ripropone nuovamente la questione relativa alla finalità dello scritto forse pensato per una pubblicazione collettiva piuttosto che singola, che però non si sarebbe realizzata.<sup>35</sup> Questione peraltro intrinsecamente legata all'eventuale presa di posizione pubblica da parte del mondo ebraico. La pubblicazione del 14 luglio non era passata certamente inosservata,<sup>36</sup> ma le pubbliche risposte furono poche, limitate essenzialmente all'articolo *Le dichiarazioni sul problema della razza e gli ebrei d'Italia*, apparso il 21 luglio sul settimanale *Israel*, espressione dell'ebraismo sionista.<sup>37</sup> Naturalmente esso aveva suscitato grande eco negli ambienti degli antifascisti esuli in Francia, tanto che il numero del 22 luglio di *Giustizia e libertà* pubblicava l'articolo *Gli italiani non conoscono razze: conoscono soltanto*

32 Sulla partecipazione ebraica al primo conflitto mondiale, si vedano in particolare; Toscano 2003: 110-154; Briganti 2009; Quaroni, Maugeri 2017; come pure Migliario, Polverini 2017.

33 Editto in Cohen 1997: 27-30. Per la vicenda umana e accademica di Neppi Modona si rinvia al contributo di F. Melotto in questo volume.

34 Puntualmente registrate e stigmatizzate, già dal 1933-34, dall'ebraismo sionista dalle pagine della rivista *Israel*, quanto anche dall'ebraismo filofascista dalle pagine del quotidiano *La nostra bandiera*. La complessa posizione di quest'ultimo gruppo per fascistizzare l'intera componente ebraica di fronte alla politica anti-ebraica del fascismo è stata ricostruita in Ventura 2000: 711-755.

35 Gallo, Buongiorno 2018: 110.

36 Un esempio delle reazioni private è riportato *supra* nt. 21.

37 Cui seguì nel numero dell'11 agosto, l'ancor più corposo articolo *Il problema della razza e gli ebrei d'Italia* apparso dopo l'uscita de *La difesa della razza* del 5 agosto. La ripubblicazione dell'articolo suscitò la reazione alle tesi razziste anche della rivista di divulgazione medica *L'igiene e la vita* attraverso gli articoli del suo direttore Giulio Casalini e dello studente ebreo Bruno Segre (alias Sicor), come segnalato in Sarfatti 2018: 244.

*una patria*, evocando il “decalogo razzista degli universitari in livrea” e chiedendosi tra l’altro la ragione del riserbo intorno alle identità di quei professori.<sup>38</sup>

Ad ogni modo, a margine dell’articolo del 14 luglio non pare esserci stata nessuna nota ufficiale da parte dell’Unione delle comunità ebraiche italiane,<sup>39</sup> istituzione introdotta nel 1930 in forza della cd. Legge Falco quale unico referente nelle relazioni con il governo: tale silenzio può attribuirsi tra l’altro alle divisioni all’interno della stessa Unione e dunque alla pressione esercitata dal gruppo fascista che in quel momento di fatto costituiva la maggioranza del Consiglio.<sup>40</sup>

Ma tale silenzio non deve sorprendere tanto più che esso si protrasse ancora dopo la promulgazione dei primi provvedimenti normativi tra la tarda estate e l’autunno del 1938.<sup>41</sup> Del resto, gli ordini del giorno dell’Unione delle Comunità israelitiche del 4 ottobre 1938<sup>42</sup> (alla vigilia della Dichiarazione della razza emanata dal Gran consiglio del fascismo del 6 ottobre)<sup>43</sup> e del 12 ottobre 1938 (a margine della *Informativa diplomatica* emanata lo stesso giorno)<sup>44</sup> rappresentano una mera e passiva presa d’atto della normativa antisemita e della politica discriminatoria attuata dal governo.<sup>45</sup>

38 Invece nell’articolo del 29 luglio *Il razzismo, i gesuiti e i fascisti*, che faceva seguito al comunicato del P.N.F. del 25 compare una sezione dal sottotitolo *Gli autori del «decalogo»*, in cui si sottolineava la notorietà solo di un paio di firmatari, i fini carrieristici di tutti gli altri, *illustri sconosciuti*, e quasi si rideva che tra essi comparisse il direttore di un istituto di zoologia. Cfr. *infra* § 3.

39 Eventuali maggiori precisazioni si potranno ricavare dallo studio dei documenti conservati nell’Archivio delle comunità israelitiche, come suggerisce la Dottoressa Micaela Procaccia che sempre ringrazio. In particolare sul Fondo “Attività dell’UCII dal 1934” Consistenza: 162 buste; estremi cronologici: 1934-1948. Sotto l’anno 1938 sezioni 4 (stampa ebraica) 8 (Rapporti con istituzioni e media), e 10 (varie).

40 In particolare quello nato e sviluppato intorno alla rivista *La nostra bandiera*, che propugnava l’adesione al fascismo dell’intera comunità ebraica. La loro contrapposizione agli altri gruppi ebbe il suo epilogo nelle votazioni per il rinnovo del consiglio dell’Unione, con l’elezione di nove “bandieristi” su quindici consiglieri, nel maggio 1938, alla vigilia della promulgazione della normativa razziale. Cfr. Ventura 2000: 746-754. In generale per i rapporti tra Unione e governo, e sul composito mondo ebraico nei suoi rapporti con il fascismo si rinvia a Sarfatti 2018: 74-152.

41 A tal proposito si rinvia a Collotti 2006: 80 ss.

42 La riproduzione del documento è in De Felice 1993: 301.1; ripresa in Gentile 2010: 250.6.

43 Il documento è riprodotto in Sarfatti 1994: 39-45.

44 Sarfatti 1994: 45 s.

45 Sarfatti 1994: 118 s. La ricostruzione delle condotte dell’Unione con il governo fascista nell’autunno del 1938 è in Gentile 2013: 251-263. Atteggiamento non dissi-

## 2. La memoria post-bellica: contesto e cronologia

A distanza di alcuni anni, Volterra ritorna sulle tematiche oggetto dell'articolo del 14 luglio 1938, in altro suo più poderoso scritto, che egli stesso definisce volto a

Indagare i motivi del loro [cioè di Università e istituti di alta cultura, scil.] rapido decadimento sotto il fascismo, presentare senza esitazione un quadro esatto della condizione morale ed intellettuale degli insegnanti e nello stesso tempo studiare i provvedimenti che più urgentemente s'impongono per dare alle Università il modo di rinnovarsi e di riprendere la loro missione civilizzatrice, è opera necessaria cui è dedicato il presente scritto.<sup>46</sup>

Tale contributo si presenta in forma di dattiloscritto senza titolo né data, in undici pagine, articolato in dieci paragrafi non numerati ma identificabili per mezzo di spaziature e tratti affiancati, ciascuno dei quali presenta uno sviluppo variabile, con il primo e l'ultimo che assumono funzione, rispettivamente di introduzione e conclusioni.<sup>47</sup> Le emendazioni manoscritte su alcune pagine, relative a integrazioni ed espunzioni, rinviano a una stesura intermedia, seppur assai avanzata, dell'elaborato.

Pensato per essere divulgato, o forse anche pubblicato, come attesta un esplicito richiamo ai futuri lettori,<sup>48</sup> esso manca tuttavia di precisi elementi utili a chiarire la datazione della sua redazione.

Il riferimento al 25 luglio 1943 costituisce senz'altro un *t.p.q.*, e tuttavia esso appare troppo generico per una più puntuale precisazione cronologica, sebbene il tenore dell'esposizione rinvii in ogni caso al periodo della liberazione e della fine della guerra e comunque al primissimo dopoguerra.

Tale ipotesi cronologica sembra sorretta dall'annotazione "Il problema delle Università è uno dei più urgenti, che nessun governo futuro potrà trascurare dato che esse, ripetiamo, dovranno esplicitare – e nell'Italia liberata stanno già esplicitando – una funzione importantissima per la ricostruzione del nostro Paese".<sup>49</sup> Annotazione da intendersi in senso assoluto, e non limitatamente alle regioni man-

mile ebbero in molti che individualmente inviarono petizioni e richieste, indirizzandole direttamente a Mussolini, al re, o ai ministri, per esprimere rammarico dei provvedimenti adottati, per ottenere giustizia attraverso il ricorso alla discriminazione, o per potersi arruolare; non mancarono però quanti inviarono lettere di ferma condanna dei provvedimenti razziali: Nidam Orvieto 2003: 321-346.

46 § 1.

47 Gallo, Buongiorno 2020: 93-97.

48 § 4: ... per quanto sicuro di divertire il lettore ...

49 § 9.

mano liberate dagli Alleati, perché a essa va accostata la notizia sulla famosa lampada votiva accesa a Padova nel Sacratio dei Caduti (oggi meglio noto come Tempio della Pace), per decisione del Rettore e del Senato accademico, agli inizi di giugno del 1943, con l'intento di onorare i caduti fascisti e propiziare la vittoria italo-tedesca.<sup>50</sup>

Volterra ricostruisce questa vicenda per denunciare la sottomissione del mondo universitario al fascismo:

Ma l'episodio più clamoroso e che più d'ogni altro mise in luce il servilismo di alcuni fu quello svoltosi a Padova, quasi alla vigilia della caduta del fascismo, quando il rettore ed i presidi, riuniti in Consiglio Accademico, deliberarono di istituire una lampada votiva per la vittoria dell'asse e di pubblicare una dichiarazione di fede politica sottoscritta da tutti i professori. L'accensione della lampada (che ancora non è stata spenta) venne accompagnata da solenni cerimonie ed il medesimo Consiglio denunciava al Ministro per i provvedimenti del caso quattro insegnanti che non avevano voluto aderire all'iniziativa.

Lo sviluppo della vicenda denota l'attenta conoscenza dei fatti e delle loro implicazioni – la dichiarazione di fede politica e i provvedimenti adottati dal Rettore, l'archeologo Carlo Anti, contro i colleghi disubbedienti – derivata a Volterra forse più che dagli organi di stampa, da quanto emergeva dal processo di epurazione contro l'ex Rettore, perché tra le accuse rivoltegli v'era la faccenda della stessa lampada.<sup>51</sup>

Ad ogni modo, la precisazione sul mancato spegnimento sottintenderebbe l'avvenuta oramai conclusione del conflitto con la sconfitta dell'Italia, perché Padova, sede di due Ministeri della *Repubblica sociale italiana* (Educazione nazionale ed Economica corporativa), fu liberata il 28 aprile 1945, e fino ad allora nessuno avrebbe osato spegnere la lampada, diversamente da quanto si sarebbe dovuto fare dopo. Pertanto, l'inciso inserito tra parentesi suona come un rimprovero nei confronti di chi si sarebbe dovuto preoccupare di rimuovere un oggetto la cui funzione era connotata politicamente (e tanto più che il fine propiziato non s'era avverato). Conoscere la data

50 L'iniziativa promossa e deliberata dagli organi accademici l'8 febbraio 1943 si concluse con la cerimonia di accensione l'11 maggio presieduta dal Ministro dell'Educazione Nazionale, Carlo Alberto Biggini, tra l'altro secondo la testimonianza del Rettore Anti, Anti 2009: 7. A riguardo vedi. Pettinato 1966: 138; Valgimigli, Pancrazi 2003: 87; Bobbio 1997: 54.

51 Ventura 1992: 167.28. Utili a riguardo i diari redatti da Anti tra il 1943 e il 1948, dove in due passaggi si menziona la vicenda della lampada tra le colpe addebitategli nel 1946, Anti 2009: 270 e 276.

dello spegnimento e della rimozione della lampada fornirebbe pertanto un utile *t.a.q.* per datare l'elaborato.<sup>52</sup>

Ad ogni modo, un ulteriore indizio per restringere la forchetta cronologica può essere rintracciato nella ferma condanna espressa da Volterra nei riguardi tra l'altro della disciplina di Diritto agrario, tra le cattedre “quasi sempre create ad hominem per motivi meramente politici”,<sup>53</sup> e intorno al fiorire delle quali era giunta l'istituzione di un Osservatorio di diritto agrario, con sede a Firenze:

E accanto a questa pletora di cattedre sorgevano gli Istituti per lo studio delle materie più astruse, creati per favorire la vanità di qualche fascista o per mettere a posto altri satelliti come aiuti o assistenti: talvolta una semplice attività artigiana veniva trasformata in insegnamento universitario. I nomi stessi di alcuni di questi istituti, Osservatorio di diritto agrario, Istituto di patologia del libro bastano a rivelare la vacuità della loro funzione, per la quale lo Stato spendeva ogni anno somme non indifferenti.<sup>54</sup>

È molto probabile che Volterra avesse indirizzato i suoi strali contro l'Osservatorio italiano di diritto agrario nel periodo antecedente al 1951, perché in quell'anno la sua *Bibliografia di diritto agrario* era stata pubblicata proprio da quell'Osservatorio, contro cui difficilmente avrebbe potuto muovere, in quel frangente di cooperazione, una così scoperta critica.<sup>55</sup>

Ad ogni modo, per una ancora più circostanziata delimitazione di tempi e contesti entro cui questo scritto maturò, appare utile collazionarlo con gli interventi prodotti dallo stesso Volterra in qualità di componente della Commissione Istruzione e Belle Arti, istituita in seno alla Consulta Nazionale (di cui fu nominato membro tra le fila del Partito d'Azione, rimanendo in carica dal 25 settembre 1945 al 24

52 Neppure nei diari di Anti si trovava qualche accenno a riguardo: Anti 2009. Ma tale silenzio non prova in modo inconfutabile che fino al 31 dicembre 1948 (giorno in cui termina il diario) la fiamma continuasse ad ardere, perché Anti potrebbe aver tralasciato di annotare la notizia. Ad oggi non è stato possibile accertare quando ciò sarebbe avvenuto. Ringrazio Giulia Simone dell'Università di Padova per l'aiuto prestato.

53 § 7.

54 § 7. L'Osservatorio fu eretto a ente morale con sede a Firenze con R.D. 1423 del 16 luglio 1936, e assunse denominazione di *Istituto di diritto agrario internazionale e comparato* con L. 87 del 13 febbraio 1957.

55 Sempre per i tipi dell'Osservatorio era apparso nel 1937 il *Saggio bibliografico di diritto agrario romano* (cfr. Volterra 1991: XXXVI). È possibile che l'introduzione del diritto agrario nei corsi universitari avesse sollecitato l'interesse di Volterra verso la materia.

aprile 1946). Attività che egli svolse parallelamente a quella di Rettore dell'Ateneo felsineo (20 giugno 1945 – 19 giugno 1947).<sup>56</sup>

È possibile, infatti, scorgere diverse corrispondenze tra i temi intorno ai quali ruota lo scritto di cui ci stiamo occupando e quelli discussi nelle quattro sedute della Commissione, svoltesi tra il novembre del 1945 e il gennaio dell'anno successivo.

Ad esempio, la questione spinosa della soppressione di talune facoltà e *cattedre di materie fasciste* e del connesso allontanamento dei docenti titolari di quelle cattedre. A tale riguardo, nello scritto in esame, Volterra ricordava che

Si ebbero così le famose facoltà di scienze politiche, curioso miscuglio delle più disparate materie, prive di qualsiasi organicità, le scuole di diritto corporativo, le cattedre di diritto corporativo, di diritto del lavoro, di diritto sindacale, di diritto dell'economia, di teoria dello Stato, di diritto fascista, di diritto aeronautico, di diritto agrario, di diritto sanitario, di storia del fascismo, di razzismo, le innumerevoli cattedre di archeologia, di diritto romano (la romanità era allora in auge ed era opportunamente sfruttata a fini pratici da alcuni pseudo scienziati), letteratura del XIX° (creata per Ungaretti) ecc. ecc.<sup>57</sup>

Per porre fine a tale stato di cose Volterra prospettava dunque le seguenti risoluzioni:

Occorre anzitutto portare a termine la soppressione già iniziata dopo il 25 luglio 1943 delle facoltà e delle cattedre di materie fasciste e delle cattedre che non rispondono a nessuna necessità scientifica e che sono state create e mantenute per meri interessi personali. Questa soppressione deve essere operata in modo completo, non già essere intesa nel senso di abolire semplicemente le cattedre conservando in servizio gli insegnanti e destinandoli ad altre materie. Bisogna invece che questi vengano allontanati dalle Università e collocati a riposo. Coloro che hanno falsato la loro missione, trasformandola in una mera opera di propaganda a pro di un regime politico, non possono essere lasciati così altro all'insegnamento, tanto più che le materie da essi professate non danno alcun affidamento della loro serietà scientifica. Sarebbe del resto sommamente ridicolo che in uno Stato fondato su basi democratiche, l'alta cultura fosse affidata proprio ai teorici dell'assolutismo, a coloro che hanno costruito, propugnato e insegnato le dottrine fasciste e naziste contro cui è insorto tutto il mondo civile. Non vi è in questo provvedimento nessuna forma di persecuzione politica o di negazione di diritto: i professori allontanati dall'insegnamento potranno sempre, come ogni altro cittadino, partecipare, ove ne abbiano e capacità e i titoli, a concorsi per cattedre di altre materie e porsi in gara con altri studiosi. In secondo luogo è necessario attuare una rigorosa revisione degli insegnanti uni-

56 Finzi, Pontoriero 2015: 827-853. Si veda anche il contributo di Pontoriero in questo volume.

57 § 7.

versitari. Non è concepibile che coloro i quali per tanti anni sono stati i cortigiani umilissimi e gli adulatori del fascismo e del suo duce, i banditori entusiasti delle teorie politiche da questo propugnate e che di tale posizione prostituendo la scienza, hanno largamente profittato per i loro interessi personali, possano ancora insegnare o esercitare una qualunque influenza sulla vita universitaria. Vederli ancora sulle cattedre non sarebbe uno spettacolo né morale né serio e significherebbe perpetuare quell'ambiente buffonesco che tanto danno ha già apportato all'Italia e che impedirebbe la rinascita che tutti auspichiamo. Né si dica che in tal modo si sottraggono uomini alla scienza: a parte che assai spesso si tratta di insegnanti i cui meriti sono esclusivamente fascisti ed il cui allontanamento non costituirà certo un danno, essi potranno sempre contribuire, ove lo vogliano, con scritti e ricerche, all'opera scientifica.<sup>58</sup>

Per esprimere la necessità di abolire le cattedre di materie fasciste e altresì disfarsi dei loro titolari, Volterra ricorreva infatti a un lessico rivelatore di tensioni e opposizioni tra i provvedimenti al vaglio della Consulta e quelli adottati a suo tempo dal regime. Anziché di epurazione, preferì parlare di *allontanamento*, tanto più che un 'allontanamento' non era equiparabile o identificabile né alla *persecuzione politica né alla negazione del diritto*. Inoltre, proprio il sintagma *persecuzione politica* disvela ancora una volta la prospettiva di Volterra, secondo il quale le commissioni preposte alle valutazioni dei docenti avrebbero dovuto tener in conto le qualità scientifiche degli studiosi, a dispetto delle loro scelte politiche, proprio per segnare un cambio di passo e di mentalità rispetto a quanto era avvenuto sotto il fascismo.<sup>59</sup>

Il problema rappresentato dai docenti universitari collusi con il potere fascista fu parimenti affrontato dal Ministro della Pubblica Istruzione, Vincenzo Arangio-Ruiz, nell'intervento tenuto durante la seduta della Commissione Istruzione del 1° novembre 1945, alla quale aveva preso parte per avviare l'operosa collaborazione tra Governo e Consulta. In quella circostanza il Ministro aveva tra l'altro ragguagliato la commissione circa

58 § 9.

59 Non è allora un caso che appena insediato come prorettore di Bologna, si fosse adoperato presso il comando alleato per far scarcerare l'ex rettore, Alessandro Ghigi: cfr. Finzi, Pontoriero 2015: 833 con ulteriore bibliografia. Parimenti nel gennaio 1949 non mancò con altri di sollecitare il tempestivo reintegro di Pietro de Francisci, dopo che il Consiglio di Stato ne aveva dichiarato illegittimo il collocamento a riposo. Copia del documento è in ACS – Fondo Edoardo Volterra b. 109, c. 831. Del resto la stessa posizione era stata assunta anche da Gaetano De Sanctis con riguardo alle epurazioni in seno all'Accademia dei Lincei, su cui Amico 2007: 152-154. La vicenda dei provvedimenti epurativi in ambito accademico è analizzata da Montroni 2016 e Flamigli 2019. In generale sulla epurazione in Italia Woller 1997.

l'epurazione che si compie nelle Università ed alla revisione cui recentemente ha proceduto il Consiglio Superiore delle nomine conseguite nell'epoca fascista per chiara fama, ed annuncia che allo scopo di affrettare questa necessaria liquidazione del passato, seguendo nelle linee generali le proposte del Consiglio Superiore, sta approntando un apposito provvedimento legislativo, per la cui definitiva emanazione saranno ancora necessari un paio di mesi.<sup>60</sup>

Del resto Volterra aveva sottolineato tanto nell'elaborato quanto in un suo intervento in Commissione che molto spesso quelle cattedre erano state create anche con la deliberata intenzione di accrescere il numero di aiuti e assistenti, dai quali proveniva la maggiore ostilità nell'osteggiare i tentativi di riforma.<sup>61</sup> In particolare, la Commissione aveva discusso a lungo del provvedimento legislativo sulla soppressione delle facoltà di Scienze Politiche.<sup>62</sup> Non è possibile in questa sede dare conto dell'asprezza del dibattito sorto a riguardo, ma conta rilevare come Volterra si fece fautore della posizione della fermezza e dell'intransigenza. Nel resoconto della seduta del 14 gennaio 1946 si riporta:

Volterra considera anzitutto il problema della soppressione delle facoltà di scienze politiche, così come ora sono, e ritiene che esse debbano essere soppresse non solo perché sorte col fascismo, ma anche perché non hanno mai dato la possibilità di studiare le scienze politiche, ed anzi hanno impedito negli ultimi venti anni lo studio di questi problemi. Ricorda a tale proposito che i giovani che escono dalle facoltà di scienze politiche sono impreparati agli impieghi ed hanno una preparazione molto inferiore a quella dei laureati in giurisprudenza;<sup>63</sup> ... Volterra torna ad insistere sulla necessità che le facoltà di scienze politiche, anche quelle anteriori al 1925, vengano soppresse; ... A tale proposito ha già rivelato che sarebbe in questo momento estremamente difficile ricostituire queste facoltà in modo conforme allo spirito democratico sia per la necessità di riformare i programmi, sia per la difficoltà di trovare insegnanti, molti dei quali non erano di ruolo ma occasionali e scelti fra gli uomini politici e tra i professionisti che avessero una particolare influenza politica. Prospetta infine il pericolo che la conservazione di una o due di queste facoltà possa servire di appiglio alle altre per domandare di non essere soppresse.<sup>64</sup>

60 Consulta Nazionale. Commissioni. Istruzione e Belle Arti: 3. Resoconto sommario della seduta di giovedì 1° novembre 1945: 11.

61 § 7. Il testo è riportato *supra*.

62 Nelle sedute del 14 e 15 gennaio 1946. Cfr. Consulta Nazionale. Commissioni. Istruzione e Belle arti 5 e 6.

63 Consulta Nazionale. Commissioni. Istruzione e Belle Arti. 4. Resoconto sommario della seduta di lunedì 14 gennaio 1946: 18.

64 Consulta Nazionale. Commissioni. Istruzione e Belle Arti. 4. Resoconto sommario della seduta di lunedì 14 gennaio 1946: 20.



Nella seduta del 15, invece, Volterra sottolineò le responsabilità degli assistenti di quelle facoltà nell'adoperarsi contro la soppressione:

Volterra quanto all'agitazione contro la soppressione della facoltà di scienze politiche, chiarisce che essa non è stata fatta tanto dagli studenti, i quali sono in gran parte già forniti di una laurea (la laurea in scienze politiche poteva costituire un titolo fascista per avere una maggiore possibilità di entrare negli impieghi), quanto da un certo numero di assistenti, i quali – poiché i professori erano in massima parte chiamati da altre facoltà o incaricati – costituivano, per così dire, l'impalcatura della facoltà di scienze politiche.<sup>65</sup>

Ancora, Volterra sollecitava la necessità di più rigorosi criteri di valutazione per una popolazione studentesca considerevolmente accresciuta proprio durante il fascismo:

Ma nello stesso tempo bisogna elevare il livello degli studenti universitari, il cui numero è aumentato in modo impressionante, specie dopo che nel 1940 sono stati distribuiti con straordinaria facilità e con simulacri di esami, titoli e diplomi di scuole medie. Una maggiore serietà e severità delle prove scritte e orali permetterà l'ammissione alle Università solo di coloro che intellettualmente capaci di partecipare all'alta cultura e varrà a rialzare una reale formazione e preparazione culturale.<sup>66</sup>

Analogo atteggiamento si riscontrava nella posizione del Ministro che

Richiama particolarmente l'attenzione della Commissione sulla necessità di porre riparo all'inflazione di cui soffrono attualmente le Università, come molti tipi di scuole in Italia. Questa inflazione deriva da varie cause, e principalmente dal fatto che molti giovani hanno continuato ad essere iscritti d'ufficio all'Università, senza sostenere esami, nonché dall'enorme allentamento di freni da parte del fascismo per creare popolarità alla guerra, fattori che hanno peggiorato il costume universitario già presso molte Università e facoltà improntato sempre ad eccessiva larghezza. L'aumento degli studenti ha ormai raggiunto proporzioni eccezionali. ... Uno speciale provvedimento si propone di adottare per quanto riguarda le facoltà di giurisprudenza, di lettere e filosofia, di economia e commercio, nelle quali, non potendosi in base ai programmi attuali istituire il biennio, sarà stabilito l'obbligo di un esame scritto da sostenere dallo studente al termine del secondo anno.<sup>67</sup>

Tale intervento aveva peraltro suscitato il plauso dello stesso Volterra: *VOLTERRA esprime il proprio compiacimento per i provvedimenti annunziati dal Ministro ed in ispecie per l'adozione dell'esame scrit-*

65 Consulta Nazionale. Commissioni. Istruzione e Belle Arti. 5. Resoconto sommario della seduta di martedì 15 gennaio 1946: 26.

66 § 9.

67 Consulta Nazionale. Commissioni. Istruzione e Belle Arti. 3. Resoconto sommario della seduta di giovedì 1° novembre 1945: 11.

*to nella Facoltà di Giurisprudenza, che varrà certamente ad elevare la serietà degli studi.*<sup>68</sup>

Anche relativamente al numero elevato delle Università si riscontrarono corrispondenze significative tra Volterra e la posizione espressa da Arangio-Ruiz. Nell'affrontare l'aspetto dei bilanci universitari infatti il Ministro riteneva inevitabile

... che ad un certo momento, sarà necessario compiere una specie di inventario per vedere quali università possano ancora vivere e quali no. Uno Stato ridotto nelle condizioni dell'Italia non può permettersi il lusso di mantenere 25 università, in alcune delle quali gli studenti costano 40-50 mila lire l'uno, data la scarsità del loro numero rispetto al numero dei professori e alle spese dei laboratori.<sup>69</sup>

Stessa necessità avvertita da Volterra in base però ad altre valutazioni:

Occorre ridurre il numero delle Università che oggi ascende a 28. Troppe per un paese come il nostro e mal distribuite geograficamente. Alcune piccole Università, create nei secoli passati, quando l'Italia era divisa in Stati, non rispondono più, dopo il 1860, a nessuna esigenza pratica.<sup>70</sup>

Appare ben evidente l'oscillazione del numero delle Università tra 28 (secondo Volterra) e 25 (per il Ministro), cui si deve peraltro aggiungere il dato statistico rappresentato invece dalle 27 università attive nel periodo compreso tra il 1933 e il 1955.<sup>71</sup> Come si spiegano allora queste discrasie? Non certo in termini cronologici (ossia rispetto all'anno descritto), bensì in relazione alle diverse prospettive assunte nel computare il numero delle università. Se infatti l'Istat aveva calcolato le sedi universitarie in rapporto agli studenti iscritti e al numero dei titoli di laurea rilasciati, senza distinguere così tra Università e istituti universitari (ragione per cui non era ricompresa la Normale di Pisa, in quanto scuola superiore universitaria); Volterra, pur facendo propria questa prospettiva, avrebbe però ritenuto università le sole sedi che esprimessero il rettore: le 25 ex Regie Università, ma pure la Normale, l'università per stranieri di Perugia (istituto autonomo) e Ca' Foscari (istituto universitario parificato). Al contrario la distinzione tra università e istituti universitari costituiva il necessario presupposto per il computo del Ministro, perché, ai fini della ripartizione delle risorse finanziarie, rilevavano le università che fossero tecnicamente tali, ossia quelle ex regie. Insomma nel 1945 continuavano a esistere ex

68 Consulta Nazionale. Commissioni. Istruzione e Belle Arti. 3. Resoconto sommario della seduta di giovedì 1° novembre 1945: 13.

69 Consulta Nazionale. Commissioni. Istruzione e Belle Arti. 3. Resoconto sommario della seduta di giovedì 1° novembre 1945: 15.

70 § 9.

71 *Sommario delle statistiche storiche 1926-1985*, Roma 1986: 91.

regie università, istituti universitari e scuole superiori universitarie, così come disciplinato nel 1933.<sup>72</sup>

Riprendendo le fila del discorso sulla datazione della memoria, tutti gli elementi propendono allora per una stesura del documento da parte di Volterra nella temperie della sua attività in seno alla Consulta Nazionale come pure del suo incarico di Rettore, sebbene in assenza di ulteriori elementi non sia possibile precisare se ciò fosse avvenuto, prima, contestualmente o immediatamente dopo; e pertanto se il tema affrontato e le soluzioni prospettate nello scritto fossero state assunte in modo autonomo ovvero sollecitate dalle discussioni in seno alla Commissione e sulla scorta della sua esperienza rettorale.

### 3. L'*excursus* sulla “campagna razziale”

Chiarito il contesto dello scritto, è necessario ora indagare la parte relativa alla *campagna razziale*. Essa è inserita all'interno del paragrafo quinto dedicato all'atteggiamento assunto dai docenti universitari nel periodo compreso tra il 1936 e il 1943. Atteggiamento del tutto adesivo e partecipativo delle scelte del regime, da non poter suscitare che biasimo e riprovazione.

In poche righe, Volterra riferisce dell'esaltazione da parte di professori universitari per la guerra d'Etiopia e del loro sostegno alla proposta apparsa sugli organi di stampa di eliminare dalle biblioteche le opere di autori appartenenti alle Nazioni che avevano decretato le sanzioni all'Italia a causa di quel conflitto. Parimenti richiama l'*atteggiamento contraddittorio* assunto dagli stessi professori nel corso del secondo conflitto mondiale, ricordando l'attività del loro proselitismo a favore dell'arruolamento e le manifestazioni di *servilismo* esemplificate dall'episodio della lampada padovana di cui si è già detto. Al centro della ricostruzione di Volterra è però la vicenda del 1938, con la denuncia delle gravi responsabilità del mondo universitario in quella che definisce la '*campagna razziale*':

È anche superfluo ricordare che nel 1938, in occasione della campagna razziale, una delle pochissime categorie, in cui si trovarono persone disposte ad approvare anche quella politica del fascismo, fu quella dei professori universitari.

La commissione che il 14 luglio 1938 sottoscrisse il decalogo razzista, monumento insigne di insipienza scientifica e di servilismo verso la Germania, era in gran parte composta di professori e di assistenti universitari, molti dei quali nei loro precedenti scritti avevano sostenuto

72 R.d. 1592 del 31 agosto 1933.

esattamente il contrario, ma che allora per “far carriera” non esitarono a rinnegare le loro teorie per abbracciare pubblicamente quelle hitleriano-mussoliniane.

Del resto ciò non deve meravigliare quando si pensi che la campagna razzista portava all'allontanamento dei cittadini israeliti dalle cattedre, il che significava per i professori universitari un certo numero di posti vacanti e la possibilità di nuovi concorsi e trasferimenti, nonché costituiva un altro mezzo per esternare il loro ossequio al fascismo. Non contenti di creare cattedre di razzismo, di organizzare corsi e conferenze intorno a tale materia, divenuta di colpo importantissima, di scrivere sui giornali e riviste articoli in proposito, di fondare periodici come “Il diritto razzista”, sentirono anche il bisogno di inneggiare al duce e di ringraziarlo dei provvedimenti presi contro i loro colleghi.

Un telegramma diretto a Mussolini, reso di pubblica ragione dalla stampa quotidiana del tempo, manifestava, a nome del “Comitato scientifico del diritto razzista” la “devota riconoscenza per la nuova vita impressa al diritto dalla Vostra rivoluzionaria proclamazione dei postulati razziali, indispensabile base per la potenza italiana”, ed era firmato da uomini come Pier Silverio Leicht, Pietro Fedele, Santi Romano, ed altri, i quali sino al giorno prima erano stati intimi amici di ebrei, ma che ora non si peritavano ad inneggiare a disposizioni che disonoravano l'Italia dinanzi al mondo civile e che erano fonte di postume sofferenze e sventure.

L'incondizionata approvazione degli universitari italiani verso ogni atteggiamento del fascismo portò naturalmente molti di essi a divenire gli appaltatori dell'asse e del nazional-socialismo. Il sentimento antitedesco era assai vivo nelle Università, ma si esprimeva, assai intimamente e riservatamente, soltanto in conversazioni private. In pubblico i professori universitari ostentavano una germanofilia ad oltranza e partecipavano attivamente alle manifestazioni indette per rinserrare i vincoli fra la Germania nazista e l'Italia fascista. Non contenti di accogliere con enfatici discorsi colleghi e uomini politici nazisti, di proporre nei loro confronti il conferimento di lauree ad honorem e di titoli accademici, di scrivere in Riviste naziste, sollecitavano di essere inviati in Germania per tenervi conferenze e corsi. Mentre il mondo civile esprimeva la propria indignazione e il proprio disgusto verso il nazismo, alcuni intellettuali italiani, mossi dalla solita speranza “di far carriera”, noncuranti dell'immenso danno che il loro atteggiamento avrebbe apportato al nome della scienza italiana, offrivano il tristo spettacolo di partecipare spiritualmente al movimento e alla propaganda nazista e di mostrarsi solidali con i teorici di esso. Vero che gli stessi professori, di ritorno dalla Germania, dopo aver pubblicamente annunziato nella stampa la loro missione, si affrettavano a crearsi un alibi, sussurrando agli amici i loro sentimenti antigermanici.<sup>73</sup>

73 A queste righe ne seguono altre tutte dedicate alla denuncia dell'attiva partecipazione dei professori universitari a propugnare l'alleanza con la Germania e a rinsaldare i legami grazie alla loro attività scientifica e accademica. Tuttavia per Volterra il loro filogermanesimo era di facciata e opportunisticamente ostentato in pubblico nella “speranza di far carriera”.

L'argomentazione è, questa volta, tutta incentrata sulla dimostrazione della tesi secondo la quale il mondo universitario approvò e aderì alla politica razzista del fascismo, attraverso la vicenda rappresentata proprio dall'articolo del 14 luglio 1938. A differenza di quanto aveva sostenuto nello scritto del luglio 1938, Volterra chiarisce lo *status* dei membri della commissione, composta da professori universitari e in gran parte assistenti universitari; dato questo a lui ignoto prima del 25 luglio come già detto.

Se nel 1938 il testo era stato presentato col termine *Manifesto*, ora è indicato come *decalogo razzista*,<sup>74</sup> riprendendo una formulazione entrata in uso fin da subito per identificare quello scritto e segnalarne la struttura apodittica; ma ora è soprattutto giudicato quale “monumento insigne di insipienza scientifica e di servilismo verso la Germania”.

Il rilievo attribuito all'incapacità scientifica di quei professori e assistenti sviluppa uno dei temi centrali nello scritto post-bellico, ossia l'ignoranza di ampie frange del corpo universitario la cui carriera accademica era stata possibile per meriti non certo scientifici, ma essenzialmente politici. Questo stato di cose era stato enormemente realizzato dal fascismo grazie alla sua politica di consenso promossa nei riguardi dell'Università, come emerge dall'intero scritto.<sup>75</sup>

La critica circa *il servilismo* mostrato in quella circostanza verso la Germania e le teorie razziste lì elaborate e propugnate era conseguenza di quanto si era appreso dallo stesso *Manifesto-decalogo* del 14 luglio.

Giorgio Israel ha ben spiegato come le tesi propugnate in quell'articolo su dettatura dello stesso Mussolini da parte di Guido Landra<sup>76</sup> intendessero il razzismo italiano su base biologica e di matrice ariano-nordica (ossia filogermanica). Tale linea di pensiero veniva però in contrasto con l'impostazione sostenuta da Nicola Pende e Sabato Visco,<sup>77</sup> assertrice invece della matrice biologica e spiritualistica del razzismo, capace di valorizzare e affermare l'unicità della teoria razzistica italiana di matrice romano-italica.

In altre parole sarebbero esistiti diversi razzismi fascisti, divergenti tra di loro, al punto che il primo, dopo un'iniziale affermazione (peraltro attestata dall'articolo del 14 luglio), soccombette al secon-

74 Ma s'è visto che tale formulazione fosse apparsa già nel numero del 22 luglio di *Giustizia e Libertà*, *supra* § 1 e nt. 38.

75 Aspetto questo cui si intende ritornare in futuro.

76 Per le fasi di redazione del testo si veda Sarfatti 2001: 28-32.

77 Due dei *professori universitari firmatari del Manifesto*, ma parrebbe a loro insaputa. La vicenda è ricostruita da Israel 2007: 103-118.

do, che meglio era riuscito tra l'altro a valorizzare proprio l'elemento romano-italico e dunque l'eredità di Roma antica, tanto cara alla ideologia fascista.<sup>78</sup> Ragione per cui quelle stesse tesi furono sottoposte a una così radicale revisione e correzione, da comportare la riscrittura dello stesso *Manifesto* quattro anni dopo, nel luglio 1942, ad opera del Consiglio superiore per la demografia e la razza.<sup>79</sup> Di questa 'guerra' (capace di modificare la stessa politica razzista fascista) si ebbe un'iniziale eco sugli organi di stampa,<sup>80</sup> ma alla fine essa fu confinata nelle pieghe delle decisioni politiche e ministeriali, tanto da rimanere sconosciuta allora e per lungo tempo.

Tutto ciò inevitabilmente ricondusse qualsiasi riflessione sul tema esclusivamente da quanto si era appreso nel *Manifesto-decalogo* del 14 luglio, perché nonostante tutto esso rappresentava il primo documento ufficiale della politica fascista in materia razziale (e bisognerà aspettare il 1942, nel contesto oramai bellico, per la riscrittura del documento). Non sorprende perciò che Volterra abbia assunto e inteso l'articolo come espressione della passiva adesione italiana alla politica razzista tedesca. Nel solco di queste teorie, secondo Volterra, alcuni dei sottoscrittori sarebbero giunti perfino ad abiurare a loro precedenti teorie, pur di '*far carriera*'. È difficile pensare che Volterra intendesse riferirsi a Pende, Visco e Savorgnan che, come detto, erano fautori di altro indirizzo razzista e soprattutto all'apice delle loro carriere accademiche e politiche, ragione per cui si può ipotizzare che egli alludesse a qualcuno tra gli assistenti e incaricati.

Volterra individuava nelle ambizioni e aspettative carrieristiche del corpo docente universitario l'obiettivo primario sotteso alla loro adesione alla politica razzista:<sup>81</sup> essa infatti creò le condizioni per aumentare il numero delle cattedre, sottraendole ai titolari ebrei.<sup>82</sup>

78 *Supra* §1 e nt. 15.

79 Cfr. De Felice 1981: 868-877. Del consiglio facevano parte oltre a Pende e Visco, anche antichisti, etnografi, linguisti, genetisti cfr. Israel 1988: 115-118.

80 Con la campagna denigratoria intentata dal quotidiano *Il Tevere* all'indirizzo di Pende, che lo portò a denunciare i fatti allo stesso Mussolini.

81 Interpretazione analoga era stata già formulata nell'articolo apparso in *Giustizia e libertà* del 29 luglio, *supra* nel testo e nt. 38, e in questi termini si era espresso ad esempio Ernesto Rossi, la cui testimonianza è valorizzata in Finzi 2003<sup>2</sup>: 97. Una disamina della questione è offerta da Finzi 2003<sup>2</sup>: 97-102, che non manca di riferire esempi di senso opposto, ossia di quanti non vollero profittare della situazione così creata, e di riportare l'episodio della rivista fascista *Vita universitaria* che invitava a non attribuire frettolosamente le cattedre ora vacanti.

82 Ancora oggi è difficile precisare la portata reale delle espulsioni, in mancanza di dati definitivi. Se infatti il numero degli strutturati può ora essere meglio precisato grazie alla pubblicazione dei registri della Corte dei conti (Capristo, Fabre 2018), sfuggono le cifre relative ai precari delle università (neolaureati, aiuti, assi-

Nello scritto questi ultimi sono individuati attraverso la formulazione *cittadini israeliti*, forse per meglio ricordare la loro condizione di appartenenti alla comunità civica, dalla quale essi furono espulsi unicamente a causa della loro confessione religiosa. Con quest'ultima operazione il fascismo aveva legato definitivamente a sé il mondo accademico.

In un climax ascendente Volterra indica allora le conseguenze prodotte da una tale subordinazione dell'università al potere politico che aveva consentito sì il sacrificio dei docenti ebrei, per privarsi alla fine della propria autonomia e indipendenza.

Cosa ne avrebbe allora ricavato l'università? Creazione di cattedre di razzismo, organizzazione di corsi e conferenze sul razzismo, divulgazione del razzismo a mezzo stampa (perché potesse raggiungere l'intera popolazione), fondazione di riviste specialistiche (essenzialmente *Il diritto razzista*), e inoltre la condivisione della svolta razzista nella politica governativa.

Volterra supporta ed esemplifica questa affermazione citando in parte il testo del telegramma di plauso inviato allo stesso Mussolini dal *Comitato scientifico* della rivista *Il diritto razzista*.

A tale riguardo c'è da sottolineare quanto questa annotazione si fondasse su una serie di documenti evidentemente utilizzati da Volterra per redigere questa parte del suo elaborato; documenti che dattiloscritti si trovano nello stesso fascicolo dei due scritti di cui stiamo trattando.<sup>83</sup>

All'interno di una busta intestata al Partito d'Azione e indirizzata a Volterra, ma che non presenta nessun timbro postale, sono infatti conservati quattro fogli contenenti l'elenco dei '*collaboratori al periodico "La Difesa della Razza"*' e l'estratto '*Dalla stampa quotidiana del Marzo-Aprile (?) 1939*'. Non si può dire se questi documenti fossero stati recapitati a Volterra dai circuiti di partito ovvero se egli avesse riutilizzato la busta.<sup>84</sup> Ad ogni modo, l'estratto permette di contestualizzare il telegramma menzionato nello scritto, di leggerne

stenti, incaricati, liberi docenti), come già avvertiva Finzi 2003<sup>2</sup>: 65-68, 71 s. Sarebbero infatti necessari studi su ciascuna università o istituto universitario.

83 ACS Fondo Edoardo Volterra, b. 109, c. 831.

84 Diversamente da quanto avevo prospettato in Gallo, Buongiorno 2018: 110.

integralmente il testo<sup>85</sup> e di individuare tutti i firmatari, oltre che conoscere alcuni aspetti della stessa rivista.<sup>86</sup>

La menzione di accademici quali Pier Silverio Leicht, Pietro Fedele e Santi Romano, tra i membri del comitato scientifico della rivista e firmatari del telegramma, nel documentare la supina adesione di questi studiosi all'ideologia razzista, segnalava la distanza intellettuale intercorsa tra Volterra e loro, ai quali si rimprovera di aver accettato senza esitazione e con entusiasmo le disposizioni razziste. Eppure da questa vicenda traspare l'amarezza del Volterra professore nei confronti di una comunità universitaria insensibile di fronte alla disgrazia occorsa ai suoi membri ebrei, se non a tratti attraversata da una malcelata *Schadenfreude*.

È difficile sostenere che in ambito universitario nessuno si fosse, e fin da subito, reso conto della gravità e pericolosità di quei provvedimenti discriminatori, nei quali covava il germe della persecuzione; del resto il susseguirsi di norme sempre più restrittive adombrava lo sviluppo successivo. Del tragico epilogo della politica razziale lo scritto non si occupa se non nella fuggevole chiosa che quelle "disposizioni erano [state] fonte di postume sofferenze e di sventure".<sup>87</sup>

85 Un telegramma al duce = la devota riconoscenza del comitato per diritto razzista. Alle due è pervenuto il seguente telegramma: "I sottoscritti componenti il Comitato Scientifico per il diritto razzista riprendendo il lavoro per un ulteriore sviluppo dell'iniziativa da Voi allegata e destinata a raccogliere e a illustrare, secondo le Vostre alte direttive, la legislazione e la giurisprudenza razziale d'Italia, inviano a Voi, Duce, Fondatore dell'Impero, l'espressione di devota riconoscenza per la nuova vita impresso al diritto della vostra rivoluzionaria proclamazione dei postulati razzisti indispensabile base per la potenza italiana; Cutelli, Guidi, Giacchino, Avvocato dello Stato, Santi Romano, Presidente del Consiglio di Stato, Leicht, Preside della Facoltà di giurisprudenza, Astuto, Governatore di Colonia, Fedele, Senne, Marracino." Rispetto alla datazione fornita da Volterra, la consultazione dei materiali d'archivio ha permesso di precisare che il telegramma fu inviato tra il 9 e il 10 marzo del 1940. Su questo telegramma vedi anche Gentile 2010: 55.233.

86 Legati ad esempio alla trasformazione, dal gennaio-agosto 1941, del "titolo, divenendo bilingue e decisamente nazista e con vari collaboratori tedeschi: *Il diritto razzista. Rivista politico-giuridica del razzismo. Internationale Zeitschrift des Rassenrechts. Dottrina giurisprudenza legislazione*, fondata e diretta da Stefano Mario Cutelli". A margine si segnala l'ulteriore cambiamento del titolo dal settembre-dicembre 1941. L'attenta ricostruzione della storia della rivista si trova in Gentile 2010: 76-90.

87 Per la vicenda di Volterra relativa al periodo immediatamente successivo all'emanazione della normativa razziale si vedano i contributi di Buongiorno 2016a: 47-60 e Buongiorno 2016b: 479-492.



## Bibliografia

- Amico 2007: Amico A., *Gaetano De Sanctis. Profilo biografico e attività parlamentare*, Tivoli 2007.
- Anti 2009: Anti C., *I diari di Carlo Anti. Rettore dell'Università di Padova e Direttore generale delle Arti della Repubblica sociale italiana. Versione integrale*, Verona 2009.
- Bobbio 1997: Bobbio N., *Autobiografia*, a c. di A. Papuzzi, Roma et al. 1997.
- Buongiorno 2016a: Buongiorno P., *Die Ethik eines Juristen. Edoardo Volterra zwischen der Palingenesia Codicis, den Senatus consulta und dem italienischen Faschismus (1929-1945)*, in Forschner B., Willems C. (Hgg.), *Acta diurna. Beiträge des IX. Jahrestreffens Junger Romanisten*, Wiesbaden 2016, 47-60.
- Buongiorno 2016b: Buongiorno P., «Ricordi di anni lontani e difficili». *Romanisti a Leiden nella lunga estate del 1939*, in Index 44, 2016, 479-492.
- Briganti 2009: Briganti P., *Il contributo militare degli ebrei italiani alla Grande Guerra 1915-1918*, Torino 2009.
- Cagnetta 1979: Cagnetta M., *Antichisti e impero fascista*, Bari 1979.
- Capristo, Fabre 2018: Capristo A., Fabre G., *Il registro. La cacciata degli ebrei dallo Stato italiano nei protocolli della Corte dei Conti 1938-1943*, Bologna 2018.
- Cascione 2009: Cascione C., *Romanisti e fascismo*, in Miglietta M., Santucci G. (a cura di), *Diritto romano e regimi totalitari nel 900 europeo*, Trento 2009, 3-51.
- Catalan 2007: Catalan T., *Ebrei in Italia negli anni Trenta*, in La rassegna mensile di Israel, 73.2, 2007, 25-43.
- Clemente 2010: Clemente G., *O fascismo e os historiadores. Sucessos e fracassos do uso político da história*, in Tucci Carneiro M.L., Croco F. (org.), *Tempos de fascismos. Ideologia, intolerância, imaginário*, São Paulo 2010, 291-316.
- Clemente 2012: Clemente G., *Fascimo, colonialismo e razzismo. Roma antica e la manipolazione della storia*, in Cannas A. et alii (a cura di), *Xenoi. Immagini e parola tra razzismi antichi e moderni*, Napoli 2012, 51-66.
- Cohen 1997: Cohen K., *The Neppi Modona Diaries. Reading Jewish Survival My Italian Family*, Hanover 1997.
- Collotti 2006: Collotti E., *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Roma-Bari 2006.
- Dahm 2007: Dahm C., *Schürer Emil*, in NDB 23, Berlin 2007, 641-642.
- De Felice 1981: De Felice R., *Mussolini il duce. Lo stato totalitario 1936-1940*, Torino 1981.
- De Felice 1993: De Felice R., *Storia degli ebrei sotto il fascismo*, Torino 1993.
- Della Pergola 1983: Della Pergola S., *La trasformazione demografica della diaspora ebraica*, Torino 1983.

- Finzi 2003<sup>2</sup>: Finzi R., *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma 2003<sup>2</sup>.
- Finzi, Pontoriero 2015: Finzi R., Pontoriero I., *Il Rettore della liberazione a Bologna: Edoardo Volterra*, in *Studi Storici* 56.4, 2015, 827-843.
- Flamigli 2019: Flamigli M., *Professori e università di fronte all'epurazione. Dalle ordinanze alleate alla pacificazione (1943-1948)*, Bologna 2019.
- Gentile 2010: Gentile S., *Le leggi razziali: scienza giuridica, norme, circolari*, Milano 2010.
- Gentile 2013: Gentile S., *La legalità del male. L'offensiva mussoliniana contro gli ebrei nella prospettiva storico-giuridica (1938-1945)*, Torino 2013.
- Giardina, Vauchez 2016: Giardina A., Vauchez A., *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma et al. 2016.
- Goodstein 2007: Goodstein J.R., *The Volterra Chronicles. The Life and Times of an Extraordinary Mathematician 1860-1940*, Providence 2007.
- Grimani 1996: Grimani S., *I corridoi della memoria*, Palermo 1996.
- Guerraggio, Paoloni 2008: Guerraggio A., Paoloni G., *Vito Volterra*, Roma 2008.
- Israel 2007: Israel G., "Il documento", *il fascismo e i problemi della razza del luglio 1938*, in *La rassegna mensile di Israel* 73.2, 2007, 103-118.
- Israel 2010: Israel G., *Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Bologna 2010.
- Liebing 1966: Liebing H., *Harnack Adolf von*, in *NDB* 7, Berlin 1966, 688-690.
- Mantello 2009: Mantello A., *Le continuità di Roma*, in *Lamberti F. (a cura di), Quaderni Lupiensi di Storia e Diritto*, Lecce 2009, 37-80.
- Marotta 2009: Marotta V., *La cittadinanza romana in età imperiale (secoli I-III d.C.). Una sintesi*, Torino 2009.
- Marsili 2009-2010: Marsili L., *Edoardo Volterra, giurista, antifascista, organizzatore di cultura nello specchio del suo archivio*, Roma 2009-2010.
- Mazza 2017: Mazza M., *Augusto in camicia nera. Storiografia e ideologia nell'era fascista*, in *Revista de historiografía* 27, 2017, 107-125.
- Migliario, Polverini 2017: Migliario E., Polverini L. (a cura di), *Gli antichisti italiani e la Grande Guerra*, Milano 2017.
- Montroni 2016: Montroni G., *La continuità necessaria. Università e professori dal fascismo alla Repubblica*, Milano 2016.
- Navone 2019: Navone G., *Il divieto di matrimonio razzialmente misto nella legislazione fascista*, in *Europa e diritto privato* 1, 2019, 121-140.
- Nidam Orvieto 2003: Nidam Orvieto I., *Lettere a Mussolini: gli ebrei italiani e le leggi antiebraiche*, in *La rassegna mensile di Israel* 69.1, 2003, 321-346.
- Pettinato 1966: Pettinato C., *Tutto da rifare*, Milano 1966.
- Pisanty 2006: Pisanty V., *La Difesa della razza. Antologia 1938-1943*, Milano 2006.

- Quaroni, Maugeri 2017: Quaroni C., Maugeri V. (a cura di), *Gli ebrei italiani nella Grande Guerra (1915-1918)*, Firenze 2017.
- Rabello 1976: Rabello A.M., *A Tribute to Jean Juster*, in *Israel Law Review* 11.2, 1976, 216-258.
- Sarfatti 2001: Sarfatti M., *La preparazione delle leggi antiebraiche del 1938. Aggiornamento critico e documentario*, in Pavan I., Schwarz G. (a cura di), *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*, Firenze 2001, 25-54.
- Sarfatti 2018: Sarfatti M., *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino 2018.
- Sherwin-White 1973<sup>2</sup>: Sherwin-White A.N., *The Roman Citizenship*, Oxford 1973<sup>2</sup>.
- Simili 1990: Simili R., *Introduzione*, in V. Volterra, *Saggi scientifici*, (rist.) Bologna 1990.
- Simili 2012: Simili R., *Vito Volterra (1923-1926). Mister Italian Science*, in Ead. (a cura di), *Scienziati, patrioti, presidenti. L'Accademia Nazionale dei Lincei (1874-1926)*, Roma et al. 2012, 143-186.
- Toscano 2003: Toscano M., *Ebraismo e antisemitismo in Italia. Dal 1848 alla guerra dei sei giorni*, Milano 2003.
- Valgimigli, Pancrazi 2003: Valgimigli M., Pancrazi P., *Storia di una amicizia. Scelta dal carteggio inedito*, a c. di M.V. Ghezzi, Cologno Monzese 2003.
- Varvaro 2019: Varvaro M., *Salvatore Riccobono tra il 'genio di Roma' e il fascismo. Parte I*, in *BIDR* 113, 2019, 93-114.
- Varvaro 2020: Varvaro M., *Salvatore Riccobono tra il 'genio di Roma' e il fascismo. Parte II*, in *BIDR* 114, 2020, 1-34.
- Ventura 1992: Ventura A., *Carlo Anti rettore magnifico e la sua università*, in Aa.Vv., *Carlo Anti. Giornate di studio nel centenario della nascita*, Trieste 1992, 155-222.
- Ventura 2000: Ventura L., *Il gruppo de "La nostra bandiera" di fronte all'antisemitismo fascista (1934-1938)*, in *Studi Storici* 41.3, 2000, 711-755.
- Volterra 1991: Volterra V., *Scritti giuridici*, I. *Famiglia e successioni*, Napoli 1991.
- Woller 1997: Woller H., *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, Bologna 1997.



# LE LEGGI RAZZIALI E LA COSTITUZIONE ITALIANA

MICHELE DIONIGI

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Abstract: The history of the Republican Constitution has always been presented, in the dominant public and scholarly representation, as a moment of total discontinuity from the fascist regime and, therefore, also from the so-called 'racial laws'. It is vigorously recalled whenever the subject resurfaces in the public and scientific debate, that the Italian Constitution rejects fascism in all its possible forms; it rather builds a democratic order, in which the principle of the division of powers, the centrality of Parliament, the autonomy of the judges, the guarantee of the rights of the person are affirmed. The rigidity of the Constitution was imagined as a safeguard to protect the organisation of powers and the protection of rights from contingent political majorities, which acting without any limits can adopt unjust measures. And yet, both history and constitutional actuality present, without solution of continuity, elements of great contradiction.

Parole chiave: Costituzione; repubblica italiana; Assemblea Costituente; leggi razziali.

SOMMARIO: 1. Il ripudio del fascismo e le nuove forme di tutela costituzionale. – 2. Superamento del regime fascista ed analisi del profilo razziale nei lavori dell'Assemblea Costituente. – 3. La discriminazione per motivi connessi alla razza nelle pronunce della Consulta. – 4. Il principio di uguaglianza nello stato sociale. – 5. Conclusioni.

## 1. Il ripudio del fascismo e le nuove forme di tutela costituzionale

La Costituzione repubblicana, caratterizzandosi per l'attribuzione di un ruolo centrale alla persona umana e per l'individuazione di strumenti tesi a salvaguardarne la libertà, la dignità e l'autonomia, rappresenta, come noto, una rottura sia organizzativa che valoriale rispetto al regime fascista.<sup>1</sup>

L'esigenza di assicurare l'effettiva tutela della persona, nella sua dimensione individuale e relazionale, attraverso un sistema di garanzie consacrate all'interno della Carta costituzionale, ben si comprende ove si abbia riguardo alle tragiche vicende storiche che hanno caratterizzato il ventennio fascista e, più in generale, i regimi totalitari del secolo scorso.

La peculiarità di detti sistemi, come peraltro di ogni regime totalitario, si riscontra in quella che il filosofo del diritto Gustav Radbruch, con espressione assai suggestiva, ebbe a definire come un'"ingiustizia legale".<sup>2</sup> Ed infatti, la gravità di quanto accaduto, oltre che per i fatti ex se considerati, risulta palese ove si consideri che le leggi razziali, emanate sotto l'egida dell'ordinamento allora vigente, risultarono dotate della più assoluta copertura ordinamentale.

1 Cartabia 2014.

2 Radbruch 1946.

Di conseguenza, con la caduta del fascismo, il timore che tali atrocità potessero ripetersi indusse i Padri costituenti a cristallizzare i diritti della persona nel testo costituzionale e ad assicurarne la salvaguardia attraverso la previsione di specifici strumenti di tutela.

Oltre a sancire la centralità del Parlamento<sup>3</sup> e l'autonomia della Magistratura,<sup>4</sup> si ritenne necessario, pertanto, costituzionalizzare il principio personalista,<sup>5</sup> quello di uguaglianza formale e sostanziale,<sup>6</sup> nonché quello della divisione dei poteri<sup>7</sup> (principi, peraltro, già richiamati, sia pure in parte, nelle costituzioni liberali ottocentesche), garantendone l'effettiva tutela mediante l'introduzione di un procedimento di revisione costituzionale aggravato<sup>8</sup> e di un controllo sulla costituzionalità delle leggi,<sup>9</sup> affidato alla Corte costituzionale.

In particolare, il rimedio da ultimo menzionato, attraverso la previsione di un controllo di legittimità non solo formale, ma anche sostanziale, è stato immaginato come strumento teso a presidiare l'organizzazione dei poteri e la tutela dei diritti (ossia gli elementi definitori di una Costituzione nella stessa prospettiva dell'art. 16 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789) da maggioranze politiche contingenti, al fine di salvaguardare le minoranze ed assicurare il rispetto della dignità di ciascun individuo.

In tale contesto, per quanto qui di interesse, la formulazione dell'articolo 3 della Costituzione e, in particolare, il divieto antidiscriminatorio anche sotto il profilo razziale, rappresenta, quindi, la sintesi plastica dello spirito costituente e il ripudio del fascismo.

## **2. Superamento del regime fascista ed analisi del profilo razziale nei lavori dell'Assemblea Costituente**

Le precedenti considerazioni trovano conferma nei lavori svolti in seno all'Assemblea Costituente, dalla cui analisi emerge limpidamente la volontà dei Padri costituenti di operare una netta cesura rispetto al sistema previgente.<sup>10</sup>

3 Artt. 67, 70 ss., 94, 138 Cost.

4 Artt. 101, 104 Cost.

5 Art. 2 Cost.

6 Art. 3 Cost.

7 Artt. 70 ss., 95, 102, 103 Cost.

8 Art. 138 Cost.

9 Artt. 134 ss. Cost.

10 Nardocci 2014.

In tal senso, particolare rilievo assume la discussione svoltasi in seno alla Prima Sottocommissione in ordine all'opportunità di inserire nel testo della Carta costituzionale una dichiarazione dei diritti dell'uomo,<sup>11</sup> rappresentando la costituzionalizzazione dei medesimi la negazione espressa dell'ideologia affermatasi sotto l'egida del regime fascista.

La *ratio* sottesa all'introduzione di tale dichiarazione - suggerita, peraltro, anche dall'on. P. Togliatti - si coglie chiaramente nella relazione dell'on. G. La Pira, ove testualmente si legge che:

data ... l'esperienza fatta dello Stato fascista è necessario che alla Costituzione strettamente detta, cioè alla parte relativa alla struttura costituzionale dello Stato, sia premessa una dichiarazione dei diritti dell'uomo. Ciò anche in conformità a tutta una tradizione giuridica cosiddetta occidentale ... Ma, oltre che in omaggio alla tradizione, una dichiarazione dei diritti dell'uomo deve essere ammessa soprattutto come affermazione solenne della diversa concezione dello Stato democratico, che riconosce i diritti sacri, inalienabili, naturali del cittadino, in opposizione allo Stato fascista che con l'affermazione dei diritti riflessi, e cioè della teoria che lo Stato è la fonte esclusiva del diritto, negò e violò alla radice i diritti dell'uomo.<sup>12</sup>

Analogamente, la volontà di troncare ogni legame con l'ordinamento fascista emerge dal dibattito tenutosi, sempre in seno alla prima Sottocommissione, in relazione ai principi dei rapporti politici.<sup>13</sup>

Specificamente, in detta sede si lavorò alacremente all'individuazione di una previsione da introdurre nella Carta costituzionale che consentisse di tenere indenne il neonato Stato repubblicano dai rischi connessi alla diffusione di organizzazioni politiche di matrice fascista, addivenendosi, infine, all'approvazione della XII disposizione transitoria, la quale, come noto, espressamente vieta "la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista".<sup>14</sup>

In sede di discussione - discussione, per la verità, tuttora non sopita, ma al contrario, mantenuta viva dalla dottrina anche ai giorni nostri - si posero, tuttavia, numerosi quesiti.<sup>15</sup>

11 Si veda la seduta della Prima Sottocommissione, 9 settembre 1946.

12 On. G. La Pira, seduta della Prima Sottocommissione, 9 settembre 1946.

13 Nardocci 2014.

14 XII disposizione transitoria Cost.: "È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista. In deroga all'articolo 48, sono stabilite con legge, per non oltre un quinquennio dall'entrata in vigore della Costituzione, limitazioni temporanee al diritto di voto e alla eleggibilità per i capi responsabili del regime fascista".

15 Donato 2019.

In particolare, ci si interrogò in ordine alla delimitazione dell'ambito applicativo di detta previsione. Ed infatti, ai costituenti che sostenevano che il divieto doveva riferirsi in via esclusiva alla riorganizzazione del partito fascista, si contrapponevano coloro i quali, al contrario, ritenevano opportuno estenderne l'operatività anche nei confronti di altre organizzazioni politiche di matrice totalitaria.

Tra le due soluzioni, sebbene tuttora vi sia autorevole dottrina<sup>16</sup> che sostiene il contrario, deve ritenersi preferibile la prima, avuto riguardo, da un lato, al dato testuale della disposizione e, dall'altro lato, alla sua *ratio* ispiratrice.

Ed invero, sotto il primo profilo, è possibile osservare come l'originaria formulazione, che genericamente prevedeva il divieto di riorganizzare "un partito fascista", sia stata sostituita, in un primo momento, con l'espressione "del partito fascista" e, infine, "del disciolto partito fascista", ponendo l'enfasi sulle vicende che avevano indelebilmente segnato la storia del nostro Paese nel ventennio precedente.

Sotto altro profilo, come anticipato, tale interpretazione trova conforto nella *voluntas legis*; sul punto, giova riportare le parole dell'on. Togliatti, il quale espressamente evidenziò la necessità di "escludere dalla democrazia chi ha manifestato di essere un suo nemico",<sup>17</sup> affermando, inoltre, che "[i]l partito fascista ha dimostrato di voler distruggere le libertà umane e civili dei cittadini ed ha portato il Paese alla rovina: per questo gli si deve negare l'esistenza."<sup>18</sup>

Concludendo sul punto, è opportuno segnalare che, sebbene la qualificazione della XII disposizione quale "speciale clausola di protezione politica unidirezionale"<sup>19</sup> (rivolta, dunque, ai soli partiti di matrice neofascista) abbia indotto illustri giuristi a ritenere configurabile un'ipotesi di "autorottura" della Costituzione, attesa la "presenza nello stesso testo costituzionale di norme in deroga ad altre in esso sancite",<sup>20</sup> non può trascurarsi la tesi di chi, attraverso un'interpretazione sistematica, ha riscontrato la presenza di mere "antinomie apparenti",<sup>21</sup> rilevando che il divieto imposto dalla norma in esame non rappresenta una deviazione dal dettato costituzionale, ma, al contra-

16 Esposito 1951; Crisafulli 1969.

17 On. P. Togliatti, seduta della Prima Sottocommissione, 19 novembre 2014.

18 *Ibidem*.

19 Pezzini 2011.

20 Mortati 1962.

21 Ruggeri 2009.



rio, ne costituisce diretta conseguenza “in coerenza con l’antitesi che l’ordinamento intero rappresenta rispetto a quello fascista”.<sup>22</sup>

Tanto chiarito, nell’ottica di cesura di cui si è detto in precedenza, non meno rilevante risulta, poi, l’intervento con il quale l’on. Calamandrei propose all’Assemblea Costituente di non collocare la previsione di che trattasi tra le disposizioni transitorie. Egli, infatti, osservava che:

[s]e questa disposizione deve avere un significato, essa deve essere collocata non tra le disposizioni transitorie, e non deve limitarsi a proibire un nome, ma deve definire che cosa c’è sotto quel nome, quali sono i caratteri che un partito deve avere per non cadere sotto quella denominazione e per corrispondere invece ai requisiti che i partiti devono avere in una Costituzione democratica. Sarà l’organizzazione militare o paramilitare; sarà il programma delle violenze contrario ai diritti di libertà; sarà il totalitarismo e la negazione dei diritti delle minoranze.<sup>23</sup>

Peraltro, sebbene, com’è noto, detta proposta non sia stata accolta, la collocazione della disposizione in esame all’esterno del corpo della Costituzione non si traduce nell’attribuzione di un automatico valore transeunte, per quanto, in dottrina, non manchi chi sostiene il contrario, definendo la previsione *de qua* come una norma di “natura emozionale ... tributaria alle passioni del momento.”<sup>24</sup>

Come evidenziato da altro ma non meno apprezzabile orientamento, il carattere ‘finale’ e non meramente ‘transitorio’ della norma contenuta nel primo comma della XII disposizione si desume, da un lato, nel dato letterale, posto che, a differenza di quanto previsto dal comma successivo in ordine alla limitazione dei diritti politici dei capi responsabili del partito fascista, il divieto di riorganizzazione del partito non è soggetto a termine alcuno e, dall’altro lato, nella stessa *ratio* della disposizione ove si consideri che “l’esigenza di tutela delle istituzioni democratiche non risulta erosa dal decorso del tempo.”<sup>25</sup>

Oltre che nella declinazione della richiamata disposizione, l’esigenza di rappresentare in modo tangibile la rottura con il regime fascista si coglie agevolmente ove si abbia riguardo a talune delle scelte operate sul piano semantico dai Padri costituenti all’esito degli ampi dibattiti svoltisi, dapprima, in seno alle rispettive Sottocommissioni e, successivamente, in Assemblea.

In particolare, per quel che in questa sede rileva, pregna di significato deve ritenersi l’introduzione nella Carta costituzionale del

22 Pezzini 2011.

23 On. P. Calamandrei, seduta dell’Assemblea Costituente, 4 marzo 1947.

24 Bellomia 1973: 1672.

25 Cass. pen., Sez. I, sent. n. 37577/2014.

vocabolo 'razza' nell'enucleazione del principio di uguaglianza e non discriminazione di cui all'articolo 3, primo comma.<sup>26</sup>

Come, infatti, osservava l'on. Cevolotto, il termine 'razza' si era affermato "nell'uso comune da quando fu impostata dal fascismo la questione razziale"<sup>27</sup> e, pertanto, come poi chiarito dall'on. Togliatti, era necessario che: "la parola 'razza' dov[esse] essere usata appunto per dimostrare che si vuole ripudiare quella politica razziale che il fascismo aveva instaurato."<sup>28</sup>

È interessante, quindi, notare come nella scelta dei Costituenti il dato ideologico e valoriale sia risultato nettamente prevalente rispetto al dato semantico e persino a quello scientifico, optandosi per l'utilizzo di un termine che, se pur privo della benché minima validità scientifica, costituisce, di fatto, quello dal più elevato valore simbolico.

Peraltro, giova segnalare che, nell'ambito dei lavori preparatori, il profilo inerente alla sussistenza di un concreto fondamento scientifico sotteso al concetto di razza non risulta neppure approfondito, in quanto evidentemente recessivo rispetto alla preminente esigenza di individuare una formulazione che richiamasse alla memoria i tragici eventi verificatisi sotto il regime fascista, fungendo da monito per i posteri.

Per tale ragione, infatti, non trovò accoglimento la proposta presentata in seno alla Prima Sottocommissione dall'on. Lucifero, tesa a modificare il testo dell'allora art. 7 (attuale art. 3 Cost.) sostituendo "la parola 'razza' ..., non molto appropriata, ... [con] il termine 'stirpe', in tesi, "più consono alla dignità umana."<sup>29</sup>

Ed invero, oltre che per una differente accezione semantica tra i due vocaboli,<sup>30</sup> la parola 'razza', a differenza del termine 'stirpe', doveva ritenersi emblematica e di per sé idonea a ripudiare il pensiero di chi, attraverso un'interpretazione fuorviante e strumentale della stessa, aveva dato vita ad un'ideologia improntata su odio e divisione.

26 Nardocci 2014.

27 On. M. Cevolotto, Prima Sottocommissione, seduta del 14 novembre 1946

28 On. P. Togliatti, Prima Sottocommissione, seduta del 14 novembre 1946

29 On. R. Lucifero, Prima Sottocommissione, seduta del 14 novembre 1946.

30 L'On. P. Mancini sosteneva che "l'espressione *stirpi* riguard[a] il ceppo familiare, mentre l'espressione *razza* riguarda, in genere, la razza vera e propria" e l'on. Togliatti precisava che "vi potrebbe essere infatti un cittadino il quale sia di razza ebraica, ma di stirpe diversa da un altro cittadino della stessa razza".

Tale dibattito fu poi riproposto in Assemblea costituente,<sup>31</sup> ove, a sua volta, l'on. Cingolani presentò un emendamento analogo a quello formulato in seno alla Prima Sottocommissione dall'on. Lucifero. Anche in questa sede, però, la proposta non poté trovare accoglimento. Dirimenti furono gli interventi degli onorevoli Laconi e Ruini. Segnatamente, il primo evidenziò che:

in questa parte dell'articolo vi è un preciso riferimento a qualche cosa che è realmente accaduto in Italia, al fatto cioè che determinati principi razziali sono stati impiegati come strumento di politica e hanno fornito un criterio di discriminazione degli italiani, in differenti categorie di reprobri e di eletti. Per questa ragione ..., oggi in Italia, riteniamo che la parola razza vada mantenuta.<sup>32</sup>

L'on. Ruini, invece, pur consapevole di come il richiamo ai concetti di razza e razzismo potesse qualificarsi come una sorta di “postuma persecuzione verbale” e pur comprendendo la scelta di avrebbe voluto definitivamente abbandonarli, da ultimo, convenne con chi ne enfatizzava il valore storico, precisando, pertanto, che l'utilizzo del termine razza fosse motivato dall'esigenza di

reagire a quanto è avvenuto nei regimi nazifascisti, per negare nettamente ogni disuguaglianza che si leghi in qualche modo alla razza ed alle funeste teorie fabbricate al riguardo.<sup>33</sup>

### **3. La discriminazione per motivi connessi alla razza nelle pronunce della Consulta**

A seguito dell'analisi svolta, occorre soffermare l'attenzione sull'ordinamento vigente, al fine di verificare, *in primis*, se, successivamente all'entrata in vigore della Costituzione, il legislatore, memore di quanto avvenuto durante il regime fascista, sia stato in grado di cogliere il monito lanciato dai Costituenti e, ove ciò non sia accaduto, se il sistema costituzionale, così come delineato, sia riuscito a garantire

31 Merita richiamare, in questa sede, quanto affermato dall'on. Ruini nella relazione al progetto di Costituzione, dove si rinviene un ulteriore riferimento allo stretto legame intercorrente tra la costituzionalizzazione del principio di eguaglianza e il regime fascista previgente. A questo proposito, l'on. M. Ruini affermava che: “[i]l principio di eguaglianza di fronte alla legge, conquista delle antiche carte costituzionali, è riaffermato con più concreta espressione, dopo le recenti violazioni per motivi politici e razziali”.

32 On. R. Laconi, Assemblea costituente, seduta pomeridiana, 24 marzo 1947.

33 On. M. Ruini, Assemblea costituente, seduta pomeridiana, 24 marzo 1947.

la salvaguardia dei principi e dei valori affermatasi al termine di quel cupo ventennio.<sup>34</sup>

Per quanto concerne il primo profilo, se pur con rammarico, non può non rilevarsi come, in diverse occasioni, il nostro legislatore abbia dimostrato di avere scarsa memoria storica.

Prova inconfutabile di quanto affermato emerge dalla scelta del Governo di precludere, con l'art. 13 del d.l. n. 113/2018, meglio noto come "decreto Sicurezza", l'iscrizione anagrafica ai richiedenti asilo, anche se aventi abituale dimora nel territorio italiano, così, di fatto, impedendo loro l'accesso ai servizi connessi alla predetta iscrizione, nonché l'esercizio di diritti e facoltà cui la stessa è sottesa.<sup>35</sup>

Detta disposizione, tuttavia, è stata – logicamente e correttamente – espunta dall'ordinamento dalla Corte costituzionale, la quale, con la sentenza n. 186 del 31 luglio 2020, pubblicata in data 8 agosto 2020, ne ha dichiarato l'illegittimità per violazione dell'articolo 3 della Costituzione.

Specificamente, la Consulta ha ritenuto la disposizione *de qua* incostituzionale per due ordini di ragioni: *in primis* per irrazionalità intrinseca e, inoltre, per irragionevole disparità di trattamento.

Ed infatti, non v'è dubbio che, come evidenziato dalla Corte costituzionale, siffatta previsione, da un lato, si ponesse in aperto contrasto con l'asserita volontà del legislatore di incrementare la sicurezza pubblica, attesa la sua idoneità a

limitare capacità di controllo e monitoraggio dell'autorità pubblica sulla popolazione effettivamente residente sul suo territorio, escludendo da essa una categoria di persone, gli stranieri richiedenti asilo, regolarmente soggiornanti nel territorio italiano e ciò senza che questa esclusione possa ragionevolmente giustificarsi alla luce degli obblighi di registrazione della popolazione residente,<sup>36</sup>

e, dall'altro lato, determinasse un'irragionevole disparità di trattamento dei richiedenti asilo (sia rispetto ad altri stranieri pur legalmente soggiornanti in Italia che ai cittadini italiani), minando il processo di integrazione con la comunità e, di conseguenza, negando loro la possibilità di vivere una vita "libera e degna".

In particolare, con la pronuncia in esame, la Corte ha precisato che:

Per la portata e per le conseguenze anche in termini di stigma sociale dell'esclusione operata con la norma oggetto del presente giudizio, di

34 Cartabia 2014.

35 Morselli 2020.

36 Corte cost., sent. n. 186/2020.

cui è non solo simbolica espressione l'impossibilità di ottenere la carta d'identità, la prospettata lesione dell'art. 3, primo comma, Cost. assume in questo contesto – al di là della stessa violazione del principio di eguaglianza – la specifica valenza di lesione della connessa “pari dignità sociale” ... La norma censurata, privando i richiedenti asilo del riconoscimento giuridico della loro condizione di residenti, incide quindi irragionevolmente sulla “pari dignità sociale», riconosciuta dall'art. 3 Cost. alla persona in quanto tale, a prescindere dal suo *status* e dal grado di stabilità della sua permanenza regolare nel territorio italiano.<sup>37</sup>

Come anticipato, tuttavia, la vicenda da ultimo menzionata e il malcelato intento discriminatorio posto a fondamento dell'art. 13 del “decreto Sicurezza” non si segnalano per originalità, richiamando, quasi vichianamente, un breve testo dell'agosto 1938, attribuito dagli storici a Benito Mussolini dall'evidente stampo razzista, nel quale si legge:

Gli ebrei in Italia, nel territorio metropolitano, sono 44.000 secondo i dati statistici ebraici, che dovranno però essere controllati da un prossimo speciale censimento. La proporzione sarebbe quindi di un ebreo su 1.000 italiani. È chiaro che, d'ora innanzi, la partecipazione degli ebrei alla vita globale dello Stato dovrà essere e sarà adeguata a questo rapporto. Nessuno vorrà contestare allo Stato fascista questo diritto, e meno di tutti gli ebrei ... Nessun dubbio, quindi, che il clima è maturo per il razzismo italiano, e meno ancora si può dubitare che esso non diventi ... patrimonio spirituale del nostro popolo, base fondamentale del nostro Stato, elemento di sicurezza per il nostro Impero.

Sebbene la pronuncia richiamata non sia l'unica nella quale la Consulta ha applicato il principio di cui all'articolo 3 rilevando l'incostituzionalità di discriminazioni fondate sull'appartenenza razziale, gli interventi del Giudice delle Leggi, oltre ad essere numericamente esigui, appaiono prevalentemente circoscritti ad ipotesi di irragionevolezza delle disposizioni invalidate.<sup>38</sup>

Si pensi, in via meramente esemplificativa, alla sentenza n. 268 del 1998,<sup>39</sup> con la quale la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 8 della legge 10 marzo 1955, n. 96, recante “Provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti”, nella parte in cui non prevedeva che tra i componenti della commissione chiamata ad esaminare le domande per il conseguimento dei benefici *de quibus* vi fosse anche un rappresentante dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> Nardocci 2014.

<sup>39</sup> Corte cost., sent. n. 268 del 1998, in Giur. cost., 1998, 2083 ss., con nota di Colaianni 1998: 3466 ss.

Peraltro, seppure, come chiarito, il punto nodale della decisione debba individuarsi nel giudizio di ragionevolezza operato dalla Consulta e non nel contrasto delle disposizioni sindacate in relazione al profilo discriminatorio *stricto sensu* inteso, non è mancata, nella pronuncia in esame, una disamina sulla discriminazione razziale in epoca fascista, della quale la Corte ha voluto evidenziare gli elementi caratterizzanti, precisando che

la discriminazione razziale si è manifestata con caratteristiche peculiari, sia per la generalità e sistematicità dell'attività persecutoria, rivolta contro un'intera comunità di minoranza, sia per la determinazione dei destinatari, individuati come appartenenti alla razza ebraica secondo criteri legislativamente stabiliti ... sia per le finalità perseguite ...: la legislazione antiebraica individua una comunità di minoranza, che colpisce con la "persecuzione dei diritti", sulla quale si innesterà, poi, la "persecuzione delle vite".<sup>40</sup>

Analogamente, si è attribuito maggior rilievo al profilo relativo alla ragionevolezza del dato normativo nella sentenza n. 239 del 1984, con la quale la Corte costituzionale ha accolto la questione di legittimità costituzionale sollevata in relazione all'art. 4 del r.d. n. 1731/1930, in quanto contrastante con gli artt. 2, 3 e 18 della Costituzione.

La suddetta disposizione, infatti, del tutto irragionevolmente, imponeva l'appartenenza automatica alla comunità israelitica per qualunque israelita ivi residente.

Specificamente, per quel che in questa sede rileva, la violazione del principio di eguaglianza da parte della norma è stata ritenuta dal Giudice costituzionale «*palese*», poiché, precisava la Corte,

[n]el denunciato art. 4, ... assumono essenziale rilievo appunto le caratteristiche religiose ed etniche, che confluiscono nella qualificazione di "israelita"; si concreta così una disparità di trattamento tra i cittadini, che tale qualità, d'ordine etnico-religioso, rivestano, e che, a cagione di essa, sono automaticamente ascritti alla Comunità israelitica, divenendo così obbligatoriamente destinatari degli effetti che da tale appartenenza discendono, anche nell'ordinamento statutale, e tutti gli altri cittadini, cui la norma stessa non si applica.<sup>41</sup>

Viceversa, la violazione dell'art. 3 per motivi razziali è stata esclusa dalla sentenza n. 15 del 1960,<sup>42</sup> con la quale il Giudice delle Leggi si è pronunciato sulla legittimità delle previsioni contenute nel D.lgs. n. 569 del 1946, che limitavano l'accesso ad un corso di preparazione

40 Corte cost., sent. n. 268 del 1998.

41 Corte cost., sent. n. 239 del 1984, in Giur. cost., 1984, 1727 ss.

42 Corte cost., sent. n. 15/1960, in Giur. cost., 1960, 147 ss., con nota di Paladin 1960:1029-1039.

per il conferimento dell'abilitazione alle funzioni di segretario comunale nella provincia di Bolzano e nella zona mistilingue della provincia di Trento esclusivamente agli 'oriundi' dei territori predetti.

Nel caso di specie, infatti, la Consulta, nel rilevare la ragionevolezza di tale disposizione, ha precisato che

[r]ichiedendo [la norma] che l'aspirante sia nato nei Comuni di un determinato territorio o sia nato da famiglia ivi residente, la legge non ha fatto alcuna distinzione di razza o di lingua. Chiunque sia nato nei Comuni indicati dalla legge in questione o sia nato da famiglia ivi residente può aspirare ad essere ammesso al corso, qualunque sia l'origine della sua famiglia. È quindi da escludere che si possa parlare di una discriminazione di razza. La nascita in un certo luogo o da famiglia che risiede nel luogo stesso è considerata dalla legge non perché si presuma l'appartenenza ad una determinata razza ma perché si presume che il cittadino abbia, per questo solo fatto della nascita in quel luogo o della appartenenza a quella famiglia, particolari attitudini in relazione agli scopi che la legge vuole conseguire.<sup>43</sup>

Ciò premesso, alla luce delle considerazioni svolte, è possibile affermare che il ruolo marginale ricoperto dalle pronunce inerenti al divieto di discriminazione per motivi razziali nell'ambito della giurisprudenza della Corte costituzionale non sia del tutto riconducibile ad una, pure auspicata, presa di coscienza da parte del legislatore circa il fondamentale rilievo delle questioni in esame, come, d'altronde, dimostrato da interventi normativi come quello di cui all'art. 13 del "decreto Sicurezza".

Ad ogni buon conto, per quanto il profilo della discriminazione connessa al profilo razziale possa talvolta risultare adombrato o, comunque, non adeguatamente valorizzato, è possibile sostenere che il principio di uguaglianza, così come enucleato dai Padri costituenti, costituisca uno strumento imprescindibile per la salvaguardia del nostro ordinamento.

#### **4. Il principio di uguaglianza nello Stato sociale**

Il principio di uguaglianza, peraltro, se pur previsto già dall'articolo 24 dello Statuto albertino, a mente del quale:

Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinanzi alla legge. Tutti godono egualmente i diritti civili e politici e sono ammissibili alle cariche civili e militari, salve le eccezioni determinate dalle leggi,

43 Corte cost., sent. n. 15/1960.

assume oggi una connotazione differente, derivante, *in primis*, da quei fattori di ordine storico riscontrabili nei lavori dell'Assemblea costituente di cui si è fatto cenno in precedenza, ed inoltre, dalla sua collocazione nell'ambito del complessivo impianto costituzionale e dal conseguente raccordo con le ulteriori norme ivi contemplate.<sup>44</sup>

In tal senso, particolare rilievo assume il legame con le previsioni contenute nell'articolo 2 della Costituzione, atteso che la protezione dal fenomeno discriminatorio non può prescindere dalla salvaguardia dei principi concernenti lo *status* della persona, di cui, per definizione, costituisce logico corollario.

Sul punto, infatti, è possibile osservare come, se da un lato, la titolarità dei diritti inviolabili della persona umana, sancita dal comma primo dell'articolo 2, comporta il riconoscimento in favore di ciascun individuo di "pari diritti di autorealizzazione",<sup>45</sup> ossia di pari dignità sociale sia come singolo sia nelle formazioni sociali dove si svolge la sua personalità, dall'altro lato, l'adempimento degli inderogabili doveri di solidarietà, prescritto dal comma successivo, si lega indissolubilmente al principio di eguaglianza sostanziale che, a sua volta, presuppone la rimozione delle diseguaglianze insite nel tessuto sociale.

Di conseguenza, è agevole comprendere come l'esame degli strumenti posti a tutela del singolo avverso il fenomeno discriminatorio imponga una preliminare disamina delle garanzie offerte dall'articolo *de quo*.

In particolare, la disposizione di cui al citato articolo 2, oltre a cogliere la centralità dell'uomo rispetto allo Stato (nel senso che "non è l'uomo in funzione dello Stato, ma quest'ultimo in funzione dell'uomo"),<sup>46</sup> attraverso il riconoscimento e la salvaguardia di "quei diritti che formano il patrimonio irretrattabile della personalità umana: diritti che appartengono all'uomo inteso come essere libero"<sup>47</sup> e che la giurisprudenza costituzionale ha stabilito "non possono essere sovvertiti o modificati nel loro contenuto essenziale neppure da leggi di revisione costituzionale o da altre leggi costituzionali",<sup>48</sup> ha il merito di aver istituito una relazione tra singolo e formazione sociale.<sup>49</sup>

Ed infatti, la norma in esame, nel richiedere l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale, co-

44 Nardocci 2014.

45 Bonetti 1994: 12.

46 Mortati 1975: 155.

47 Corte cost., sent. n. 11 del 1956, in Giur. cost., 1956, 616.

48 Corte cost., sent. n. 1146 del 1988, in Giur. cost., 1988, 5565 ss. Nello stesso senso, Corte cost., sent. n. 366 del 1991, in Giur. cost., 1991, 2914 ss.

49 Cerri 1993.



struisce un concetto di persona umana incardinata su una dimensione relazionale “intersoggettiva, che si propone ... di incidere sugli stessi meccanismi di integrazione della società”,<sup>50</sup> sicché

mentre una concezione esclusivamente ‘negativa’ dei diritti fondamentali può condurre alla stabilizzazione dello status quo all’interno della società, gli impulsi alla trasformazione di questo postulano una componente di ‘domanda attiva’ di libertà, indispensabile alla liberazione delle condizioni sociali di oppressione o di predominio che ostacolano la realizzazione delle sfere della personalità tutelate a livello costituzionale.<sup>51</sup>

In questo senso, può cogliersi il legame con il principio di eguaglianza e la differenza con le costituzioni liberali del 1800.

Alle suddette garanzie, come anticipato, si sommano quelle di cui al successivo articolo 3 della Carta costituzionale<sup>52</sup> che espressamente annovera la ‘razza’ tra i fattori che non possono costituire oggetto di irragionevoli disuguaglianze tra i cittadini.

Peraltro, occorre precisare che, sebbene detta previsione sancisca il divieto di operare discriminazioni, tale divieto non si traduce in un dovere di assoluta parità di trattamento, dovendosi avere riguardo alle circostanze obiettive aventi rilievo nelle fattispecie concrete.

Ed infatti, *in primis*, vi sono ipotesi (sia pur differenti da quella di che trattasi) in cui è la stessa Carta costituzionale a mitigare il principio di uguaglianza con altri principi; si pensi, in via meramente esemplificativa, alle previsioni normative contenute negli articoli 29, 68, 90 e 98 della Costituzione.

Analogamente, non è da escludersi la sussistenza di circostanze obiettive che impongano trattamenti differenziati, pur in assenza di una specifica previsione costituzionale.

Quanto affermato, d'altronde, è stato segnalato dalla stessa Corte costituzionale, la quale, con orientamento ormai consolidato, ha chiarito e precisato che il principio di uguaglianza in senso formale deve intendersi quale principio teso ad “assicurare ad ognuno eguaglianza di trattamento, quando eguali siano le condizioni soggettive ed oggettive alle quali le norme giuridiche si riferiscono per la loro applicazione.”<sup>53</sup>

Tale assunto, tuttavia, necessita, a sua volta, di alcune precisazioni, non potendosi ammettere la sussistenza in capo al legislatore di una discrezionalità illimitata nell’individuazione delle situazioni

50 Ridola 1997: 17 s.

51 Ridola 1997: 22 s.

52 La dottrina sul principio costituzionale di eguaglianza è estremamente ampia. Si rinvia a: Esposito 1954: 17 ss.; Paladin 1965; Rossano 1966; Sorrentino 2011.

53 Corte cost., sent. n. 3 del 1957, in Giur. cost., 1957, 17.

meritevoli di una regolamentazione differenziata, atteso che, ove ciò fosse possibile, si rischierebbe di trasformare la discrezionalità in arbitrio, attraverso un'inammissibile sovrapposizione concettuale.

In particolare, il *discrimen* tra discrezionalità e arbitrio deve individuarsi nella ragionevolezza dell'ordinamento, da intendersi quale "canone di coerenza ... nel campo delle norme di diritto."<sup>54</sup>

In altri termini, come chiarito dalla Consulta,

la riconosciuta eguaglianza di situazioni soggettive nel campo della titolarità dei diritti di libertà non esclude affatto che, nelle situazioni concrete, non possano presentarsi, tra soggetti uguali, differenze di fatto che il legislatore può apprezzare e regolare nella sua discrezionalità, la quale non trova altro limite se non nella razionalità del suo apprezzamento.<sup>55</sup>

Di conseguenza, affinché il principio di uguaglianza possa ritenersi violato, non sarà sufficiente accertare che la norma esaminata si ponga in contrasto con i precetti posti dal primo comma dell'art. 3, dovendosi altresì verificare che "la legge, senza un ragionevole motivo, faccia un trattamento diverso ai cittadini che si trovino in eguali situazioni."<sup>56</sup>

Dalle suesposte considerazioni si desume la centralità del ruolo attribuito alla Corte costituzionale, atteso che, sebbene il principio di eguaglianza, così come enucleato nel primo comma dell'articolo 3 della Costituzione, imponga al legislatore di non introdurre "differenziazioni *ratione subiecti*, per qualità che non siano oggettive",<sup>57</sup> la possibilità che ciò accada non è poi così remota.

In tali ipotesi, infatti, spetterà al Giudice delle Leggi verificare se la disparità di trattamento operata dal legislatore sia coerente con il principio di ragionevolezza, nonché con gli ulteriori principi di proporzionalità e congruità, accertando se, nelle fattispecie sottoposte al suo sindacato, sia ravvisabile o meno la sussistenza "di un corretto nesso ... tra fini perseguiti e disciplina dettata."<sup>58</sup>

Diversa è l'eventualità in cui ricorrano differenti condizioni di partenza,<sup>59</sup> proprie di quella che eloquentemente è stata definita come una società "non ... perfetta ... e che, proprio per effetto dei

54 Corte cost., sent. n. 204 del 1982, in Giur. cost., 1982, 2158.

55 Corte Cost., 104/1969, successivamente richiamata nelle sentenze nn. 144/1970, 177/1974, 62/1994, 245/2011, nonché nelle ordinanze nn. 503/1987 e 490/1988.

56 Corte cost. sent. n. 15 del 1960, in Giur. cost., 1960, 147 ss.

57 Cerri 2006b.

58 Cerri 2006a.

59 Caravita 1984.

suoi meccanismi, di continuo contribuisce a formare circoli viziosi di rendita e sottosviluppo.”<sup>60</sup>

In tal caso, invero, più che la previsione ex comma 1 dell'articolo 3, assume rilievo quella di cui al comma successivo che, sancendo il principio di uguaglianza sostanziale, consente, sia pur in termini programmatici, il superamento di quegli ostacoli che “limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana”.

Detto principio, dunque, integra quello di uguaglianza formale e, attraverso la previsione di azioni positive, impedisce che lo stesso rimanga un'affermazione meramente teorica, al fine di assicurare “che ci sia eguale dignità per tutti gli uomini, eguale possibilità (reale) di godere dei diritti ..., garanzia che le condizioni dell'esistenza non precipitino mai al di sotto di un certo standard.”<sup>61</sup>

In particolare, la Consulta ha chiarito l'accezione da attribuire al concetto di uguaglianza sostanziale precisando che

non è concepibile che il principio di eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, sancito dall'art. 3 della Costituzione, debba intendersi nel senso che il legislatore non possa dettare norme diverse per regolare situazioni che esso considera diverse, adeguando così la disciplina giuridica agli svariati aspetti della vita sociale, anche al fine di conseguire i risultati additati dal secondo comma dello stesso art. 3.<sup>62</sup>

Ciò premesso, per quanto specificamente concerne il divieto di discriminazione in base alla razza, la giurisprudenza della Corte costituzionale ha chiarito che “le distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche e di condizioni personali e sociali non possono essere assunte quali criteri validi per l'adozione di una disciplina diversa”,<sup>63</sup> così, di fatto, escludendo la sussistenza di poteri discrezionali in relazione al principio in esame che, pertanto, è stato interpretato dalla dottrina come “un limite assoluto delle funzioni normativa, esecutiva e giudiziaria [che] indirettamente vincola ... le stesse manifestazioni dell'autonomia privata.”<sup>64</sup>

60 Cerri 1993.

61 Caravita 1984.

62 Corte cost., sent. n. 28/1957.

63 Corte cost., sent. n. 56/1958.

64 Paladin 1965.

## 5. Conclusioni

Alla luce delle considerazioni svolte, non resta che interrogarsi sulla capacità dell'ordinamento costituzionale di resistere agli attacchi posti in essere, più o meno consapevolmente (alla luce dell'ampiezza esegetica del termine razza), da alcuni dei protagonisti della scena politica nazionale e arginare il rischio di potenziali derive totalitarie.

La storia ci insegna che i totalitarismi traggono la propria linfa vitale dalle insoddisfazioni e dalle paure individuali e collettive, insinuandosi subdolamente nelle maglie della società e ivi trovando consenso e legittimazione attraverso l'individuazione di un nemico comune: il diverso, colui dal quale tutelarsi in nome di una non ben identificata sicurezza.

D'altronde, come si è avuto modo di sottolineare, anche in tempi recenti non sono mancati i tentativi di alcune forze politiche di accaparrarsi consensi attraverso la strumentale stigmatizzazione del diverso e, in particolare, dello straniero.

Tuttavia, non può non rilevarsi come, pure a fronte di alcuni evidenti abbagli del Legislatore, l'ordinamento costituzionale abbia dimostrato, almeno fino ad ora, la propria solidità.

Dirimenti, in questo senso, devono ritenersi, *in primis*, l'impegno e l'attenzione mostrati dai giudici remittenti, i quali, nell'esercizio delle funzioni loro attribuite, sono riusciti a captare i segnali d'allarme scaturenti dalla lettura delle norme sottoposte alla loro attenzione, sollecitando l'intervento della Corte costituzionale.

Analogamente, imprescindibile è il ruolo cui è chiamata quest'ultima, la quale, attraverso l'assolvimento del delicato compito assegnatole, verifica la conformità delle norme rimesse al proprio vaglio e provvede, in caso di accertata incostituzionalità delle medesime, a decretarne l'espunzione dall'ordinamento, così garantendo la salvaguardia dei diritti fondamentali della persona e la tutela dei valori democratici cristallizzati nella Carta costituzionale, divenendone garante e fedele interprete.

Conclusivamente, dunque, anche grazie alla solerzia dei giudici remittenti e del Giudice delle Leggi, è possibile sostenere che il sistema costituzionale, così come complessivamente delineato dai Padri Costituenti, sia in grado apprestare adeguata tutela ai valori posti a fondamento del nostro ordinamento e di fronteggiare i rischi derivanti da scelte legislative non di rado improvide, preservando gli insegnamenti tratti dall'esperienza storica, che non possono e non devono essere rimossi.

## Bibliografia

- Bellomia 1973: Bellomia S., *Manifestazioni fasciste e XII disposizione transitoria della Costituzione*, in *Giurisprudenza costituzionale* 3, 1973, 1670-1675.
- Bonetti 1994: Bonetti C., *Prime note sulla tutela costituzionale contro il razzismo e la xenofobia*, in *Rivista trimestrale di diritto pubblico* 44, 1994, 1-83.
- Caravita 1984: Caravita B., *Oltre l'eguaglianza formale. Un'analisi dell'art. 3, comma 2 della Costituzione*, Padova 1984.
- Cartabia 2014: Cartabia M., *"L'età dei diritti": nuove forme di tutela della persona nel costituzionalismo del secondo dopoguerra*, in *Quaderni del Consiglio Superiore della Magistratura* 161, 2014, 109-117.
- Cerri 1993: Cerri A., *Libertà, eguaglianza, pluralismo nella problematica della garanzia delle minoranze*, in *Rivista trimestrale di diritto pubblico* 43, 1993, 289-314.
- Cerri 2006a: Cerri A., *Uguaglianza (principio costituzionale di)*, in *Enciclopedia giuridica Treccani*, agg. XIV, Roma, 2006.
- Cerri 2006b: Cerri A., *Ragionevolezza delle leggi*, in *Enciclopedia giuridica*, agg. XIV, Roma, 2006.
- Colaiani 1998: Colaiani N., *Perseguitati razziali e rappresentatività dell'unione delle comunità ebraiche. (Nota a C. cost., 17 luglio 1998, n. 268)*, in *Il Foro italiano* 121, 1998, 3466-3473.
- Crisafulli 1969: Crisafulli V., *I partiti nella Costituzione*, in *Jus. Rivista di Scienze Giuridiche* 20.1-2, 1969, 3-37.
- Donato 2019: Donato G., *Il valore precettivo della XII disposizione finale e l'estromissione delle liste neofasciste dalle competizioni elettorali*, in *Rivista dell'Associazione Italiana dei Costituzionalisti* 3, 2019, 585-596.
- Esposito 1951: Esposito C., *I partiti nella Costituzione italiana*, in *AG* 14.1-2, 1951, 3-28.
- Esposito 1954: Esposito C., *La Costituzione italiana*, Padova 1954.
- Morselli 2020: Morselli C., *La Consulta boccia l'art. 13 d.l. n. 113/2018 (c.d. decreto Sicurezza) sul veto di iscrizione anagrafica del richiedente asilo, ma lo scrutinio ablativo risulta monopolizzato dal parametro dell'art.3 C. (in un cono d'ombra l'art. 10, co. 3, C.)*, in *Federalismi.it* 26, 2020, 110-142.
- Mortati 1962: Mortati C., *Costituzione dello Stato (dottrine generali e Costituzione della Repubblica italiana)*, in *ED*, XI, 1962, 139-332.
- Mortati 1975: Mortati C., *Istituzioni di diritto pubblico*, Padova 1975.
- Nardocci 2014: Nardocci C., *Le discriminazioni etnico-razziali nel sistema multilivello di tutela dei diritti*, Tesi di dottorato, A.A. 2013-2014.
- Paladin 1960: Paladin L., *Cenni sul sistema delle responsabilità civili, per l'applicazione di leggi incostituzionali*, in *Giurisprudenza costituzionale* 5, 1960, 1029-1039.

- Paladin 1965a: Paladin L., *Il principio costituzionale d'eguaglianza*, Milano 1965.
- Paladin 1965b: Paladin L., *Eguaglianza, diritto costituzionale*, in Enciclopedia giuridica Treccani, XIV, Roma 1965.
- Pezzini 2011: Pezzini B., *Attualità e attuazione della XII disposizione finale: la matrice antifascista della Costituzione repubblicana*, in D'Amico M., Randazzo B. (a cura di), *Alle frontiere del diritto costituzionale. Scritti in onore di Valerio Onida*, Milano 2011, 1379-1402.
- Radbruch 1946: Radbruch G., *Gesetzliches Unrecht und übergesetzliches Recht*, in *Süddeutsche Juristen-Zeitung* 1.5, 1946, 105-108.
- Ridola 1997: Ridola P., *Diritti di libertà e costituzionalismo*, Torino 1997.
- Rossano 1966: Rossano C., *L'eguaglianza giuridica nell'ordinamento costituzionale*, Napoli 1966.
- Ruggeri 2009: Ruggeri A., *Fonti, norme e criteri ordinatori. Lezioni*, Torino 2009.
- Sorrentino 2011: Sorrentino F., *Eguaglianza*, Torino 2011.

**PARTE SECONDA**

**VICENDE DI STUDIOSI E CONTESTI DI STUDIO**





## LA ROMANISTICA ITALIANA E LE LEGGI RAZZIALI

LUIGI CAPOGROSSI COLOGNESI

“Sapienza” Università di Roma – Accademia dei Lincei

Abstract: The paper focuses on some crucial years in the history of the Institute of Roman Law at the University of Rome. Between the end of the 1920s and the beginning of the following decade there was in fact, for obvious anagraphical reasons, a change of generations at its summit (and of Italian Romanistic science itself) In the last years of Vittorio Scialoja's and Pietro Bonfante's hegemony, however, there had already been signs of a crisis of an academic-scientific nature, connected to the dangerous hardening of Bonfante's theories, even methodological ones. The racist drift of fascist Italy impacted on this transitional situation in Romanist science. In this paper, I explore this theme in more depth, relating it to the emergence, during the 1930s, of the conflict between Salvatore Riccobono and Emilio Albertario, which had already been alive for some time at the time of their call to Rome.\*

Parole chiave: Istituto di diritto romano; Vittorio Scialoja; Salvatore Riccobono; Edoardo Volterra; fascismo; leggi razziali.

1. Dobbiamo anzitutto definire l'oggetto di questo intervento e la portata del titolo che ho posto in capo ad esso, perché questo presuppone una relazione tutta da dimostrare. Se pensiamo alle leggi fasciste sulla razza del '38, ci troviamo di fronte al dato oggettivo che l'unico professore di diritto romano in servizio, allora, era Edoardo Volterra: un giovane e brillante allievo di Scialoja e Bonfante giunto precocemente ad essere inquadrato nell'importante facoltà giuridica di Bologna. La sua esclusione improvvisa dalla vita universitaria, come per tanti altri, pesò ovviamente sul suo destino individuale e sul piccolo contesto di allievi che già lo seguiva: penso in particolare al giovane Massei, che restava allora senza protezione accademica, nella fase iniziale della sua troppo breve carriera, interrotta dalla morte precoce alla fine degli anni Quaranta.

A prima vista, l'impatto di tale evento, per quanto iniquo e tragicamente devastante per un destino individuale, non appare tale da incidere sulla vita di un intero settore disciplinare. Anche perché nessun riflesso pratico ebbero le maledette leggi razziali sull'altro grande ebreo ancora vivente, tra gli studiosi di Diritto romano: Gino Segrè.<sup>1</sup> Egli era già andato in pensione: non lo si poteva dunque cac-

\* Un affettuoso ringraziamento ad Annarosa Gallo e Pierangelo Buongiorno, ormai i miei permanenti buoni samaritani che m'aiutano nei miei senili tentativi di ripercorrere antiche strade.

<sup>1</sup> Mentre si deve menzionare il di lui nipote, Angelo Segrè, che aveva studiato papirologia giuridica con Vitelli, a Firenze, autore di importantissime ricerche di metrologia antica, e divenuto docente di storia economica nell'Università

ciare, ci si limitò a sopprimere tutte le copie dei suoi 'Scritti in onore', salvo quelle che contrattualmente erano già destinate ai sottoscrittori. Un'angheria miserabile, che dovette pesare non poco su uno studioso così interamente dedito alla ricerca e che in quella raccolta vedeva il frutto della sua vita di lavoro, ma fine a sé stessa. Anche l'uscita di scena di Volterra dovette svolgersi apparentemente senza drammi e nell'indifferenza generale, senza suscitare grandi segni di solidarietà. Erano tempi in cui s'era moltiplicato il numero di quegli *homines ad servitutem parati*: un riferimento amaro che ho sentito richiamare spesso dal mio maestro. Mentre le autorità accademiche trovarono subito qualcuno che prendesse il suo posto all'Università: nel caso in ispecie si trattò di Ugo Brasiello, un antico, modestissimo allievo di Arangio-Ruiz, il cui grigiore serviva solo a far risaltare lo smalto del di lui maestro. Lo incontrai, negli anni '60 del secolo scorso in qualche occasione accademica: immagine senza spessore, accompagnata dalla gentile, straniante indifferenza dei maggiori d'allora, che neppure il calore umano e l'estro intellettuale di Cosimo Cascione possono riscattare dal suo destino di grigia mediocrità.<sup>2</sup>

Questo è tutto, non abbiamo altre notizie intorno all'uscita di scena di Volterra, possiamo solo chiederci quanto essa potesse riflettersi, più che a Bologna, proprio a Roma. Perché, come accennavo, è nell'Istituto di diritto romano dell'Università di Roma che Volterra aveva le sue radici accademico-scientifiche: quell'Istituto che, negli anni '30 del secolo scorso continuava ad essere il punto di riferimento dell'intera romanistica italiana. E che viveva, peraltro un momento abbastanza travagliato, allora, nel decennio che s'era aperto con il drastico cambio di generazione segnato dall'uscita di scena delle due personalità intorno a cui era ruotata la romanistica del trentennio precedente: Scialoja e Bonfante.

In questi anni un rinnovato interesse per queste storie quasi dimenticate ha illuminato molti aspetti di quelle vicende: a partire dallo scontro tra Albertario e Riccobono, apertosi nel 1931, in occasione della successione alla cattedra di Scialoja. Oggi disponiamo in proposito, non solo delle pagine di Mario Talamanca, nella sua straordinaria rievocazione dei cent'anni di vita del '*Bullettino*', ma anche dalle ricerche stimulate dal grande lavoro di scavo effettuato da Mario Varvaro intorno ad uno dei grandi protagonisti di quelle vicende:

di Trieste. Dopo la sua uscita dai ranghi universitari, per via delle leggi razziali, raggiunse il fratello che si trovava già negli Stati Uniti, trovando una collocazione alla Columbia University. Dopo la guerra rientrò in Italia, senza tuttavia riprendere la carriera universitaria.

2 Cascione 2013.

Riccobono appunto, tra cui spicca in particolare, per l'ampiezza dei riferimenti e l'approfondimento, un ampio contributo di Pierangelo Buongiorno.<sup>3</sup>

Il quadro di partenza è dato, da un lato, dalla situazione di centralità acquisita sin dagli inizi del secolo dall'Istituto di diritto romano, fondato da Vittorio Scialoja, insieme all'unica rivista di diritto romano allora esistente in Italia, il *Bullettino dell'Istituto di diritto romano*. Dall'altro si proponeva, all'inizio degli anni Trenta, un profondo mutamento negli equilibri incentrati sul maestro romano dalla sua uscita dal servizio attivo, aprendosi con ciò tutti i problemi connessi ad un ricambio generazionale, destinato peraltro ad aggravarsi per la prematura, anche se non imprevedibile, scomparsa del grande allievo e successore dello stesso Scialoja, Pietro Bonfante. Quest'ultimo evento intervenne a neppure un anno di distanza dalla crisi che s'era ingenerata in occasione della vacanza della cattedra lasciata libera da Scialoja, che aveva dato luogo al durissimo scontro tra Albertario e Riccobono: il primo palesemente favorito dal suo diretto maestro Bonfante e dallo stesso de Francisci, il secondo, più anziano e oggettivamente con una maggiore rilevanza scientifica, vicinissimo da sempre a Vittorio Scialoja.

Da Talamanca, ma soprattutto, ora, da Buongiorno, siamo sufficientemente informati su questa intera vicenda: a partire dai dissensi tra Riccobono e lo stesso Bonfante, già emersi in occasione dei lavori per l'edizione del Digesto 'Milanese', sotto l'egida di Scialoja. Così come abbiamo potuto seguire gli aspetti salienti del contrasto metodologico maturato soprattutto tra lo stesso Riccobono e Albertario, ormai l'esponente di un metodo interpolazionistico portato alle sue forme più radicali. Divergenze che si sarebbero tradotte, negli anni successivi alla chiamata romana di entrambi, in uno scontro senza quartiere, destinato a dominare la vita della romanistica italiana sino alla Seconda guerra mondiale.<sup>4</sup>

Sulla base di queste notizie abbastanza circostanziate, sono state avanzate alcune conclusioni molto plausibili e, soprattutto da me, alcune ipotesi assai più incerte: esaminiamole da vicino. La prima conclusione quanto mai probabile è che la soluzione adottata nel '31, di far fronte alla contrapposta aspirazione alla chiamata romana, procedendo anche ad una seconda chiamata, sia il frutto di una mediazione voluta anzitutto dallo stesso Scialoja. Tanto più necessaria, aggiungo, per evitare che l'accentuata spigolosità del carattere del

3 Varvaro 2020; Buongiorno 2020.

4 Cfr. l'ampio quadro tracciato da Talamanca 1988, ed ora un'analisi molto documentata ed esaustiva di Buongiorno 2020.

suo allievo Bonfante portasse allo scandalo di pretermettere una figura importante nella romanistica europea come Riccobono di fronte al ben più giovane Albertario. E che Bonfante fosse disposto a ciò lo mostra il fatto che, comunque, l'insegnamento fondamentale di *Istituzioni di diritto romano*, sino ad allora ricoperto da Scialoja, fosse assegnato ad Albertario, confinando Riccobono alla cattedra di una materia complementare, qual era l'*Esegesi delle fonti di diritto romano*. Una risoluzione che tutto fa pensare dovette scontentare lo stesso Scialoja, che vedeva così sacrificato lo studioso da lui massimamente apprezzato, da sempre a lui vicino, come non manca di sottolineare Talamanca.<sup>5</sup>

È un punto importante, questo, perché può fare insorgere qualche perplessità sulla rigidità della condotta scientifica di Bonfante nella sua stagione romana, dove non può non colpire il succedersi e l'importanza delle grandi polemiche da lui allora sostenute, dove egli esce in una posizione che fa sospettare in lui una qualche presunzione delle sue forze, essendosi avventurato in terreni che egli non dominava.<sup>6</sup> Ma che qualche cosa fosse andato storto, nella chiamata dei due nuovi romanisti, lo conferma senza ombra di dubbio la serie di accadimenti che seguirono alla morte di Bonfante, nel novembre del 1932.

Perché questa rese possibile a Scialoja, nel suo ultimo anno di vita, di fare una scelta netta a favore della successione di Riccobono alla direzione del *Bullettino*, tagliando fuori Albertario. Così è possibile coglierne l'accorta regia anche in una ancora più complessa vicenda. Mi riferisco a quanto intervenne nell'ambito dell'Accademia d'Italia, recentemente istituita da Mussolini ed oggetto di molti desideri. Bonfante ne era stato chiamato tra i primi a farne parte: con la sua precoce scomparsa fu nominato un nuovo romanista nella persona di Riccobono, probabilmente con il supporto dello stesso Scialoja, sempre autorevole presenza al lato del nuovo regime politico.<sup>7</sup> Scel-

5 Talamanca 1988: cxxiv, mette in evidenza quanto sia poco verosimile che l'assenza di Scialoja dalla seduta del Consiglio di Facoltà del 9 luglio 1931 in cui s'effettuò la duplice chiamata, non riflettesse una deliberata volontà di marcare il suo sostanziale dissenso da una soluzione che doveva apparire i suoi occhi come "una manifesta ingiustizia". Su tali aspetti v. ora Buongiorno 2020: 88 s.

6 Mi riferisco anzitutto al gran dibattito con Croce e Gentile innescato dalla sua ambiziosa prolusione romana, alla sua altrettanto dura polemica con il filologismo di De Sanctis e, infine, forse ancor più sintomatico il litigio accademico intervenuto in relazione all'insegnamento ed allo studio dei diritti dell'Oriente mediterraneo con gli orientalisti di lettere: su cui v. Moscati 2018, e Capogrossi Colognesi 2020: 11-15.

7 È troppo ambiguo il modo in cui richiamo il contesto in cui maturò la sua aspirazione alla cattedra romana, quasi che essa derivasse dalla sua appartenenza

ta peraltro non sorprendente, se si considera il prestigio scientifico dello studioso, che travalicava largamente i confini nazionali, e la sua conclamata fede fascista.<sup>8</sup> Non si trattò solo di un riconoscimento di ruoli e statuti accademici o scientifici, giacché l'Accademia d'Italia era associata ad un'importante iniziativa che coinvolgeva l'intera romanistica italiana: mi riferisco al progetto di una raccolta palinogenetica di tutta la documentazione relativa alle costituzioni imperiali presente nelle fonti antiche.<sup>9</sup>

Insomma gli sviluppi intervenuti nel biennio successivo alla morte di Bonfante mi spingono a sospettare che, liberato dal dovere di lealtà verso l'allievo prediletto ed il collega, a seguito della sua scomparsa, Scialoja avesse mano libera nel cercare di riequilibrare il quadro romano, mirando sostanzialmente a limitare gli spazi che, per le indubbie capacità personali, Emilio Albertario tendeva ad occupare. Dove, evidentemente, per il vecchio maestro non si trattava minimamente di difendere la propria autorità ed i propri spazi, ma di salvaguardare l'orientamento agli studi romanistici in Italia cui tanto egli aveva contribuito con la sua opera ed il suo ruolo egemone. E che forse rischiava d'esser troppo modificata o deformata da una troppo radicale affermazione di quelle tendenze di cui Albertario era un così rigido assertore.<sup>10</sup>

2. Queste, dunque, le premesse di una storia dove, in seguito, sarebbe intervenuta l'improvvisa cancellazione di Volterra. Una storia che, come ben sappiamo, e come ho già accennato anche ora, si sarebbe svolta in gran parte nel quadro delle grandi discussioni intorno al metodo interpolazionistico, dove appare centrale la figura di Albertario. Ho già avuto occasione di interrogarmi sul fondamento del grande potere che, allora, indubbiamente Albertario esercitò sulla

all'Accademia, evento invece successivo: Capogrossi Colognesi 2020: 15.

- 8 Su Riccobono e il Fascismo si rinvia agli approfonditi saggi di Varvaro 2019 e 2020b.
- 9 Possiamo oggi seguire da vicino, nell'accurata ricostruzione che ne ha fatto Buongiorno 2020: 93-101, l'intera vicenda, avviata da una proposta lanciata da de Francisci già nel '28, e rapidamente assunta dall'Accademia d'Italia che ne aveva assicurato la copertura finanziaria, lasciandone la responsabilità scientifica a Vittorio Scialoja e a de Francisci e la direzione operativa al proprio socio Bonfante. Era inevitabile che la prosecuzione del progetto, scomparso Bonfante, fosse affidata a Riccobono, con l'evidente consenso, non solo di Scialoja ma anche dello stesso de Francisci, che continuò a farne parte, seppure nominalmente, anche quando questo nuovo assetto determinò il distacco di Albertario e dei suoi, in un contesto ormai segnato da una radicale incompatibilità anche di carattere personale con Riccobono.

10 V. i contributi confluiti Avenarius *et al.* 2018.

vita della romanistica italiana. Tale da farne un passaggio pressoché obbligato per ogni giovane romanista che si fosse avviato alla carriera accademica: la relativa modestia della sua opera scientifica non offre alcuna spiegazione in proposito.<sup>11</sup>

Anche se sarebbe un errore immaginare che la centralità d'Albertario, riflessa anche dall'importanza della rivista da lui fondata in evidente contrapposizione alla direzione di Riccobono del *BIDR, Studia et Documenta historiae et iuris*, fosse a sua volta tanto pervasiva da riorientare totalmente il modo di lavorare dei romanisti. Perché, sotto l'apparente confluenza verso la Roma dominata da Albertario, una volta indebolita l'opposizione di Riccobono con il suo anticipato pensionamento, nel 1935, il quadro che si delineava in quegli anni era sicuramente più interessante dei monotoni saggi in cui si continuava a descrivere parti di un diritto mai esistito, riscrivendo le testimonianze di quello che, invece, si sarebbe dovuto studiare. In effetti, a chi fosse stato attento agli *arcana* delle carriere d'allora, e dei movimenti concorsuali non sarebbe sfuggita la maturazione di una nuova stagione di notevoli intelligenze storico-giuridiche che si venivano indirizzando in una molteplicità di nuove e interessanti direzioni. Si pensi solo al migliore allievo di Segrè, insieme a Betti, Giuseppe Grosso, già impostosi agli inizi degli anni '30 come un protagonista della nuova stagione di studi, seguito da giuristi e storici di gran vaglia come Giuseppe Branca, l'ultimo allievo di Bonfante, De Martino, Frezza, Pugliese, Archi e Gioffredi. Ma si pensi anche ad una personalità così originale come quella di I. Luzzatto, oltre che a figure come La Pira o Biscardi, non prive di qualità e avviate verso percorsi molto particolari che non possiamo considerare di mero contorno. Mentre a riaffermare un deciso orientamento storicistico e proprio in un ambito squisitamente legato agli aspetti più tecnici del sistema giuridico, già veniva emergendo la splendida figura di Odoardo Carrelli, un allievo di Arangio-Ruiz morto all'indomani dell'8 settembre 1943 per mano nazista. Nel quadro di questi nuovi fermenti, il gran dibattito sull'interpolazionismo, parrebbe attutirsi, benché gran parte dei nuovi studiosi gravitasse in quegli anni nell'ambito di Albertario, anche in ragione di quella scuola di perfezionamento in diritto romano, incardinata nella Facoltà giuridica romana, che egli continuava a dirigere in modo molto efficace.<sup>12</sup>

11 Cfr. Capogrossi Colognesi 2020: 21 s., dove ho modo di richiamare anche la valutazione di Talamanca.

12 Ho già avuto modo d'osservare come la lotta senza quartiere tra Albertario e Riccobono, proprio per la sua violenza, si concludesse con un risultato sostanzialmente negativo senza che intervenisse alcuna resa di conti scientifica:

In questo contesto, accanto a figure di primo piano come Arancio Ruiz e Solazzi, seppure per ragioni politiche un po' in ombra, si sarebbe potuto anche cogliere il ruolo particolare giocato da un altro giovane professore antifascista: Edoardo Volterra. Egli era di pochissimi anni più anziano delle nuove leve che ora ricordavo, eppure se ne distaccava per i tempi della sua carriera e per la sua specifica collocazione, mettendolo in grado di svolgere un efficace ruolo di sutura – anche se, oggi, pressoché invisibile – tra quelle e gli orizzonti impregnati di cauto storicismo tracciati da Vittorio Scialoja.<sup>13</sup>

D'altra parte, in nessun modo si deve presumere che il distacco fisico di Volterra dalla sua antica sede di Roma, con lo spostamento della sua residenza nelle varie città che avrebbero segnato le tappe del suo percorso accademico, sino a Bologna, gli avessero fatto perdere i suoi antichi rapporti con i maestri romani. Così non fu, ovviamente nel caso di Bonfante, giacché egli fornì un aiuto importante all'antico maestro, nel completare il suo impegnativo *Corso di diritto romano*, in anni in cui le sue forze erano intaccate dalla malattia che lo avrebbe portato precocemente alla morte. Sino al punto che il terzo volume dell'opera, edito quasi un anno dopo la morte dell'autore, fu, con l'aggravarsi della salute del maestro, in notevole misura materialmente redatto dall'allievo sulle carte del maestro.

Ma a noi, più di questa esemplare, ma – dati i personaggi ed il loro senso del dovere – quasi ovvia *pietas* tra maestro ed allievo, interessano la strettissima relazione che continuò a sussistere tra lo

Capogrossi Colognesi 2020: 6-8. Fu un mutamento d'umori e di pratiche altrettanto superficiale, oserei dire, quanto lo erano state le premesse che avevano supportato Albertario e tanti altri, in Italia come in Germania, nella loro avventura. Talché l'intero problema posto dall'oggettiva presenza di modifiche di vario genere nella tradizione manoscritta dei testi giuridici romani a noi pervenuti, venne accantonato, insieme a questi antichi litigi, dai romanisti emersi nel secondo dopoguerra, con un'oggettiva perdita di memoria storica. Tant'è che solo di recente una nuova generazione di studiosi è tornata a interrogarsi su tali questioni: cfr. da ultimo i notevoli contributi presenti in Avenarius *et al.* 2018, sicuramente destinati a suscitare una nuova auspicabile messe di riflessioni critiche.

13 Egli era di pochissimo più anziano – una manciata di anni – dei giovani di cui stiamo parlando, talché anche i più anziani ed autorevoli, tra di essi, continuarono per tutta la vita ad avere un atteggiamento, verso il loro collega *maior*, in cui l'amicizia, talora molto intima e calorosa come nel caso di Luzzatto e soprattutto di Branca, continuò a colorarsi di una certa qual deferenza. E di ciò posso dare testimonianza diretta per entrambi i casi (qualcosa, in fondo, non troppo diverso dal rapporto che s'era venuto costruito nel tempo tra me e Talamanca, se possibile, ma dove io continuai a dargli del Lei sino al giorno della sua morte). Ma, al contempo, egli parlava il loro linguaggio e condivideva le loro esperienze: con una capacità d'influenza di cui, noi pur così tardi sopravvenuti, potemmo ancora apprezzarne le durevoli tracce ancora negli anni '60 e '70 del secolo scorso.

stesso Volterra e Scialoja,<sup>14</sup> l'intensa, devota amicizia insorta allora con Riccobono, e il rapporto, essenzialmente di carattere scientifico, ma non meno importante, con de Francisci, che Volterra aveva avuto occasione di frequentare sin dalla sua prima frequentazione dell'Istituto di Roma, dove il brillante allievo pavese di Bonfante era stato chiamato sin dal 1924.<sup>15</sup> Perché questo tipo di relazioni era destinato a tradursi in progetti scientifici nel corso del decennio qui indagato. E penso in primo luogo alla Palingenesi delle costituzioni imperiali. Perché, come ci narra ancora una volta Buongiorno, nella riunione che segnò l'avvio del progetto, tenutasi “nel dicembre del 1930 ... a Roma ... presieduta da Scialoja e Bonfante (e de Francisci), e che vedeva presenti tutti i principali romanisti sulla scena italiana (ovviamente tanto Riccobono quanto Albertario ...)”, il ventiseienne Volterra “fungeva da segretario”.<sup>16</sup>

Certo, egli era il diretto allievo del Presidente di quel gruppo di lavoro, ma, ricordiamolo, era ancor più intimamente legato allo stesso Scialoja, il referente ultimo di questa operazione, come di tanti altri accadimenti intervenuti in quegli anni nella nostra disciplina.<sup>17</sup>

- 14 Sul punto condivido integralmente, anche per conoscenza personale per i miei rapporti con il maestro, la valutazione di Talamanca 1985: xiii. Nel mio maestro, infatti, era viva ancora sino ai suoi ultimi anni l'eco del fascino personale del vecchio maestro, accentuata in lui dalla sua immutata devozione, ma che dovette contribuire alla sua indiscussa egemonia intellettuale: cfr. Talamanca 1995: 170-173. Per un quadro d'insieme v. anche Brutti 2011: 19-23.
- 15 Ho già avuto modo d'accennare all'originalità d'orizzonti che caratterizza la prima stagione della produzione scientifica di de Francisci, a partire dall'imponente indagine in due volumi sul *Synallagma*, dove il grande tema dei contratti innominati impegna l'autore nello studio di un periodo relativamente tardivo del diritto romano, coerentemente, del resto, al vivace interesse da lui dimostrato per lo studio delle fonti giuridiche tarde, in gran parte provenienti dalla *pars Orientis*. Ma che si distingue per un interesse non episodico per le tradizioni giuridiche orientali, sino a spingersi ad occuparsi sinanche di quei diritti dell'antico Oriente mediterraneo destinati a divenire il terreno di uno dei più noti e singolari contrasti scientifici esplosi il secolo scorso nei nostri studi (cfr. Capogrossi Colognesi 2020: 12-15, e lett. *ivi cit.*). E proprio questi interessi dovettero costituire il terreno d'incontro del brillante cattedratico e del giovane allievo di Scialoja e Bonfante, che, sin dalla sua prima importante ricerca sull'*arrha sponsalicia* s'era inoltrato nello studio delle tradizioni giuridiche dell'antico oriente e nei tardi sviluppi del diritto bizantino: temi oggetto del vasto interessamento dello stesso de Francisci: cfr. Talamanca 1985: xxviii s.
- 16 Buongiorno 2020: 93.
- 17 Già a più riprese Talamanca 1984, e Talamanca 1988, ha insistito sul legame particolare di Volterra con Scialoja, testimonianza che io ho avuto occasione di confermare. Si deve anche ricordare la forte amicizia che, indipendentemente dalla loro diversa collocazione politica, legava da gran tempo lo stesso Scialoja e Vito Volterra, il padre di Edoardo, entrambi senatori del Regno e vincolati anche dal comune interesse per la politica scientifica e per il ruolo dell'Accademia dei



Talché, quando dopo pochi mesi, Bonfante venne meno, nulla venne a modificarsi nei rapporti strettissimi tra Scialoja e Volterra, salvo il rapporto sempre più immediato che da allora s'avviò anche tra questi e il nuovo presidente Riccobono. Mentre il comune interesse per i tanti aspetti sollevati dalla raccolta delle costituzioni imperiali rafforzava gli antichi suoi legami con de Francisci, fondati su interessi scientifici condivisi sin dagli anni successivi alla laurea di Volterra.

Comunque sia, quegli anni di passaggio, segnati da incerti e contraddittori movimenti, si conclusero con la morte dell'ultimo grande protagonista della stagione di modernizzazione e di straordinario progresso nei nostri studi, cui tanto v'aveva contribuito: Vittorio Scialoja. Noi non seguiremo dunque il racconto delle successive vicende che segnarono il periodo successivo, concludendosi con la catastrofe bellica, del resto ben evocato da vari autori recenti. Quando, malgrado la vivace battaglia scientifico-accademica, condotta da Riccobono, l'interpolazionismo radicale di Albertario sembrò imporsi come nuovo canone metodologico alla romanistica italiana.<sup>18</sup> E neppure è nostro interesse occuparci delle successive vicende della Palingenesi, anch'essa variamente esplorata in alcuni studi recenti.

Quanto sin qui narrato mi sembra sufficiente per far comprendere l'intima connessione di Volterra con l'eredità scientifica di Scialoja e l'enorme importanza che continuava ad avere il suo collegamento con l'Istituto di diritto romano di Roma ed i suoi protagonisti: Riccobono anzitutto, e de Francisci. Mentre con Albertario sussistevano solo rapporti di buon vicinato: tant'è che anche Fabio Lanfranchi fu inviato da Volterra e perfezionarsi presso Albertario (risentendone non poco nel metodo) e che poté per questo vincere la cattedra,

Lincei, rispetto a cui Scialoja continuò a sostenere la presidenza di Volterra, anche nella condizione avversa determinata dalla sua esplicita opposizione a Mussolini. Che il giovane Edoardo poi si laureasse con Bonfante e seguisse quest'ultimo nel suo insegnamento è semplicemente il risultato di quella scelta di ruoli tra Scialoja e Bonfante stesso giustamente rievocata da Talamanca 1985: 40 s.

18 Tra l'altro la lunga vicenda qui solo evocata molto in superficie che vide impegnato Riccobono in prima persona ci fa dimenticare quelle straordinarie aperture che egli aveva proposto in Italia, unico io credo insieme a Ferrini, sulle possibilità di un'analisi della struttura interna e delle peculiari logiche proprie a ciascuna delle opere giuridiche riferibili ai vari giuristi romani, attraverso un'analisi sistematica dei frammenti riferibili ad esse. Erano le prospettive aperte, oltre che da noi, anche nella romanistica tedesca da autori come Pernice e rese ancor più praticabili dall'impresa di Lenel, che avrebbero potuto effettivamente far meglio mettere a fuoco le singole personalità ed i vari metodi a logiche perseguite da ciascuno di essi, che però sono state sostanzialmente dimenticate (un'eco si trova però in Chiazzese), sostituite sino ad oggi da altri modi d'indagare la storia della scienza giuridica romana, spesso più fatti di parole che di sostanza. Cfr. Varvaro 2020a: 26-33.

quando già l'antico maestro era stato cacciato dall'Università (anche perché lui stesso figlio di un gran notevole bolognese ben vicino al Regime).

3. A definire la complessità e, per certi versi, la contraddittorietà del quadro che aveva preso consistenza nei decenni precedenti e che si manifestava forse in modo più evidente agli inizi degli anni '30, sarebbe sufficiente richiamare l'ambizione già affiorata con il 'Digesto milanese' e sotto l'egida di Scialoja di confrontarsi con le grandi imprese collettive che, sin dal pieno Ottocento avevano collocato la storiografia tedesca ad un livello irraggiungibile. Sino appunto all'edizione del *Corpus iuris civilis* sotto l'egida di Mommsen, il primo e mobilissimo 'motore' dell'eccellenza germanica.<sup>19</sup> Dove chiaramente, dopo gli ultimi contributi che questa tradizione aveva dato ai nostri studi con le grandi opere di Lenel, l'iniziativa intrapresa dall'Accademia d'Italia, segnalava il tentativo dei nostri romanisti di misurarsi su un terreno sinora appannaggio dell'agguerrita tradizione di studi storico-filologici e giuridici d'Oltralpe.<sup>20</sup>

Stando ai ricordi di de Francisci, la proposta era stata a lui avanzata sin dal 1924: all'epoca della sua chiamata a Roma. Riformulata poi e presentata ufficialmente nel '28, sotto il patrocinio di Scialoja, era stata adottata come un progetto dell'Accademia ed affidata al proprio membro Pietro Bonfante (anche perché l'altro romanista dell'Accademia, Silvio Perozzi era già in cattive condizioni fisiche). Queste date sono per noi importanti, perché confermano la precoce attenzione di de Francisci per gli aspetti giuridici del Principato e del tardo antico.<sup>21</sup>

19 Buongiorno 2020: 80-87.

20 Qualcosa, insomma, di ben diverso della pur importante edizione dei *Fontes Iuris Romani Antejustiniani* a cura di Riccobono e Baviera, apparsa nel 1908, e ispirata ai modelli già apparsi nella Germania dell'Ottocento: Buongiorno 2020: 76-80, dove si segnala le qualità dell'opera e la buona accoglienza che essa ricevette anche da indubbie autorità come Mitteis (oltre che lo stesso Arangio-Ruiz che sarebbe divenuto uno dei protagonisti dell'edizione successiva).

21 Annarosa Gallo giustamente richiama il ruolo di de Francisci nella progettazione e nella definizione del contenuto scientifico del progetto (Gallo 2021, ma v. anche Buongiorno 2020: 92 s.). È questo a mio avviso un aspetto molto significativo per cogliere la complessa vicenda intellettuale dello stesso de Francisci ed una sua attenzione per le fonti, da un lato, per l'età imperiale ed il tardo-antico che già s'era espressa nei suoi lavori privatistici. Questo è un punto che io credo abbia presto costituito un punto d'incontro tra il nuovo cattedratico romano (chiamato dalla facoltà di Roma sin dal 1924) e gli interessi che il giovanissimo Volterra veniva maturando sin dall'epoca della sua tesi di laurea. Cfr. anche Capogrossi Colognesi 2020: 14 s.

Al contrario, proprio in Bonfante si può avvertire una certa qual freddezza verso codesto progetto, o quanto meno la preoccupazione che un'eccessiva attenzione per lo studio delle fonti – un interesse che invece univa de Francisci ed il giovane Volterra – potesse distogliere i romanisti dalla loro precipua vocazione scientifica. Perché, per il maestro romano, queste opere restavano, più “libri ausiliari” che l'espressione del vero contributo dei romanisti, consistente nell’“analisi interna dei domini del vecchio diritto romano”.<sup>22</sup> Una valutazione a sua volta del tutto corretta, ma effettuata in un contesto – siamo negli ultimi anni della sua attività scientifica – dove mi sembra si possa cogliere una certa qual incertezza sulle tendenze contemporanee degli studi di diritto romano. La sua antica polemica antifilologica, ora infatti, sembra estendersi anche agli eccessi di una critica interpolazionistica condizionata da logiche di carattere filologico, piuttosto che dall'esclusiva attenzione alla struttura logica dei processi analitici riportati nei vari testi giuridici.<sup>23</sup>

Ma non solo: perché la preoccupazione di fondo che affiora nel suo breve scritto del '28, concerne anzitutto i complessi sviluppi ingenerati dalle prospettive aperte a suo tempo dal Mitteis, nella sua grande opera sul *Reichsrecht und Volksrecht* nelle provincie orientali dell'Impero, sostanziatisi poi nella visione unitaria di una generale storia dei diritti antichi proposta dalle formulazioni di Leopold Wenger. In questa vicenda lo stesso Bonfante era stato coinvolto, giacché il tentativo di dare un rilievo particolare alla personalità scientifica di Carusi non poteva non essere ricondotto alla semplicistica adesione di questo personaggio a tali schemi. Non meraviglia pertanto che, a diversi anni di distanza da quell'episodio, ancora Bonfante mostrasse un certo qual distacco dalle problematiche e dai punti di vista nei quali, un tempo, era stato coinvolto.<sup>24</sup>

22 Bonfante 1928: 124.

23 È singolare (ma anche sintomatico) che, pochissimi anni prima della crisi legata alle chiamate romane, Bonfante 1928: 124-126, prendesse le distanze da un'applicazione estensiva del metodo interpolazionistico condizionata da prevalenti preoccupazioni di carattere filologico, piuttosto che di natura sostanziale, addebitando tale deriva a Riccobono e richiamando piuttosto Albertario come esempio di una 'best-practice'. Il che la dice lunga su quelli che saranno poi i successivi sviluppi della vicenda accademica romana.

24 A segnalare questa sotterranea incertezza che sembra sopravvenire nelle paginette di Bonfante 1928, colpisce il fatto che sia da lui rimesso in discussione, accanto al metodo filologico, anche quel tipo di comparativismo giuridico che si può però ritrovare nella sua antica opera sulle *Res mancipi*, seppure riproponendosi come metodologia corretta quella ispirata al suo metodo naturalistico: cfr. Bonfante 1928: 128-136.

Oggi Wenger ed i suoi grandi disegni di una generale storia dei diritti antichi sono pressoché dimenticati (seppure ancora giungano talora, sui nostri lidi, i relitti di queste antiche storie, con il '*Black Gaius*' o con certi sproloqui alla Monateri). Tuttavia, ancora negli anni '20 del secolo scorso la liquidazione fattane dal gran patriarca degli studi sui diritti orientali da cui tutto era partito, Ludwig Mitteis, non aveva ancora prodotto i suoi pieni effetti e queste idee continuavano a serpeggiare, sino appunto a incarnarsi, a Roma, nell'*affaire Carusi*', dove lo stesso Bonfante (ma non Scialoja e ancor meno de Francisci) era stato coinvolto. Mentre era solo iniziata allora la nuova strada che lo stesso Mitteis aveva indicato, relativa al vero problema centrale che si poneva alla storiografia romanistica e che consisteva nel recupero di quella pluralità di diritti (come allora si diceva e che indicherei piuttosto, con Orestano, come 'esperienze giuridiche') all'interno dell'ordinamento imperiale romano. Fu questo il campo dove, nel tempo, maturò un nuovo orizzonte nei nostri studi destinato a dar frutti importanti, inserendosi in un dibattito europeo.

Il primo forse ad operare in tale direzione, per i suoi antichi interessi verso le fonti tardo-antiche, soprattutto della *pars Orientis*, era stato de Francisci, ma è soprattutto ad opera di un altro romanista che poteva avvalersi del dominio della papirologia e dell'epigrafia, molto lontano dallo stesso Bonfante, Vincenzo Arangio-Ruiz, che s'ebbero i primi importanti progressi nello studio dei diritti locali nell'Impero romano. Prese allora consistenza una problematica destinata ad ampliarsi e ad arricchirsi, con il contributo di un crescente numero di studiosi europei, da Schönbauer a De Visscher, Lewald, van Oven, destinata ad oltrepassare la crisi bellica per imporsi ancora negli anni '50 del secolo scorso, quando particolarmente vivo fu il dibattito intorno alla 'doppia cittadinanza' nelle città dell'Impero. Mentre, in parallelo, ci s'interrogava sulle forme dei 'conflitti di leggi' all'interno di esso.

È qui che, nel 1938, appare un'opera monografica di un autore più giovane che poteva mettere a frutto la sua formazione romanistica ed i suoi studi alla scuola di Nallino, Levi della Vida, e degli altri orientalisti di Roma. *Diritto Romano e diritti orientali* di Edoardo Volterra rispondeva ad un disegno abbastanza complesso che, avvalendosi dell'ampio strumentario che gli forniva la sua stessa formazione, mirava ad aggirare le secche in cui rischiava di finire una tradizione di studi importante, ma che sembrava avere esaurito la sua 'forza propulsiva'. Che era appunto quella legata al nome ed alla storia scientifica del suo diretto maestro, Pietro Bonfante.

È già il Volterra della maturità, quello annunciato in questo libro, con alcuni caratteri destinati a divenire permanenti, nel suo approccio scientifico: anzitutto quel suo singolare modo d'avvicinarsi al nodo delle questioni di volta in volta prese in esame attraverso una paziente ricostruzione dell'intera discussione svoltasi intorno ad esse, a partire dalla rinascita medievale e dalla grande fioritura di studi cinque-seicenteschi.<sup>25</sup> Questo peculiare interesse per le ragioni stesse di una storia, questo autore l'aveva mostrato già nei primi anni della sua attività scientifica volgendosi a più riprese a considerare la tradizione di studi di diritto romano a partire dalla rinascita medievale.<sup>26</sup> Questa riflessione sulla propria tradizione di studi come strumento essenziale alla comprensione stessa dei problemi storico-giuridici affrontati, non lo allontanava solo dalle logiche prevalenti in quegli anni e dallo stesso gran dibattito sul metodo interpolazionistico. Ma in qualche modo segnava un distacco anche dal di lui maestro, che, sin dal suo giovanile capolavoro sulle *Res Mancipi*, aveva mostrato un radicale disinteresse per tali aspetti.<sup>27</sup>

Anche sotto questo profilo, quest'opera appare senz'altro il prodotto di uno studioso ormai ben consapevole dei suoi mezzi e delle finalità da lui perseguite. Dove colpisce l'abilità con cui, pur ribadendo la propria tradizione di scuola, ne propone, tuttavia con equilibrio anche il suo sostanziale superamento su alcuni punti chiave. Perché è ai risultati scientifici di Bonfante che in questo libro si fa continuamente riferimento, dall'interpretazione del regime delle successioni in diritto romano, all'ordinamento familiare, salvo che, in modo quasi inavvertito, nel corso delle sue pagine, si dissolveva quel 'metodo naturalistico' in base a cui il suo maestro aveva ritenuto sino agli ultimi tempi di poter conciliare le grandi generalizzazioni, cui

25 Una caratteristica che diverrà particolare di questo studioso e della sua scuola: si pensi a tutta l'opera di Gualandi, ma si v. anche molte delle mie ricerche, sin da quelle iniziali, in particolare Capogrossi Colognesi 1969: 1-105.

26 Siamo ancora lontani dagli straordinari approfondimenti che egli consegnerà più avanti – si pensi solo ad uno dei suoi lavori più seducenti, dedicato alla *Graduum agnationis vetustissima descriptio segnalata da Cujas*, pubblicata nel 1978 nelle Memorie dell'Accademia dei Lincei, ora riedita in Volterra 1991: 475-583, ma ci troviamo già di fronte all'emergere di una sensibilità scientifica tutta particolare, e soprattutto, nella prima metà del Novecento, abbastanza in controtendenza. Anche in questo è dato di cogliere la vicinanza di Volterra alle antiche prospettive di Riccobono: cfr. Varvaro 2020a: 34 s.

27 Nella sua folgorante pubblicazione del 1888-89, Bonfante non accenna minimamente al modo in cui il problema da lui affrontato aveva attraversato tutta la scienza giuridica medievale e moderna, rappresentando un riferimento fondamentale in tutto il dibattito intorno al sistema della proprietà romana. Si v. in proposito Capogrossi Colognesi 1969: 18-63.

egli era approdato con le sue ipotesi di fondo, ed il rigore della ricostruzione storico-giuridica e delle analisi esegetiche. E questo sino al punto d'utilizzare Bonfante contro le sue stesse operazioni: valorizzando l'infelice impresa dei diritti dell'oriente mediterraneo affidati a Carusi a riprova della validità delle opposte prospettive di Mitteis.<sup>28</sup> Ribadendo non solo la vacuità della generale ipotesi dell'unità dei diritti antichi, o dei diritti indeuropei: due punti esclusi dallo stesso Bonfante, ma contestando anche il valore di quelle comparazioni e generalizzazioni che avevano costituito il nucleo più vivo dei saggi più importanti del suo maestro.

A questa *pars destruens*, così sottilmente filtrata attraverso tutte le doverose, ma molto selettive, citazioni, corrispondeva poi una parte propositiva che rivelava la consapevolezza con cui il giovane studioso si riallacciava alla strada aperta da Scialoja con gli ultimi grandi

- 28 Si rinvia sulla vicenda relativa alla collocazione di Carusi nella Facoltà giuridica romana ed al connesso conflitto tra i suoi romanisti, soprattutto Bonfante e Nallino e gli altri orientalisti della facoltà di lettere, la ricostruzione fattane in Talamanca 1988: LXXII-LXXX; Moscati 2018: 84-90; Capogrossi Colognesi 2020: 14 s. Qui mi limito a ricordare due punti per noi significativi e che risultano anche abbastanza chiaramente nelle ricostruzioni che ho qui citato: anzitutto una certa qual eccessiva arditezza, diciamo così, di Bonfante nel costruire un'operazione accademica abbastanza complessa e che evidentemente incideva non poco su un'area di confine, rispetto a cui l'interessamento dei filologi e degli orientalisti della Facoltà di Lettere appariva, più che legittimo. Ed ha perfettamente ragione Talamanca nell'adombrare l'ipotesi che Scialoja seguisse il suo allievo sino ad un certo punto, non potendosi non rendere conto dei pericoli insiti nella radicalizzazione di una situazione che facilmente avrebbe portato ad una seria reazione, *finium regundorum*. Qui tuttavia m'interessa meno la clamorosa risposta di Nallino, che ancora a tanti anni di distanza, tuttavia, lo stesso Volterra ricordava sovente con un certo qual sarcasmo, anzitutto rivolto ad un non amato Carusi. M'interessa piuttosto ricercare i motivi di tanto accanimento da parte di Bonfante nelle stesse latenze metodologiche sottese alla costruzione, sicuramente superficiale, di Carusi. Ma che, mutate dalle prospettive di Wenger, adombravano una visione generalizzante della storia dei diritti antichi, secondo una logica evolutiva unitaria, la cui decifrazione permetterebbe di realizzare forme di comparazione *à tous azimuts*. Chi voglia rendersi conto della disparità delle forze in campo potrà utilmente confrontare la stroncatura di Nallino 1921, con la pasticciata replica di Carusi 1925. A far luce sulla debolezza compromettente di questo personaggio mi sembra non inutile menzionare una lettera manoscritta dello stesso Carusi, inviata, insieme al suo libro, a de Francisci, in data 20 febbraio 1925, in cui si fa riferimento ad un colloquio da lui avuto con de Francisci, e in cui si prosegue menzionando la sua nuova chiamata nella Facoltà di giurisprudenza che lo porta a confidare "che la sopravvenuta nostra colleganza sarà motivo di una costante cooperazione di lavoro, nell'interesse della scienza e della scuola, al di fuori e al di sopra di tutto il resto". Dove a me sembra di cogliere una sfumatura di compiacimento incongrua in quella situazione obiettivamente difficile. Il che – ed è il punto che veramente rileva – getta qualche ombra sulla sapienza, diciamo così, 'politico-accademica' del Bonfante di quegli anni.

progetti da lui caldeggiati. A partire dallo studio delle costituzioni imperiali: perché in queste, lo stesso Volterra, indicava lo strumento fondamentale per pervenire ad una comprensione analitica delle strutture giuridiche esistenti nel mondo provinciale, che neppure la *Constitutio Antoniniana* aveva effettivamente unificato. Dove il quadro generale è costituito dalla presenza di tante storie parallele ma non riconducibili a matrici unificanti, rispetto a cui diventava invece centrale il tema dei singoli intrecci e scambi.

4. Nella ricchissima produzione scientifica di Volterra non sono molte le monografie, così come nei tanti suoi saggi, alla ricchezza dei risultati acquisiti di volta in volta fa riscontro una grande cautela se non un'esplicita ostilità a giunger a troppo ampie generalizzazioni od a enunciazioni di carattere metodologico. In questo libro, invece, s'incontrano generalizzazioni e affermazioni anche molto precise, seppure sempre lungamente argomentate: era un grande libro di battaglia, in un momento di generalizzate incertezze che pesavano sulle scienze storico-giuridiche europee. Con esso, mi sembra, il mio maestro s'impegnava, con una certa arditezza, in una sfida di livello europeo, in cui si giocavano i futuri sviluppi degli studi da lui praticati. E tuttavia tale scommessa non ebbe nessuna rilevanza: né pratica né meramente scientifica.

A cancellare il libro ancor prima che giungesse nelle librerie e, con esso, il suo stesso autore, come intellettuale e ricercatore professionale, erano infatti intervenute le leggi razziali.<sup>29</sup> Volterra, dopo dieci anni, in un paesaggio così radicalmente mutato come l'Europa del secondo dopoguerra, ebbe la fortuna di poter riprendere la sua strada e di portare a maturazione il programma di ricerche enunciato tanto tempo prima. Ma sui nostri studi pesò tuttavia il mancato impatto di quel libro ed il conseguente ritardo con cui presero consistenza le molteplici prospettive adombrate nelle sue pagine. Anche perché, poi, la catastrofe bellica sembrò cancellare tutte quelle antiche discussioni. Poi, finalmente, a partire dagli anni '50, mentre le antiche discussioni sulla ricerca delle interpolazioni caddero in un oblio anche eccessivo, si riprese il percorso, prima solo avviato, per le antiche strade già aperte da Arangio Ruiz, da Riccobono e da Vol-

29 Ho sotto le mani la copia personale di Volterra del libro, che reca la data di pubblicazione del 1937, ma, con la solidale cooperazione dell'Editore (Zanichelli), lo scorrimento all'indietro dell'effettiva data di pubblicazione era servita a permettere che il lavoro comunque uscisse con il nome dell'autore, altrimenti escluso, soprattutto in un volume di una collana ufficiale come quella della 'Regia Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna', non rischiando che esso apparisse in violazione della nuova legislazione.

terra, dando luogo ad un momento di particolare fioritura nei nostri studi. E dove lo stesso Volterra poté allora dare fondamentali contributi destinati a restare a lungo un riferimento per i nostri studi.<sup>30</sup>

Non cancellò però la memoria e le tracce delle storie che qui siamo venuti dipanando, sino a far splendere la grandezza morale di quel Riccobono, al di là e al di sopra della sua fede fascista, e dei suoi ruoli ufficiali, proprio negli anni orribili in cui si scatenava la nuova caccia agli ebrei, si manifestarono in modo esemplare. E a più riprese sia Talamanca che io stesso abbiamo ricordato il calore affatto particolare con cui Volterra, ancora in tarda età ricordava la solidarietà che il vecchio maestro siciliano gli aveva manifestato negli anni dell'umiliazione. Sul punto, poi, sia le ricerche di Annarosa Gallo che di Pierangelo Buongiorno hanno potuto gettare nuova luce, mettendo a disposizione nuove preziose testimonianze.<sup>31</sup>

Qui però vorrei accantonare la vicenda umana di Volterra, eguale in fondo a quella di tanti altri italiani appartenenti alla borghesia ebraica e cancellati da un giorno all'altro dalla condizione di cittadini, dalle loro professioni, dalla comune dignità di uomini. Limitiamoci a ricordare che egli seppe e volle reagire, riconquistando nella lotta e con grandi pericoli personali questi suoi diritti cancellati: tornato in Italia allo scoppio della guerra egli prese parte alla lotta partigiana, con un valore che gli meritò la medaglia d'argento al valor militare. E che gli permise d'entrare in Bologna insieme alle prime truppe americane. Per divenire il rettore che in pochi anni sarebbe riuscito a ricostruire la gloriosa università di quella città, semidistrutta dai bombardamenti.

Volterra, malgrado le sue grandi traversie, rispetto ai tanti che non sono più tornati, tra cui non pochi suoi carissimi amici, il cui ricordo ha serbato sino alla fine, è stato anche un uomo fortunato. Un non comune esempio di quel felice incontro tra virtù e fortuna invocato da Machiavelli. Queste pagine, tuttavia, io le dedico a tutti quegli ebrei il cui destino non fu assistito da egual fortuna, e che, in ogni parte dell'Europa occupata, furono privati della dignità di uomini, prima che della loro vita. Il loro ricordo pesa sempre di più sulla

30 La vastità e la ricchezza dell'opera postbellica del maestro è attestata dalla loro raccolta negli otto volumi dei suoi *Scritti*, ad opera di M. Talamanca, pubblicata in *'Antiqua'* a cura di Carla Masi Doria: Volterra 1991-2005. È da segnalare inoltre la sua prosecuzione per le raccolte delle fonti giuridiche antiche, sia con la sua direzione del progetto della *'Palingenesi delle costituzioni imperiali'*, nel secondo dopoguerra, sia soprattutto proseguendo sino alla sua morte nella raccolta dei senatoconsulti, i cui materiali inediti sono ora in Volterra 2018. Per una riedizione dei materiali già editi da Volterra vedi invece Volterra 2017.

31 Citazione in Capogrossi Colognesi 2020: 18.24.



nostra memoria, man mano che i freddi venti dell'odio e dell'irrazionalità hanno ripreso a flagellare le nostre terre e le nostre anime.

## Bibliografia

- Avenarius et al. 2018: Avenarius M., Baldus Chr., Lamberti F., Varvaro M. (hrsg.), *Gradenwitz, Riccobono und die Entwicklung der Interpolationenkritik. Methodentransfer unter europäischen Juristen im späten 19. Jahrhundert*, Tübingen 2018.
- Bonfante 1928: Bonfante P., *Il metodo filologico negli studi di diritto romano*, in *Studi Salandra*, Milano 1928, 123-136.
- Brutti 2011: Brutti M., *Vittorio Scialoja, Diritto romano e sistema nel tardo Ottocento*, in *BIDR* 105, 2011, 13-87.
- Buongiorno 2020: Buongiorno P., *Salvatore Riccobono editore di fonti: dai FIRA alla Palingenesia Codicis*, in Varvaro 2020, 75-116.
- Capogrossi Colognesi 2020: Capogrossi Colognesi L., *Riccobono e la scuola romana*, in Varvaro 2020, 5-20.
- Carusi 1925: Carusi E., *Diritto e filologia (risposta di un giurista alle critiche di un filologo)*, Bologna 1925.
- Cascione 2013: Cascione C., *Brasiello, Ugo*, in *DBGI I*, Bologna 2013, 333-335.
- Gallo 2021: Gallo A., *Percorsi della ricerca palingenetica*, in *DHA* 47, 2021, 221-237.
- Moscato 2018: Moscato L., *Al di là del Mediterraneo. Comparazione, modelli europei e diritti nell'Istituto di diritto romano della Sapienza*, in *BIDR* 112, 2018, 81-108.
- Nallino 1921: Nallino C.A., *Gli studi di Evaristo Carusi sui diritti orientali*, in *Rivista di Studi Orientali* 9, 1921, 55-182.
- Santucci 2020: Santucci G., *I diritti reali in Salvatore Riccobono tra critica interpolazionistica ed etica cristiana*, in Varvaro 2020, 143-167.
- Talamanca 1985: Talamanca M., *Edoardo Volterra (1904-1984)*, in *BIDR* 88, 1985, IX-XCIV.
- Talamanca 1988: Talamanca M., *Un secolo di 'Bullettino'*, in *BIDR* 91, 1988, IX-CXLVII.
- Talamanca 1995: Talamanca M., *La romanistica italiana fra Otto e Novecento*, in *Index* 23, 1995, 159-180.
- Varvaro 2019: Varvaro M., *Salvatore Riccobono tra il genio di Roma e il fascismo. Parte I*, in *BIDR* 116, 2019, 93-114.
- Varvaro 2020: Varvaro M. (a cura di), *L'eredità di Salvatore Riccobono. Atti dell'incontro internazionale di studi (Palermo, 29-30 marzo 2019)*, Palermo 2020.
- Varvaro 2020a: Varvaro M., *Riccobono e la critica interpolazionistica*, in Varvaro 2020, 21-73.

- Varvaro 2020b: Varvaro M., *Salvatore Riccobono tra il 'genio di Roma' e il fascismo. Parte II*, in BIDR 117, 2020, 1-34.
- Volterra 1937: Volterra E., *Diritto romano e diritti orientali*, Bologna (rist. a cura di D. Piattelli, Napoli 1999).
- Volterra 1991-2005: Volterra E., *Scritti giuridici*, I-VIII, Napoli 1991-2005.
- Volterra 1991: Volterra E., *Scritti giuridici*, III, Napoli 1991.
- Volterra 2017: Volterra E., *Senatus consulta*, a cura di Buongiorno P., Gallo A., Marino S., Stuttgart 2017.
- Volterra 2018: Volterra E., *Materiali per una raccolta dei senatus consulta (753 a.C. -312 d.C.)*, a cura di Terrinoni A., Buongiorno P., Rome 2018.

# COLLABORATORI EBREI DI SALVATORE RICCOBONO

PIERANGELO BUONGIORNO  
 WWU Münster – Università di Macerata

Abstract: During the 1930s, the jurist Salvatore Riccobono, member of the *Accademia d'Italia*, was entrusted with various projects for the edition of sources and the coordination of scientific initiatives. Among these were the projects for the Palingenesis of the Imperial Constitutions and the celebration of Augustus' bimillennial. In carrying out these scholarly initiatives Riccobono availed himself of (more or less) younger scholars, who were involved in various ways. Some of these were discriminated against for racial reasons, such as Edoardo Volterra, whom Riccobono supported intensively after 1938, and other two researchers: Rosanna Morpurgo and Walter Stern. Nevertheless, the analysis of the Biondo Biondi Fund, kept at the Central Library of the Catholic University of Milan, now allows to examine how Riccobono also supported, and involved in his own research initiatives, the Polish Jewish scholar Adolf Berger (1882-1962), who had already been a *libero docente* in Institutions of Roman Law at the Sapienza University of Rome before the outbreak of the First World War.

Parole chiave: Racial laws, Salvatore Riccobono, Adolf Berger, Edoardo Volterra, Jewish scholars, Antisemitismus.

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. Fra romanistica, Fascismo e Accademia d'Italia: la palingenisi delle costituzioni imperiali. – 3. Collaboratori 'romani' di Riccobono: Rosanna Morpurgo e Walter Stern. – 4. Edoardo Volterra. – 5. Adolf Berger. – 6. Un breve bilancio.

## 1. Premessa

Nel 1998 al *Royal National Theatre* di Londra andava in scena la prima di *Copenhagen*, un atto unico del drammaturgo inglese Michael Frayn dedicato al drammatico incontro, avvenuto nel settembre 1941 a Copenaghen, tra il fisico teorico tedesco Werner Karl Heisenberg e il suo maestro Nils Bohr.<sup>1</sup> Al centro dei dissapori fra i due, a cui fece seguito una frattura mai davvero ricomposta, era la partecipazione di Heisenberg al programma nucleare nazista sin dal 1939.

L'effettiva compromissione di Heisenberg con il regime e il suo coinvolgimento nel tentativo nazista di dotarsi di armi nucleari, in realtà, sono oggetto di controversia. L'opinione oggi prevalente, ma non del tutto pacificamente accettata, è che egli, dall'interno, avesse contribuito a fare arenare le sperimentazioni del programma nazista. E questa è, sostanzialmente, la tesi cui aderisce anche Frayn.<sup>2</sup> Il quale

1 Il testo di questo atto unico è pubblicato in Frayn 1998; la traduzione italiana è in Frayn 2003. Per un inquadramento del lavoro compiuto da Heisenberg e il complesso rapporto con Bohr, che il fisico tedesco aveva esplorato nell'autobiografico Heisenberg 1969, v. almeno Cappelletti 2001.

2 Ma che sarebbe smentita da una lettera di Niels Bohr allo stesso Heisenberg nel 1958, nella quale lo studioso danese avrebbe affermato di ricordare perfetta-

non manca peraltro di ricordare come, dopo il 1933, Heisenberg fosse stato oggetto di violenti attacchi, anche da parte di colleghi (su tutti Johannes Stark), che lo avrebbero accusato di aderire a una ‘fisica ebraica’, legata alla relatività di Einstein, in opposizione a una ‘fisica tedesca’. Scrive Frayn:<sup>3</sup>

- Margrethe - Vuoi ancora invitarlo qui?  
 Bohr - Esaminiamo il pro e il contro in modo ragionevolmente scientifico. Primo: Heisenberg è un amico...
- Margrethe - Primo: Heisenberg è tedesco.  
 Bohr - Un ebreo bianco. Così lo chiamavano i nazisti. Ha insegnato la relatività, e dicevano che era “fisica ebraica”. Non poteva fare il nome di Einstein, ma ha insistito con la relatività, nonostante i più terribili attacchi.
- Margrethe - I veri ebrei hanno perduto il lavoro, mentre lui insegna ancora.  
 Bohr - Insegna ancora la relatività.  
 Margrethe - È ancora professore a Lipsia.  
 Bohr - A Lipsia, già. Non a Monaco. L'hanno tenuto lontano dalla cattedra di Monaco.
- Margrethe - Avrebbe potuto essere alla Columbia.  
 Bohr - O a Chicago. Ha ricevuto offerte da entrambe.  
 Margrethe - Non ha voluto lasciare la Germania.  
 Bohr - Vuole restarci per ricostruire la scienza tedesca quando Hitler se ne sarà andato ...

mente quando, nel 1941, all'Istituto di Fisica di Copenaghen Heisenberg avrebbe sostenuto che sarebbe stato stupido nutrire speranze circa la sconfitta della Germania e quindi rifiutare tutte le offerte tedesche di collaborazione. Laddove Heisenberg sostenne sempre, *ex post*, che lo scopo dell'incontro sarebbe stato quello di sottoporre a Bohr e ai suoi collaboratori un piano segreto per il controllo internazionale sullo sviluppo della bomba atomica, Bohr evidentemente intese la visita come una richiesta di collaborazione al progetto nucleare tedesco in vista di una vittoria nazista percepita come ineluttabile. Non è da escludersi che la sensibilità di Bohr al tema derivasse anche dal fatto che sua madre provenisse da una famiglia danese di origine ebraica (peraltro benestante e assai ben inserita nel mondo politico ed economico). Come che sia, le carte inedite di Bohr che alludevano all'incontro del 1941 (per lo più minute di lettere scritte a Heisenberg, alcune delle quali forse mai inviate e i cui originali non si sono in ogni caso conservati nell'archivio di quest'ultimo) sono state definitivamente pubblicate il 6 febbraio 2002 dallo storico danese Finn Aaserud sul sito del *Niels Bohr Archive* (<https://www.nbarchive.dk/collections/bohr-heisenberg/>) e sul periodico danese *Naturens Verden* (vol. 84, nos. 8-9).

3 Si riproduce di seguito la traduzione italiana di Maria Teresa Petrucci e Filippo Ottoni (Frayn 2003: 26).

Stark attaccò Heisenberg il 15 luglio 1937 sul settimanale delle SS, *Das schwarze Korps*, con un articolo, intitolato „*Weißer Juden*“ in der *Wissenschaft*, la cui tesi di fondo era che non fossero gli ebrei in quanto razza a costituire di per sé una minaccia, ma piuttosto lo spirito che essi diffondevano.<sup>4</sup> E se portatori di questo *Geist* non fossero stati ebrei, ma tedeschi, li si sarebbe dovuti combattere con impegno ancora maggiore rispetto agli ebrei in quanto tali. Da questo punto di vista, Heisenberg ne rappresentava la quintessenza:

Wie sicher sich die „Weißen Juden“ in ihren Stellungen fühlen, beweist das Vorgehen des Professors für theoretische Physik in Leipzig, Professors Werner Heisenberg, der es 1936 zuwege brachte, in ein parteiamtliches Organ einen Aufsatz einzuschmuggeln, worin er Einstein Relativitätstheorie als „die selbstverständliche Grundlage weiterer Forschung“ erklärte und „eine der vornehmsten Aufgaben der deutschen wissenschaftlichen Jugend in der Weiterentwicklung der theoretischen Begriffssysteme“ sah.<sup>5</sup>

E poi, ancora:

Heisenberg ist nur ein Beispiel für manche andere. Sie allesamt sind Statthalter des Judentums im deutschen Geistesleben, die ebenso verschwinden müssen wie die Juden selbst.<sup>6</sup>

Il tutto si inseriva d'altra parte in considerazioni di portata più ampia che Stark svolgeva intorno all'influsso giocato dallo 'spirito tedesco' sulla cultura e più in generale sul *Rechtsleben* tedesco:

Während der Einfluß des jüdischen Geistes auf die deutsche Presse, Literatur und Kunst sowie auf das deutsche Rechtsleben ausgeschaltet worden ist, hat er in der deutschen Wissenschaft an den Universitäten seine Verteidiger und Fortsetzer in den arischen Judengenossen und Judenzöglingen gefunden; hinter der Kulisse der wissenschaftlichen Sachlichkeit und unter Berufung auf die internationale Anerkennung wirkt er ungeschwächt weiter und sucht seine Herrschaft sogar durch eine taktische Einflussnahme auf maßgebende Stellen zu sichern und zu stärken.

Bei dieser Lage ist es ein großes Verdienst des „Schwarzen Korps“, dass es durch seine mutigen, grundsätzlich wichtigen Ausführungen die öffentliche Aufmerksamkeit auf die Schädigung lenkt, von welcher ein Teil des deutschen Geisteslebens und die Erziehung der akademischen Jugend von seiten der „Weißen Juden“ bedroht ist.<sup>7</sup>

4 Per un inquadramento storiografico sul tema v. Fischer 1998: 91-92.

5 Stark 1937: 6.

6 Stark 1937: 6.

7 Stark 1937: 6.

Anche in ragione delle proteste di buona parte del corpo accademico tedesco, oltre che di legami familiari, dopo questo attacco frontale Heisenberg fu difeso, per quanto non subito, dal capo delle SS Heinrich Himmler, che pur tuttavia – in una lettera privata indirizzata a Heisenberg – gli suggerì ‘caldamente’, per il futuro, di astenersi dal pronunciare ancora in pubblico il nome di Einstein.<sup>8</sup>

Ma la prospettiva di Johannes Stark evidentemente tradiva un sentire comune ad almeno una parte degli studiosi. L’idea cioè, in sé aberrante, che fosse legittimo tradire i valori di universalità della scienza in forza di un esasperato nazionalismo sfociante nella segregazione razziale della ‘razza giudaica’.

## **2. Fra romanistica, Fascismo e Accademia d’Italia: la palingenesi delle costituzioni imperiali**

Nel contesto accademico italiano le vicende non furono dissimili. Non mancano microstorie differenti, su alcune delle quali vi sono stati interventi, anche molto di recente.<sup>9</sup> E in questo quadro si inserisce, a pieno titolo, la vicenda dei collaboratori di Salvatore Riccobono (1864-1958) nell’ambito del progetto di *Palingenesia Codicis*, ossia la palingenesi delle costituzioni imperiali finanziato dall’Accademia d’Italia.

Scopo del progetto, ideato da Pietro de Francisci, sotto il magistero di Pietro Bonfante e di Vittorio Scialoja, era quello di ricostruire – applicando il metodo palingenetico – la sequenza delle costituzioni imperiali da Augusto a Giustiniano. Un lavoro che, nella visuale dei suoi ideatori, avrebbe dovuto coinvolgere la più ampia parte della romanistica italiana, oltre che autorevoli studiosi di discipline storiche e filologiche, fra i quali Medea Norsa, Roberto Paribeni, Raffaele Pettazzoni.<sup>10</sup>

Anche per ragioni di finanziamento, oltre che per lo scoperto collegamento all’ideologia della continuità di Roma del regime fascista, il progetto era stato ancorato alla neonata Accademia d’Italia sin dalla sua costituzione, tanto più che Pietro Bonfante ne era vicepresidente per la *Classe di Scienze Morali e Storiche*. La morte di Bonfante (21 novembre 1932) prima e di Vittorio Scialoja poi (19 novembre 1933) nonché il contestuale impegno politico di Pietro de

8 Il suo intervento è esattamente di un anno successivo (21 luglio 1938). Sul punto v. diffusamente Walker 2009: 358.

9 Oltre ai numerosi spunti offerti dai contributi raccolti in questo libro, per una prima informazione v. adesso almeno Guarnieri 2019.

10 In tema v. ora Gallo 2021: 223-229, con bibliografia ivi citata.

Francisci (deputato dalla primavera del 1929, ministro dall'estate del 1932) fecero sì che il progetto transitasse, invero già dal gennaio 1933, sotto la guida di Salvatore Riccobono.<sup>11</sup>

Allievo morale di Scialoja, con il quale condivideva un raffinato approccio filologico-esegetico alle fonti del diritto romano, Riccobono era stato chiamato da Palermo a Roma nel luglio del 1931. Non sulla più prestigiosa cattedra di *Istituzioni di diritto romano*, su cui la Facoltà giuridica, pilotata da Bonfante, gli aveva preferito il più giovane Emilio Albertario (allievo diretto dello studioso di Poggio Mirteto e massima espressione italiana del metodo interpolazionistico più oltranzista), bensì su una cattedra istituita *ad hoc*, di *Esegesi delle fonti del diritto romano*. La mancata chiamata sulla cattedra di *Istituzioni* era probabilmente l'effetto dell'onda lunga prodotta dal contrasto scientifico fra Riccobono e Bonfante: un contrasto peraltro destinato a inasprirsi con l'epigono di quest'ultimo, Albertario, e a traslarsi, come fra breve diremo, sul piano accademico.<sup>12</sup>

In questo quadro, dunque, Riccobono ricevette tuttavia alcune forme di ristoro. Non si può non vedere per esempio la mano di Scialoja nell'inserimento di Riccobono nella terna, in cui comparivano anche Federico Patetta (1867-1945) e Giuseppe Chiovenda (1872-1937), da cui gli Accademici elessero, nel marzo del 1932, il successore di Silvio Perozzi (1857-1931).<sup>13</sup>

La scelta cadde proprio su Riccobono. Se Patetta era più vicino a Bonfante (e ne sarà peraltro successore in Accademia, a seguito dell'elezione proprio nella primavera del 1933), Riccobono era, se così si può dire, il candidato del pur sempre autorevolissimo Scialoja. Inoltre, politicamente Riccobono veniva da posizioni nazionaliste e aveva abbastanza convintamente aderito al fascismo sin dagli anni palermitani.<sup>14</sup>

Sicché, alla morte di Bonfante, Riccobono si trovò a 'ereditare' il progetto di *Palingenesi*. Il biennio 1933-1935 fu dunque un periodo

11 Per un profilo biografico di Riccobono v. soprattutto Varvaro 2016: 394-397, che supera agiografie e aneddotiche più o meno recenti; per il profilo scientifico si vedano invece i contributi confluiti in Varvaro 2020.

12 La vicenda è stata ricostruita da Talamanca 1988: cxxiv-cxxv e poi ripresa soprattutto da Capogrossi Colognesi 2020: 5-20 (con ulteriore bibliografia); ma v. anche Buongiorno 2020: 88 s., a cui più in generale si rinvia per il lento consolidarsi delle relazioni fra Riccobono e Scialoja fin dagli anni '90 del XIX secolo.

13 Su Federico Patetta v. almeno Soffietti 2013: 1522-1524; su Giuseppe Chiovenda v. invece Taruffo 2013: 526-529; su Silvio Perozzi, infine, Masi 2013: 1543-1546, con bibliografia.

14 Sulle relazioni di Riccobono con il fascismo, dagli anni '20 sino alla Repubblica di Salò, v. adesso Varvaro 2020-2021.

di assestamento. Il forzato collocamento a riposo di Riccobono (in forza della nuova legge fascista sull'età pensionabile), e l'ascesa accademica di Albertario – vero e proprio 'signore dei concorsi' in quegli anni, e che del resto poteva contare sulla protezione politica del coetaneo Pietro de Francisci, ministro Guardasigilli dal luglio 1932 al gennaio 1935<sup>15</sup> – fecero sì che buona parte della romanistica italiana si defilasse dal progetto.

Sicché, nel periodo che va dalla primavera del 1935 in poi, Riccobono ebbe come collaboratori del progetto soltanto un ristretto gruppo di studiosi attivi a Roma, in gran prevalenza suoi allievi e schedatori di fonti antiche nei locali dell'Accademia, e poi collaboratori 'a distanza': pochi, ma scientificamente validissimi, romanisti italiani (Vincenzo Arangio-Ruiz, il più giovane Edoardo Volterra) e alcuni stranieri (su tutti Adolf Berger). Il tutto sotto il coordinamento attento dell'antico allievo palermitano, oramai ordinario alla Cattolica di Milano, Biondo Biondi (1888-1966).<sup>16</sup>

Proprio il fondo archivistico di Biondi, versato dagli eredi presso l'Università Cattolica di Milano fin dagli anni immediatamente successivi alla morte dello studioso (nel 1976 e 1979), ma ordinato soltanto nei primi mesi del 2018, consente, ovviamente insieme al fondo dell'Accademia d'Italia presso l'Accademia dei Lincei e a quello di Edoardo Volterra presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma, di ricostruire alcune tessere di questo mosaico.<sup>17</sup>

### **3. Collaboratori 'romani' di Riccobono: Rosanna Morpurgo e Walter Stern**

Prendiamo le mosse dal gruppo degli studiosi attivi a Roma: questi erano sostanzialmente allievi romani di Riccobono, formati a partire dal 1931-32. Risaltano tre nomi: quelli di Riccardo Orestano,<sup>18</sup> Rosanna Morpurgo, e – in una fase di poco successiva – Gaetano Sciascia.<sup>19</sup>

15 Per un profilo bio-bibliografico e politico di Pietro de Francisci v. Lanza 2015: 215-236, con ampia discussione della letteratura. Sull'esperienza di de Francisci come ministro v. anche le considerazioni di Cipriani 1991: 357-359 e Cipriani 2006: 245-268.

16 Buongiorno 2020: 92-101.

17 Ho potuto consultare tale archivio nel giugno 2019 per il cortese interessamento della Prof. Lauretta Maganzani, che ringrazio.

18 Per un primo inquadramento v. Campolunghi 2013: 1461-1464, con bibliografia.

19 Quest'ultimo poi destinato a una carriera in Brasile.



Ai nostri fini, è la vicenda di Morpurgo che merita attenzione specifica: era nata nel 1911, prima di tre figli, da famiglia ebrea originaria della Dalmazia; suo padre, Elio, era un ingegnere e dirigeva una centrale elettrica in Umbria; sua madre, Fanny Luzi Finzi, una benestante ebrea milanese. Dopo aver avviato gli studi a Spalato, Rosanna Morpurgo aveva trascorso gli anni del liceo a Roma. Si era quindi laureata in Giurisprudenza con Riccobono, con una tesi sulla *Collatio Romanarum et Mosaicarum legum*. Un tema la cui scelta tratteggia forse l'entità dell'interesse della giovane studiosa per il suo ambiente di provenienza. Alla 'scuola' di Riccobono, Rosanna Morpurgo aveva conosciuto Riccardo Orestano, di poco più grande (era nato, come è noto, nel 1909) e già assistente, destinato a divenire suo marito.

Negli anni 1935, 1936 e 1937, Orestano e Morpurgo risultano entrambi stipendiati del progetto, con contratti di collaborazione annuale.<sup>20</sup> Il contratto di Orestano si interrompe nel dicembre 1937, con la chiamata a Cagliari (a seguito del famoso concorso con la dura relazione di minoranza di de Francisci, Grosso e Albertario),<sup>21</sup> mentre invece Morpurgo risulta ancora incardinata nel progetto agli inizi del 1938.

Il suo nome scompare però nei rendiconti successivi, ed è evidente che non fosse più possibile rinnovarle il contratto di collaborazione in modo formale in seguito all'approvazione delle leggi razziali. Le vicende successive, e dunque la segregazione razziale, poi i rastrellamenti durante l'occupazione nazista di Roma, infine l'internamento del marito in Germania per aver rifiutato di aderire alla Repubblica di Salò, costrinsero Rosanna Morpurgo a desistere da ogni ambizione scientifica,<sup>22</sup> sicché resta una studiosa sostanzialmente inedita.

Del clima in cui le leggi razziali entrarono nella vita di questa famiglia di giovani studiosi rimane un ritratto vivido in un ricordo dello stesso Orestano, tracciato ad anni di distanza nel celebre saggio

20 Buongiorno 2020: 95.

21 E voti favorevoli di Riccobono (alla sua ultima esperienza concorsuale), Pacchioni, Arnò e Di Marzo. In proposito sia consentito il rinvio a Buongiorno 2020: 96.

22 Come del resto mi conferma la nipote *ex fratre*, la slavista Dott.ssa Anna Morpurgo, in una lettera privata del 23 novembre 2020. Sempre la Dott.ssa Morpurgo, mi chiarisce come le leggi razziali avessero impedito a suo padre, Vito Morpurgo (1913-2001), poi insigne serbo-croatista, di prendere servizio come ufficiale della Marina Militare, dopo aver vinto, nell'estate del 1938, regolare concorso, facendo dunque ritorno in Dalmazia. E, come precisava già Glavaš 2002-2003: 649-650, con lo scoppio della guerra Vito Morpurgo fu dunque, insieme alla sorella Gabriella, variamente coinvolto nella lotta partigiana in Dalmazia, prima dell'occupazione titina. Dopo la fine della guerra, entrambi si stanziarono in Puglia, rispettivamente a Bari e nella provincia di Brindisi (per l'esattezza a Carovigno).

*Della esperienza giuridica*, a proposito di una riflessione coeva sulle leggi razziali, sviluppata insieme con il filosofo Giuseppe Capograssi:

Nel luglio e nel settembre '38 il caso ci fece essere entrambi alla presidenza di commissioni di abilitazione dell'Istituto Gioberti di Roma. Ricordo le giornalieri lunghe deambulazioni nelle ampie logge del palazzo di Corso Vittorio, e gli argomenti dominanti: l'esecrazione delle 'leggi razziali' (a questo serviva la legge?) che proprio in quel luglio, preparate da una martellante orchestrazione di stampa (a questo serviva la stampa?), finirono per abbattersi anche sull'Italia e che colpivano pure me, nell'intimo degli affetti familiari; il recente «Anschluss» (a questo serviva il diritto delle genti?); l'approssimarsi dell'uragano che avrebbe di lì a poco travolto l'Europa e il mondo (a questo servivano le speranze?), il cui presentimento era confusamente in tutti, in lui vivissimo, chiaro, angosciato e angosciante.<sup>23</sup>

C'è però anche una vicenda che riguarda Rosanna Morpurgo e che, singolarmente, ci riconduce sempre all'*humus* culturale dell'Accademia d'Italia. La giovane Morpurgo, da studentessa del Liceo Mammiani di Roma, aveva avuto come docente di materie letterarie l'intellettuale Alfredo Panzini, futuro Accademico d'Italia, sin dal 1929.<sup>24</sup>

Fra il 1933 e il 1934, e cioè "in ... tempi in cui molto si e(ra) parlato e operato intorno agli Ebrei",<sup>25</sup> ma comunque ben prima dell'emanazione delle leggi razziali in Italia, Panzini – che aveva avuto modo di frequentare in Roma e poi di compiere un viaggio in treno con la Morpurgo tra Roma e Ancona<sup>26</sup> – aveva tratto ispirazione da queste conversazioni con la sua ex-allieva ormai avviata agli studi (storico-) giuridici, e celata appena dietro lo pseudonimo minimo di Rossana, invece che Rosanna, per un breve libro, intitolato *Viaggio con la giovane ebrea*.

Il *Viaggio* di Panzini era apparso sulla *Nuova Antologia* in quattro puntate fra il gennaio e febbraio 1935 e, in prima edizione integrale nell'aprile del 1935 per i tipi di Arnoldo Mondadori, nella collana *Biblioteca Moderna*. Era, a tutti gli effetti, un *pamphlet*: il filo conduttore del libro è appunto la percezione degli Ebrei nella società contemporanea, con lunghe digressioni su segmenti più antichi.

È opportuno richiamarne un passaggio in particolare:

Questa parola 'razza' com'è venuta fuori come un fungo? Deve essere dal tedesco *Rasse*. In Germania, adesso, hanno fatto un taglio netto: 'ariani e

23 Orestano 1980: 1178.

24 Per un profilo di Alfredo Panzini (1863-1939) v. almeno Cardinale 2013.

25 Così Panzini 1935: 11.

26 Rosanna Morpurgo proseguiva per Spalato, dove la famiglia aveva interessi economici e risiedeva per una parte dell'anno, come mi conferma sempre la Dott.ssa Anna Morpurgo (v. nt. 22 *retro*).

non ariani': *Arier e Nichtarier*, e ci danno il *flit* a quelli che non sono ariani; e da quel taglio netto sembrerebbe venir fuori un po' di lagrime, e anche sangue. 'Non ariani' sono specialmente gli Ebrei, e i Germani fanno agli Ebrei quello che già facevano gli Ebrei agli altri, come è raccontato nella Bibbia ...

Ma non è quel che c'è di vero su gli Ariani e non Ariani, quello che importa. Quello che importa è quello che si sono messi in mente loro, i Germani: e c'è poco da scherzare perché è gente che scherza poco: prende le cose spaventosamente sul serio.

Oh, popolo di cari giganti biondi, quale tarantola vi ha morsi? La *Kultur*? la Scienza? i patimenti della tragica guerra? Voi così rinomati per tutte le parti, che dicevate di essere 'freschi, allegri e pii', ... ora vi siete fatti truci: occhi feroci, '*truces oculi*', come al tempo che Tacito vi descriveva nella sua *Germania*. O c'entrano ragioni politiche? Quando c'entrano le ragioni politiche, tutti i popoli, dal più al meno, perdono le loro qualità delicate ...

Vero, della santa Scienza, dei crani che pesano molto, che pesano poco, dei compassi, delle equazioni per le misure dolicocefale, brachicocefale, mesocefale. Noi speravamo di non sentir più queste parole, queste diatribe ...

Oh, nobile Europa, già tanto amata da Giove, che dovevi essere la dolce casa, è sbagliata la costruzione? E questo sia detto senza offendere alcun architetto.<sup>27</sup>

Panzini era in fin dei conti un attento osservatore del suo tempo: un isolato pensatore, capace di svolgere le proprie riflessioni con tono pacato e non per questo meno critico, ma incapace di compiere veri atti in opposizione al regime. E dunque affida il dubbio che anima la sua penna, e che costituisce il messaggio sotteso all'intero romanzo, alle parole interrogative di Rossana:

Perché sono ebrea, forse non è anche per me l'Italia la mia patria?<sup>28</sup>

Le pagine di Panzini, se non erano state censurate, certamente furono ignorate dal regime. È in ogni caso significativo che un Accademico d'Italia vivesse tali inquietudini. Inquietudini non lontane da quelle di un Heisenberg, verrebbe da dire e, nondimeno (come vedremo fra poco), di un altro accademico come Riccobono.

Ma ritorniamo più segnatamente al progetto di *Palingenesi*: il trasferimento di Orestano a Cagliari e poi a Siena e l'allontanamento forzoso di Morpurgo privava Riccobono di due preziosi collaboratori.

27 Panzini 1935: 108-111.

28 Panzini 1935: 118.

A questo si aggiunse anche l'uscita di scena di un altro studioso la cui presenza presso l'Accademia d'Italia è attestata sino al 1938, Walter Stern. Si tratta di uno studioso di evidenti origini ebraiche. Dal breve profilo biografico posposto alla sua *Dissertation*, discussa a Marburg il 20 ottobre 1913, apprendiamo che Stern era nato a Francoforte il 29 dicembre 1891, figlio del giudice Berthold: apparteneva dunque a quel *Juristenstand* che costituiva il sostrato della borghesia guglielmina e in cui gli ebrei secolarizzati trovavano un perfetto addentellato. Sua madre, Franziska (nata anch'essa Stern), era invece una casalinga. Dopo gli studi al Lessing-Gymnasium di Francoforte e lo studio delle scienze giuridiche – come di consueto itinerante – fra le università di Friburgo, Monaco e Berlino, Stern era infine approdato a Marburg, addottorandosi sotto la guida di Franz Wilhelm Leonhard (1870-1950), romanista e civilista, con una tesi sull'ipoteca fra diritto romano e *BGB* (*Die Sicherungsübereignung von Warenlagern*) edita già nel 1913 presso la *Buchbinderei Norske*, con sedi a Borna e Lipsia.<sup>29</sup> Già prima di discutere la tesi Stern si era avviato dunque alla carriera di giudice nello Hessen-Nassau: il primo incarico era stato a St. Goarshausen am Rhein. Proseguiva intanto la sua collaborazione scientifica con l'Università di Francoforte e non è escluso che, dopo gli eventi del 1933, fosse giunto a Roma, se non per interessamento del suo antico *Doktorvater* Leonhard, al seguito del cattedratico di Francoforte, Erich Genzmer (1893-1970): questi, come è noto, fu infatti a più riprese *Gastprofessor* alla Sapienza fra il 1935 e il 1939.<sup>30</sup> Incrociando gli appunti di Biondi e i materiali conservati all'Accademia d'Italia Stern risulta fra i collaboratori stabili del progetto di *Palingenesi* dal 1935 al 1938, non è ben chiaro con quale inquadramento. La sua figura però svanisce proprio sul finire del 1938, in concomitanza con l'approvazione delle leggi razziali, il che suggerisce che non fosse stato più possibile rinnovargli il contratto. Sempre nel 1938 Stern fu tuttavia il curatore, per l'UNIDROIT presieduto da Mariano D'Amelio, del dossier sulle *Obligations alimentaires entre ascendants et descendants, entre collatéraux et entre alliés*.<sup>31</sup> E nel 1939, infine, uscì – sempre a sua firma – nel *Nuovo Digesto Italiano* diretto da Mariano D'Amelio, la voce *Obbligazione (Diritto civile)*.<sup>32</sup> È possibile insomma che, oltre a Riccobono, a 'proteggere' Stern ci fosse anche l'autorevole senatore e presidente di Cassazione.

29 Stern 1913: foglio non numerato.

30 Circostanza richiamata anche da Kunkel 1971.

31 Stern 1938.

32 Stern 1939.

Dopo il 1939, Walter Stern riparò in Uruguay, dedicandosi al commercio. La carenza di dati non ci aiuta, allo stato, a ricostruire meglio l'ultima fase della parabola scientifica di questo dimenticato giurista di stretta formazione romanistica, ma sembra potersi cogliere una certa sensibilità di Riccobono per uno studioso non più giovane, che già in Germania aveva conosciuto l'onta dello sradicamento dopo l'approvazione dell'*Arierparagraph*.<sup>33</sup>

#### 4. Edoardo Volterra

Fra i collaboratori costantemente attivi nel progetto di *Palingenesi* vi è poi Edoardo Volterra. Ce ne si è occupati in varie circostanze, analizzando peraltro proprio le vicende relative al periodo immediatamente successivo alla perdita della cattedra di Bologna nell'autunno del 1938.<sup>34</sup> Ci si limiterà pertanto in questa sede, auspicando però in futuro che si possa dare seguito a una pubblicazione del carteggio integrale fra Volterra e Riccobono, ad alcuni brevi cenni. In precedenti lavori si è avuto modo di porre l'accento sul legame fortissimo che unì i due studiosi. Numerosi sono gli episodi e i documenti che si potrebbero richiamare, per testimoniare un legame che passa anche attraverso la disponibilità di Riccobono a proteggere la biblioteca di Volterra nella primavera 1943, quando era concreto il rischio (poi divenuto realtà) che Volterra fosse arrestato dalla polizia politica.<sup>35</sup>

In più circostanze, peraltro, consultando gli archivi pertinenti a Edoardo Volterra, è stato possibile appurare come Riccobono avesse continuato, dopo il 1938, a sostenere il più giovane e stimato collega dal punto di vista economico.

A tale riguardo, non potendosi instaurare, dopo le leggi razziali, alcun rapporto formale fra Volterra e l'Accademia, Riccobono aveva operato in due direzioni. Da un lato, aveva incrementato gli importi erogati ad alcuni fra i collaboratori del progetto, in prevalenza schedatori di fonti, pagati per le loro prestazioni occasionali, di modo che questi trasferissero parte dei rispettivi importi a Volterra. Dall'altro lato, per quanto possibile, erogava a Volterra somme di denaro provenienti dai fondi dell'Accademia, per le quali non era richiesta rendicontazione, ovvero per attività che non richiedessero di essere

33 Della sua stessa corrispondenza con Biondo Biondi resta soltanto un appunto manoscritto con un suo indirizzo romano, una modesta pensione nei pressi di Piazza Esedra (AUC, Carte Biondo Biondi, fasc. 8, f. 477): "Dr. Walter Stern / Via Modena 5 / Pensione Imhof / tel. 41.259".

34 Buongiorno 2016; Buongiorno 2017a; Buongiorno 2017b.

35 Capogrossi Colognesi, Buongiorno 2017; Gallo, Buongiorno 2020.

firmate (come, per esempio, l'allestimento di una bibliografia romanistica).

D'altra parte, l'avvicendamento nel gruppo di lavoro che Riccobono stabilmente coadiuvava in Roma aveva permesso allo studioso siciliano di 'contrattare' con l'Accademia, oltre che un numero di almeno tre professori di liceo 'comandati' presso il progetto di *Palinogenesi* (allo stesso modo che Attilio Degrassi, comandato per il progetto di *Inscriptiones Italiae*), una maggiore somma di denaro che egli gestiva con rendicontazioni piuttosto lasche.<sup>36</sup>

Il tramite per l'erogazione delle somme di denaro era, sovente, Biondo Biondi. In una lettera di Riccobono a Biondi del 7 maggio 1939, si legge:

Hai scritto a [Silvio, *scil.*] Romano per la bibliografia romanistica? Ho avuto una visita di Volterra, è molto depresso. Forse sarà possibile, se Romano non accetta, incaricare lui. Questo è lavoro anonimo e può ben andare per lui, con adeguato compenso.<sup>37</sup>

Del resto, come testimonia Luigi Capogrossi Colognesi, "Volterra ricordava con una devozione e gratitudine cariche di una commozione assolutamente inusuale" Riccobono, in quanto questi era "tra i pochi che non avevano modificato il loro atteggiamento nei suoi confronti dopo le leggi razziali", manifestando anzi "un forte atteggiamento protettivo che s'accompagnava ad un vero e proprio senso di solidarietà per le sue mutate condizioni".<sup>38</sup> Questo traspare dai numerosi biglietti e lettere indirizzati allo stesso Volterra da Riccobono e attualmente conservati nel fondo Volterra presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, allo stato per la più gran parte inediti e che costituiscono un fondo preziosissimo per la nostra conoscenza delle relazioni fra i due studiosi: un epistolario che, soprattutto laddove fosse possibile rintracciare le corrispondenti missive di Volterra a Riccobono sarebbe senz'altro meritevole di essere destinato a pubblicazione.

In una parola, il supporto fornito a Volterra da Riccobono, come pure la prima ricordata vicenda di Walter Stern (per quanto quest'ultima sia ricostruibile in via poco più che indiziaria), ci permettono di tracciare un primo bilancio di attenzione di Riccobono per questi studiosi in difficoltà: e se nulla possiamo dire con certezza sulla prosecuzione dei rapporti fra Morpurgo e Riccobono, la venerazione

36 Buongiorno 2020.

37 AUC, Carte Biondo Biondi, fasc. 2, f. 60. Volterra vi lavorava ancora nel luglio del 1940 (cfr. Buongiorno 2017b: 16 e 16.25).

38 Capogrossi Colognesi, Buongiorno 2017: 403.

che rintracciamo nelle parole di Orestano nei confronti del Maestro, come pure alcuni ricordi raccolti fra gli eredi della Morpurgo suggeriscono che Riccobono avesse sostenuto la sua antica allieva anche dopo l'autunno del 1938, con le stesse modalità con cui sostenne Volterra.<sup>39</sup>

## 5. Adolf Berger

Vi fu però un romanista di origine ebraica che, più di altri, poté godere di una costante protezione di Salvatore Riccobono, e non solo in quegli anni difficili. A lui, come vedremo, Riccobono riservò un'attenzione che andava ben oltre il sostegno materiale. Si tratta di Adolf Berger (1882-1962),<sup>40</sup> ossia di uno studioso sulla cui vita valga, iconico, il giudizio di Edoardo Volterra: "Le vicende di due guerre mondiali sembrano averlo preso particolarmente di mira".<sup>41</sup> Vittima delle numerose sventure che flagellarono l'Europa nella prima metà del '900, Berger ebbe in Riccobono una ferma presenza amica, discreta e costante.

Nato a Leopoli nel 1882, Berger era suddito austro-ungarico e apparteneva alla minoranza ebraica, che sul finire del XIX secolo costituiva un terzo della cittadinanza di Leopoli e circa il 10-12% della popolazione della Galizia.

Nel 1907 aveva conseguito il dottorato *sub summis auspiciis Imperatoris*, ossia con un riconoscimento speciale, a cui aveva diritto una sola tesi di dottorato per anno per ciascun ateneo dell'impero (tre per l'ateneo di Vienna).

Berger si era formato con Ignacy Koschembahr-Łyskowski (1864-1945), a cui si deve probabilmente l'individuazione del tema di dottorato, una molto tradizionale trattazione sulla *dotis dictio*, e la scelta – forse non del tutto felice – della pubblicazione della tesi in lingua polacca, nelle *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Cracovia* nel 1910, a cui fece seguito la pubblicazione di una sintesi in tedesco, in ogni caso ben recensita da Cesare Bertolini sul *Bullettino* del 1911.<sup>42</sup>

Forte di questo, nel 1908 e 1909, Berger trascorse un biennio a Berlino, dove si perfezionò con il papirologo giuridico Paul M. Meyer e Bernhard Kübler, uno dei padri del *Vocabularium Iurisprudentiae Romanae*. Il principale frutto del soggiorno berlinese è la monogra-

39 V. nt. 22 *retro*.

40 Fra i molti profili biografici vd. soprattutto quelli, molto ben dettagliati, di Fryde 1962 e Arangio-Ruiz 1962.

41 Volterra 1953: 411-415.

42 V. Bertolini 1911: 116-118.

fia *Die Strafklauseln in den Papyruskunden. Ein Beitrag zum Gräko-Ägyptischen Obligationenrecht* (Leipzig-Berlin 1911). Nel *Vorwort*, che porta la data “Lemberg, im September 1910”, Berger richiama il magistero di Meyer e Kübler, riconoscendo in particolare in quest’ultimo “meinen Lehrer auf dem Gebiete der Papyruskunde”.<sup>43</sup> Il libro, anch’esso ottimamente recensito sul *Bullettino* del 1912 da Giovanni Bortolucci,<sup>44</sup> ha per lungo tempo costituito un punto di riferimento negli studi sulla prassi delle obbligazioni alla luce dei papiri egiziani in lingua greca.

Il tentativo di conseguire una posizione presso l’università di Leopoli indusse tuttavia Berger a redigere anche una monografia di impianto più tradizionale, dedicata alle *actiones divisoriae*, con ampio ricorso alla metodologia interpolazionistica: *Zur Entwicklungsgeschichte der Teilungsklagen im klassischen römischen Recht* apparsa nel 1912, ma consegnata per le stampe già nell’ottobre del 1911.<sup>45</sup>

Nel *Vorwort*, tuttavia, ancora una volta Berger si richiama agli insegnamenti di Kübler, che contengono *in nuce* quella distinzione fra interpolazioni formali e sostanziali destinata a conoscere più compiuta elaborazione nell’opera di Salvatore Riccobono. Scrive Berger, richiamando il celebre intervento di Kübler nella *Festgabe für Otto Gierke*:

Ein Interpolationsnachweis ist meist nur dann vollkommen, wenn ihm beides gelingt, die sprachliche und die sachliche Unmöglichkeit der inkriminierten Stelle im Munde eines klassischen Juristen aufzudecken.<sup>46</sup>

Dal 1910 Berger ritornò nella sua *alma Mater*, l’università di Leopoli, il cui istituto di diritto romano era all’epoca dominato da uno studioso in fin dei conti modesto, ma politicamente rilevante (era stato a lungo governatore della Galizia) come il conte Leon Jan Piniński (1857-1938). Piniński era cattolico e nazionalista, sostanzialmente ostile all’inserimento di ebrei nei quadri dirigenti.<sup>47</sup> Berger conobbe dunque una forma di ostracismo in ragione della sua appartenenza alla comunità ebraica. Una vicenda non dissimile da quella di Rafael Taubenschlag, la cui chiamata alla facoltà giuridica della Uniwersytet Jagielloński di Cracovia fu ostacolata per quasi cinque anni, fra il 1913 e il 1918. Tuttavia, mentre Taubenschlag poté infine essere chiamato per intercessione del suo maestro, Stanisław

43 Berger 1911: III.

44 Bortolucci 1912: 59-63.

45 Berger 1912: v. “Lemberg (Lwów), im Oktober 1911”.

46 Berger 1912: VII. Cfr. Kübler 1910: 275. Sulla posizione di Kübler v. Varvaro 2018: 82.

47 Per una prima informazione v. Zdrada 1983: 83.



Wróblewski, che minacciò di dimettersi dalla Facoltà, Berger non ebbe la fortuna di incontrare a Leopoli maestri e colleghi di pari caratura morale.<sup>48</sup>

Non si tratta di nulla che non si sia ripetuto in altri tempi, altri luoghi e altre discipline, e che non si veda ancor oggi, spesso con l'aggravante ulteriore che la discriminazione nei confronti di taluni studiosi oggi avviene in assenza di ragioni di natura politica e religiosa ma soltanto per retrive ambizioni personali di uomini e donne di ben più modesta caratura, o per l'occupazione di qualche posizione accademica.

Tornando a Berger: il suo alto valore scientifico rimaneva in ogni caso indiscusso e fu oggetto delle attenzioni di Vittorio Scialoja e di Salvatore Riccobono, che apprezzarono la varietà d'interessi del giovane studioso e il suo cauto accostamento all'interpolazionismo. Scialoja, in particolare, tentò di porre rimedio alla situazione di Berger chiamandolo a Roma, ove gli fece conseguire la libera docenza.

Giurista, storico, esegeta e papirologo, il poliglotta Berger sembrava lanciato verso una rinomata carriera in una università italiana. Nella sua prolusione al corso libero di Diritto romano alla 'Sapienza', pronunciata il 21 novembre del 1914, presentò quella distinzione fra interpolazioni formali e sostanziali che sarebbe poi stata meglio ed *ex professo* sceverata da Salvatore Riccobono.<sup>49</sup>

Eppur tuttavia, lo scoppio della Prima guerra mondiale ne comportò l'espulsione, già sul finire del maggio 1915. Le vicende successive lo videro, negli anni 1917-1918, impegnato nello stato maggiore dell'esercito austro-ungarico, tanto che prese parte alle trattative di Villa Giusti.<sup>50</sup>

L'allontanamento dall'Italia si tradusse anche in una interruzione della sua collaborazione con il *Bullettino*. Il corposo studio *In tema di derelizione (Osservazioni critico-esegetiche)*, appare infatti soltanto nel *Bullettino* del 1922, ma come si osserva in calce al contributo esso era stato chiuso a Roma nel novembre 1914, in concomitanza quindi con la prolusione per la libera docenza.<sup>51</sup> Anche in

48 La vicenda era comunemente ricordata e assimilata alla propria, pur nella diversità d'esito, anche dallo stesso Berger: cfr. Fryde 1962: 6.

49 Berger 1915: 1-40. Sul punto diffusamente Fryde 1962: 6 s. (ove anche rassegna di varie reazioni lusinghiere al testo della prolusione, evidentemente tratte dall'archivio privato di Berger, che oggi non è stato possibile rintracciare). Per l'approccio esegetico di Riccobono v. ora i contributi confluiti in Varvaro 2020.

50 Circostanza ricordata da Fryde 1962: 8. Sul periodo 'italiano' di Berger negli anni accademici 1913/14 e 1914/15 intendo ritornare in altra sede.

51 Berger 1922: 190. Era dunque forse già destinato al fascicolo del 1915, apparso però dopo lo scoppio della guerra, sul finire dell'anno (contiene infatti il necrologio di

questo scritto Berger mostra un approccio già maturo all'interpolazionismo: lo studio sulla derelizione è insomma una declinazione pratica dei principi affermati nella prolusione romana.

Gli anni fra le due guerre videro Berger, ormai quarantenne, a Vienna. Nella capitale austriaca risiedeva da tempo anche suo fratello maggiore Oswald, che vi esercitava con successo la professione di avvocato, e con lui la sua famiglia.<sup>52</sup> E a Vienna Berger conobbe quella che diventò presto sua moglie: il soprano Malva (Malvina) Szteyrenyi, di origini ungheresi, docente di bel canto al conservatorio di Vienna. I due presero casa a Riemergasse 2, nel primo distretto della capitale, a pochi metri da quella che era stata la casa di Mozart e dal Duomo di Santo Stefano.<sup>53</sup>

In questo contesto, in fin dei conti sereno, pur non riuscendo a radicarsi nella romanistica austriaca (forse anche in considerazione delle posizioni critiche assunte nei confronti del metodo interpolazionistico) Berger si avviò a una carriera di funzionario, operando come *Kulturattaché* del consolato di Polonia a Vienna:<sup>54</sup> stato nazionale di cui lo studioso aveva assunto la cittadinanza, dopo che Leopoli vi era stata annessa in seguito alla dissoluzione e allo smembramento dell'Impero austro-ungarico. Ciò non di meno, egli non smise di produrre scientificamente: consolidò la collaborazione alla *Pauly Wissowa Realenzyklopädie für Altertumswissenschaften* e intraprese quella con l'*Oxford Classical Dictionary*. Si trattava di voci spesso anche discretamente retribuite, il che permetteva a Berger qualche entrata *extra*.

Il legame con Riccobono, intanto, continuava sottotraccia, fondato in questo momento sul vincolo metodologico di revisione dell'approccio interpolazionistico. Questo portò a una seconda stagione di collaborazione di Berger con il *Bullettino*. Una stagione in realtà molto breve, che rimonta alla prima fase della direzione di Riccobono: nei tre fascicoli apparsi fra il 1935 e il 1938 furono pubblicati altret-

Cesare Bertolini, morto il 26 settembre 1915).

52 Oswald Berger era nato nel 1878. Morirà nel dicembre 1941, per attacco di cuore. Sua moglie, Roza Berger, nata Nebenzahl, apparteneva anch'ella a una agiata famiglia di Leopoli: nata nel 1885, morirà invece a Auschwitz-Birkenau il 21 maggio 1944, insieme con sua sorella Lina e suo cognato Ignacy Birnbaum, che pure negli anni '20 e '30 avevano risieduto a Vienna costituendo, anche con Adolf Berger e sua moglie, una sorta di famiglia allargata (v. anche nt. 63 *infra*).

53 Cfr. la corrispondenza contenuta in ZWBC [Zygmunt William Birnbaum Collection at the University of Washington Library in Seattle], 1/11, General Correspondance – Berger, Adolf. Su questo fondo d'archivio vedi quanto osservato alla nt. 74 *infra*.

54 Per questa precisazione v. Jońca 2011: 122.

tanti saggi di Berger, consacrati rispettivamente alla citazione delle XII Tavole in D. 26.4.1 pr.,<sup>55</sup> alle epitomi dei *Posteriores* di Labeone,<sup>56</sup> e all'esame critico-esegetico del titolo D. 48.15.<sup>57</sup> Il comune denominatore di questi studi è l'applicazione di un cauto metodo interpolazionistico, tanto è vero che Berger non manca di osservare, nell'ultimo di questi tre lavori, come D. 48.15 "riesce dalle mie osservazioni quasi interamente liberato da sospetto di interpolazioni; ma forse alcuno dei lettori valuterà il fatto di vedere un titolo intero dei Digesti intatto e quasi del tutto privo di uncini nello stesso modo favorevole come la scoperta di nuove interpolazioni".<sup>58</sup>

Berger si pone dunque esplicitamente nel solco di metodo proprio di Riccobono. È interessante notare inoltre come in frontespizio lo studioso galiziano sia sempre indicato come "già docente nell'Università di Roma": una delicata scelta per ovviare alla sua mancanza, alla metà degli anni Trenta, di un'affiliazione accademica.

La collaborazione di Berger al *Bullettino* si interruppe però all'indomani dell'approvazione della legislazione razziale in Italia nella seconda metà del 1938. Questo non faceva venire meno, tuttavia, il sodalizio con Riccobono, e anzi, per certi versi il rapporto fra i due ne uscì rinsaldato. I materiali d'archivio confluiti nel fondo Biondo Biondi documentano infatti una costante erogazione di denaro a sostegno di Berger. Formalmente Riccobono aveva riconosciuto a Biondi un'autonomia nell'uso di parte del denaro conferito annualmente dall'Accademia alle attività del Progetto per spese da non rendicontarsi.

Già nella primavera del 1938, infatti, nelle settimane immediatamente successive all'*Anschluss*, e con l'estensione dell'*Arierparagraph* anche all'Austria, la situazione dei Berger, come del resto quella di pressoché tutti gli ebrei ancora residenti nella capitale viennese, si era fatta estremamente delicata. Oswald Berger chiuse rapidamente il suo studio legale e si risolse a far ritorno in Polonia, dove la famiglia aveva ancora degli interessi economici. Suo figlio Jacob, amatissimo da Adolf Berger, che lo considerava alla stregua di quel figlio che non aveva avuto,<sup>59</sup> si apprestava invece a migrare temporaneamente verso Londra, e da lì negli Stati Uniti, dove avrebbe raggiunto – a New York – un suo primo cugino per parte di madre,

55 Berger 1935.

56 Berger 1936-1937.

57 Berger 1938.

58 Berger 1938: 291 s.

59 Come mi specifica in una lettera privata del 19 gennaio 2022 la figlia di Jacob Berger (1908-1976), Vivian O. Berger (1944-), professoressa emerita di diritto comparato della Columbia University, che ringrazio per le informazioni fornitemi.

il matematico Zygmunt William Birnbaum (1903-2000), pure appartenente a una famiglia originaria di Leopoli, ma cresciuto anch'egli a Vienna negli anni '20 e nei primi '30.<sup>60</sup>

Il montante clima di ansia si ripercuoteva anche su Adolf Berger: pur prestando servizio presso un organo diplomatico, egli non godeva d'immunità, e per questo già nell'aprile-maggio 1938 compì un viaggio in Inghilterra, nella speranza di radicarsi lì; *in primis* si rivolse a De Zulueta, che lo aveva come collaboratore nell'*Oxford Classical Dictionary*<sup>61</sup> e nel progetto, poi arenatosi, della *Oxford History of Legal Science*.<sup>62</sup> Berger pensava, forse ingenuamente, di poter avviare una 'application' alla *Society for the Protection of Science and Learning* [SPSL], allo scopo di garantirsi una posizione accademica, come del resto riuscì a studiosi come Fritz Pringsheim e, sul finire dell'estate del 1939, a Fritz Schulz.<sup>63</sup> Ma il tentativo non andò a buon fine.

60 Cfr. la carboncopia dell'*affidavit* indirizzato da Birnbaum al console onorario americano a Vienna il 18 luglio del 1938 in favore di Jacob Berger (ZWBC, 1/1, General Correspondance – American Consuls, *Affidavit* of July 18, 1938): "... Dr. Jakob Berger is one of my dearest relatives. He is younger than I, we were brought up together, and I have always considered him as my younger brother".

61 Alla fine Berger fu autore di oltre 60 voci.

62 Di cui, come è noto (v. Buongiorno 2016 con bibliografia), la *History* di Schulz costituisce l'unico sviluppo (peraltro molto ampliato) pubblicato per l'ambito romanistico.

63 Ma il viaggio fu anche l'occasione per regolare una questione di interessi del nipote Jacob, il che ci permette di apprezzare il tenore di grande solidarietà dei rapporti fra Berger e la sua famiglia di provenienza. In una copia-carbone di lettera inviata da Jacob Berger al Foreign Property Control Department della Federal Reserve Bank di New York il 17 luglio 1941, questi scrive: "My father Dr. Oswald Berger has been a lawyer in Vienna until 1938 when the Nazis occupied Austria. For many years before the Nazi occupation he has maintained an account with the Swiss Bank Corporation, 99 Gresham Street, London, E.C.2. After the invasion of Austria we had to leave the country. My parents went to Poland where they still had a large fortune, whilst the amount deposited at the Swiss Bank Corporation in London was given to me as a gift by my father in order to enable me to start a new life after having left Austria. As my uncle Professor Dr. Adolf Berger went to London in April-May 1938 and he had a power of attorney over the said account in the Swiss Bank Corporation, I asked him to transfer the larger part of that account to my first cousin Professor Dr. Birnbaum, whom I requested to keep the amount in trust for me. – According to my request my uncle Professor Dr. Adolf Berger cabled on May 24, 1938, using his power of attorney, the amount of \$26,121.30 to my cousin who kept that amount for me in different Savings Banks. – After my arrival in this country my cousin rendered account to me and transferred the larger part of the said amount to my account, but according to the regulations in the different commercial banks and savings banks in Seattle he still had to leave some money in those accounts in order to save the interest for a longer period according to my request. As the amounts of interest in question now have been credited. Professor Birnbaum rendered account once more showing an amount of \$1,088.45 still standing to my cred-

In ogni caso, il tempo di Vienna era ormai concluso. Sicché, tornato da Londra, Berger riparò a Budapest, insieme con la moglie Malva: questa era nativa di Lugos (oggi Lugoj), nella regione del Banato, e nella capitale ungherese aveva alcuni parenti. Ma anche lì il clima non era dei migliori, e questo indusse Berger a esperire ulteriori tentativi. Uno presso il più giovane collega romanista ebreo americano Arthur A. Schiller (1902-1977), con l'auspicio di ottenere una posizione negli Stati Uniti: Schiller, che conosceva Berger soltanto per i suoi meriti scientifici, si adoperò molto in tal senso, nell'inverno fra il 1938 e il 1939, senza però riuscire ad ottenere alcun risultato.<sup>64</sup>

Berger entrò dunque in contatto con i colleghi francesi, organizzando il suo passaggio a Parigi. Ad aspettarlo non c'era nulla di certo, solo la speranza in una vita più sicura. In una lettera indirizzata a Biondi, leggiamo:<sup>65</sup>

Budapest 22.III.1939  
Pension Groebel  
Kossuth Lagios tér 15

Caro Biondi,

Dopo un lungo silenzio mi permetto di domandarti un favore: ho lasciato Vienna per sempre e dopo un breve soggiorno qui parto con mia moglie per Parigi, dove proverò [a] cominciare un'altra vita. Siamo costretti di cambiare il nostro cammino (perdendo i biglietti già comprati) e partire da qui via Jugoslavia e Italia. Visto che il viaggio è assai lungo vorremo fermarci una notte o un giorno a Milano. Però essendo senza denaro italiano mi rivolgo a Te colla preghiera di darci 150-200 lire, le quali ti saranno restituite da Riccobono o Betti da cui ho da domandare qualche soldo. Siccome arriveremo come sembra verso le 5 di mattina a Milano, Ti prego di lasciare il danaro in una busta in uno degli alberghi vicino alla Stazione dal portiere, sotto il mio nome. Se trovi un altro modo più conveniente, tanto meglio. In ogni caso, se ci fermeremo là, saremmo felicissimi di salutare Te e la Tua Signora, – si intende, se sarete a Milano.

In ogni caso dammi il numero del Tuo telefono. Noi, spero, saremo a Milano, se tutto va bene, verso il 4 o 5 aprile. Del resto è difficile, oggidì,

it. – So I want to take over that amount belonging to me and ask you to grant the necessary license". La lettera è in *ZWBC*, 1/27, Jakob and Rita Berger, General Correspondence (June-August, 1941), Letter of July 17, 1941. – Su Schulz e Pringsheim v. rispettivamente i contributi di Wolfgang Ernst e Tony Honoré in Beatson, Zimmermann 2004: 105-203 e 205-232.

64 Nelle stesse settimane Schiller si adoperò anche per sostenere le posizioni di Edoardo Volterra ed Egon Weiß, senza però addivenire a nessun risultato. Sul punto v. già Hoeflich 1993: 15-17, Jońca 2011: 123-125 e adesso ancora Tuori 2019: 77.209.

65 *AUC*, Carte Biondo Biondi, fasc. 2, f. 74.

fissare un termine. Scusami per il disturbo, ma tu sei l'unico, a Milano, a cui posso rivolgermi.

Ti abbraccio affettuosamente  
Tuo dev.mo

Ad. Berger

PS: per ora dammi soltanto una risposta di principio, indicandomi soltanto il nome dell'albergo. Per la definitiva consegna del denaro, Ti scriverò ancora.

Tralasciando in questa sede il dramma di un uomo non più giovane in fuga – costretto persino a rinunciare a un viaggio i cui biglietti erano già acquistati, per l'enorme rischio rappresentato, per un ebreo, dall'attraversare l'Austria e la Germania – in questa lettera sorprende un poco la presenza del nome di Emilio Betti. Al di là delle sue posizioni politiche per nulla ostili al nazismo, Betti evidentemente manteneva con Berger rapporti di collaborazione scientifica retribuita. Ma mentre questo riferimento resta isolato, nel fondo Biondi abbiamo invece molte, ulteriori testimonianze che permettono di delineare i termini del costante sostegno materiale fornito da Riccobono a Berger, in prima persona o (più di frequente) attraverso l'intermediazione di Biondi.

Già in un biglietto di Riccobono a Biondi del 30 marzo 1939, vergato su carta intestata della Reale Accademia d'Italia e nel quale si discute anche di vicende concorsuali e del normale andamento della schedatura di fonti per il progetto di palingenesi attraverso gli altri collaboratori, troviamo un seguito della vicenda:

... Se Berger passa da Milano dagli pure L. 2000 – dico duemila. È un povero diavolo. Io gli ho dato finora L. 6000. Egli vuole anche un compenso per gli articoli del *Bullettino* ...<sup>66</sup>

Il tono è apparentemente paternalistico, ma tradisce già l'attenzione di Riccobono per Berger. E ancora, nella già ricordata lettera del 7 maggio del 1939 in cui Riccobono indicava a Biondi la sua intenzione di affidare a Volterra la pubblicazione della (anonima) bibliografia di studi romanistici, nel *post scriptum* si allude all'invio di una nuova somma di denaro a Berger, che ormai aveva raggiunto Parigi, facendo riferimento anche alla imminente risoluzione della vicenda della retribuzione dei contributi pubblicati sul *Bullettino*:

66 AUC, Carte Biondo Biondi, fasc. 2, f. 77r.

Se a Berger non hai ancora inviato le duecento, attendi qualche giorno, io vorrei fargli avere il piccolo compenso per le dissertazioni del B. che gli avevo promesso.<sup>67</sup>

È evidente, insomma, come a partire almeno dal 1939 Berger fu con costanza sostenuto da Riccobono e retribuito per la sua partecipazione a iniziative scientifiche ed editoriali coordinate dallo studioso siciliano. Come si è messo in luce già in altra sede,<sup>68</sup> Berger prese parte in quegli anni alla revisione dell'*editio altera* dei *FIRA*, alla schedatura di fonti per il progetto di *Palingenesia*, all'allestimento del volume di *Acta divi Augusti*.

La retribuzione, soprattutto quella connessa al progetto di palinogenesi, che impegnava in modo diretto fondi dell'Accademia d'Italia, avveniva attraverso intermediari che ricevevano il pagamento per il lavoro effettivamente dato in subappalto a Berger. Il principale intermediario era Biondi, che provvedeva all'invio di denaro a proprio nome, in forma di vaglia o di assegni esteri, a Berger (come pure ad altri collaboratori). Nel suo archivio si è conservata, per esempio una ricevuta del 10 febbraio 1940, rilasciata allo studioso dalla Banca Commerciale di Milano per "un assegno su Parigi per Frs. 4.467.30, controvalore a 44.77 di Lit. 2.000.==, all'ordine del Prof. Adolfo Berger".<sup>69</sup>

Il ricorso al sistema delle intermediazioni permetteva a Riccobono di far rendicontare le spese in capo a Biondo Biondi o a sé stesso,<sup>70</sup> ed eludere così la normativa in difesa della razza. In questo modo, insomma, egli adoperava i fondi in dotazione al progetto per sostenere studiosi che, in considerazione della loro condizione di ebrei, normalmente non vi avrebbero potuto avere accesso.

Le "Carte Biondi" conservate nell'Archivio dell'Università Cattolica di Milano documentano una fittissima corrispondenza fra Berger e Biondi a partire proprio dal marzo 1939 e permettono di ricostruire nel dettaglio l'andamento di questa collaborazione:<sup>71</sup> Berger era infatti molto diligente nell'aggiornare Biondi e Riccobono sull'andamento del suo lavoro di schedatura delle fonti. In quelle lettere vergava anche alcuni dettagli di una vita che sperava finalmente nuova,

67 *AUC*, Carte Biondo Biondi, fasc. 2, f. 60v.

68 *Buongiorno* 2020: 103.

69 *AUC*, Carte Biondo Biondi, fasc. 2, f. 168.

70 Fu ad esempio lui a elargire prevalentemente denaro a Edoardo Volterra e, c'è da credere, anche a Rosanna Morpurgo (ma per quest'ultima difettiamo, allo stato, di prova) prevalentemente attraverso sub-intermediari della Pontificia Università Lateranense.

71 *AUC*, Carte Biondo Biondi, fasc. 2.

sotto l'egida dei valori di libertà, fratellanza e uguaglianza della terza Repubblica francese. Si tratta di una storia ancora da indagare nelle sue trame più fitte, ma di cui è possibile dare già un quadro complessivo a una scorsa dei documenti più significativi. In una cartolina postale del 22 maggio 1939, leggiamo infatti<sup>72</sup>

Paris (13e) 7 Square Grangé 22.V.1939

Carissimo,

sto per finire la prima lista. Mi mancano ancora due edizioni che debbo ancora cercare nella Biblioteca Nazionale. Fra due o tre giorni ti invierò quindi tutto. Aspetto le tue ulteriori notizie. I papiri sono già distribuiti? Sarò alla tua disposizione.

Volterra è qui. L'ho incontrato a casa di Levy-Bruhl. Cogli altri romanisti non sono ancora in relazioni. Del resto poco di nuovo. La vita potrebbe esser qui bellissima, se non ... ci vuole pazienza.

Ti abbraccio. Tanti cordiali saluti per i tuoi cari.  
Tuo Berger

Il tono tragico di queste righe restituisce un'immagine nitida del quotidiano di questi studiosi, scacciati dal loro mondo e costretti a peregrinazioni indicibili e nonostante tutto animati dal desiderio di progredire negli studi, pur mai soltanto per necessità. E poi ancora, in un'altra cartolina, di appena dieci giorni successiva (31 maggio 1939):<sup>73</sup>

Parigi 31.V.1939

Carissimo,

ho trovato i *Rhetores Latini Minores*, ed. Halm! Quindi le ulteriori informazioni che ti domandavo sono superflue. Il lavoro avanza. Sei stato a Roma? Hai visto Riccob.? Ha mi scritto di nuovo. Ho avuto assai da fare per poter ricevere i mobili senza dazio. Ci vuole per questo una cosiddetta carte d'identité; ottenerla non è mica facile. Parigi mi piace sempre di più. È infatti una città incantevole! Vi salutiamo carissimamente.

Tuo dev.mo Berger

Egli non poté però, come contava, vivere quell'"altra vita", che avrebbe potuto "essere bellissima", all'ombra del panorama valoriale fran-

72 AUC, Carte Biondo Biondi, fasc. 2, f. 70r.

73 AUC, Carte Biondo Biondi, fasc. 2, f. 72r.



cese. Il soggiorno parigino, fra la primavera del 1939 e il giugno del 1940, fu breve e in fin dei conti poco felice.

Già dopo lo scoppio della guerra in Europa, quando era oramai chiaro che i nazisti non si sarebbero accontentati di occupare la Polonia, Berger aveva iniziato a valutare la fuga negli Stati Uniti, con l'aiuto di suo nipote Jacob e di Zygmunt W. Birnbaum, nel frattempo chiamato, nel dicembre del 1939, al Dipartimento di Matematica della University of Washington a Seattle. Il carteggio fra Jacob Berger e Birnbaum, fittissimo negli anni della guerra, è infatti una delle nostre fonti principali per ricostruire le vicende dell'emigrazione di Adolf Berger negli Stati Uniti.<sup>74</sup>

Una lettera di Birnbaum a Jacob Berger del 4 febbraio 1940 ci informa di come il giovane matematico, appena trasferitosi a Seattle, avesse già incontrato ripetutamente Ernst Levy (1881-1968), discutendo con lui delle concrete opportunità di Adolf Berger di trovare una collocazione accademica negli Stati Uniti. Levy si era rivelato piuttosto pessimista, ma nonostante tutto Birnbaum continuava a ritenere percorribile la via.

Intanto, dopo l'invasione nazista della Francia Berger riparò, già agli inizi di giugno, entro i confini della Francia di Vichy: prima a Tolosa, poi ad Ax-les-Thermes, sui Pirenei, forse nell'incertezza di provare a passare in Spagna. Quindi, negli ultimi mesi del 1940, i Berger si erano spostati a Nizza.<sup>75</sup> Di quelle settimane resta ancora una lettera a Biondi:<sup>76</sup>

Ax-les-Thermes (Ariège), France  
26.VII.40  
Le Grillon

Carissimo,  
dopo un lungo intervallo Ti scrivo di nuovo. Spero che questa mia Ti arrivi presto e sarei felice di sapere che tutti andate bene. Noi abbiamo lasciato il nostro appartamento il sei giugno e dopo un breve

74 Questo fondo è oggi conservato nella *Zygmunt William Birnbaum Collection* presso le *Special Collections at the University Libraries, University of Washington* a Seattle, con *Accession Number* 5266-001 ed è agevolmente consultabile anche in ragione dell'esistenza di un regesto dettagliatissimo compilato da Ann Birnbaum (Birnbaum 2013). Nell'epistolario Berger-Birnbaum, Adolf Berger compare usualmente con il nome di Bronio, o di Uncle Bronio (cfr. Birnbaum 2013: 9). Si tratta apparentemente di un diminutivo di Bronislaw (un nome domestico di Berger?) e ci riconduce a una sfera eminentemente familiare.

75 *ZWBC*, 1/24, General Correspondence – Berger, Jakob and Rita – Oct.-Dec. 1940, Letter of October 29, 1940.

76 *AUC*, Carte Biondo Biondi, fasc. 2, f. 100.

soggiorno a Toulouse, affollatissima in quel tempo, ci siamo installato qui, in un bel luogo nei Pirenei. Dei miei libri ho soltanto il Digesto e la nuova edizione dei Fontes di Baviera. È una così tragica ironia che con tutti <i> nostri averi persi, con una grandissima preoccupazione per il nostro avvenire, dobbiamo stare in questo bel luogo, dove conduciamo i nostri occupazioni,<sup>77</sup> che diminuiscono di giorno al giorno. Dalla famiglia niente notizie, né dal fratello né dal nipotino a Londra. Puoi immaginarti tale vita con tutte le sue sofferenze. Credevo già di aver superato il pessimo. Oggi vedo come mi sono ingannato. Dov'è Riccobono?

Ti abbraccio affettuosamente. Saluti cordialissimi da noi due per voi tutti.

Tuo devoto  
Berger

La fuga da Parigi era stata rocambolesca, ma avvenuta sufficientemente in tempo per sottrarsi a un eventuale fermo per mano nazista.<sup>78</sup> D'altro canto, come apprendiamo da una lettera del nipote Jacob a Birnbaum del 17 gennaio del 1941, la posizione di Adolf Berger in Francia si era fatta delicatissima. All'incirca un anno prima, nel febbraio del 1940, prima cioè che la Germania nazista dichiarasse guerra alla Francia, Berger aveva partecipato, sulla stampa parigina, al dibattito su cosa sarebbe stato opportuno fare della Germania nel caso in cui i nazisti avessero perso la guerra, proponendo di esercitare nei confronti dei tedeschi la stessa violenza riservata agli ebrei.<sup>79</sup> Un discorso duro, che esprime peraltro tutto il senso di frustrazione dell'ebreo scacciato ed errante per l'Europa, ma che in ogni caso, dopo pochi mesi di guerra, poteva apparire prematuro. Era piuttosto servito soltanto ad attirare su Berger l'attenzione degli ambienti filohitleriani e delle spie naziste che in quel momento affollavano le strade di Parigi. Sicché, concludeva Jacob con Birnbaum, allorché l'intera Francia fosse stata occupata (ed era ormai solo questione di tempo), Adolf Berger sarebbe stato sicuramente arrestato.<sup>80</sup>

Più in generale, dunque, il carteggio Berger-Birnbaum restituisce, già nell'autunno del 1940, il senso di ormai penosa preoccupazione per le condizioni di Adolf Berger e sua moglie. Ernst Levy, pur nuovamente sollecitato a sostenere Berger, si era mostrato refratta-

77 *Sic!*

78 La circostanza è confermata da *ZWBC*, 1/22, General Correspondence – Berger, Jakob and Rita – June-July 1940, Letter of June 17, 1940. Cfr. Birnbaum 2013: 28.

79 *ZWBC*, 1/25, General Correspondence – Berger, Jakob and Rita – January-February 1941, Letter of January 17, 1941.

80 *Ibidem*.

rio, defilandosi.<sup>81</sup> Anche il tentativo, esperito da Birnbaum e da Jacob, di fargli ottenere una posizione alla New School fondata da Emil Lederer non era andato a buon fine.<sup>82</sup>

Nonostante questo quadro così fosco, Berger continuava a lavorare alacremente per conto di Riccobono. Ne siamo informati, ancora una volta, da una lettera di Riccobono a Biondi, del 15 dicembre del 1940:<sup>83</sup>

... Ho finito i lavori nella biblioteca Vaticana per Berger, cui spedirò sabato i risultati delle indagini. Per il pagamento delle letture, siccome il contratto è stato fatto da te e tieni il conto e le ricevute, invio a te due assegni della somma complessiva di Lire seimila ...

Anche il 1941 andò avanti così, con il ripetersi dei tentativi di Jacob Berger di procurare agli zii un visto per gli Stati Uniti, in modo di consentirgli di raggiungere il Portogallo. Fallito il tentativo di ottenere una posizione accademica, Jacob Berger avrebbe percorso la via degli *affidavit* da esibire in sede consolare. La posizione lavorativa piuttosto fragile dello stesso Berger avrebbe tuttavia suggerito che fosse Birnbaum a firmare l'*affidavit* per Adolf e Malva Berger. Una soluzione su cui però lo stesso Birnbaum appariva titubante, soprattutto perché auspicava di riuscire a far arrivare negli Stati Uniti i propri genitori.<sup>84</sup> A questo punto Jacob avrebbe tentato, nel marzo del 1941, di ottenere una "emergency visa for outstanding personalities" che avrebbe potuto essere trasformata in un vero e proprio visto d'immigrazione dopo un breve viaggio in Canada. Tuttavia, e questo desta la nostra sorpresa, dinanzi a questi tentennamenti, in una lettera di cui lo stesso Jacob riferisce a Birnbaum, l'anziano Berger avrebbe manifestato la volontà di attendere la vittoria inglese a Nizza:<sup>85</sup> è possibile che di fronte a questa scelta, in controtendenza con le ansie dei mesi precedenti, vi fosse la delusione per lo stallo in cui la sua vicenda lavorativa versava, e viceversa il sostegno che Berger comunque continuava a ricevere da Riccobono attraverso Biondi: il che gli consentiva una dignitosa sopravvivenza. Ma vi era anche, stando almeno a quanto scriveva suo nipote al solito cugino Birnbaum, un

81 ZWBC, 1/24, General Correspondence – Berger, Jakob and Rita – Oct.-Dec.1940, Letter of November 22, 1940.

82 Birnbaum 2013: 35-37.

83 AUC, Carte Biondo Biondi, fasc. 2, f. 80.

84 Birnbaum 2013: 42-46.

85 ZWBC, 1/26, General Correspondence – Berger, Jakob and Rita – January-February 1941, Letter of March 13, 1941.

sincero attaccamento all'Europa e il desiderio mai del tutto celato, di essere lì una volta che Hitler fosse stato battuto.<sup>86</sup>

A fine aprile 1941, tuttavia, il visto di emergenza per lo studioso e sua moglie arrivò: dopo alcune lungaggini burocratiche, agli inizi di agosto del 1941 fu confermato dal Dipartimento di Stato americano, dietro condizione che, per la convalida definitiva, Berger e la moglie si munissero di biglietti di nave validi, esibendoli alle autorità consolari.<sup>87</sup> In generale l'autunno andò via nel rincorrersi dei preparativi per la partenza.

In una lettera inviata a Biondi il 12 novembre 1941, Berger – puntualissimo – forniva anche un resoconto del lavoro svolto per il progetto di palingenesi delle costituzioni imperiali:

Ora dal 1.XII.1939 sino al 19.VII.1941 ho letto 75.333 pagine, il che corrisponde secondo il computo stabilito a 11.300 schede, diminuite di quelle 200 schede ricevute ancora a Parigi.<sup>88</sup>

A parte l'entità del lavoro svolto, decisamente sorprendente, soprattutto in considerazione del contesto in cui questo era stato condotto, la nota di Berger ci dà l'idea di essere un bilancio conclusivo, di una collaborazione che si sarebbe dovuta necessariamente interrompere in vista dell'imminente partenza verso il mondo nuovo.

Partenza che si fece tanto più urgente a seguito dell'entrata in guerra degli Stati Uniti, nel dicembre 1941. Malgrado avessero ottenuto visti per l'attraversamento di Spagna e Portogallo, i Berger trovarono più prudente imbarcarsi da Casablanca, raggiunta via nave da Marsiglia agli inizi di gennaio del 1942.<sup>89</sup> E infatti troviamo i loro nomi sulla lista dei passeggeri di terza classe imbarcati a Casablanca dal Transatlantico Serpa Pinto che, salpato da Lisbona il 24 gennaio 1942, e, dopo un viaggio di complessivi ventisette giorni (con scali ulteriori in Giamaica e a Cuba) giunse alla banchina Stapleton di Staten Island alle 3.30 PM del 20 febbraio: la moglie vi è registrata con il nome di Malvina Berger, di professione "singer", di anni 61.<sup>90</sup> Berger con il nome di "Adolph", di professione "legation secretary", di anni

86 ZWBC, 1/26, General Correspondence – Berger, Jakob and Rita – January-February 1941, Letter of May 1, 1941.

87 Birnbaum 2013: 48, 52 e 54.

88 AUC, Carte Biondo Biondi, fasc. 2, f. 79.

89 ZWBC, 1/29, General Correspondence – Berger, Jakob and Rita – January-June 1942, Letter of January 14, 1942.

90 Età in realtà errata, perché la donna era nata a Lugos, in Ungheria (oggi Lugoș, in Romania), il 28 novembre 1886. Morirà ad Abano Terme, d'infarto, il 14 agosto del 1959, mentre il marito era a New York.

59.<sup>91</sup> Ne avrebbe compiuti 60 poco più di una settimana dopo, il primo marzo.

Ed effettivamente, al di là dell'impegno materiale di Jacob nell'organizzare l'arrivo di suo zio Adolf in America, il sostegno spirituale maggiore, nelle sue tribolazioni, Berger lo rintracciò proprio nella devota presenza di sua moglie Malva. La dedica vergata in esergo al suo *Encyclopedic Dictionary of Roman Law*, alcuni anni più tardi, (*Malvae / uxori optimaе piissimae / consociae laborum meorum / S.*), che richiama la dedica a suo tempo apposta da Fritz Schulz ai *Prinzipien*, dà il senso della apprensione e delle fatiche di molti anni difficili.<sup>92</sup>

New York divenne quindi, e fino alla fine, il centro degli interessi dei Berger. Vi giungevano, come s'è visto, in situazioni di prostrazione estrema, avendo perduto pressoché ogni bene materiale e soprattutto la vasta biblioteca di Adolf, smembratasi nei vari e rocamboleschi traslochi, e in particolar modo nella 'fuga' da Parigi.

Jacob e sua moglie Henryka (Rita), e lo stesso Birnbaum, aiutarono gli spaesati e ormai adulti coniugi Berger ad ambientarsi.<sup>93</sup> Lì furono raggiunti, molti mesi dopo la fine della guerra, dalla notizia della morte di pressoché tutti i loro parenti rimasti in Europa.<sup>94</sup>

A New York Berger condusse sin da subito una vita regolare, riprendendo, come di consueto alacramente, il proprio lavoro scienti-

91 SS/SERPA PINTO, Manifest of passengers in transit, February 1942, f. 3. (<https://www.ushmm.org/media/images/vlpnamelist/AC0364/AC0364.pdf>).

92 Berger 1953a: 334. Sulla dedica di Schulz v. ora Buongiorno 2016.

93 I Berger risiedettero tradizionalmente nell'Upper West Side (l'indirizzo definitivo sarà 74 West 68th Street), appena dietro Lincoln Square.

94 I Berger e Birnbaum, rastrellati a Leopoli il 5 luglio 1943, erano stati in un primo momento inviati a Bergen-Belsen. Di lì, nel maggio 1944, furono tradotti, dopo un viaggio di tre giorni in treno, ad Auschwitz-Birkenau, ma condotti tutti direttamente alle camere a gas. Sulla loro fine non ci furono immediati riscontri e soltanto fra la fine del 1945 e gli inizi del 1946, dopo aver incontrato numerosi testimoni oculari, Jacob Berger riuscì a ricostruire gli ultimi giorni dei suoi familiari. In una lettera al cugino William e alla moglie Hilde scrive (ZWBC, General Correspondence – Jakob and Rita Berger – April-September 1946, May 19, 1946): "The train started moving on the morning of May 18. Both Schwieger and the Rabbi agree that we have to figure in all probability three days for the traveling time, and that in Birkenau itself probably no delay occurred, since they did not go to the camp. So we have to take May 21, 1944, as the day of the tragedy". Altri dettagli sono variamente escerpibili nel fondo ZWBC e collazionati in Birnbaum 2013. – Dinanzi a questa immane tragedia, Adolf Berger divenne, sul piano spirituale, un punto di riferimento per suo nipote. Come mi scrive Vivian O. Berger (cfr. nt. 59 *retro*): "He stood in for his older brother, Oswald, acting in a paternal role to my father and a grandpaternal role to me" (un sentire che traspare anche nel resoconto della corrispondenza di Jacob Berger con i parenti di Malva Szerenyi, dopo la morte dello studioso: cfr. Birnbaum 2013: 77-78).

fico. Come scriveva lo stesso Jacob a Birnbaum in una lettera già del 17 marzo 1942 (quindi meno di un mese dopo dall'arrivo) Berger si stava lentamente ambientando e incontrava colleghi nei circoli accademici. Come ha messo bene in luce Maciej Jońca, i primi colleghi ai quali Berger si rivolse furono per l'appunto Arthur A. Schiller e, sulla West Coast, Max Radin (1880-1950), professore a Berkeley e anch'egli ebreo.<sup>95</sup> Proprio Radin era stato informato dell'imminente arrivo di Berger negli Stati Uniti da una lettera di Vincenzo Arangio-Ruiz, inviata da Napoli già il primo dicembre 1941:

Arriverà in questi giorni in America, o vi è già arrivato, il romanista Adolf Berger, che certo Voi conoscete già, se non di nome, almeno per gli scritti, sempre molto serii e autorevoli, da lui dedicati alla nostra scienza.

Egli, che sa dei rapporti di buona e cordiale colleganza ed amicizia che passano fra Voi e me, desidera che in qualche modo io lo presenti a Voi. Lo faccio molto volentieri: e spero che vorrete fargli buona accoglienza, ed aiutarlo, per quanto sia nelle Vostre forze, a trovare in America qualche lavoro corrispondente alle sue attitudini. Di ciò vi sarò io stesso molto grato.<sup>96</sup>

Berger chiedeva una lettera di presentazione: Arangio-Ruiz non solo lo faceva "volentieri", ma pregava l'amico e collega americano di sostenere la posizione del più sfortunato collega europeo: la rete di contatti 'italiana' si era messa, ancora una volta, in movimento. In ogni caso poiché il suo ambito di specializzazione risultava di interesse piuttosto remoto, Berger lamentava come gli riuscisse difficile interessare le persone.<sup>97</sup> Il senso di queste parole si apprende appieno soltanto se si volge lo sguardo ai primi passi mossi da Berger nella produzione scientifica dopo l'approdo negli Stati Uniti.

Sul piano della ricerca egli fu sin da subito coinvolto nell'allestimento, insieme con Arthur A. Schiller, di una bibliografia romanistica anglo-americana relativa agli anni 1939-1945.<sup>98</sup> Nel compiere questo studio sulla letteratura scientifica, Berger poté rilevare numerose lacune e carenze nella formazione degli studiosi americani, soprattutto storici e filologi, in ordine al dominio del diritto romano.

95 Jońca 2011: 128 s. La lettera di Adolf Berger a Max Radin del 28 marzo 1942, con allegato *curriculum vitae* in inglese è edita in Radin 2001: 185-188, nr. 140.

96 Lettera edita in Radin 2001: 184, nr. 139.

97 *ZWBC*, 1/29, General Correspondence – Berger, Jakob and Rita – January-June 1942, Letter of March 17, 1942. Il clima di sfiducia emerge anche da una seconda lettera di Berger a Radin, del 27 maggio 1942, che tradisce anche l'estrema difficoltà di affrontare un viaggio sulla West Coast: "My situation is the same as after my arrival. Thus there is no possibility for me to have the chance to see you" (Radin 2001: 189, nr. 141).

98 Berger-Schiller 1945.

Per questa ragione concepì dunque il già menzionato *Encyclopedic Dictionary of Roman Law*, apparso a Philadelphia nel 1953, nelle prestigiose *Transactions of the American Philosophical Society* (43.2) e destinato a fornire uno strumento di base agli studiosi americani, con la presentazione dei singoli istituti e una bibliografia di riferimento. L'opera, specifica Berger nella prefazione, si rendeva necessaria in un contesto in cui "the severely restricted place occupied by Roman Law in college and university *curricula* has produced a situation in which it is entirely true that *Romanistica non leguntur*".<sup>99</sup>

Il *Dictionary* era insomma uno strumento di prima informazione, to explain technical Roman legal terms, to translate and elucidate those Latin words which have a specific connotation when used in a juristic context or in connection with a legal institution or question and to provide a brief picture of Roman legal institutions and sources as a sort of first introduction,<sup>100</sup>

non soltanto per i giuristi non specialisti, ma in generale per gli antichisti di lingua inglese. Si serviva ora dell'inglese come lingua prevalente: se ne impadronì in modo definitivo in pochi mesi. Tuttavia, pure negli Stati Uniti l'anziano Riccobono – forte dei suoi ramificati contatti – riuscì, ancorché da lontano, a far giungere il suo sostegno a Berger. Un sostegno che passava anche attraverso semplici atti di gentilezza: agli inizi di novembre 1942, quando ormai i servizi di posta fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America si erano interrotti per via dello stato di guerra, Riccobono riuscì a far giungere a Berger, "attraverso canali neutrali",<sup>101</sup> una somma di denaro e una copia del volume di *Leges dei Fontes Iuris Romani Antejustiniani*, apparso ormai nell'estate precedente. Si occupò inoltre di introdurre Berger al circolo di studiosi che ruotava intorno a *Seminar*, il supplemento annuale della rivista *The Jurist*, che dal 1939 al 1954 fu l'organo del *Riccobono Seminar of Roman Law* di Washington: Berger vi collaborò con costanza, pubblicandovi articoli e recensioni.<sup>102</sup>

99 Berger 1953a: 335. Sulla polemica sollevata in ordine alla qualità del *Dictionary* da Coleman-Norton 1955: 90-93 v. i giusti rilievi di Biondi 1956: 293-297.

100 Berger 1953a: 335.

101 Cfr. *ZWBC*, 1/30, General Correspondence – Berger, Jakob and Rita – July-December 1942, Letter of November 14, 1942: "through neutral channels". Nel complesso la lettera di Jacob Berger a Birnbaum è molto ben documentata, in quanto sono annotati non solo il nome esatto del volume, ma anche indicazioni relative al fatto che Berger avesse incominciato il lavoro a Vienna e l'avesse poi concluso in Francia: segno del fatto che lo studioso, evidentemente inorgogliuto dal gesto di Riccobono, si era profuso in dettagli sulla continuità del suo rapporto con lui.

102 E nel penultimo fascicolo trovano accoglimento una recensione all'*Encyclopedic Dictionary* (McGuire 1954: 85-88) e la notizia (McGuire 1954: 89) dell'elezio-

Il primo incarico fu però, come del resto era immaginabile in quegli anni, alla *École libre des hautes études in NYC*, l'università creata, in pieno spirito gollista, per i professori rifugiati a New York.<sup>103</sup> Si trattava di una posizione retribuita forse in modo non particolarmente vantaggioso, ma era pur sempre un incarico accademico. A questa posizione si aggiunsero una *fellowship* ad Harvard, nel 1948, e un incarico stabile di professore invitato al City College, sempre nel Bronx. Dal 1952 Berger vi insegnò, finalmente con continuità e fino a pochi giorni prima della sua morte, le proprie materie nel Department of Classics.<sup>104</sup>

Intanto, però, il nome di Berger continuava a circolare anche in Europa. Sin dall'immediato secondo dopoguerra, intanto, quasi a voler ricompensare Berger delle preclusioni subite, sempre Riccobono tornò a ospitare sul *Bullettino* numerosi scritti dello studioso. Nel 1947, nel primo fascicolo dopo l'interruzione degli anni 1942-46, fu subito accolto un saggio *Intorno alle 'mancanti' costituzioni 9-11 del Codice Giustiniano VI, 61*.<sup>105</sup> Il fascicolo del *Bullettino* pubblicato nel 1951 sotto la dicitura speciale *Supplementum post bellum*, accoglie poi ben cinque contributi di Berger (su un totale di quindici che compongono il volume), su temi che spaziano dalla papirologia giuridica, alla legislazione giustiniana relativa alla compilazione, al diritto bizantino. Come precisava Riccobono nella *Presentazione* di questo volume, si trattava di lavori "già apparsi in Riviste o Miscellanee meno diffuse o accessibili ai giuristi", e che

segnano una svolta nei nostri studi, rivolti dalla fine del secolo XIX alle indagini interpolazionistiche, mentre nell'ultimo decennio riprende l'interesse per i problemi più varii, per la ricostruzione di istituti o il riesame di temi storici, come risultati delle ricche esperienze raccolte nel corso di mezzo secolo.<sup>106</sup>

Come si è detto, in considerazione di questa sua 'nuova vita' Berger scriveva adesso, e in ampia prevalenza, in inglese. Fra i lavori scritti in questa lingua si ricordano, apparsi sul *Bullettino* rispettivamente

ne di Berger a socio straniero dell'Accademia dei Lincei. Sul *Riccobono Seminar* v. Randazzo 1997 e ora, con particolare riguardo ai suoi esordi (anni 1930-1935), Kearley 2018.

103 Su questa istituzione, inaugurata il 14 febbraio 1942, come esempio di 'resistenza intellettuale', v. Chaubet, Loyer 2000: 939-972.

104 Anche negli Stati Uniti, tuttavia, a Berger non riuscì di conseguire una vera e propria cattedra. L'età troppo avanzata gli permise di ottenere soltanto incarichi temporanei che per quanto prestigiosi e sempre rinnovati erano sottoposti a un giudizio annuale sul suo operato.

105 Berger 1947: 332-337.

106 Riccobono 1951: III.



nel 1952 e nel 1956, due saggi in tema di diritto bizantino: la prima e la terza parte degli *Studies in the Basilica*.<sup>107</sup> D'altra parte, alternando l'inglese all'italiano Berger continuava, seppure a distanza, un più immediato dialogo con la romanistica europea e in particolar modo quella italiana.

La sede alla quale a partire dal 1950 Berger destinò in grande prevalenza i propri contributi fu la neonata rivista *Iura*, diretta a Catania da Cesare Sanfilippo, allievo palermitano di Riccobono, e da Antonio Guarino (poi – quasi da subito – dal solo Sanfilippo). Sin dal primo volume Berger entrò anche nel Comitato scientifico internazionale della rivista. Proprio in questo fascicolo apparve un contributo in tema di *operis novi nuntiatio*, in cui lo studioso riconsiderava il tema riducendo gli argomenti interpolazionistici. Nondimeno il lavoro si segnalava per un'appendice esegetica in margine a D. 39.1.1.17,<sup>108</sup> in cui evidentemente Berger metteva a frutto anche il lavoro svolto nell'ambito del progetto di palingenesi delle costituzioni imperiali, e in particolar modo della legislazione augustea, affrontando il problema dei *testimonia* di una *lex Iulia de modo aedificiorum*, ipotizzata già da Rotondi nelle *Leges publicae* e poi da Biondi nella sezione relativa alla legislazione comiziale in *Acta divi Augusti*.<sup>109</sup>

I lavori successivi spaziano dall'epigrafia giuridica (esegesi di *CIL VI 10298* in rapporto a D. 1.2.12)<sup>110</sup> al diritto bizantino (con il prosieguo degli *Studies on Basilica*),<sup>111</sup> dal diritto privato (sul regime del *servus vicarius*),<sup>112</sup> alla legislazione imperiale (raffronto tra CTh. 2.1.10 e Cl. 1.9.8 pr.),<sup>113</sup> anche con riguardo ai problemi connessi alla legislazione *de Iudaeis* (in margine alla nozione di *universitas Iudaeorum* in Cl. 1.9.1).<sup>114</sup> Quest'ultimo ambito trova riscontro anche in un altro lavoro dello stesso anno, apparso nella (all'epoca) giovanissima rivista *Labeo* e dedicato al c.d. editto di Nazareth (*FIRA* I<sup>2</sup> 69), in tema di giurisdizione civile del prefetto di Giudea.<sup>115</sup> Questi ultimi lavori maturarono in un contesto di tardivo interesse per il mondo giudaico, cosa che lo indusse anche a intraprendere la traduzione della monu-

107 Berger 1952: 65-184; Berger 1956: 47-54.

108 Berger 1950: 121-123.

109 Sul punto v. ora Buongiorno 2021.

110 Berger 1951.

111 Berger 1953b; Berger 1954; Berger 1955.

112 Berger 1957a.

113 Berger 1958.

114 Berger 1957b.

115 Berger 1957c.

mentale opera di Jean Juster, *Les Juifs dans l'Empire romain*.<sup>116</sup> Riccobono rimaneva sempre sullo sfondo, come un nume tutelare.

Così, l'inflessibile lavoro con il quale Berger illustrò la sua vita portò l'ormai novantenne maestro siciliano a sostenerne la candidatura ai Lincei, come socio straniero, nell'anno 1954.<sup>117</sup> Con questo ultimo gesto l'anziano Riccobono intendeva senz'altro farsi latore della restituzione a Berger – l'intellettuale mitteleuropeo duramente provato dalla fine della *Welt von Gestern*, e non per questo mai davvero minato nella sua passione per lo studio – di quella dignità di studioso e maestro degli studi romanistici che a più riprese era stata calpesta per la sua condizione di ebreo.

## 6. Un breve bilancio

Le vicende sin qui tratteggiate, di Rosanna Morpurgo e Walter Stern, e soprattutto quelle di Edoardo Volterra e di Adolf Berger, ci restituiscono dunque un tratto nobile di Riccobono, che contrasta con la sua fervida partecipazione al fascismo. E tanto più stride considerato che Riccobono rimase fascista anche dopo il 25 luglio del 1943, aderì alla repubblica di Salò e giunse a conseguire la carica di Vicepresidente della Classe di Scienze Morali e Politiche dell'Accademia d'Italia.<sup>118</sup> Sicché, se può sembrare eccessivo ritenere che Riccobono fu, per adoperare le categorie naziste da cui abbiamo preso le mosse, un 'ebreo bianco', perché anzi egli credette poter rintracciare nel fascismo, e in talune sue celebrazioni ostinate della romanità, l'espressione più vivida del nazionalismo italiano, non può d'altra par-

<sup>116</sup> Juster 1914.

<sup>117</sup> Per uno sguardo retrospettivo v. Arangio-Ruiz 1962: 332 s.: "Nella nostra grande famiglia egli è stato, comparativamente ai meriti altissimi, il meno fortunato. Dal realizzare nella nativa Polonia le possibilità di carriera che la forte tempra di studioso avrebbe dovuto garantirgli lo impedì l'essere ebreo; la prosecuzione per la via maestra, apertagli finalmente qui in Italia (auspice Vittorio Scialoja, di cui egli fu più volte supplente e sotto la cui egida conseguì la libera docenza), fu troncata dalla prima guerra mondiale; e fra le due guerre le complicazioni politiche dei nuovi e dei vecchi stati dopo lo smembramento dell'Impero austro-ungarico e l'estendersi delle discriminazioni e persecuzioni razziali fecero il resto, fino a costringerlo a riparare negli Stati Uniti d'America. Neppure in quella sede, anche per lui ospitale, poté trovare lo stabile assetto che vi trovarono altri: anche nel nuovo mondo dovette destreggiarsi giorno per giorno, fra incarichi d'insegnamento poco remunerativi e compensi (più o meno inadeguati) a collaborazioni editoriali e traduzioni. Lo confortò la fedeltà degli amici lontani, e degli italiani soprattutto, e forse il riconoscimento che massimamente lo allietò fu l'elezione a socio straniero dell'Accademia dei Lincei, avvenuta nel 1954 su proposta di Salvatore Riccobono".

<sup>118</sup> Sul punto v. ora Varvaro 2020-2021.

te omettersi che lo studioso siciliano difese sempre non soltanto la libertà e l'universalità della scienza, ma anche la dignità umana e professionale degli studiosi intorno a lui, compiendo così, mediante un prudente ma ininterrotto sostegno a questi, tanti piccoli atti di quotidiana giustizia.

## Bibliografia

- Arangio-Ruiz 1962: Arangio-Ruiz V., *Adolf Berger. In memoriam*, in BIDR 65, 1962, 331-334.
- Beatson, Zimmermann 2004: Beatson J., Zimmermann R. (ed.), *Jurists Up-rooted: German-Speaking Emigré Lawyers in Twentieth Century Britain*, Oxford 2004.
- Berger 1911: Berger A., *Die Straufklauseln in den Papyruskunden. Ein Beitrag zum Gräko-Ägyptischen Obligationenrecht*, Leipzig – Berlin 1911.
- Berger 1912: Berger A., *Zur Entwicklungsgeschichte der Teilungsklagen im klassischen römischen Recht*, Weimar 1912.
- Berger 1915: Berger A., *L'indirizzo odierno degli studi di diritto romano*, in Rivista critica di scienze sociali 2, 1915, 1-40.
- Berger 1922: Berger A., *In tema di derelizione (Osservazioni critico-esegetiche)*, appare infatti soltanto in BIDR 32, 1922, 131-190.
- Berger 1935: Berger A., *La citazione della legge delle XII Tavole in Dig. XXVI 4, 1 pr.*, in BIDR 43, 1935, 195-208.
- Berger 1936-1937: Berger A., *Contributi alla storia delle fonti e della giurisprudenza romana*, in BIDR 44, 1936-1937, 91-130.
- Berger 1938: Berger A., *Note critiche ed esegetiche in tema di plagio*, in BIDR 45, 1938, 267-292.
- Berger 1947: Berger A., *Intorno alle 'mancanti' costituzioni 9-11 del Codice Giustiniano VI, 61*, in BIDR 49-50, 1947, 332-337.
- Berger 1950: Berger A., *L'«operis novi nuntiatio» ed il concetto di «ius publicum» di Ulpiano*, in Iura 1, 1950, 102-123.
- Berger 1951: Berger A., *Some Remarks on D. 1.2.1. and CIL. 6. 10298*, in Iura 2, 1951, 102-115.
- Berger 1952: Berger A., *Studies in the Basilica I. To kata podas*, in BIDR 55-56, 1952, 65-184.
- Berger 1953a: Berger A., *Encyclopedic Dictionary of Roman Law*, Philadelphia 1953.
- Berger 1953b: Berger A., *Thalelaeus and the To kata podas, once again*, in Iura 4, 1953, 227-234.
- Berger 1954: Berger A., *Studi sui Basilici. IV: La legislazione di Giustiniano ed i Basilici. V: Di nuovo su "Procanon"*, in Iura 5, 1954, 87-125.
- Berger 1955: Berger A., *Studi sui Basilici. VI*, in Iura 6, 1955, 104-119.

- Berger 1956: Berger A., *Studies in the Basilica III. An additional To kata podas text, Bas. LX.54.15 e VII.2.1*, in BIDR 59-60, 1956, 47-54.
- Berger 1957a: Berger A., *Some remarks on Caracalla's rescript C.I. 1.9.1 and its «Universitas Iudaeorum»*, in Iura 8, 1957, 75-86.
- Berger 1957b: Berger A., *Nota minima sul servus vicarius*, in Iura 8, 1957, 122-125.
- Berger 1957c: Berger A., *Sull'iscrizione detta di Nazareth*, in Labeo 3, 1957, 221-227.
- Berger 1958: Berger A., C.Th.2.1.10 and C.I.1.9.8pr. *A perfect example of a interpolation through cancellation of a non*, in Iura 10, 1959, 13-20.
- Berger, Schiller 1945: Berger A., Schiller A.A., *Bibliography of Anglo-American Studies in Roman, Greek and Greco-Aegyptian Law and related Sciences (1939-1945)*, in Seminar 3, 1945, 75-94.
- Bertolini 1911: Bertolini C., *Rec. di Berger A., Dotis dictio w prawie rzymskim*, in BIDR 23, (1910 sed) 1911, 116-118.
- Biondi 1956: Biondi B., *Recensione a Berger 1953 a*, in BIDR 59-60, 1956, 293-297.
- Birnbaum 2013: Birnbaum A., *Notes on the Zygmunt William Birnbaum Papers in Special Collections at the University Libraries, University of Washington, [Seattle] 2013* (<https://www.lib.washington.edu/static/public/specialcollections/findingaids/ZWBpapersnotes.pdf>).
- Bortolucci 1912: Bortolucci G., *Rec. di Berger A., Die Straufklauseln in den Papyruskunden*, in BIDR 25, 1912, 59-63.
- Buongiorno 2016: Buongiorno P., «*Ricordi di anni lontani e difficili*». *Romanisti a Leiden nella lunga estate del 1939*, in Index 44, 2016, 479-490.
- Buongiorno 2017a: Buongiorno P., *Die Ethik eines Juristen. Edoardo Volterra zwischen der Palingenesia Codicis, den senatus consulta und dem italienischen Faschismus (1929-1943)*, in Forscher B., Willems C. (Hgg.), *Acta diurna. Beiträge des IX. Jahrestreffens Junger Romanistinnen und Romanisten*, Wiesbaden 2017, 43-56.
- Buongiorno 2017b: Buongiorno P., *Una vicenda intellettuale*, in Volterra E., *Senatus consulta*, a cura di Buongiorno P. et al., Stuttgart 2017, 11-41.
- Buongiorno 2020: Buongiorno P., *Salvatore Riccobono editore di fonti: dai FIRA alla Palingenesia Codicis*, in Varvaro 2020, 75-116.
- Campolunghi 2013: Campolunghi M., *Orestano, Riccardo*, in DBGI II, Bologna 2013, 1461-1464.
- Capogrossi Colognesi, Buongiorno 2017: Capogrossi Colognesi L., Buongiorno P., *Un biglietto di Salvatore Riccobono nel fondo Volterra*, in BIDR 111, 2017, 397-403.
- Capogrossi Colognesi 2020: Capogrossi Colognesi L., *Riccobono e la scuola romana*, in Varvaro 2020, 5-20.

- Cappelletti 2001: Cappelletti M., *Dall'ordine alle cose. Saggio su Werner Heisenberg*, Milano 2001.
- Cardinale 2013: Cardinale E., *Panzini, Alfredo*, in DBI 81, Roma 2014.
- Chaubet, Loyer 2000: Chaubet F., Loyer E., *L'École libre des hautes Études de New York: exil et résistance intellectuelle (1942-1946)*, in *Revue historique* 302.4 (616), 2000, 939-972.
- Cipriani 1991: Cipriani F., *Storie di processualisti e di oligarchi. La procedura civile nel Regno d'Italia (1866-1936)*, Milano 1991.
- Cipriani 2006: Cipriani F., *Pietro de Francisci e la procedura civile*, in Id., *Il processo civile e lo Stato democratico. Saggi*, Napoli 2006, 245-268.
- Coleman-Norton 1955: Coleman-Norton P.R., *Review of Berger 1953 a*, in *AJPh* 76, 1955, 90-93.
- Fischer 1998: Fischer K., *Jüdische Wissenschaftler in Weimar. Marginalität, Identität und Innovation*, in Benz W., Paucker A., Pulzer P.G.J. (Hg.), *Jüdisches Leben in der Weimarer Republik*, Tübingen 1998, 89-116.
- Frayn 1998: Frayn M., *Copenhagen*, London & New York 1998.
- Frayn 2003: Frayn M., *Copenhagen*, traduzione italiana di Maria Teresa Petrucci e Filippo Otton, Milano 2003.
- Fryde 1962: Fryde M.M., *Adolf Berger, 1882-1962*, in *The Polish Review* 7, 1962, 3-15.
- Gallo, Buongiorno 2020: Buongiorno P., Gallo A., *Edoardo Volterra, il fascismo e le leggi razziali*, in Pagliara A. (a cura di), *Antichistica italiana e leggi razziali*, Parma 2020, 93-124.
- Gallo 2021: Gallo A., *Percorsi della ricerca palinogenetica*, in *DHA* 47, 2021, 221-237.
- Glavaš 2002-2003: Glavaš S., *Vito Morpurgo (1913-2001)*, in *SRAZ* 47-48, 2002-2003, 647-650.
- Guarnieri 2019: Guarnieri P., *Intellettuai in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*, Firenze 2019 (<https://intellettuainfuga.fupress.com/>).
- Heisenberg 1969: Heisenberg W.K., *Der Teil und das Ganze. Gespräche im Umkreis der Atomphysik*, München 1969.
- Hoeflich 1993: Hoeflich M., *Legacy*, in Lutter M., Stiefel E.C., Hoeflich M.C., *Der Einfluß deutscher Emigranten auf die Rechtentwicklung in den USA und in Deutschland: Vorträge und Referate des Bonner Symposions im September 1991*, Tübingen 1993, 15-17.
- Hoffmann 1982: Hoffmann D., *Johannes Stark – eine Persönlichkeit im Spannungsfeld von wissenschaftlicher Forschung und Faschistischer Ideologie*, in *Philosophie und Naturwissenschaften in Vergangenheit und Gegenwart* 22, Berlin 1982, 90-101.
- Juster 1914: Juster J., *Les Juifs dans l'Empire romain: leur condition juridique, économique et sociale*, Paris 1914.

- Jońca 2011: Jońca M., *“Przyjazny cudzoziemiec”: ucieczk i długa droga Adolfa Bergera do Stanów Zjednoczonych (1938-1942)*, in *Zeszyty Prawnicze* 11, 2011, 117-136.
- Kearley 2018: Kearley T. G., *The Riccobono Seminar of Roman Law in America: The Lost Years*, in *Roman Legal Tradition* 14, 2018, 1-14.
- Kübler 1910: Kübler B., *Das Utilitätsprinzip als Grund der Abstufung bei der Vertragshaftung im klassischen römischen Recht*, in *Festgabe der Berliner Juristischen Fakultät für Otto Gierke zum Doktor-Jubiläum 21. August 1910*, Berlin 1910, 235-275.
- Kunkel 1971: Kunkel W., *Erich Genzmer 22.7.1893 – 13.12.1970*, in *JbBAW* 1971, 213-217.
- Lanza 2015: Lanza C., *La «realità» di Pietro de Francisci*, in Birocchi I., Loschiavo L. (a cura di), *I giuristi e il fascino del regime (1918-1925)*, Roma 2015, 215-236.
- Masi 2013: Masi A., v. Perozzi, Silvio, in *DBGI II*, Bologna 2013, 1543-1546.
- McGuire 1954: McGuire R.P., *Review of Berger 1953*, in *Seminar* 12, 1954, 85-88.
- Orestano 1980: Orestano R., *Della ‘esperienza giuridica’ vista da un giurista*, in *Rivista trimestrale di diritto e procedura civile* 34, 1980, 1173-1247.
- Panzini 1935: Panzini A., *Viaggio con la giovane ebrea*, Milano 1935.
- Radin 2001: Radin M., *Cartas romanisticas (1923-1950). Estudio y edición, con una nota de lectura sobre «California y el derecho romano» de Carlos Petit*, Napoli 2001.
- Randazzo 1997: Randazzo S., *Tradizione romanistica e diritto statunitense: il Riccobono Seminar of Roman Law a Washington*, in *BIDR* 100, 1997 (sed 2003), 673-698.
- Riccobono 1951: [Riccobono S.], *Presentazione*, in *BIDR* 55-56, 1951, III.
- Soffietti 2013: Soffietti I., *Patetta, Federico*, in *DBGI II*, Bologna 2013, 1522-1524.
- Stark 1937: Stark J., *„Weiße Juden“ in der Wissenschaft*, in *Das Schwarze Korps*, 15. Juli 1937, 6.
- Stern 1913: Stern W., *Die Sicherungsübereignung von Warenlagern*, Borna-Leipzig 1913.
- Stern 1938: Stern W., *Obligations alimentaires entre les membres de la famille légitime*, II. (Deuxième partie) *Obligations alimentaires entre ascendants et descendants, entre collatéraux et entre alliés*, Rome 1938.
- Stern 1939: Stern W., *Obbligazione (Diritto civile)*, in D’Amelio M., Azara A. (a cura di), *Nuovo Digesto Italiano*, VIII, Torino 1939, 1210-1234.
- Talamanca 1988: Talamanca M., *Un secolo di «Bullettino»*, in *BIDR* 91, 1988 (sed 1992), IX-CXLVII.
- Taruffo 2013: Taruffo M., v. Chiovenda, Giuseppe, in *DBGI I*, Bologna 2013, 526-529.
- Tuori 2019: Tuori M., *Empire of Law: Nazi Germany, exile scholars and the battle for the future of Europe*, Cambridge 2019.

- Varvaro 2016: Varvaro M., v. *Riccobono, Salvatore*, in DBI 87, Roma 2016, 394-397.
- Varvaro 2018: Varvaro M., *Circolazione e sviluppo di un modello metodologico. La critica testuale delle fonti giuridiche romane fra Otto Gradenwitz e Salvatore Riccobono*, in Avenarius M. et al. (Hg.), *Gradenwitz, Riccobono und die Entwicklung der Interpolationenkritik. Methodentransfer unter europäischen Juristen im späten 19. Jahrhundert. / Gradenwitz, Riccobono e gli sviluppi della critica interpolazionistica. Circolazione di modelli e metodi fra giuristi europei nel tardo Ottocento*, Tübingen 2018, 55-110.
- Varvaro 2020: Varvaro M., *L'eredità di Salvatore Riccobono. Atti dell'Incontro internazionale di studi (Palermo, 29-30 marzo 2019)*, Palermo 2020.
- Varvaro 2020-2021: Varvaro M., *Salvatore Riccobono tra il 'genio di Roma' e il fascismo*, I-II, in BIDR 113, 2020, 93-114 e BIDR 114, 2021, 1-34.
- Volterra 1953: Volterra E., *Rec. di Berger A., Studies in the Basilica I*, in Iura 4, 1953, 411-415.
- Walker 2009: Walker M., *Nuclear Weapons and Reactor Research at the Kaiser Wilhelm Institute for Physics*, in Heim S., Sachse C., Walker M. (eds.), *The Kaiser Wilhelm Society under National Socialism*, Cambridge 2009, 339-370.
- Zdrada 1983: Zdrada J., *Piniński, Leon*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon, 1815-1950 (ÖBL)*, VIII, Wien 1983, 83.





# EDOARDO VOLTERRA ‘RETTORE DELLA LIBERAZIONE’ A BOLOGNA

IVANO PONTORIERO  
Università di Bologna

**Abstract:** After dedicating himself to actively fighting the regime, Edoardo Volterra was chosen by the CLN as pro-rector of the University of Bologna, an office which he should have taken on the day of liberation. The CLN also chose as honorary rector Bartolo Nigrisoli, then eighty-six years old, the only one amongst Bologna's professors that rejected the oath of 1931. Edoardo Volterra, because of the opposition of some of his “ex-fascist colleagues”, managed to take hold of his office only on the fifth of May 1945, two weeks after the arrival of the Allies in Bologna. Even the elections of 19 June 1945 demonstrated the great strength of the opposition: Volterra was elected on the second count with 33 votes, against the 29 conferred to Felice Battaglia. The Rector of liberation held office until 31 October 1947, realizing the difficult endeavour of rebuilding. Guido Guerrini, who had already been Goffredo Coppola's pro-rector, succeeded him at the helm of the University.

**Parole chiave:** Edoardo Volterra; Leggi razziali; Resistenza; Liberazione; Università di Bologna.

**SOMMARIO:** 1. L'allontanamento dalla cattedra. – 2. L'esilio e la lotta per la Resistenza. – 3. La designazione come prorettore. – 4. La riconsegna del radio all'Università: 8 maggio 1945. – 5. Le libere elezioni del rettore e dei presidi di facoltà. – 6. Le direttrici ideologiche del rettorato di Edoardo Volterra. – 7. La reintegrazione nell'insegnamento. – 8. I problemi pratici da affrontare e la ricostruzione dell'Università. – 9. La fine del rettorato. – 10. Il trasferimento a Roma. – 11. La riflessione dell'Università di Bologna sulle leggi razziali.

## 1. L'allontanamento dalla cattedra

Edoardo Volterra,<sup>1</sup> formatosi a Roma sotto il magistero di Vittorio

\* Il mio interesse per la figura di Edoardo Volterra risale al 2010, quando venne promosso dal Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna, in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, il Convegno *'Almae Matris Rectores. I rettori dell'Università di Bologna dal 1860 al 1960'* (Bologna, 20 novembre 2010). Gli organizzatori affidarono la relazione sul rettorato di Edoardo Volterra a Roberto Finzi, il quale chiese e ottenne di essere affiancato da un giovane studioso di diritto romano. Gli atti di quel Convegno sono rimasti inediti. Roberto volle, tuttavia, rendere accessibile il testo della nostra relazione, attraverso la sua pubblicazione su *Studi Storici* (cfr. Finzi, Pontoriero 2015: 827-843). A seguito di quella prima occasione di collaborazione nacque un'intensa e continuativa amicizia, che Roberto amava qualificare, con arguzia, come “intergenerazionale”. Era stato da me prontamente informato del PRIN 2017 *Italian Scholars in the face of the Racial Laws (1938-1945): Ancient Historians and Jurists* e della celebrazione del Convegno inaugurale su ‘Ordinamento giuridico, mondo universitario e scienza antichistica di fronte alla legislazione razziale (1938-1945)’. Avrebbe desiderato, con il suo consueto e generoso entusiasmo, prendervi parte. È venuto improvvisamente a mancare il 10 settembre 2020: il mio breve intervento è dedicato alla sua cara memoria.

<sup>1</sup> Per un accurato ritratto del romanista e il resoconto della sua ricchissima produzione scientifica cfr. Talamanca 1984: 209-223; Talamanca 1985: ix-lxxix e

Scialoja e di Pietro Bonfante,<sup>2</sup> iniziò a insegnare a Bologna il 1° dicembre del 1932: straordinario di diritto romano a Pisa,<sup>3</sup> si trasferì sulla cattedra bolognese rimasta vacante a seguito della prematura

lxxix-xciv, (per l'elenco degli scritti); Talamanca 1991: xi-xxx. La bibliografia degli scritti più affidabile è in E. Volterra, *Scritti giuridici*, I, *Famiglia e successioni*, Napoli 1991 (*Antiqua*, 57), xxxi-lii. Tale elenco, che non comprende comunque i *Cenni biografici* su Mario Jacchia (cfr. Volterra 1946a: 13-24), integra quello apparso di seguito al richiamato articolo di Mario Talamanca, a sua volta fondato, con i dovuti aggiornamenti, sulla bibliografia già pubblicata in *Studi in onore di E. Volterra*, I, Milano 1971, xxix-xl. Per la ricostruzione della figura e del profilo scientifico di Edoardo Volterra devono inoltre essere ricordati gli atti della Commemorazione all'*École Française* (9 ottobre 2004), in occasione dei vent'anni dalla sua scomparsa, e quelli dell'incontro di Mondragone (21 ottobre 2005), su Volterra orientalista, apparsi su BIDR 103-104, 2000-2001 (pubbl. 2009), rispettivamente 735-792 e 793-829. In relazione alle ricerche condotte da Edoardo Volterra sui *senatus consulta*, cfr. in particolare Buongiorno 2015: 151-164; Buongiorno 2017a: 43-56; Buongiorno 2017b: 11-41; Gallo 2017: 41-72; Buongiorno 2018b: 1-11. Sono poi apparsi su BIDR 113, 2019, 1-50, gli atti del Secondo Seminario Edoardo Volterra 'Libri di una vita' (*École française*, 4 dicembre 2018), con la relazione introduttiva di Oliviero Diliberto (*Le scelte di vita di Edoardo Volterra. L'accademia, gli studi, i libri e l'impegno civile*: 1-10) e gli interventi di Leo Peppe (*Edoardo Volterra e i senatusconsulta*: 11-32) e di Francesca Lamberti (*Edoardo Volterra e il disegno di riedizione dei senatusconsulta, con approfondimenti su un presunto SC del 497-496 a.C. in tema di matrimoni misti romano-latini e sugli interventi senatori di età tiberiana su mathematici e magi*: 33-50).

- 2 Cfr. Capogrossi Colognesi 1984: 17. Volterra si laureò a Roma, il 12 luglio 1926, con Pietro Bonfante "il primo ed il più grande dei discepoli" di Vittorio Scialoja, che allora manteneva ancora, nonostante i molteplici impegni, una "sicura sorveglianza" sulla sua scuola. Sul punto, v. Talamanca 2006: 207. In relazione alla figura di Pietro Bonfante, v. Capogrossi Colognesi 2013a: 292-295. Sui rapporti interni alla scuola romana, cfr. ora il quadro più articolato fornito da Capogrossi Colognesi 2020a: 14-15. Sulla scuola fondata da Vittorio Scialoja e da Pietro Bonfante, v. inoltre Schiavone 1990: 283-293; Talamanca 1995b: 170-180; e, da ultima, Lamberti 2019: 178-192. Con particolare riferimento all'attività del *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano*, cfr. anche Talamanca 1988: civ-cviii. Sulla poliedrica personalità scientifica di Vittorio Scialoja, v. in particolare Stolfi 2012: 397-400 e Chioldi 2013: 1833-1837.
- 3 Prestò prima servizio come incaricato a Cagliari (dal 1° marzo 1927 al 31 ottobre 1929) e a Parma (dal 1° novembre 1929 al 14 novembre 1930). Nonostante il trasferimento a Pisa, il giuramento di fedeltà al fascismo del 1931 venne richiesto dal rettore dell'Università di Parma, Luigi Preti. Sulla sofferta vicenda del giuramento prestato da Edoardo Volterra per poter continuare a svolgere la propria attività di ricerca e di insegnamento, v. la ricostruzione offerta da Gallo, Buongiorno 2020: 101-105. Suo padre Vito è stato, invece, uno dei pochi professori su oltre milleduecento, a non piegarsi al ricatto fascista. Sul punto, v. anche *infra*, 209 e nt. 44.

scomparsa di Umberto Ratti.<sup>4</sup> Il giovane romanista palermitano era da poco subentrato a Silvio Perozzi, a sua volta venuto a mancare nel gennaio dell'anno precedente.<sup>5</sup>

Ordinario dal 16 novembre del 1933, Volterra fu dispensato dal servizio a decorrere dal 14 dicembre del 1938, con provvedimento ministeriale emanato ai sensi dei rr.dd.ll. 15 novembre 1938, n. 1779 (*Integrazione e coordinamento in unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella scuola italiana*) e 17 novembre 1938, n. 1728 (*Provvedimenti per la difesa della razza italiana*).<sup>6</sup>

L'art. 8 del r.d.l. 15 novembre 1938, n. 1779, sostituiva la formula della sospensione, già adottata dall'art. 3 del r.d.l. 5 settembre 1938, n. 1390 (*Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista*), con quella della definitiva dispensa dal servizio. Lo stesso art. 3 del r.d.l. 5 settembre 1938, n. 1390, disponeva che la sospensione dal

- 4 Cfr. Capogrossi Colognesi 2013b: 2067. Umberto Ratti muore, appena ventisettenne, il 9 maggio 1932. Cfr. Università di Bologna, *Annuario della Regia Università di Bologna per l'anno accademico 1932-1933*, Bologna 1933: 147 (Volterra compare nell'elenco dei professori straordinari della Facoltà di Giurisprudenza) e 531-532 (per il necrologio di Umberto Ratti, a firma di Giovanni Bortolucci). Su Umberto Ratti, formatosi sotto la guida di Salvatore Riccobono, di Pietro Bonfante e di Vittorio Scialoja, v. Silla 2013: 1659.
- 5 Nell'A.A. 1930-1931 insegnano a Bologna materie romanistiche Silvio Perozzi (professore stabile di Istituzioni di diritto romano) e Giovanni Bortolucci (professore stabile di Storia del diritto romano, incaricato di Diritto romano, Esegese del diritto romano, Papirologia ed epigrafia giuridica). Gennaro Alfredo Palazzo tiene il corso libero di Istituzioni di diritto romano. Silvio Perozzi viene a mancare il 4 gennaio 1931. Cfr. Università di Bologna, *Annuario della Regia Università di Bologna per l'anno accademico 1930-1931*, Bologna 1931: 201 (elenco dei corsi offerti dalla Facoltà di Giurisprudenza) e 351-353 (per il necrologio di Silvio Perozzi, a firma di Giovanni Bortolucci). Per il profilo scientifico di Silvio Perozzi, v. in particolare Masi 2013b: 1543-1546. Nell'anno successivo l'assetto dell'area romanistica è invariato, salvo il subentro di Umberto Ratti a Silvio Perozzi e quello di Vittorio Neppi a Gennaro Alfredo Palazzo nel corso libero di Istituzioni di diritto romano. Cfr. Università di Bologna, *Annuario della Regia Università di Bologna per l'anno accademico 1931-1932*, Bologna 1932: 94-95 (per l'elenco dei professori) e 241 (per quello dei corsi).
- 6 Per il quadro normativo, cfr. in particolare Speciale 2007: 23-26; Pavan 2009: 17-25 e Speciale 2013: 205-208. Ai docenti ebrei allontanati viene riconosciuto il trattamento di quiescenza, nella misura stabilita dall'art. 21 del r.d.l. 17 novembre 1938, n. 1728. Vedi, sul punto, Onofri 1989: 121. In data 4 marzo 1939 è emanato il libretto di pensione di Edoardo Volterra (cfr. Archivio storico dell'Università di Bologna, d'ora in poi Asubo, pos. 249: *Fascicolo personale di Edoardo Volterra*).

servizio dovesse aver luogo a datare dal 16 ottobre 1938.<sup>7</sup> La cattedra rimasta vacante venne occupata da Ugo Brasiello.<sup>8</sup>

- 7 Risulta essere dunque non del tutto condivisibile la ricostruzione offerta da Onofri 1989: 121-122, secondo cui Alessandro Ghigi avrebbe avviato la persecuzione razziale dei docenti “prima della promulgazione delle leggi”. Le “undici lettere tutte uguali”, inviate ai docenti ebrei e datate 14 ottobre 1938, di cui fa menzione lo stesso Nazario Sauro Onofri, devono essere considerate, infatti, puntuale adempimento della previsione normativa appena ricordata. Il testo delle comunicazioni del 14 ottobre è il seguente: “In seguito alle disposizioni a Voi già note, Vi comunico che con la data del 16 corr. dovrete sospendere la Vostra attività presso questa università. Vi ringrazio per l’opera scientifica e didattica svolta in questo Ateneo e Vi porgo il mio saluto”. Il mutamento di disciplina intervenuto con l’emanazione del r.d.l. 15 novembre 1938, n. 1779 rende poi necessario “inviare altre undici missive”. Il rettore Ghigi invia il 7 dicembre 1938 una seconda comunicazione: “Il Superiore Ministero comunica che con provvedimento in corso, ai sensi dei RR.DD.LL. 15 novembre 1938-XVII, n.1779, e 17 Novembre 1938-XVII, n.1728, siete dispensato dal servizio a decorrere dal 14 dicembre 1938-XVII”. Ciò non toglie, comunque, che l’atteggiamento di Ghigi nei confronti della legislazione razziale sia stato di piena e zelante accondiscendenza: cfr. *infra*, 202-204. Sulle missive inviate dal rettore il 14 ottobre 1938 e sulle successive comunicazioni del 7 dicembre dello stesso anno si sofferma Salustri 2010: 186. Secondo l’autrice, nelle prime comunicazioni: “il rettore abolì ogni forma di cortesia e ogni aspetto formale nel licenziare i colleghi, tralasciando di inserire nelle comunicazioni persino il numero di protocollo, l’oggetto trattato e l’indicazione, obbligatori per legge. La fretta nell’adempiere ai propri compiti fu tale che il 7 dicembre dovette inviare altre 11 comunicazioni di dispensa dal servizio, questa volta con tutti i criteri che la legge richiedeva”.
- 8 Cfr. Nardi 1984: 201; Salustri 2010: 195 e Cascione 2013: 334. Non ottiene, invece, il trasferimento da Padova sulla cattedra bolognese Pietro Ciapessoni, allievo pavese di Pietro Bonfante e rettore del Collegio Ghislieri. Sulla figura di Ciapessoni, cfr. Mantovani 2013: 532; Mantovani 2020: 234-236; sulla vicenda, v. in particolare Simone 2018: 42 e 42.38. Nell’A.A. 1938-1939 insegnano, dunque, materie romanistiche Giovanni Bortolucci (ordinario di Diritto romano, incaricato di Storia del diritto romano e di Egesi delle fonti del diritto romano) e Ugo Brasiello (ordinario di Istituzioni di diritto romano, incaricato di Papirologia giuridica): vedi, sul punto, Università di Bologna, *Annuario dell’anno accademico 1938-1939*, Bologna 1939: 20-21. Tale situazione si mantiene inalterata nell’A.A. 1939-1940 (cfr. Università di Bologna, *Annuario dell’anno accademico 1939-1940*, Bologna 1940: 20-21). Il 23 ottobre del 1940, tuttavia, muore Giovanni Bortolucci (sul punto, v. anche *infra*, 216 e nt. 83). Nell’A.A. 1940-1941, rimane dunque un solo ordinario: Ugo Brasiello (ordinario di Istituzioni di diritto romano e incaricato di Papirologia giuridica e Diritto romano). A Giuseppe Forchielli, già professore ordinario di Diritto ecclesiastico, viene affidato per incarico l’insegnamento di Storia del diritto romano e ad Enzo Nardi quello di Egesi delle fonti del diritto romano. Cfr. Università di Bologna, *Annuario dell’anno accademico 1940-1941*, Bologna 1941: 21-22 (elenco dei professori della Facoltà di Giurisprudenza) e 120-121 (necrologio di Giovanni Bortolucci, a firma di Ugo Brasiello). Nell’A.A. 1941-1942 sono professori ordinari Ugo Brasiello (ordinario di Diritto romano e incaricato di Storia del diritto romano) e Giuseppe Branca (ordinario di Istituzioni di diritto romano e incaricato di Egesi delle fonti del diritto romano). Enzo Nardi è

Edoardo Volterra proveniva da una famiglia dell'alta borghesia ebraica da tempo secolarizzata e perfettamente integrata all'interno della comunità nazionale.<sup>9</sup> Le persecuzioni subite comportano il suo riavvicinamento alla Comunità ebraica. Proprio in relazione ai rapporti di Edoardo Volterra con l'ebraismo, Luigi Capogrossi Colognesi ha avuto modo di ricordare il "coraggio" e la "fierezza" caratteristici della personalità del futuro rettore:<sup>10</sup>

Non a tutti è noto che egli, prima della Seconda Guerra mondiale, aveva chiesto e ottenuto, coerentemente con le tradizioni di grande laicità sue e della sua famiglia, la cancellazione dagli elenchi della Comunità ebraica. Ebbene, una volta iniziata la vergognosa vicenda delle discriminazioni (e poi delle persecuzioni) razziali, di fronte ai pericoli e ai soprusi, Edoardo Volterra chiederà *allora* la sua iscrizione negli elenchi della Comunità. Non è facile – per chi non si sia trovato in circostanze altrettanto pericolose e incerte – giudicare coloro che, in quei tempi amari, sovente in modi tutt'altro che nobili, di fronte alla discriminazione cercarono di cancellare o di nascondere la loro origine ebraica. Ma è facile giuridicare il coraggio e la fierezza di colui che si mette dalla parte dei perseguitati, che si identifica senza esitazioni con costoro. Ai miei occhi, questa resta una delle pagine più belle di Edoardo Volterra. Anche perché, con la sua consueta ostinazione e coerenza, una volta finito il pericolo, nell'Italia libera, egli si cancellerà nuovamente dagli elenchi della Comunità ebraica.

L'Università di Bologna vanta il triste primato del maggior numero di cattedratici allontanati a seguito dell'emanazione delle leggi razziali: 11 su 86.<sup>11</sup> Complessivamente, considerando anche i liberi docenti e

incaricato di Papirologia giuridica (cfr. Università di Bologna, *Annuario dell'anno accademico 1941-1942*, Bologna 1942: 21-22).

- 9 Nella compilazione della scheda personale per il censimento dei dipendenti pubblici ebrei elaborata dal governo fascista, Volterra decide di non barrare le apposite caselle, dando risposte affermative o negative, preferendo invece ribadire con brevi, ma articolate, asserzioni l'appartenenza della propria famiglia alla comunità nazionale e la sua secolarizzazione. Alla domanda "Se appartenga alla razza ebraica da parte di padre", Volterra risponde: "La famiglia Volterra, i cui antenati professavano la religione israelitica, risulta residente in Italia anteriormente al secolo XIII. Non è quindi originaria dalla Palestina". La scheda, edita in Berger, Pezzetti 2017: 74, è liberamente accessibile all'indirizzo <http://1938lastoria.museodellashoah.it/09a-volterra/> (consultato l'undici settembre 2021). Sulla vicenda della compilazione della scheda da parte di Volterra, cfr. la ricostruzione offerta da Gallo, in Gallo, Buongiorno 2020: 105-111.
- 10 Capogrossi Colognesi 1990: 12 s. Sulla vicenda, cfr. anche Capogrossi Colognesi 2001: 742.
- 11 I professori allontanati, oltre a Edoardo Volterra, rispondono ai nomi di Tullio Ascarelli (Diritto commerciale), Alberto Mario Camis (Fisiologia umana), Gustavo del Vecchio (Economia politica corporativa), Emanuele Foà (Fisica tecnica), Guido Horn d'Arturo (Astronomia), Beppo Levi (Analisi matematica), Rodolfo Mondolfo (Storia della filosofia), Maurizio Pincherle (Clinica pediatrica), Beniamino Segre

gli assistenti, vengono rimosse dall'insegnamento 49 unità di personale.<sup>12</sup> Ancora più intenso è l'impatto della legislazione antiebraica sulla comunità studentesca: dei 567 studenti stranieri iscritti all'Università di Bologna nel 1938, ben 492 sono ebrei (questi studenti provenivano soprattutto dalla Polonia e prediligevano la nostra Facoltà di Medicina).<sup>13</sup> Per avere una più esatta percezione dell'impatto della legislazione antiebraica sulla nostra comunità universitaria, può giovare un confronto con altre realtà italiane: mentre Bologna nel 1938 ha 492 ebrei stranieri, Pisa ne ha 290, Milano 87, Roma 78.<sup>14</sup>

Il rettore fascista di nomina governativa, lo zoologo Alessandro Ghigi, alla guida dell'Ateneo bolognese dal 1930 al 1943, ricorda l'episodio dell'allontanamento dei (soli) professori ordinari ebrei nella sua autobiografia, rimasta a lungo inedita e pubblicata a Bologna nel 1995, venticinque anni dopo la morte dell'autore:<sup>15</sup>

(Geometria analitica) e Giulio Supino (Costruzioni idrauliche). Cfr. Finzi 1987: 351-353; nonché Finzi 1996: 63. L'elenco non comprende Leone Maurizio Padoa (Chimica generale), che, allievo di Giacomo Ciamician e ordinario a Bologna dal 1927, viene trasferito nel 1937 all'Università di Modena (cfr. Galimi 2006: 55-56) e Walter Bigiavi (Diritto commerciale), che, pur residente a Bologna, si trova a Parma dal 1935. Quest'ultimo ottiene nel 1947 il trasferimento a Bologna sulla cattedra di Diritto commerciale presso la Facoltà di Economia e Commercio, insegnando come incaricato, dal 1952 al 1966, anche presso la Facoltà di Giurisprudenza. È preside della Facoltà di economia e commercio dal 1952 al 1967 e, quale decano del corpo accademico, rettore facente funzioni (dal 6 maggio 1968 al 29 giugno dello stesso anno), a seguito delle dimissioni rassegnate da Felice Battaglia e nel pieno dei moti studenteschi. Sul punto, v. Galgano 2013: 254 e Salustri 2017: 19. Sulla discriminazione razziale subita da Walter Bigiavi e dalla sua famiglia è ora possibile leggere il ricordo del figlio Daniele. Cfr. Bigiavi 2019: 24-35.

12 Brizzi 2014a: 41 e 54.

13 Cfr. in particolare Brizzi 2002a: 59 e 68; Brizzi 2002b: 13 s.; Brizzi 2004b: 174; v. anche Brizzi 2014a: 10 e 15; nonché Turi 2021: 43 s. Sui flussi di popolazione studentesca verso il Regno d'Italia dall'Europa medio-orientale negli anni Trenta, condizionati dalla discriminazione antiebraica già da tempo in atto nei contesti d'origine, cfr. anche la ricostruzione di Signori 2000: 143-154; *adde*, con attenzione prevalentemente rivolta alla situazione fiorentina, Cavarocchi 2019: 21-39. Con specifico riferimento al contesto bolognese, v., in precedenza, Finzi 1987: 353.

14 Brizzi 2002a: 59; Brizzi 2002b: 14; nonché Brizzi 2014a: 12. Con riferimento alla situazione dell'Ateneo milanese, cfr., tuttavia, i dati ora forniti da Edalò 2019: 253. Secondo l'autore: "in risposta alla richiesta riservata e urgentissima del Ministero dell'Educazione Nazionale del 19 gennaio 1938 – richiesta nella quale si pregava di comunicare il numero di studenti ebrei di nazionalità straniera iscritti all'anno in corso – l'Università segnalò 70 studenti, di cui 4 a Giurisprudenza, 4 a Lettere, ben 58 a Medicina, 3 a Scienze 1 a medicina veterinaria e nessuno ad Agraria". Sul punto, v. anche Edalò 2021: 39.

15 Cfr. Spagnesi 1995: 282. Alessandro Ghigi cessa dal suo incarico di rettore dopo la caduta del fascismo (la comunicazione della cessazione dalla carica è del 25 agosto 1943, a firma del ministro dell'educazione nazionale Leonardo Severi).

L'avvenimento più increscioso di quel periodo fu la revoca dei professori ebraici dalle rispettive cattedre. Fu un provvedimento che in genere è stato attribuito al volere di Hitler e che produsse un'impressione dolorosa nell'ambiente culturale italiano. A Bologna avevamo undici cattedre coperte da professori ebrei ed erano tutti uomini di valore, ligi al proprio dovere, salvo uno, che pur essendo considerato il più eminente in quel diritto che egli coltivava, non tenne mai la sua residenza a Bologna ed esercitava la professione di avvocato assai più che non quella di professore. Confesso di essermi sentito molto a disagio nel dovere comunicare ad amici e colleghi stimati quella notizia e lo feci con poche parole, esprimendo il dispiacere che provavo nel fare quella comunicazione e ringraziandoli dell'opera da loro prestata nell'interesse dell'università e della cultura. Tutti quelli che risiedevano a Bologna vennero a congedarsi personalmente ed un abbraccio cordiale suggellò la nostra amicizia.

Si tratta, evidentemente, di un racconto edulcorato e funzionale a realizzare una sorta di autoassoluzione.<sup>16</sup> Alessandro Ghigi, inaugurando l'A.A. 1938-1939, sottolinea, invece, come:<sup>17</sup>

il problema di politica interna che maggiormente interessa il regime in questo momento è quello della razza, inteso a salvaguardare l'integrità della stirpe dalle deprecabili mescolanze che potrebbero verificarsi con razze inferiori.

Nello stesso discorso inaugurale il rettore dedica un paragrafo ai "Collocamenti a riposo e trasferimenti", nel quale viene ricordato che: "i recenti provvedimenti a tutela della razza rendono vacanti altre 11 Cattedre, alle quali sarà provveduto entro breve termine".<sup>18</sup>

Viene quindi nominato rettore Enrico Redenti, che, tuttavia rassegna le proprie dimissioni. Nell'ottobre del 1943, Ghigi rifiuta un nuovo incarico conferito dal ministro Carlo Alberto Biggini (RSI). Cfr. Salustri 2010: 245. Sul rettorato di Alessandro Ghigi e sulle vicende dell'epurazione si sofferma Zambotti 2012: 1-17; ma v. anche Raggi 2012: 192-194 e Brizzi 2014b: 7-14. Per quest'ultimo autore "appare singolare" che la Commissione di epurazione "non gli abbia addebitato fra le colpe quella di aver messo i suoi studi al servizio del razzismo conferendogli una giustificazione scientifica". Ritorna sulla questione Flamigni 2019: 102 e 102.35, secondo cui "ai commissari non era nota l'adesione di Ghigi alla campagna antisemita del regime".

- 16 Cfr. Salustri 2010: 187 e Brizzi 2014a: 54. Si veda anche Brizzi 2014b: 13, secondo cui Ghigi "nelle sue memorie ricorda l'allontanamento degli 11 professori ordinari ebrei presentandolo come un cameratesco saluto" e omettendo "di scrivere che i docenti ebrei allontanati furono in realtà 56".
- 17 Ghigi 1939a: 96. Un quadro d'insieme sui discorsi tenuti dai rettori delle varie università italiane in occasione dell'inaugurazione dell'A.A. 1938-1939 è offerto da Cianferotti 2004: 15-28.
- 18 Ghigi 1939a: 89. Sull'atteggiamento assunto da Ghigi nei confronti dell'allontanamento dei professori ebrei, v. Finzi 1987: 351 s.; Turi 1989: 106 s.; Turi 2021: 71-74.

Su invito di Alessandro Ghigi, il 9 gennaio del 1939, padre Agostino Gemelli, fondatore e rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, tenne presso l'Università di Bologna, in occasione del conferimento dei premi e borse di studio nell'anniversario della morte del re Vittorio Emanuele II, una conferenza sul chirurgo Guglielmo da Saliceto (sec. XIII), nel corso della quale impiegò espressioni duramente antisemite.<sup>19</sup> Secondo Gemelli, avrebbe dovuto essere considerata "tragica" e "dolorosa" la situazione:<sup>20</sup>

di coloro non possono far parte, e per il loro sangue e per la loro religione, di questa magnifica Patria; tragica situazione in cui vediamo una volta di più, come altre nei secoli, attuarsi quella terribile sentenza che il popolo deicida ha chiesto su di sé e per la quale va ramingo per il mondo, incapace di trovare la pace in una Patria, mentre le conseguenze dell'orribile delitto lo perseguitano ovunque e in ogni tempo.

Gemelli, nel corso della sua conferenza bolognese, trova anche modo di osservare incidentalmente, a proposito dei rapporti venutisi ad instaurare tra Stato e Chiesa, prima della conclusione dei Patti lateranensi:<sup>21</sup>

Noi italiani soffrimmo soprattutto per quel dissidio di Chiesa e Stato che, per opera delle consorterie giudaico-massoniche, voleva ridurre la Religione ad affare privato.

19 Sulla posizione di padre Gemelli, da collocarsi "nella tradizione dell'antisemitismo religioso che per secoli ha visto negli ebrei il popolo deicida, non derivando, quindi, da motivazioni specificamente razziste", v. Raponi 1999: 31-32; per un quadro più articolato, cfr. Bocci 2003: 475-554. Agostino Gemelli già nel 1924, dopo il suicidio di Felice Momigliano, scrive su *Vita e pensiero*: "... Ma se insieme con il Positivismo, il Socialismo, il Libero Pensiero, e con il Momigliano morissero tutti i Giudei che continuano l'opera dei Giudei che hanno crocifisso Nostro Signore, non è vero che al mondo si starebbe meglio? Sarebbe una liberazione ..." (cfr. Gemelli 1924a: 506; l'attribuzione a Gemelli del trafiletto anonimo composto per la morte di Momigliano si fonda su Gemelli 1924b: 753, testo nel quale l'autore riconosce il carattere "vivace, anzi feroce" del precedente scritto, "provocato come reazione alle brutture che ogni giorno si vedono: sono gli ebrei che ci hanno regalato e diffuso il socialismo, il comunismo, la massoneria, il dominio delle banche e mille altre stregonerie di questo genere"). Sulla vicenda, cfr. Garin 1990: 9-13 e Finzi 1994: 164 s. Con specifico riferimento alla conferenza bolognese *adde* De Felice 1988: 325 e Traniello 2021: 80.

20 Cfr. Gemelli 1939: 115.

21 Cfr. Gemelli 1939: 114. Non è possibile in questa sede soffermarsi sulle posizioni assai radicali assunte da padre Gemelli nei confronti dell'idealismo gentiliano, specie dopo la conclusione dei Patti lateranensi. Sul punto, cfr. in particolare Mangoni 2002: 153-165 e Lenoci 2016: 588-593.



Ghigi non è tra i dieci firmatari del *Manifesto della razza*.<sup>22</sup> Unico docente bolognese a firmarlo, in età ormai avanzata e a pochi mesi dal pensionamento, è Arturo Donaggio, ordinario di Clinica delle malattie nervose e mentali.<sup>23</sup> Ghigi è, comunque, un convinto sostenitore delle politiche razziali: membro del Consiglio superiore per la demografia e la razza,<sup>24</sup> nel 1939 si affretta a pubblicare un volumetto dal titolo *Problemi biologici della razza e del meticcio*.<sup>25</sup> Si segnala, inoltre, per la sua intensa partecipazione all'azione propagandistica antisemita, insieme ai colleghi rettori delle università di Roma (Pietro de Francisci) e di Perugia (Paolo Orano).<sup>26</sup>

- 22 Il *Manifesto degli scienziati razzisti* o, in forma abbreviata, *Manifesto della razza* appare per la prima volta anonimo su *Il giornale d'Italia* il 15 luglio del 1938 con il titolo *Il Fascismo e i problemi della razza*. Viene poi ripubblicato sul primo numero della rivista *La difesa della razza*, il 5 agosto 1938, a firma di 10 scienziati italiani. Cfr. Brizzi 2014a: 33. Sulla rivista fondata da Telesio Interlandi, sotto gli auspicci del Ministero della Cultura Popolare, v. in particolare Cassata 2008: 40-47 e 56-59; nonché Falconieri 2011: 103. Sui diversi orientamenti del razzismo fascista, che non si esauriscono in una semplice adesione al razzismo biologistico di matrice tedesca, cfr. il quadro d'insieme fornito da Israel 2007: 103-118; Israel 2010: 178-202 e 233-287; nonché Matard-Bonucci 2010: 141-168.
- 23 Cfr. Zanobetti 2019: 19-20. Il neuropsichiatra bolognese è peraltro il più anziano e autorevole tra i firmatari: cfr. Cuomo 2005: 135-136. Sul razzismo propugnato da Donaggio, v. in particolare Maiocchi 1999: 293. Donaggio non sarà neppure sottoposto a epurazione, perché morirà prima della liberazione, in un incidente stradale, l'8 ottobre 1942. Cfr. Fiasconaro 1992: 2 e Dell'Era 2010: 235.
- 24 Istituito con r.d.l. 5 settembre 1938, n. 1539. Ghigi siede tra i "14 membri scelti fra le persone particolarmente versate nei problemi della demografia e della razza" (art. 2, r.d.l. 1539/1938). Cfr. sul punto Raggi 2012: 24.10, 138-145 e Caretti 2013: 89-90.
- 25 Ghigi 1939b. Sul testo, cfr. Maiocchi 1999: 266 s. e 266.167. Sui caratteri del razzismo di Alessandro Ghigi, biologistico e particolarmente radicale, cfr. Salustri 2009: 100 s.; Israel 2010: 143 s.; Salustri 2010: 205-207. Per una diversa valutazione, cfr., tuttavia, Finzi 1994: 164 s.
- 26 Cfr. De Felice 1988: 383. Inaugurando l'A.A. 1938-1939, de Francisci definisce la politica antisemita "un problema vasto e complesso di politica culturale", da collocare "nel piano positivo del ringiovanimento e dell'arricchimento della nostra cultura per farne un elemento costitutivo essenziale di quella civiltà che il Fascismo, degno erede di Roma, va cercando non solo per gli italiani, ma per tutti gli uomini". A proposito dei colleghi allontanati dall'insegnamento, aggiunge: "E se in questo istante inviamo a loro un nostro pensiero, è perché siamo sicuri che anch'essi vorranno riconoscere le superiori ineluttabili ragioni nazionali del sacrificio che è stato loro richiesto. La verità è che la Scuola ... costituisce un settore troppo delicato e sensibile perché sia soverchia ogni vigilanza diretta a mantenere limpidi e intatti i principi ideali della nostra tradizione e della nostra rivoluzione e a tutelarli contro tutte le infiltrazioni e tutte le degenerazioni, da qualunque parte esse provengano" (v. de Francisci 1939: 7-8). Sul discorso pronunciato da de Francisci per l'inaugurazione dell'A.A. 1938-1939, v. Acerbi 2014: 130 e Volpe 2018: 130-133. Direttore dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista dal 1937, de Francisci partecipa come conferenziere al corso sulla politica fascista della

Edoardo Volterra, discriminato “per eccezionali benemerenze”, in quanto figlio del senatore Vito, poté continuare a esercitare la professione di avvocato, iscritto nell’apposito elenco aggiunto all’Albo.<sup>27</sup> A Bologna esercitava l’avvocatura presso lo studio di Eugenio Jacchia, ebreo, massone e fervente antifascista, il cui figlio, Mario, legato a Volterra da profonda amicizia, rimase vittima della ferocia nazista nell’agosto del 1944.<sup>28</sup>

Dopo la Liberazione, nel “rinnovato clima di libertà”, Volterra volle rievocare pubblicamente la figura di Eugenio Jacchia, “una delle più nobili” dell’antifascismo bolognese, sulle pagine di *Rinascita della domenica*, il 31 marzo 1946.<sup>29</sup>

Il suo studio di Via D’Azeglio fu per anni il centro di riunioni clandestine, e spesso, nei mesi che precedettero il 25 luglio 1943, alle numerose persone che gremivano la sala d’aspetto, si alternavano, sotto l’apparenza di altri clienti, i più noti antifascisti italiani che venivano da lui per accordi e per consigli.

razza, organizzato dallo stesso Istituto e tenutosi a Roma nel 1939, unico giurista insieme allo storico del diritto Arrigo Solmi: cfr. Gentile 2013: 86-88. Nello stesso anno, de Francisci sostituisce nella direzione dell’*Archivio giuridico* il filosofo Giorgio Del Vecchio, allontanato a seguito dell’emanazione delle leggi razziali: cfr. in particolare Pontoriero 2019: 125 s. Sul pensiero politico di de Francisci, vero e proprio “intellettuale del regime”, cfr. Marotta 2013: 437-449. I rapporti di Pietro de Francisci con il fascismo sono indagati a fondo da Lanza 2015: 215-235. Su Paolo Orano, che, da rettore dell’Università di Perugia, pubblicò, nel marzo del 1937, il volume *Gli ebrei in Italia*, probabilmente su suggerimento di Mussolini, v. invece Battini 2010: 89-105. Per le coordinate culturali dell’antisemitismo di Orano, cfr. anche Germinario 2000: 105-114. Sulla rigorosa applicazione della normativa razziale da parte di de Francisci e sui suoi rapporti con Edoardo Volterra, v. inoltre Buongiorno 2017a: 51 s.; nonché Gallo, Buongiorno 2020: 117 s.

- 27 La discriminazione “per eccezionali benemerenze” era disciplinata dall’art. 14 del r.d.l. 17 novembre 1938, n. 1728. L’iscrizione in elenchi aggiunti, da istituirsi in appendice agli albi professionali venne prevista dall’art. 3 della l. 29 giugno 1939, n. 1054 (*Disciplina dell’esercizio delle professioni da parte di cittadini di razza ebraica*). Cfr., per la discriminazione di Edoardo Volterra, Onofri 1989: 130 e 160; nonché Finzi 2003: 107. Per il quadro normativo di riferimento, v. in particolare Rondinone 2009: 195-197 e Gentile 2013: 188-198.
- 28 Cfr. Talamanca 2006: 220 e Capogrossi Colognesi 2020b: 182. Il ricordo della figura di Mario Jacchia da parte dell’amico si può leggere in Volterra 1946a: 13-24. Sull’attività politica svolta da Eugenio Jacchia e da suo figlio Mario, v. la ricostruzione di Legnani Annichini 2016: 151-185. La pubblica commemorazione di Eugenio Jacchia da parte del collega avvocato Roberto Vighi (3 aprile 1939) comportò l’avvio di un procedimento disciplinare a carico di quest’ultimo. Sulla vicenda, cfr. Volterra 1946b: 3; *amplius* Legnani Annichini 2020: 123-129.
- 29 Cfr. Volterra 1946b: 3.

## 2. L'esilio e la lotta per la Resistenza

Edoardo Volterra, dopo l'allontanamento dalla cattedra, cerca comunque di continuare la propria attività di ricerca e di insegnamento all'estero.<sup>30</sup> Già dal settembre del 1938 si reca in Egitto (paese natale di sua moglie, Nella Levi Mortera, che aveva sposato, proprio ad Alessandria, il 15 settembre del 1929), nella speranza, rimasta poi frustrata, di ottenere una cattedra all'Università del Cairo.<sup>31</sup> Si sposta quindi in Francia, Belgio, Olanda. Questa intensa mobilità e la capacità di operare in contesti internazionali così differenti, anche in una situazione di grave emergenza, sicuramente molto colpiscono chi oggi rifletta sulle vicende legate all'esilio di un intellettuale. Può forse giovare ad una migliore comprensione di tali vicende ricordare – accanto alla provenienza familiare di Edoardo Volterra e, dunque, alla forte proiezione europea e internazionale dell'alta borghesia ebraica secolarizzata nei primi decenni del Novecento –, l'elevato livello di internazionalizzazione che caratterizza la ricerca giusromanistica, e, conseguentemente, la comunità scientifica di riferimento.

Grazie al fattivo interessamento del collega Tullio Ascarelli – anche quest'ultimo, come Volterra, allontanato dalla Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo di Bologna a seguito dell'emanazione delle leggi razziali<sup>32</sup> – riesce a ottenere una cattedra all'Università di San Paolo, ma non può partire a causa dello scoppio della guerra.<sup>33</sup>

Si dedica quindi alla lotta attiva al regime: il 4 giugno del 1942 partecipa a Roma, presso l'abitazione dell'avvocato Federico Comandini, alla riunione che portò alla costituzione del Partito d'Azione.<sup>34</sup> Il 10 giugno del 1943 viene arrestato a Bologna dalla polizia fascista e

- 30 Cfr. Capogrossi Colognesi 2013b: 2067 e Capogrossi Colognesi 2020b: 183.
- 31 Zanobetti 2002: 85; Domingo, Talamanca 2004: 456; Zanobetti 2006: xvii; Zanobetti 2019: 20. Su Nella Levi Mortera, vedi Simili 2010: 17 e 28-31.
- 32 Cfr. *supra*, 199 s. e nt. 11. Sull'allontanamento dall'insegnamento di Tullio Ascarelli e sul suo esilio in Brasile: v. Rodotà 1962: 371; Zanotti 2002: 95; Stella Richter jr. 2013: 109. Ottiene il trasferimento sulla cattedra bolognese rimasta vacante Vittorio Salandra, allievo, come lo stesso Ascarelli, di Cesare Vivante. Cfr. Simone 2018: 42 e Volpe 2018: 133.29.
- 33 Cfr. Talamanca 1984: 211; Domingo, Talamanca 2004: 456. Edoardo Volterra rientra quindi a Roma, per stare vicino al padre, che, nel frattempo si era ammalato. Vito Volterra viene a mancare l'11 ottobre 1940. Cfr. sul punto Zanobetti 2019: 20.
- 34 Cfr. De Luna 1982: 39; Onofri 1998: 628 e Zanobetti 2019: 20. Per un resoconto della ormai imponente produzione storiografica relativa al Partito d'Azione, cfr. Novelli 2000: vii-xxiii. *Adde* le considerazioni formulate da Battaglia 2014: 7-16. Sull'attività del Partito, cfr. inoltre Steccanella 2013: 7-76.

tradotto nel carcere di San Giovanni in Monte, dal quale sarà liberato solo all'indomani del 25 luglio.<sup>35</sup>

Trasferitosi nuovamente a Roma, milita nella brigata Giustizia e Libertà della Capitale.<sup>36</sup> Una milizia attivissima, che viene così descritta nella motivazione della medaglia d'argento al valor militare che gli verrà conferita a guerra finita:<sup>37</sup>

Dopo essersi valorosamente battuto, nei giorni immediatamente successivi all'armistizio dell'8 settembre 1943, per la difesa di Roma, assunse l'incarico di capo di zona militare nella regione dei Castelli romani, ove procedeva all'organizzazione di bande armate e di piccoli comitati di resistenza contro il tedesco invasore. Denunciato da una spia e ricercato dalle polizie tedesca e fascista, non desisteva dalla sua rischiosa attività, neppure quando, arrestati alcuni elementi della sua banda, maggiormente incombeva il pericolo sulla sua persona e sui suoi familiari. In ventiquattro azioni di sabotaggio e di guerra, che causavano al nemico ingenti perdite in uomini e materiali, rifulgevano le sue qualità di valoroso combattente, di provetto organizzatore e di patriota.

In relazione alla sua intensa attività di resistente, deve essere pure ricordato l'episodio della liberazione di Emilio Sereni, ebreo e dirigente comunista, detenuto dalle SS nel braccio della morte delle Carceri Nuove di Torino.<sup>38</sup> Volterra, attraversando la linea del fronte, si reca a Torino per salvarlo e riesce nel suo intento, sostituendo la motivazione della condanna a morte di Sereni con altra motivazione, artatamente creata, che accusa Sereni di collaborazionismo con i tedeschi. Il falso viene anche tradotto in lingua tedesca e – come racconta Xenia Silberberg (Marina Sereni) – corredato da “tanti augusti timbri”.<sup>39</sup> Negli anni – narra Luigi Capogrossi Colognesi – Sereni

35 Le vicende dell'arresto e della liberazione, avvenuta grazie all'intervento di un gruppo di antifascisti il giorno successivo alla caduta del Governo Mussolini, sono raccontate da Levi Mortera 2000: 21-23. La dimora bolognese della famiglia Volterra, in via Odofredo n. 12, il giorno dell'arresto di Edoardo, offriva rifugio a Giorgio Amendola. Cfr. inoltre De Luna 1982: 53 s.; Capogrossi Colognesi 2013b: 2068; Buongiorno, in Capogrossi Colognesi, Buongiorno 2017: 397-399; Zanobetti 2019: 20; Capogrossi Colognesi 2020b: 183.

36 Cfr. Sturm 1987: 918 e Finzi, Pontoriero 2015: 829.

37 La motivazione è riportata da Onofri 1998: 629. Cfr. anche Capogrossi Colognesi 1990: 12.

38 Per la testimonianza proveniente dallo stesso Sereni, cfr. Giardina 1996: 723 s. Sulla vicenda, v. il dettagliato racconto di Xenia Silberberg, compagna di Emilio Sereni (Marina Sereni), Sereni 1956: 125-144. Cfr. inoltre Soverina 2010: 116; Capogrossi Colognesi 2018 e Capogrossi Colognesi 2020b 183 s. Per l'attività politica di Emilio Sereni e la sua adesione al PCI, cfr. Vacca 2019: 125-132 e Gozzini 2019: 133-150.

39 “Ripartii subito per Roma e fu V. che tradusse in realtà il mio vago progetto. Fu fabbricata una sentenza falsa, ma su carta bollata e con veri timbri del Tribunale Militare, firme ecc. La facemmo tradurre in tedesco e legalizzare dai vari

e Volterra amavano scherzare sull'episodio, ironizzando sul fatto che i tedeschi "non solo lo liberarono, ma, avendo letto la motivazione, per proteggerlo, volevano anche portarselo con loro in ritirata verso la Germania".<sup>40</sup>

Lo stesso Volterra menziona quel piano "concepito ed eseguito con astuzia giuridica" nel suo ricordo dell'amico Sereni, commentando: "Mi si permetta di aggiungere che poche volte nella mia vita sono stato così contento di conoscere il diritto".<sup>41</sup>

### 3. La designazione come prorettore

Dopo la liberazione di Roma (4 giugno 1944), Volterra inizia a collaborare con lo *Psychological Warfare Branch* e per questa sua collaborazione si trasferisce nell'autunno del 1944 a Firenze, liberata nell'agosto di quell'anno.<sup>42</sup> Nel mese di novembre, il CLN di Bologna lo sceglie, a sua insaputa, quale prorettore dell'Università, carica che avrebbe dovuto assumere dal giorno della liberazione della città.<sup>43</sup> Il CNL indica invece come rettore onorario Bartolo Nigrisoli, celebre chirurgo, unico tra i docenti bolognesi a non aver prestato nel 1931

ministeri, e infine dal Consolato Tedesco che vi appose tanto di aquila imperiale. Contavamo appunto sul fatto che a nessuno sarebbe venuto in mente di dubitare dell'autenticità di un documento legalizzato da tanti augusti timbri". Cfr. Sereni 1956: 166.

40 Capogrossi Colognesi 2005: 179. Un riferimento all'episodio è anche in d'Ippolito 2010: 224.

41 "Mi confidò un giorno che persino nel carcere di Fossano e nel Braccio della morte delle Carceri Nuove di Torino, ove erano rinchiusi i destinati alla fucilazione – e Mimmo vi trascorse quasi sei mesi – aveva trovato il modo di arricchire la sua cultura. Era il 1944, e in quei giorni preparavamo affannosamente i vari piani per liberarlo, l'ultimo dei quali, concepito ed eseguito con astuzia giuridica, doveva miracolosamente riuscire. Mi si permetta di aggiungere che poche volte nella mia vita sono stato così contento di conoscere il diritto". Cfr. Volterra 1978: 13 (= 2005, VIII 249).

42 Onofri 1998: 628. In relazione all'attività di riorganizzazione della stampa periodica svolta dal PWB, cfr. Harris 1957: 429-436.

43 Dal 21 aprile del 1945, rientrato in città al seguito delle prime truppe alleate sotto la guida del generale polacco Władysław Anders, Volterra è nuovamente a Bologna "con l'incarico organizzare rapidamente la pubblicazione del primo quotidiano che usciva dopo la liberazione: il *Corriere dell'Emilia*". Cfr. Volterra 1970: 632-636 (= 2005, VIII 145-146). Per il resoconto degli eventi militari e politici relativi alla liberazione della città di Bologna, vedi Onofri 2005: 17-22. È appena il caso di ricordare che analoga sorte era toccata a Giovanni Baviera, convinto antifascista, diventato rettore dell'Università di Palermo su indicazione del Governo Militare Alleato, poi confermata dal voto unanime dei colleghi, già nel 1943: cfr. Marrone 1997: 597 (= 2003: 881); Pelleriti 2014: 334; Flamigni 2019: 42.

il giuramento di fedeltà al regime fascista (come aveva fatto anche Vito Volterra).<sup>44</sup>

Bologna viene liberata il 21 aprile, ma Volterra riuscirà a prendere possesso della carica solo il 5 maggio.<sup>45</sup> Lo stesso Volterra ricorderà in proposito:<sup>46</sup>

In tal modo il 5 maggio 1945 (dopo ennesimi tentativi fatti presso il Governatore di Bologna da alcuni colleghi ex fascisti per evitare che a capo dell'Ateneo bolognese vi fosse un antifascista partigiano, per giunta perseguitato razziale) varcavo molto semplicemente il portone di Via Zamboni e prendevo possesso della mia carica, iniziando il duro compito che mi aspettava di riorganizzazione e di ricostruzione dell'Università.

La sede rettorale è occupata tra il giorno della liberazione e la presa di possesso della carica da parte di Volterra da Felice Battaglia, nel frattempo nominato commissario dell'Ateneo.<sup>47</sup> Felice Battaglia era stato chiamato a Bologna a seguito dell'allontanamento dall'insegnamento nel 1938 di Rodolfo Mondolfo, ordinario di Storia della filosofia.<sup>48</sup> Con le risorse rimaste libere la Facoltà di Lettere istituì la cattedra di Filosofia morale, che andò a Battaglia.

Felice Battaglia è, comunque, un moderato. Durante il fascismo rimane, come è stato scritto, in una "posizione di neutrale isolamento".<sup>49</sup> Proprio per questo motivo può ricoprire, dopo la liberazione,

44 Bartolo Nigrisoli, professore ordinario di Clinica chirurgica all'Università di Bologna, nel 1931, era stato l'unico docente dell'Ateneo a rifiutare di giurare fedeltà al regime fascista e, per questo motivo, era stato dispensato dall'insegnamento. Cfr. Onofri 1995: 484 s.; v. anche Zanobetti 2019: 19. Sulle figure di Vito Volterra e Bartolo Nigrisoli e sul rifiuto di prestare il giuramento da parte dei due accademici, cfr. ampiamente Goetz 1993: 115-128 e 143-161 (= 2000, 85-97 e 110-127); nonché Boatti 2001: *praecipue* 65-88 (Nigrisoli) e 121-130 (Volterra). Sull'antifascismo di Vito Volterra e sul suo rifiuto di prestare il giuramento, *adde* Goodstein 2009: 275-276 e Gallo, in Gallo, Buongiorno 2020: 98 s.

45 La relativa documentazione è in Asubo, pos. 1, busta 4, fasc. 5: *Prof. Edoardo Volterra. Nomina a Pro-rettore*.

46 Cfr. Volterra 1970: 633 (= 2005, VIII 146).

47 Felice Battaglia è commissario dell'Università dal 21 aprile al 5 maggio 1945. Cfr. Salustri 2017: 3. Canfora 2005: 581 e 581.13, ricorda "il rapporto non buono tra Volterra e Battaglia", dal momento che "Battaglia, che inizialmente si era fatto passare per membro del Partito d'azione, era stato rimosso dal Rettorato, nonostante la nomina da parte del CNL provinciale, per far posto a Volterra". Sulla vicenda, cfr. anche Zanobetti 2019: 20 s.

48 Cfr. Onofri 1989: 127; Finzi 1994: 167 e Salustri 2009: 98. Cfr. anche *supra* nt. 11.

49 Così Andreoli *et al.* 1976: 21; cfr. inoltre Finzi, Lama 1987: 356 e Salustri 2017: 3. Appare in proposito particolarmente significativo quanto scrive lo stesso Battaglia, nella *Nota introduttiva* ai suoi *Saggi sull'«Utopia» di Tommaso Moro*: "Nei mesi dolorosi dell'occupazione tedesca, mentre intorno era furore di armati e distruzione dal cielo, mentre la guerra civile insanguinava le città e la campagna,

il ruolo di commissario dell'Ateneo.<sup>50</sup> Tra i suoi numerosi discepoli, Renato Zangheri, sindaco di Bologna dal 1970 al 1983, ebbe modo di ricordare, intervistato da Enzo Biagi, che Battaglia: "era aperto con i suoi allievi, non cercava di evitare che andassero per la loro strada. Se c'è stata una scuola filosofica di Felice Battaglia è stata una lezione di tolleranza".<sup>51</sup> L'atteggiamento estremamente liberale del filosofo mi veniva spesso ricordato, nel corso delle nostre lunghe conversazioni, anche da Roberto Finzi, laureatosi anch'egli, come il suo maestro Zangheri, proprio sotto la guida di Battaglia.<sup>52</sup>

Secondo la testimonianza che ha lasciato lo stesso Volterra, il primo atto del suo prorettorato fu protestare presso le autorità alleate per l'arresto dell'ormai anziano prof. Alessandro Ghigi, il rettore fascista che nel '38 lo aveva allontanato dall'insegnamento.<sup>53</sup>

L'autobiografia di Alessandro Ghigi dedica un intero capitolo, intitolato *Tre settimane in prigione*, all'episodio dell'arresto, ma non menziona l'intervento di Volterra.<sup>54</sup> Ghigi dà conto, invece, dell'interessamento di Felice Battaglia, di cui avrebbe avuto notizia da una missiva inviategli dalla collega Anita Vecchi.<sup>55</sup> Ghigi viene comunque

più che mai lo studio significò per me conforto e disciplina ad evitare che l'azione civile potesse degenerare nell'accettata violenza e si disperdesse nella passione eslege". Cfr. Battaglia 1949: vii.

- 50 Sulla nomina di Battaglia a commissario dell'Università, giustificata dal suo atteggiamento moderato e dai contrasti in precedenza insorti con il rettore repubblicano Goffredo Coppola, cfr. in particolare Salustri 2017: 3.
- 51 Così Zangheri 1976: 14. Il sindaco comunista si era laureato in Filosofia a Bologna, sotto la guida di Battaglia, discutendo una tesi dal titolo *Problemi e aspetti del socialismo italiano*, ma "tentato più dagli studi di storia che dalla speculazione filosofica", aveva iniziato, dopo qualche tempo, a collaborare con Luigi Dal Pane. Cfr. in particolare Finzi 2015: 765 s. Cfr. inoltre Finzi, Lama 1987: 356; Finzi, Pontoriero 2015: 832; nonché Salustri 2017: 3. Sotto la guida di Felice Battaglia si laurearono anche Nicola Matteucci, Luigi Pedrazzi, Antonio Santucci, tra i fondatori della rivista *Il Mulino* (il cui primo numero vide la luce il 25 aprile 1951), nonché Carlo Poni. Cfr. Bottos 2021 e Simili 2021: 181.
- 52 Nell'A.A. 1963-1964, discutendo una tesi dal titolo *Storia ed economia nel pensiero di Adam Smith*. Ho potuto visionare il frontespizio della tesi grazie alla cortesia di Federica Finzi, cui rivolgo un affettuoso ringraziamento.
- 53 "Mia prima cura fu di protestare ufficialmente presso il Governatore alleato per l'incarcerazione dell'anziano prof. Alessandro Ghigi, il quale, infatti, veniva rimesso immediatamente in libertà". Cfr. Volterra 1970: 634 (= 2005, VIII 147).
- 54 Cfr. Spagnesi 1995: 319-328. Volterra non viene mai menzionato nell'autobiografia (a parte il generico riferimento agli undici professori allontanati dalla cattedra a seguito dell'emanazione delle leggi razziali: cfr. *supra*, 203 s.).
- 55 Cfr. Spagnesi 1995: 322 s.

scarcerato la mattina del 15 maggio, accompagnato al comando americano, e poi, finalmente, rimesso in libertà.<sup>56</sup>

#### 4. La riconsegna del radio all'Università: 8 maggio 1945

Nei primi giorni del suo mandato Edoardo Volterra si trova coinvolto, nella duplice veste di membro del Partito d'Azione e prorettore dell'Università, nell'episodio del radio.<sup>57</sup> L'Istituto Luigi Galvani per la cura del cancro possedeva una cospicua dotazione di radio, pari a circa un grammo, una delle più importanti d'Italia e del valore, all'epoca, di circa 100 milioni di lire.<sup>58</sup> Nel mese di giugno del 1944 si era sparsa la voce che i tedeschi coltivassero il proposito di requisirlo (avevano proceduto ad analoghe requisizioni nel centro e nel sud Italia). Gian Giuseppe Palmieri, primario di radiologia presso l'Ospedale Sant'Orsola e Presidente della Società Italiana di Radiologia Medica dal 1936 al 1946, mettendo a repentaglio la sua stessa vita e quella dei propri familiari, maturò la decisione di impedire la sottrazione, entrando in contatto con il CLN.<sup>59</sup>

I ritardi nell'operazione resero possibile ai tedeschi, il 10 luglio 1944, prelevare circa mezzo grammo di radio (con l'autorizzazione, rilasciata, per l'occasione, dal rettore repubblicano Goffredo Coppola).<sup>60</sup> I tedeschi si ripresentarono alcuni giorni dopo, il prorettore

56 Cfr. Spagnesi 1995: 327 s.

57 Sulla vicenda, v. anche Canfora 2005: 479-489.

58 Cfr. Onofri 2003: 117.

59 Cfr. Crocioni 1964: 283 s. Il CLN sollecitò la consegna del radio da parte di Palmieri prima attraverso Rino Pancaldi del PCI e poi attraverso Mario Bastia del PdA. Sul ruolo di Gian Giuseppe Palmieri nella vicenda e sulla sua figura si sofferma il documentario storico *Operazione Radium*, di Alessandro Cavazza, realizzato in occasione delle celebrazioni per il primo centenario della Società Italiana di Radiologia Medica (1913-2013).

60 Cfr. Crocioni 1964: 284: "ci fu un rettore dell'università, che si chiamava Goffredo Coppola, che firmò l'ordine di consegna del radio. Quest'ordine fu firmato da chi si riempiva la bocca della parola 'patria', mentre i 'banditi' e i 'disertori' morivano per salvarla". Coppola, filologo e papirologo, fervente antisemita (raccolse i suoi articoli in un volumetto dal titolo *Trenta danari*, edito nel 1944; sul suo "furore antisemita" si sofferma Cinti 2004: 179-206), dopo esser stato nominato prorettore dal ministro dell'Educazione nazionale Carlo Alberto Biggini a decorrere dal 24 novembre 1943, divenne rettore dell'Università di Bologna dal 25 gennaio 1944 al 21 aprile 1945. Sul rettorato di Coppola, v. Brizzi 2004a: 163-175; Canfora 2005: 441-464; Brizzi 2014b: 25-69. Coppola venne fucilato a Dongo ed esposto a Piazzale Loreto insieme a Mussolini. Sull'attività del ministro Biggini nella RSI e sulle nuove disposizioni introdotte per la nomina dei presidi e dei rettori, dirette a superare "il sistema autoritario introdotto da Gentile, ripristinando i principi elettivi e la partecipazione, parziale, del corpo accademico alle nomine", v. Dell'Era 2003: 151-155.



Guido Guerrini si oppose fermamente affermando che l'Istituto non possedeva più il radio e per questo venne gravemente minacciato.<sup>61</sup> Il rimanente quantitativo fu messo in salvo il 24 luglio e successivamente occultato nella cantina dell'abitazione del medico Filippo D'Ajutolo, in via San Vitale 57.<sup>62</sup> I tedeschi si ripresentarono, aprirono la cassaforte con la fiamma ossidrica, ma la trovarono vuota. Pochi anni dopo, nel 1948, il mezzo grammo raziato dai nazisti venne ritrovato dall'esercito statunitense in Germania e quindi riportato a Bologna.<sup>63</sup>

Dopo la liberazione, nel pomeriggio dell'8 maggio 1945, presso la stessa abitazione di Filippo d'Ajutolo, il radio fu restituito all'Università. Il prorettore volle che la riconsegna avvenisse alla presenza del notaio Edoardo Pilati e che quest'ultimo redigesse apposito verbale delle operazioni compiute.<sup>64</sup> Il coinvolgimento nel notaio nella cerimonia di riconsegna e la contestuale stesura dell'atto pubblico rispondevano – come ebbe modo di scrivere più tardi Edoardo Volterra – all'esigenza di individuare:<sup>65</sup>

un procedimento giuridico che constataste nella forma più rigorosa possibile la riconsegna, identificasse nel modo più assolutamente certo le cose che venivano consegnate all'Università, scagionasse ed esentasse da ogni possibile responsabilità gli autori del salvamento ed anzi ponesse giuridicamente in luce il loro eroico comportamento e lo stato di necessità nel quale avevano dovuto agire. Nello stesso tempo fissasse in modo definitivo e sicuro in guisa da non potersi mai mutare, smentire, correggere o aggiungere i fatti che erano stati compiuti.

Lo stesso Volterra osservò, a proposito dell'episodio, che:<sup>66</sup>

La mia preoccupazione, propria di uno storico del diritto, di fissare in modo rigorosamente certo questo episodio della storia della resistenza italiana non era infondata. I molteplici tentativi in Italia e all'Estero di mutare l'esattezza dei fatti e di darne una versione romanzata si sono sem-

61 Il ricordo è in Guerrini 1965: 144.

62 Cfr. Crocioni 1964: 285. Sulla vicenda e sul ruolo di Filippo d'Ajutolo, cfr. da ultimo Avanzolini 2019: 598.498.

63 Cfr. Onofri 2003: 117.

64 Lo ricorda Pietro Crocioni: "un atto notarile che ha descritto minutamente tutte le fasi della riscoperta, anche perché agli storici fosse dato in futuro di sapere tutto quello che era avvenuto senza che nessun equivoco possibile rimanesse". Cfr. Crocioni 1964: 283. Lo stesso autore riferisce che la quantità restituita ammontava ad "una riserva pari a un cinquantesimo di tutta la riserva di radio del mondo in quel momento. Si trattava, dunque, non di un piccolo oggetto caro da salvare, ma di una preziosa ed ingente ricchezza della collettività".

65 Cfr. Volterra 1970: 634 (= 2005, VIII 147).

66 Cfr. Volterra 1970: 635 s. (= 2005, VIII 148 s.).

pre infranti miserevolmente contro il documento rogato in quell'ormai lontano pomeriggio dell'8 maggio 1945 dal notaio Edoardo Pilati.

## 5. Le libere elezioni del rettore e dei presidi di facoltà

Il 16 giugno 1945 il prorettore convocò, per il successivo 19 giugno, i professori di ruolo, al fine di procedere all'elezione del rettore e dei presidi delle diverse facoltà.<sup>67</sup> Al voto non parteciparono dodici docenti sottoposti a processi di epurazione, secondo precise indicazioni fornite dal governatorato militare alleato,<sup>68</sup> da cui venne anche la richiesta della presenza all'assise di un suo rappresentante.<sup>69</sup> Volterra venne eletto rettore al secondo scrutinio con 33 suffragii, contro 29 andati a Battaglia. Due furono le schede bianche.<sup>70</sup> A dimostrazione della grande forza dell'opposizione al suo rettorato. In questa prospettiva, non appare privo di significato ricordare che, in esito al primo scrutinio, Volterra ottenne 32 voti, Battaglia 23, il medico Armando Businco 6. Tre furono le schede bianche (tutti i voti di Businco andarono dunque a Battaglia). Volterra resterà in carica fino al 31 ottobre 1947.

Nel contempo, è membro della Consulta nazionale, su designazione del Partito d'Azione (viene assegnato alla Commissione Istruzione e Belle Arti, dal 29 settembre 1945).<sup>71</sup> Partecipa intensamente

67 La convocazione (Pos. 1/2, Prot. N. 1427) si trova in Asubo, pos. 1, busta 4, fasc. 6: *Elezione del rettore. Triennio 1945-1947*. Sul punto, v. inoltre Finzi, Pontoriero 2015: 835 s.

68 Nell'elenco dei dodici professori sospesi compare il nome di Alessandro Ghigi. Si veda la Comunicazione del colonnello Alfred C. Bowman al Prorettore (Prot. RIX/ED/200.7), datata 18 giugno 1945, in Asubo, pos. 1, busta 4, fasc. 6: *Elezione del rettore. Triennio 1945-1947*. Sulla sospensione dei dodici professori e sull'attività del Comitato universitario d'epurazione, v. Flamigni 2019: 98-105.

69 Si veda al riguardo la Lettera del capitano Willis E. Pratt al Presidente del Corpo accademico della R. Università di Bologna (Prot. RIX/ED/200.7) del 18 giugno 1945 (in Asubo, pos. 1, busta 4, fasc. 6: *Elezione del rettore. Triennio 1945-1947*). Cfr. sul punto Finzi, Pontoriero 2015: 836.48.

70 Cfr. il Verbale dell'adunanza del Corpo Accademico del giorno 19 giugno 1945, in Asubo, pos. 1, busta 4, fasc. 6: *Elezione del rettore. Triennio 1945-1947*.

71 Cfr. Talamanca 2006: 217; Cascione 2009: 51; nonché Finzi, Pontoriero 2015: 836. Legata all'attività del Partito d'Azione è, in precedenza, ancor prima della liberazione di Roma, la partecipazione ad una commissione di studio sull'abrogazione delle leggi razziali, insieme ad Arturo Carlo Jemolo, Federico Comandini, Silvio Ottolenghi e all'avv. Volli di Trieste: cfr. Toscano 1988: 47-49; Toscano 1998: 67; nonché Alpa 2018: 136. Per l'organigramma della partecipazione degli esponenti del Partito d'Azione alla Consulta, v. De Luna 1982: 339.

alla vita politico-culturale della città, anche come componente del Gruppo intellettuali Antonio Labriola.<sup>72</sup>

## 6. Le direttrici ideologiche del rettorato di Edoardo Volterra

Sul terreno ideale, il rettorato di Volterra si caratterizza per l'affermazione piena e forte dei valori della lotta di liberazione nazionale, dell'importanza essenziale della pace e del ruolo che la scienza e la ricerca scientifica debbono giocare, e non possono non giocare, nella comprensione internazionale.<sup>73</sup>

Particolarmente significativo, in proposito, è il discorso pronunciato nel corso della cerimonia di riapertura dell'Università dopo la fine delle ostilità, svoltasi solennemente nell'Aula magna del Palazzo centrale universitario il 23 luglio 1945.<sup>74</sup>

Il carattere sempre più universale acquistato dalla scienza e la feconda virtù dei rapporti fra gli studiosi, hanno costituito un mondo scientifico internazionale, che si eleva al di sopra di ogni contrasto di natura politica o nazionalistica. La comunità di lavoro e la partecipazione degli scienziati alle scoperte e alle invenzioni odierne, frutto per la maggior parte di migliaia di contributi individuali, hanno veramente affratellato i cultori della scienza, creando dei vincoli internazionali duraturi e profondi .... È compito delle università di coltivare e di estendere questo spirito di fratellanza, il quale, allargandosi e diffondendosi ed influenzando sul sentimento scientifico universale, costituisce uno dei più potenti fattori per realizzare quell'unione dei popoli, auspicata da secoli, senza la quale l'umanità non ha speranza di una vita di pace, di elezione morale, sociale e materiale, ma è condannata all'incubo continuo ed assillante di guerra, di distruzione, di morte.

È per sua iniziativa che il 20 ottobre 1945 viene scoperta la lapide a ricordo dei caduti nella cosiddetta battaglia dell'Università. Si tratta di uno degli episodi più noti della resistenza bolognese: i partigiani avevano impiantato una stazione radiotrasmittente nei locali dell'Università (i sotterranei dell'Istituto di Geografia erano diventati la sede dell'ottava brigata Giustizia e Libertà).<sup>75</sup> Il 20 ottobre 1944 vennero sorpresi e trucidati dalle brigate nere (circa 200 militi della Guardia Nazionale Repubblicana, guidati dal vice questore Agostino

72 Per l'apporto del Gruppo intellettuali Antonio Labriola e del periodico *Tempi nuovi*, v. Fanti 1996: ix-xxii (= 2005: 59-71). Cfr. inoltre Lama 2007: 169-172 e 215.11.

73 Cfr. Finzi, Pontoriero 2015: 837.

74 Cfr. Volterra 1947a: 92. Sulla cerimonia, cfr. Lama 2007: 178 e Finzi, Pontoriero 2015: 837.

75 Cfr. Brizzi 2004a: 173; Brizzi 2004c: 17 s.; Brizzi 2005: 18 s.; Brizzi 2014b: 116-120.

Fortunati).<sup>76</sup> Rischiò di perdere la vita anche il prorettore di Goffredo Coppola, Guido Guerrini, che, messo con le spalle al muro e minacciato di fucilazione, venne poi salvato dall'intervento di un funzionario di polizia.<sup>77</sup> I corpi dei sei giovani trucidati vennero lasciati nel cortile dell'Università, come triste ammonimento, fino al giorno dopo.<sup>78</sup> Volterra dirà:<sup>79</sup>

Nelle mura dell'Università di Bologna, l'istituzione che da secoli testimonia la civiltà italiana ed europea era stato consumato uno dei più orrendi delitti della dominazione fascista e per la prima volta nel più antico Ateneo del mondo, sacro alla scienza e alla civiltà, era corso del sangue. ... Nella storia dell'Alma Mater Studiorum, accanto ai nomi dei Maestri che per ingegno, per dottrina, per sapere, hanno onorato l'Italia e la civiltà, vi saranno anche i nomi di coloro che hanno dato la vita per salvare questa civiltà e che hanno lottato con tutte le loro forze per quei principi di libertà, di solidarietà umana, di tolleranza, senza i quali non vi può essere progresso, non vi può essere civiltà.

Il 7 dicembre 1946, vennero inoltre conferite le lauree honoris causa agli studenti caduti. In quell'occasione Edoardo Volterra pronunciò un altro discorso dove ebbe modo di affermare:<sup>80</sup>

Vi parlo non soltanto come Rettore dell'Università di Bologna ... ma vi parlo pure con l'animo di chi ha partecipato e vissuto intensamente l'immane tragedia di questi anni e che, di fronte ai nomi di questi nostri morti, sente la commozione del compagno, lo smarrimento del sopravvissuto.

## 7. La reintegrazione nell'insegnamento

La reintegrazione di Volterra nell'insegnamento fu piena ed effettiva.<sup>81</sup> Si dovette procedere solo a un riassetto delle titolarità degli insegnamenti romanistici (la questione venne affrontata nel consiglio di Facoltà del 1° agosto 1945, mentre la decisione assunta dal consi-

76 Cfr. Brizzi 2004a: 173 s.; Brizzi 2004c: 22; Brizzi 2005: 20. Sulla figura di Agostino Fortunati, uomo di primo piano del fascismo repubblicano e braccio destro del questore Marcello Fabiani, cfr. Mandreoli 2017: 261-266.

77 Per il racconto dello stesso prorettore, v. Guerrini 1965: 127-128. Cfr. inoltre Brizzi 2004a: 173 s.; Brizzi 2004c: 22 s.; Calzolari 2005: 9. Sulla posizione di Coppola, che si trova a Milano, ormai quasi del tutto estraneo alle vicende universitarie: v. Canfora 2005: 490-493.

78 Brizzi 2004a: 174; Brizzi 2004c: 24; Brizzi 2005: 21.

79 Volterra 1947b: 97.

80 Volterra 1950: 123.

81 Il quadro normativo di riferimento è descritto da Finzi 1998: 95-114; cfr. inoltre Pelini 2001: 113-139 e Iori 2020: 214-218.

glio fu poi ratificata nella seduta del Senato accademico del 15 settembre).<sup>82</sup> Nel 1940 era venuto a mancare Giovanni Bortolucci, Ugo Brasiello era rimasto l'unico ordinario ed era stato quindi chiamato, nell'ottobre dell'anno successivo, Giuseppe Branca.<sup>83</sup> Ugo Brasiello era subentrato a Bortolucci nella cattedra di Diritto romano, mentre a Branca era stata affidata quella di Istituzioni. Al momento della reintegrazione, Branca dichiarò la sua disponibilità ad andare sulla cattedra di Storia. La Facoltà era d'accordo: in tal modo tutte le cattedre fondamentali romanistiche sarebbero state ricoperte da un ordinario. Brasiello osservò, tuttavia, che l'allontanamento di Volterra dall'insegnamento lo aveva privato della possibilità di andare sulla cattedra di Diritto romano lasciata vacante da Bortolucci. Del resto, osserva ancora Brasiello, Volterra occupava a Pisa la cattedra di Diritto romano. Si decise allora di affidare Storia a Giuseppe Branca, Istituzioni a Brasiello e Diritto romano a Volterra.<sup>84</sup>

Non vi fu invece reintegrazione piena ed effettiva per molti altri cattedratici allontanati a seguito dell'emanazione delle leggi razziali. Limitando lo sguardo al contesto bolognese: Rodolfo Mondolfo, pur reintegrato, preferì rimanere in Argentina.<sup>85</sup> Particolarmente sofferta fu la reintegrazione del pediatra Maurizio Pincherle, nel frattempo ammalatosi di Parkinson: si procedette allo sdoppiamento della cattedra. Pincherle dovette rinunciare alla scuola che stava fondando e convivere accanto a Gaetano Salvioli, che considerava un usurpatore.<sup>86</sup>

## 8. I problemi pratici da affrontare e la ricostruzione dell'Università

Il segno più evidente dello sconvolgimento portato dalla guerra nella vita dell'Ateneo era stata la contrazione delle iscrizioni, come ricorda lo stesso Volterra nel discorso d'inaugurazione dell'A.A. 1945-1946, tenuto il 7 gennaio 1946:<sup>87</sup>

82 Cfr. Hoxha 2014: 161; Finzi, Pontoriero 2015: 835; Iori 2020: 220.

83 Giovanni Bortolucci venne a mancare il 23 ottobre 1940 (cfr. anche *supra*, 200, nt. 8). Per il profilo biografico e scientifico di Bortolucci, v. Camodeca 2013: 312-313.

84 Cfr. Finzi, Pontoriero 2015: 835 e Iori 2020: 220. Il periodo bolognese di Giuseppe Branca va dal 29 ottobre 1941 al 1° novembre 1955, quando si trasferì a Roma. Fu Pietro de Francisci a volerlo come proprio successore sulla cattedra di Storia del diritto romano della Sapienza. Cfr. sul punto Masi 2013a: 328 s.

85 Cfr. Salustri 2004: 125-126; nonché Favilli 2011: 614 s.

86 Cfr. in particolare Finzi 2003: 89-95; Salustri 2004: 127 s.; Pincherle jr. 2011: 19-37; Pincherle jr. 2019: 69-75.

87 Volterra 1947c: 99; sul punto, v. già Finzi, Pontoriero 2015: 839 s.

Gli studenti universitari, che con un ammirevole esempio di patriottismo avevano volontariamente abbandonato le aule per lottare contro i nazisti e i fascisti e per non sottostare all'obbligo del servizio militare e del servizio del lavoro e che da quattordicimila, quanti ve ne erano nel 1942, erano discesi a cinquemila nel 1944-45, in prevalenza donne, sono riaffluiti dopo il 21 aprile, raggiungendo sino ad ora la cifra di 13.066.

Per venire incontro alle esigenze di una popolazione studentesca non poco segnata dalle vicende belliche furono istituiti corsi semestrali e furono organizzati appelli e sessioni straordinarie di esami.<sup>88</sup>

Si dovevano poi riparare i danni materiali che la guerra aveva apportato alle strutture universitarie. I guasti alle strutture, alle attrezzature e al materiale scientifico ammontavano, secondo la stima fatta nel 1945, a oltre mezzo miliardo di lire.<sup>89</sup>

Ben 124 milioni furono concessi dal Governo militare alleato, dietro presentazione di apposite perizie, redatte anche grazie all'appassionata e competente collaborazione di Giuseppe Evangelisti (ordinario di Costruzioni idrauliche e membro del CLNER) e di vari assistenti di Ingegneria. Come ricorda Volterra nel già richiamato discorso per l'inaugurazione dell'A.A. 1945-1946:<sup>90</sup>

i progetti, completi in ogni particolare furono approntati su richiesta del Governo alleato nel breve spazio di due notti e un giorno ... destando l'ammirazione degli ingegneri alleati, i quali dichiararono che una siffatta impresa sarebbe stata difficile a compiersi nella stessa America.

Altri 170 milioni vennero, successivamente, erogati dal Proweditorato alle opere pubbliche per l'Emilia.<sup>91</sup> Nei primi mesi dopo la Liberazione, venne creata, su iniziativa del rettore, la Sezione staccata del Genio civile per la ricostruzione dell'Università, alla cui direzione venne posto l'ingegnere Gustavo Rizzoli.<sup>92</sup> L'iniziativa rese possibile la conduzione dei lavori in economia e la realizzazione di consistenti risparmi.

88 Volterra 1947c: 99; cfr. inoltre Finzi, Pontoriero 2015: 840.

89 Volterra 1947c: 99: "Da una relazione fatta largamente conoscere attraverso la stampa negli Stati Uniti, risultava che i danni agli edifici si elevavano a 253 milioni e quelli alle attrezzature scientifiche a 202 milioni, per un totale di 455 milioni". La relazione *I lavori per la ricostruzione degli istituti universitari*, in Università di Bologna, *Annuario degli anni accademici 1942-43 - 1943-44 - 1945-46*, Bologna 1947: 112, oltre all'importo di 253 milioni per i danni agli edifici, riporta la cifra di 250 milioni "per asportazioni e distruzioni di altro materiale". Cfr. Finzi, Pontoriero 2015: 840.

90 Volterra 1947c: 99.

91 *I lavori per la ricostruzione degli istituti universitari*: 112.

92 *Ibidem*.

In data 11 agosto 1947, secondo il *Giornale dell'Emilia*, la spesa sostenuta era di soli 320 milioni e i lavori erano stati quasi ultimati.<sup>93</sup> A comprendere la dimensione della straordinaria opera di ricostruzione che fu posta in essere nell'arco di un biennio, basta pensare che richiese "oltre 270.000 giornate lavorative, con l'impiego di oltre 1000 operai al giorno".<sup>94</sup> Al termine del rettorato di Edoardo Volterra, le strutture dell'Università erano interamente ricostruite, eccezion fatta per l'edificio della Facoltà di Economia e commercio, per il quale era in progetto e in corso di realizzazione una nuova costruzione, vista la gravità delle condizioni in cui si trovava la vecchia sede di via Milazzo.<sup>95</sup>

## 9. La fine del rettorato

Il 29 ottobre del 1947 venne eletto rettore Guido Guerrini (ormai prossimo ai settant'anni), già prorettore di Goffredo Coppola. Guerrini ottenne 52 voti, mentre solo 34 andarono a Volterra.<sup>96</sup> Quattro furono le schede bianche. Guerrini non era stato un agguerrito militante fascista: era stato scelto da Coppola come prorettore per la sua anzianità e per il fatto di essere stato preside per molti anni della Facoltà di Medicina.<sup>97</sup> Aveva pure rischiato la vita nella battaglia dell'Università.<sup>98</sup> E si era adoperato affinché gli assistenti universitari non dovessero prestare il giuramento di fedeltà alla Repubblica Sociale Italiana. Il quotidiano *Pomeriggio* dedica un articolo all'elezione del nuovo rettore.<sup>99</sup>

93 *Giornale dell'Emilia*, 11 agosto 1947: 2.

94 Queste cifre sono fornite dallo stesso Edoardo Volterra, nel testo dattiloscritto di un *Discorso tenuto alla radio dal Rettore dell'Università di Bologna il 5.10.1947*, poco prima, dunque, della fine del suo rettorato. Il testo dell'intervento, che comprende anche una *Relazione sulla ricostruzione degli edifici universitari*, è conservato in Asubo, pos. 1/G, b. 12: *Corrispondenza Rettori. Volterra, 1946-1947*. Cfr. Finzi, Pontoriero 2015: 841.

95 Sul punto, v. Finzi, Pontoriero 2015: 841 s. La straordinaria opera di ricostruzione è ricordata da Giuseppe Branca, in apertura della raccolta degli *Studi in onore di Volterra: "Rettore dell'Università di Bologna subito dopo la liberazione, in pochi mesi ne riassettò il bilancio e le strutture"*. Cfr. Branca 1971: xxvii. Sul punto, v. anche Pugliese 1987: 168 (= 2007: 51).

96 Cfr. il Verbale della seduta del Corpo accademico del 29 ottobre 1947, in Asubo, fasc. 5, *Elezione del Rettore per il triennio 1947-1950*. Sul punto, v. già Finzi, Pontoriero 2015: 842.72.

97 Sulla nomina a prorettore, cfr. Guerrini 1965: 125-126. Per un'equilibrata valutazione della figura di Guido Guerrini, v. Finzi, Lama 1984: 108 s.; Finzi, Lama 1987: 355-357.

98 Cfr. *supra*, 212.

99 Cfr. *Pomeriggio*, mercoledì 29-giovedì 30 ottobre 1947.

Per il fatto di essere preside anziano ha retto per parecchi mesi in qualità di prorettore, le sorti della nostra Università, il cui rettore era stato chiamato altrove. In questo ufficio tenuto con mano ferma è riuscito ad evitare all'Università depredazioni e manomissioni, recuperando anche ingenti quantitativi di materiali che oggi comporterebbero valori di miliardi. Sfidando intimidazioni e minacce è rimasto al suo posto a tutela della Università e del personale dipendente anche quando nel giorno dell'eccidio avvenuto nel palazzo universitario era in pericolo la sua persona. Convinto che l'Università debba essere aperta ad ogni corrente di pensiero ma debba rimanere estranea ad ogni ingerenza di parte, si ribellava quando il governo di Salò voleva imporre il giuramento di fedeltà al regime agli assistenti universitari riuscendo a risparmiare ad essi quest'atto di violenza morale.

L'elezione di Guido Guerrini, come è stato notato da Roberto Finzi, non può essere disgiunta: "dal mutamento di clima politico intervenuto nel frattempo: il 31 maggio 1947 era nato il quarto gabinetto De Gasperi, che sanciva, con l'esclusione delle sinistre, la morte definitiva dell'esperienza unitaria resistenziale".<sup>100</sup>

## 10. Il trasferimento a Roma

Volterra, dopo aver ricoperto a Bologna l'incarico di Preside della Facoltà di Giurisprudenza dal 1° novembre 1949 al 31 ottobre 1951, si trasferì a Roma, sulla cattedra di Diritti dell'Oriente mediterraneo. Nel 1960 e fino al 1973 assunse la direzione dell'Istituto di Diritto romano e dei Diritti dell'Oriente mediterraneo della Capitale. Come ricorda Mario Talamanca, Edoardo Volterra diede a quest'ultimo:<sup>101</sup>

un impulso eccezionale, promuovendone per più di un ventennio le risorse e contribuendo a creare – sulla base di un ricchissimo fondo lasciato all'Università da Vittorio Scialoja – forse la più bella al mondo fra le biblioteche dedicate specificamente alla giusantichistica.

Dal 1971 al 1984 si dedicò alla direzione del *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano* "Vittorio Scialoja".<sup>102</sup> Venne decorato Grande Ufficiale

100 Finzi, Pontoriero 2015: 837. In precedenza, v. Finzi, Lama 1984: 108; Finzi, Lama 1987: 355. Già nell'agosto del 1947 il governo intende raggiungere "fini di pacificazione generale", attraverso la preparazione delle misure che confluirono poi nel d.lgs. 7 febbraio 1948, n. 8 (*Norme per la estinzione dei giudizi di epurazione e per la revisione dei provvedimenti già adottati*), il c.d. decreto Grassi-Andreotti. Cfr. Franzinelli 2006: 262. Più ingenerale, sul progressivo smantellamento del sistema epurativo, v. Flamigni 2019: 200-203. Un'ottima sintesi dei profondi mutamenti del clima politico intervenuti con la formazione del quarto governo De Gasperi è in Caroli 2020: 54-57.

101 Talamanca 2006: 202 s. e 212. Cfr. anche Capogrossi Colognesi 1990: 11 s.

102 Talamanca 1995a: 788.



Ordine al Merito della Repubblica Italiana con Decreto del 19 settembre 1964 e Cavaliere di Gran Croce Ordine al Merito della Repubblica Italiana con Decreto del 26 febbraio 1969.<sup>103</sup>

Nel gennaio del 1973 fu nominato giudice della Corte costituzionale dal Presidente della Repubblica, Giovanni Leone.<sup>104</sup> In alcune pronunce della Consulta che lo videro relatore: "si riescono a cogliere immediatamente visibili i segni del ductus di Volterra, dell'incidenza della sua cultura come giurista e storico del diritto".<sup>105</sup> Divenne vicepresidente della Corte costituzionale nel mese di ottobre del 1981. Cessò dall'incarico nel mese di gennaio dell'anno successivo.

Nel 1979 fu nominato professore emerito della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma "La Sapienza".<sup>106</sup> Morì a Roma il 19 luglio del 1984. La sua ricca biblioteca venne ceduta nel 1989 dalle figlie Virginia e Laura all'École Française di Roma, con sede nello splendido Palazzo Farnese, e costituisce oggi il prezioso Fondo Volterra.<sup>107</sup>

## 11. La riflessione dell'Università di Bologna sulle leggi razziali

Passò molto tempo prima che l'Ateneo di Bologna cominciasse a riflettere sui danni provocati dalle politiche antisemite promosse dal regime fascista.<sup>108</sup> Quale data simbolica di avvio di questo nuovo

103 È possibile consultare la banca dati realizzata sul sito internet della Presidenza della Repubblica: <http://www.quirinale.it/elementi/DettaglioOnorificenze.aspx?decorato=259780> (19 agosto 2021); <http://www.quirinale.it/elementi/DettaglioOnorificenze.aspx?decorato=34171> (19 agosto 2021).

104 Cfr. Talamanca 1984: 211; v. inoltre Capogrossi Colognesi 2001: 754-755; Capogrossi Colognesi 2013b: 2068; Capogrossi Colognesi 2020b: 184 s.

105 Cfr. C. Cost., 27 giugno 1973, n. 91 (divieto di donazione tra coniugi); C. Cost. 9 aprile 1981, n. 96 (delitto di plagio); C. Cost. 20 dicembre 1979, n. 153 (capacità successoria del coniuge del binubo). Cfr. in particolare Talamanca 2006: 221-222, secondo cui: "Le motivazioni che in queste sentenze portano alla declaratoria di incostituzionalità degli articoli di legge impugnati sono con ampiezza, se non con minuzia, fondate sulla storia degli istituti, che ne mette a fuoco l'attuale portata e la funzionalità, da porre a confronto con i principi costituzionali e la storia è così adoperata per illuminare quella comparazione di valori sul piano politico e sociale che sta tanto spesso a base, lo si colga o meno, dei giudizi della Corte ...". Sul divieto di donazioni tra coniugi contemplato dall'art. 781 del Codice civile del 1942 e sulla declaratoria di illegittimità costituzionale intervenuta con C. Cost. n. 91/1973, si sofferma Buongiorno 2018a: 11-26.

106 Talamanca 1995a: 788.

107 Cfr. Domingo, Talamanca 2004: 757. Un ricordo di Edoardo Volterra bibliofilo è in Gualandi 1994: 237-242 (= 2006: ix-xiv). Cfr. anche Diliberto 2004: 69-85 e Diliberto 2019: 4-7. Il catalogo della biblioteca è stato redatto da Osler 2006: 1-487.

108 Cfr. Finzi 2004: 49; nonché Finzi, Pontoriero 2015, 842.

percorso può essere individuata quella di venerdì 18 settembre 1998, quando il rettore Fabio Roversi Monaco volle posizionare nell'atrio della nostra sede centrale, in via Zamboni 33, una nuova lapide. Vi si legge:

1938-1998. L'università di Bologna più volte orgogliosa di celebrare i maestri che ne onorarono la tradizione e la fama vuole qui ricordare a se stessa e ai giovani l'ignominia delle leggi razziali che nel silenzio acquiescente della comunità scientifica la privarono irrimediabilmente di menti generose e illuminate di docenti e studenti ebrei.

Più di recente, lunedì 12 novembre 2018, la nostra Università, in collaborazione con l'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, ha deciso di ricordare proprio la figura del " Rettore della ricostruzione", attraverso la proiezione – preceduta da interventi di Raffaella Simili, Michele Caianiello e Giovanni Luchetti e della *Testimonianza* dell'amico fraterno e compagno di lotta partigiana Dino Zanobetti – del docufilm "Edoardo Volterra. La vita come dovere, lo studio come passione", di Andreina de Brino e Marco Visalberghi.<sup>109</sup> In tale occasione, il rettore Francesco Ubertini ha annunciato la decisione del Senato accademico di intitolare alla memoria dei docenti allontanati dall'Università di Bologna in seguito all'emanazione delle leggi razziali le borse di studio istituite per il progetto Justice-ER.<sup>110</sup>

In questo contesto, si inserisce ora anche l'iniziativa – assunta dall'unità di ricerca bolognese nell'ambito del PRIN 2017 *Italian Scholars in the face of the Racial Laws (1938-1945): Ancient Historians and Jurists* – di ripubblicare, per la prima volta in forma unitaria e organica, accompagnati da una nota di lettura, i discorsi pronunciati da Edoardo Volterra nel corso del suo rettorato. Avvertiamo, infatti, con particolare urgenza la necessità di una rinnovata riflessione sui valori fondanti che hanno permesso la rinascita morale e materiale del nostro Paese dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale, considerando, al contempo, la trasmissione di questi va-

109 Cfr. *Unibo Magazine*, 8 novembre 2018 (<https://magazine.unibo.it/archivio/2018/11/08/un-docufilm-per-conoscere-edoardo-volterra-il-rettore-della-ricostruzione-1945-1947>, consultato il 15 settembre 2021). La *Testimonianza* resa da Dino Zanobetti, professore emerito di Impianti elettrici presso l'Università di Bologna, venuto a mancare il 28 aprile 2021, si può leggere in Zanobetti 2019: 19-21. Mi piace ricordare che proprio Dino Zanobetti si adoperò per la salvaguardia della biblioteca di Edoardo Volterra a Bologna, negli anni dell'occupazione nazifascista: cfr. Zanobetti 2006: xv-xxii. Sul salvataggio della biblioteca di Volterra, v. inoltre Capogrossi Colognesi, *Buongiorno* 2017: 397-403.

110 Cfr. *Unibo Magazine*, 16 ottobre 2018 (<https://magazine.unibo.it/archivio/2018/10/16/unibo-per-il-progetto-justice-er-borse-di-studio-intitolate-a-docenti-allontanati-per-le-leggi-razziali>, consultato il 15 settembre 2021).

lori – come, del resto, la conservazione dell'immenso patrimonio di conoscenze da cui essi traggono origine e da cui possono ricevere costante alimento – parte essenziale dei compiti che oggi, insieme, antichisti e giuristi sono chiamati a svolgere.

## Bibliografia

- Acerbi 2014: Acerbi G., *Le leggi antiebraiche e razziali italiane ed il ceto dei giuristi*, Milano 2014<sup>2</sup>.
- Alpa 2018: Alpa G., *La vicenda delle restituzioni*, in Meniconi A., Pezzetti M. (a cura di), *Razza e inGiustizia. Gli avvocati e i magistrati al tempo delle leggi antiebraiche*, Roma 2018, 127-140.
- Andreoli et al. 1976: Andreoli A., Avellini L., Battistini A., Bragaglia C., Ermilli M., Raimondi E., *L'Emilia Romagna nella guerra di Liberazione, IV, Crisi della cultura e dialettica delle idee*, Bari 1976.
- Avanzolini 2019: Avanzolini M., *L'eterno nemico. Dalla censura libraria all'applicazione delle leggi razziali: il Ventennio fascista nella biblioteca dell'Archiginnasio*, in L'Archiginnasio. Bollettino della Biblioteca comunale di Bologna 114, 2019, 487-618.
- Battaglia 1949: Battaglia F., *Nota introduttiva e dedica a Napoleone Orsini*, in Battaglia F., *Saggi sull'«Utopia» di Tommaso Moro*, Bologna 1949, vii-viii.
- Battaglia 2014: Battaglia A., *Prefazione. Tante anime, e i due successi storici*, in Lussu E. et al., *Tra Eresia e Santità, I, I Quaderni politici del Partito d'Azione. Il dibattito tra i leader*, Gorgonzola (MI), 2014, 7-16.
- Battini 2010: Battini M., *Un "eccitatore" di cultura antiebraica: Paolo Orano*, in Menozzi D., Mariuzzo A. (a cura di), *A settant'anni dalle leggi razziali. Profili culturali, giuridici e istituzionali dell'antisemitismo*, Roma 2010, 89-105.
- Berger, Pezzetti 2017: Berger S., Pezzetti M. (a cura di), *1938. La storia*, Roma 2017.
- Bigiavi 2019: Bigiavi D., *Un maestro autorevole dell'Alma Mater: Walter Bigiavi*, in Pardo L., Delburgo C. (a cura di), *Dopo la barbarie. Il difficile rientro*, s.l. [Centro stampa della Regione Emilia-Romagna] 2019, 24-35.
- Boatti 2001: Boatti G., *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino 2001.
- Bocci 2003: Bocci M., *Agostino Gemelli rettore e francescano. Chiesa, regime, democrazia*, Brescia 2003.
- Bottos 2021: Bottos G., *La «ricostruzione culturale» dell'Italia: 70 anni del Mulino. Intervista a Ugo Berti Arnoaldi*, in Pandora Rivista 1/2021, *Frontiere* (online, <https://www.pandorarivista.it/articoli/la-ricostruzione-culturale-dell-italia-70-anni-del-mulino-intervista-a-ugo-berti-arnoaldi>, consultato il 22 dicembre 2021).
- Branca 1971: Branca G., *Edoardo Volterra*, in *Studi in onore di E. Volterra*, I, Milano 1971, xxvii-xxviii.

- Brizzi 2002a: Brizzi G.P., *Bologna, 1938: il silenzio e la memoria. Le leggi razziali e gli studenti ebrei stranieri dell'Università di Bologna*, in Mirri D., Arieti S. (a cura di), *La cattedra negata. Dal giuramento di fedeltà al fascismo alle leggi razziali nell'Università di Bologna*, Bologna 2002, 57-70.
- Brizzi 2002b: Brizzi G.P., *Bologna 1938: silence and remembering. The racial laws and the foreign Jewish students at the University of Bologna*, Bologna 2002.
- Brizzi 2004a: Brizzi G.P., *Goffredo Coppola e l'Università di Bologna: uno scomodo caso di continuità istituzionale*, in Quaderni di storia 30, numero 60, 2004, 141-180.
- Brizzi 2004b: Brizzi G.P., *Il rientro impossibile. Studenti stranieri ebrei a Bologna: 1938-1945*, in Gagliani D. (a cura di), *Il difficile rientro. Il ritorno dei docenti ebrei nell'università del dopoguerra*, Bologna 2004, 165-178.
- Brizzi 2004c: Brizzi G.P., *20 ottobre 1944 - 21 aprile 1945: dalla Battaglia dell'Università alla Liberazione*, in Brizzi G.P. (a cura di), *60° Anniversario della battaglia dell'Università (20 ottobre 1944)*, Bologna 2004, 5-29.
- Brizzi 2005: Brizzi G.P., *Studenti per la democrazia. Bologna 1944-1945: la battaglia e la liberazione dell'Università*, in Brizzi G.P. (a cura di), *Studenti per la democrazia. La rivolta dei giovani contro il nazifascismo*, Bologna 2005, 15-22.
- Brizzi 2014a: Brizzi G.P. (a cura di), *Diaspore. L'Università di Bologna davanti alle leggi razziali* [Catalogo della mostra allestita nella Biblioteca dell'Archiginnasio in occasione della giornata della memoria, 25 gennaio-28 febbraio 2014], Bologna 2014 (pubbl. 2015).
- Brizzi 2014b: Brizzi G.P., *Rettori in camicia nera. Studenti partigiani*, Bologna 2014.
- Buongiorno 2015: Buongiorno P., *Alle origini di una voce enciclopedica: senatus consulta e imperium in un'inedita lettera di Vincenzo Arangio-Ruiz a Edoardo Volterra*, in SCDR 28, 2015, 151-164.
- Buongiorno 2017a: Buongiorno P., *Die Ethik eines Juristen. Edoardo Volterra zwischen der Palingenesia Codicis, den senatus consulta und dem italienischen Faschismus (1929-1943)*, in Forschner B., Willems C. (Hrsg.), *Acta diurna. Beiträge des IX. Jahrestreffens Junger Romanistinnen und Romanisten*, Wiesbaden 2017, 43-56.
- Buongiorno 2017b: Buongiorno P., *Una vicenda intellettuale*, in Volterra E., *Senatusconsulta*, Buongiorno P., Gallo A., Marino S. (a cura di), Stuttgart 2017, 11-41.
- Buongiorno 2018a: Buongiorno P., *Il divieto di donazione fra coniugi nell'esperienza giuridica romana, I, Origini e profili del dibattito giurisprudenziale fra tarda repubblica ed età antonina*, Lecce 2018.
- Buongiorno 2018b: Buongiorno P., *'Raccolta' e repertorio: un'introduzione ai materiali inediti di Edoardo Volterra*, in E. Volterra, *Materiali per una raccolta dei senatusconsulta (753 a.C.-312 d.C.)*, Terrinoni A., Buongiorno P. (a cura di), Rome 2018, 1-11.

- Calzolari 2005: Calzolari P.U., *20 ottobre 1944, la battaglia dell'Università. Un episodio da non dimenticare*, in Brizzi G.P. (a cura di), *Studenti per la democrazia. La rivolta dei giovani contro il nazifascismo*, Bologna 2005, 7-9.
- Camodeca 2013: Camodeca G., *Bortolucci, Giovanni*, in DBGI, I, Bologna 2013, 312-313.
- Canfora 2005: Canfora L., *Il papiro di Dongo*, Milano 2005.
- Capogrossi Colognesi 1990: Capogrossi Colognesi L., *Edoardo Volterra (1904-1984)*, in *The Journal of Juristic Papyrology* 20, 1990, 7-13.
- Capogrossi Colognesi 2001: Capogrossi Colognesi L., *Una storia accademica*, in BIDR 103-104, 2000-2001 (pubbl. 2009), 737-757.
- Capogrossi Colognesi 2005: Capogrossi Colognesi L., *Emilio Sereni*, in *Index* 33, 2005, 179-201.
- Capogrossi Colognesi 2013a: Capogrossi Colognesi L., *Bonfante, Pietro*, in DBGI, I, Bologna 2013, 292-295.
- Capogrossi Colognesi 2013b: Capogrossi Colognesi L., *Volterra, Edoardo*, in DBGI, II, Bologna 2013, 2067-2069.
- Capogrossi Colognesi 2018: Capogrossi Colognesi L., *Sereni, Emilio*, in DBI 92, Roma 2018, 92 ([www.treccani.it](http://www.treccani.it)).
- Capogrossi Colognesi 2020a: Capogrossi Colognesi L., *Riccobono e la scuola romana*, in Varvaro M. (a cura di), *L'eredità di Salvatore Riccobono. Atti dell'Incontro internazionale di studi (Palermo, 29-30 marzo 2019)*, Palermo 2020, 5-20.
- Capogrossi Colognesi 2020b: Capogrossi Colognesi L., *Volterra, Edoardo*, in DBI 100, 2020, 182-185.
- Capogrossi Colognesi, Buongiorno 2017: Capogrossi Colognesi L., Buongiorno P., *Un biglietto di Salvatore Riccobono nel fondo Volterra*, in BIDR 111, 2017, 397-403.
- Caretti 2013: Caretti P., *Il "corpus" delle leggi razziali*, in Speciale G. (a cura di), *Le leggi antiebraiche nell'ordinamento italiano. Razza, diritto, esperienze*, Bologna 2013, 73-104.
- Caroli 2020: Caroli P., *Il potere di non punire. Uno studio sull'amnistia Togliatti*, Napoli 2020.
- Cascione 2009: Cascione C., *Romanisti e fascismo*, in Miglietta M., Santucci G. (a cura di), *Diritto romano e regimi totalitari nel '900 europeo. Atti del Seminario internazionale (Trento 20-21 ottobre 2006)*, Trento 2009, 3-51.
- Cascione 2013: Cascione C., *Brasiello, Ugo*, in DBGI, I, Bologna 2013, 333-335.
- Cassata 2008: Cassata F., *«La difesa della razza». Politica, ideologia e immagini del razzismo fascista*, Torino 2008.
- Cavarocchi 2019: Cavarocchi F., *Provenienze e destini degli studenti ebrei stranieri iscritti all'Università di Firenze nel 1938*, in Guarnieri P. (a cura di), *L'emigrazione intellettuale dall'Italia fascista. Studenti e studiosi ebrei dell'Università di Firenze in fuga all'estero*, Firenze 2019, 21-39.

- Chiodi 2013: Chiodi G., *Scialoja, Vittorio*, in DBGI, II, Bologna 2013, 1833-1837.
- Cianferotti 2004: Cianferotti G., *Le leggi razziali e i rettori delle Università italiane (con una vicenda senese)*, in *Le Carte e la Storia* 10, 2004/2, 15-28.
- Cinti 2004: Cinti F., *Il rettore della RSI. Goffredo Coppola tra filologia e ideologia*, 2004.
- Crocioni 1964: Crocioni P., *Il salvataggio del radio e la lotta all'Università di Bologna*, in Arbizzani L., Caltabiano A. (a cura di), *Storia dell'antifascismo italiano*, II, *Testimonianze*, Roma 1964, 283-288.
- Cuomo 2005: Cuomo F., *I dieci. Chi erano gli scienziati italiani che firmarono il Manifesto della razza*, Milano 2005.
- De Felice 1988: De Felice R., *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino 1988<sup>4</sup>.
- de Francisci 1939: de Francisci P., *Relazione del Rettore Magnifico Prof. Pietro de Francisci sull'anno accademico 1938-39*, in Università di Roma, *Annuario per l'anno accademico 1938-1939*, Roma 1939, 7-8.
- Dell'Era 2003: Dell'Era T., *Tra educazione nazionale e pubblica istruzione: le politiche ministeriali dell'istruzione pubblica dal 1943 al 1948*, in *Ventesimo Secolo* 2, numero 4, 2003, 145-178.
- Dell'Era 2010: Dell'Era T., *Destino degli scienziati razzisti nel dopoguerra*, in Flores M. et al. (a cura di), *Storia della Shoah in Italia. Vicende memorie, rappresentazioni*, II, *Memorie, rappresentazioni, eredità*, Torino 2010, 235-247.
- De Luna 1982: De Luna G., *Storia del Partito d'Azione. 1942-1947*, Roma 1982.
- Diliberto 2004: Diliberto O., *Uno spettro si aggira per le biblioteche*, in *Almanacco del bibliofilo* 14, 2004, 69-85.
- Diliberto 2019: Diliberto O., *Le scelte di vita di Edoardo Volterra. L'accademia, gli studi, i libri e l'impegno civile*, in *BIDR* 113, 2019, 1-10.
- d'Ippolito 2010: d'Ippolito F.M., *Emilio Sereni, Francesco De Martino vs. Max Weber. Appunti per una discussione*, in Alinovi A. et al. (a cura di), *Emilio Sereni. Ritrovare la memoria*, Napoli 2010, 223-229.
- Domingo, Talamanca 2004: Domingo R., Talamanca M., v. *Edoardo Volterra*, in Domingo R. (ed.), *Juristas universales*, IV, *Juristas del siglo XX*, Madrid-Barcelona 2004, 455-458.
- Edallo 2019: Edallo E., *L'applicazione delle leggi antiebraiche alla R. Università di Milano*, in D'Amico M., De Francesco A., Siccardi C. (a cura di), *L'Italia ai tempi del Ventennio fascista. A ottant'anni dalle leggi antiebraiche: tra storia e diritto*, Milano 2019, 249-261.
- Edallo 2021: Edallo E., *L'applicazione delle leggi antiebraiche alla Regia Università di Milano*, in Calloni M. (a cura di), *Razza e istruzione. Le leggi anti-ebraiche del 1938*, Milano 2021, 37-52.
- Falconieri 2011: Falconieri S., *La legge della razza. Strategie e luoghi del discorso giuridico fascista*, Bologna 2011.

- Fanti 1996: Fanti G., *Introduzione*, in Fanti G. (a cura di), *Tempi nuovi: periodico del Gruppo intellettuali Antonio Labriola. 1944-1946*, Bologna 1996, ix-xxii (= *Vita e morte di "Tempi nuovi". Durante la resistenza e dopo fu l'organo del Gruppo intellettuali Antonio Labriola*, in *I Quaderni di Resistenza oggi*, III, 1945. *La libertà riconquistata*, Bologna 2005, 59-71).
- Favilli 2011: Favilli P., *Mondolfo, Rodolfo*, in DBI 75, Roma 2011, 612-615.
- Flamigni 2019: Flamigni M., *Professori e università di fronte all'epurazione. Dalle ordinanze alleate alla pacificazione (1943-1948)*, Bologna 2019.
- Fiasconaro 1992: Fiasconaro L., *Donaggio, Arturo*, in DBI 41, Roma 1992, 1-3.
- Finzi 1987: Finzi R., *Undici «vacanze» nel DCCCL annuale della fondazione dell'Università di Bologna*, in Tega W. (a cura di), *Lo Studio e la Città. Bologna 1888-1988*, Bologna 1987, 351-354.
- Finzi 1994: Finzi R., *Leggi razziali e politica accademica: il caso di Bologna*, in Di Meo A. (a cura di), *Cultura ebraica e cultura scientifica in Italia*, Roma 1994, 157-172.
- Finzi 1996: Finzi R., *Le leggi razziali e l'università italiana*, in Ventura A. (a cura di), *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza. Giornata dell'Università italiana nel 50° anniversario della Liberazione (Padova, 29 maggio 1995). Atti*, Padova 1996, 59-129.
- Finzi 1998: Finzi R., *Da perseguitati a «usurpatori»: per una storia della reintegrazione dei docenti ebrei nelle università italiane*, in Sarfatti M. (a cura di), *Il ritorno alla vita: vicende e diritti degli ebrei in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, Firenze 1998, 95-114.
- Finzi 2003: Finzi R., *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, 2003<sup>2</sup>.
- Finzi 2004: Finzi R., *L'applicazione delle leggi razziali all'Università di Bologna*, in Citti A., Trombetti A. (a cura di), *Un ricordo ed un tributo al Prof. M.L. Padoa. Atti della Giornata della memoria 27 gennaio 2004*, Bologna 2004, 35-50.
- Finzi 2015: Finzi R., *Renato Zangheri 1925-2015. Un ricordo*, in *Studi Storici* 56.4, 2015, 763-778.
- Finzi, Lama 1984: Finzi R., Lama L., *Comune e Università a Bologna negli anni Cinquanta*, in *Giuseppe Dozza a dieci anni dalla morte. Dalla lotta antifascista al governo delle sinistre. Bologna – Palazzo d'Accursio. Sala del Consiglio Comunale. 15-16 dicembre 1984*, Bologna 1984, 105-140.
- Finzi, Lama 1987: Finzi R., Lama L., *L'università nella tempesta (1943-1945)*, in Tega W. (a cura di), *Lo Studio e la Città. Bologna 1888-1988*, Bologna 1987, 355-356.
- Finzi, Pontoriero 2015: Finzi R., Pontoriero I., *Il rettore della liberazione a Bologna: Edoardo Volterra*, in *Studi Storici* 56.4, 2015, 827-843.
- Franzinelli 2006: Franzinelli M., *L'amnistia Togliatti. 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Milano 2006.
- Galgano 2013: Galgano F., *Bigiavi, Walter*, in DBGI, I, Bologna 2013, 254-257.

- Galimi 2006: Galimi V., *Le leggi del 1938 e l'Università di Modena. L'espulsione dei docenti ebrei*, in Tavilla E. (a cura di), *Marcello Finzi giurista a Modena. Università e discriminazione razziale tra storia e diritto. Atti del Convegno di studi. Modena, 27 gennaio 2005*, Città di Castello 2006, 47-58.
- Gallo 2017: Gallo A., *'Senatus consulta': due voci a confronto*, in Volterra E., *Senatusconsulta*, Buongiorno P., Gallo A., Marino S. (a cura di), Stuttgart 2017, 42-72.
- Gallo, Buongiorno 2020: Gallo A., Buongiorno P., *Edoardo Volterra, il fascismo e le leggi razziali*, Pagliara A. (a cura di), *Antichistica italiana e leggi razziali. Atti del Convegno in occasione dell'ottantesimo anniversario del Regio Decreto Legge n. 1779 (Università di Parma, 28 novembre 2018)*, Parma 2020, 93-123.
- Garin 1990: Garin E., *Fascismo, antisemitismo e cultura italiana*, in Accademia Nazionale dei Lincei, *Convegno sul tema Conseguenze culturali delle leggi razziali in Italia. In collaborazione con l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e l'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Antifascisti (Roma, 11 maggio 1989)*, Roma 1990, 9-24.
- Gemelli 1924a: Gemelli A., *Felice Momigliano*, in *Vita e pensiero* 10, 1924, 506.
- Gemelli 1924b: Gemelli A., *In tema di ebrei e di ... errori*, in *Vita e pensiero* 10, 1924, 753.
- Gemelli 1939: Gemelli A., *Un grande chirurgo medievale. Guglielmo da Saliceto. Discorso pronunciato da S.E.P. A. Gemelli O.F.M. Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze e Magnifico Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, in Università di Bologna, *Annuario dell'anno accademico 1938-1939*, Bologna 1939, 107-115.
- Gentile 2013: Gentile S., *La legalità del male. L'offensiva mussoliniana contro gli ebrei nella prospettiva storico-giuridica (1938-1945)*, Torino 2013.
- Germinario 2000: Germinario F., *Latinità, antimeridionalismo e antisemitismo negli scritti giovanili di Paolo Orano (1895-1911)*, in Burgio A. (a cura di), *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia*, Bologna 2000<sup>2</sup>, 105-114.
- Ghigi 1939a: Ghigi A., *Discorso pronunciato dal Rettore Prof. Alessandro Ghigi, inaugurandosi l'Anno Accademico 1938-1939, il 14 novembre 1938*, in Università di Bologna, *Annuario dell'anno accademico 1938-1939*, Bologna 1939, 88-97.
- Ghigi 1939b: Ghigi A., *Problemi biologici della razza e del meticciato*, Bologna 1939.
- Giardina 1996: Giardina A., *Emilio Sereni e le aporie della storia d'Italia*, con le *Pagine autobiografiche di Emilio Sereni*, in *Studi storici* 37, 1996, rispettivamente 693-719 e 720-726.
- Goetz 1993: Goetz H., *Der freie Geist und seine Widersacher. Die Eidverweigerer an den italienischen Universitäten im Jahre 1931*, Frankfurt am Main 1993 (= *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, trad. it. L. Melissari, Milano 2000).



- Goodstein 2009: Goodstein J.R., *Vito Volterra. Biografia di un matematico straordinario*, Bologna 2009.
- Gozzini 2019: Gozzini G., *Emilio Sereni e il PCI*, in Vecchio G. (a cura di), *Emilio Sereni. L'intellettuale e il politico*, Roma 2019, 133-150.
- Gualandi 1994: Gualandi G., *Edoardo Volterra bibliofilo. In memoria di un Maestro indimenticato*, in Panoramì. Riflessioni, discussioni e proposte sul diritto e l'amministrazione 6, 1994, 237-242 (= *Edoardo Volterra [1904-1984]. A catalogue of the early printed books in his library, now in the École française de Rome compiled by D.J. Osler with reminiscences by G. Gualandi, D. Zanobetti, E. Cortese and V. Volterra*, Frankfurt am Main 2006, ix-xiv).
- Guerrini 1965: Guerrini G., *Ricordi di un universitario*, Bologna 1965.
- Harris 1957: Harris C.R.S., *Allied Military Administration of Italy. 1943-1945*, London 1957.
- Hoxha 2014: Hoxha D., *Sintomatologia da transito. La Facoltà di Giurisprudenza di Bologna da Umberto Borsi ad Antonio Cicu*, in Cavina M. (a cura di), *Giuristi al bivio. Le Facoltà di Giurisprudenza tra regime fascista ed età repubblicana*, Bologna 2014, 159-186.
- Iori 2020: Iori L., *Il rientro degli antichisti ebrei nell'università italiana*, in Pagliara A. (a cura di), *Antichistica italiana e leggi razziali. Atti del Convegno in occasione dell'ottantesimo anniversario del Regio Decreto-Legge n. 1779 (Università di Parma, 28 novembre 2018)*, Parma 2020, 209-241.
- Israel 2007: Israel G., *Il documento, il fascismo e i problemi della razza del luglio 1938*, in La rassegna mensile di Israel 73, 2007, 103-118.
- Israel 2010: Israel G., *Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Bologna 2010.
- Lama 2007: Lama L., *Giuseppe Dozza, Storia di un sindaco comunista*, Reggio Emilia 2007.
- Lamberti 2019: Lamberti F., *Pietro Bonfante e la costruzione di una 'scienza romanistica' italiana*, in Piro I., Randazzo S. (a cura di), *I Bonfante. Una storia scientifica italiana*, Milano 2019, 169-204.
- Lanza 2015: Lanza C., *La «realtà» di Pietro de Francisci*, in Bircocchi I., Loschiavo L. (a cura di), *I giuristi e il fascino del regime (1918-1925)*, Roma 2015, 215-235.
- Legnani Annichini 2016: Legnani Annichini A., *Dall'Irredentismo alla Resistenza: l'impegno politico degli avvocati Eugenio e Mario Jacchia*, in AG 236, 2016, 151-185.
- Legnani Annichini 2020: Legnani Annichini A., *Avvocati indisciplinati. I procedimenti del Sindacato Fascista degli Avvocati e dei Procuratori di Bologna (1934-1942)*, Bologna 2020.
- Lenoci 2016: Lenoci M., *Gentile, Gemelli e l'Università Cattolica del Sacro Cuore*, in Croce e Gentile. *La cultura italiana e l'Europa*, Roma 2016, 588-593.
- Levi Mortera 2000: Levi Mortera N., *Ritorno alla libertà*, [Roma 2000].

- Maiocchi 1999: Maiocchi R., *Scienza italiana e razzismo fascista*, Firenze 1999.
- Mandreoli 2017: Mandreoli A., *Il fascismo della repubblica sociale a processo. Sentenze e amnistia (Bologna 1945-1950)*, Trapani 2017.
- Mangoni 2002: Mangoni L., *I Patti lateranensi e la cultura cattolica*, in *Studi Storici* 43.1, 2002, 153-165.
- Mantovani 2013: Mantovani D., *Ciapessoni, Pietro*, in *DBGI*, I, Bologna 2013, 532.
- Mantovani 2020: Mantovani D., *I docenti di Diritto romano a Pavia dal 1917 al 1968: un caso di "scuola"?*, in Mantovani D. (a cura di), *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, III, *Il ventesimo secolo*, t. I, Milano 2020, 229-244.
- Marotta 2013: Marotta V., *Roma, l'Impero e l'Italia nella letteratura romanistica degli anni Trenta*, in Cazzetta G. (a cura di), *Retoriche dei giuristi e costruzione dell'identità nazionale*, Bologna 2013, 425-460.
- Marrone 1997: Marrone M., *Romanisti professori a Palermo*, in *Index* 25, 1997, 587-616 (= *Scritti giuridici*, II, Palermo 2003, 871-900).
- Masi 2013a: Masi A., *Branca, Giuseppe*, in *DBGI*, I, Bologna 2013, 327-330.
- Masi 2013b: Masi A., *Perozzi, Silvio*, in *DBGI*, II, Bologna 2013, 1543-1546.
- Matard-Bonucci 2010, Matard-Bonucci M.-A., *L'antisemitismo totalitario del fascismo*, in Flores M. et al. (a cura di), *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni*, I, *Le premesse, le persecuzioni, lo sterminio*, Torino 2010, 141-168.
- Nardi 1984: Nardi E., *Ricordo di U. Brasiello*, in *Iura* 35, 1984, 201-202.
- Novelli 2000: Novelli C., *Il Partito d'Azione e gli italiani. Moralità, politica e cittadinanza nella storia repubblicana*, Milano, 2000.
- Onofri 1989: Onofri N.S., *Ebrei e fascismo a Bologna*, Bologna 1989.
- Onofri 1995: Onofri N.S., *Bartolo Nigrisoli*, in Arbizzani L., Onofri N.S., *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, IV, *Dizionario biografico. M-Q*, Bologna, 1995, 484-485.
- Onofri 1998: Onofri N.S., *Edoardo Volterra*, in Arbizzani L., Onofri N.S., *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, V, *Dizionario biografico. R-Z*, Bologna, 1998, 628-629.
- Onofri 2003: Onofri N.S., *Bologna combatte (1940-1945) dalla dittatura alla libertà*, Roma 2003.
- Onofri 2005: Onofri N.S., *21 aprile 1945. Bologna è libera*, in *I Quaderni di Resistenza oggi*, III, *1945. La libertà riconquistata*, Bologna 2005, 17-22.
- Osler 2006: Osler D.J., *Edoardo Volterra (1904-1984). A catalogue of the early printed books in his library, now in the École française de Rome compiled by D.J. Osler with reminiscences by G. Gualandì, D. Zanobetti, E. Cortese and V. Volterra*, Frankfurt am Main 2006, 1-487.
- Pavan 2009: Pavan I., in Pelini F., Pavan I., *La doppia epurazione. L'Università di Pisa e le leggi razziali tra guerra e dopoguerra*, Bologna, 2009, 17-25.
- Pelini 2001: Pelini F., *Appunti per una storia della reintegrazione dei professori universitari perseguitati per motivi razziali*, in Pavan I., Schwarz G. (a cura

- di), *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*, Firenze 2001, 113-139.
- Pelleriti 2014: Pelleriti E., *Il Governo Militare Alleato e il riordino delle Facoltà di Giurisprudenza degli Atenei siciliani (1943-1944)*, in Cavina M. (a cura di), *Giuristi al bivio. Le Facoltà di Giurisprudenza tra regime fascista ed età repubblicana*, Bologna 2014, 329-337.
- Pincherle jr. 2011: Pincherle M. jr., *Presentazione*, in Pincherle M. jr. (a cura di), *Cronaca di un esilio. Un pediatra ebreo tra persecuzione e sofferto rientro (1938-1946)*, Ancona 2011, 19-37.
- Pincherle jr. 2019: Pincherle M. jr., *Il caso di Maurizio Pincherle*, in Pardo L., Delburgo C. (a cura di), *Dopo la barbarie. Il difficile rientro*, s.l. [Centro stampa della Regione Emilia-Romagna] 2019, 69-75.
- Pontoriero 2019: Pontoriero I., *L'Archivio giuridico e il diritto romano: figure e itinerari di ricerca*, in AG 151.1, 2019, 107-130.
- Pugliese 1987: Pugliese G., *Edoardo Volterra*, in Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche 42, 1987, 163-178 (= *Scritti giuridici [1985-1995]*, Napoli 2007, 43-64).
- Raggi 2012: Raggi B., *Baroni di razza. Come l'università del dopoguerra ha riabilitato gli esecutori delle leggi razziali*, Roma 2012.
- Raponi 1999: Raponi N., *Gemelli, Agostino (al secolo Edoardo)*, in DBI 53, Roma 1999, 26-36.
- Rodotà 1962: Rodotà S., *Ascarelli, Tullio*, in DBI 4, Roma 1962, 371-372.
- Rondinone 2009: Rondinone N., *Il "Tribunale della razza" e la magistratura*, in Garlati L., Vettor T. (a cura di), *Il diritto di fronte all'infamia nel diritto. A 70 anni dalle leggi razziali*, Milano 2009, 195-205.
- Salustri 2004: Salustri S., *Esclusioni e reintegrazioni. Docenti ebrei e Ateneo bolognese*, in Gagliani D. (a cura di), *Il difficile rientro. Il ritorno dei docenti ebrei nell'università del dopoguerra*, Bologna 2004, 107-147.
- Salustri 2009: Salustri S., *L'Ateneo bolognese e la politica della razza*, in Galimi V., Procacci G. (a cura di), *«Per la difesa della razza». L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, Milano 2009, 89-109.
- Salustri 2010: Salustri S., *Un ateneo in camicia nera. L'Università di Bologna negli anni del fascismo*, Roma 2010.
- Salustri 2017: Salustri S., *Felice Battaglia e l'università del dopoguerra*, in E-review: rivista degli istituti storici dell'Emilia-Romagna in rete 5, 2017, Brecchia A., Salustri S. (a cura di), *Le Università in Emilia Romagna dal dopoguerra alla contestazione del '68*, 1-21.
- Schiavone 1990: Schiavone A., *Un'identità perduta: la parabola del diritto romano in Italia*, in A. Schiavone (a cura di), *Stato e cultura giuridica in Italia dall'Unità alla Repubblica*, Bari 1990, 275-302.
- Sereni 1956: Sereni M. (Silberberg X.), *I giorni della nostra vita*, Roma 1956<sup>5</sup>.

- Signori 2000: Signori E., *Una peregrinatio academica in età contemporanea. Gli studenti ebrei stranieri nelle università italiane tra le due guerre*, in ASUI 4, 2000, 139-162.
- Silla 2013: Silla F.M., *Ratti, Umberto*, in DBGI, II, Bologna 2013, 1659.
- Simili 2010: Simili R., *Sotto falso nome. Scienziate italiane ebee (1938-1945)*, Bologna 2010.
- Simili 2021: Simili B., *Settant'anni di una rivista*, in Il Mulino, 2021/1, 181-194.
- Simone 2018: Simone G., *1938-1945. La sostituzione dei cinque ordinari ebrei, in "Posti liberi". Leggi razziali e sostituzione dei docenti ebrei all'Università di Padova*, Padova 2018, 25-79.
- Soverina 2010: Soverina F., *Emilio Sereni: il profilo di un rivoluzionario scienziato*, in Alinovi A. et al. (a cura di), *Emilio Sereni. Ritrovare la memoria*, Napoli 2010, 105-126.
- Spagnesi 1995: Spagnesi M. (a cura di), *Alessandro Ghigi. Autobiografia*, [Bologna] 1995.
- Speciale 2007: Speciale G., *Giudici e razza nell'Italia fascista*, Torino 2007.
- Speciale 2013: Speciale G., *L'applicazione delle leggi antisemite: giudici e amministrazione (1938-2010)*, in Speciale G. (a cura di), *Le leggi antiebraiche nell'ordinamento italiano. Razza diritto esperienze*, Bologna 2013, 205-265.
- Steccanella 2013: Steccanella M., *Un arcobaleno nella democrazia italiana. Il Partito d'Azione (1942-1947)*, Bologna 2013.
- Stella Richter jr. 2013: Stella Richter M. jr., *Ascarelli, Tullio*, in DBGI, I, Bologna 2013, 108-111.
- Stolfi 2012: Stolfi E., *Vittorio Scialoja*, in *Enciclopedia Italiana. Il contributo italiano alla storia del pensiero. Ottava appendice. Diritto*, Roma 2012, 397-400.
- Sturm 1987: Sturm F., *Edoardo Volterra (1904-1984)*, in ZRG RA 104, 1987, 918-926.
- Talamanca 1984: Talamanca M., *Edoardo Volterra (1904-1984)*, in Iura 35, 1984 (pubbl. 1987), 209-223.
- Talamanca 1985: Talamanca M., *Edoardo Volterra (1904-1984)*, in BIDR 88, 1985, ix-xciv.
- Talamanca 1988: Talamanca M., *Un secolo di «Bullettino»*, in BIDR 91, 1988 (pubbl. 1992), ix-cxlvii.
- Talamanca 1991: Talamanca M., *Nota*, in E. Volterra, *Scritti giuridici*, I, *Famiglia e successioni*, Napoli 1991, xi-xxx.
- Talamanca 1995a: Talamanca M., *Edoardo Volterra*, in *Enciclopedia Italiana. Quinta appendice (SO-Z)*, Roma 1995, 788.
- Talamanca 1995b: Talamanca M., *La romanistica italiana fra Otto e Novecento*, in Index 23, 1995, 159-160.

- Talamanca 2006: Talamanca M., *Edoardo Volterra e la Corte costituzionale*, in M.P. Baccari, C. Cascione (a cura di), *Tradizione romanistica e costituzione*, I, Napoli 2006, 201-223.
- Toscano 1988: Toscano M., *Dall'«antirisorgimento» al postfascismo: l'abrogazione delle leggi razziali e il reinserimento degli ebrei nella società italiana*, in Toscano M. (a cura e con introduzione di), *L'abrogazione delle leggi razziali in Italia (1943-1987). Reintegrazione dei diritti dei cittadini e ritorno ai valori del Risorgimento*, Roma 1988, 21-65.
- Toscano 1998: Toscano M., *L'abrogazione delle leggi razziali*, in Sarfatti M. (a cura di), *Il ritorno alla vita: vicende e diritti degli ebrei in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, Firenze 1998, 59-76.
- Traniello 2021: Traniello F., *Le risposte della Chiesa cattolica alla legislazione e alla politica antisemita del regime fascista*, in A. Piazza (a cura di), *Le leggi razziali del 1938*, Bologna 2021, 59-83.
- Turi 1989: Turi G., *Ruolo e destino degli intellettuali nella politica razziale del fascismo*, in *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa. Atti del Congresso nel cinquantenario delle leggi razziali (Roma, 17-18 ottobre 1988)*, Roma 1989, 95-121.
- Turi 2021: Turi G., *«Israelita ma di eccezione». Ebrei perseguitati nell'università italiana*, Firenze 2021.
- Vacca 2019: Vacca G., *Emilio Sereni interprete della storia d'Italia (1946-61)*, in Vecchio G. (a cura di), *Emilio Sereni. L'intellettuale e il politico*, Roma 2019, 125-132.
- Volpe 2018: Volpe P., *1945-2018. Storia, rimozione e memoria della sostituzione dei cinque ordinari ebrei*, in "Posti liberi". *Leggi razziali e sostituzione dei docenti ebrei all'Università di Padova*, Padova 2018, 83-142.
- Volterra 1946a: Volterra E., *Cenni biografici*, in Borghese G. et al., *In memoria di Mario Jacchia*, [Bologna 1946? (rist. 2008)], 13-24.
- Volterra 1946b: Volterra E., *Ricordo di Eugenio Jacchia*, in *Rinascita della domenica*, anno 1, numero 11, 31 marzo 1946, 3.
- Volterra 1947a: Volterra E., *Discorso del Magnifico Rettore alla cerimonia della ripresa dell'attività accademica*, in Università di Bologna, *Annuario degli anni accademici 1942-43 – 1943-44 – 1944-45 – 1945-46*, Bologna 1947, 89-93.
- Volterra 1947b: Volterra E., *Discorso pronunciato il 20 ottobre 1945 dal Prof. Edoardo Volterra in occasione dello scoprimento di una lapide a ricordo dei partigiani caduti vittime dei fascisti nello scontro avvenuto nei locali della Università il 20 ottobre 1944*, in Università di Bologna, *Annuario degli anni accademici 1942-43 – 1943-44 – 1944-45 – 1945-46*, Bologna 1947, 97.
- Volterra 1947c: Volterra E., *Discorso pronunciato dal Magnifico Rettore Inaugurandosi l'Anno Accademico 1945-1946*, in Università di Bologna, *Annuario degli anni accademici 1942-43 – 1943-44 – 1944-45 – 1945-46*, Bologna 1947, 98-100.

- Volterra 1950: Volterra E., *Il conferimento delle lauree «honoris causa» alla memoria di studenti caduti. 7 dicembre 1946. Discorso del Magnifico rettore Prof. Edoardo Volterra*, in Università di Bologna, *Annuario degli anni accademici 1946-1947 – 1947-1948*, Bologna, 1950, 123-127.
- Volterra 1970: Volterra E., *Testimonianza*, in Bergonzini L., *La resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti*, III, Bologna 1970, 632-639 (= *Scritti giuridici*, VIII, *Varia*, Napoli 2005, 145-152).
- Volterra 1978: Volterra E., *Emilio Sereni studioso e storico dell'agricoltura. Testo della conferenza tenuta dal Prof. Edoardo Volterra, in occasione del primo anniversario della scomparsa di Emilio Sereni, presso l'Istituto Alcide Cervi di Roma*, Roma 1978 (= *Scritti giuridici*, VIII, *Varia*, Napoli 2005, 239-279).
- Zambotti 2012: Zambotti L., *Alessandro Ghigi Magnifico Rettore e illustre cittadino di Bologna*, in *Natura e Montagna*. Periodico semestrale di divulgazione naturalistica dell'Unione Bolognese Naturalisti 59, 2012, 1-17.
- Zangheri 1976: Zangheri R., *Il sindaco di Bologna. E. Biagi intervista R. Zangheri*, Vaciglio (Modena) 1976.
- Zanobetti 2002: Zanobetti D., *Giulio Supino e Emanuele Foà*, in Mirri D., Arieti S. (a cura di), *La cattedra negata. Dal giuramento di fedeltà al fascismo alle leggi razziali nell'Università di Bologna*, Bologna 2002, 85-94.
- Zanobetti 2006: Zanobetti D., *La biblioteca di Edoardo Volterra a Bologna (1936-1947): un ricordo personale*, in *Edoardo Volterra (1904-1984). A catalogue of the early printed books in his library, now in the École française de Rome compiled by D.J. Osler with reminiscences by G. Gualandi, D. Zanobetti, E. Cortese and V. Volterra*, Frankfurt am Main 2006, xv-xxii.
- Zanobetti 2019: Zanobetti D., *Il rettore della ricostruzione: Edoardo Volterra nel ricordo dell'amico*, in Pardo L., Delburgo C. (a cura di), *Dopo la barbarie. Il difficile rientro*, s.l. [Centro stampa della Regione Emilia-Romagna] 2019, 19-21.
- Zanotti 2002: Zanotti A., *Tullio Ascarelli e Edoardo Volterra*, in Mirri D., Arieti S. (a cura di), *La cattedra negata. Dal giuramento di fedeltà al fascismo alle leggi razziali nell'Università di Bologna*, Bologna 2002, 95-103.

## MARIO SEGRE, LA RICERCA EPIGRAFICA ITALIANA NEL DODECANESO E LE LEGGI RAZZIALI

ARNALDO MARCONE

Università degli Studi Roma Tre

Abstract: Mario Segre was the leading Italian Greek epigraphist between the two World Wars. From 1931, he regularly took part in archaeological excavations in Rhodes. He died at Auschwitz on the 24th of May 1944.

Parole chiave: Segre, epigrafia greca, Dodecaneso, Auschwitz.

Con questo contributo mi propongo di cercare di inquadrare l'attività di ricerca di Mario Segre in campo epigrafico nel Dodecaneso oltre che a ricordare rapidamente il suo profilo di studioso e il dramma che stroncò la sua breve esistenza. Come è stato opportunamente sottolineato da Federica Cordano e, più recentemente, da Edoardo Bianchi, va compreso come la figura di questo studioso, appartenente a una famiglia antifascista, sia da collocarsi in un contesto, come quello coloniale italiano, in cui la ricerca archeologica giocava un ruolo di primo piano.<sup>1</sup> In molti casi si trattava, invero, di una via per acquisire comunque una libertà superiore a quella di cui si poteva godere in patria. Ne è un buon esempio il caso del giovane Pugliese Carratelli. Dopo il confino politico a Gaeta ebbe, dopo il 1935 dei permessi di soggiorno a Creta e nelle Sporadi meridionali. Qui ebbe modo di entrare in familiarità con Segre di cui avrebbe curato nei decenni successivi alla conclusione della guerra gli inediti.

Menziono *pour cause* Pugliese Carratelli perché ho un ricordo personale. In quanto suo allievo alla Normale di Pisa tra il 1975 e il 1977, il nome di Mario Segre era familiare a noi studenti perché Pugliese lo menzionava spesso con sincera commozione.<sup>2</sup>

Ormai la tradizione di studi italiani era in realtà consolidata dal momento che, sulla scia di Federico Halbherr e di Gaetano De Sanctis, fu proseguita soprattutto da allievi di quest'ultimo, Margherita Guarducci e Silvio Accame, in primo luogo, provenienti dalla Scuola di Atene diretta da Della Seta.<sup>3</sup>

1 Cordano 1999; Bianchi 2020.

2 Piace segnalare come i due studiosi siano ricordati insieme nella dedica premessa in Ampolo 2014.

3 Russi 2005.

Conquistate dall'Italia durante la guerra italo-turca del 1911-1912, le isole del Dodecaneso erano ancora relativamente poco studiate sotto il profilo archeologico anche se ricercatori danesi avevano iniziato a scavare a Rodi nel 1902.<sup>4</sup> La Scuola archeologica italiana di Atene, da poco costituita, inviò, subito dopo l'occupazione, degli studiosi affinché esplorassero il territorio di Rodi e poi delle altre isole. Tra il '14 e il '24 la missione italiana fu diretta da Amedeo Maiuri, al quale si debbono moltissimi lavori di scavo e tutela; partito Maiuri alla volta di Pompei, la Missione si trasformò in una Soprintendenza, affidata a Giulio Iacopi, cui succedettero in rapida successione nel '34 Luciano Laurenzi, nel '40 Renato Bartoccini e nel '41 Luigi Morricone.<sup>5</sup> È indispensabile in proposito far riferimento a un contributo, per la completezza delle informazioni che fornisce, di Luigi Beschi dedicato all'archeologia italiana in Grecia tra il 1909 e il 1940.<sup>6</sup>

I precedenti erano stati peraltro importanti e significativi.<sup>7</sup> Per quanto riguarda il mondo greco, protagonisti assoluti erano stati due uomini di spicco: il filologo, linguista, storico, letterato Domenico Comparetti (Senatore del Regno) professore allo Studio Fiorentino ed il suo allievo, il roveretano Federico Halbherr, irredentista come il suo concittadino Paolo Orsi: entrambi sono da considerare i veri e propri archeologi dell'archeologia italiana, nell'Egeo l'uno, in Sicilia e Magna Grecia l'altro.<sup>8</sup>

Conviene tener presente alcune date di riferimento: Domenico Comparetti incoraggiava, già nel 1883, l'alunno Federico Halbherr a compiere viaggi nelle isole greche alla ricerca di iscrizioni. Va sottolineato, peraltro, come l'impulso, in realtà, non venga dall'archeologia, ma dalla ricerca di testi epigrafici, specialmente quelli di carattere giuridico, che corrispondono agli interessi del Comparetti che prediligeva i testi complessi. Comparetti lavorò fundamentalmente sulle copie e sulle riproduzioni che gli mandava Halbherr interessato in particolare alle iscrizioni religiose oltre che giuridiche. Comparetti continuò a stimolare le ricerche italiane sull'isola anche in ragione di quell'orgoglio nazionale che gli faceva avvertire la distanza tra l'Italia

4 Come mi segnala Maria Chiara Monaco, che ringrazio, le missioni danesi furono all'origine di una intensa attività di scavo clandestino che comportò serie manomissioni delle necropoli meridionali dell'isola. Cfr. Kinch 1914 e Blinkenberg 1931-1941.

5 Cfr. Livadiotti, Rocco 2018.

6 Beschi 1986.

7 Cfr. Greco 2012.

8 Maurina, Sorge 2010.



e gli altri paesi europei e gli Stati Uniti che operavano con scuole archeologiche organizzate nel mondo ellenico.

1. Nel 1884, quando ormai già gli allievi del III anno della Scuola di specializzazione di Roma andavano regolarmente a formarsi in Grecia, a Creta Federico Halbherr, con la scoperta della Grande Iscrizione delle leggi di Gortyna, diede ufficialmente inizio alla moderna stagione archeologica italiana nel Paese. Così il 9 maggio 1909, il parlamento approvò il r.d. n. 373, con il quale “È istituito in Grecia, con sede in Atene, un Istituto italiano di archeologia col nome di «R. Scuola archeologica italiana di Atene»” (G.U. 30 giugno 1909, n. 151), che andava a sostituire la precedente “Missione archeologica italiana di Creta” istituita dieci anni prima e diretta da Halbherr (ricordo che in quell’anno arrivò a Creta Gaetano De Sanctis al seguito di Halbherr operando nella parte occidentale dell’isola dove condusse lo scavo di un tempio arcaico ad Axos: nell’isola sarebbe tornato di frequente nel decennio successivo). La svolta si era avuta nel corso della visita di Stato ad Atene del 1907, quando Vittorio Emanuele III lamentò che l’Italia non avesse una Scuola Archeologica ad Atene.<sup>9</sup> Si mise allora in moto la macchina burocratica, ed il 9 maggio del 1909 il Re firmò il decreto; la Scuola venne finalmente inaugurata il 7 aprile del 1910, alla presenza dei Reali di Grecia e del severo ed austero Wilhelm Dörpfeld, decano dei direttori delle scuole straniere, scavatore di Troia, di Olimpia e di Atene.

Il primo direttore della Scuola fu un allievo di Halbherr, Luigi Pernier che ricoprì quest’incarico sino al 1919 quando fu sostituito da Alessandro Della Seta.<sup>10</sup> I primi lavori della Scuola si concentrarono ovviamente su Creta, e soprattutto su Gortyna, Priniàs, Festòs e Hagghia Triada. Nell’estate del 1884 Halbherr, appena giunto a Creta, nel villaggio di Haghioi Deka, scoprì, nel sito dell’antica Gortyna, nella Mesarà, (là dove il mito voleva si fosse posato il toro con Europa, la principessa fenicia, destinata a diventare l’eroina eponima del nostro continente) la grande iscrizione greca, incisa su un muro lungo m. 8,71 ed alto m. 1,70: un codice di leggi (621 righe) della città databile agli anni intorno al 470-60 a.C.<sup>11</sup>

Dopo il primo conflitto mondiale, il nuovo direttore della Scuola, lo storico dell’arte Alessandro Della Seta, che Segre ebbe modo di conoscere a Genova anche se Della Seta lasciò questa università per quella di Roma proprio l’anno di laurea di Segre, inaugurò una

9 Cfr. Barbanera 1998: 96 s.

10 Cfr. Beschi *et al.* 2001.

11 Cfr. Greco 2004.

nuova stagione dell'impegno italiano nell'Egeo, con l'apertura dei nuovi cantieri di scavo sull'isola di Lemno: in primo luogo Ephestia, e, soprattutto, il grandioso insediamento dell'età del Bronzo di Poliochni sulla costa orientale dell'isola.<sup>12</sup> Il periodo immediatamente precedente lo scoppio della seconda guerra mondiale, è segnato dalla rimozione di Della Seta perché ebreo e, quindi, dall'arresto, dopo la breve direzione di Guido Libertini (1 febbraio 1939-30 giugno 1941), del successore alla guida dell'Istituto, Luciano Laurenzi, da parte dei tedeschi il 9 settembre del 1943. Un nuovo periodo della storia della Scuola è caratterizzato dalla direzione, lunga trent'anni, di Doro Levi, da lui assunta nel 1947, durante la quale proseguirono gli scavi al grande palazzo minoico di Festòs e si condussero indagini a Iasos sulla costa dell'Asia Minore.

2. I Greci in realtà si erano aspettati che il Dodecaneso andasse a ricongiungersi con la madrepatria ellenica e in questa prospettiva contavano anche su un certo impegno italiano a favorire il passaggio delle isole allo Stato greco: il disimpegno italiano in proposito suscitò una campagna di stampa in Grecia contro gli Italiani rei di non aver mantenuto la parola.

Va segnalato che il 22 novembre del 1936 fu nominato Governatore del Possedimento italiano delle isole dell'Egeo fino al 27 novembre 1940 Cesare Maria De Vecchi, cui era stato attribuito il titolo di "conte di Val Cismon" per una impresa bellica condotta nel corso del primo conflitto mondiale (1884-1959), dopo essere stato Ministro della Pubblica Istruzione.<sup>13</sup> De Vecchi decise, tra l'altro, di restaurare completamente ciò che rimaneva del Palazzo del Gran Maestro di Rodi.<sup>14</sup> Sia gli studi preliminari, sia il progetto che la direzione dei lavori vennero affidati all'architetto Vittorio Mesturino che completò l'intervento nel 1940, come attestano le lapidi (una in italiano coeva all'intervento, l'altra in greco più recente) collocate nel portico del cortile di ingresso al palazzo.

12 Bernabò Brea 1964.

13 De Vecchi fu Ministro dell'Educazione Nazionale per meno di due anni, dal gennaio 1934 al novembre 1936. Assunse le sue funzioni a Rodi il 1° dicembre 1936. Sarebbe rientrato a Roma all'indomani della dichiarazione di guerra dell'Italia alla Grecia.

14 Cfr. De Vecchi 1983. De Vecchi fu per anni governatore in Somalia negli anni Venti (segno che la sua presenza in patria non era gradita). Fu il primo ambasciatore d'Italia presso il Vaticano (dal 1929 al 1936): cfr. Casella 2009: 25-184. Quando il Levi cadde in disgrazia per l'articolo 'Cesare' pubblicato nella *Enciclopedia Italiana*, De Vecchi continuò a proteggerlo e giunse a scrivergli la 'Prefazione' a *La politica imperiale di Roma* (1936).

L'Istituto Archeologico di Rodi, al pari della Scuola Archeologica Italiana di Atene, era dotato di una Biblioteca, di un archivio fotografico e pubblicava i risultati delle ricerche condotte nella rivista "Clara Rhodos". Inoltre l'Istituto di Rodi assegnava "ogni anno una o più borse di studio a giovani laureati in lettere od eccezionalmente anche ad artisti, specie architetti, i quali vogliono completare le loro conoscenze archeologiche ed artistiche con una permanenza di sei mesi nelle Isole Egee".<sup>15</sup> Nel 1934 il già ricordato Luciano Laurenzi, quale membro dell'Istituto Archeologico "Fert" di Rodi, dopo alcuni scavi archeologici condotti nell'isola di Kos, sollecitò "l'opera di un architetto perché altrimenti tutti gli scavi di edifici antichi di Coo rimarranno inediti né si potrà restaurarli ... col compito anche di curare i rilievi e le ricostruzioni grafiche degli edifici scoperti". Dalla richiesta del Laurenzi si intuisce come sia nella Soprintendenza delle Isole Egee sia nello stesso "Fert" importante risultasse essere il contributo degli architetti, oltre che naturalmente degli storici dell'arte e degli archeologi, per la conoscenza e la conservazione delle testimonianze del passato dell'isola: si riteneva che la loro assenza non consentisse né gli appropriati studi né tantomeno i successivi restauri.

Va tenuto presente – riprendo in questo quanto ha osservato Mario Torelli – come la politica di ricerca italiana all'estero, dopo la prudenza che aveva fondamentalmente caratterizzato il periodo liberale, risenta dello sviluppo preso dalla politica nazionale in cui si delineano con sempre maggiore evidenza le volontà espansionistiche con chiare enfattizzazioni nazionalistiche.<sup>16</sup> Così abbiamo missioni in Libia che precedono la guerra con la Turchia. Romanelli, Pace e Paribeni conducono spedizioni anatoliche che si possono considerare anticipatrici delle sventurate imprese del Regio Corpo di spedizione italiano nel Mediterraneo Orientale nel momento di massima crisi dell'Impero ottomano.

La ragione di questa premessa credo che sia chiara. Le vicende personali, compresa quella di Mario Segre, devono essere collocate in un contesto di continuità dovuta alla ricerca di consenso da parte del regime fascista maturo presso gli ambienti dell'archeologia accademica militante. Questo a prescindere dal fatto che nei tardi anni '20, a causa di crescenti difficoltà economiche, gli obiettivi della ricerca archeologica finirono per concentrarsi su pochi obiettivi scelti.

Anche Alessandro Della Seta, va sottolineato, era animato da forte spirito nazionalista. La sua impresa principale fu l'apertura degli

15 Bando pubblicato in *Clara Rhodos* 1, 1928: 186 s.

16 Torelli 1986.

scavi italiani nell'isola di Lemno.<sup>17</sup> Ma perché gli Italiani puntavano su Lemno, lontana isola del nord-est dell'Egeo situata non lontano dall'imboccatura dei Dardanelli? La ragione è che nel 1884 due viaggiatori francesi vi avevano scoperto una stele, nota come di Kaminia, scritta in una lingua che mostra forte parentela con l'etrusco.<sup>18</sup>

Nel '27, grazie anche alla sensibilità culturale del governatore Mario Lago, era stato fondato l'Istituto storico-archeologico di Rodi, noto come *FERT* (il nome è formato dalle iniziali *Fortitudo Eius Rhodum Tenuit*, il motto del Collare della SS. Annunziata). Si intensificò allora l'attività di scavo e di studio su quel complesso di monumenti che ancor oggi si possono ammirare a Rodi e a Còo.<sup>19</sup>

La Missione italiana di Rodi, al pari delle soprintendenze esistenti in tutto il territorio italiano, aveva a cuore l'intera tutela della città e promuoveva interventi in tutto il suo territorio con lo scopo di tutelare e conservare quante più testimonianze possibili del passato, anche promovendo e indirizzando il restauro degli edifici di proprietà privata. Infatti nel 1924 appena istituita la Soprintendenza di Rodi e delle Isole Egee, la stessa promosse e molto spesso condusse direttamente a termine numerosi, importanti restauri di monumenti.<sup>20</sup> È il momento della piena adesione all'Accademia di studiosi come Pietro de Francisci, il fascista in "doppio petto".<sup>21</sup> Al fine di meglio contestualizzare la questione di cui mi occupo, vorrei sottolineare come il fascismo fondamentalmente realizzasse una sorta di compromesso a vari livelli, compromesso cui il nazismo non era costretto.

Mario Segre, fratello maggiore di Umberto, pensatore e scrittore eclettico morto nel 1969, nato a Torino nel 1904, trasferitosi a Genova con la famiglia, studiò al liceo classico e all'università della città ligure. Il suo primo maestro, Paolo Revelli, era in realtà un geografo. Professore a Palermo, poi a Milano; per un lungo periodo (1913-1941) occupò la cattedra di geografia all'università di Genova, ove fu rettore per il triennio 1922-1925. Si interessò principalmente di geografia storica e di geografia politica, ma si dedicò anche ad altri settori della disciplina.<sup>22</sup>

17 Cfr. Barbanera 1998: 130-132.

18 A Lemno operò lo stesso Segre. Cfr. Segre 2004.

19 Sul carattere di governo di Lago, che concesse significativi spazi di autonomia alle popolazioni locali, assai diverso da quello, marcatamente fascista di De Vecchi, cfr. Visone 2004.

20 Cfr. Scaduto 2010.

21 Cfr. il contributo di L. Capogrossi Colognesi in questo volume.

22 Dopo il 1940 si dedicò quasi del tutto all'attività colombiana; nel 1949 fondò in Genova il "Centro di Studi Colombiani" e nel 1951 organizzò le celebrazioni per il V centenario della nascita del navigatore ligure.

Segre si laureò nel novembre del 1926 discutendo una tesi su *Pausania come fonte storica* avendo come relatore Revelli.<sup>23</sup> Dopo periodi di insegnamento secondario in altre scuole Segre nel 1933 rivestì la cattedra di Latino e Greco nel Liceo Classico Carducci di Milano. Nel cinquantennale della sua uccisione, nel maggio del 1994, si tenne nel Liceo Carducci una manifestazione commemorativa da cui scaturì una pubblicazione in cui si trovano molte informazioni.<sup>24</sup>

Segre aveva nel frattempo sviluppato un interesse specifico per l'epigrafia greca che l'avrebbe portato a divenire rapidamente uno specialista di fama internazionale. Sarà proprio grazie ai suoi prolungati soggiorni nelle isole elleniche, e in particolare a Rodi, con delle borse di studio dell'Istituto storico-archeologico *FERT*, che negli anni Trenta del XX secolo l'attenzione per le epigrafi si imporrà sulla formazione archeologica acquisita alla scuola di Della Seta. Segre iniziò rapidamente a delineare il piano del *corpus* delle iscrizioni greche delle isole Italiane dell'Egeo, che andrà concretizzandosi in varie pubblicazioni specifiche relative a iscrizioni di Cos, Scarpanto, Lemno, Aspendo, Rodi, affiancate dalle numerose recensioni, note e rassegne epigrafiche edite sulle pagine di periodici di primo piano quali *Historia*, *Athenaeum*, *Clara Rhodos*, etc. Dopo la tesi discussa a Genova sotto la guida di Revelli, Mario Segre si specializzerà presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene sotto la direzione di Alessandro Della Seta.

Purtroppo, non riuscirà a vedere stampate le tre opere principali frutto delle sue ricerche: il *corpus* dei *Tituli Calymnii*, quello dei *Tituli Camirenses* e quello delle Iscrizioni di Cos, che vedranno la luce postumi, grazie al materiale recuperato da Doro Levi e Gaetano De Sanctis. De Sanctis preservò i libri e gli estratti lasciati da Segre nella sua abitazione romana e li destinò all'Istituto italiano per la Storia antica e all'opera di revisione e integrazione di Giovanni Pugliese Carratelli, rispettivamente negli anni 1952, 1953, 1993 e 2007, nelle pubblicazioni della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni in Oriente.

Uno dei frutti più notevoli dell'attività di Mario Segre sono appunto le *Iscrizioni di Cos* (pubblicato nella Collana delle Monografie della Scuola Archeologica di Atene nel 1993). Doro Levi ritrovò le schede riposte in una valigia lasciata da Segre nell'Istituto svedese di Roma.<sup>25</sup>

23 La tesi è stata pubblicata a Roma nel 2004 da De Boccard con il titolo: *Pausania come fonte storica: con un'appendice sulle fonti storiche di Pausania in età ellenistica*.

24 Cfr. Bonetti, Bottoni 1994.

25 Le qualità di studioso di Segre gli attirarono l'ostilità del direttore della Sovrintendenza alle Antichità del Dodecaneso Giulio Jacopi, che come risulta da

In particolare, Doro Levi riservò ai *Tituli Calymni* di Segre il vol. XXII-XXIII dell'Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni italiane in Oriente (1944-45 = Bergamo, Istituto Italiano d'arti grafiche, 1952) curato da Pugliese Carratelli.

Qui si trova la bibliografia completa di Segre compresi gli scritti apparsi postumi e quelli in attesa di pubblicazione (122 in totale). Di questi, gli ultimi dieci, che riguardano i *Carmina epigraphica* sono usciti postumi (la bibliografia completa, che consta di 123 titoli, è stata raccolta da Mario Bonazzi).<sup>26</sup>

Dispensato dall'insegnamento liceale nel 1936 e distaccato presso l'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma, docente incaricato di epigrafia presso l'Università di Milano, Segre decadde dalla sua docenza a seguito delle leggi razziali varate nel settembre del 1938. Gli annuari dell'Università di Milano riportano l'insegnamento di Segre per i tre anni consecutivi dal 1935/36 al 1937/38. Si può evincere inoltre da altra documentazione d'archivio, come Segre avesse consacrato tutto il 1935/36 alle fonti epigrafiche sulla questione dell'*asylia*, mentre nel 1936/37 si fosse concentrato sui documenti della Lega delio-attica e sulle conseguenze politiche ed economiche, interne ed estere, dell'imperialismo ateniese. Tra le epigrafi da lui pubblicate in questi anni si devono ricordare quelle relative alla biblioteca di Rodi.<sup>27</sup>

La fama di Segre nel frattempo si era consolidata. Il 25 aprile, su invito di Roberto Paribeni, tenne nella sala maggiore dell'Istituto di Archeologia e di Storia dell'Arte a palazzo Venezia una conferenza su "Scavi e ricerche nell'isola di Calimno". E partecipò, come rappresentante ufficiale del Governo di Rodi, al I Congresso epigrafico internazionale che si svolse ad Amsterdam (dal 1 al 3 settembre) in cui annunciò i risultati e i suoi progetti di ricerca nel Dodecaneso e in Licia.<sup>28</sup>

Nel 1938 Segre si recò nel Regno Unito, essendogli stata assegnata una borsa di studio a Oxford, ma fece ritorno in Italia, perché si era impegnato con il suo amico De Vecchi, il già ricordato governatore del Dodecaneso, a finire il *Corpus epigraphicum* delle isole dell'Egeo, di cui aveva delineato il piano di pubblicazione. Nel febbraio del '39 era a Rodi ma dovette firmare la dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica. Fu costretto quindi ad abbandonare

una lettera di Luciano Laurenzi, lo allontanò a Scarpanto dove le condizioni di lavoro erano particolarmente difficili: cfr. Barbanera 2003: 219 s.

26 Bonazzi 1994.

27 Segre 1935 e Segre 1936. Esse sono valorizzate in Rosamilia 2014: 351.

28 Cfr. *Aevum* 12, 1938: 654. Al Congresso fu anche presentato il I volume delle iscrizioni di Creta di Margherita Guarducci.

le proprie ricerche ed i propri scavi nel 1940 e a ritornare a Roma. Qui gli fu impedito di frequentare anche la Biblioteca dell'Istituto Archeologico germanico per intervento di Giulio Jacopi che sollecitò in tal senso il Direttore dell'Istituto, Armin von Gerken.<sup>29</sup> Nel 1941 si sposò a Roma con una ebrea romana, Noemi Cingoli, da cui avrebbe avuto un bambino, Marco. Sono anni di tribolazioni e di peregrinazioni. In questi ultimi anni di vita visse di lezioni private, traducendo dal greco e collaborando alla compilazione delle voci di epigrafia, firmando con il nome dell'archeologa e amica Luisa Banti.

Negli anni della guerra, quando erano in vigore le leggi razziali, come ha evidenziato Stefano Struffolino in un ben documentato contributo, Segre continuò a pubblicare nel *Bulletin de la société archéologique d'Alexandrie* e nei *Rendiconti della pontificia Accademia di Archeologia*. In particolare, sul *Bulletin* tra il 1937 e il 1940 pubblicò in particolare sette contributi numerati progressivamente contenenti dediche di età ellenistico-romana, un epigramma sepolcrale e considerazioni sul culto che a Rodi era stato istituito per Alessandro e per i Tolomei.<sup>30</sup>

Nel rastrellamento degli ebrei romani del 18 ottobre del 1943 furono arrestati la madre e la sorella di Segre che morirono al loro arrivo ad Auschwitz.<sup>31</sup>

In merito è da considerare l'ampia documentazione raccolta da K. Kühlwein.<sup>32</sup> Nel 2018, la Fondazione Museo della Shoah ha prodotto, in occasione del settantacinquesimo anniversario della razzia del 16 ottobre 1943, un docu-film per ricordare il tragico evento. Qualche nuovo elemento è in acquisizione a seguito della desecretazione dei documenti relativi al pontificato di Pio XII conservati nell'Archivio di Stato Vaticano: ad esempio a proposito alla reazione papale alla lettera, già peraltro nota, indirizzata a papa Pio XII, da alcuni Ebrei mentre erano detenuti dalle SS nel Collegio Militare di Palazzo Salviati in via della Lungara, può meritare attenzione il Presseservice di Washington del 20 ottobre che informa che

nella notte del 15-16 ottobre un numero considerevole di Ebrei sono stati arrestati in varie parti di Roma (stop) dopo essere stati tratti in 24 ore nel collegio militare sono stati trasportati a destinazione sconosciuta (stop) è detto qui che la Santa Sede si è interessata che simili accaduti non si ripetono e in favore di casi particolari.

29 Cfr. Barbanera 2003: 219.

30 Struffolino 2016.

31 Cfr. Picciotto Fargion 1991.

32 Kühlwein 2013. Questo libro può essere utilmente letto insieme alla memoria di Debenedetti 1993.

A mano risulta vergato dal Papa questo commento: “è prudente che Presseservice mandi queste notizie?”.

La circostanza della cattura di Segre a Roma, della sua deportazione ad Auschwitz e la sua uccisione con la moglie e il figlio è particolarmente drammatica. Mario e la moglie con il loro bimbo avevano infatti trovato riparo nell'Istituto Svedese di Studi Classici. Ma riconosciuto in strada da un agente della polizia fascista all'inizio di aprile del 1944 Segre fu arrestato con i familiari. Deportati ad Auschwitz vi morirono al loro arrivo nella seconda metà di maggio. Questa vicenda è ripercorsa in modo circostanziato da Nathan Badoud in un volume dedicato alla memoria di Erik Sjökvist, direttore dell'Istituto Archeologico Svedese di Roma dal 1940 al 1948.<sup>33</sup> Sjökvist cercò, in molti casi con successo, di salvare rifugiati, per motivi politici o razziali, che nascondeva nella propria residenza tra il 1943 e il 1944.

In conclusione, vorrei ricordare le commosse parole dedicate alla figura di Segre da parte di un illustre epigrafista tedesco, Günther Klaffenbach, nel citare un suo scritto. Si possono leggere in *Museum Helveticum* del 1949:

Ich kann den Namen dieses um die griechische Epigraphik so hochverdienten Gelehrten nicht nennen, ohne mit ebenso aufrichtiger Trauer wie Scham seines im Jahre 1944 zusammen mit Frau und Kind gewaltsamen Todes im Lager Auschwitz zu gedenken.<sup>34</sup>

Il nome di Klaffenbach è particolarmente significativo se si tiene conto che era succeduto a Reinhard Herzog nel compito di pubblicare le iscrizioni di Cos.<sup>35</sup>

33 Badoud 2017: 10-12. A Badoud si deve uno studio esaustivo e sistematico delle oltre 5.000 iscrizioni di Rodi che ci sono giunte: Badoud 2015. Il libro è significativamente dedicato alla memoria di Mario Segre, della moglie Noemi e del loro bimbo Marco e di Giovanni Pugliese Carratelli.

34 Klaffenbach 1949: 221.11. Klaffenbach cita la relazione provvisoria sulla prima campagna di scavi da Segre condotta a Calymnos fra l'agosto e il novembre del 1937 e da lui edita nel volume 3 delle Memorie pubblicate a cura dell'Istituto storico-archeologico F.E.R.T. e della R. Deputazione di storia patria per Rodi.

35 Klaffenbach pubblicò insieme a Herzog le *Asylieurkunden aus Kos* (Berlin 1952). Sulle vicende del *corpus* delle iscrizioni di Cos cfr. Habicht 1996: 83 che fa riferimento alle conseguenze dell'assassinio di Segre e al materiale depositato presso l'Istituto svedese di Roma. Le iscrizioni di Cos e Calimno sono state edite fra il 2010 e il 2018 in *IG XII,4* da (pars I-IV) da D. Bosnakis, K. Hallof, K. Rigby.



## Bibliografia

- Ampolo 2014: Ampolo C. (a cura di) *La gloria di Athana lindia*, in *Annali Scuola Normale Superiore di Pisa* n.s. 6, 2014, 3-444.
- Badoud 2015: Badoud N., *Le Temps de Rhodes. Une chronologie des inscriptions de la cité fondée sur l'étude de ses institutions*, München 2015.
- Badoud 2017: Badoud N., *Inscriptions et timbres céramiques de Rhodes. Documents recueillis par le médecin et explorateur suédois Johan Hedenborg (1786-1865)*, Stockholm 2017.
- Barbanera 1998: Barbanera M., *L'archeologia degli italiani*, Roma 1998.
- Barbanera 2003: Barbanera M., *Ranuccio Bianchi Bandinelli. Biografia ed epistolario di un grande archeologo*, Milano 2003.
- Barbera 2014: Barbera D., *Storia della Cronaca. Considerazioni preliminari sui contesti archeologici della cosiddetta Cronaca di Lindo*, in Ampolo 2014, 31-62.
- Berlinzani 2005: Berlinzani F., *L'opera di Mario Segre. Da Pausania alla passione epigrafica*, in *BdA* 133-134, 2005, 3-8.
- Bernabò Brea 1964: Bernabò Brea L. (a cura di), *Poliochni città preistorica dell'isola di Lemnos*, Roma 1964.
- Beschi 1986: Beschi L., *L'archeologia italiana in Grecia (1909-1940)*, in *La Rosa* 1986, 107-120.
- Beschi et al. 2001: Beschi L. et al. (a cura di), *Della Seta oggi. Da Lemnos a Casteggio. Atti della giornata di studi (Casteggio 21 marzo 1999)*, Milano 2001.
- Bianchi 2020: Bianchi E., *Tra l'Italia e l'Egeo: Mario Segre al tempo delle leggi razziali (1938-40)* in Pagliara A. (a cura di), *Antichistica italiana e leggi razziali. Atti del Convegno in occasione dell'ottantesimo anniversario del Regio Decreto Legge n. 1779*, Parma 2020, 125-141.
- Blinkenberg 1931-1941: Blinkenberg C.S., *Lindos: Fouilles de l'Acropole 1902-1913*, Berlin 1931-1941.
- Bonazzi 1994: Bonazzi M., *Scritti di Mario Segre*, in Bonetti, Bottoni 1994, 63-72.
- Bonetti, Bottoni 1994: Bonetti D., Bottoni R. (a cura di), *Ricordo di Mario Segre epigrafista e insegnante. Atti della giornata in memoria di Mario Segre e della sua famiglia, Milano, Liceo-Ginnasio "G. Carducci", 23 maggio 1994*, Milano 1994.
- Casella 2009: Casella M., *Gli ambasciatori d'Italia presso la Santa Sede dal 1929 al 1943*, Galatina 2009.
- Cordano 1999: Cordano F., *Mario Segre studioso dell'Antichità* in Foraboschi D. (a cura di), *Storiografia ed erudizione. Scritti in onore di Ida Calabi Limentani*, Milano 1999, 87-97.
- Debenedetti 1993: Debenedetti G., *16 ottobre 1943*, Palermo 1993.

- De Vecchi 1983: De Vecchi M., *Il quadrumviro scomodo. Il vero Mussolini nelle memorie del più monarchico dei fascisti*, Milano 1983.
- Greco 2004: Greco E. (a cura di), *La Grande Iscrizione di Gortyna centoventi anni dopo la scoperta*, Atene 2004.
- Greco 2010: Greco E. (a cura di), *Lemno dai Tirreni agli Ateniesi. Problemi storici, archeologici, topografici e linguistici*, in *Annuario SAIA 88* (s. III, 10), 2010, 3-509.
- Greco 2012: Greco E., *L'archeologia italiana nel Mediterraneo Orientale dalla fine del XIX alla vigilia della II Guerra Mondiale*, in Frascani P. (a cura di), *Nello specchio del mondo: l'immagine dell'Italia nella realtà internazionale*, Napoli 2012, 375-387.
- Habicht 1996: Habicht Chr., *Neue Inschriften aus Kos*, in *ZPE 112*, 1996, 83-94.
- Kinch 1914: Kinch K.F., *Fouilles de Vroulia (Rhodes)*, Berlin 1914.
- Klaffenbach 1949: Klaffenbach G., *Zu griechischen Inschriften*, in *Museum Helveticum 6*, 1949, 216-225.
- Kühlwein 2013: Kühlwein K., *Pius XII und die Judenrazzia in Rom*, Berlin 2013.
- Labanca 2009: Labanca N., *La Scuola Archeologica Italiana di Atene nell'ambito della politica estera italiana tra XIX e XX secolo*, in *Annuario SAIA 87* (s. III, 9.1), 2009, 17-40.
- La Rosa 1986: La Rosa V. (a cura di), *L'archeologia italiana nel Mediterraneo sino alla seconda guerra mondiale*, Catania 1986.
- Livadiotti, Rocco 1996: Livadiotti M., Rocco G. (a cura di), *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 ed il 1948. La ricerca archeologica. La conservazione. Le scelte progettuali*. Catania 1996.
- Manacorda 1989: Manacorda D., v. *Della Seta, Alessandro*, in *DBI 37*, Roma 1989, 467-481.
- Maurina, Sorge 2010: Maurina B., Sorge E. (a cura di), *Orsi, Halbherr, Gerola. L'archeologia italiana nel Mediterraneo*, Rovereto 2010.
- Picciotto Fargion 1991: Picciotto Fargion L., *Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano 1991.
- Rosamilia 2014: Rosamilia E., *Biblioteche di Rodi all'epoca di Trimalchidas*, in *Ampolo 2014*, 325-362.
- Salmeri 1986: Salmeri G., *Epigrafia e storia antica nel Mediterraneo: il «caso» italiano*, in La Rosa V. (a cura di), *L'archeologia italiana nel Mediterraneo sino alla seconda guerra mondiale*, Catania 1986, 203-229.
- Scaduto 2010: Scaduto R., *Il ritorno dei Cavalieri. Aspetti della tutela e del restauro dei monumenti a Rodi tra il 1912 e il 1945*, Bagheria 2010.
- Segre 1935: Segre M., *Epigraphica I. Catalogo di libri da Rodi*, in *RFIC 63*, 1935, 214-225.
- Segre 1942: Segre M., *Ancora sulla biblioteca del ginnasio di Rodi*, in *RFIC 64*, 1932-1933 (sed 1942), 40.

Segre 1942: Segre M., *Iscrizioni greche di Lemno*, in *Annuario SAIA 15-16, 1932-1933 (sed 1942)*, 289-314.

Segre 2004: Segre M., *Pausania come fonte storica: con un'appendice sulle fonti storiche di Pausania per l'età ellenistica*, Roma 2004.

Struffolino 2016: Struffolino S., *L'insegnamento dell'Epigrafia greca all'Università degli Studi di Milano*, in Struffolino S. (a cura di), *Ἡμέτερα γράμματα. Scritti di epigrafia greca offerti a Teresa Alfieri*, Milano 2016, 13-44.

Torelli 1986: Torelli M., *Archeologia italiana in patria e all'estero. Appunti per una storia della politica della ricerca*, in *La Rosa* 1986, 189-201.

Visone 2004: Visone E., *Lago, Mario*, in *DBI* 63, Roma 2004, 68-70.



# ITINERARIO DI UN NAZIONAL-FASCISTA: ALDO NEPPI MODONA TRA GRANDE GUERRA E LEGISLAZIONE ANTISEMITA. PRIMI SPUNTI PER UNA RICERCA

FEDERICO MELOTTO

Università degli Studi di Verona

Abstract: The text describes the reaction of the historian and classicist Aldo Neppi Modona to the racist laws of 1938. To do this, it relates three moments of the scholar's biography: his participation in the First World War, his adhesion to fascism and his anti-Semitic turn.

Parole chiave: Aldo Neppi Modona; Fascismo; Antisemitismo; Leggi razziali.

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. Aldo Neppi Modona, il contesto familiare e la Grande Guerra. – 3. La Prima guerra mondiale. – 4. Il fascismo. – 5. La campagna antisemita. – 6. Conclusioni

## 1. Premessa

Con la fede inalterata nel culto di questa terra che consideravo e considero la mia patria, con la passione sempre nutrita per questa bella Italia, con l'ammirazione per il Regime, che abbiamo sempre avuta, con l'eco delle esclamazioni che ogni mattina, per mezz'ora, fanno in coro i bimbi fingendo di leggere su libri qualunque (ma fra poco impareranno davvero!) "Viva il Re! Viva Mussolini! Viva l'Italia! La bandiera tricolore è la più bella! Viva l'Abissinia italiana!", coi ricordi di 4 anni di guerra, come è possibile che non sia più ritenuto degno di essere figlio d'Italia?<sup>1</sup>

Con queste parole lo storico antichista Aldo Neppi Modona commentò, nel settembre del 1938, i primi provvedimenti normativi assunti dal fascismo contro gli ebrei. Il breve passo, tratto da una conversazione epistolare con la madre, compendia, in poche righe, la vasta gamma di sentimenti che attraversò lo studioso; un uomo, è bene sottolinearlo, di sinceri ideali nazionalisti, sostenitore della patria fascista, trovatosi, improvvisamente e suo malgrado, espulso dalla comunità nazionale. Le frasi vergate "a caldo" da Neppi Modona consentono di aprire queste brevi note introduttive che hanno l'obiettivo di sondare e descrivere sia l'impatto psicologico esercitato sullo studioso fiorentino dalla legislazione antisemita, sia la reazione morale che egli riuscì – o non riuscì – a mettere in campo. Neppi Modona, cittadino italiano di religione ebraica, cresciuto in una famiglia della media borghesia fiorentina, dopo aver combattuto come

1 Avagliano, Palmieri 2011: 38.

volontario nel corso del primo conflitto mondiale, sposò gli ideali del fascismo, aderì con entusiasmo ai proclami imperiali del regime ma si ritrovò, alla fine, a causa delle leggi razziste introdotte dallo stesso governo di cui egli era simpatizzante, senza un lavoro, privato della propria dignità professionale e scientifica ed escluso dal corpo della nazione. Si trattò di un passaggio fortemente traumatico destinato ad impattare su di lui in misura forse maggiore rispetto ad altri ebrei maggiormente disillusi sulla reale natura del fascismo. Come vedremo, l'antichista fiorentino contestò i provvedimenti antiebraici utilizzando un argomento logico destinato a rivelarsi totalmente inefficace: gli ebrei italiani, sostenne, costituivano una componente fondamentale della nazione poiché avevano preso parte al Risorgimento, avevano versato il proprio sangue nel corso del primo conflitto mondiale e infine si erano dimostrati ottimi patrioti e sinceri fascisti. In particolare, il nucleo attorno al quale gravitò tutta la sua riflessione fu il significato collettivo e individuale della Grande guerra e cioè la prova decisiva e, a suo dire, incontestabile della italianità degli ebrei.<sup>2</sup> Egli, dunque, non colse, o non volle cogliere, i prodromi ideologici e la natura biologica del razzismo teorizzato dal regime e per questo motivo tentò di contestarlo su basi prevalentemente storiche.<sup>3</sup>

Il presente contributo non ha l'ambizione di riassumere la vita di Neppi Modona. Esso tenterà di raggiungere l'obiettivo posto in premessa connettendo tre momenti cruciali della sua vicenda biografica: la partecipazione alla Grande Guerra, l'adesione al fascismo e infine la reazione di fronte alle leggi del 1938. Si tratta di momenti molto diversi tra loro: il primo fu segnato da una scelta volontaria, scaturita da profonde convinzioni ideali maturate nel *milieu* culturale e familiare da cui proveniva l'antichista fiorentino; il secondo, invece, fu caratterizzato da una svolta politica esterna a cui Neppi Modona, forse, non partecipò in prima persona ma che, tutto sommato, accolse con malcelato favore adeguandosi senza particolari difficoltà. In altri termini, come vedremo, la forzatura illiberale voluta dal fascismo dovette apparirgli un male minore e forse necessario. Il terzo ed ultimo momento fu determinato ancora una volta da una scelta politica esterna che lasciò attonito Neppi Modona anche perché frutto di un regime politico nei confronti del quale nutriva la massima fiducia. Accettò quella svolta con rassegnata disperazione senza maturare però, nelle settimane e nei mesi successivi al settembre del 1938, un

2 In generale Sofia, Toscano 1992; Vivanti 1997; Capuzzo 1999; Toscano 2003; Ferrara degli Uberti 2010.

3 Israel, Nastasi 1998; Israel 2010.

reale distacco dal fascismo. Al contrario mantenne sempre un atteggiamento di ossequioso rispetto per le scelte politiche del regime.

## 2. Aldo Neppi Modona, il contesto familiare e la Grande Guerra<sup>4</sup>

Aldo Neppi Modona nacque a Firenze il 20 ottobre del 1895 da Leone e Ada Carpi, in un appartamento al primo piano di uno stabile della centralissima via Cavour. Il padre apparteneva ad una ricca famiglia di proprietari terrieri originaria del Ferrarese, la quale, tuttavia, nel corso degli anni e soprattutto dopo la morte del nonno di Aldo, Angiolo Neppi, aveva dilapidato la maggior parte delle proprie sostanze economiche. Non a caso, Leone, laureatosi in giurisprudenza, l'unico a conseguire il titolo assieme al fratello Angiolino, aveva rinunciato ad esercitare la libera professione di avvocato ed aveva accettato l'incarico di insegnante negli istituti superiori, un lavoro che garantiva uno stipendio più basso ma maggiormente sicuro. Ada Carpi, invece, discendeva dal ramo materno degli Ambron, una facoltosa famiglia di banchieri che si erano insediati a Firenze all'inizio dell'Ottocento. Nel capoluogo toscano Samuel Ambron aveva aperto un banco di credito e scambio ma, anche in questo caso, le complesse traversie dell'asse ereditario avevano finito per escludere Ada dal ricco patrimonio familiare.

L'educazione di Aldo venne seguita con attenzione dalla madre che lo indirizzò alla conoscenza delle lingue straniere, del latino e del greco senza tralasciare lo studio del pianoforte e la pratica sportiva della scherma e della bicicletta. La giovinezza, a quanto pare, trascorse serena e all'insegna dell'agiatezza, così come sembrerebbero testimoniare i lunghi periodi di vacanza trascorsi, assieme alla famiglia, a Porretta Terme e a St. Moritz. Non appena l'età lo permise Aldo iniziò a leggere regolarmente alcuni dei più importanti quotidiani nazionali e la rivista letteraria *Il Marzocco* di proprietà dei fratelli Orvieto. Il foglio, fondato nel 1896 da Angiolo Orvieto, aveva avuto quale primo direttore Enrico Corradini che diede alla rivista un'impronta nazionalista.<sup>5</sup>

Nel luglio del 1914 Aldo conseguì la licenza superiore ricevendo addirittura una medaglia d'onore per gli ottimi risultati ottenuti. Alla fine del mese, come ogni estate, la famiglia Neppi Modona si recò a St. Moritz per trascorrervi le vacanze. Non appena arrivati, Ada regi-

4 Gran parte delle informazioni biografiche e le informazioni riguardanti il periodo della Prima guerra mondiale sono desunte da Poggiolini 2008-2009. Le citazioni testuali e le notizie riprese da altri testi verranno puntualmente segnalate in nota.

5 Sulla rivista "Il Marzocco" si veda Del Vivo 1985; anche Di Porto 2017: 23-25.

strò in una lettera diretta al padre, il clima di effervescente tensione provocata tra i numerosi ospiti internazionali dalla crisi seguita all'assassinio di Francesco Ferdinando: "a me sembra – scrisse – di vivere la storia, ad Aldo sembra di vivere la "guerre et la paix" di Tolstoj, certo è che non credevo di trovare il finimondo che ho trovato. La Svizzera è un paese neutro, non si capisce quindi perché questo fermento". I molti turisti presenti a St. Moritz temevano il blocco delle frontiere e il degenerare dei rapporti diplomatici tra gli stati. Le voci si susseguivano disordinate. Il 2 agosto, anche Aldo scrisse al nonno le proprie impressioni:

Da ieri l'altro che cambiamento! Da una calma perfetta, alla più grande agitazione! Ogni tanto viene affisso un avviso colle ultime notizie internazionali, naturalmente sempre peggiori. A questo si aggiungono le voci esagerate, e il panico è enorme. ... È accertato che chi vuole transitare in Germania o Francia è fermato alla frontiera e trattenuto se privo di passaporto, tutti i bagagli fermi. Che roba! Non vendono quasi più viveri, nel caso chiudano le frontiere. Le vetture al confine italiano a Maloja [Passo del Maloja] sono fermate e bisogna fare il trasbordo! Per ora il treno della Bernina va in perfetta regola, e sarà quindi prudente partire!!! Ma chi avrebbe mai pensato una cosa simile? Essere venuti per ripartire dopo due giorni! A ogni modo ancora non si è stabilito niente di preciso e vedremo. ... Pare che non cambino nemmeno più il denaro estero. Vi è un panico generale senza scopo, ma certo non è piacevole restare qui in mezzo, tanto più essendo tutto deserto!<sup>6</sup>

Le riflessioni di Ada e di Aldo confermano, in un certo senso, la diffusione tra la borghesia europea di una interpretazione edulcorata della frattura politica creatasi in Europa. Quasi nessuno, nel corso del mese di luglio, aveva immaginato che si potesse realmente arrivare ad una guerra in grado di coinvolgere le maggiori potenze del continente.<sup>7</sup> All'inizio di agosto, però, in molti, e tra questi anche i Neppi Modona, dovettero ricredersi. Per questo motivo, di fronte alla repentina accelerazione degli eventi, la famiglia fiorentina decise di rientrare in tutta fretta dalle vacanze.

### 3. La Prima guerra mondiale

La prima fase della vita di Neppi Modona, quella relativa alla sua partecipazione al primo conflitto mondiale, può essere ricostruita grazie al ricco carteggio familiare conservato presso l'Archivio Ligure della Scrittura Popolare di Genova.<sup>8</sup> Con alcuni limiti però: per il periodo

6 Poggiolini 2008-2009: 46.

7 Gentile 2014: 30-33.

8 Sul Fondo Neppi Modona si veda Poggiolini 2006-2007.



compreso tra l'estate del 1914 e l'inizio del 1915, precedente, dunque, alla partenza di Aldo per il fronte, il materiale documentario ovviamente scarseggia. Per questo motivo non siamo in grado di cogliere a pieno gli umori della famiglia Neppi Modona in un contesto nel quale il confronto/scontro tra interventisti e neutralisti infiammò il dibattito pubblico e animò le piazze delle maggiori città del regno. Ad ogni modo, sappiamo che già alla fine del 1914 Aldo si avvicinò agli ideali interventisti, ampiamenti diffusi negli ambienti studenteschi fiorentini. Lo testimonia un volantino contenuto nel fondo sopracitato, risalente al mese di ottobre e intitolato *Per un'organizzazione studentesca in caso di mobilitazione*, traboccante di retorica patriottica:

STUDENTI! Non tocca certo a noi discutere quale sia il compito dell'Italia nell'ora presente; ma anche a noi, se venga il momento del bisogno, toccherà concorrere con tutte le nostre forze in pro della Patria. Che se non ci è consentito, per la nostra età, servire la Patria con le armi, ben possiamo giovare ad essa efficacemente, prendendo il posto di coloro che saranno chiamati a combattere; ... In tutti i casi questa nostra organizzazione resterà utile sempre; perché è sempre bene che, in qualunque momento circostanze straordinarie rieccheggiano straordinario sforzo dal Paese, ogniuno di noi sappia quale è il suo posto; e perché questo impegno, questa disciplina, rappresentano il modo più serio e più pratico d'incominciare ad adempiere al nostro dovere di cittadini.

L'appello era accompagnato da un questionario sul quale era possibile segnalare i propri dati anagrafici e specificare la tipologia lavorativa che si era disposti a svolgere in caso di necessità. Del comitato studentesco fiorentino facevano parte gli ebrei Giacomo e Augusto Morpurgo e soprattutto Aldo Rosselli, il maggiore dei tre fratelli Rosselli.<sup>9</sup> Fra i sostenitori del comitato figuravano alcuni docenti dell'ateneo fiorentino e non mancavano firmatari ebrei, come Angiolo Orvieto, Umberto Franchetti e il padre di Giacomo e Augusto Morpurgo, Salomone.<sup>10</sup>

Senza dubbio la famiglia Neppi Modona si schierò con il fronte interventista coinvolgendo direttamente il giovane Aldo il quale, non a caso, alla metà di giugno del 1915, si arruolò volontario e raggiunse subito Ferrara per frequentare il corso ufficiali. Si aprì così una fase della sua vita destinata a lasciare un'impronta indelebile. Nel 1921, compilando la prefazione all'opera *Gli israeliti italiani nella guerra 1915-1918*, Felice Todeschini sostenne che

9 Su Giacomo Morpurgo, in particolare, che morì in battaglia nel 1916 Cultraro 2017: 111 s. Anche Aa.Vv. 1926.

10 Isnenghi 2007<sup>6</sup>.

L'Italia, se non in ordine di tempo, certo in ordine di importanza, fu la prima tra le nazioni civili che largì agli israeliti l'emancipazione non solo, ma l'uguaglianza assoluta dei diritti civili e politici, per modo che essi poterono fin dai primordi assurgere alle più alte cariche dello Stato. Questo rese più ardente l'affetto per il suolo nativo in questi nuovi cittadini;

e poi, più avanti nel testo, scrisse:

per il fatto d'appartenere nella massima parte gli israeliti al ceto medio della borghesia essi hanno fornito all'esercito ufficiali di varie armi e di varii gradi ... i quali hanno perciò dovuto nelle operazioni di guerra portare un concorso fattivo e specialmente importante, coronato dal successo e dalla vittoria.

Tra gli ufficiali ebrei evocati con toni retorici e celebrativi da Todeschini vi era anche Aldo Neppi Modona. Le riflessioni richiamate propongono un'immagine della partecipazione ebraica alla guerra abbastanza stereotipata che peraltro venne ribadita dieci anni dopo in una pubblicazione commemorativa riguardante gli ebrei fiorentini impegnati nel conflitto: secondo il suo autore, gli israeliti "con la sublime eloquenza del sacrificio" avevano dimostrato la loro "riconoscenza per la Gran Madre adottiva che non fu mai matrigna". Tra l'Italia e gli ebrei, insomma, vi era "un patto d'amore" che la pesante prova della guerra aveva contribuito a cementare ulteriormente.<sup>11</sup> La chiave di lettura proposta, dunque, era più o meno sempre la stessa: gli ebrei, nel corso del Risorgimento, e in particolare in seguito all'emancipazione ottenuta nel 1848, avevano scelto il nascente stato italiano come loro patria elettiva e con essa avevano instaurato un rapporto privilegiato. In seguito, la partecipazione convinta al conflitto, il prezzo pagato in termini di vite umane perdute, avevano forgiato un legame davvero indissolubile. Sul piano simbolico questa rappresentazione aveva indubbiamente degli elementi di verità tanto è vero che non furono pochi gli ebrei che interpretarono l'esperienza delle trincee come un passaggio necessario, una sorta di risarcimento per ciò che l'Italia aveva concesso loro. Tuttavia, la storiografia ha insistito sul fatto che gli umori e le voci che attraversarono la comunità ebraica italiana negli anni del primo conflitto mondiale, se analizzati con attenzione, restituiscono un quadro più articolato di quanto si potrebbe pensare<sup>12</sup>. Su questo torneremo tra un attimo. Per quel che riguarda Aldo Neppi Modona, comunque, possiamo dire fin da subito che la sua esperienza si inserisce perfettamente nel solco semantico

<sup>11</sup> Levi 1931.

<sup>12</sup> Toscano 2003: 110-122.

tracciato dalla rappresentazione oleografica offerta dalle pubblicazioni sopra richiamate<sup>13</sup>.

Per Neppi Modona, la scelta di arruolarsi arrivò quasi naturale sebbene, è il caso di sottolinearlo, egli non divenne mai un fanatico della guerra e concretamente cercò sempre, per quanto possibile, di evitare la linea del fuoco. Ecco, in estrema sintesi, alcuni dei momenti fondamentali che segnarono l'esperienza bellica dell'antichista fiorentino. Lo avevamo lasciato a Ferrara mentre frequentava il corso ufficiali; nel giugno del 1915, quando ormai era diventato sottotenente, la famiglia cercò di convincerlo a trovare il modo di farsi trasferire a Firenze, magari in una sezione di sanità, comunque lontano dal fronte per non correre troppi rischi. Aldo trascorse effettivamente un breve periodo nel capoluogo toscano ma in seguito venne spostato a Pistoia. Qui, abbiamo un'ulteriore prova del fatto che il suo desiderio era di non finire nel gorgo delle trincee: infatti, scrivendo alla madre, manifestò l'aspirazione di essere destinato ad un tranquillo presidio territoriale.<sup>14</sup> Il 30 agosto dovette però rassegnarsi a raggiungere Cividale del Friuli per unirsi al 128° reggimento fanteria. Pochi giorni dopo comunicò alla madre di essere stato ricoverato all'ospedale per dei forti dolori allo stomaco. Una volta dimesso riuscì a farsi trasferire a Treviso dove trascorse un periodo di convalescenza e poi venne assegnato alle milizie territoriali di stanza a Padova. In novembre, scrivendo alla madre, ricordò che si compivano "due mesi" da quando aveva lasciato il fronte e pensò che era "tutto guadagnato".<sup>15</sup>

All'inizio del 1916, dopo aver ricevuto dai genitori l'ennesimo consiglio su come evitare la zona di operazioni, Aldo decise di conseguire la patente automobilistica con la speranza di poter diventare l'autista del rabbino Sacerdoti. La prospettiva non si concretizzò ma alla fine di gennaio venne comunque inviato a Parma per partecipare ad "un corso di applicazione per fanteria".<sup>16</sup> La permanenza nella città emiliana durò poco perché già il 27 di gennaio venne richiamato a Padova. Alla fine di febbraio apprese la notizia che il suo deposito presidiario doveva essere sciolto e che gli ufficiali dovevano recarsi a Caporetto per istruire reclute. Scrisse subito a casa:

lo approvo e godo, secondo il mai mentito consueto! Ora considera quanto segue: è sempre stato uno dei nostri desideri fermarsi ad una congrua distanza...dalla fronte a istruire le reclute. Ed essendovi adibiti anche gli inabili, sarà certo fatta in seguito una selezione. Inoltre, se

13 In generale anche Migliario, Polverini 2017.

14 Poggiolini 2008-2009: 55.

15 Poggiolini 2008-2009: 60.

16 Poggiolini 2008-2009: 64.

C. (così, intendiamoci, indicherò sempre Caporetto) è più lontano sulla carta ... da Cividale, nota che è molto basso, e molto più indietro dalla 1<sup>o</sup> linea ...

Nel tardo inverno del 1916, dunque, Neppi Modona, si trovò a ridosso del fronte, nella zona di Caporetto e cioè abbastanza vicino alla linea del fuoco per non sentirsi un “imboscato” ma sufficientemente lontano per non correre rischi reali. All’inizio di marzo, comunque, si ammalò di nuovo, questa volta di morbillo e si trovò costretto a trascorrere parecchie settimane in isolamento.

Nel mese di maggio, ormai ristabilitosi dal virus, venne inviato a compiere dei lavori di consolidamento di alcune trincee prossime alla linea del fuoco: in una lettera scrisse che poteva udire distintamente il fischio dei proiettili. Si trattò per lui del periodo nel corso del quale fu più vicino ai combattimenti senza però parteciparvi mai direttamente. Tuttavia, già alla metà di maggio si ammalò nuovamente e dovette abbandonare il fronte: “dopo aver fatto tutto il mio dovere. Aver difeso la patria, ora, nel luogo il più indicato, il più comodo per te, per tanti motivi, penso bene di riposarmi un po’!” commentò.<sup>17</sup> Alla fine di luglio venne spostato al deposito presidiario di Lodi dove, in seguito ad una visita medica grazie alla quale venne dichiarato “inabile” alla guerra, si stabilì fino alla metà di settembre quando fu trasferito di nuovo, questa volta a Portogruaro. Il 25 dicembre ottenne la promozione al grado di tenente ma all’inizio dell’anno successivo, una nuova visita medica lo dichiarò “permanentemente” inabile al servizio mobilitato ponendo fine all’ansia, sua e della famiglia, di essere spedito in trincea.

La sconfitta di Caporetto radicalizzò le posizioni politiche della famiglia Neppi Modona. Ada, in particolare, il 17 dicembre, deprecò apertamente la libertà di stampa:

ma la benedetta irrequieta stampa mi dà pensiero! Io metterei un decreto che vieti i giornali! È l’unica! Solo pubblicare i bollettini, le relazioni ufficiali – e niente articoli di fondo, commenti ecc. Si risparmierebbe carta, quattrini, e si farebbe qualcosa!! È una vergogna! Predicano predicano la concordia e non fanno altro che mettere su uno contro l’altro e seminar dubbi e dissidi e sfiducia...e il nemico legge e se la gode!!!<sup>18</sup>

Negli stessi giorni, Neppi Modona espresse un apprezzamento per il nuovo foglio di Mussolini: “nel Popolo d’Italia ci sono articoli di fondo stupendi: papà dovrebbe prenderlo ogni tanto”.<sup>19</sup> Si tratta dell’unica,

17 Poggiolini 2008-2009: 70.

18 Poggiolini 2008-2009: 100.

19 Poggiolini 2008-2009: 101.

concreta, manifestazione del suo pensiero politico che testimonia però il progressivo collocarsi sulle posizioni nazionaliste e combattentiste espresse dal giornale milanese che mirava a diventare la cassa di risonanza del variegato popolo delle trincee. Nel frattempo, il battaglione di Neppi Modona venne destinato alla zona di Mestre ma il 12 gennaio del 1918 ricevette l'ordine di trasferirsi a Torino per partecipare ad un corso per mitragliatrici da difesa aerea. Nelle settimane successive venne nuovamente inviato a Mestre, ottenne un periodo di licenza per svolgere alcuni esami universitari e poi, in luglio, venne trasferito a Brescia con il suo gruppo di mitraglieri. Lì rimase fino alla fine del conflitto.

La guerra di Neppi Modona, dunque, fu senza dubbio fortunata, in parte anche a causa di alcuni ricorrenti problemi di salute. Come abbiamo visto, egli non venne mai realmente posto a contatto con il fuoco nemico e di questo, a onor del vero, si dimostrò consapevole; nel novembre del 1918, infatti, di fronte ad una lettera della madre che esaltava le sue virtù di combattente, rispose: “non diciamo cose esagerate, a nessun combattimento ho mai preso parte”.<sup>20</sup> Ridimensionò così, con poche parole, il superpatriottismo retorico e deformatore di Ada. Senza dubbio, la madre, nel corso della guerra si rivelò un interlocutore importante per il figlio: le notizie a nostra disposizione la colgono spesso in viaggio verso il nord del Paese per fargli visita, ne restituiscono l'anima patriottica e accesa nazionalista, la descrivono nei panni dell'instancabile “seminatrice” di coraggio; ma, allo stesso tempo, ci ricordano i numerosi tentativi di far evitare al figlio le sofferenze della prima linea.<sup>21</sup> Le lettere di Ada tracciano l'immagine di una donna dal carattere forte e determinato, di solidi sentimenti patriottici che andarono via via radicalizzandosi nelle fasi più critiche del conflitto. Il 4 novembre del 1918, ad esempio, riferendosi al proclama della vittoria scrisse che

in tutte le scuole, per secoli e secoli, dovrà essere imparato a mente quel proclama! E finalmente, finalmente, gl'italiani dovranno imparare ad aver coscienza di sé, fede di sé! E 300.000 prigionieri! E 5000 cannoni! Mai, su nessun fronte, una vittoria simile, così completa, assoluta, generale, sfacelante, distruggente, non logorante ma annientante un esercito ancora forte e possente! E l'abbiamo fatto noi, noi, e nel giro di 9 giorni – con rapidità strategica – valorosa intelligenza!<sup>22</sup>

20 Poggiolini 2008-2009: 69.

21 Sui ruoli sociali delle donne durante il conflitto Molinari 2008; Molinari 2014; Bartoloni 2016; Bartoloni 2017.

22 Poggiolini 2008-2009: 107.

Maggiormente indicativo delle sue posizioni è questo commento riferito al ritorno dei prigionieri di guerra italiani:

Non so bene in primo luogo quale accoglienza aspettassero in massa, poiché non mi pare il caso di ricevimenti con musiche, discorsi, battimani, essendo fra mezzo quelli che non lo meritano, poiché non si può dimenticare che la maggior parte, cioè il numero grandissimo di prigionieri fu fatto a Caporetto, che molti no, ma reparti interi, in quel momento, si dettero prigionieri senza lottare e forse furono la prima pallida valanga che causò il disastro; ora questi reduci traversano quelle zone del Friuli e del Veneto che tanto hanno sofferto più per causa forse di alcuni di loro.<sup>23</sup>

Così come la madre, ma forse con minore vigore nazionalista, anche Leone, il padre di Aldo, manifestò i propri ideali patriottici al figlio. Il 27 giugno del 1915, scrisse:

Come sono belle quelle lettere, ardenti di patriottismo, ma anche di sincero sentimento filiale, che i soldati al fronte dirigono ai loro genitori. Essi sanno quanto devono alla loro mamma e ai loro padri, ma sanno anche che la loro Patria attende da noi qualche cosa, non nell'interesse di uno o più individui, bensì nell'umanità intera. Comunque vadano gli eventi, rimarrà celebre nei fasti della storia questo movimento spontaneo, universale che ci avvince tutti in un solo, unico pensiero – sottrarre i nostri fratelli dalle persecuzioni nemiche.

Peraltro, Leone, nel corso del conflitto, parve mutare sensibilmente il proprio atteggiamento e prese atto degli aspetti più traumatici della guerra dimostrandosi un attento lettore della realtà. Il 9 gennaio del 1917, scrivendo da Arezzo dove insegnava presso il locale Istituto tecnico rilevò:

Qui è un movimento continuo e incessante di truppe nuove e vecchie di tutte le età, di tutte le condizioni, di tutte le armi. Ho veduto molti ufficiali, già miei alunni, provati dal fuoco! Non ti dirò della condizione psicologica di coloro che sono studenti, alla vigilia di visite o di arruolamenti. Auguriamoci che Dio Supremo assista tutti per la fortuna d'Italia, per la tranquillità delle famiglie, per la prosperità e un avvenire migliore della Nazione.<sup>24</sup>

Il 'peso' morale esercitato dai genitori sembrerebbe aver avuto un ruolo importante, se non decisivo, nel plasmare l'attitudine ideologica del giovane Aldo. Egli, infatti, nel 1915 non aveva ancora compiuto vent'anni ed era figlio unico, su di lui, dunque, ricadevano tutte le attenzioni, i timori e le aspettative dei genitori.

23 Poggiolini 2008-2009: 108. Una lettura molto diversa del ritorno dei prigionieri la si può ritrovare in un protagonista di quegli eventi come Carlo Salsa. Si veda Salsa 2013<sup>9</sup>: 253-258.

24 Poggiolini 2008-2009: 54, 86.

Il profilo dei Neppi Modona rivela i contorni di un classico nucleo familiare appartenente alla media borghesia patriottica italiana i cui componenti erano stati cresciuti ed educati al culto della patria, era stati sostenuti da una fede incrollabile nel mito della nazione ed avevano una precisa, e un po' retorica, etica della guerra.<sup>25</sup> Tuttavia, come si è accennato, bisognerebbe fare molta attenzione a non appiattare troppo le posizioni della borghesia ebraica italiana su quelle assunte dalla famiglia Neppi Modona. La realtà fu molto diversificata anche all'interno del piccolo microcosmo ebraico. A tal proposito si potrebbe richiamare l'interessante racconto fatto alcuni anni fa da Vittorio Foa, nel suo *Il Cavallo e la Torre*, con il quale rievocò un drammatico episodio legato alla Prima guerra mondiale. Il protagonista della vicenda era il cugino di Vittorio, Marco Luzzati. Marco, nel pieno dello sforzo bellico, era stato arruolato ma, essendo un avvocato, "la famiglia riuscì a ottenere che anziché al fronte fosse inviato nelle retrovie, addetto a un tribunale militare". Dopo la disfatta di Caporetto, in qualità di Pubblico ministero, dovendo giudicare alcuni soldati accusati di diserzione si era trovato costretto, a causa degli ordini ricevuti "dalla procura militare generale del re", a chiedere la condanna a morte per due di loro e ad assistere all'esecuzione. Poco dopo "tornò nella sua stanza in caserma e si sparò un colpo di pistola alla tempia. Non morì ma rimase completamente cieco". Ritornato a Torino "tentò di riprendere il suo lavoro di avvocato ma non reggeva la vita; io lo vedevo spesso – scrisse Foa – e ogni volta risentivo l'angoscia della guerra". La vicenda umana di Marco Luzzati, così pesantemente segnata dalla guerra, ebbe un epilogo oltremodo doloroso: nel dicembre del 1932, evidentemente non riuscendo più a sopportare il peso della responsabilità, "si impiccò e questa volta riuscì a morire".<sup>26</sup> Si tratta di una pagina di vita che Vittorio Foa raccontò per rimarcare l'impatto violento che il primo conflitto mondiale ebbe sul suo nucleo familiare. Una vicenda, tra le tante, che testimonia però, con il suo enorme carico di drammaticità, quanto anche l'ebraismo italiano, nel corso del primo conflitto mondiale, si fosse mosso alla ricerca di un difficile equilibrio tra valori politici, valori morali e doveri civili. È probabile che Marco Luzzati avesse deciso di non ascoltare le proprie convinzioni etiche perché, prima di tutto, venivano il dovere e la disciplina nei confronti della patria. Poi, egli fu tragicamente sopraffatto dal peso della sua scelta. Una scelta che avvertiva come moralmente inaccettabile tanto da portarlo al suicidio, senza però esserlo abbastanza da indurlo al rifiuto o alla ricerca di una via alternativa.

25 In generale Banti 2011<sup>3</sup>.

26 Foa 1991: 15 s.

#### 4. Il fascismo

All'inizio del 1919 abbiamo un'ulteriore prova dell'atteggiamento sempre più marcatamente nazionalista della madre di Aldo, Ada Carpi. Fu proprio lei, infatti, in una lettera al figlio, a lanciare una feroce invettiva nei confronti di Leonida Bissolati il quale, a suo dire, rendeva "difficile l'opera di Orlando e Sonnino qui, e in seno alla Commissione! E poi i rinunziatari hanno preso una veste di umanitarismo, socialismo ecc. che rende difficile combatterli!".<sup>27</sup> Pochi giorni dopo, com'è noto, proprio Bissolati, alla Scala di Milano venne vivacemente contestato da un gruppo di futuristi, nazionalisti e mussoliniani che finirono per impedirgli di parlare.<sup>28</sup> L'episodio, è stato sottolineato, costituì una sorta di anticipazione del "metodo" politico che di lì a qualche settimana, con la nascita del fascismo, divenne prassi diffusa<sup>29</sup>.

Aldo rimase inquadrato nell'esercito fino al novembre del 1919. La figlia Lionella, molti anni dopo, ricordò che anche in seguito al congedo rimase sempre "molto fedele al suo reggimento" tanto è vero che continuò "a indossare l'uniforme la prima domenica di giugno per la festa dello Statuto" e a presentarsi "ai brevi richiami in servizio per procedere nella carriera militare arrivando al grado di maggiore".<sup>30</sup> La famiglia Neppi Modona, molto probabilmente, nel tormentato primo dopoguerra italiano venne risucchiata nel vortice delle aspre contese politiche e sociali.<sup>31</sup> I successi elettorali del Partito socialista e del Partito popolare, entrambi critici nei confronti della guerra e di chi l'aveva promossa, il susseguirsi delle agitazioni nelle campagne e degli scioperi nelle fabbriche nel biennio 1919-1920 e la conquista da parte dei socialisti di numerose amministrazioni locali nel centro nord, ingenerarono in una parte consistente della media e alta borghesia italiana il timore della deriva rivoluzionaria. Si trattò di uno scontro che non ebbe semplicemente un contenuto politico e ideologico ma si giocò anche sul simbolico: non si dovrebbero, infatti, sottovalutare le conseguenze provocate dal mancato riconoscimento pubblico dei valori patriottici e dalla ostentata estraneità al conflitto delle masse operaie e contadine. Non a caso, alla fine del 1918, Ada aveva scritto, piuttosto turbata, al figlio:

27 Poggiolini 2008-2009: 125.

28 Tranfaglia 2011: 72 s.

29 Franzinelli 2019.

30 Neppi Modona Viterbo 2017: 32.

31 Fabbri 2009; Bianchi 2019.



Non vedo le bandiere. Ma non capiscono tutti che è il momento più bello degli ultimi cinque anni? Le nostre truppe distruggono, annullano e sciogliono l'esercito austriaco e non vi è un'esplosione di giubilo, nessuna dimostrazione di gratitudine ai nostri soldati! Pensano forse che si tratti solo di una semplice passeggiata serale? Ah! Mi piacerebbe mandarli in aiuto al passaggio del Piave, i miei tranquilli cittadini.<sup>32</sup>

In un tale contesto si può collocare la crescente simpatia per il fascismo della famiglia Neppi Modona e di Aldo in particolare. Se è vero che la sua iscrizione al Partito fascista fu formalizzata soltanto nel 1932, quando cioè divenne obbligatoria per accedere ai concorsi pubblici, è abbastanza certo che l'adesione ideale era arrivata molto prima; anche se, allo stato attuale delle conoscenze, è molto difficile capire quando. Maggiori risposte, in questo senso, potranno arrivare dall'analisi sistematica del corposo blocco di corrispondenza depositato al Gabinetto Vieusseux di Firenze. Ad ogni modo, come abbiamo visto, Aldo aveva iniziato a leggere *Il Popolo d'Italia* già nel corso del conflitto rimanendo affascinato dai toni e dai contenuti apertamente nazionalisti e filo-combattentisti. Non a caso, nel 1923, intraprese un viaggio a Fiume e scrisse un accorato appello in favore dell'italianità della città istriana. È possibile però che l'adesione di Neppi Modona al fascismo abbia avuto un carattere "selettivo"; egli probabilmente sostenne e fece propri soltanto alcuni postulati del programma politico di Mussolini: l'anti-bolscevismo, il ripristino dell'ordine politico e sociale messo a repentaglio dalle agitazioni e dagli scioperi, la difesa della guerra e della vittoria. La figlia Lionella, molto tempo dopo, rilevò che i propri genitori avevano "accettato il fascismo senza nutrire sospetti" su ciò che era realmente. È possibile, se si allude alla svolta antisemita del 1938. Ma è probabile, come abbiamo detto, che Neppi Modona, al pari di molti altri italiani, ebrei e non ebrei, abbia privilegiato quella parte del programma fascista più in linea con le proprie posizioni ideologiche finendo per considerare la svolta autoritaria come un male minore e necessario. La moglie Rachel Fintz, molti anni dopo la scomparsa di Aldo, raccontò un episodio accaduto all'inizio degli anni Trenta quando nacque il loro secondo figlio. I genitori avrebbero voluto chiamarlo Leone, come il nonno. Quando però si recarono in Municipio per denunciare la nascita si sentirono rispondere che non era possibile assegnare quel nome al bambino perché identificava un animale. Aldo si schernì e protestò, in fondo vi erano stati molti Papi che avevano assunto il nome Leone. Ma il dipendente comunale replicò che non si poteva, così come non erano ammissibili nomi di fiori: Rosa, ad esempio, non si poteva usare

32 Cohen 1997: 14.

mentre Rosetta sì. Aldo, a quel punto, si ricordò che Leone in latino si diceva Leo e così chiese di utilizzare quel nome. Si sentì rispondere di sì. “Ma perché non è possibile?” insistette Aldo. “Fascismo. È così” (risata). “Non si sapeva il perché? Un motivo...” incalzò Aldo. “No, nessun motivo, non lo sappiamo. No, no.”. “Una ragione filosofica?” ribatté. Risposta: “No, no, no, no, no, nulla”. ... “Era proibito nel senso che Mussolini non voleva questi nomi”. E alla fine, a tutti parve una cosa normale.<sup>33</sup> L’episodio, secondo l’intenzione di chi lo raccontò molti anni dopo, avrebbe dovuto descrivere l’adesione conformistica e rassegnata dei coniugi Neppi Modona ai dettami del fascismo ma è evidente che rappresenta soltanto un epifenomeno del complesso processo di adesione al fascismo della variegata borghesia italiana.

In questa sede è impossibile descrivere nel dettaglio le vicende biografiche e professionali di Neppi Modona per gli anni che vanno dalla fine della Grande guerra alle leggi del 1938.<sup>34</sup> Proviamo però a richiamare alcuni snodi fondamentali. Egli, dopo essersi laureato a Firenze il 29 ottobre del 1919, frequentò il corso di perfezionamento in Filologia classica presso l’Istituto di studi superiori del capoluogo toscano giungendo nel 1920 a conseguire il diploma con il massimo dei voti. In quell’occasione discusse una tesi su Cortona etrusca e romana sotto la guida di Luigi Pernier.<sup>35</sup> Successivamente, nel 1925, lavorò, assieme ad altri, alla creazione del Comitato permanente per l’Etruria (fu nominato anche segretario), da cui sorse in seguito l’Istituto di studi etruschi e italici di Firenze. Nel 1925 ottenne anche l’abilitazione alla libera docenza in Antichità classiche e l’anno successivo iniziò ad insegnare archeologia all’Università di Pisa. All’inizio del 1928 ottenne un’importante borsa di studio di sette mesi presso il Fert di Rodi, un’esperienza che gli consentirà, alcuni anni dopo, di pubblicare *L’isola di Coe nell’antichità classica: delineazione storica in base alle fonti letterarie ed ai documenti archeologici ed epigrafici*.<sup>36</sup> A Rodi, tra l’altro, conobbe Rachel, la donna che sposò nel febbraio del 1929 e dalla quale ebbe due figli. Negli anni successivi si divise tra l’insegnamento superiore (nei licei di La Spezia, Roma e Firenze) e le libere docenze in Antichità Classiche a Pisa (tra il 1927/1928 e il 1933/1934), Firenze e poi a Roma a partire dall’anno accademico

33 Cohen 1997: 16 s.

34 Maggiori dettagli sulle vicende professionali si possono ritrovare nel saggio di Edoardo Bianchi in questo volume.

35 La tesi venne poi pubblicata nel 1925.

36 Sul Fert almeno Barbanera 2015: 132. La pubblicazione a cui si è fatto riferimento è Neppi Modona 1933. Per la bibliografia Caffarello 1975: IX-XX. Anche Pubblicazioni 1966.

1936-1937.<sup>37</sup> Nella capitale si era comunque stabilito già a partire dalla metà del 1934 per insegnare greco e latino presso il liceo classico Umberto I e per collaborare con l'Istituto di Studi Romani diretto da Gassi Paluzzi. Dal 1930 al 1938 tenne anche un corso di Etruscologia presso l'Università italiana per stranieri di Perugia.<sup>38</sup>

## 5. La campagna antisemita

Quale fu la reazione di Neppi Modona dinanzi all'avvio, nel corso del 1937, della feroce campagna di stampa contro gli ebrei? E cosa pensò di fronte alla svolta antisemita del fascismo, nell'estate del 1938?<sup>39</sup> Proveremo ora ad avanzare alcune possibili risposte a tali interrogativi. Sicuramente si rese conto di ciò che stava accadendo con tempi molto diversi rispetto a quelli di alcuni antifascisti, come ad esempio Vittorio Foa, in grado di cogliere per tempo le prime avvisaglie della bufera antisemita. Commentando la ripubblicazione de *I protocolli dei Savi anziani di Sion*, il 17 dicembre 1937, Foa scrisse ai genitori con notevole lucidità che non c'era

da rallegrarsi anzi è bene essere preparati a qualche amabile novità ... Non cose gravi: limitazioni o esclusioni dagli impieghi pubblici, numerus clausus nelle professioni e nella scuola superiore, qualche grido, qualche scritta muraria, qualche vetro rotto ai negozi. Resteranno nello stile classico dell'occidente: è difficile che occorra il sangue. Però è sintomatico che si trovi conveniente rimestare motivi che erano stati costruiti appositamente sulla mentalità delle masse della Russia zarista, mentalità che era universalmente considerata come modello tipico di rozzezza e brutalità.<sup>40</sup>

*L'Informazione diplomatica* n. 14, diramata alla metà del mese di febbraio del 1938 e dai più "interpretata soprattutto come una presa di posizione di politica estera", in realtà terminava con un messaggio sinistro e vagamente accusatorio: il governo fascista, vi era scritto, avrebbe vigilato affinché "la parte degli ebrei nella vita complessiva della nazione, non risulti sproporzionata ai meriti intrinseci dei singoli e alla importanza numerica della loro comunità".<sup>41</sup> In quegli stessi giorni, non a caso, il ministero dell'Educazione nazionale chiese

37 Si veda Archivio storico La Sapienza, AS 4085, fasc. Aldo Neppi Modona.

38 Soprattutto Caffarello 1975: V-VIII. Anche Maetzke 1985.

39 In generale si rimanda a Mortara 1988: 37-47; Orvieto 2003: 321-346; Di Porto 2007: 249-276; De Felice 2020<sup>5</sup>: 326-338; Matard-Bonucci 2008: 293-314; Sarfatti 2018<sup>3</sup>: 232-252.

40 Foa 2010: 70-71.

41 De Felice 2020<sup>5</sup>: 327. Una analisi dettagliata della genesi dell'informativa in Fabre 2007: 45-101.

ai rettori delle università di censire, tra gli studenti e i professori, gli ebrei italiani e stranieri.<sup>42</sup> Le tracce documentarie a nostra disposizione descrivono il senso di disorientamento della comunità ebraica italiana – e all’interno di questa, come vedremo, dello stesso Nappi Modona – dinanzi a quella che venne per lo più percepita come un’incomprensibile evoluzione del regime fascista. Fino alla seconda metà degli anni Trenta, infatti, qualsiasi osservatore interno o esterno avrebbe confermato con facilità che in Italia non esisteva una vera e propria “questione” ebraica, quanto meno non nei termini in cui si era palesata in altri stati europei, su tutti la Germania. Non a caso, il padre del giurista Guido Fubini, commentando l’arrivo di ebrei austriaci in fuga, si esprime in questi termini:

noi ebrei italiani siamo diversi; non ci distinguiamo dagli altri cittadini italiani: abbiamo fatto l’Italia insieme con altri italiani, abbiamo fatto le guerre del Risorgimento, abbiamo fatto la guerra del 1915-18. ... Queste cose che capitano agli ebrei degli altri paesi, in Italia non possono succedere. Dobbiamo ringraziare il re Carlo Alberto, che ci ha tirato fuori dal ghetto.<sup>43</sup>

Le riflessioni di Fubini, qui assunte come esempio, complicano molto il quadro perché evidenziano la diffusione, anche all’interno dello stesso mondo ebraico, di approcci diversi, di difficili e articolati distinguo, nei confronti delle varie forme che stava assumendo il pregiudizio antiebraico nell’Europa degli anni Trenta. Allo stesso tempo, però, sembrerebbero segnalare l’assenza di un reale “problema” ebraico – o forse solo della sua percezione – in Italia, paese nel quale gli uomini e le donne di cittadinanza italiana e di religione israelita, nel 1938, erano una piccola minoranza: poco meno di 50 mila persone alle quali si aggiungevano circa 10 mila ebrei stranieri fuggiti dall’Europa centro-orientale e dalla Germania nazista. Una presenza, dunque, concentrata nei maggiori centri cittadini, che sfiorava l’1,1 per mille della popolazione complessiva.<sup>44</sup> L’interpretazione data da Fubini alla fuga degli ebrei austriaci, suggerisce certamente l’opportunità di analisi più circostanziate ma – questo si può dire – nel momento stesso in cui superficialmente negò l’esistenza di un “problema” ebraico in Italia in realtà finì per dare credito ai preconcetti poi diffusi con insistenza dalla stampa più fedele al regime a partire dal 1937: la pretesa auto-distinzione degli ebrei, la loro presenza sproporzionata in alcuni settore cardine della società italiana ecc.

42 Galbani 1991: 533-536.

43 Fubini 1996: 21.

44 Sarfatti 2018<sup>5</sup>: 31-36. Anche Cattalan 2007: 25-43.

Ammettendo che, in alcuni stati, gli ebrei potevano essere considerati elementi estranei al corpo nazionale e quindi, per questo motivo, discriminati, di fatto si ponevano le basi perché anche in Italia qualcuno cominciasse a pensarlo.

Sebbene i segnali di istanze antisemite fossero presenti in Mussolini fin dagli anni della sua prima militanza socialista<sup>45</sup> e nonostante la riforma della scuola elaborata da Gentile e la chiusura della “questione” romana nel 1929 avessero comportato un arretramento del principio della parità religiosa in Italia,<sup>46</sup> sul piano politico programmatico e su quello legislativo, il fascismo, per molto tempo, non assunse provvedimenti espliciti contro gli ebrei. D'altra parte, com'è noto, settori non irrilevanti della comunità ebraica italiana garantirono il proprio appoggio al regime. Soltanto tra la fine del 1935 e l'inizio del 1936 la «questione ebraica» divenne un tema di «politica interna non più rinviabile», imposto anche da un repentino cambio delle coordinate geopolitiche. Dopo la conquista dell'Etiopia e il conseguente peggioramento dei rapporti diplomatici con la Francia e l'Inghilterra, in seguito all'elaborazione di norme e leggi tese a marcare una separazione netta tra i bianchi italiani e gli africani neri delle colonie, riapparvero nel dibattito pubblico italiano le due grandi tesi accusatorie che costituirono il *Leitmotiv* degli anni successivi: gli ebrei erano una religione o una nazione? E qual era il loro reale grado di compromissione con l'antifascismo italiano e internazionale?<sup>47</sup> I passaggi successivi sono abbastanza noti: la guerra in Spagna «intervenne a sottolineare una sorta di stato di all'erta permanente, di ininterrotta tensione politica e ideologica», enfatizzò lo scontro con le democrazie occidentali, già avviato in precedenza, e preparò il terreno per una più compiuta svolta antisemita, ormai evidente nel 1937 quando apparve sugli scaffali delle librerie *Gli ebrei in Italia* di Paolo Orano.<sup>48</sup>

Alla metà di luglio del 1938 anche i più scettici dovettero ricredersi sulle reali intenzioni del regime. Il documento intitolato *Il fascismo e i problemi della razza*, maggiormente conosciuto con il nome di *Manifesto degli scienziati razzisti*, pubblicato il 14 luglio, all'articolo 9 affermava con decisione la non appartenenza alla razza italiana degli ebrei, “l'unica popolazione semitica che non si è mai assimilata”.<sup>49</sup> Il manifesto, secondo la nota definizione defeliciana, “colse i più come un fulmine a ciel sereno” e la reazione ufficiale, di fatto, fu la stessa di

45 Fabre 2005.

46 Charnitzky 1996; Galfrè 2000.

47 Sarfatti 2018<sup>3</sup>: 123 s.

48 Collotti 2003: 40-45.

49 Sarfatti 2017: 30-35.

quella avuta qualche settimana prima: “doloroso stupore” ma al contempo riaffermata “fedeltà degli ebrei alla patria italiana”.<sup>50</sup> Vittorio Foa, all’indomani della pubblicazione del documento razzista scrisse una lunga lettera ai genitori chiedendo loro di non rattristarsi troppo per l’offensiva antisemita in corso; anche se era pur vero che:

    sul terreno logico tutto ciò è assurdo, contraddittorio, quasi ridicolo per la sua inconsistenza; ... Un esempio: quando toglieranno le cattedre ai professori universitari ebrei perché anti-italiani per definizione, qualcuno fra i colpiti forse ricorderà che nel corso della grande guerra, in tutto morirono tre professori universitari italiani, e di questi tre, due erano ebrei, Viterbo e Levi, e il terzo, Giacomo Venezian grandissimo giurista, irredentista eroico, medaglia d’oro, era un ebreo convertito al cattolicesimo per amore, biologicamente e razzisticamente ebreo al cento per cento. Ragionamenti come questi si potrebbero ripetere per ogni ramo di attività e sarebbero tutti egualmente inutili e forse dannosi poiché, implicando una valutazione dei persecutori diversa da quella sola che essi meritano e quasi riconoscendo in essi il diritto ad ergersi giudici del patriottismo del loro prossimo, si risolverebbero in una lezione morale, nel senso di essere vittime di una ingiustizia, mentre dove non esiste giudice non può esservi nemmeno ingiustizia, ma soltanto rapina e delitto.

Foa diede corpo, forse, alla più lucida e pragmatica analisi degli eventi in corso. Intuì la china su cui si stava orientando l’antisemitismo fascista, il tema principale su cui avrebbe insistito una parte della propaganda, quello dell’anti-italianità degli ebrei, a ben vedere lo stesso argomento usato nei confronti degli antifascisti stessi fin dalle origini del movimento.<sup>51</sup> Tra i primi ad accorgersi della reale natura di ciò che stava accadendo vi furono dunque gli ebrei antifascisti. Non fu un caso. Questi, e non altri, riuscirono per primi a cogliere la natura politica della svolta in corso intuendo che in Italia l’antisemitismo, fenomeno, beninteso, non totalmente estraneo alla cultura, anche accademica, accompagnava e sostanzialmente una più complessiva manovra di implementazione del totalitarismo già in atto peraltro da alcuni anni. La svolta, dunque, se di svolta si vuol parlare, rispose «alle necessità congiunturali e strutturali di un regime la cui natura era destinata alla mobilitazione permanente e la cui finalità (creare un uomo nuovo fascista) appariva allora come un ideale difficile da raggiungere». In un contesto internazionale profondamente mutato, mentre il governo fascista era alle prese con i non irrilevanti problemi di riassetto, la minoranza ebraica divenne il nemico

50 De Felice 2020<sup>5</sup>:330.

51 Foa 2010: 97 s.

interno che tramava alle spalle del regime, in combutta, a seconda dei casi, con le democrazie occidentali e con il bolscevismo russo.<sup>52</sup>

Per un uomo come Neppi Modona, tutto questo, dovette apparire assolutamente privo di senso; senza dubbio determinò un cortocircuito psicologico difficile da sondare in profondità. Per mettere a fuoco i suoi sentimenti nei mesi cruciali della campagna razzista costituiscono un utile strumento le riflessioni contenute nel suo diario e in parte pubblicate nel 1997 da Kate Cohen.<sup>53</sup> Secondo quanto scrisse l'antichista fiorentino, soltanto nell'estate del 1938 colse, con grande stupore, i reali contorni della svolta antisemita. L'assunzione di consapevolezza di ciò che stava accadendo ci fu durante una passeggiata nel centralissimo Corso Vannucci di Perugia, città nella quale si trovava per il corso estivo di etruscologia. All'improvviso lo sguardo si indirizzò verso la vetrina di una libreria dove scorse l'ultimo numero di "Vita Italiana", il mensile edito da Giovanni Preziosi. Lo acquistò e rimase impressionato dagli articoli che attaccavano pubblicamente gli ebrei. Si chiese innanzitutto perché gli autori erano stati lasciati liberi di scrivere quelle cose dal momento che nell'Italia fascista non era certo possibile pubblicare attacchi di quel tenore senza che il governo lo sapesse e, soprattutto, lo permettesse. Come si collocavano, dunque, quei feroci fendenti diretti all'ebraismo italiano rispetto alla presa di posizione ufficiale del regime secondo cui in Italia gli ebrei andavano trattati esattamente come gli altri? E poi scrisse:

Certamente, quel tipo di linguaggio non era comune tra di noi, dove nessuno si preoccupava della propria fede religiosa e dove, inoltre, c'era stata ampia accoglienza per studenti e profughi che provenivano dagli Stati dove soffiava il vento dell'antisemitismo. "Basta così, speriamo che sia un caso isolato", pensò il nostro professore, anche se non molto convinto, e dopo aver messo la rivista in una busta la inviò alla sua famiglia, senza nascondere la propria preoccupazione. In effetti, non era infondata! ... "Punto di arrivo o di partenza?" si chiedevano i giornali, con un ipocrita punto interrogativo, quando ormai tutta la macchinazione sotto la pressione tedesca era evidente: se non eri cieco o sordo di fronte a tutto quello che stava accadendo nel resto d'Europa avevi capito cosa si stava preparando. Tuttavia, dato che in Italia non ci fu mai, ma mai, il minimo accenno a distinzioni di quel genere; dato che gli italiani di religione ebraica erano perfettamente incorporati nella nazione e avevano

52 Matard-Bonucci 2008: 43-140.

53 Cohen 1997. Purtroppo, la pubblicazione riporta soltanto alcuni stralci del diario intervallati dai commenti dell'autrice, una lontana parente dei Neppi Modona. Si dovrebbe, inoltre, tenere in conto che il testo, scritto in terza persona, venne rivisto dall'autore molti anni dopo gli eventi. I passi citati sono stati tradotti dal sottoscritto.

partecipato alla Grande Guerra, alla Guerra in Etiopia, era possibile che si volesse procedere con una separazione così estranea al modo di pensare italiano, così contraria a quello spirito di tolleranza religiosa che è sempre esistito qui?

Non parliamo dei numeri successivi di «*Vita Italia*», non parliamo dei primi numeri della «*Razza*»<sup>54</sup> pieni di dichiarazioni false e tendenziose, di statistiche costruite su dati fabbricati, della negazione di ogni forma di eroismo e sacrificio compiuto dagli ebrei, che giungevano fino a dire che i loro atti di valore nell'ultima guerra furono fittizi. Per non parlare delle tante accuse infondate di vergognosa immoralità in ambito etico-sociale, tanto estranee a quella purezza ed elevazione della vita che nella religione ebraica è una guida costante per gli ebrei – le rare eccezioni non sono niente in confronto – e soprattutto indica l'odio per i gentili comandato (!) dal Talmud, il codice della vita ebraica elaborato attraverso i secoli, mentre l'amore per il prossimo e il rispetto per ogni comandamento e forma di vita del paese in cui un ebreo vive è effettivamente comandato, ed è sempre stato scrupolosamente osservato dagli ebrei italiani, con sincera lealtà e profondo attaccamento nel pieno riconoscimento della perfetta uguaglianza di trattamento.<sup>55</sup>

Neppi Modona, al pari di molti altri ebrei italiani, faticò ad accettare l'idea dell'approssimarsi di una vera e propria persecuzione. La sua prima reazione, stando a quello che annotò sul proprio diario, fu di spaesamento; attribuì la degenerazione antisemita al clima politico europeo e in particolare all'influenza della Germania perché mai in Italia aveva soffiato il vento dell'antiebraismo. Inoltre, gli ebrei italiani si erano dimostrati generalmente fedeli e seguaci dei principi patriottici e fascisti. Da ebreo e da studioso, Neppi Modona, rifiutò gli eccessi contenuti nelle riviste più accesamente antiebraiche che pubblicavano articoli basati su dati falsati ma, stando a quanto raccontò, non arrivò mai a contestarli in pubblico.

L'estate del 1938, nel frattempo, avanzava prepotente e con essa le iniziative antiebraiche. In agosto nacque l'Ufficio studi del problema della razza, presso il gabinetto del ministero della Cultura popolare.<sup>56</sup> Infine, il 22 agosto venne effettuato il censimento speciale degli ebrei. Nel frattempo, alla metà di luglio, Aldo aveva deciso di ritirarsi nella località montana di Gressoney, in Valle d'Aosta. In seguito, disilluso e amareggiato, annotò sul proprio diario altre frasi:

54 Allude a *La difesa della Razza*, la più nota rivista razzista e antisemita diretta da Telesio Interlandi, che iniziò ad uscire nel mese di agosto. Si veda Cassata 2008; Pisanty 2016.

55 Cohen 1997: 22 s.

56 Su la "Demorazza" v. Garofalo 2013: 374-401.



Nonostante il suo innato ottimismo e lo sforzo per calmare i suoi pensieri, le notizie che a poco a poco erano apparse sui giornali dimostravano che si stavano chiaramente iniziando ad applicare principi razzisti. Chi ha preso tutto questo sul serio? Certamente persone non di buon senso, mentre i primi articoli erano stati abilmente stravolti per presentare il nuovo ideale politico razziale come qualcosa...di trascendentale, umano, igienico, e non so cosa. Che sorpresa per il pubblico! Alla pensione del Prof. N[eppi] M[odona] si potevano cogliere conversazioni a bassa voce: “Questo e quest’altro è ebreo, è il direttore della fabbrica X, ha una posizione di grande responsabilità, come potrebbe essere sostituito?” “Da questo e quest’altro, un ebreo, dipende da tutti gli operai del cantiere militare X, è sempre stato sostenuto dal fascismo, come troveranno un tecnico di tale valore?” e così via. E il professore, invece di unirsi, come aveva sempre fatto, agli altri inquilini, senza alcuna intenzione di tenersi a distanza o di nascondere la propria fede religiosa, rimase tutto solo, sfogliando libri senza interesse, facendo passeggiate solitarie, e soprattutto pensando, pensando ... Ripensò a tutto il suo passato, vide sé stesso di nuovo esultante nella sua uniforme di sottotenente, luogotenente, capitano, primo capitano, maggiore di un complemento di fanteria, orgoglioso di servire la sua Patria e il suo Re, da cui era stato ricevuto alcuni anni prima in un’udienza privata, a San Rossore, per spiegargli, in qualità di incaricato all’Università di Pisa, la sua attività scientifica, per mostrargli le ricerche compiute per il volume pisano delle *Inscriptiones Italiae* e di *Forma Italiae*.<sup>57</sup>

Neppi Modona, accusato, come tutti gli altri ebrei di non appartenere alla nazione italiana, reagì cercando di giustificarsi; parlò, dunque, del servizio prestato durante la guerra, dell’orgoglio di aver servito la patria e il re al fronte e di aver poi continuato a servirli in forme e modi diversi come dimostrava il suo impegno scientifico di storico antichista. Il 3 settembre del 1938 la stampa annunciò l’emanazione di uno specifico decreto-legge – il n. 1390 pubblicato in Gazzetta ufficiale il giorno 5 – contenente i *Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista*.<sup>58</sup> Questa volta anche Neppi Modona fu coinvolto direttamente in quanto professore universitario, docente di Liceo e distaccato presso l’Istituto di Studi Romani. Il governo, non a caso, aveva deciso di avviare la propria azione discriminatoria colpendo con un pesante fendente il motore culturale del paese – la scuola, le università, le accademie e gli istituti di cultura –, dimostrando così, una volta di più, che il processo di inoculamento delle teorie della razza e dell’antisemitismo procedeva di pari passo con quello della costruzione di una nuova cittadinanza italiana fascistizzata e razzialmente pura. Neppi Modona, inizialmente, sperò che le proprie benemerienze valessero a garantirgli la discriminazione:

57 Cohen 1997: 24 s.

58 Capristo 2007: 131-167. Anche Sarfatti 2018<sup>3</sup>: 49-51.

concluse che per sé stesso, come ex combattente iscritto al PNF dal 1932, non poteva esserci dubbio che sarebbe stato lasciato alla sua carriera nelle scuole pubbliche, come insegnante di lettere classiche alla Scuola Umberto I di Roma. E un tale ottimismo che cercava di instillare negli altri, quando visitava gli amici del campeggio, dove non mancavano persone colte e premurose che erano diventate letteralmente disorientate e perplesse.<sup>59</sup>

Neppi Modona, dunque, di fronte alla formalizzazione del principio discriminatorio non elaborò una visione critica di ciò che stava accadendo e si limitò soltanto a confidare nella discriminazione perché in fondo, lo ribadì costantemente, egli era stato un buon italiano e un buon fascista. Di questo particolare momento, quello successivo all'emanazione del decreto n. 1390, possediamo un'interessante istantanea grazie alle lettere che Neppi Modona si scambiò con la madre Ada. Lei gli scrisse subito, preoccupata per le possibili conseguenze sul piano psicologico e morale:

Mio carissimo,

ho pensato a te! Sento continuamente la tua angoscia! Ma conosco il tuo spirito elevato, la tua serena forza d'animo, e sono sicura che non ti abatterai, non perderai nulla dei tuoi sentimenti puri e profondi verso te stesso, verso noi, verso tutti, e ti manterrai calmo ed equilibrato come sempre. Mandami un rigo per mia tranquillità.

Ecco la risposta di Aldo:

Cara Mamma,

certo il dolore è grande, ma non temere, non mi abbatto; mi hai educato a sentimenti virili, e l'animo si mantiene alto e lo spirito sereno. Non mi preoccupa troppo la situazione mutata, l'avvenire incerto, la impossibilità forse di provvedere economicamente alla mia famiglia; non ho, spiritualmente, il tempo di fermare il pensiero su questi lati del problema. Ma è possibile? Con la fede inalterata nel culto di questa terra che consideravo e considero la mia patria, con la passione sempre nutrita per questa bella Italia, con l'ammirazione per il Regime, che abbiamo sempre avuta, con l'eco delle esclamazioni che ogni mattina, per mezz'ora, fanno in coro i bimbi fingendo di leggere su libri qualunque (ma fra poco impareranno davvero!) "Viva il Re! Viva Mussolini! Viva l'Italia! La bandiera tricolore è la più bella! Viva l'Abissinia italiana!", coi ricordi di 4 anni di guerra, come è possibile che non sia più ritenuto degno di essere figlio d'Italia?

Nonostante la fierezza espressa in apertura, alcuni passaggi della missiva cedettero il passo allo scoramento ("*Ma è possibile?*") e,

59 Cohen 1997: 25.

ancora una volta, all'incomprensione. Tuttavia, alla fine della lettera, Aldo riprese vigore:

non importa, mi sono detto, siamo soldati come lo eravamo in trincea, e il comandamento è uno solo, "ubbidire". Come il soldato ubbidisce al superiore qualunque cosa gli venga comandata, senza commenti, così noi, anche se non afferriamo tutto, dobbiamo ubbidire, mantenere la linea dritta di azione e di devozione, e solo pensare che se è così vuol dire che così deve essere, e tutto accettare quando si tratti del bene d'Italia.

Tali espressioni appaiono davvero di estremo interesse. In primo luogo, perché furono scritte in un documento di natura privata: Neppi Modona, dunque, non aveva alcuna necessità di fingere sostenendo posizioni convenzionali che nel ventennio fascista, in pubblico, sarebbero state obbligatorie. Rivolgendosi alla madre poteva liberamente esprimere la propria opinione e il proprio stato d'animo e dunque, se scrisse quelle frasi, lo fece perché ne era convinto. Certo, può anche essere che sia stato indotto ad assumere un atteggiamento di risoluta fierezza e a calcare i toni proprio perché scriveva alla madre. Quasi non volesse incorrere nella sua disapprovazione visto il particolare rapporto che vi era tra i due.<sup>60</sup> È possibile anche che, mentre scriveva alla madre, egli cercasse soprattutto di convincere sé stesso. Ad ogni modo, lo scambio epistolare si concluse il 18 settembre con una lunga lettera di Ada.

Carissimo,

non mi aspettavo meno da te. Sempre la parola incuoratrice, calmante, che mi veniva dalle tue lettere scritte in trincea. Quando, unica creatura nostra, nostro sostegno e speranza, centro di tutto il nostro affetto, ti vidi partire nell'agosto 1915 per il fronte il cuore mi si spezzava, credevo di non rivederci più, ma tu mi sorridevi, e io sorrisi, e non piansi, da te mi veniva la forza. ... e poi vennero le tue lettere e ci tennero, sempre, sereni della tua serenità, lieti della tua letizia di servile umilmente, da soldato, la patria. E ora...risento la stessa voce. Sai cos'è oggi? *Il 18 settembre: 23 anni or sono venni in questo giorno a Udine ed ebbi la gioia di abbracciarti*, venuto là in breve licenza speciale di un giorno dal fronte dell'Isonzo, e quando ti ho visto così appassionato della tua vita di trincea, così affezionato ai tuoi superiori, così stimato da loro, ripartii contenta. Come ti luccicavano gli occhi sotto il berretto! Sempre così, quando fai una cosa la fai con tutta l'anima. E con eguale entusiasmo ti vibra l'animo quando rievochi, anche ora, qualche episodio di quel tempo e mi rileggo qualche nota del tuo taccuino di guerra. E così tanti, tanti, come te. ... Sempre così, talmente forti le impressioni della guerra cui vi deste con tutta l'a-

60 Per questi aspetti rimando a Cohen 1997; Neppi Modona Viterbo 2017; Neppi Modona 2019<sup>2</sup>.

nima che i ricordi ne rimangono associati a tutta la vita posteriore, in qualsiasi istante.<sup>61</sup>

In definitiva, di fronte alla decisione del regime di espellere gli ebrei dal corpo della nazione, Neppi Modona e la madre richiamarono le stesse giustificazioni adoperate dalla stragrande maggioranza dei loro correligionari: ripercorsero a ritroso le tappe più significative del loro passato cercando di far risaltare l'amor di patria e i profondi sentimenti di italianità. Neppi Modona, nel suo diario, riprese i medesimi argomenti utilizzati in privato con la madre chiedendosi:

Non sono italiano come tutti gli altri? È vero che alcuni elementi ebraici in Italia hanno sentito il bisogno di sottolineare una divisione rispetto agli altri; per loro, risalendo a lontanissime origini palestinesi, l'Italia sarebbe una patria adottiva. Ma era un movimento molto limitato ... e al di là di alcuni articoli teorici inutili e qualche polemica di cattivo gusto c'era la realtà incontestabile di tutti i morti, di tutti i feriti o mutilati della Grande Guerra del 1915-1918. Con il loro sacrificio avevano dimostrato come gli ebrei reagissero quando la loro patria li chiamava ... ad adempiere al proprio dovere.

## 6. Conclusioni

L'esperienza della guerra, come abbiamo visto, tornò costantemente nelle riflessioni private di Neppi Modona e segnò per sempre la sua vicenda biografica. Tutto questo, ovviamente, non valse solo per lui. Il 4 ottobre del 1938, ad esempio, il Consiglio dell'Unione delle comunità israelitiche inviò ufficialmente a Mussolini un ordine del giorno che riaffermava con forza la fedeltà e l'italianità degli ebrei accompagnato da un opuscolo intitolato *Commemorazione dei Defunti. I valorosi che caddero per la patria*. Il breve testo era stato pubblicato proprio in quegli stessi giorni da un gruppo di ebrei di Roma, ex combattenti, e conteneva le biografie dei correligionari caduti per la patria tra il 1866 e il 1921.<sup>62</sup> Morti per l'Italia, dunque, ma anche per il fascismo, senza soluzione di continuità.

Probabilmente negli stessi giorni in cui iniziò a dispiegarsi il progetto antiebraico del regime, Neppi Modona scrisse anche un breve racconto intitolato *Un incontro di due compagni di trincea* che testimonia, sotto forma letteraria, il suo reale stato d'animo. La scena si svolge sulle sponde del Tevere e narra l'incontro casuale tra due ex compagni d'armi che avevano combattuto assieme nelle trincee

61 Avagliano, Palmieri 2011: 37-39.

62 De Felice 2020<sup>5</sup>: 301. Questo non impedì alla polizia di requisire l'opuscolo. Anche Di Porto 2007: 262.

della Prima guerra mondiale: Carlo, di “razza” ariana, e Isacco di “razza” ebraica. Quest’ultimo, riconosciuto il vecchio amico, gli va incontro esclamando: “come tornano i vecchi cari ricordi quando ti guardo di nuovo! Ti ricordi? Quei mesi trascorsi insieme in intima comunione di spirito nelle trincee dello Sleme con il 42esimo! È un’immagine che non lascerà mai la mia mente! Un ricordo che non è mai svanito, lo sai!”. La risposta di Carlo è gelida: “Nemmeno ora, dopo la tua separazione da noi ariani?”. Nel racconto, le caratteristiche del personaggio di Carlo rimangono sfumate perché la sua funzione narrativa è semplicemente quella di stimolare con brevi frasi, piccoli interrogativi quasi retorici, le lunghe risposte argomentative e giustificative di Isacco. Il risultato letterario richiama, forse volutamente anche se in forma semplificata, l’andamento dei dialoghi platonici; in questo caso Carlo, esponente dell’Italia ariana e fascista, è l’interlocutore immaginario con cui Aldo Neppi Modona avrebbe davvero voluto parlare.

Cosa sogni? – reagi Isacco – Pensi forse che io mi senta italiano così, quando mi conviene? Sono nato italiano, come lo erano i miei genitori, e indietro fino almeno al 1500 e forse anche più indietro di così, i miei antenati erano tutti italiani di nascita e di sentimento. ... così il mio affetto resta esattamente lo stesso per i miei compagni e per tutti gli italiani con i quali ho condiviso tutte le mie paure e tutte le mie gioie. Forse hai dimenticato l’entusiasmo che avevamo quando eravamo soldati?!

Il resto della storia è una sorta di appassionato e struggente monologo con il quale il soldato ebreo cerca di convincere l’ex compagno di quanto fossero radicati in lui i sentimenti di italianità, di lealtà nei confronti della patria, del Re e ovviamente del fascismo al quale si sentiva molto legato perché, inutile a dirlo, «aveva salvato l’Italia dal bolscevismo». <sup>63</sup> Queste accorate dichiarazioni di fedeltà al regime che in Neppi Modona ritroviamo in più contesti (lettere private, diario e finzione letteraria), descrivevano non soltanto l’ampia gamma delle idealità che caratterizzava gli ebrei italiani ma anche la forte lacerazione che già a partire dalla metà degli anni Trenta, e poi soprattutto nel corso del 1937, aveva segnato le comunità ebraiche. La moltiplicazione delle attestazioni di vicinanza al fascismo finì per provocare forti discussioni interne e distinguo autorevoli anche se «la fuga in avanti di una parte degli ebrei italiani sulla strada della sottomissione al fascismo continuò ancora per diverse settimane dopo l’estate del 1938». <sup>64</sup>

63 L’intestazione recita: «Roma, ottobre 1938».

64 Matard-Bonucci 2008: 303.

Prima di chiudere queste brevi note è forse opportuno focalizzare l'attenzione sulle pesanti ripercussioni determinate dalla perdita del lavoro e dello status professionale. Senza dubbio, per ognuno dei docenti ebrei, la perdita della posizione professionale e accademica, unitamente al divieto di pubblicare i risultati delle proprie ricerche in Italia, di partecipare ai convegni all'estero e di frequentare biblioteche e istituti di ricerca, determinò pesanti conseguenze non soltanto sul piano lavorativo, e quindi economico, ma anche su quello umano. In particolare, un peso notevole, a seconda delle inclinazioni caratteriali, dovette averlo l'atteggiamento assunto dai colleghi di "razza ariana" nei giorni immediatamente successivi ai primi provvedimenti. Il 14 settembre, ad esempio, Momigliano, in una lettera a Ernesto Codignola, scrisse che mai come in quel momento poteva "distinguere tra amici e colleghi, se dei miei colleghi di Facoltà non uno si è fatto vivo in qualsiasi modo", e il 16 settembre a De Sanctis ripeté la medesima frustrazione: "gli scolari sono in questo momento vicini in modo commovente. I colleghi tacciono invece, solenni senatori romani all'irruzione dei Galli".<sup>65</sup> Lo stesso Neppi Modona, ricordando i "mesi penosi" della persecuzione dei diritti scrisse:

E che confusione, che disorientamento presso gli stessi ministeri! Da prima fu detto che gli impiegati ex combattenti sarebbero restati in servizio, ma destinati ad altri incarichi (musei, biblioteche ecc). Poi, invece, dopo che già era stato predisposto un movimento del personale in tal senso, fu ordinato l'esonero dal servizio di tutti indistintamente gli impiegati di razza ebraica ... Gli impiegati ebrei venivano ricevuto quasi di nascosto, evitando incontri e colloqui con estranei ... Sentirsi schivato, evitato per la strada e nei pubblici uffici ...

Vi furono, si capisce, le eccezioni di chi aveva una coscienza solida e dei valori morali ... E questa differenza di valutazione si vide chiara ... Ecco, ad esempio, da una parte il Presidente dell'Istituto di Studi Romani, che dà subito l'ordine di sospendere l'invio del Bollettino e di ogni altro invito ... e dall'altro il rettore dell'R. Università di Perugia, che gli fece continuare sempre l'invio del Bollettino dell'Università.<sup>66</sup>

Questi veloci e scarni riferimenti consentono, in chiusura, di accennare al tema delle reazioni e del comportamento tenuto dall'alta cultura italiana di fronte al decreto del 3 settembre. "Nel complesso – è stato scritto – i provvedimenti vennero accettati senza colpo ferire" dalla maggioranza degli uomini di cultura italiani "e dove, come nelle università, portavano nuove, imprevedute risorse su di esse ci si

65 Piccioni 1986: 75; Polverini 2006: 21.

66 Di Porto 2007: 268. Sul rapporto con Galassi Paluzzi alcuni accenni interessanti in Ghilardi 2020: 58 s.

avventò senza ritegno”.<sup>67</sup> Si trattò, forse, di un fenomeno tristemente preventivabile, lo intuì dal carcere anche Ernesto Rossi quando scrisse che i nuovi posti disponibili erano “una manna per tutti i candidati che si precipitarono ai concorsi facendo valere le loro ricerche “notevoli” sulla razza, le corporazioni, l’autarchia e così via”.<sup>68</sup> È stato anche sostenuto che nel corso della campagna di stampa del 1937, diretta probabilmente a “saggiare delle reazioni”, si sarebbe potuto, almeno da parte di chi aveva autorità e *status* sociale per poter esprimere un dissenso, rapportarsi in maniera diversa, sollevare una voce contraria perché in quel momento, “ancora lontani come si era dai provvedimenti legali antisemiti, la questione era respingere una opinione per quanto ufficialmente avallata e rumorosamente sostenuta dalla stampa”.<sup>69</sup> Non accadde nulla di tutto questo e anche se le leggi razziali impattarono pesantemente sulla comunità universitaria, minando alla radice vecchie e consolidate amicizie, fruttuose collaborazioni, destrutturando nel complesso parte dei vari settori disciplinari, non indussero quasi nessuno a scavare un solco morale nei confronti del fascismo. Anche chi non era un fanatico antisemita, come ad esempio Giovanni Gentile, non assunse mai posizioni pubbliche di dissenso limitandosi a fornire aiuti privati ad amici e colleghi, un sostegno che si configurò più come una difesa corporativa, *ad personam*, e che non intaccò la sostanza politica e ideologica ‘totalizzante’ della svolta fascista.<sup>70</sup>

## Bibliografia

Aa.Vv. 1926: Aa.Vv., *Giacomo Morpurgo, MDCCCXCVI-MCMXVI. Dalle sue lettere e dai suoi libretti di guerra, dai primi studi*, Firenze 1926.

Avagliano, Palmieri 2011: Avagliano M., Palmieri M., *Gli ebrei sotto la persecuzione in Italia. Diari e lettere 1938-1945*, Torino 2011.

Banti 2011<sup>3</sup>: Banti A.M., *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell’Italia unita*, Torino 2011<sup>3</sup>.

Barbanera 2015: Barbanera M., *Storia dell’archeologia classica in Italia*, Roma-Bari 2015.

Bartoloni 2016: Bartoloni S., *La Grande Guerra delle italiane. Mobilitazioni, diritti, trasformazioni*, Roma 2016.

Bartoloni 2017: Bartoloni S., *Donne di fronte alla guerra. Pace, diritti e democrazia*, Roma-Bari 2017.

67 Finzi 2008: 923.

68 Rossi 1968: 444.

69 Finzi 2008: 924. Sul ruolo esercitato dalla stampa Tranfaglia 2005; Forno 2005.

70 Gentile Turi 1995.

- Bianchi 2019: Bianchi R., 1919. *Piazza, mobilitazioni, potere*, Milano 2019.
- Caffarello 1975: Caffarello N. (a cura di), *Archaeologica. Scritti in onore di Aldo Neppi Modona*, Firenze 1975.
- Capristo 2007: Capristo A., *Il decreto-legge del 5 settembre 1938 e le altre norme antiebraiche nelle scuole, nelle Università e nelle Accademie*, in La rassegna mensile di Israel 73.2, 2007, 131-167.
- Capuzzo 1999: Capuzzo E., *Gli ebrei nella società italiana: comunità e istituzioni tra Ottocento e Novecento*, Roma 1999.
- Cassata 2008: Cassata F., «La difesa della razza». Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista, Torino 2008.
- Cattalan 2007: Cattalan T., *Ebrei in Italia negli anni Trenta*, in La rassegna mensile di Israel 73.2, 2007, 25-43.
- Charnitzky 1996: Charnitzky J., *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime 1922-1943*, Firenze 1996.
- Cohen 1997: Cohen K., *The Neppi Modona Diaries*, Hannover 1997.
- Collotti 2003: Collotti E., *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Roma-Bari 2003.
- Cultraro 2017: Cultraro M., *Gli ebrei italiani e la Grande Guerra nella storiografia dell'archeologia nazionale*, in Quareni C., Maugeri V. (a cura di), *Gli ebrei italiani nella Grande Guerra (1915-1918)*, Atti del convegno, Museo Ebraico, Bologna, 11 novembre 2015, Firenze 2017, 105-126.
- De Felice 2020<sup>5</sup>: De Felice R., *Storia degli ebrei sotto il fascismo*, Torino 2020<sup>5</sup>.
- Del Vivo 1985: Del Vivo C. (a cura di), *Il Marzocco. Carteggi e cronache fra Ottocento e avanguardie (1887-1913)*. Atti del Seminario di studio 12-14 dicembre 1983, Firenze 1985.
- Di Porto 2007: Di Porto B., *Gli ebrei italiani di fronte al 1938*, in La rassegna mensile di Israel 73.2, 2007, 249-276.
- Di Porto 2017: Di Porto B., *Gli ebrei italiani nella Grande Guerra con sfondi internazionali*, in Quareni C., Maugeri V. (a cura di), *Gli ebrei italiani nella Grande Guerra (1915-1918)*, Atti del convegno, Museo Ebraico, Bologna, 11 novembre 2015, Firenze 2017, 11-48.
- Fabbi 2009: Fabbi F., *Le origini della guerra civile. L'Italia dalla Grande Guerra al fascismo, 1918-1921*, Torino 2009.
- Fabre 2005: Fabre G., *Mussolini razzista. Dal socialismo al fascismo: la formazione di un antisemita*, Milano 2005.
- Fabre 2007: Fabre G., L'«Informazione diplomatica» n. 14 del febbraio 1938, in La rassegna mensile di Israel 73.2, 2007, 45-101.
- Ferrara degli Uberti 2010: Ferrara degli Uberti C., *Fare gli ebrei italiani. Auto-rappresentazioni di una minoranza (1861-1918)*, Bologna 2010.
- Finzi 2008: Finzi R., *La cultura italiana e le leggi antiebraiche del 1938*, in Studi Storici 4, 2008, 895-929.
- Foa 1991: Foa V., *Il Cavallo e la Torre. Riflessioni su una vita*, Torino 1991.



- Foa 2010: Foa V., *Lettere della giovinezza. Una scelta delle lettere dal carcere. 1935-1943*, a cura di Montevecchi F., Torino 2010.
- Forno 2005: Forno M., *La stampa del Ventennio. Strutture e trasformazioni nello Stato totalitario*, Soveria Mannelli 2005.
- Franzinelli 2019: Franzinelli M., *Fascismo anno zero. 1919: la nascita dei Fasci italiani di combattimento*, Milano 2019.
- Fubini 1996: Fubini G., *Il lungo viaggio attraverso il pregiudizio*, Torino 1996.
- Galbani 1991: Galbani A., *Provvedimenti razziali: un documento inedito del febbraio 1938*, in *La rassegna mensile di Israel* 57.3, 1991, 533-536.
- Galfrè 2000: Galfrè M., *Una riforma alla prova*, Milano 2000.
- Garofalo 2013: Garofalo L., *La Demorazza: storia di un archivio*, in *Italia Contemporanea* 272, 2013, 374-401.
- Gentile 2014: Gentile E., *Due colpi di pistola, dieci milioni di morti, la fine di un mondo. Storia illustrata della Grande Guerra*, Roma-Bari 2014.
- Ghilardi 2020: Ghilardi M., *“La civiltà di Roma e i problemi della razza”. L'Istituto di Studi Romani e le leggi razziali*, in Pagliara A. (a cura di), *Antichistica italiana e leggi razziali*, Parma 2020, 49-92.
- Gibelli 2011<sup>3</sup>: Gibelli A., *La Grande guerra degli italiani 1915-1918*, Milano 2011<sup>3</sup>.
- Isnenghi 2007<sup>6</sup>: Isnenghi M., *Il mito della Grande guerra*, Bologna 2007<sup>6</sup>.
- Israel 2010: Israel, G., *Il fascismo e la razza: la scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Bologna 2010.
- Israel, Nastasi 1998: Israel G., Nastasi P., *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna 1998.
- Levi 1931: Levi P., *Premessa*, in Levi P., *Gli ebrei di Firenze per la più grande Italia 1915-1922*, Firenze 1931.
- Maetzke 1985: Maetzke G., *Ricordo di Aldo Neppi Modona*, in *Studi Etruschi* 53, 1985, vi-ix.
- Matard-Bonucci 2008: Matard-Bonucci M., *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, Bologna 2008.
- Migliario, Polverini 2017: Migliario E., Polverini L., *Gli antichisti italiani e la Grande Guerra*, Milano 2017.
- Molinari 2008: Molinari A., *Donne e ruoli femminili nella Grande Guerra*, Milano 2008.
- Molinari 2014: Molinari A., *Una patria per le donne. La mobilitazione femminile nella Grande Guerra*, Bologna 2014.
- Mortara 1988: Mortara A., *In attesa di miracoli. Gli ebrei in Italia dal 1938 al 1940*, in *La rassegna mensile di Israel* 54.1-2, 1988, 37-47.
- Neppi Modona 1933: Neppi Modona A., *L'isola di Coo nell'antichità classica: delineazione storica in base alle fonti letterarie ed ai documenti archeologici ed epigrafici*, in *Memorie dell'Istituto Storico Archeologico di Rodi 1*, Rodi 1933.

- Neppi Modona 2019<sup>2</sup>: Neppi Modona Leo, *Barbari nel secolo XX. Cronaca familiare (settembre 1938 – febbraio 1944)*, Del Vivo C., Neppi Modona L. (a cura di), Firenze 2019<sup>2</sup>.
- Neppi Modona Viterbo 2017: Neppi Modona Viterbo L., *Cronaca a due voci. Storie, vicende, persecuzioni di una famiglia ebraica (1938-1945)*, Firenze 2017.
- Orvieto 2003: Orvieto N., *Lettere a Mussolini: gli ebrei italiani e le leggi antiebraiche*, in *La rassegna mensile di Israel* 69.1, 2003, 321-346.
- Piccioni 1986: Piccioni A. (a cura di), *Una casa editrice tra società, cultura e scuola. La Nuova Italia 1926-1986*, Firenze 1986.
- Pisanty 2016: Pisanty V., *La difesa della razza. Antologia 1938-1943*, Milano 2016.
- Poggiolini 2006-2007: *L'epistolario dell'ufficiale Aldo Neppi Modona nel periodo della Prima guerra mondiale*, Tesi di laurea, Genova 2006-2007.
- Poggiolini 2008-2009: Poggiolini F., *Gli ebrei italiani nella Prima guerra mondiale: il caso di Aldo Neppi Modona*, Tesi di Laurea, Genova 2008-2009.
- Polverini 2006: Polverini L., *Momigliano e De Sanctis*, in Polverini L. (a cura di), *Arnaldo Momigliano nella storiografia del Novecento*, Roma 2006.
- Pubblicazioni 1966: *Pubblicazioni di Aldo Neppi Modona*, in *Tetraonyma. Miscellanea Graeco-Romana*, Genova 1966, 19-26.
- Rossi 1968: Rossi E., *Elogio della galera. Lettere 1930-1943*, Roma-Bari 1968.
- Salsa 2013<sup>5</sup>: Salsa C., *Trincee. Confidenze di un fante*, Milano 2013<sup>5</sup>.
- Sarfatti 2017: Sarfatti M., *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Torino 2017.
- Sarfatti 2018<sup>3</sup>: Sarfatti M., *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino 2018<sup>3</sup>.
- Sofia, Toscano 1992: Sofia F., Toscano M. (a cura di), *Stato nazionale ed emancipazione ebraica*, Roma 1992.
- Toscano 1998: Toscano M., *Integrazione e identità. L'esperienza ebraica in Germania e Italia dall'illuminismo al fascismo*, Milano 1998.
- Toscano 2003: Toscano M., *Ebraismo e antisemitismo in Italia. Dal 1848 alla guerra dei sei giorni*, Milano 2003.
- Tranfaglia 2005: Tranfaglia N., *La stampa del regime 1932-1943: le veline del Minculpop per orientare l'informazione*, Milano 2005.
- Tranfaglia 2011: Tranfaglia N., *Il fascismo e le guerre mondiali (1914-1945)*, Torino 2011.
- Turi 1995: Turi G., *Giovanni Gentile. Una biografia*, Firenze 1995.
- Vivanti 1997: Vivanti C. (a cura di), *Gli ebrei in Italia*, 2 voll., Torino 1997.

# ALDO NEPPI MODONA E GLI ANTICHIISTI ITALIANI NEI CARTEGGI DEL GABINETTO VIEUSSEUX: GLI ANNI 1933-1940

EDOARDO BIANCHI

Università degli Studi di Verona

**Abstract:** This article aims to reconstruct the personal and academic relationships between Aldo Neppi Modona and his fellow scholars of the Ancient World. These relationships are documented in the correspondence preserved today at the Gabinetto Vieusseux in Florence. The chronological period under examination is that from 1933 to 1940, during which Aldo had to face many difficulties, due not only to his failure to be hired by the Italian university, but also to the racial discrimination introduced by law by the fascist regime in 1938.

**Parole chiave:** A. Neppi Modona; R. Bianchi Bandinelli; A. Calderini; G. De Sanctis; G. Giannelli; Università di Firenze; leggi razziali.

**SOMMARIO:** 1. La consistenza dei carteggi. – 2. I dati documentari. – 3. Conclusioni: le prospettive per ulteriori ricerche.

## 1. La consistenza dei carteggi

Grazie alla liberalità della famiglia Neppi Modona, il Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze ha potuto prendere in custodia e ordinare, nel corso degli ultimi anni, una parte considerevole delle carte private di Aldo, scomparso nel 1985 dopo una lunga esistenza dedicata agli studi antichistici.<sup>1</sup> Si tratta, nel complesso, di una notevole quantità di materiali di diversa origine e tipologia – come lettere, cartoline, biglietti, estratti di libri e giornali, documenti ufficiali –, che fino a oggi non sono stati adeguatamente valorizzati. La loro analisi, invece, può fornire notizie utili non solo per una ricostruzione della storia personale e scientifica del nostro studioso, ma anche per una più precisa valutazione delle vicende culturali e accademiche italiane a cui egli partecipò, in modo più o meno diretto, per oltre un sessantennio. Il presente contributo, dunque, costituisce un primo tentativo di spoglio dei materiali d'archivio, per il quale ho deciso di concentrarmi

1 Per brevi notazioni biografiche su Aldo Neppi Modona (1895-1985), si vedano Cafarella 1975a (nel volume pubblicato in onore dello studioso dopo il suo pensionamento) e Maetzke 1985 (nel ricordo a lui tributato, sulla rivista *Studi etruschi*, subito dopo la sua morte). Per una presentazione della famiglia, si vedano invece le testimonianze della figlia, Lionella, in Neppi Modona Viterbo 2017: 17-22; e di una parente americana, Kate, in Cohen 1997: 3-12; si aggiunga, ora, il contributo di F. Melotto in questo stesso volume.

sulla documentazione epistolare: questa, infatti, sembra particolarmente adatta all'indagine, in quanto comprende lettere, cartoline e biglietti postali recapitati a Neppi Modona da parte di circa seicento corrispondenti, tra cui molti uomini di cultura e colleghi antichisti.<sup>2</sup>

La difficoltà maggiore dipende dal fatto che tale documentazione è lacunosa sul piano temporale, poiché non copre l'attività dello studioso in modo uniforme e continuo. Fortunatamente, però, ho potuto verificare di persona che un buon numero delle missive conservate risale agli anni compresi tra il 1933 e il 1940, due momenti che segnarono entrambi – per diverse ragioni – l'esperienza umana e professionale di Neppi Modona: come diremo tra poco, in effetti, il primo lo vide protagonista di un'infelice vicenda di tipo accademico, mentre il secondo – caratterizzato dall'entrata in guerra dell'Italia fascista – portò al suo completo allontanamento dalla scena culturale italiana, del resto già cominciato per via dell'emanazione delle leggi razziali. Proprio sui carteggi del periodo 1933-1940 intendo allora soffermare la mia attenzione, allo scopo di offrire un (pur provvisorio e parziale) profilo del nostro studioso in quell'arco cronologico così significativo.<sup>3</sup>

## 2. I dati documentari

Nel 1933, Neppi Modona era già uno studioso conosciuto, anche a livello internazionale, grazie alle sue poliedriche ricerche sul mondo antico, greco-romano e non solo. Infatti, dopo la laurea in Lettere conseguita nel 1919 a Firenze, si era perfezionato in Filologia classica nella medesima sede universitaria con una tesi di taglio archeologico su *Cortona etrusca e romana nella storia e nell'arte*, pubblicata poi nel 1925, e aveva così manifestato una chiara passione per l'etruscologia che non lo avrebbe mai più abbandonato. Non a caso, suoi maestri erano stati Luigi Pernier, professore di Archeologia e storia dell'arte classica presso l'Ateneo fiorentino, e Antonio Minto, soprintendente alle Antichità per l'Etruria, che alla fine del 1925 lo avevano coinvolto nel nascente progetto del Comitato Permanente

- 2 Questi materiali sono raccolti, presso l'Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto G.P. Vieusseux (d'ora in poi ACGV), nel Fondo Aldo Neppi Modona: <https://www.vieusseux.it/archivio-contemporaneo/elenco-dei-fondi/aldo-nepi-modona.html>; allo stesso indirizzo si può trovare anche un elenco dei corrispondenti, stilato da I. Papa nel 2007. Colgo l'occasione per ringraziare il personale dell'Archivio, che mi ha guidato con gentile pazienza e professionalità nella consultazione *in loco*.
- 3 È bene precisare che si tratta di carteggi 'dimezzati': infatti non si conservano le minute delle missive inviate da Neppi Modona ai suoi corrispondenti.

per l'Etruria.<sup>4</sup> Di lì a breve Neppi Modona era stato addirittura nominato Segretario generale della Giunta direttiva del Comitato e, soprattutto, aveva partecipato attivamente all'organizzazione del Primo Congresso Internazionale Etrusco, svoltosi nel 1928, da cui era venuta la spinta ideale per la successiva creazione dell'Istituto di Studi Etruschi, ancor oggi in piena attività.<sup>5</sup> Sempre nel 1928, inoltre, il nostro studioso aveva pubblicato la versione inglese di un fortunato lavoro di sintesi, la *Guida alle antichità etrusche*, che sarebbe stato più volte riedito e aggiornato (oltre che tradotto in altre lingue).<sup>6</sup> Ma dobbiamo anche ricordare che, negli stessi anni, Neppi Modona aveva coltivato un parallelo filone di ricerche sulla storia e le antichità di epoca greco-ellenistica: in effetti, nel 1928, aveva fruito di una borsa di studio del nascente Istituto Storico-Archeologico FERT di Rodi, che lo aveva portato a soggiornare per un semestre nelle isole dell'Egeo sotto il controllo italiano:<sup>7</sup> ne erano allora nati alcuni saggi sull'età dei diadochi e soprattutto un nuovo lavoro monografico, basato sullo studio della documentazione dell'isola di Cos e uscito nel 1933 con il titolo di *L'isola di Cos nell'antichità classica*.<sup>8</sup>

Grazie a questa intensa attività di ricerca, Neppi Modona aveva potuto avviare contestualmente la sua carriera accademica: prova ne è il fatto che, già nel 1925, aveva ottenuto la libera docenza in Antichità classiche, esercitata quindi presso l'Università di Firenze; in

- 4 Sulla figura e l'operato di L. Pernier, si veda Catani 2015; inoltre Barbanera 1998: 94-98 e 109-111 (con cenni pure ad A. Minto).
- 5 Come testimonia la pubblicazione annuale della rivista *Studi Etruschi*, quasi mai interrotta a partire dal primo volume del 1927. Per una storia completa dell'Istituto di Studi Etruschi, dalla sua fondazione, si veda la rubrica *Vita dell'Istituto* presente in ogni volume della rivista; inoltre si veda: <http://studietruschi.org/istituto>.
- 6 Esso uscì per la prima volta nel 1926, a firma di G. Buonamici e A. Neppi Modona, con il titolo di *L'Etruria e gli Etruschi: breve esposizione divulgativa*, ed. Ente per le Attività Toscane; la versione inglese, del 1928, ebbe invece il titolo di *A Guide to Etruscan Antiquities*, ed. Ente per le Attività Toscane. Le successive edizioni italiane, a firma del solo Neppi Modona, ebbero il titolo di *Guida alle antichità etrusche*, ed. Olschki. Sulla fortuna di questo lavoro, si veda Maetzke 1985: ix.
- 7 Sul punto si veda Caffarelli 1975a: vi, con interessanti notazioni sui risvolti che tale soggiorno ebbe nella vita privata dello studioso.
- 8 Per un elenco delle pubblicazioni dello studioso, si veda Caffarelli 1975b (aggiornato, appunto, al 1975); in alternativa, per gli anni che qui ci interessano, si può ricorrere a Pubblicazioni 1966. Il titolo completo dell'opera su Cos, che appariva come primo volume di Memorie dell'Istituto Storico-Archeologico FERT, era *L'isola di Cos nell'antichità classica: delineazione storica in base alle fonti letterarie e ai documenti archeologici ed epigrafici*. La sua stesura risaliva al 1929: così Neppi Modona 1935: 3. Quanto alla creazione dell'Istituto FERT, avvenuta nel 1927-28 per volontà del Governatore delle Isole italiane dell'Egeo, Mario Lago, v. Beschi 1986: 116; Barbanera 1998: 127; Greco 2012: 384; e Troilo 2021: 185.

aggiunta, a partire dall'anno accademico 1927-28 era stato incaricato della medesima disciplina presso l'Università di Pisa, dove aveva mantenuto la supplenza dell'insegnamento anche quando la cattedra era stata formalmente assunta, nel 1930, da Evaristo Breccia, da subito impossibilitato a esercitare la docenza per via del suo incarico come direttore del Museo greco-romano di Alessandria d'Egitto.<sup>9</sup> Non bisogna poi dimenticare che, a partire dal 1930, Neppi Modona era stato chiamato a insegnare Arte etrusca nei corsi estivi di Alta cultura organizzati presso l'Università Italiana per Stranieri di Perugia, che gli procurarono contatti con l'estero utili per gli anni a venire.<sup>10</sup> Insomma, per il nostro studioso, si prospettava una brillante carriera, che tuttavia subì un arresto inaspettato proprio nel 1933. In quell'anno, infatti, egli partecipò a un concorso per la cattedra di Antichità classiche bandito dall'Università di Firenze, ma risultò solo secondo nella terna dei vincitori, dietro a Gaspare Oliverio:<sup>11</sup> questo fatto, unitamente all'approvazione del 'Testo unico delle leggi sull'istruzione superiore' che comprimeva gli organici delle facoltà italiane,<sup>12</sup> gli impedì di essere assunto come professore universitario e, viceversa, lo obbligò ad accettare la chiamata in ruolo come docente liceale di Latino e Greco, con sede presso il Liceo ginnasio di La Spezia.<sup>13</sup>

- 9 Sull'impegno didattico di Neppi Modona come libero docente, v. Caffarello 1975a: vi; e Maetzke 1985: vii. Inoltre si vedano gli Annuari delle Università di Firenze e Pisa: in specie Annuario Firenze 1925-26: 53 (Neppi Modona nell'elenco dei liberi docenti della Facoltà di Lettere e filosofia); Annuario Pisa 1927-28: 128 e 131 (Neppi Modona nell'elenco dei docenti incaricati della Facoltà di Lettere e filosofia). Quanto alla figura di E. Breccia, si vedano Barocas 1972, e in sintesi Barbanera 1998: 132.
- 10 V. Caffarello 1975a: vi. La 'tessera personale d'iscrizione' di Neppi Modona all'Università per Stranieri di Perugia è riprodotta fotograficamente in Neppi Modona Viterbo 2017: 80: qui sono registrati tutti gli anni in cui furono tenute le lezioni. I contatti con l'estero sarebbero tornati utili a Neppi Modona dopo l'entrata in vigore delle leggi razziali del 1938: v. sotto.
- 11 Su questo studioso, si vedano Barbanera 1998: 129 e 131; e Calloud 2013.
- 12 R.D. 1592 del 31 agosto 1933 (che reca la firma del ministro competente, F. Ercole), su cui v. Charnitzky 1996: 394 s. e Signori 2007: 396 e 404.
- 13 Così in base all'articolo 77 del citato R.D.: "Coloro che in un concorso a posti di ruolo di professori di Università o di Istituti superiori di istruzione siano compresi nella terna dei vincitori, sono considerati vincitori di concorso per i Regi Istituti medi d'istruzione per quella materia o gruppo di materie che sarà stabilito dal Comitato esecutivo della sezione seconda del Consiglio superiore della educazione nazionale. Essi, pertanto, a seconda che non siano o siano di già insegnanti di ruolo nelle Scuole medie, saranno nominati o saranno ammessi al passaggio di ruolo per l'insegnamento della suddetta materia o gruppo di materie, con le norme comuni che regolano le nomine e i passaggi di ruolo degli insegnanti medi". Quanto alla scelta di Neppi Modona di prendere servizio come docente liceale a La Spezia, si veda Neppi Modona Viterbo 2017: 25. Si veda anche Annuario

L'intera vicenda del concorso fiorentino dovette essere vissuta prima con apprensione e poi con crescente delusione da parte di Neppi Modona, come testimoniano appunto le carte conservate al Gabinetto Vieusseux. In effetti, oltre alle missive di alcuni colleghi antichisti che manifestarono a più riprese il loro apprezzamento nei suoi confronti quando il concorso non era ancora concluso, possediamo alcune lettere di data posteriore, in cui gli stessi colleghi, esprimendo solidarietà, garantivano di impegnarsi affinché Aldo potesse trovare un'adeguata sistemazione universitaria. Tra questi possiamo ricordare anzitutto Aristide Calderini, professore di Antichità classiche all'Università Cattolica di Milano, con cui peraltro gli scambi epistolari sono documentati addirittura dal 1921, a conferma di una lunga frequentazione accademica basata soprattutto su collaborazioni editoriali:<sup>14</sup> ebbene, si conservano due sue missive, rispettivamente del 17.7.1933 e dell'11.8.1933, in cui il professore milanese confermava il suo pieno sostegno a Neppi Modona in vista dell'espletamento del concorso, per il quale tuttavia precisava di non essere stato individuato come commissario. Il buon auspicio lasciava invece spazio alla dura constatazione della realtà in due lettere del 1934: nella prima, del 22.5, Calderini confermava a Neppi Modona che nelle università italiane non c'erano al momento cattedre disponibili di Antichità classiche, mentre nella seconda, del 28.10, manifestava parziale compiacimento per il fatto che Aldo avesse ottenuto un comando presso la Soprintendenza di Firenze, grazie al quale aveva potuto prendere congedo provvisorio dall'insegnamento di Latino e Greco nel Liceo ginnasio di La Spezia. In conclusione di quest'ultima lettera, comunque, il professore milanese non poteva fare molto di più che garantire a Neppi Modona tempestivo avviso in caso di ulteriori occasioni future.

Occorre ora aggiungere che un interessamento, almeno verbale, per le sorti del nostro studioso fu manifestato, tra il 1934 e il 1935, anche dal titolare della cattedra di Storia antica dell'Ateneo di Pavia, Plinio Fraccaro, il quale scrisse due lettere degne di nota, tra l'altro, per alcuni commenti sulla condizione delle discipline antichistiche nell'università italiana del tempo.<sup>15</sup> Alla data del 6.5.34, infatti, Fraccaro si indirizzava a Neppi Modona per sottolineare che nelle facoltà

Firenze 1933-34: 55 (dove Oliverio figura come nuovo professore di Antichità classiche) e 57 (dove Neppi Modona appare inevitabilmente come libero docente).

14 ACGV, Fondo Neppi Modona, Fascicolo Calderini. Sulla figura di A. Calderini, si veda Barocas 1973.

15 ACGV, Fondo Neppi Modona, Fascicolo Fraccaro. Sulla figura di P. Fraccaro, si veda almeno Gabba 1997.

italiane non c'era spazio per una nuova cattedra di Antichità classiche, a causa del provvedimento di riduzione dei posti di ruolo, e lo invitava in ogni caso ad avere pazienza, ricordandogli che anche lui, prima di diventare professore universitario, aveva insegnato ventotto ore settimanali in una scuola tecnica di Roma per ben nove anni; allo stesso tempo, Fraccaro esprimeva l'auspicio di un riconoscimento più ampio dell'importanza della Storia antica in Italia e, a riprova della situazione non felice del momento, ricordava che la disciplina era impartita da professori incaricati sia a Milano sia a Torino, dove peraltro si intravedeva uno sblocco solo a seguito della morte di Giovanni Vidari, docente di Pedagogia. Non molto diverso fu poi il tenore della lettera inviata il 18.10.35, a più di un anno dalla precedente: qui, in effetti, il professore pavese, ribadendo a Neppi Modona le conseguenze della riduzione delle cattedre, precisava di non poter assecondare la sua 'richiesta', perché a Pavia non era previsto un insegnamento di Antichità classiche e, come se non bastasse, i dodici posti di ruolo della Facoltà di Lettere erano tutti già coperti. L'entità della 'richiesta' non è esplicitata nella lettera, ma sembra di capire che, a più di un anno dalla fine del concorso fiorentino, Neppi Modona si fosse rivolto a Fraccaro per sondare la possibilità di una sua chiamata presso l'Ateneo di Pavia.

La più completa testimonianza sulla vicenda concorsuale, nonché sui suoi strascichi, viene però dalle missive scritte a Neppi Modona da Giulio Giannelli, il professore di Storia antica dell'Università di Firenze che più di ogni altro sembra essere stato vicino al nostro studioso in quegli anni: tra i due, d'altra parte, esisteva un rapporto che andava al di là della cordiale formalità e sfociava nell'amicizia, come dimostra l'uso della seconda persona singolare in tutte le lettere, cartoline e biglietti postali sin dal 1927.<sup>16</sup> Al riguardo, mi sembrano anzi particolarmente meritevoli di attenzione due biglietti del 21.8 e del 27.8.33, in cui Giannelli non solo comunicava ad Aldo, in via riservata, i nomi dei candidati al concorso che sarebbe stato espletato di lì a poco, ma gli garantiva, senza giri di parole, la ferma volontà di collocarlo in graduatoria in una posizione molto favorevole. Insomma da questi biglietti abbiamo la conferma che Giannelli era tra i commissari del famigerato concorso e si spese in prima persona

16 ACGV, Fondo Neppi Modona, Fascicolo Giannelli: l'intestazione 'Carissimo Aldo' si trova per la prima volta in una cartolina del 16.9.27. Per la figura di Giannelli, si veda il profilo pubblicato nella rivista *Studi etruschi*, a firma dello stesso Neppi Modona: Neppi Modona 1980; per maggiori dettagli si veda ora Della Fina 2000.



a favore dell'amico Neppi Modona.<sup>17</sup> Ma il dato rilevante è che l'amicizia tra i due si mantenne intatta anche in seguito, quando Aldo si trasferì con la sua famiglia a La Spezia: lo comprova innanzitutto una cartolina del 29.10.34, in cui Giannelli sembra considerare un 'esilio' la condizione a cui è costretto Neppi Modona e gli augura una rapida soluzione del caso. Inoltre lo attestano un biglietto e una cartolina postale (sempre dell'autunno del '34), da dove apprendiamo che Neppi Modona venne incontro ad almeno una richiesta di favore da parte del professore fiorentino: quest'ultimo, in effetti, si era rivolto ad Aldo allo scopo di vedersi raccomandato un giovane laureato – Alberto Rossi – presso il preside del Liceo ginnasio di La Spezia, ma si era poi dovuto scusare con l'amico per la magra figura fatta dall'interessato in occasione del colloquio.<sup>18</sup>

Come se non bastasse, la vicinanza, anche personale, tra Giannelli e Neppi Modona è ulteriormente illustrata da una vicenda accademica parallela, maturata alla fine del 1934: sappiamo, in effetti, che una dura e allo stesso tempo sarcastica recensione al volume *L'isola di Coe nell'antichità classica* fu allora pubblicata a firma del giovane Mario Segre, nella *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* diretta da Gaetano De Sanctis, e non passò inosservata tra i classicisti italiani.<sup>19</sup> In questa sede, non ci interessa entrare nel merito delle contestazioni mosse a Neppi Modona; preme invece rilevare, anzitutto, che le critiche venivano da uno studioso che con Neppi Modona condivideva un forte interesse, nonché una sicura competenza, per il patrimonio storico delle Isole italiane dell'Egeo. Basti infatti ricordare che Segre era stato un assiduo frequentatore dell'arcipelago sin dal 1930, quando aveva ottenuto una borsa di studio presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene (seguita da altre borse presso l'Istituto Storico-Archeologico FERT di Rodi) e, di conseguenza, aveva potuto avviare un importante lavoro di ricognizione del patrimonio epigra-

17 A parte il nostro studioso, i partecipanti al concorso risultano essere stati: M.A. Levi; G. Corradi; P. Romanelli; G. Oliverio (poi divenuto, come si è detto, il primo della terna dei vincitori); G. Mancini; A. Segrè; G. Calza; M. De Dominicis; S. Aurigemma.

18 Il biglietto è del 25.10.34; la cartolina del 7.11.34: ACGV, Fondo Neppi Modona, Fascicolo Giannelli.

19 Segre 1934. Sulla figura di G. De Sanctis è stato scritto molto: tra i contributi più significativi si vedano Cagnetta 1990: 91-205; in sintesi Goetz 2000: 62-75; ora è imprescindibile Amico 2007, dove si possono trovare i richiami alla bibliografia precedente. Quanto alla direzione della *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica*, è ancora fondamentale Gabba 1972.

fico locale.<sup>20</sup> Si può quindi supporre che tra i due esistesse una sorta di competizione sul piano della ricerca scientifica, la quale però non sarebbe suffragata da alcuna testimonianza, men che meno tra le carte di Aldo (dove è da notare l'assenza di qualsiasi missiva di Mario Segre). Almeno una lettera di Giulio Giannelli, tuttavia, permette di ricavare alcune informazioni supplementari sull'episodio: si tratta, in particolare, di una missiva datata al 30.11.34, in cui il professore fiorentino si diceva dispiaciuto e stupito del fatto che De Sanctis avesse lasciato pubblicare sulla *Rivista di Filologia* la recensione di Segre e vi vedeva un segno di inimicizia, se non di ritorsione, da parte della scuola dello stesso De Sanctis. Purtroppo Giannelli non entrava nei dettagli (sicuramente noti al suo destinatario), ma lasciava comunque intendere che, dal suo punto di vista, la dura recensione di Segre era stata ispirata da motivi che travalicavano la critica disinteressata e, quindi, Neppi Modona avrebbe avuto tutto il diritto di replicarvi, addirittura sulla stessa *Rivista di Filologia*.

Peraltro, da alcune lettere inviate successivamente da Giannelli, veniamo a sapere che Neppi Modona contattò in prima persona De Sanctis per chiedergli la possibilità di pubblicare una replica alle critiche di Segre. Il problema fu che De Sanctis, come si ricava da ben due lettere scritte di suo pugno agli inizi del 1935,<sup>21</sup> apparentemente si dichiarò disponibile a ospitare il testo preparato da Neppi Modona, ma, a ben vedere, gli chiese di attenersi a limitazioni tali da impedire che la replica potesse essere davvero pubblicata sulla *Rivista di Filologia*.<sup>22</sup> Di fronte all'atteggiamento di De Sanctis, allora, Giannelli si rivolse a Calderini e – in una lettera del 5.2.35 – poté finalmente comunicare ad Aldo che la rivista *Aevum* era disposta ad accogliere una sua lunga (e positiva) recensione al volume su Cos, ma che questo avrebbe richiesto tempo. In realtà, della recensione prospettata da Giannelli su *Aevum* non esiste traccia e l'impressione ricavabile a

20 Sulla stretta frequentazione delle Isole italiane dell'Egeo da parte di M. Segre, culminata nel progetto della pubblicazione del *Corpus* di tutte le epigrafi locali, rimando a Bottoni 1995: 36 s. e a Bianchi 2020: 126-129. Della vicenda di Segre tornerà a occuparsi estesamente F. Melotto, in una biografia del personaggio di prossima pubblicazione.

21 ACGV, Fondo Neppi Modona, Fascicolo Giannelli: lettere del 4.1.35 e del 12.1.35. L'Archivio dell'Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Fondo De Sanctis, Fascicolo 522: Neppi Modona, conserva invece le minute delle medesime due lettere, oltre che le missive inviate a De Sanctis da Neppi Modona: si tratta di due lettere (del 19.12.34 e 10.1.35) e di un biglietto (del 22.1.35): sul punto si veda Precone 2007: 120 s.

22 Significativa è una lettera del 19.1.35 (ACGV, Fondo Neppi Modona, Fascicolo Giannelli), in cui Giannelli faceva notare a Neppi Modona che De Sanctis non aveva davvero intenzione di pubblicare la sua replica.

posteriori dall'intera vicenda è che i colleghi antichisti di Neppi Modona, sia i suoi sostenitori sia i suoi detrattori, abbiano voluto lasciare cadere la questione.<sup>23</sup> D'altronde, tra le carte di Neppi Modona, si ha una lettera di Giovanni Niccolini, datata al 4.1.35, in cui il professore, titolare di Storia antica nell'Ateneo di Genova, si premurava di comunicare ad Aldo che Mario Segre non nutriva alcun sentimento di ostilità personale nei suoi confronti;<sup>24</sup> e si conserva una lettera di Plinio Fraccaro, datata ormai al principio del 1936, in cui il professore dell'Ateneo pavese suggeriva al suo interlocutore di soprassedere, per evitare di dare all'evento ulteriore pubblicità.<sup>25</sup> Così in effetti avvenne, anche se il nostro studioso non rinunciò, già nel 1935, a pubblicare un opuscolo in cui esprimeva alcuni punti fermi in relazione al suo libro sull'isola di Cos.<sup>26</sup>

Nel frattempo, Neppi Modona doveva affrontare e avrebbe affrontato problemi ben più seri, a partire dalla questione della sua mancata assunzione nei ruoli universitari, ancora aperta nel 1937. In realtà, nell'estate di quell'anno, sembrò che la morte improvvisa del suo maestro Luigi Pernier potesse aprire l'opportunità dell'istituzione di una cattedra di Antichità classiche presso l'Università di Firenze, ma alla fine la cattedra fu assegnata a un'altra disciplina, Filosofia teoretica: a informarcene è ancora una volta Giulio Giannelli, che in una sua cartolina postale indirizzata a Neppi Modona si lamentò, tra l'altro, di essere ormai l'unico studioso di discipline storico-antichistiche in tutta l'Università fiorentina.<sup>27</sup> Probabilmente fu a seguito di tale nuova delusione che Neppi Modona decise di prendere casa

- 23 Recensioni al volume di Neppi Modona, a parte quella di M. Segre, risultano pubblicate in *Atene&Roma* del 1933, 216 s. (S. Ferri), in *Athenaeum* del 1933, 286-288 (G. Patroni), in *Rivista Indo-Greca-Italica di filologia, lingua, antichità* del 1933, 233-235 (G. Libertini), e in *Nuova rivista storica* del 1935, 273 s. (G. Costa); solo in quest'ultima si avverte per la prima volta una chiara eco della polemica sollevata da Segre (pur non nominato in modo esplicito). A esse si aggiungono rapide notizie in *Revue des études anciennes* del 1933, 124 (A. Grenier), *Revue archéologique* del 1934, 218 (Ch. Picard), e *The Journal of Hellenic Studies* del 1935, 88 (J.P. Droop).
- 24 La lettera di Niccolini si trova in ACGV, Fondo Neppi Modona, Fascicolo Giannelli. È da notare che Niccolini era stato, proprio a Genova, il relatore di tesi di Segre: sul personaggio si veda Giannattasio, Varaldo, Cucuzza 2003: 91 s.
- 25 La lettera è del 24.1.36: ACGV, Fondo Neppi Modona, Fascicolo Fraccaro.
- 26 Neppi Modona 1935: 1-4. Nell'opuscolo si trova una risposta alla maggior parte delle critiche mosse da Segre e si esprime l'auspicio finale di una "cooperazione serena e fruttuosa, nei superiori interessi della scienza, ... fra i cultori di una medesima disciplina o di discipline affini".
- 27 La cartolina è del 2[5].10.37: ACGV, Fondo Neppi Modona, Fascicolo Giannelli. Giannelli si poteva definire l'unico studioso di discipline storico-antichistiche, poiché G. Oliverio si era nel frattempo trasferito all'Università di Roma, nel 1935: v. Calloud 2013: 231.

a Roma in maniera definitiva, dove, già a partire dal 1935, era stato trasferito a insegnare Latino e Greco al Liceo ginnasio Umberto I e, contestualmente, aveva ottenuto un comando presso l'Istituto di Studi Romani diretto da Carlo Galassi Paluzzi.<sup>28</sup> Di lì a poco, invece, il 1938 vide la pubblicazione del famigerato 'Manifesto della razza' e la progressiva emanazione delle leggi razziali da parte del governo fascista, con i decreti che dapprima sospesero e poi dispensarono dall'insegnamento tutti i docenti di religione ebraica, nelle scuole e istituzioni educative di ogni ordine e grado: dunque, anche Neppi Modona fu costretto a lasciare tutti gli incarichi, e ciò avvenne subito dopo la conclusione delle lezioni di Arte etrusca tenute, come al solito, durante la stagione estiva presso l'Università per Stranieri di Perugia.<sup>29</sup>

Nel complesso, è quasi superfluo ricordare che le leggi razziali preclusero definitivamente al nostro studioso la possibilità di accedere ai posti di ruolo nelle università italiane,<sup>30</sup> ma soprattutto gli imposero di trovare un'occupazione alternativa al pubblico impiego per poter continuare a mantenere se stesso e la sua famiglia.<sup>31</sup> Sfortunatamente, tra le carte del Gabinetto Vieusseux, le missive che datano al periodo successivo all'applicazione delle leggi razziali non sono molto ricche di elementi documentari, anche se alcune di esse testimoniano dello sforzo di certi colleghi antichisti di alleviare almeno le sofferenze economiche della famiglia Neppi Modona. Alludo, in particolare, ad alcune missive di R. Bianchi Bandinelli, legato al nostro studioso sin dai tempi del Comitato Permanente per l'Etruria e da poco divenuto professore di Archeologia e storia dell'arte classica all'Università di Firenze, che si adoperò per far ottenere a Neppi Mo-

28 Del comando presso l'Istituto di Studi Romani si congratula il solito Giannelli in una cartolina del 26.9.35. Quanto al passaggio di Neppi Modona al Liceo Ginnasio Umberto I di Roma, cfr. Neppi Modona Viterbo 2017: 26.

29 R.D.L. 1390 del 5 settembre e 1779 del 15 novembre 1938, su cui si vedano ora i contributi dedicati nel presente volume. Neppi Modona poté solo mantenere, fino al marzo del 1939, la sua collaborazione con l'Istituto di Studi Romani, dove era nel frattempo divenuto direttore responsabile delle pubblicazioni: v. Ghilardi 2020: 58.

30 Nel 1940 Neppi Modona si candidò al concorso indetto per un posto di professore di Archeologia e storia dell'arte classica all'Università di Cagliari, ma non poté partecipare alla selezione proprio in virtù delle leggi razziali: si veda Caffarello 1975a: vii.

31 Neppi Modona Viterbo 2017: 32: qui si attesta che Neppi Modona trovò posto come insegnante presso la scuola media organizzata dalla Comunità ebraica di Roma. Al pari di altri studiosi ebrei come A. Momigliano, egli tentò anche di sondare la possibilità di emigrare all'estero: si veda Capristo 2006: 15 nota 19. In Cohen 1997: 32, si riferisce che lo storico Cecil Roth si interessò per far ottenere ad Aldo un incarico di docenza in Gran Bretagna, mentre un'allieva americana dei suoi corsi perugini provò a trovargli un'occupazione a Buffalo, New York: nessuna di queste strade si rivelò tuttavia praticabile.

dona la possibilità di collaborare alla stesura delle voci dell'Enciclopedia Minore Treccani: con una cartolina del 15.7.40, infatti, Bianchi Bandinelli comunicava allusivamente ad Aldo di essersi interessato positivamente per il lavoro di cui gli aveva parlato in un precedente incontro fiorentino; in una lettera del 5.8.40, invece, il professore elencava con precisione le voci dell'Enciclopedia Minore da redigere entro quattro mesi, per un totale di ventuno colonne e cinquantotto righe, per la cui stesura raccomandava sostanzialmente di riassumere le corrispondenti voci dell'edizione maggiore;<sup>32</sup> in due missive successive, infine, Bianchi Bandinelli esprimeva il suo ringraziamento per il manoscritto ricevuto da parte di Neppi Modona e trasmetteva un assegno di £ 1580.<sup>33</sup>

Al termine di questa rassegna dei materiali d'archivio del periodo posteriore all'introduzione delle leggi razziali, mi sembra utile ricordare alcune missive da cui emerge in modo chiaro un'ulteriore umiliazione imposta al nostro studioso in quanto ebreo: l'impossibilità non solo di proseguire con nuove attività di ricerca, ma anche di pubblicare quelle già concluse. Significativa è al riguardo la storia della lavorazione del volume della collana *Forma Italiae* dedicato alla città di Pisa: da una lettera di Giuseppe Lugli del 1939, infatti, apprendiamo che la pubblicazione del testo era bloccata in tipografia per problemi tecnici alle negative.<sup>34</sup> In realtà, è da precisare che, ben più dei problemi tecnici alle negative, fu il divieto di pubblicazione di opere di autori di religione ebraica a impedire al volume di Neppi Modona di vedere la luce, per tutta la durata della Seconda guerra mondiale. Il dato interessante, però, è che la fine della guerra e la cancellazione delle leggi razziali non portarono a un immediato sblocco della situazione, come le carte del Gabinetto Vieusseux ancora una volta testimoniano: alludo, in specie, a una cartolina postale del 3.4.47, in cui lo stesso Lugli comunicava ancora a Neppi Modona di non sapere quando si sarebbe potuto rimettere mano al suo volume sulla città di Pisa. La cautela era del tutto fondata, poiché la pubblicazione sarebbe in effetti giunta a compimento solo verso la fine del 1953.<sup>35</sup>

32 ACGV, Fondo Neppi Modona, Fascicolo Bianchi Bandinelli.

33 Si tratta, rispettivamente, di una cartolina del 8.10.40 e di una lettera del 14.1.41: ACGV, Fondo Neppi Modona, Fascicolo Bianchi Bandinelli. Bianchi Bandinelli era divenuto professore all'Università di Firenze nel 1938: si veda Barbanera 2003: 140-143, anche per la ricostruzione dei suoi pregressi legami con l'ambiente accademico fiorentino.

34 La lettera, del 23.5.39, si trova in ACGV, Fondo Neppi Modona, Fascicolo Lugli.

35 Neppi Modona 1953. Una lettera di Lugli, datata al 12.1.54, conferma a Neppi Modona che il volume su Pisa è appena uscito: ACGV, Fondo Neppi Modona, Fascicolo Lugli.

### 3. Conclusioni: le prospettive per ulteriori ricerche

È auspicabile che future indagini condotte sulle carte del Gabinetto Vieusseux consentano di definire sempre di più la nostra conoscenza del percorso biografico e intellettuale di Neppi Modona, anche perché i materiali disponibili vanno ben al di là della documentazione epistolare.<sup>36</sup> Purtroppo, un fattore limitante rispetto alla divulgazione delle notizie racchiuse nei carteggi è rappresentato dal regolamento del medesimo Gabinetto, che impedisce di pubblicare testualmente i contenuti delle missive a meno che gli eredi dei mittenti e gli eredi del destinatario (vale a dire, la famiglia Neppi Modona) non abbiano dato la loro preventiva autorizzazione.<sup>37</sup>

Una diversa opportunità di approfondire la vicenda di Neppi Modona è invece offerta dalle carte custodite presso un altro archivio, l'ALSP – Archivio Ligure della Scrittura Popolare dell'Università di Genova, dove sono conservati materiali, ancora da esplorare, relativi alla giovinezza del nostro studioso.<sup>38</sup> La presenza di queste carte a Genova non è casuale, perché fu nell'Università del capoluogo ligure che Neppi Modona fu chiamato a ricoprire, dal 1957 fino al pensionamento, la cattedra di Antichità classiche: si deve quindi ascrivere nuovamente alla liberalità della famiglia Neppi Modona la decisione di lasciare almeno una parte dei documenti di Aldo alla comunità accademica che, dopo la Seconda guerra mondiale, concesse il tanto desiderato riconoscimento al suo impegno negli studi antichistici.<sup>39</sup>

36 V. nota 2.

37 L'impossibilità di ottenere le liberatorie da parte degli eredi dei mittenti mi ha impedito, nelle pagine che precedono, di pubblicare testualmente gli stralci più significativi delle missive oggetto della mia discussione.

38 Per la consistenza dei materiali custoditi nel *Fondo Epistolario Neppi Modona* dell'ALSP rimando a: <https://alsp.unige.it/scheda/3317>.

39 Neppi Modona fu chiamato a ricoprire la cattedra genovese grazie alla revisione del concorso per un posto di professore di Archeologia e storia dell'arte classica bandito dall'Università di Cagliari nel 1940: v. nota 30. Su tale procedura, v. l'esauritivo lori 2020: 237-240, che sottolinea l'eccezionalità del suo esito favorevole. Quanto all'attività svolta da Neppi Modona presso l'Ateneo genovese, si veda Giannattasio, Varaldo, Cucuzza 2003: 96 s.; oltre che la Scheda personale custodita presso l'Archivio Storico dell'Università di Genova, Fascicolo «Neppi Modona, Aldo», da cui emerge che lo studioso insegnò Antichità classiche e, per incarico, anche Etruscologia e archeologia italiana.

## Bibliografia

- Amico 2007: Amico A., *Gaetano De Sanctis. Profilo biografico e attività parlamentare*, Tivoli 2007.
- Annuario Firenze 1925-26: R. Università degli Studi di Firenze. *Annuario per l'anno accademico 1925-1926*, Firenze 1926.
- Annuario Firenze 1933-34: R. Università degli Studi di Firenze. *Annuario per l'anno accademico 1933-1934 (anno XII)*, Firenze 1934.
- Annuario Pisa 1927-28: *Annuario della R. Università di Pisa per l'anno accademico 1927-1928*, Pisa 1928.
- Barbanera 1998: Barbanera M., *L'archeologia degli Italiani. Storia, metodi e orientamenti dell'archeologia classica in Italia, con un contributo di N. Terrenato*, Roma 1998.
- Barbanera 2003: Barbanera M., *Ranuccio Bianchi Bandinelli. Biografia ed epistolario di un grande archeologo*, Milano 2003.
- Barocas 1972: Barocas C., *Brescia, Evaristo*, in DBI 14, Roma 1972, 91-93.
- Barocas 1973: Barocas C., *Calderini, Aristide*, in DBI 16, Roma 1973, 595-597.
- Beschi 1986: Beschi L., *L'archeologia italiana in Grecia (1909-1940)*, in La Rosa V. (a cura di), *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale*, Atti del convegno (Catania 4-5 novembre 1985), Catania 1986, 107-120.
- Bianchi 2020: Bianchi E., *Tra l'Italia e l'Egeo: Mario Segre al tempo delle leggi razziali (1938-40)*, in Pagliara A. (a cura di), *Antichistica italiana e leggi razziali*, Parma 2020, 125-141.
- Bottoni 1995: Bottoni R., *Note per un profilo biografico di Mario Segre*, in Bonetti D., Bottoni R. (a cura di), *Ricordo di Mario Segre epigrafista e insegnante. Atti della giornata in memoria di Mario Segre e della sua famiglia: Milano, liceo-ginnasio G. Carducci, 23 maggio 1994*, Milano 1995, 25-48.
- Caffarello 1975a: Caffarello N., *Ad Aldo Neppi Modona*, in Caffarello N. (a cura di), *Archaeologica. Scritti in onore di Aldo Neppi Modona*, Firenze 1975, v-viii.
- Caffarello 1975b: Caffarello N., *Bibliografia di Aldo Neppi Modona*, in Caffarello N. (a cura di), *Archaeologica. Scritti in onore di Aldo Neppi Modona*, Firenze 1975, ix-xx.
- Cagnetta 1990: Cagnetta M., *Antichità classiche nell'Enciclopedia italiana*, Roma et al. 1990.
- Calloud 2013: Calloud I., *Oliverio, Gaspare*, in DBI 79, Roma 2013, 230-232.
- Capristo 2006: Capristo A., *Arnaldo Momigliano e il mancato asilo negli USA (1938-1941): «I always hope that something will be found in America»*, in QS 63, 2006, 5-55.
- Catani 2015: Catani E., *Pernier, Luigi*, in DBI 82, Roma 2015, 406-409.

- Charnitzky 1996: Charnitzky J., *Fascismo e scuola: la politica scolastica del regime (1922-1943)*, Firenze 1996.
- Cohen 1997: Cohen K., *The Neppi Modona Diaries. Reading Jewish Survival through My Italian Family*, Hanover 1997.
- Della Fina 2000: Della Fina G.M., *Giannelli, Giulio*, in DBI 54, Roma 2000, 442-443.
- Gabba 1972: Gabba E., *Il secondo cinquantennio della 'Rivista di Filologia e di Istruzione Classica'*, in RFIC 100, 1972, 442-488.
- Gabba 1997: Gabba E., *Fraccaro, Plinio*, in DBI 49, Roma 1997, 552-556.
- Ghilardi 2020: Ghilardi M., «*La civiltà di Roma e i problemi della razza*». *L'Istituto di Studi Romani e le leggi razziali*, in Pagliara A. (a cura di), *Antichistica italiana e leggi razziali*, Parma 2020, 49-92.
- Giannattasio, Varaldo, Cucuzza 2003: Giannattasio B.M., Varaldo C., Cucuzza N., *L'archeologia e le discipline archeologiche*, in Assereto G. (a cura di), *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, Genova 2003, 83-122.
- Goetz 2000: Goetz H., *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Milano 2000.
- Greco 2012: Greco E., *L'archeologia italiana nel Mediterraneo Orientale dalla fine del XIX alla vigilia della II guerra mondiale*, in Frascani P. (a cura di), *Nello specchio del mondo: l'immagine dell'Italia nella realtà internazionale*, Napoli 2012, 375-387.
- Iori 2020: Iori L., *Il rientro degli antichisti ebrei nell'università italiana*, in Pagliara A. (a cura di), *Antichistica italiana e leggi razziali*, Parma 2020, 209-241.
- Maetze 1985: Maetzke G., *Ricordo di Aldo Neppi Modona*, in SE 53, 1985, vi-ix.
- Neppi Modona 1935: Neppi Modona A., *Punti fermi*, Roma 1935.
- Neppi Modona 1953: Neppi Modona A., *Forma Italiae, Regio VII: Etruria, vol. I: Pisae*, Roma 1953.
- Neppi Modona 1980: Neppi Modona A., *Giulio Giannelli*, in SE 48, 1980, 625-626.
- Neppi Modona Viterbo 2017: Neppi Modona Viterbo L., *Cronaca a due voci. Storie, vicende, persecuzioni di una famiglia ebraica (1938-1945)*, Firenze 2017.
- Precone 2007: Precone M.R., *Istituto della Enciclopedia Italiana. Archivio storico. Fondo Gaetano De Sanctis (1890-1956). Inventario*, Roma 2007.
- Pubblicazioni 1966: *Pubblicazioni di Aldo Neppi Modona*, in *Tetraonyma. Miscellanea Graeco-Romana L. De Regibus, P. Mingazzini, A. Neppi Modona, H. Turolla dicata*, Genova 1966, 19-26.
- Segre 1934: Segre M., Recensione a Neppi Modona A., *L'isola di Coe nell'antichità classica*, in RFIC 62, 1934, 413-417.
- Signori 2007: Signori E., *Università e fascismo*, in Brizzi G.P. et al. (a cura di), *Storia delle Università in Italia*, I, Messina 2007, 381-423.
- Troilo 2021: Troilo S., *Pietre d'oltremare. Scavare, conservare, immaginare l'Impero (1899-1940)*, Roma et al. 2021.



## RELAZIONE DI SINTESI

MARCELLO M. FRACANZANI  
Corte Suprema di Cassazione

Il ringraziamento, non formale, va a chi mi ha chiamato alla chiusura di questo denso incontro digitale, pregno di spunti, offrendomi ad un tempo l'occasione di ascoltare voci diverse, quasi variazioni su un tema obbligato, e di impormi di liberare tempo (il tempo ritrovato, il tempo liberato, che è molto di più del tempo libero) per riprendere lo studio di argomenti che mi hanno occupato un quarto di secolo fa. Una duplice occasione per riflettere attorno al senso dell'Università (che, istintivamente, mi viene da scrivere con la maiuscola, pur essendo un errore ortografico e, non vorrei, oggi anche concettuale) e della libertà di pensiero che la anima. *Universa Universis Patavina Libertas* campeggia sull'insegna della mia Università, quella di Padova, eretta nel 1222 per accoglienza della città verso un gruppo di studenti di medicina e di giurisprudenza, provenienti da Bologna, lamentando non trovare (più) libertà di pensiero in quella che è la più antica Università del mondo, avviata allora a festeggiare i centocinquant'anni e prossima ormai ai novecentocinquanta.

Al ringraziamento, non formale, fa seguito un impegno, sostanziale.

Si usa dire esservi due modi per chiudere un convegno: riassumere tutte le relazioni che sono state fatte, agglutinandole con osservazioni proprie di chi conclude; oppure rendere una relazione propria sull'argomento messo a tema del convegno.

Ho sempre trovato la prima inutile ed incompleta: inutile perché ripetitiva del già sentito, incompleta perché necessariamente riassuntiva del già detto, a tacer della coerenza tra voce di chi dopo conclude e pensiero di chi prima ha riferito; la seconda, invece, mi è apparsa un atto di superbia, per tener in non cale quanto è stato detto.

Trovo fecondo, peraltro, concepire il ruolo di chi conclude al pari del coro nelle rappresentazioni – tragiche o comiche – della classicità, ove svolge la voce del pubblico, di rappresentante dei tutti che hanno ascoltato e dei molti che non sono potuti intervenire nel dibattito. Il suo compito è quindi quello di raccogliere gli stimoli rinvenuti nelle relazioni per riproporli come argomenti di riflessione, magari in un prossimo incontro. Che in questo caso sarebbe utilissimo, impegnando così gli organizzatori ad un nuovo sforzo per riunire

gli studiosi ed affrontare le suggestioni emerse in questi due giorni di proficuo lavoro. Riunirci – speriamo tutti – in presenza, per tutto quello che un tanto significa, anche per la questione delle maiuscole e delle minuscole.

Mi propongo allora di offrire alla riflessione due premesse, sette osservazioni ed una conclusione che ho annotato da ascoltatore appassionato di questi due giorni.

L'iniziale premessa si rivolge al ruolo del settore scientifico disciplinare *Ius 19 – Storia del diritto medioevale e moderno*, nell'ambito dei corsi di giurisprudenza. La storia in generale e la storia del diritto in particolare, vorrei dire la consapevolezza storica del dipanarsi del diritto sono condizioni essenziali perché questa facoltà – o corso di studi, come lo si vuol chiamare – si possa definire a buon titolo “Giurisprudenza” e non “Legge”. Nel momento in cui si sta ponendo mano (per l'ennesima volta) alla riforma della classe di studi giuridici, la presenza di questo insegnamento tra gli esami caratterizzanti (cioè necessario od obbligatorio che dir si voglia) distingue un percorso di laurea che vuol essere di autentica *prudentia iuris*, preservandolo dallo scarrocciare verso la facoltà di legge, di mera esegesi leguleia dell'affastellato prodotto di un legislatore distratto e balneare. La coscienza critica degli studi storici tengono alta l'esigenza etica propria del diritto, anche quanto è mera regolamentazione di rapporti economici.

La seconda premessa è conseguenza della prima e ci richiama l'insegnamento di Adolfo Ravà, grande giurista forgiatosi in quel Ghetto di Roma che tanti geni darà nella prima metà del XX secolo fra giuristi, matematici e fisici. Ebreo egli stesso, entusiasta del pensiero fascista della prima ora, non ostante l'impianto idealista, egli – neokantiano di Marburgo – guardava però al regime con ammirazione, almeno negli anni Venti, fino a che sarà vittima proprio di quelle leggi razziali che ci hanno occupato in questi due giorni. Ebbene, incamminandosi per l'esilio che lo porterà come redattore di vari codici nei Paesi del Sud America, al pari, per esempio, di Tullio Ascarelli, è accompagnato alla stazione ferroviaria da Carlo Esposito, cui lascerà i suoi lavori sullo Stato, affidandolo per il prosieguo della carriera a Donato Donati, anch'egli poi costretto a lasciare per le medesime leggi; ed ancora è accompagnato da Alberto Trabucchi, cui lascerà il suo ciclostilato corso di lezioni di introduzione al diritto civile che – identico nell'impianto e perfino nell'indice – diverrà il noto libro di Istituzioni di diritto civile, pubblicato dalla Cedam con cadenza più o meno annuale e rivisto personalmente dall'Autore fino a poco prima della sua morte, nel 1998; ed ancora era accompagnato da un

giovane Enrico Opocher, cui lascerà il manoscritto del suo più ampio lavoro – ancora in gestazione – su Fichte e lo Stato commerciale chiuso che, rielaborato, varrà la cattedra a quel suo giovane assistente. Sempre a Ravà si deve la stesura del primo libro del codice civile vigente, proprio quello sulle persone e sulla famiglia che, com'è noto, entrerà in vigore nel 1939, tre anni prima dell'intero codice (e delle norme collegate, come la coeva legge urbanistica n. 1150/1942 che lo perfeziona nella parte dei diritti reali e i precedenti R.D. n. 1089 e 1497 del 1939 sui beni storici e culturali). Ad Adolfo Ravà si deve infatti il *Parere della R. Università di Padova sul progetto del primo libro del codice civile*, pubblicato nel 1938, proprio alla vigilia della sua partenza per l'esilio. Ebbene, proprio quell'Adolfo Ravà, vittima illustre delle leggi razziali, come dicevamo, vedeva nel movimento fascista, anche dopo un decennio della salita al potere, un'Etica dello Stato (che non è Stato etico), capace di innervare il diritto e renderlo veramente operativo, inverando quel movimento che quest'Autore riteneva fondamentale per le discipline sociali: lo Stato è organismo etico che tende a tecnicizzarsi nelle forme del diritto, il diritto è tecnica (mezzo per un fine) che non può ridursi a mero strumento per il controllo sociale, presentando continuamente esigenze etiche che lo portano a scrutare i fondamenti dello Stato, i costumi (éthos) che lo strutturano. È un grande giurista, maestro di molti grandi maestri a ricordarci la valenza della coscienza storica per saggiare l'etica immanente nel diritto. Questo grande giurista plaudeva allo spirito che animava la riforma dei grandi testi, i quattro codici ed oltre, opera del Ventennio, e paradossalmente era vittima dell'"etica" profusa da quell'ideologia nelle leggi che lo emarginavano dalla ricerca, dall'insegnamento, dalla vita civile, da quella terra che sentiva sua Patria.

La sintesi delle due premesse? Chi pensa si possa ridurre il fenomeno giuridico a mera legislazione sul controllo sociale forse non sa trovare posto in questo convegno, ma ne ha sicuramente bisogno.

E allora, procediamo.

### **Prima osservazione.**

#### **Le leggi razziali sono funzionali al dominio coloniale.**

La distinzione in razze, giustificata da un approccio di empirismo epidermico (e proprio il caso di dirlo), consente di dividere le funzioni all'interno di una colonia, di marcare le differenze fra conquistatori e conquistati, ancorché paludate da intervento umanitario o di "civilizzazione", atto cioè a sviluppare quelle regioni e quei popoli, in realtà spesso infrastrutturando le prime e asservendo i secondi alle impre-

se speculative che si intendono impiantare. All'atavica superiorità del conquistatore sul conquistato, giustificata dall'esito del conflitto armato, segue una regolazione delle differenze, attinte dai fatti, per marcare le differenze con ruoli e spazi ben definiti, evitando con cura ogni contaminazione e riducendo le promiscuità allo stretto indispensabile. È però da notare che lo sviluppo di una civiltà, i grandi balzi in avanti, i contributi più significativi, vengono nel momento in cui un popolo si affranca dal quotidiano, demandandolo ad altro, spesso ridotto in semi schiavitù: può ritrovarsi una costante che va dall'antico Egitto, all'Inghilterra vittoriana, traversando l'Atlantico ben prima di Colombo, informando anche le grandi civiltà dell'America centrale e meridionale.

### **Seconda osservazione.**

#### **Il colonialismo interno, fra Stati Uniti e Sud Africa.**

Paludate da scopi umanitari, giustificate da intenti scientifici o dichiaratamente affermate per intenti speculativi, le leggi razziali del primo periodo hanno trovato vita in ambito coloniale, cioè con l'imposizione di un regime giuridico particolare per i "nativi" ed un diverso regime, di favore, per gli stranieri ivi giunti. Detto in altre parole, vi è una distinzione di luogo che accompagna la diversità di regime.

Più "convincente" deve però essere la legislazione razziale per imporsi dove non c'è distinzione territoriale fra madre patria e colonie, cioè dove la distinzione è solo soggettiva. Qui il riferimento è veramente solo alla razza, avendo importato intere popolazioni da un continente all'altro, riducendole in schiavitù per esigenze di manodopera, sostanzialmente generando un colonialismo all'interno del Paese. Né si può far riferimento alla precedenza temporale, perché il Cowboy è cedevole sui Pellerossa. Scatta qui un'interessante variante che giustifica la padronanza sulla capacità di "far fruttare" le risorse, di fecondare il territorio: è una prospettiva puritana e calvinista che è emersa fin da subito nelle relazioni del convegno e che merita di essere segnalata perché ripresa da altri ed utile come chiave di lettura.

Anche il Sud Africa ha conosciuto fino a poco tempo fa il regime dell'*Apartheid*, su suolo non coloniale, ma con situazione inversa rispetto agli USA che hanno importato le popolazioni da segregare. Il regime di Pretoria toglie dignità a chi c'era prima. Non si tratta semplicemente di una variante del colonialismo, ove la colonia recide i legami con la madre patria ed i ceti egemoni che hanno guidato l'affrancamento dall'esterno sono gli stessi che applicano il regime repressivo verso l'interno. Si tratta proprio di evidenziare le differenze

razziali, come diversa attitudine e capacità a certe funzioni, da cui trarre le conseguenze di una legislazione speciale, atta ad una divisione di ruoli e di spazi, anche fisici.

### **Terza osservazione.**

#### **La criminalizzazione del (presunto) diverso.**

Ancora differente la prospettiva realizzata in Germania e riprodotta – purtroppo – in Italia. Qui non vi è un trasferimento di masse, immigrazione o emigrazione; non vi sono vicende coloniali recenti o remote; non vi è neppure una distinzione immediatamente percepibile fra gli individui che, anzi, si sono anche mescolati da secoli. Qui il fondamento dev'essere l'odio per il nemico, il sospetto “verso il diverso”, la criminalizzazione dell'avversario secondo le categorie di Carl Schmitt. Mano a mano che si riducono gli elementi oggettivi, di territorio, ambiente clima, e si appannano quelli soggettivi evidenti, di colore, anatomia, lingua, resta solo una costruita differenza di responsabilità storica, del discendere, del dichiararsi discendenti di una certa stirpe: sembra la giustificazione accampata dal lupo di Esopo per divorarsi l'agnello. E, fatalmente, la criminalizzazione dell'altro ha l'effetto di cementare l'uno, che è poi la funzione voluta nella Germania (ed Italia) dell'epoca per plasmare la coscienza nazionale, animarla d'odio rancoroso da scaricare nella guerra.

Il paradigma si è ripetuto, perché le (ahinoi, ricorrenti) purghe nella Jugoslavia prima ed ex Jugoslavia poi si sono fondate su accuse di complottismo e di inimicizia interna, da cui far discendere la necessità di emarginare, deportare o, addirittura, sterminare, il diverso perché nemico, da sottoporre a pulizia etnica.

### **Quarta osservazione.**

#### **L'illuminata uguaglianza (?) illuminista.**

È emerso in più relazioni il riferimento al costituzionalismo come fondamento di eguaglianza, elevato ad elemento autoevidente da cui desumere il principio informatore di ogni legislazione, quindi l'esclusione di ogni legge razziale. Di matrice illuminista la posizione sconta un vizio di fondo. La derivazione matematica dell'approccio giuridico dell'epoca, con la riduzione del singolo ad individuo e dell'individuo all'uno, ad un numero uno, per cui “uno vale uno”, secondo la teoria della democrazia diretta di Jean Jaques Rousseau. Un'eguaglianza livellatrice, come appunto quella dei *Levelers* nell'Inghilterra di un secolo prima che appiattisce i singoli, non valorizza le differenze.

Anzi, le affronta con resezione chirurgica. L'atomismo numerario costituisce un "razzismo" alla rovescia imponendo *standard* uguali a persone diverse, in un'ansia leguleia, storicamente immemore del monito romano per cui *summum ius summa iniuria*. Non poteva essere diverso in un secolo che si poneva come chiarificatore delle pregresse oscurità da cui non aveva nulla da apprendere. Donde si dovrà aspettare quel temperamento col secondo comma dell'art. 3 Cost. che forma barriera ad ogni forma di legge razziale, per identità o per differenza. Si badi bene, però, ed è emerso nelle relazioni: non vi è principio di eguaglianza che tenga quando si agganciano le leggi razziali al principio della salvezza dello Stato, della salute pubblica. Non è la differenza di cui si discute, è il pericolo all'integrità dello Stato che si chiama in causa. Più che leggi razziali sono leggi di pubblica sicurezza.

### **Quinta osservazione.**

#### **La ricerca della felicità sopra la razza.**

Il principio di uguaglianza informa il costituzionalismo moderno ed è ben presente sia nella Dichiarazione di indipendenza americana che nella seguente Costituzione degli Stati Uniti d'America, entrambe vergate dalla penna concettuale di Benjamin Franklin che, peraltro, scrive sotto stretta dettatura di John Locke, attingendo a piene mani ai *Due Trattati sul Governo*. C'è da chiedersi allora come sia stato possibile che quasi due secoli dopo il Presidente Kennedy debba far intervenire la Guardia Nazionale per dare attuazione a diritti fondamentali di cittadini americani in ampie porzioni del territorio dell'Unione, renitenti e recalcitranti all'integrazione, al riconoscimento dell'eguaglianza, alla rimozione di disposizioni razziali. Detto in altre parole, dalle relazioni di questi due giorni, a fronte dei crudi accadimenti rappresentanti dagli storici, i giuristi si appellano alle dichiarazioni iscritte nelle carte fondamentali, nelle quali sembrano riporre una sacrale fiducia, senza rendersi conto di come vengano calpestate (le dichiarazioni e le carte fondamentali) ad (da) ogni piè sospinto. Insomma, sembra che i giuristi non sappiano opporre nulla di più efficace della contrarietà ad un principio. Se poi si pon mente che negli Stati Uniti, la ritenuta patria della democrazia e della modernità, i principi fondanti l'affrancamento dall'Inghilterra restano lettera morta per un quarto della popolazione, sostanzialmente ancora rimasti all'epoca delle piantagioni di cotone anche a due secoli dalla reclamata libertà, si giunge ad un aspetto drammatico: la "normalità" dell'*apartheid* statunitense, molto più di quello sudafricano.

Detto in altre parole, non si tratta del colpo di mano di un regime odioso, già prossimo al collasso che morde sapendo di compiere violenza ingiusta, destinata solo ad accelerare la sua stessa fine; si tratta piuttosto della convivenza – per generazioni e nel totale disinteresse, quando non complicità – di principi altisonanti con disposizioni di discriminazione razziale espressamente funzionali ad un mantenimento in sostanziale schiavitù. Un tale *status quo* appare immediatamente incompatibile con le tesi sviluppate dal Locke, innervate nella “Gloriosa Rivoluzione” inglese del 1689. Anche per la sequenza delle osservazioni che si stanno qui dipanando, può essere utile indicare una traccia che può essere chiave di lettura. Franklin riproduce la quadripartizione (in realtà tre + uno) dei diritti fondamentali di Locke, cioè Vita, Libertà, Proprietà, cui si aggiunge il diritto alla resistenza all’oppressione per tutelare i primi tre, ma nella traversata oltreatlantico al quartetto si unisce un clandestino: la ricerca della felicità. Non la Felicità come diritto, secondo la fabbrica di maiuscole di Cochin, nel suo libro *Lo spirito del giacobinismo*, scritto al fronte nella Prima guerra mondiale, ma la ricerca della felicità. È un’invocazione alla libertà dell’*homo faber* (lo stesso che giustifica la sostituzione del “nullafacente” pellerossa all’operoso colono, a Gianni Seme di Mela, nella fecondazione di quel grande paese) che si collega alla vita libera da fruire mediante i propri guadagni. È sicuramente una prospettiva puritana e calvinista che informa le basi degli Stati Uniti, con la sacralità di vita, libertà e proprietà, ma anche nella fungibilità di proprietà con libertà e vita. È, allo stesso tempo, anche la base di quel sogno americano, per cui ciascuno ha – formalmente – le stesse opportunità e può realizzarsi fino a raggiungere i massimi gradi del benessere (che gli assicurano piena libertà e propiziano una più longeva vita). Può la prospettiva del diritto (costituzionale) alla ricerca della felicità rendere meno odiosa o meno incostituzionale una disciplina (o un comportamento istituzionale) fondata sull’appartenenza razziale? È sufficiente dire a chi è in semi-schiavitù che ha diritto a ricercarsi (da solo) la felicità? In che rapporto stanno eguaglianza e libertà come ricerca della felicità? L’una è condizione della seconda? O l’astratta possibilità della seconda è integra già di per sé la prima? In ogni caso, siamo in una prospettiva di diritti fondamentali della prima generazione, quelli cioè che si sostanziano in una limitazione del potere, in un *pacti* da parte dello Stato, ben lontani dai quelli (francesi del 1793) che richiedono un *facere* dello Stato, ancorché con obbligazione di mezzi e non di risultato.

**Sesta osservazione.****Le caste indiane: razzismo o civiltà?**

Siamo abituati ad abbinare “leggi razziali” con “regime incivile”, “società barbarica”, “arretratezza culturale”. Sennonché, ben prima che Talete cominciasse l'avventura della filosofia greca e, possiamo dire, dell'Occidente, la società – possiamo dire, la civiltà – indiana aveva scrutato il firmamento, edificato architetture ardite, elaborato scritture, calcoli ed arti con raffinatezza non eguagliata dalla nostra migliore classicità. Ancor oggi quel grande Stato, possiamo dire, quel sub continente, si regge per la gran parte sul principio della divisione in caste: un sistema di rigida impermeabilità fondata su una differenza di razza: differenza concettuale, se si vuole, e meno fisica, ma paragonabile in questo alla differenza fra ebrei ed ariani nel 1938. Ora, è difficile dire che quella indiana non sia una civiltà, una civiltà evoluta, elaborata, consaputa e consapevole; anche una civiltà sviluppata, se proprio vogliamo misurare il grado di una civiltà con le mere categorie economiche. Il che si accompagna con la discriminazione di genere, per cui la donna araba (*recte*, mussulmana) resta in posizione ancillare all'uomo, padre o marito. Difficile pensare che non si tratti di civiltà e di civiltà evolute. Donde il giudizio negativo sulla discriminazione non sarebbe comune al genere umano (peraltro, acquisito solo nei nostri tempi), ma una diversa prospettiva di civiltà. Ciò che sembrava un tratto universale, si svela una prospettiva parziale, limitata nel tempo e ristretta nello spazio.

Donde si capisce (cioè si comprende, ma non si giustifica) l'antitesi radicale del mondo indiano con la fede cattolica che si traduce in reiterati attentati ed incendi alle chiese. Ed in effetti, proclamare che siamo tutti fratelli, che il bramino ed il paria debbono sedersi allo stesso tavolo e mangiare dallo stesso piatto, perché siamo tutti eguali, costituisce ben più che un'offesa: appare come una provocazione, al pari di chi si recasse ad un congresso di matematici per affermare che due più due fa venticinque. Nel migliore dei casi sarebbe deriso, ma dove volesse insistere, non possiamo escludere venga linciato da quegli scienziati attaccati alle proprie regole come i talebani lo sono ai precetti del Corano. È allora questione solo di dogmatismo?

**Settima osservazione.****Le radici cristiane dell'antirazzismo.**

È emerso da più parti nelle relazioni odierne: l'odio antisemita deriva da secoli di imprecazioni contro “i perfidi ebrei” che hanno cro-



cifisso il Salvatore. La discriminazione inculcata nei fanciulli fin dal catechismo avrebbe prodotto i suoi frutti verso la fine del Ventennio. L'osservazione è suggestiva, ma spesso più tralatzia che argomentata. Certo, storicamente il rispetto di certe regole, il rifiuto ad amalgamarsi, il monopolio di certi mestieri – necessari ed un po' magici – come l'esercizio del credito, cui fa da contraltare l'impossibilità – in molti antichi Stati – di esercitare diritti immobiliari (se non parziali, come quello di superficie o di "gazaga"), sono tutti elementi che hanno distinto – e contribuito al desiderio di restare distinto – il "popolo eletto". Ma individuare la radice o la causa di questa caratteristica nella cristianità forse è eccessivo. Ed in ogni caso sarebbe comune all'Islam, nei territori sotto la sua influenza, per non parlare della romanità. Per contro, dobbiamo precisare che nei riti preconciliari si pregava per "i perfidi ebrei", si pregava per impetrare loro il perdono. Ed in ogni caso, il messaggio evangelico è universale (sottovoce, proprio per questo – al pari degli indiani, come singoli – gli ebrei come popolo non accettavano di condividere la predilezione divina con i gentili, donde la crocifissione) e vede il volto di Dio nel prossimo, chiunque esso sia (parabola del buon samaritano), vedendo nel mondo, nell'uomo, il segno del divino a differenza di ogni altra religione che lo presuppone trascendente.

La ricerca per una radice cristiana del razzismo in generale e dell'antisemitismo in particolare non mi pare calzante, in disparte ovviamente sentimenti antisemiti in ambienti pseudo clericali già comunque ideologicamente orientati e che attraversano ogni epoca, ma che non possono compromettere il messaggio originario.

Più ficcante una distinzione che è stata accennata oggi e cui ero giunto preparandomi a questo convegno: la prospettiva cattolica distinta da quella protestante o riformata che dir si voglia. Raccoglierei questo spunto per distinguere un approccio che è necessariamente comunitario, collettivo, solidale, rispetto alla prospettiva individuale – tipica della rinascenza – magari non consaputa dai riformatori, che innerva tutte le principali versioni accavallatesi nel 'Cinquecento, in cui il rapporto è tra singolo (*recte*, individuo) e Dio, senza *medium* di sacramenti, quanto piuttosto di simboli o *memorie*, addirittura con specchio in questa vita del destino che ci aspetta nella prossima. Qui la distinzione, è netta e la differenza fra "me" e "te" stridente e la *charitas* del samaritano si traduce nell'aiutati che Dio ti aiuta. Vedo in questa prospettiva un terreno (più) fecondo per la distinzione razziale (e, si badi bene, è la stessa radice del costituzionalismo individualista moderno, dell'individuo "libero" verso lo Stato).

**Conclusione.**  
**Shylock a Rialto.**

Quale conclusione più degna di questo convegno, quale commento più tranciante alle leggi razziali delle riflessioni messe in bocca a Shylock dal Bardo di Stratford nella scena prima dell'atto terzo de *Il Mercante di Venezia*:

Egli mi ha svillaneggiato, defraudato di mezzo milione, ha riso delle mie perdite, deriso i miei guadagni, spregiato il mio popolo, ostacolato i miei affari, raffreddato i miei amici, infiammato i miei nemici. E perché? Perché sono un ebreo. Ma non ha occhi un ebreo? Non ha mani? Un ebreo non ha membra, corpo, sensi, sentimenti, passioni? Non si nutre dello stesso cibo, non è ferito dalle stesse armi, soggetto alle stesse malattie, guarito dalle stesse medicine, scaldato e gelato dalla stessa estate e dallo stesso inverno, come un cristiano? Se ci pungete, non sanguiniamo? Se ci fate il solletico, non ridiamo? Se ci avvelenate, non moriamo?

Tendiamo però a dimenticarci il resto della citazione, che merita di essere letta per intero, come un monito:

E se ci fate torto, non ci vendicheremo? Se siamo come voi in tutto il resto, vi somigliamo anche in questo. Se un ebreo fa torto ad un cristiano, che fa il mite cristiano? Vendetta! E se un cristiano fa torto ad un ebreo, che farà, secondo l'esempio cristiano, l'ebreo paziente? Vendetta! Metterò in pratica la malvagità che mi insegnate e sarà difficile che io non superi i miei maestri.

È comprensibile che l'odio generi odio; più difficile applicare la regola di rispondere con l'amore all'odio.

È questo l'esempio che ci è mancato ottant'anni fa.

Ricordiamocelo.

Pratichiamolo.

## INDICE DELLE FONTI ANTICHE\*

I. FONTI DI TRADIZIONE MANOSCRITTA		<i>Pro Murena</i>	
		26.52	81 <sup>115</sup>
Ammianus Marcellinus		<i>Pro Rabirio perduellionis reo</i>	
<i>Rerum gestarum libri</i>		4.12	79 <sup>101</sup>
26.5	76 <sup>89</sup>		
Cassius Dio		<i>Pro Sestio</i>	
<i>Historiae Romanae</i>		17.39	81 <sup>123</sup>
38.18	92		
Cicero		<i>Codex Iustinianus</i>	
Orationes		1.9.1	189
<i>In Catilinam</i>		1.9.8 pr.	189
1.1.1-2	81 <sup>114</sup>	<i>Codex Theodosianus</i>	
1.1.2	81 <sup>115</sup>	2.1.10	189
1.2.5	81 <sup>121</sup>		
1.2.11	81 <sup>121</sup>	<i>Digesta Iustiniani</i>	
1.4.8	81 <sup>121</sup>	1.2.12	189
1.5.13	80 <sup>109</sup>	26.4.1 pr.	175
1.5.27	81 <sup>115</sup>	39.1.1.17	189
1.6.13	81 <sup>116</sup>	48.15	175
1.11.27	80 <sup>109</sup>		
1.12.30	81 <sup>115</sup>	Flavius Iosephus	
1.12.33	80 <sup>110</sup>	<i>Bellum iudaicum</i>	
2.1.1	80 <sup>109</sup> , 81 <sup>115</sup>	8.5.3	92
2.2.2	81 <sup>115</sup>		
2.2.3	80 <sup>111</sup>	Iuvenalis	
2.5.11	81 <sup>120-121</sup>	<i>Saturae</i>	
2.6.12	80 <sup>112</sup>	14.95 ss.	92
2.7.15	80 <sup>113</sup>		
2.12.27	79 <sup>105</sup>	Plutharcus	
3.3.8	78 <sup>98</sup>	<i>Vitae parallelae</i>	
3.6.14	81 <sup>118</sup>	<i>Cicero</i>	
3.6.15	80 <sup>108</sup>	22.3	81 <sup>122</sup>
3.7.17	80 <sup>109</sup>		
3.9.22	81 <sup>118</sup>	Sallustius	
4.1.1	78 <sup>99</sup>	<i>De coniuratione Catilinae</i>	
4.2.3	81 <sup>115</sup>	46.6	78 <sup>98</sup>
4.5.10	79; 80 <sup>108</sup>	55.2-6	81 <sup>122</sup>
4.6.13	81 <sup>119</sup>		
4.7.15	79 <sup>104</sup> ; 81 <sup>119</sup>	II. FONTI EPIGRAFICHE	
4.8.16	79 <sup>104</sup>		
4.10.22	80 <sup>108</sup> ; 81 <sup>117</sup>	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum (CIL)</i>	
		VI 10298	189
<i>Philippicae</i>		Fontes Iuris Romani Antejustiniani (FIRA)	
8.4.13	80 <sup>108</sup>	l <sup>2</sup> 69 <i>Edictum de violatione sepulchrorum</i>	190

\* Tutti gli indici sono stati curati da Annarosa Gallo.



## INDICE DEI RIFERIMENTI NORMATIVI

Codice civile (1865)		1381/1938	8
art. 1	17	1390/1938	75 <sup>80</sup> ; 199; 269-270; 288 <sup>29</sup>
art. 724	19 <sup>7</sup>		205 <sup>24</sup>
Codice civile (1942)		1539/1938	3; 6; 8; 21; 26;
art. 1	17-18; 19 <sup>7</sup> ; 22-24;	1728/1938	29; 34 <sup>15-16</sup> ; 100 <sup>29</sup> ;
	24 <sup>28</sup> ; 25 <sup>32</sup>		199; 199 <sup>6</sup> ; 200 <sup>7</sup> ;
art. 2	23		206 <sup>27</sup>
art. 3	12	1779/1938	9; 199; 200 <sup>7</sup> ;
art. 91	26		288 <sup>29</sup>
art. 128	26	1852/1938	22
art. 155	26	318/1942	26
art. 250	26	569/1946	130
art. 292	26	8/1948	220 <sup>100</sup>
art. 342	26	96/1955	129
art. 348	26	113/2018	128-129; 131
art. 404	26		
art. 781	221 <sup>105</sup>	Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino art. 16	122
Codice penale			
art. 2	30	Leggi	
art. 294	35 <sup>21</sup>	999/1933	57
art. 302	35 <sup>21</sup>	285/1937	54
art. 303	35 <sup>21</sup>	2590/1937	56
artt. 545-555	32	1004/1939	37; 37 <sup>34</sup> ; 38; 71 <sup>73</sup>
		1054/1939	206 <sup>27</sup>
		822/1940	59
		87/1957	105 <sup>54</sup>
Costituzione italiana		Statuto Albertino art. 24	131
art. 2	122 <sup>5</sup> ; 130		
art. 3	122; 122 <sup>6</sup> ; 126;		
	128-130; 134-135;		
	298		
art. 18	130		
art. 29	133		
art. 67	122 <sup>3</sup>		
art. 68	133		
artt. 70 ss.	122 <sup>3</sup> ; 122 <sup>7</sup>		
art. 90	133		
art. 94	122 <sup>3</sup>		
art. 95	122 <sup>7</sup>		
art. 98	133		
art. 101	122 <sup>4</sup>		
art. 102	122 <sup>7</sup>		
art. 103	122 <sup>7</sup>		
art. 104	122 <sup>4</sup>		
artt. 134 ss.	122 <sup>9</sup>		
art. 138	122 <sup>3</sup> ; 122 <sup>8</sup>		
Decreti Legge			
373/1909	237		
2814/1923	17		
1731/1930	130		
1592/1933	111 <sup>72</sup> ; 282 <sup>12</sup>		
1019/1936	54; 57		
880/1937	34; 36; 56		



**INDICE DEI NOMI**

Aaserud, Finn	159 <sup>2</sup>	83 <sup>81</sup> ; 183 <sup>85</sup> ; 184 <sup>86</sup> ;
Accame, Silvio	235	184 <sup>89</sup> ; 185; 185 <sup>94</sup> ;
Agostino d'Ippona	59	186; 186 <sup>97</sup> ; 187 <sup>101</sup>
Albertario, Emilio	141-145; 145 <sup>9</sup> ;	174; 177; 183-185;
	146; 146 <sup>12</sup> ; 148-	185 <sup>93-94</sup>
	149; 151 <sup>23</sup> ; 163-	Berger, Oswald
	165	174; 174 <sup>52</sup> ; 175;
Almirante, Giorgio	65-66; 66 <sup>55-58</sup>	176 <sup>63</sup> ; 185 <sup>94</sup>
Amedeo di Savoia-Aosta	70	174 <sup>52</sup>
Amendola, Giorgio	208 <sup>35</sup>	Berger, Roza
Ammiano Marcellino	76 <sup>89</sup>	Bertolini, Cesare
Anders, Władysław	209 <sup>43</sup>	Beschi, Luigi
Anti, Carlo	104; 104 <sup>50</sup> ; 104 <sup>51</sup> ;	Betti Emilio
	105 <sup>52</sup>	146; 177-178
Arangio-Ruiz, Vincenzo	107; 110; 142;	Biagi, Enzo
	146; 150 <sup>20</sup> ; 152;	Bianchi Bandinelli, Ranuccio
	155; 164; 186	Bianchi, Edoardo
Archi, Gian Gualberto	146	Biggini, Carlo Alberto
Arnò, Carlo	165 <sup>21</sup>	Bigiavi, Daniele
Ascarelli, Tullio	202 <sup>11</sup> ; 207; 207 <sup>32</sup> ;	Bigiavi, Walter
	294	202 <sup>11</sup>
Ascoli, Graziadio Isaia	93; 95	Biondi, Biondo
Augusto, Gaio Giulio		
Cesare Ottaviano	53; 57 <sup>24</sup> ; 59-60;	Birnbaum, Ann
	60 <sup>34</sup> ; 61-62; 162	Birnbaum, Hilde
Aurigemma, Salvatore	285 <sup>17</sup>	Birnbaum, Ignacy
Azzariti, Gaetano	13-14; 14 <sup>17</sup> ; 14 <sup>20</sup> ;	Birnbaum, Lina
	15	174 <sup>52</sup>
		Birnbaum, Zygmunt William
		176; 176 <sup>60</sup> ; 176 <sup>63</sup> ;
		181; 181 <sup>74</sup> ; 182-
		183; 185; 185 <sup>94</sup> ;
		186; 187 <sup>101</sup>
		146
Badoglio, Pietro	13	Biscardi, Arnaldo
Badoud, Nathan	244; 244 <sup>32</sup>	Blencowe, Joyce Mabel
Banti, Luisa	243	Bohr, Nils
Bartocchini, Renato	236	Bonazzi, Mario
Bastia, Mario	212 <sup>59</sup>	Bonfante, Pietro
Battaglia, Felice	197; 201 <sup>11</sup> ; 210;	
	210 <sup>47</sup> ; 210 <sup>49</sup> ; 211;	
	211 <sup>50-51</sup> ; 214	
Baviera, Giovanni	150 <sup>20</sup> ; 182; 209 <sup>43</sup>	
Bergen, Vivian O.	175 <sup>59</sup> ; 185 <sup>94</sup>	
Berger, Adolf	VII; 164; 171-173;	
	173 <sup>48-50</sup> ; 174;	
	174 <sup>52</sup> ; 174 <sup>53</sup> ; 175;	
	176 <sup>61</sup> ; 176 <sup>63</sup> ; 177-	
	181; 181 <sup>74</sup> ; 182-	
	185; 185 <sup>93-94</sup> ; 186;	
	186 <sup>95</sup> ; 186 <sup>97</sup> ; 187;	
	187 <sup>101</sup> ; 188; 188 <sup>102</sup> ;	
	188 <sup>104</sup> ; 189-190	
Berger, Henryka (Rita)	176 <sup>63</sup> ; 181 <sup>75</sup> ; 182 <sup>78-79</sup> ;	
	183 <sup>81</sup> ; 183 <sup>85</sup> ;	
	184 <sup>86</sup> ; 184 <sup>89</sup> ;	
	185; 185 <sup>94</sup> ; 186 <sup>97</sup> ;	
	187 <sup>101</sup>	
Berger, Jacob	175; 175 <sup>59</sup> ; 176 <sup>60</sup> ;	
	176 <sup>63</sup> ; 181; 181 <sup>74</sup> ;	
	182; 182 <sup>78</sup> ; 183;	
		83 <sup>81</sup> ; 183 <sup>85</sup> ; 184 <sup>86</sup> ;
		184 <sup>89</sup> ; 185; 185 <sup>94</sup> ;
		186; 186 <sup>97</sup> ; 187 <sup>101</sup>
		174; 177; 183-185;
		185 <sup>93-94</sup>
		Berger, Oswald
		174; 174 <sup>52</sup> ; 175;
		176 <sup>63</sup> ; 185 <sup>94</sup>
		174 <sup>52</sup>
		Berger, Roza
		Bertolini, Cesare
		Beschi, Luigi
		Betti Emilio
		146; 177-178
		Biagi, Enzo
		211
		Bianchi Bandinelli, Ranuccio
		288-289; 289 <sup>32-33</sup>
		Bianchi, Edoardo
		235
		Biggini, Carlo Alberto
		104 <sup>50</sup> ; 202 <sup>15</sup> ; 212 <sup>60</sup>
		Bigiavi, Daniele
		201 <sup>11</sup>
		Bigiavi, Walter
		202 <sup>11</sup>
		Biondi, Biondo
		164; 168; 169 <sup>33</sup> ;
		170; 175; 177-179;
		181; 183-184; 189
		181 <sup>84</sup>
		Birnbaum, Ann
		Birnbaum, Hilde
		Birnbaum, Ignacy
		Birnbaum, Lina
		174 <sup>52</sup>
		Birnbaum, Zygmunt William
		176; 176 <sup>60</sup> ; 176 <sup>63</sup> ;
		181; 181 <sup>74</sup> ; 182-
		183; 185; 185 <sup>94</sup> ;
		186; 187 <sup>101</sup>
		146
		Biscardi, Arnaldo
		Blencowe, Joyce Mabel
		58
		Bohr, Nils
		159; 159 <sup>1-2</sup> ; 160
		Bonazzi, Mario
		242
		Bonfante, Pietro
		141-145; 145 <sup>9</sup> ;
		146-148; 148 <sup>15</sup> ;
		149; 149 <sup>17</sup> ; 150-
		151; 151 <sup>23-24</sup> ; 152;
		153; 153 <sup>27</sup> ; 154;
		154 <sup>28</sup> ; 162-163;
		198; 198 <sup>2</sup> ; 199 <sup>4</sup> ;
		200 <sup>8</sup>
		Bortolucci, Giovanni
		172; 199 <sup>4-5</sup> ; 200 <sup>8</sup> ;
		217; 217 <sup>83</sup>
		Bottai, Giuseppe
		70 <sup>69</sup>
		Bowman, Alfred C.
		214 <sup>68</sup>
		Branca, Giuseppe
		146; 147 <sup>13</sup> ; 200 <sup>8</sup> ;
		217; 217 <sup>84</sup> ; 219 <sup>95</sup>
		Brasiello, Ugo
		142; 200; 200 <sup>8</sup> ;
		217
		Breccia, Evaristo
		282
		Buffarini Guidi, Glauco
		4-6; 8
		Buffarini Guidi, Guido
		4-6; 8-11; 14-15
		Buonamicì, Giulio
		281 <sup>6</sup>
		Buongiorno, Pierangelo
		143; 148; 156
		Businco, Armando
		214
		Cacciaguیدا degli Elisei
		64

Caianiello, Michele	222	162-165; 205;
Calamandrei, Piero	125 <sup>23</sup>	205 <sup>26</sup> ; 217 <sup>84</sup> ; 240
Calderini, Aristide	283; 286	146
Calza, Guido	285 <sup>17</sup>	VII; 107 <sup>59</sup> ; 144 <sup>6</sup> ;
Camis, Alberto Mario	201 <sup>11</sup>	237; 241; 274;
Capograssi, Giuseppe	166	285-286; 286 <sup>21-22</sup>
Capogrossi Colognesi, Luigi	170; 201; 208	De Vecchi, Cesare Maria
Caracalla, Marco Aurelio		238; 238 <sup>13-14</sup>
Severo Antonino Pio	65-66	240 <sup>19</sup> ; 242
Carpi Neppi Modona, Ada	251; 260	152
Carrelli, Odoardo	146	De Zulueta, Francis
Carthy, John J.	98 <sup>22</sup>	176
Carusi, Evaristo	151-152; 154;	Del Vecchio, Giorgio
	154 <sup>28</sup>	205 <sup>26</sup>
Casalini, Giulio	101 <sup>37</sup>	Del Vecchio, Gustavo
Casalinuovo, Aldo	42	201 <sup>11</sup>
Cascione, Cosimo	142	Della Seta, Alessandro
Cassio Dione	92; 94	235; 237-239;
Catilina, Lucio Sergio	78; 78 <sup>97</sup> ; 79-81;	241
	81 <sup>15</sup>	165 <sup>21</sup>
Cavazza, Alessandro 212 <sup>59</sup>		Di Marzo, Salvatore
Cesare, Gaio Giulio	53; 60; 78; 78 <sup>100</sup> ;	Donaggio, Arturo
	79; 81	Donati, Donato
Cevolotto, Mario	126	Dörpfeld, Wilhelm
Chiazzese, Lauro	149 <sup>18</sup>	
Chiovenda, Giuseppe	163	Einstein, Albert
Ciamician, Giacomo	201 <sup>11</sup>	Elio Aristide
Ciano, Galeazzo	5	Esopo
Ciapessoni, Pietro	200 <sup>8</sup>	Esposito, Carlo
Cicerone, Marco Tullio	59; 78; 78 <sup>100</sup> ; 79-81	
Cingolani Guidi,		Fabiani, Marcello
Angela Maria	127	Fabiano, Bepi
Cingoli Segre, Noemi	243	Fedele, Pietro
Cipriani, Lidio	56; 65	Ferri, Enrico
Cochin, Augustin	299	Ferrini, Contardo
Codignola, Ernesto	274	Fichte, Johann Gottlieb
Cohen, Kate	267; 279 <sup>1</sup>	Fintz, Rachel,
Comandini, Federico	214 <sup>71</sup>	
Comparetti, Domenico	236	Finzi, Roberto
Coppola, Goffredo	211 <sup>50</sup> ; 212 <sup>60</sup> ; 216;	Fishberg, Maurice
	216 <sup>77</sup> ; 219	Foà, Emanuele
Cordano, Federica	235	Foa, Vittorio
Corradi, Giuseppe	285 <sup>17</sup>	Forchielli, Giuseppe
Corradini, Enrico	251	Fortunati, Agostino
Costantino,		Fraccaro, Plinio
Flavio Valerio Aurelio	60; 60 <sup>30</sup>	Francesco Ferdinando
Croce, Benedetto	144 <sup>6</sup>	d'Austria-Este
Crocioni, Pietro	213 <sup>64</sup>	252
Cutelli, Stefano Mario	64 <sup>45</sup> ; 116 <sup>85</sup>	Franchetti, Umberto
		253
d'Ajutolo, Filippo	213	Franklin, Benjamin
D'Amelio, Mariano	17-18; 168	Frayn, Michael
Dante Alighieri	61; 64	Frezza, Paolo
de Brino, Andreina	222	264
De Dominicis, Mario	285 <sup>17</sup>	Galassi Paluzzi, Carlo
De Felice, Renzo	4; 70-71	Gallo, Annarosa
de Francisci, Pietro	18; 107 <sup>59</sup> ; 143;	Gatti, Tancredi
	145 <sup>9</sup> ; 148; 148 <sup>15</sup> ;	42
	149-150; 150 <sup>21</sup> ;	Gemelli, Agostino
	151-152; 154 <sup>28</sup> ;	Gentile, Giovanni
		144 <sup>6</sup> ; 212 <sup>60</sup> ; 265;
		275
		Genzmer, Erich
		168
		Gerken von, Armin
		243
		Ghigi, Alessandro
		107 <sup>59</sup> ; 200 <sup>7</sup> ; 202;
		202 <sup>15</sup> ; 203; 203 <sup>16</sup> ;
		203 <sup>18</sup> ; 204-205;
		205 <sup>24-25</sup> ; 211; 211 <sup>53</sup> ;
		212; 214 <sup>68</sup>
		284-286; 286 <sup>22</sup> ;
		Giannelli, Giulio



	287; 288 <sup>28</sup>	Lessona, Alessandro	54-55
Giglioli, Giulio Quirino	62	Levi della Vida, Giorgio	152
Gini, Corrado	40 <sup>42</sup>	Levi, Beppo	201 <sup>11</sup>
Gioffredi, Carlo	146	Levi, Doro	238; 238 <sup>14</sup> ; 241-242
Giustiniano, Flavio			285 <sup>17</sup>
Pietro Sabbazio	162	Levi, Mario Attilio	181-182
Graziani, Rodolfo	70	Levy, Ernst	152
Crispigni, Filippo	41; 42 <sup>53</sup>	Lewald, Hans	238; 287 <sup>23</sup>
Grosso, Giuseppe	146; 165	Libertini, Guido	59
Grünbaum, Hugo	97 <sup>21</sup>	Livio, Tito	298-299
Grünbaum, Oscar	97 <sup>21</sup>	Locke, John	222
Gualandi, Giovanni	153 <sup>25</sup>	Luchetti, Giovanni	126
Guarducci, Margherita	235; 242 <sup>28</sup>	Lucifero d'Aprigliano, Roberto	40 <sup>43</sup>
Guarino, Antonio	189	Ludwig, Emil	289; 289 <sup>35</sup>
Guerrini, Guido	213; 216; 219-220	Lugli, Giuseppe	165
Günther, Hans	76 <sup>89</sup>	Luzi Finzi, Fanny	259
		Luzzati, Marco	243
Halbherr, Federico	235-237	Luzzatti Segre, Ida	146; 147 <sup>13</sup>
Hale, George Ellery	98 <sup>22-23</sup>	Luzzatto, Giuseppe Ignazio	
Harnack von, Karl Gustav Adolph	92; 95		
Heisenberg, Werner Karl	159; 159 <sup>1-2</sup> ; 160-162; 167	Machiavelli, Niccolò	156
	162	Maggiore, Giuseppe	35; 40; 40 <sup>44</sup> ; 41; 41 <sup>50</sup> ; 75; 75 <sup>83</sup> ; 76; 76 <sup>89</sup>
Himmler, Heinrich	162		236
Hitler, Adolf	53; 62; 160; 184; 203	Maiuri, Amedeo	15
	201 <sup>11</sup>	Manca, Antonio	285 <sup>17</sup>
Horn d'Arturo, Guido		Mancini, Guido	126 <sup>30</sup>
		Mancini, Pietro	44
Iacopi, Giulio	236	Manfredini, Mario	32-33; 43; 43 <sup>59</sup>
Interlandi, Telesio	63-64; 64 <sup>50</sup> ; 65; 73; 92 <sup>4</sup> ; 205 <sup>22</sup> ; 268 <sup>54</sup>	Manzini, Vincenzo	43
	113	Maroi, Fulvio	43 <sup>59</sup>
Israel, Giorgio		Massari, Edoardo	141
		Massei, Massimo	211 <sup>51</sup>
Jacchia, Eugenio	206; 206 <sup>28</sup>	Matteucci, Nicola	25 <sup>34</sup>
Jacchia, Mario	198 <sup>1</sup> ; 206 <sup>28</sup>	Messineo, Francesco	238
Jacopi, Giulio	241 <sup>25</sup> ; 243	Mesturino, Vittorio	171-172
Jemolo, Arturo Carlo	214 <sup>71</sup>	Meyer, Paul M.	42
Jońca, Maciej	186	Mezger, Edmund	150 <sup>20</sup> ; 151-152; 154
Juster, Jean	92; 94; 94 <sup>10</sup> ; 190	Mitteis, Ludwig	60 <sup>33</sup> ; 274; 288 <sup>31</sup>
			204 <sup>19</sup>
Kennedy Fitzgerald, Johnn	298	Momigliano, Arnaldo	150
Klaffenbach, Günther	244; 244 <sup>33-34</sup>	Momigliano, Felice	201 <sup>11</sup> ; 210; 217
Koschembahr- Łyskowski, Ignacy	171	Mommsen, Theodor	165 <sup>22</sup> ; 166 <sup>26</sup>
Kübler, Bernhard	171-172	Mondolfo Rodolfo	253
Kühlwein, Klaus	243	Morpurgo, Anna	165
		Morpurgo, Augusto	165 <sup>22</sup>
La Pira, Giorgio	123; 146	Morpurgo, Elio	253; 253 <sup>9</sup>
Laconi, Renzo	127	Morpurgo, Gabriella	VII; 164-166; 166 <sup>26</sup> ; 167; 170-
Lago, Mario	240; 240 <sup>19</sup> ; 281 <sup>8</sup>	Morpurgo, Giacomo	171; 179 <sup>70</sup> ; 190
Landra, Guido	113	Morpurgo, Rosanna	253
Lanfranchi, Fabio	149		165 <sup>22</sup>
Laurenzi, Luciano	236; 238-239; 241 <sup>25</sup>	Morpurgo, Salomone	236
	183	Morpurgo, Vito	207
Lederer, Emil	112; 116	Morricone, Luigi	3-8; 10-11; 13; 19-20; 37 <sup>34</sup> ; 38; 40; 40 <sup>43</sup> ; 43; 51-
Leicht, Pier Silvio	149 <sup>18</sup> ; 150	Mortera Levi, Nella	
Lenel, Otto	221	Mussolini, Benito	
Leone, Giovanni	168		
Leonhard, Franz Wilhelm			

	52; 52 <sup>4</sup> ; 53-56; 57 <sup>24</sup> ; 60-63; 67 <sup>63</sup> ; 68-70; 70 <sup>69-70</sup> ; 71; 71 <sup>71</sup> ; 75 <sup>83</sup> ; 81; 102 <sup>45</sup> ; 112-113; 114 <sup>80</sup> ; 115; 129; 144; 148 <sup>17</sup> ; 205 <sup>26</sup> ; 208 <sup>35</sup> ; 212 <sup>60</sup> ; 256; 261-262; 265; 272		
Nallino, Carlo Alfonso	152; 154 <sup>28</sup>		
Nardi, Enzo	200 <sup>8</sup>		
Nebenzahl, Roza	vd. Berger, Roza		
Neppi Modona, Aldo	VII; 101; 249- 264; 267-274; 279-280; 280 <sup>3</sup> ; 281; 281 <sup>6</sup> ; 282; 282 <sup>9-10</sup> ; 282 <sup>13</sup> ; 283-284; 284 <sup>16</sup> ; 285-286; 286 <sup>21-22</sup> ; 287; 287 <sup>23</sup> ; 288; 288 <sup>29-31</sup> ; 289- 290; 290 <sup>39</sup>		
Neppi Modona, Angiolino	251		
Neppi Modona, Angiolo	251		
Neppi Modona, Leone	251; 258; 261		
Neppi Modona, Lionella	279 <sup>1</sup>		
Neppi Modona, Rachel	261		
Neppi, Vittorio	199 <sup>5</sup>		
Niccolini, Giovanni	287; 287 <sup>24</sup>		
Nigrisoli, Bartolo	209; 210 <sup>44</sup>		
Norsa, Medea	162		
Oliverio, Gaspare	282; 282 <sup>13</sup> ; 285 <sup>17</sup> ; 287 <sup>27</sup>		
Onofri, Nazario Sauro	200 <sup>7</sup>		
Opocher, Enrico	295		
Orano, Paolo	205; 205 <sup>26</sup> ; 265		
Orestano, Riccardo	152; 164-165; 167; 171		
Orsi, Paolo	236		
Orvieto, Angiolo	251; 253		
Ottolenghi, Silvio	214 <sup>71</sup>		
Oven van, Julius Christiaan	152		
Pacchioni, Giovanni	165 <sup>21</sup>		
Pace, Biagio	239		
Padoa, Leone Maurizio	201 <sup>11</sup>		
Palazzo, Gennaro Alfredo	199 <sup>5</sup>		
Palmieri, Gian Giuseppe	212; 212 <sup>59</sup>		
Pancaldi, Rino	212 <sup>59</sup>		
Panzini, Alfredo	166-167		
Paribeni, Roberto	162; 239; 242		
Patetta, Federico	163		
Pavolini, Alessandro	58		
Pedrazzi, Luigi	211 <sup>51</sup>		
Pende, Nicola	38 <sup>35</sup> ; 97 <sup>21</sup> ; 113; 114 <sup>79-80</sup>		
Pernice, Alfred		149 <sup>18</sup>	
Pernier, Luigi		262; 280; 287	
Perozzi, Silvio		150; 163; 199; 199 <sup>5</sup>	
Pettazzoni, Raffaele		162	
Pilati, Edoardo		213	
Pincherle, Maurizio		201 <sup>11</sup> ; 217	
Piniński, Leon Jan		172	
Pio XI (Achille Ratti)		70 <sup>68</sup>	
Pio XII (Eugenio Pacelli)		243	
Plinio il Vecchio, Gaio Secondo		59	
Poni, Carlo		211 <sup>51</sup>	
Pratt, Willis E.		214 <sup>69</sup>	
Preziosi, Giovanni		14-15; 267	
Pringsheim, Fritz		176	
Pugliatti, Salvatore		25 <sup>34</sup>	
Pugliese Carratelli, Giovanni		235; 241-242; 244 <sup>33</sup>	
Pugliese, Giovanni		146	
Radin, Max		186; 186 <sup>95</sup> ; 186 <sup>97</sup> ; 199 <sup>4-5</sup>	
Ratti, Umberto		294-295	
Ravà, Adolfo		202 <sup>15</sup>	
Redenti, Enrico		95	
Renan, Ernest		240-241	
Revelli, Paolo		63	
Ribbentrop von, Joachim		VII; 60 <sup>33</sup> ; 142-144; 145 <sup>9</sup> ; 146; 146 <sup>12</sup> ; 148-149; 149 <sup>18</sup> ; 150 <sup>20</sup> ; 151 <sup>23</sup> ; 153 <sup>26</sup> ; 155-156; 162-163; 163 <sup>12</sup> ; 164-165; 165 <sup>21</sup> ; 167-175; 177-179; 182-183; 187; 187 <sup>01</sup> ; 188- 190; 190 <sup>17</sup> ; 199 <sup>4</sup>	
Riccobono, Salvatore		218	
Rizzoli, Gustavo		43-44	
Rocco, Alfredo		43 <sup>59</sup> ; 44	
Rocco, Arturo		239; 285 <sup>17</sup>	
Romanelli, Pietro		18; 57; 112; 116	
Romano, Santi		253	
Rosselli, Aldo		285	
Rossi, Alberto		114 <sup>81</sup> ; 285	
Rossi, Ernesto		222	
Roversi Monaco, Fabio		127; 127 <sup>31</sup>	
Ruini, Meuccio			
Salsa, Carlo		258 <sup>23</sup>	
Salvioli, Gaetano		217	
Sanfilippo, Cesare		189	
Santucci, Antonio		211 <sup>51</sup>	
Sarfatti, Margherita		70	
Sarfatti, Michele		3; 5-9	
Savigny, Friedrich Carl von		77	
Savorgnan, Franco Rodolfo		114	
Scalpellini, Alfredo		59	
Schiller, Arthur A.		177; 177 <sup>64</sup> ; 186	
Schmitt, Carl		297	

Schönbauer, Ernst	152	Todeschini, Felice	253
Schulz, Fritz	176; 176 <sup>62</sup> ; 185	Togliatti, Palmiro	123-124; 126
Schürer, Emil	92; 94; 94 <sup>10</sup>	Tolstoj, Lev	252
Scialoja, Vittorio	17-18; 141-144; 144 <sup>5</sup> ; 145; 145 <sup>9</sup> ; 147-148; 148 <sup>15</sup> ; 148 <sup>17</sup> ; 149; 150; 152; 154 <sup>28</sup> ; 162- 163; 163 <sup>2</sup> ; 173; 190 <sup>117</sup> ; 198; 198 <sup>2</sup> ; 199 <sup>4</sup> 164	Torelli, Mario	239
Sciascia, Gaetano		Trabucchi, Alberto	294
Scipione l'Africano, Publio Cornelio	60	Trengganu, Tengku Mahmud	58
Segrè, Angelo	141 <sup>1</sup> ; 285 <sup>17</sup>	Varvaro, Mario	142
Segrè, Beniamino	201 <sup>11</sup>	Vecchi, Anita	211
Segre, Bruno	101 <sup>37</sup>	Venanzio Fortunato	76 <sup>89</sup>
Segre, Elena	243	Vidari, Giovanni	284
Segré, Gino	141; 146	Vighi, Roberto	206 <sup>28</sup>
Segre, Marco	244 <sup>32</sup>	Villelli, Gennaro	45 <sup>70</sup>
Segre, Mario	VII; 235; 237; 239-240; 240 <sup>18</sup> ; 241; 241 <sup>25</sup> ; 242- 244; 244 <sup>33-35</sup> ; 285-286; 286 <sup>20</sup> ; 287; 287 <sup>23-24</sup> ; 287 <sup>26</sup> 240 79	Visco, Sabato	113; 114 <sup>79</sup>
Segre, Umberto	240	Vitelli, Girolamo	141 <sup>1</sup>
Sempronio Gracco, Gaio	79	Vittorio Emanuele III di Savoia	61; 68; 75 <sup>80</sup> 214 <sup>71</sup>
Sereni, Emilio	208; 208 <sup>38</sup> ; 209	Vollj, Ugo	97; 98 <sup>22</sup> ; 100; 148 <sup>17</sup> ; 198 <sup>3</sup> ; 206; 207 <sup>33</sup> ; 210; 210 <sup>44</sup>
Sereni, Marina	vd. Silberberg, Xenia	Volterra Vito	VII; 91-92; 94- 97; 97 <sup>20</sup> ; 98-101; 103-105; 105 <sup>55</sup> ; 106-107; 107 <sup>59</sup> ; 108-111; 112 <sup>73</sup> ; 113; 114-116; 116 <sup>85</sup> ; 141-142; 145; 147-149; 140 <sup>17</sup> ; 150; 150 <sup>21</sup> ; 151- 153; 153 <sup>26</sup> ; 154 <sup>28</sup> ; 155; 155 <sup>29</sup> ; 156; 164; 169-170; 170 <sup>37</sup> ; 171; 177 <sup>64</sup> ; 178; 179 <sup>70</sup> ; 180; 190; 197; 198 <sup>2-3</sup> ; 199; 199 <sup>6</sup> ; 200 <sup>6</sup> ; 201; 201 <sup>9</sup> ; 201 <sup>11</sup> ; 206-207; 207 <sup>33</sup> ; 208; 208 <sup>35</sup> ; 209; 209 <sup>43</sup> ; 210; 210 <sup>47</sup> ; 211; 211 <sup>54</sup> ; 212; 214-219; 219 <sup>84</sup> ; 220-222; 222 <sup>109</sup>
Shakespeare, William	302	Volterra, Edoardo	103-105; 105 <sup>55</sup> ; 106-107; 107 <sup>59</sup> ; 108-111; 112 <sup>73</sup> ; 113; 114-116; 116 <sup>85</sup> ; 141-142; 145; 147-149; 140 <sup>17</sup> ; 150; 150 <sup>21</sup> ; 151- 153; 153 <sup>26</sup> ; 154 <sup>28</sup> ; 155; 155 <sup>29</sup> ; 156; 164; 169-170; 170 <sup>37</sup> ; 171; 177 <sup>64</sup> ; 178; 179 <sup>70</sup> ; 180; 190; 197; 198 <sup>2-3</sup> ; 199; 199 <sup>6</sup> ; 200 <sup>6</sup> ; 201; 201 <sup>9</sup> ; 201 <sup>11</sup> ; 206-207; 207 <sup>33</sup> ; 208; 208 <sup>35</sup> ; 209; 209 <sup>43</sup> ; 210; 210 <sup>47</sup> ; 211; 211 <sup>54</sup> ; 212; 214-219; 219 <sup>84</sup> ; 220-222; 222 <sup>109</sup>
Silberberg, Xenia	208; 208 <sup>38</sup>	Volterra, Laura	221
Simili, Raffaella	222	Volterra, Virginia	221
Sjökvist, Erik	244	Weiß, Egon	177 <sup>64</sup>
Solazzi, Siro	147	Wenger, Leopold	152; 154 <sup>28</sup>
Solmi, Arrigo	18-22; 22 <sup>17</sup> ; 23- 24; 65; 205 <sup>26</sup> 70; 96-97; 97 <sup>17</sup>	Wróblewski, Stanisław	173
Starace, Achille	160-162	Zangheri, Renato	211
Stark, Johannes	168	Zanobetti, Dino	222; 222 <sup>109</sup>
Stern, Berthold	168		
Stern, Franziska	164; 168-170; 190		
Stern, Walter	243		
Struffolino, Stefano	201 <sup>11</sup>		
Supino, Giulio	vd. Berger, Mal- va		
Szterenyi, Malva			
Tacchi Venturi, Pietro	4; 6-8		
Talamanca, Mario	142-144; 147 <sup>15</sup> ; 154 <sup>28</sup> ; 156; 220		
Taubenschlag, Rafael	172		
Tertulliano, Quinto			
Settimio Fiorente	59		



## INDICE DEI NOTABILIA

aborto	32; 32 <sup>10</sup> ; 40; 42; 42 <sup>56</sup> ; 43	Codice Rocco	13; 31; 31 <sup>5</sup> ; 32; 32 <sup>8-9</sup> ; 42-43
Accademia dei Lincei	107 <sup>59</sup> ; 148 <sup>17</sup> ; 164; 188 <sup>102</sup> ; 190; 190 <sup>117</sup>	Comitato di Liberazione Nazionale	209; 212; 212 <sup>59</sup> ; 218
Accademia d'Italia	144-145; 145 <sup>9</sup> ; 150; 162-164; 168-170; 178-179; 190-191; 240	Comitato permanente per l'Etruria	262; 280-281; 288
Africa Orientale Italiana	37; 37 <sup>53</sup> ; 53-54; 56 <sup>16</sup>	Commissione consultiva per la riforma del codice civile	20; 43-44
Amara	70-71	Commissione Istruzione e Belle Arti	105-109; 111; 214
<i>Anschluss</i>	62; 166; 175	Consiglio superiore per la demografia e la razza	64 <sup>45</sup> ; 114
Antichità classiche	262; 282; 282 <sup>13</sup> ; 283-284; 287; 290; 290 <sup>39</sup>	Consulta Nazionale	105; 107; 111; 214; 214 <sup>71</sup>
archivi	10-12; 20; 20 <sup>14</sup> ; 43; 102 <sup>39</sup> ; 116 <sup>85</sup> ; 159 <sup>2</sup> ; 164 <sup>17</sup> ; 169; 174 <sup>53</sup> ; 175; 179; 199 <sup>6</sup> ; 239; 242-243; 252; 263 <sup>37</sup> ; 279-280; 280 <sup>2</sup> ; 286 <sup>21</sup> ; 289-290; 290 <sup>39</sup>	Corte costituzionale	13; 15; 122; 127-131; 134-136; 221; 122; 124-125; 127; 136
Archivio Centrale dello Stato	4; 91; 164; 170	Costituenti (padri)	121-123; 123 <sup>14</sup> ; 124-125; 127; 127 <sup>31</sup> ; 128; 130; 132-136
arianizzazione	12	Costituzione italiana	235; 237; 242 <sup>28</sup>
<i>Arierparagraph</i>	53; 169; 175	Creta	vd. Manifesto della razza
Assemblea Costituente	122; 125; 127; 132	decalogo razzista	delitti contro la personalità dello Stato
Asse Roma-Berlino	70	delitti contro l'integrità e la sanità della stirpe	32; 35 <sup>21</sup>
<i>Bullettino dell'Istituto di diritto romano</i>	142-144; 171-175; 178; 188-189; 198 <sup>2</sup> ; 220	demografia	30; 32; 32 <sup>8</sup> ; 43-44; 59 <sup>28</sup>
campagna d'Africa	71	Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino	33
campagna antisemita	63; 101; 202 <sup>15</sup> ; 205; 263	Dichiarazione di indipendenza americana	122-123
<i>Campagna razziale</i>	91; 111	Dichiarazione sulla razza	298
carcere Mamertino	81	Direzione generale per la demografia e la razza	4; 21; 72-73; 102
Carta costituzionale	vd. Costituzione italiana	diritto agrario	11-12; 15; 34 <sup>16</sup> ; 64 <sup>45</sup>
Carta dell'Impero	56	diritto penale	105; 105 <sup>55</sup> ; 106
Cattedra di Egesi delle fonti di diritto romano	144; 163; 199 <sup>5</sup> ; 200 <sup>8</sup>	diritto romano	29-30; 30 <sup>3</sup> ; 31 <sup>5</sup> ; 32 <sup>8-9</sup> ; 33-35; 37; 39; 39 <sup>39</sup> ; 40; 43-45
Cattedra di Istituzioni di diritto romano	144; 163; 199 <sup>5</sup> ; 200 <sup>8</sup> ; 217	discorso di Trieste	60 <sup>33</sup> ; 96; 106; 141; 148 <sup>15</sup> ; 151; 153; 163; 168; 186; 198
cittadinanza	68; 76	discriminazione	58; 67-68; 70-72; 75 <sup>83</sup>
– giudaica	41		12; 15; 42; 58; 65; 91; 126-127; 130-131; 201-202; 202 <sup>13-14</sup> ; 206 <sup>27</sup> ;
– italiana	59; 264; 269		
– polacca	174		
– romana	66; 96; 152		
<i>Clara Rhodos</i>	239; 241		
Codice civile	17-22; 24; 24 <sup>28</sup> ; 26-27		

	269-270; 299-301	<i>La difesa della razza</i>	38; 40; 64; 67; 73; 74 <sup>78</sup> ; 92 <sup>4</sup> ; 94; 101 <sup>37</sup> ; 115; 205 <sup>22</sup> ; 268 <sup>54</sup>
divieto di analogia	30-31	<i>La nostra bandiera</i>	101 <sup>34</sup> ; 102 <sup>40</sup>
Divina Commedia	64	<i>La Stampa</i>	54-; 57 <sup>24</sup> ; 58; 59 <sup>28</sup> ; 60; 67; 73; 75
Dodecaneso	235-236; 238; 241 <sup>25</sup> ; 242	leggi razziali	3-4; 8; 14; 17; 21; 24 <sup>28</sup> ; 24 <sup>30</sup> ; 25; 25 <sup>32</sup> ; 25 <sup>34</sup> ; 27; 29; 34; 44; 45 <sup>69</sup> ; 121; 141; 141 <sup>1</sup> ; 155; 165; 165 <sup>22</sup> ; 166; 168-170; 201; 205 <sup>26</sup> ; 207; 211 <sup>54</sup> ; 214 <sup>71</sup> ; 217; 222; 242; 275; 280; 282 <sup>10</sup> ; 288; 288 <sup>30</sup> ; 289; 294-298; 300; 302
Editto di Caracalla ( <i>constitutio Antoniniana de civitate danda</i> )	65-66; 155	Libia	57; 67 <sup>63</sup> ; 239
Enciclopedia Treccani	286; 289	<i>L'Osservatore romano</i>	70 <sup>68</sup>
epurazione	13; 14; 104; 108; 202 <sup>15</sup> ; 205 <sup>23</sup> ; 214	madamato	34; 36; 45
Eritrea	36 <sup>24</sup> ; 57	Manifesto della razza	64-65; 92; 92 <sup>4</sup> ; 94; 96-98; 98 <sup>25</sup> ; 102; 102 <sup>38</sup> ; 111; 113-114; 205; 205 <sup>22</sup> ; 265; 288
Etiopia	53-54; 62; 70; 70 <sup>69</sup> ; 71-73; 75; 111; 265; 268	matrimoni misti	5-7; 34 <sup>16</sup>
etruscologia	263; 267; 290 <sup>39</sup>	meticciano	55; 58; 66; 68; 70; 205
eugenetica	33; 35; 40	Ministero dell'Educazione Nazionale	64; 104; 202 <sup>14-15</sup> ; 212 <sup>60</sup> ; 238 <sup>13</sup> ; 263
fascio littorio	52	mito della romanità	51-53; 55-56; 61; 65
<i>foetor (odor) judaicus</i>	76 <sup>89</sup>	Mostra augustea della romanità	59-60; 60 <sup>30</sup> ; 61-62
Fondo Biondo Biondi	164; 175; 178	nazionalismo	101; 162; 191
Fondo Aldo Neppi Modona	252; 279	Nunziatura apostolica	5; 7
Fondo Edoardo Volterra	91; 170; 221	Oxford	58; 242
Gabinetto Vieuzeux	261; 279; 283; 288-290	Palazzo delle Esposizioni	59
<i>Gesetz zur Wiederherstellung des Berufsbeamtentums</i>	53	Palingenesi delle costituzioni imperiali ( <i>Palingenesia Codicis</i> )	148; 156 <sup>30</sup> ; 162-163; 167-169; 178-179; 184; 189
<i>Giustizia e libertà</i>	101; 113 <sup>74</sup> ; 114 <sup>81</sup>	Partito Nazionale Fascista	54; 58; 59 <sup>28</sup> ; 67 <sup>63</sup> ; 73; 75; 94; 123; 123 <sup>14</sup> ; 124-125; 261
Gran Consiglio del Fascismo	4; 21; 25 <sup>32</sup> ; 72-73; 75 <sup>83</sup> ;	patria	80-81; 102; 204; 212 <sup>60</sup> ; 235; 238 <sup>14</sup> ; 249; 253; 256;
<i>hostis rei publicae</i>	76; 79-80		
<i>Il diritto razzista</i>	64 <sup>45</sup> ; 112; 115; 116 <sup>85</sup>		
<i>Il Giornale d'Italia</i>	64; 92; 205 <sup>22</sup>		
<i>Il Giornalissimo</i>	64		
<i>Il Marzocco</i>	251		
<i>Il popolo d'Italia</i>	40; 51; 96-97; 256; 261		
<i>Il Tevere</i>	63; 114 <sup>80</sup>		
Impero fascista	53-54; 57-59; 59 <sup>28</sup> ; 67; 67 <sup>63</sup> ; 69-73; 116 <sup>85</sup> ; 129		
interpolazionismo	146; 149; 173		
iscrizioni di Cos	241; 244; 244 <sup>35</sup>		
isole dell'Egeo	57; 236; 238; 240-242; 281; 281 <sup>8</sup> ; 285; 286 <sup>20</sup>		
Istituto di diritto romano (Roma)	VII; 142-143; 148-149; 220		
Istituto di Studi Etruschi	262; 281		
Istituto di Studi Romani	263; 269; 274; 288; 288 <sup>28-29</sup>		
Istituto Storico-archeologico FERT di Rodi	239-241; 281; 281 <sup>8</sup> ; 285		

	258-259; 266; 269-270; 272- 273; 295-296; 298		
persecuzione antiebraica fascista	11-12; 26; 33-34; 35 <sup>23</sup> ; 37; 75 <sup>83</sup> ; 105 <sup>55</sup> ; 107; 116; 127; 130; 200 <sup>7</sup> ; 268; 274		
politica coloniale	33-34; 37; 55; 100 <sup>29</sup> ; 295		
politica demografica	33 <sup>14</sup> ; 40; 57 <sup>24</sup> ; 57 <sup>24</sup> ; 59 <sup>28</sup>		
principio di legalità	30-31; 31 <sup>7</sup>		
principio di uguaglianza	17; 122; 126; 131; 133-135; 180; 254; 268; 297- 298		
rastrellamento del ghetto di Roma (16 ottobre 1943)	243		
razza	4-8; 10-12; 14-15; 21-27; 29-34; 34 <sup>15-16</sup> ; 35-36; 36 <sup>24</sup> ; 37-38; 38 <sup>35</sup> ; 39; 39 <sup>38</sup> ; 40; 40 <sup>43-44</sup> ; 41-42; 42 <sup>55</sup> ; 43-45; 54-57; 57 <sup>24</sup> ; 59; 59 <sup>28</sup> ; 64-66; 67 <sup>63</sup> ; 69; 70 <sup>69</sup> ; 71; 71 <sup>73</sup> ; 72-75; 75 <sup>83</sup> ; 76; 91-92; 94; 96-97; 97 <sup>21</sup> ; 99; 102; 114; 126; 126 <sup>30</sup> ; 127; 130-131; 133; 135- 136; 141; 161-162; 166; 179; 201 <sup>9</sup> ; 203; 205; 205 <sup>24-e</sup> <sup>26</sup> ; 243; 265; 268- 269; 273-275; 296; 298; 300 64 <sup>45</sup>		
<i>Razza e civiltà</i>			
razzismo biologistico	33; 38; 40 <sup>43</sup> ; 42; 58; 65; 92; 92 <sup>4</sup> ; 99; 113; 205 <sup>22</sup> ; 205 <sup>25</sup> ; 250; 266; 298; 300-301		
razzismo italiano (o fascista)	36; 38 <sup>35</sup> ; 40-41; 44; 56 <sup>14</sup> ; 57; 67 <sup>63</sup> ; 70 <sup>69</sup> ; 73-74; 97; 106; 112-113; 115; 127; 129; 202 <sup>15</sup> ; 205 <sup>22-23</sup> ; 205 <sup>25</sup>		
razzismo spiritualista	98		
Repubblica Sociale Italiana	4; 219		
<i>Res gestae divi Augusti</i>	62		
Resistenza	208; 213; 215		
<i>Rivista di Filologia e di Istruzione Classica</i>	285-286		
		Rodi	236; 238; 238 <sup>13</sup> ; 239-243; 244 <sup>33</sup> - <sup>34</sup> ; 262; 281; 285
		romanistica	142-146; 149; 149 <sup>18</sup> ; 152; 162; 164; 169; 174; 187; 189; 199 <sup>5</sup> ; 207
		Santa Sede	3-5; 7-8; 244
		Scuola Archeologica Italiana di Atene	236-237; 241- 242; 285
		Scuola di perfezionamento in diritto romano	146
		<i>Senatus consultum 'ultimum'</i>	80
		Società delle Nazioni	53; 111
		Somalia	57; 238 <sup>14</sup>
		stirpe	30; 32; 32 <sup>8</sup> ; 33; 35; 40; 42; 42 <sup>55</sup> ; 43-44; 44 <sup>66</sup> ; 45; 55; 67 <sup>63</sup> ; 70 <sup>69</sup> ; 126; 126 <sup>30</sup> ; 203; 297
		<i>Sub summis auspiciis Imperatoris</i>	171
		Sudeti	68-69
		Teatro Comunale di Bologna	68
		Tempio della pace	104
		<i>Tituli Calymnii</i>	241-242
		<i>Tituli Camirenses</i>	241
		UNIDROIT	168
		Unione delle Comunità Israelitiche	102; 272
		unioni miste	33; 57; 99-100
		Università di Bologna	107 <sup>59</sup> ; 141-142; 147; 169; 198; 199 <sup>5</sup> ; 201-204; 207; 210; 210 <sup>44</sup> ; 212 <sup>60</sup> ; 216; 220- 222
		<i>Új Magyarság</i>	75





## **Editorial and publishing policies**

Publishing proposals are to be submitted to the Director of the *History, Law & Legal History* series (director.hllh@unipa.it).

One or two Reviewers will evaluate each proposal by means of a double-blind peer-review process. If a revision of the work is requested, the Referees will ascertain if the Author has made the requested changes. If there are inconsistencies with the latter, the work will be submitted to the Scientific Board for a final evaluation.

On submission of their work, the Authors will declare that it is an original piece of work, which does not breach intellectual property or other rights. The Authors must also ensure that their book or chapter does not contain any libellous matter or violate any copyright or other intellectual property rights. The Authors are obliged to cite content from other appropriate sources in order to avoid plagiarism.

The Reviewers will behave in a fair and impartial manner; they will review the material in a timely manner and assist in improving the quality of a submitted proposal or typescript by reviewing the material with care, consideration and objectivity. The Reviewers will inform the Editorial board of any published or submitted content, which is similar to the material under review, or of any suspected plagiarism; they will also maintain the confidentiality of any information or material submitted during the review process.

The Director will: act in a fair and balanced way when carrying out their duties; devoid of discrimination; manage submissions in a timely manner; and treat all material as confidential. They will also provide guidance to the Authors regarding the expectations of the publication and the decision-making process regarding which books to publish, in turn is based on the quality and suitability for the said series.



## HISTORY, LAW & LEGAL HISTORY

1. Raimondo Santoro, *Per la storia dell'obligatio I.*, 2020.
2. Mario Varvaro (a cura di), *L'eredità di Salvatore Riccobono*, 2020.
3. Antonio Lindiner, *Credito immobiliare ai consumatori e obblighi di condotta degli intermediari*, 2021.
4. Ulrico Agnati and Mario Varvaro (eds.), *Religion, Ideology, Politics, and Law. A Multidisciplinary Approach in the Frame of European History*, 2022.
5. Anna Maria Giomaro e Maria Luisa Biccari, *Sulle regulae iuris fra I e III secolo: Paolo commenta Plautio*, 2022.
6. Ornella Spataro, *Sindacato di legittimità costituzionale e legalità penale. Il delicato equilibrio tra ruolo della Corte costituzionale e discrezionalità del legislatore negli itinerari giurisprudenziali più recenti*, 2022.
7. Vincenzo Roberto Imperia, *I vescovati nella Sicilia normanna (secc. XI-XII). Potestà normative e competenze giurisdizionali in un territorio multiculturale*, 2022.
8. Annarosa Gallo, Maria Colomba Perchinunno, Michele Dionigi e Pierangelo Buongiorno (a cura di), *Ordinamento giuridico, mondo universitario e scienza antichistica di fronte alla normativa razziale (1938-1945)*, 2022.

Finito di stampare nel mese di  
**dicembre 2022**  
presso  
**Fotograph s.r.l.**  
Palermo

Editing e typesetting  
**Luminita Petac**

Progetto editoriale e grafico  
Luminita Petac  
**Paragraphics** Soc. Coop.  
per conto di NDF



A ottant'anni dalla promulgazione della normativa razziale gli effetti che essa produsse nella comunità antichistica e giusantichistica italiana sono divenuti oggetto d'indagine nell'ambito di un progetto di ricerca corale, ossia il PRIN 2017 "Studiosi italiani di fronte alle leggi razziali (1938-1945): storici dell'antichità e giuristi". Il presente volume ne raccoglie gli atti del convegno inaugurale, svoltosi nei giorni 10 e 11 dicembre 2020.

Frutto di un proficuo dialogo fra studiosi con profili e formazioni differenti (in ampia prevalenza storici antichisti, storici del diritto, giuristi positivi), e organizzate intorno a due poli di attrazione dedicati l'uno a *Ordinamento, cultura giuridica e contesti ideologici*, l'altro a *Vicende di studiosi e contesti di studio*, queste pagine ambiscono a costituire un'introduzione, anche metodologica, ai temi progettuali. Escono infatti dalla sfera minuta del biografismo, superano gli steccati disciplinari e offrono le opportune premesse per una lettura, sotto luce nuova, di temi, problemi e documenti connessi con le conseguenze della legislazione razziale italiana sul mondo universitario e su quello degli antichisti in primo luogo.

Quanto ai contenuti, insomma, in questo libro non ci sono soltanto storie di norme; e neppure soltanto biografie di studiosi. Vi sono storie di intrecci, piuttosto, e di contesti: e quindi anche di una dissipazione culturale oltre che di vita umana, con ricerche rallentate, osteggiate, interrotte, talvolta irrimediabilmente spezzate.